

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA MERIDIONALE
SEZIONE S. TOMMASO D'AQUINO - NAPOLI

CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

VOLUME 42 **1-2** ANNO 2011

Le relazioni *ad limina* dell'Arcidiocesi di Napoli in età moderna

Introduzione, testo e note a cura di
MICHELE MIELE

In copertina:

Facciata della Cattedrale di Napoli
(© Luciano Pedicini / Archivio dell'Arte).

Nel testo:

Ritratti degli arcivescovi di Napoli
affrescati nella sagrestia della Cattedrale.

CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

Pubblicazione semestrale
della Pontificia Facoltà Teologica
dell'Italia Meridionale
Sezione S. Tommaso d'Aquino - Napoli

Direttore

Michele Miele

Direttore responsabile

Domenico Ambrasi

Consiglio di Redazione

Giuliana Boccadamo, Aldo Caserta,
Elvira Chiosi, Giuseppe Falanga,
Antonio Illibato, Ulderico Parente,
Francesco Russo

Redazione

Viale Colli Aminei, 2 - 80131 NAPOLI (Italia)
Tel. +39 081 7410000 (int. 335) - Fax 7437580
E-mail pftim@tin.it

Editore

VERBUM FERENS Srl
Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli

Autorizzazione del Tribunale di Napoli
n. 3804 del 27-10-1988

Sigle e abbreviazioni

ASDN	Archivio Storico Diocesano, Napoli.
ASV	Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano.
Congr. Concilio	Congregazione del Concilio (nell'ASV).
CS	<i>Campania Sacra</i> , Napoli.
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma 1960ss.
DHGE	<i>Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastique</i> , Paris 1909ss.
EC	<i>Enciclopedia Cattolica</i> , Città del Vaticano, 1959-1964.
Hier. Cath.	<i>Hierarchia Catholica</i> , III-VI, a cura di C. Eubel ecc., Monasterii-Patauii, 1923-1958.
Msi	J. D. MANSI, <i>Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio</i> , Florentiae-Venetiis-Parisiis-Lipsiae 1759-1927.
Relat. Dioec.	<i>Relationes Dioecesium</i> (già <i>Relationes ad limina</i>), in Congr. Concilio.

Premessa

Le relazioni *ad limina* sono ben note agli storici di Napoli e dell'arcidiocesi omonima. Basta pensare all'uso che ne ha fatto Romeo De Maio, il più assiduo nell'utilizzarne i testi ¹. Ma questo non è sufficiente per escludere l'opportunità di una loro pubblicazione integrale a beneficio degli studiosi che in futuro vorranno servirsene.

E ciò per una serie di motivi. Mi limito a enumerarne tre. Anzitutto, perché altro è per uno studioso disporre di questa o quella fonte o di qualche brano tratto da esse, altro contare su un testo completo, meglio ancora su tutta una serie di testi completi di un'intera epoca: utilizzare questo o quel testo a carattere frammentario, più o meno avulso dal contesto in cui è inserito, non può essere considerato l'ideale, anche se tante volte lo storico non può fare diversamente; l'approccio sistematico e globale a una serie di documenti riguardanti i tempi lunghi, invece, fa sì che si possano fare i conti con un tipo di fonte dotata nel suo genere di una certa completezza, di una connotazione specifica delineata con chiarezza. In secondo luogo, perché i brani tratti dalle singole relazioni o i semplici rinvii a esse non hanno talora avuto il supporto della necessaria precisione archivistica, a cominciare dalla data in cui le relative relazioni cui si è fatto riferimento vennero redatte o presentate alla Congregazione del Concilio ². In terzo luogo, perché il ruolo della diocesi

¹ Soprattutto in *Le origini del Seminario di Napoli (contributo alla storia napoletana del Cinquecento)*, Napoli 1958, e in *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna (1656-1799)*, Napoli 1971 [d'ora in poi DE MAIO].

² Nel secondo dei due volumi della nota precedente si parla tra l'altro di relazioni napoletane *ad limina* degli anni 1673, 1720, 1764, 1770, 1791, 1795. Si tratta in realtà delle relazioni relative al 1672, al 1730, al 1765, al 1772, al 1790 e al 1794, come è provato dal fatto che l'autore cita poi passi che si riscontrano nelle relazioni riguardanti questi ultimi anni. L. Osbat, nella voce dedicata a I. Caracciolo (nel DBI, XIX, Roma 1976, 401), parla di tre relazioni *ad limina* da ascrivere a tale cardinale arcivescovo: quella del 1670, quella del 1672 e quella del 1683. In realtà solo la seconda

della Capitale e dei suoi arcivescovi superava di gran lunga, per vari motivi facilmente intuibili, quello di qualunque altra circoscrizione ecclesiastica meridionale, il che fa supporre che le relative relazioni inviate a Roma non potevano, per una ragione o l'altra, non coinvolgere pure altre diocesi del Mezzogiorno, altri enti religiosi che avevano la loro sede principale nell'ambito della sua circoscrizione ma erano ancorati nel Regno di Napoli anche altrove, lo stesso governo civile e le sue numerose diramazioni. Come si fa, tra l'altro, a non tener conto del fatto che le diocesi del Regno erano portate ad avere sempre sotto gli occhi il modello metropolitano di Napoli e che molti loro vescovi provenivano proprio dal suo clero?³. Non va trascurato poi il ruolo del tribunale della curia della Capitale, che fungeva da tribunale di appello per le altre diocesi meridionali.

Disporre per una lunga serie di anni dei testi integrali riguardanti i rapporti ufficiali con Roma redatti dall'arcivescovo di Napoli o dai suoi rappresentanti e conoscere con precisione la data in cui vennero presentati significa, inoltre, poter prendere in considerazione anche quei brani che non hanno mai richiamato finora l'attenzione degli storici e confrontarli tra loro; in secondo luogo, essere assolutamente sicuri nell'uso che se ne intende fare rispetto agli avvenimenti cui si riferiscono; in terzo luogo, potersene servire anche nello studio delle altre realtà del Sud interessate al modo come il centro ecclesiastico del Regno si autopresentava agli occhi della Santa Sede.

Queste ragioni valgono, in certo modo, anche per le relazioni i cui responsabili non fecero che ripetere quasi alla lettera, su alcuni punti almeno, ciò che avevano già scritto essi stessi o i loro predecessori più o meno immediati. Il fenomeno è significativo ma meno esteso di quanto si pensi, come verrà chiarito nell'*Introduzione*.

Nelle note ai testi delle relazioni vere e proprie ho cercato di privilegiare le fonti archivistiche⁴ e, per il resto, di limitarmi allo stretto necessario,

e la terza data hanno un corrispettivo archivistico. La relazione del 1670 va sostituita con quella del 1680.

³ Cf. U. DOVERE, *Il buon governo del clero. Cultura e religione nella Napoli di antico regime*, Roma 2010, 156. Va però tenuto presente l'intero volume con la sua ampia rassegna dei problemi del clero napoletano tra il Concilio di Trento e la fine del Settecento.

⁴ Le *Relationes ad limina* napoletane conservate nei due scatoli dell'ASV, cui si farà riferimento in seguito, sono contrassegnate da una paginazione continua a matita, assegnata ai fogli di recente.

pur rendendomi conto che non esiste un criterio oggettivo universale su ciò cui quest'espressione si riferisce. In altri termini, nelle note ho inteso chiarire solo ciò che avrebbe fatto perdere allo studioso interessato un prezioso tempo materiale per essere illuminato su determinati nomi o episodi particolari. Non, quindi, ciò che avrebbe richiesto un'esauriente trattazione, da cercare in lavori appositi, o dovrà essere approfondito direttamente da chi studierà i testi che qui presentati.

Aggiungo qualche indicazione di massima riguardo alla trascrizione dei manoscritti rinvenuti in archivio. Anzitutto, ho preferito di solito sciogliere le abbreviazioni, ma non uniformare le locuzioni usate dai vari relatori, che spesso non si allineano a coloro che li precedono e, talora, si diversificano all'interno delle stesse loro relazioni⁵. Ho poi limitato molto l'uso delle maiuscole. Ho infine optato per la punteggiatura di tipo moderno.

Esprimo qui tutta la mia gratitudine a quanti mi hanno incoraggiato e aiutato in questa fatica. Anzitutto agli addetti dell'Archivio Segreto Vaticano che, in tempi diversi, mi hanno prestato tutto il loro prezioso servizio mettendo a mia disposizione i testi che ora pubblico. Mi sento ancora più debitore verso quanti, e sono tanti, hanno avuto la pazienza di rispondere alle mie domande che sorgevano in corso d'opera e di darmi preziosi consigli. Devo infine molto ad alcuni amici e colleghi nel lavoro di ricerca storica, in particolare a Ugo Dovere, Giuliana Boccadamo, Gianni Romeo e Ulderico Parente, che, oltre a essermi stati sempre vicini con i loro incoraggiamenti e suggerimenti fraterni, hanno dovuto sobbarcarsi all'incombenza di leggere pazientemente, in tutto o in parte, le bozze del volume che ora vede la luce.

Si è scartata l'idea di far riferimento anche alla paginazione originaria, molto frammentaria, cosa che avrebbe avuto la sua utilità per la ricostruzione della collocazione che ogni relazione ebbe in precedenza. La cosa avrebbe però creato molta confusione nei lettori.

⁵ L'incertezza riguarda soprattutto i dittonghi.

Introduzione

LE RELAZIONI NAPOLETANE *AD LIMINA* E ALCUNE CHIAVI DI LETTURA DEI LORO TESTI

1. Le relazioni *ad limina* come fonte storica

I testi che seguono appartengono a un determinato genere letterario: quello tipico dei rapporti ufficiali presentati da determinate persone alle autorità costituite in circostanze per lo più già previste in precedenza. Ci si chiede: chi garantisce che gli autori dei rapporti siano stati all'altezza del loro compito e soprattutto non siano stati distratti da interessi di parte, interessi che li spinsero a presentare ai loro superiori situazioni che si scostavano, in una forma più o meno significativa, dai termini in cui esse si presentavano in concreto ai propri occhi, ma riuscivano rispondenti e proficue ai fini personali di coloro ai quali quegli occhi appartenevano?

Sono questi gli interrogativi cui si è trovata di fronte poco meno di un secolo fa una serie di storici quando uno di loro, per la precisione J. Schmidlin, volle servirsi, per la storia in tre volumi delle diocesi cattoliche della Germania anteriore alla Guerra dei Trent'Anni, dei testi delle relazioni *ad limina* accumulate a Roma dai tempi di Sisto V – il papa che, con la bolla *Romanus Pontifex* del 20 dicembre 1585, aveva ordinato di unire alla già prescritta visita periodica a Roma una relazione sulla propria diocesi – e fornì anche una serie di valutazioni su tale tipo di fonte. Per Schmidlin le relazioni *ad limina* offrivano una conoscenza diretta e complessiva della situazione religiosa e morale delle diocesi, cosa che non potevano fare per esempio i rapporti dei nunzi papali (i *Nuntiaturberichte*), particolarmente attenti alla sola politica ecclesiastica. È vero, egli sosteneva, che i vescovi diocesani o chi per loro, rivolgendosi a Roma, erano portati ad abbellire il quadro della situazione da essi descritta, ma avevano avuto a loro disposizione anche i risultati delle visite pastorali fatte fin allora nelle rispettive circoscrizioni, senza dire che lo storico che si serve delle loro relazioni può sempre per conto

suo controllarne la consonanza o ricorrere ad altre fonti, fare quindi il punto sugli aspetti e i momenti rispetto ai quali i relatori risultano essersi scostati dall'oggettività. Le numerose critiche che protestanti e cattolici gli mossero erano basate sul fatto che Schmidlin non riproduceva i testi integralmente, aveva taciuto a loro dire gli aspetti non positivi delle relazioni, aveva preferito arrestarsi all'ottica ottimistica dei vescovi che le avevano sottoscritte, soprattutto non aveva tenuto conto del fatto che talora la relazione, come si ricavava da qualche caso concreto, risultava «falsch von dem ersten bis zum letzten Pinselstrich» e rispecchiava quindi una manipolazione consapevole della realtà¹.

La polemica e i rilievi critici non impedirono ad altri storici europei di ricorrere alla stessa fonte. I primi a profittare della via aperta dal lavoro pionieristico di Schmidlin e dalla discussione che era partita da esso furono i belgi, che seguirono due strade diverse. Mentre infatti A. Pasture pensò di approntare un'utilissima inventariazione delle relazioni *ad limina* riguardanti il suo paese, J. D. M. J. Cornelissen e J. Paquay preferirono pubblicare rapporti per lo più integrali, anche se il secondo di essi ne escluse quelli a carattere ripetitivo e ricorse a criteri editoriali che fecero discutere. A riprendere lo studio delle relazioni furono pure i tedeschi, cosa che non fecero invece i francesi, i quali, condizionati da un pesante giudizio negativo di G. Le Bras, finirono, in un primo tempo almeno, col rimanere al palo. Non così gli italiani e gli spagnoli, che ricorsero alle relazioni *ad limina* soprattutto, per quanto riguarda i primi, nel caso dell'impresa dell'*Atlante storico* di Mario Rosa, e, per quanto riguarda i secondi, nella ricostruzione della storia della diocesi di Valenza. Indubbiamente – afferma Daniele Menozzi – i nostri connazionali, a parte il fatto di essere rimasti estranei al dibattito storiografico sollevato dai volumi di Schmidlin, non andarono molto avanti nel settore; essi seppero

¹ Cf. D. MENOZZI, *L'utilizzazione delle Relationes ad Limina nella storiografia*, in *Ricerca storica e chiesa locale in Italia. Risultati e prospettive. Atti del IX Convegno di studio dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa (Grado, 9-13 settembre 1991)*, Roma 1995, 86-93. Le espressioni in tedesco si leggono a p. 92 e sono dovute a J. Loserth, che alludeva propriamente a una relazione concernente il Tirolo. I volumi di Schmidlin erano usciti tra il 1908 e il 1910. L'utilizzazione delle relazioni inviate a Roma era cominciata già nel secolo precedente e aveva riguardato il Belgio e la diocesi di Colonia. Nel 1907 J. Ph. Dengel aveva fatto qualcosa di analogo per l'Austria: *ivi* 86-87.

però indirizzare lo studio delle relazioni verso una prima ricostruzione della vita religiosa della penisola su base regionale, si dedicarono a ricerche parcellizzate su questa o quella diocesi, espressero pure talora giudizi critici sulla fonte come tale ².

Che dire, allora, del caso Napoli? Fino a che punto le relazioni *ad limina* riguardanti quest'arcidiocesi possono essere utilizzate come fonte storica?

Il quadro storiografico fin qui delineato fa capire chiaramente che il loro uso può essere considerato imprescindibile ma presenta pure più di un limite. I vantaggi sono dovuti al fatto che, di per sé, nessuno meglio del vescovo diocesano era in grado di fornire un'idea d'insieme ricca e articolata della diocesi da lui governata. I limiti sono da ascrivere al fatto che costui non era necessariamente capace di avere una concezione onnicomprensiva, matura e spassionata di tutti i problemi riguardanti il suo gregge, per non dire che in alcuni casi anch'egli poteva essere interessato a tacere la verità e a presentare alle autorità romane una visuale distorta, ottimistica o pessimistica, a seconda dei casi.

Questo vuol dire che se, da una parte, è sbagliato dare credibilità eccessiva ai dati offerti dai rapporti che le singole diocesi facevano pervenire periodicamente a Roma, è sbagliato ugualmente ritenere che esse in linea di principio non abbiano quasi nessun valore, come se il punto di vista espresso dal vescovo sulla propria diocesi di per sé non debba contare gran che e che siano soprattutto altri a dover parlare per lui.

Per quanto riguarda Napoli, nei pochissimi casi in cui si è data una valutazione sulle relazioni che se ne occupano, non è stato certamente il solo giudizio positivo a emergere. Se infatti si è potuto affermare che le tre relazioni del cardinale Innico Caracciolo dipingono senza orpelli la situazione della sua diocesi nella seconda metà del Seicento, lo stesso non è stato detto del cardinale Giuseppe Capece Zurlo per quanto riguarda gli ultimi decenni del Settecento, che sarebbero stati presentati, secondo Romeo De Maio ³, in maniera troppo positiva alle autorità romane, le quali quindi non sarebbero state poi messe in grado di capire fino in fondo, per esempio, i fatti del 1799.

² Cf. *ivi* 93-109.

³ Cf. DE MAIO 23 (per I. Caracciolo) e 235 (per G. Capece Zurlo).

Anche Ulderico Parente, che ha studiato in particolare la figura di Capece Zurlo, richiama alla prudenza nell'uso delle relazioni inviate a Roma dal cardinale teatino⁴. Il problema è se questo duplice richiamo alla cautela può essere confermato da una lettura integrale delle relazioni del porporato, l'ultima delle quali precede di un quinquennio i fatti del '99, un quinquennio in cui cambiarono parecchie cose. Occorrerà tornare sulla questione più avanti.

La cautela è d'obbligo, per fare ancora un esempio a carattere inedito in quanto mai sollevato finora (come sembra) dalla storiografia, nel caso della popolazione residente in diocesi tra Cinquecento e Seicento. Gli autori delle relazioni *ad limina* del tempo ne parlano per sottolineare le difficoltà da essi incontrate dal punto di vista pastorale nell'affrontare gli imprevisti di una città in crescita senza controlli.

Ma le cifre che citano presentano sbalzi da un prelado all'altro difficilmente spiegabili, senza dire che tali cifre mal si accordano con quelle fornite dagli studiosi attuali del fenomeno, i quali si attengono alle statistiche tenute presenti di norma fuori degli ambienti curiali di Napoli, anche se questi ultimi assicuravano a loro volta la Congregazione del Concilio di rifarsi alle stime delle bocche da sfamare di cui parlavano in quel momento i responsabili dell'annona della città. Anche su questo problema si dovrà tornare più avanti.

Ma se le cose stanno così, due sono i criteri da adottare da parte di chi vuole mettere le stesse relazioni a disposizione della ricerca storica, a nostro modo di vedere: la prima, riportarle così come esse si presentano nelle fonti archivistiche, nella redazione quindi che ne fu fatta a suo tempo, senza cioè operare scelte o tagli che potrebbero far pensare a operazioni a carattere soggettivo da parte del curatore; la seconda, sollecitare chi vorrà servirsene, a fare la più ampia serie di riscontri, possibilmente su documenti di prima mano e di varia natura. Sono questi riscontri a comprovare o meno la credibilità del punto di vista dell'arcivescovo di Napoli o di chi ne faceva in quel momento le veci.

⁴ U. PARENTE, *Il cardinale Giuseppe Maria Capece Zurlo arcivescovo di Napoli (1782-1801)*, in P. SCARAMIELLA (cur.), *Il cittadino ecclesiastico. Il clero nella Repubblica napoletana del 1799*, Napoli 2000, 60.

2. Gli arcivescovi delle relazioni napoletane

Più che ricostruire la biografia di ciascuno dei dodici arcivescovi cui si devono le relazioni *ad limina* pubblicate nel libro, cosa per la quale rinvio alla bibliografia segnalata nelle note, intendo, con la breve rassegna offerta da questo paragrafo, richiamare l'attenzione su quanto nella vita dei singoli responsabili della Chiesa di Napoli ha più stretta attinenza con le relazioni che li riguardano.

E ciò sia che si tratti degli anni in cui operarono come arcivescovi della città, sia che si tratti del periodo precedente della loro vita, non certo indifferente rispetto al periodo successivo.

1. *Annibale di Capua (1578-1595)*

Come spiegare, anzitutto, il fatto che le tre relazioni inviate a Roma durante l'episcopato di Capua ebbero un certo percorso e non furono tutte firmate dall'arcivescovo? Perché l'arcivescovo, in altre parole, una volta fece inviare la relazione dal suo vicario generale, una volta la recò personalmente egli stesso e una terza volta la spedì tramite un suo inviato, anche se questa presentava importanti novità pastorali? Perché inoltre, nella seconda, si limitò a ricalcare la prima? Come spiegare infine il fatto che il suo sinodo diocesano del 1595, molto ben delineato nella relazione dello stesso anno, sia stato in pratica messo da parte nelle relazioni stilate dai successori?

Le risposte a queste domande sono strettamente legate a quanto i biografici ci fanno conoscere della sua vita di pastore e a quanto diremo degli arcivescovi che lo seguirono.

Se di Capua nel 1590 non poté eseguire personalmente l'incarico cui lo obbligava la bolla *Romanus Pontifex* di Sisto V è perché in quel momento egli era impegnato quale nunzio presso la corte polacca.

Se poi nel 1592, al ritorno da Varsavia e di passaggio per Roma, presentò in Congregazione una copia pressoché conforme della relazione già presentata dall'incaricato del suo vicario generale per il precedente triennio, è perché intendeva così probabilmente, da una parte, avallare quanto avevano fatto i suoi rappresentanti due anni prima, dall'altra, non era in grado di stilare un testo diverso non essendo ancora riapprodato in diocesi.

Se infine nel 1595 fece firmare dal suo inviato la relazione presentata in tale anno, relazione caratterizzata da un'appendice in cui era messo in forte rilievo il grave problema della necessità di un allargamento e di una ristrutturazione della rete parrocchiale, usufruiva di un diritto riconosciuto dalla stessa bolla sistina e, d'altra parte, con l'esperienza acquisita con le lunghe visite pastorali effettuate a Napoli prima e dopo la parentesi polacca, era stato in grado di valutare a dovere un'emergenza pastorale da risolvere al più presto ⁵.

Quanto al dimenticato sinodo del 1595, tutto fa pensare che a danneggiarne la memoria sia stata la morte dell'arcivescovo, avvenuta quello stesso anno, e il fatto che egli fino a quel momento, per far conoscere il sinodo, non era andato oltre la pubblicazione delle scomuniche aggiornate legate alla bolla *In Coena Domini* di cui questo si era occupato.

2. Alfonso Gesualdo (1596-1603)

I punti messi in rilievo da questo cardinale arcivescovo nella relazione *ad limina* che inviò a Roma, quella del 1600, l'unica da lui scritta, si spiegano con l'esperienza pastorale acquisita prima che arrivasse a Napoli e durante gli anni qui trascorsi.

Per quanto riguarda il periodo anteriore, occorre menzionare le iniziative da lui prese tra il 1561 e il 1572 in qualità di amministratore e poi di arcivescovo di Conza, ove fondò un seminario, tenne una visita pastorale, celebrò un concilio provinciale (1567), si diede da fare per combattere l'ignoranza del clero.

Gli anni napoletani – iniziati dopo aver governato una dopo l'altra le diocesi laziali di Albano, Frascati, Porto e Ostia, aver avuto la ventura di

⁵ Per alcuni punti qui toccati cf. J. W. Wos, *Annibale di Capua nunzio apostolico e arcivescovo di Napoli (1544 c.-1595). Materiali per una biografia*, Roma 1984, che però va rivisto a proposito delle due relazioni del 1590 e del 1592 (cf. le note poste in calce ai relativi testi riportati più avanti). Per la lunga visita pastorale dell'arcivescovo non c'è che da consultare i sette volumi dell'ASDN che la documentano. L'attività riformatrice del prelato a Napoli è caratterizzata da molti interventi di natura repressiva, per esempio nei riguardi della stampa. Cf. P. LOPEZ, *Inquisizione, stampa e censura nel Regno di Napoli tra '500 e '600*, Napoli 1974, 143-159. Di J. W. Wos occorre vedere anche *La Nonciature en Pologne de l'archevêque Hannibal de Capoue (1586-1591)*, Trento 1995.

conferire l'ordine episcopale al neo-pontefice Clemente VIII, essere divenuto infine decano del collegio cardinalizio – furono caratterizzati da due visite pastorali (quella del 1596 e quella del 1599), il completamento della riforma delle monache avviata ai tempi di Sisto V, il censimento ecclesiastico del 1598, le nuove direttive ai predicatori e ai confessori, la fondazione di un Monte della Misericordia per il sollievo dei poveri e dei malati, il riconoscimento dell'appartenenza dell'isola di Procida alla diocesi, soprattutto la creazione di una nuova rete parrocchiale, completata con l'editto arcivescovile del 26 dicembre 1597 che delimitò i nuovi confini delle parrocchie e stabilì che queste avrebbero iniziato la loro vita a partire dal primo gennaio dell'anno seguente⁶.

3. Ottavio Acquaviva (1605-1612)

Anche Ottavio Acquaviva fu messo a capo della diocesi di Napoli quando era già cardinale da diversi anni, quattordici per la precisione. Egli però non si era potuto avvalere della precedente lunga esperienza pastorale del cardinale Gesualdo.

Aveva trascorso in effetti tutti gli anni che avevano preceduto il suo arrivo nell'arcidiocesi tra incarichi di curia e la legazione in terra di Francia (nelle *enclaves* pontificie di Avignone e del Venassino).

Questo spiega forse il fatto che, pur avendo celebrato nella città partenopea tre sinodi diocesani (quello del 1607, quello del 1611 e quello del 1612), la sua relazione *ad limina* resta abbastanza scialba e ripetitiva; così pure il fatto che nella prima di queste non sente neppure il bisogno di fare una menzione del sinodo diocesano del 1607, che fu anche il più importante dei tre da lui tenuti complessivamente⁷.

Del resto la relazione non fa menzione neanche di quanto aveva fatto per Napoli nel 1607, quando si era adoperato per far giungere in città ben 270

⁶ Per la conoscenza dell'attività complessiva di Alfonso Gesualdo cf. C. DE FREDE, s.v., in EC, VI, 222-223; R. AUBERT, s.v., in DHGE, XX, Paris 1984, 1117-1118; S. FECI, s.v., in DBI, 53, 489-492; M. CASSESE, *Girolamo Seripando e i vescovi meridionali 1535-1563*, 2 voll., Napoli 2002, *ad indicem*. Per la riforma delle parrocchie in particolare invece cf. F. STRAZZULLO, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli 1968, 157-171.

⁷ A. CASERTA, *Sinodi della Chiesa di Napoli (secc. XVI-XX)*, Napoli 1983, 39-42.

navi con 730 mila tomoli di grano per sollevare la popolazione in preda alla carestia⁸.

4. Decio Carafa (1613-1626)

Con l'avvento di quest'ennesimo rampollo d'una dinastia episcopale, che tra Quattrocento e Cinquecento aveva governato la metropoli napoletana per quasi un secolo, le cose non cambiano. Anche Decio Carafa, del resto, aveva alle spalle una lunga carriera curiale e diversi incarichi diplomatici (collettoria in Portogallo nel 1598, Nunziatura nelle Fiandre per otto mesi tra il 1606 e il 1607, Nunziatura in Spagna dal 1607 ai primi di gennaio 1612). Aveva ottenuto la porpora inoltre, come il precedente, ben prima della sua destinazione a Napoli, città che poté raggiungere solo due anni dopo la sua nomina ad arcivescovo della relativa arcidiocesi.

Neanche le sue tre relazioni *ad limina* brillano per originalità, come diremo in appresso, il che non significa che il servizio episcopale che egli prestò a Napoli sia privo di significato.

Anche in questo caso a caratterizzare il suo governo furono tre sinodi diocesani (quello del 1619, quello del 1622 e quello del 1623). Accanto a essi si collocano i suoi interventi per disciplinare il clero; la regolamentazione che diede alla pratica dei sacramenti, alla pittura sacra, al servizio musicale nelle chiese; il favore che prestò alla moltiplicazione dei conventi e ai problemi delle parrocchie; le iniziative adottate qua e là nei riguardi del duomo (a proposito dell'organo, dell'altare maggiore, del soffitto ligneo, della sagrestia); il fatto che restaurò e ingrandì il palazzo arcivescovile.

Ma anche nel suo caso non è meno significativo il fatto che nelle proprie relazioni *ad limina* non abbia sentito alcun bisogno di fare almeno un cenno ai tre sinodi da lui celebrati. Fu comunque, come si confaceva alla sua sensibilità maturata nella diplomazia, il primo arcivescovo napoletano del Seicento a

⁸ A meno che quest'episodio non vada collocato dopo la relazione, di cui è possibile stabilire l'anno ma non il mese e il giorno. Ciò va detto anche nei riguardi del sinodo del 1607. Su questo arcivescovo cf. il profilo anonimo del DBI. 1, 198, e gli apporti di F. STRAZZULLO, *Documenti per il card. Ottavio Acquaviva († 1612)*, in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli* 68 (1999) 127-151.

lamentare con toni molto forti, sempre nelle stesse relazioni, indebite interferenze del potere laico in materia ecclesiastica⁹.

5. *Francesco Buoncompagni (1626-1641)*

Legata a filo doppio alla Curia romana risulta pure la precedente carriera ecclesiastica di quest'altro arcivescovo, approdato a Napoli dopo aver ricevuto tutta una serie di benefici ecclesiastici e un paio di incombenze di prestigio (governatore di Fermo e legato *a latere* in Umbria). Lo stesso cardinalato gli era stato conferito a venticinque anni nel 1621 per volere di quel suo munifico benefattore che fu Gregorio XV, un papa che si riteneva obbligato verso chi come Gregorio XIII – padre naturale di Giacomo Buoncompagni, a sua volta padre del nostro arcivescovo – gli aveva conferito la porpora.

Le sue prime due relazioni *ad limina*, come vedremo, sembrano rispecchiare, con la loro ripetitività, quella certa indifferenza ai problemi pastorali dei suoi due predecessori sulla cattedra di sant'Aspreno. Non per niente egli pure non dà alcuna notizia specifica sui tre sinodi diocesani (quello del 1627, quello del 1628 e quello del 1632) che celebrò durante il suo mandato.

Dalla terza relazione in poi però, quella del 1634, il modulo è abbandonato, come si dirà, sia pure per far posto a una linea di forte scontro con le autorità civili e quelle religiose presenti in città (in qualche caso, a suo dire, con la copertura di qualche organo della Curia romana), che operavano in concorrenza con lui, probabilmente, anche in questo caso, in forza della particolare sensibilità acquisita nei suoi ruoli di diplomatico per conto della Santa Sede.

Ciò non toglie che il periodo napoletano gli dia la possibilità di mettere in mostra anche alcuni lati molto positivi della sua indole, come dimostrano le molteplici opere caritative attribuitegli e addirittura la credenza di aver fatto preservare con la sua virtù la città di Napoli dall'eruzione vesuviana del 1631¹⁰.

⁹ La sua attività è stata messa in luce dalla voce che gli viene dedicata da G. LUTZ nel DBI, 19, 521-524. Per i sinodi cf. CASERTA, *Sinodi*, 43-46.

¹⁰ Su di lui cf. U. COLDAGELLI, s.v. in DBI, 11, 688-689, e G. ROMEO, *Amori proibiti. I concubini tra Chiesa e Inquisizione. Napoli 1563-1656*. Roma-Bari 2008, 150-177. Per i suoi sinodi diocesani: CASERTA, *Sinodi*, 47-50.

6. *Ascanio Filomarino (1641-1666)*

Sull'episcopato napoletano del cardinale Ascanio Filomarino pesa come un macigno il giudizio fortemente negativo di De Maio, per il quale all'arcivescovo che dovè gestire da protagonista la rivoluzione di Masaniello degli anni 1647/48 e la peste del 1656 va ascritta tutta una serie di errori: l'inerzia pastorale, il nuovo ingiusto balzello imposto al clero nel 1642, il suo maniacale curialismo, la «sua non limpida mediazione durante la rivolta di Masaniello», il fatto di aver abbandonato il popolo nel corso della peste per rifugiarsi nell'appartata certosa di S. Martino, la sua fantasia nell'accumulare ricchezze «in parte spese a decorare edifici sacri e a restaurare l'episcopio, ma non in modo e misura da placare la collera del clero e da compensare la delusione dei poveri», il fatto di essersi scelto dei collaboratori di animo meschino. Consumò, è vero, molte energie nella riforma dei monasteri femminili e nel combattere gli abusi dei sacramenti, ma sia le sue sei relazioni *ad limina*¹¹, ove traspare una «programmatica avversione» al predecessore Buoncompagni, sia gli atti dei sette sinodi diocesani, sia la sua visita pastorale indicherebbero che «il suo lungo governo fu estremamente monotono e superficiale». La sua stessa vita illibata non gli avrebbe guadagnato rispetto. La diocesi con lui sarebbe caduta «in un ricorso pretridentino» e il successore Innico Caracciolo «la trovò in istato disastroso»¹².

Questo nel 1971. Ventisei anni dopo, vale a dire dopo tutta un'altra serie di studi sul periodo in cui Filomarino dovè governare la diocesi, uno studioso di altra matrice, M. Bray, nel tracciare un profilo biografico del personaggio, più che ribaltare un giudizio del genere, preferirà ignorarlo del tutto e

¹¹ In verità DE MAIO (cf. 21, nota 24) parla di sette relazioni inviate a Roma tra il 1644 e il 1663. Lo scatolo delle relazioni napoletane dell'ASV però non ne contiene più di sei, a meno che l'autore non si riferisca a quella del 1654, che viene ripetuta e presenta qualche differenza rispetto a quella che porta la stessa data. Cf. *infra*.

¹² DE MAIO, 20-21. Quest'autore si appella anche a quanto la Congregazione del Concilio gli scrisse il 26 aprile 1659 e il 18 agosto 1663, rispettivamente dopo la relazione del 1659 e quella del 1663. Per De Maio il dicastero romano, nel primo caso tesse dubbi elogi sul suo comportamento durante la peste, nel corso della quale si era rifugiato nella protetta certosa di S. Martino mentre il viceré era rimasto al suo posto, nel secondo caso gli riconosce «egregio zelo» e «provvidenza pastorale» ma asserisce pure che, nell'eliminare gli abusi commessi in diocesi dagli amministratori del battesimo e del matrimonio, alcuni suoi decreti erano esagerati (DE MAIO, 7 nota 8, e 21 nota 22).

non citare nella relativa bibliografia chi lo aveva proferito. La nuova valutazione prenderà in considerazione anzitutto il periodo in cui Filomarino era maturato all'ombra della Curia romana e in particolare dei Barberini, quando aveva composto anche un'opera sul favoritismo, uno scritto tuttora inedito dedicato ai giochi politici e alla dissimulazione per mantenersi al servizio dei potenti. Quanto ai ventisei anni in cui fu arcivescovo della città, l'autore sottolinea in Filomarino la condotta autoritaria nel difendere l'immunità ecclesiastica, il suo protagonismo nella rivolta masanelliana e, tutto sommato, il fatto di essere stato «il vero vincitore dei conflitti socio-politici che attraversarono per più di un anno la storia cittadina». Questo secondo autore menziona anche il suo antispagnolismo e la passione da lui avuta per il collezionismo e la committenza di opere d'arte. Quanto al resto, silenzio assoluto¹³. La pubblicazione integrale delle relazioni *ad limina* su quegli anni contribuirà, ovviamente grazie al ricorso anche ad altre fonti, comprese quelle che De Maio indica nelle note del suo libro¹⁴, a un giudizio in materia più vicino alla realtà storica?

7. Innico Caracciolo (1667-1685)

Se la ricerca storica non ha forse ancora chiarito a sufficienza gli anni di episcopato del cardinale Filomarino, non altrettanto si può dire di quelli del suo successore: il cardinale Innico Caracciolo, col quale inizia – gli studi finora usciti lo attestano senza ombra di dubbio – una nuova stagione pastorale per la diocesi di Napoli, una stagione, aggiunge qualcuno, che si riprodurrà solo nell'Ottocento con Sisto Riario Sforza.

Gli oltre trent'anni da lui trascorsi nella Curia romana non avrebbero fatto prevedere, con gli indirizzi che di solito si seguivano in quella sede, le successive forme di incisiva riorganizzazione pastorale che egli riuscì a effettuare in una diocesi complessa come quella di Napoli.

La cura d'anime di quest'ultima che egli migliorò decisamente grazie anche alla scelta di buoni collaboratori, le visite pastorali che mise in atto, i

¹³ M. BRAY, s.v. nel DBI, 47, 798-802.

¹⁴ In particolare le sue 165 lettere a papi e segretari di Stato (1644-1664) conservate in ASV, *Lettere di cardinali*, voll. 9, 13-30.

quattro sinodi che convocò (nel 1669, nel 1672, nel 1676 e nel 1680), soprattutto il nuovo modo di reclutare e formare i futuri preti, fecero del suo modulo di governo una pietra miliare nella storia della Chiesa partenopea.

Essenziale per la creazione del nuovo tipo di clero secolare fu una serie di fattori: l'oculata selezione iniziale, il controllo continuo, le nuove norme sugli ordinandi, l'affidamento ai lazzaristi (fatti giungere in città espressamente fin dal 1668) di compiti formativi precisi, la stretta collaborazione con i parroci e le congregazioni sacerdotali, la creazione in curia di due efficienti congregazioni, quella degli Ordinandi e quella della Santa Visita, la prima delle quali col passare del tempo anche troppo efficiente, come dimostra il fatto che il re nel 1784 dovè sopprimerla.

Caracciolo era convinto pure che occorreva impostare su nuove basi la questione dell'immunità ecclesiastica, in particolare quella locale o diritto d'asilo, di cui vedeva l'assoluta necessità di restringere l'area, il che lo collocava in certo modo sulla stessa linea seguita dal pensiero regalista¹⁵.

8. *Giacomo Cantelmo (1691-1702)*

Toccò al cardinale Giacomo Cantelmo, già nunzio presso le capitali di vari Stati europei (Svizzera, Polonia, Impero) ed erede – dopo aver sostato solo alcuni mesi a Capua – della breve parentesi napoletana del futuro Innocenzo XII, portare a maturazione gli indirizzi di riforma introdotti in diocesi dal cardinale Caracciolo e il suo controllo sul clero con strumenti più sofisticati.

Lo fece fra l'altro con la visita pastorale durata quasi tutto il suo mandato e verbalizzata nei quattordici volumi dell'Archivio Storico Diocesano, la nuova *Ratio studiorum* del seminario, i due sinodi diocesani del 1694 e del 1699, il concilio provinciale del 1699.

Non riuscì invece a interpretare, rigido qual era, le nuove tendenze pluraliste degli intellettuali della città, che negli anni Novanta presero corpo nel

¹⁵ Cf. DE MAIO, 22-23 e 44-48; L. OSBAT, s.v., nel DBI, 19, 399-401; G. GARZIA, *Reclutamento e mobilità sociale del clero secolare napoletano fra il 1650 e il 1675*, in G. GALASSO - C. RUSSO (curt.), *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli 1980, I, 241-306; L. CATERINI VALENTINO, *Note sul clero napoletano nella seconda metà del Seicento*, ivi 307-338; G. GARZIA, *Reclutamento e sacerdotalizzazione del clero secolare della diocesi di Napoli. Dinamica di una nuova politica pastorale nella seconda metà del Seicento*, ivi, Napoli 1982, II, 81-96, 106-157; CASERTA, *Sinodi*, 68-83.

processo agli ateisti e approderanno più tardi a sponde che verranno rispecchiate da pubblicazioni poi messe all'Indice. Neanche nella congiura di Macchia, che lo vide parteggiare apertamente per gli spagnoli e il fratello, riuscì a interpretare un ruolo che risultasse convincente¹⁶.

9. *Francesco Antonio Pignatelli (1703-1734)*

Con l'avvento alla cattedra episcopale napoletana del teatino Francesco Antonio Pignatelli, nipote di Innocenzo XII, si sperò – e tra quanti condivisero tale sentimento ci fu pure il giovane sant'Alfonso de Liguori – che, nonostante l'osteggiata accoglienza quinquennale nei confronti della sua nomina, le esperienze da lui fatte nel corso del suo episcopato tarantino e della sua nunziatura in Polonia avrebbero pesato positivamente sulla decisione di affidargli il nuovo incarico.

Accadde invece che il nuovo prelato, se da una parte fece proseguire, sia pure con alcuni limiti, il cammino pastorale della diocesi inaugurato dal cardinale Caracciolo, dall'altra non riuscì, con il suo conservatorismo, a capire il rigoglio della nuova cultura napoletana del tempo. Di conseguenza non fu in grado di impedire che il famoso sinodo diocesano del 1726 divenisse uno strumento di divisione rispetto a essa¹⁷.

10. *Giuseppe Spinelli (1734-1754)*

La nomina ad arcivescovo di Napoli del trentanovenne Giuseppe Spinelli (1734-1754), promosso al cardinalato un mese dopo, poté far pensare al balzo fulmineo del solito ecclesiastico fortunato della Curia romana, allenato a certe cose dall'importante nunziatura nei Paesi Bassi (1721-1731) ma completamente privo di esperienze pastorali dirette. La nomina, di conseguenza, avrebbe prodotto conseguenze in grado di dimostrare quanto fosse stata sbagliata.

Le cose non andarono proprio così, anche se il nuovo responsabile della diocesi napoletana impiegò i primi cinque anni a studiare il terreno, preparare

¹⁶ Cf. DE MAIO, 23-27; L. OSBAT, *L'Inquisizione a Napoli. Il processo agli ateisti (1688-1697)*, Roma 1974; GARZYA, *Reclutamento*, 96-157; V. I. COMPARATO, s.v., DBI, 18, 267-271.

¹⁷ Cf. DE MAIO, 27-29, 200-202.

i quadri pastorali e dare il suo decisivo contributo alla firma del concordato del 1741.

La migliore operosità del nuovo arcivescovo coincise in effetti con gli anni che vanno dal 1741 al 1746, quando, forte anche della sua apertura alle idee moderne per aver avuto come proprio maestro un Celestino Galiani e per l'ininterrotta dimestichezza col teologo Giuseppe Simioli, sostenuto da una visuale culturale come quella di un Alessio Simmaco Mazzocchi e da quella spirituale di un Alfonso de Liguori e un Gennaro M. Sarnelli, nonché dagli appoggi di papa Lambertini, riuscì a varare con ritmo infaticabile tutto un vasto programma di importanti innovazioni. Queste, messe in atto man mano che la visita pastorale gli presentava il quadro preciso della situazione, andavano dalla riforma della catechesi avviata con la storica *Istruzione* del 1741 a quella delle parrocchie, dal raddoppio del seminario alla ridistribuzione del lavoro in curia. Anche la fondazione nel 1741 dell'Accademia di scienze ecclesiastiche va fatta rientrare nella ventata innovatrice spinelliana. Tutto questo è rispecchiato in gran parte nella relazione *ad limina* del 1747, in cui è fatto il punto sui cambiamenti in corso fino al momento in cui Spinelli decise di arrestare tutto, a cominciare dalla stessa visita pastorale in corso.

A portare alla svolta, una svolta che indusse Spinelli a lasciare Napoli per Roma, fu la voce – fondata su interpretazioni partigiane di episodi che non andavano necessariamente nella direzione indicata dai loro autori – che egli fosse sul punto di introdurre a Napoli la temuta inquisizione legata direttamente al Sant'Ufficio di Roma. L'arcivescovo ritenne che tale voce gli alienava il favore del re Carlo di Borbone e dei suoi ministri, ciò che, in seguito al concordato del '41, non era cosa di cui non tener conto, a suo modo di vedere. Il volontario esilio settennale dell'arcivescovo e le sue successive dimissioni faranno ripiombare la diocesi in una situazione di stasi, se non di regresso ¹⁸.

¹⁸ DE MAIO, 202-208. I timori di un'Inquisizione di carattere politico indussero Nicola Fraggiani e Costantino Grimaldi a perorare la sua abolizione, cosa che venne effettuata definitivamente con una circolare del 1761, già anticipata da una disposizione del 1746. Cf. L. AMABILE, *Il Santo Ufficio della Inquisizione in Napoli*, Città di Castello (Perugia) 1892, II, 109-112 [edizione anastatica, Soveria Mannelli (Catanzaro) 1987]. Quanto alla statura di alcune eccezionali figure che lo affiancarono cf. D. AMBRASI, *Seminario e clero di Napoli dalla nascita dell'istituzione alla fine del Settecento*, in CS 15-17 (1984-1986), in particolare 30-59, e il volume 27 della stessa rivista, interamente dedicato

11. *Antonino Sersale (1754-1775)*

I ventidue anni di episcopato partenopeo di questo cardinale coincidono con un periodo fra i più delicati della monarchia borbonica del Settecento: lo scorcio del regno di Carlo di Borbone, la reggenza, il lasso di tempo in cui Bernardo Tanucci esercita più che mai il suo potere incontrastato in seno al governo.

Napoli nel contempo è scossa dalla terribile carestia del 1764 e dalla cacciata dei gesuiti del 1767. Nel corso della carestia Sersale, convinto che i beni della Chiesa sono *sanguinis praetium*, riesce a sostenere in maniera estremamente positiva il suo ruolo in soccorso dei bisognosi. Gli sarà invece rimproverato di essersi piegato dopo qualche incertezza iniziale al diktat del ministro toscano. Gli altri aspetti da menzionare sono la ripresa della visita pastorale, la fondazione in città di un terzo seminario (il “convitto”), il nuovo impulso dato all’Accademia di scienze ecclesiastiche. Rifiutò sempre invece di piegarsi all’invito di Roma a convocare il sinodo diocesano e il concilio provinciale, che, dati i rapporti conflittuali tra Stato e Chiesa, erano per lui non solo inopportuni ma addirittura pericolosi con l’avanzare degli anni¹⁹.

12. *Giuseppe Capece Zurlo (1782-1801)*

Gli toccò guidare l’arcidiocesi subito dopo l’episcopato di Serafino Filangieri (1776-1782) che, come si dirà più avanti, non approntò alcuna relazione *ad limina*. La nomina raggiunse il teatino insieme al cardinalato mentre era vescovo di Calvi e quando aveva già 71 anni. L’età avanzata lo indusse a declinare la nomina, ma Roma non volle sentire ragioni. Del resto, una grande coscienza religiosa, quale quella di Mariano Arciero, non solo non riprovò la sua promozione alla prestigiosa sede di Napoli, ma se ne rallegrò.

De Maio ha riconosciuto a Capece Zurlo un notevole entusiasmo pastorale, l’apprezzabile semplicità evangelica di vita, il disinteresse personale, la

a Sarnelli. Per la fondazione dell’Accademia cf. E. CHIOSI, *Lo spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell’età dell’illuminismo*, Napoli 1992, 35-36.

¹⁹ Su quest’ultimo punto cf. M. MIELE, *I concili provinciali del Mezzogiorno in età moderna*, Napoli 2001, 395. Sull’insieme della sua attività a Napoli: DE MAIO, 208-211.

dedizione ai poveri, tutte cose rispecchiate nelle sue lettere pastorali. Non altrettanto bene è stato detto dei suoi ultimi anni, quando, avendo a che fare con l'espandersi della massoneria e l'affermarsi del giacobinismo e assistendo alla caduta della monarchia, non seppe far superare alla sua diocesi la crisi in cui era stata messa dal regalismo, dal deismo e dal laicismo, con un'analisi appropriata e idee creatrici che le avessero permesso di invertire rotta. Quanti però, come Pio VI e la regina Maria Carolina, lo accusarono di debolezza non misero nel conto il fatto che né Championnet, né la giovane Repubblica Napoletana del '99 riuscirono a piegarlo veramente (aveva allora 89 anni), anche se lo utilizzarono politicamente. Fu insomma un uomo che, nonostante qualche cedimento dovuto all'età e alla conformazione mentale che lo portavano a non comprendere gli avvenimenti rivoluzionari (nel 1794 aveva scritto una vibrante lettera pastorale contro la Rivoluzione), si lasciò guidare sostanzialmente dalla coscienza e poté mostrarsi indipendente, cosa, quest'ultima, che gli riuscì senza difficoltà nella rimostranza inviata al re nel 1788 contro la nazionalizzazione degli Ordini religiosi ²⁰.

3. Le relazioni napoletane *ad limina*

1. *Le relazioni conservate, quelle mai inviate e quelle non rinvenute*

Le relazioni napoletane *ad limina* attualmente conservate nel relativo fondo dell'Archivio Segreto Vaticano cominciano con quella del 1590 e terminano, per quanto riguarda l'età moderna, con quella del 1794. Si tratta in tutto, per la precisione, di 33 rapporti, così distribuiti per secoli: 4 nel Cinquecento, 18 nel Seicento e 11 nel Settecento. Furono, queste, le sole relazioni che l'arcidiocesi di Napoli inviò alla Congregazione del Concilio? Certamente no.

Prima di parlare della fonte che documenta questa convinzione è opportuno fare il nome di quegli arcivescovi di Napoli che sicuramente non fecero

²⁰ DE MAIO, 214-216; PARENTE, *Il cardinale Giuseppe Maria Capece Zurlo*, 43-106; G. FONSECA, *Il governo delle diocesi meridionali tra Regno e Repubblica*, in SCARAMELLA, *Il cittadino ecclesiastico*, 120, 129, 131-132, 134, 144-147, 149.

in tempo, non riuscirono o non trovarono forse motivi cogenti, per dare esecuzione, una volta trascorso il prescritto triennio, alla norma emanata in materia da Sisto V. Si tratta di Antonio Pignatelli (1686-1691), il futuro Innocenzo XII, e del benedettino Serafino Filangieri (1776-1782). Su nessuno dei due, in effetti, c'è qualcosa a riguardo nell'apposito fondo dell'Archivio Segreto Vaticano, né risulta finora che le cose stiano diversamente in forza di relazioni *ad limina* che li riguardino rinvenute in archivi di diversa natura o di notizie sparse su di esse²¹. Quanto agli altri dodici arcivescovi che invece onorarono l'impegno, si può parlare con sicurezza di mancato rinvenimento di relazioni inviate regolarmente a Roma nel solo caso dell'arcivescovo Francesco Antonio Pignatelli (1703-1734) autore di quella del 1730, l'unica (fino a prova contraria) che ci è stata conservata di lui.

È lo stesso cardinale teatino a parlare, in quest'ultima, di altre relazioni inviate a Roma – egli si esprime a riguardo più volte chiaramente al plurale – ma di cui il solito fondo archivistico vaticano ignora la presenza. Una di esse, attesta il prelado, venne inviata alla Congregazione del Concilio nel 1727, all'indomani quindi di quel sinodo diocesano tenuto nell'anno precedente che aveva fatto tanto rumore nell'ambiente laico della città, specialmente presso il governo, ormai dominato dal giurisdizionalismo di matrice giannonica²². Ritengo che la perdita di tali relazioni, se perdita c'è stata, specialmente di quella scritta all'indomani del controverso sinodo diocesano del 1726, sia particolarmente grave per la ricerca storica. Purtroppo neanche in questo caso l'Archivio Storico Diocesano di Napoli è in grado di coprire in qualche modo il relativo vuoto.

Come caratterizzare, in base a una prima valutazione d'insieme, le 33 relazioni napoletane? Che tipo di stacco è possibile intravedere, in concreto,

²¹ Sul secondo la cosa è stata già notata da DE MAIO, 214.

²² In una delle prime battute della relazione del 1730, nel parlare delle elemosine che è abitudine a elargire, dice di essersi già espresso in proposito «in aliis prateritorum annorum relationibus meis». Poco più avanti assicura inoltre che nella relazione del 1727 aveva già parlato della pioggia torrenziale del 6 ottobre 1727 durata quattro ore, una pioggia che aveva gravemente danneggiato la periferia della città. Di una pluralità di relazioni inviate a Roma negli anni precedenti Pignatelli parla più avanti diverse volte. Torna inoltre almeno altre due volte in particolare su quella del 1727. Una ricerca a tappeto sui relativi anni nella serie *Libri Litterarum Visitationum Sacrorum Liminum*, conservata nel fondo Congr. Concilio dell'ASV, sarebbe certamente in grado di dare una risposta sicura su tale punto.

tra ognuna di essa e le precedenti, anzitutto quelle compilate sotto lo stesso arcivescovo? Fino a che punto, in altri termini. costui si ripete in quelle successive da lui stesso compilate? Il suo successore, a sua volta, fino a che punto è originale in quello che dice? Ci sono dei casi in cui non fa che ripetersi? Dove si sforza invece di mettere l'accento sulle novità intercorse nel frattempo?

2. Le relazioni del governo di Capua

A proposito di quest'arcivescovo ci si chiede anzitutto se le tre relazioni che vennero approntate durante il suo mandato ebbero tutte carattere di novità o se le due successive non fecero che ripetere quanto era stato già detto in precedenza.

Tale interrogativo si pone già con la seconda, quella che Annibale di Capua presentò personalmente nel 1592, nel corso del suo viaggio di ritorno dalla Polonia. In essa non fece in effetti che riprendere quasi alla lettera, a parte pochi dettagli, il testo che era stato presentato a nome dell'arcidiocesi due anni prima dal canonico Rossi su mandato del vicario generale della circoscrizione Farneto. Le cose cambiano di parecchio con quella del 1595, l'ultima del suo mandato.

L'originalità di tale relazione è preannunciata nelle battute iniziali. In esse di Capua si dice convinto che è inutile ripetersi su cose già dette «diffuse et copiose» nei due rapporti precedenti, che la competente Congregazione romana d'altronde possiede e può rivedere quando e come vuole. Nel testo che segue il prelado non mantiene completamente la promessa, in quanto sente ugualmente il dovere di ripetersi sia pure su pochissime cose: la catechesi, la predicazione, le lezioni tenute dagli oratoriani, i casi di coscienza diretti dai gesuiti.

Ha però il merito di fornire dettagli preziosi non tanto sulla istituzione del penitenziere, che ancora mancava a Napoli, quanto sul dimenticato sinodo diocesano tenuto quell'anno.

Per di più aggiunge in appendice due progetti molto concreti: quello sulla indilazionabile riforma della rete parrocchiale e quello sulla nuova disciplina cui sottoporre i due addetti alla sagrestia della cattedrale.

3. *La relazione Gesualdo*

Anche nella relazione del 1600 si evita di riprendere quelle precedenti. Sarà l'ultima di questo tipo prima che si torni al modulo ripetitivo, modulo che i tre immediati successori di Gesualdo manterranno per almeno un venticinquennio, come vedremo fra breve.

La relazione, redatta in terza persona e significativamente in volgare, inizia con un cenno sull'opportunità di non ripetere quanto detto dal predecessore che non abbia subito alterazioni nel frattempo e infrange quest'affermazione tornando su pochissime cose. La sua originalità è data da quanto è affermato sulla crescita della città e del clero regnicolo, sulle usurpazioni giuridizionalistiche dei laici, soprattutto sulla nuova strutturazione delle parrocchie andata in vigore dagli inizi del 1598 e sulla riforma delle monache di clausura non realizzata completamente.

Meno importante, ma non per questo da trascurare, ciò che vien detto sul comportamento delle troppe bizzocche e dei regolari, nonché le iniziative riguardanti il duomo e la curia arcivescovile.

4. *Le relazioni Acquaviva - Carafa - Buoncompagni*

Il modulo ripetitivo è ripreso in pieno con la relazione Acquaviva del 1607 ed è mantenuto fino alla relazione Buoncompagni del 1631, anche se questo non impedisce che qua e là i singoli relatori inseriscano elementi nuovi, quali, in primo luogo, l'acquisizione di Procida alla diocesi (in quella del 1607); in secondo luogo, le difficoltà insorte in alcuni conventi maschili e in più di un monastero femminile, i problemi emersi col riconoscimento delle chiese nazionali dei Fiorentini, dei Greci e dei Genovesi (in quelle del 1618, del 1623 e del 1628); in terzo luogo, le preoccupazioni suscitate dalla continua moltiplicazione del clero in città (in quelle del 1618, del 1623, del 1628 e del 1631); in quarto luogo, la violazione più o meno sistematica dell'immunità ecclesiastica nel caso delle opere pie da parte dei laici (in quelle del 1618 e del 1631); in quinto luogo, le pretese autonomistiche del cappellano maggiore (in quella del 1618); in sesto luogo, i nuovi dati riguardanti i monasteri femminili, l'accrescimento della mensa arcivescovile, i lavori in duomo, l'aumento delle parrocchie, quello delle confraternite, quello delle

chiese beneficali, la moltiplicazione dei penitenzieri in cattedrale (in quelle del 1618, del 1623, del 1628 e del 1631) ecc.

Con la relazione Buoncompagni del 1634 la Chiesa di Napoli mette nuovamente da parte il modulo ripetitivo, che – a parte la relazione Filomarino del 1655, che ricalca inspiegabilmente quasi alla lettera quella che lo stesso prelato aveva inviato a Roma l'anno precedente – le rimarrà estraneo per tutto il resto dell'età moderna. Ciò non vuol dire che gli arcivescovi non si rifacciano qua e là a quanto scritto in precedenza, da essi stessi o da altri, e magari non sentano pure il bisogno di svilupparlo alquanto. Ma a prevalere, nei loro testi, sono ora gli aspetti non toccati fino a quel momento. Ne segue che, anche nei casi di più relazioni dello stesso prelato, l'interessato, oltre a dire che non tornerà su quanto già detto, tenderà a informare la Congregazione del Concilio solo sui problemi che questa ignora del tutto o sugli ulteriori sviluppi di quelli che le sono già noti.

Il cardinale Buoncompagni, seguendo tale direttiva, richiama – nelle tre relazioni del 1634, del 1636 e del 1639 – l'attenzione di Roma sugli sbalzi cui sono andati soggetti in materia di rendita i terreni arcivescovili di Torre del Greco in seguito all'eruzione vesuviana del 1631, sui problemi che ora creano i quattro mila chierici della città e i dipendenti di altre tre autorità religiose più o meno autonome (il nunzio papale, la Fabbrica di S. Pietro e il cappellano maggiore), sul rifiuto opposto dai laici al controllo arcivescovile sulle chiese da essi amministrate, sugli scontri con le autorità civili provocati dai delinquenti che si rifugiano nei luoghi di culto, sulla crescita del fenomeno del concubinato, sui vescovi che si arrogano il potere di conferire gli ordini a soggetti della Capitale senza accordarsi col suo responsabile ecc.

5. Le relazioni Filomarino

Le cose non vanno molto diversamente nel caso delle sei relazioni allestite dal cardinale Filomarino.

A spiccare, questa volta, sono tra l'altro il resoconto sulla nuova cappella del tesoro in duomo (in quella del 1644), il rapporto sulla rivoluzione di Masaniello (in quella del 1650), quello sulla fondazione delle Apostoliche Missioni (in quella del 1654), quello sulle numerose costituzioni sinodali (in quella del 1655), quello sulla peste del 1656 (in quella del 1659) e quello sul

ruolo attribuito ai nuovi e vecchi monasteri di clausura della città, comprese le iniziative da lui prese per risollevare la loro non brillante situazione economica dovuta al deprezzamento del denaro seguito alla peste (in quella del 1663).

6. *Le relazioni Caracciolo*

Per quanto riguarda la seconda metà del Seicento, di gran lunga più originali risultano le tre relazioni di quest'arcivescovo, il cui pensiero e il cui lavoro pastorale esse rispecchiano in modo esemplare. Si pensi in particolare alla lunga lettera inviata in un primo tempo al cardinale Giovan Battista de Luca e poi alla stessa Congregazione del Concilio, un documento che costituisce il luminoso anticipo della terza, quella del 1683.

Già nella prima, quella del 1672, Caracciolo si era addentrato come non mai nei problemi della visita pastorale, della lotta al concubinato e a ciò che di negativo si operava in città a livello di vescovi compiacenti, nella denuncia degli inaffidabili dipendenti della Nunziatura e del cappellano maggiore.

Lo stesso si deve dire dei grandi interessi pastorali messi a fuoco in quella del 1680 (la seria formazione remota e prossima degli ordinandi con il controllo continuo di un Ordine religioso specializzato, gli interventi sui monasteri di clausura e sui conservatori) e in quella del 1683 (le nuove acquisizioni della cattedrale, l'impegno dei chierici presso le parrocchie, la cura tutta particolare del seminario ecc.). La lettera a De Luca con la quale Caracciolo preannuncia quest'ultima relazione è un'impetosa denuncia di una parte del clero col quale per colpa di altri ha continuamente a che fare e del quale vuole a tutti i costi liberarsi, cosa però che non può fare da solo. Non per niente in essa parla di «cancrena» e di una città ridotta a un «bosco» in cui non è difficile far perdere le tracce dei delitti e dei delinquenti di matrice ecclesiastica.

7. *Le relazioni Cantelmo e Pignatelli*

Alle fine del Seicento e nei primi decenni del Settecento la tensione pastorale innescata dal cardinale Caracciolo non si allenta. Ciò accade soprattutto con il cardinal Cantelmo, nella cui unica relazione (1700) si dà conto tra l'altro dell'allargamento della prospettiva diocesana a tutta la provincia ecclesiastica, della lotta senza quartiere contro un tipo di predicazione istrionica

che fin allora aveva fatto da padrona nella Capitale, di una nuova e più accorta gestione finanziaria del seminario. Col cardinale Francesco Antonio Pignatelli non sembra che le cose si siano mantenute allo stesso livello, ma quest'impressione è dovuta anche al vuoto lasciato dal mancato ritrovamento delle prime relazioni che egli inviò a Roma. Nella sua relazione del 1730 vengono documentati, tra l'altro, la nascita del collegio dei Cinesi di Matteo Ripa, l'aggravarsi dei rapporti col cappellano maggiore, gli scontri col potere laico in materia di immunità, le difficoltà nel compito di riportare i monasteri femminili alla moderazione nelle spese, i buoni frutti che le Apostoliche Missioni continuano a mietere con il loro ministero anche fuori Napoli, la predicazione nelle piazze. Il tono pessimistico e apologetico della relazione si spiega forse, in parte, con l'esito che aveva avuto il suo sinodo diocesano del 1726, in parte con la lunghezza del suo mandato napoletano, che fu il più lungo tra il Tridentino e gli anni di episcopato del cardinale Sisto Riario Sforza.

8. *Le relazioni Spinelli*

Le due relazioni del cardinale Spinelli (quelle del 1739 e del 1747) rispecchiano le nuove regole imposte dal Concilio romano del 1725 alle relazioni *ad limina*. Nella presentazione quindi dei vari punti alla Congregazione del Concilio rispondono alla rimodulazione prevista da Roma.

Non per questo sono però meno aliene da interessi puramente burocratici, a parte la prima in cui l'arcivescovo sembra talora tornare alle enumerazioni di fine Cinquecento e inizio Seicento. Alludo all'attenzione che in essa si presta alle realtà religiose cittadine notevolmente cresciute nel frattempo (l'«*incredibilis numerus ecclesiarum cappellarumque, ut oratoria missa faciam*», i monasteri femminili, i conservatori, gli ospedali, le situazioni periferiche della diocesi, le nuove articolazioni della curia ecc.), ai vari lavori fatti in duomo, alla duplicazione del seminario (il seminario precedente, o urbano, viene ora affiancato da un secondo istituto formativo per i chierici: il seminario diocesano), ai tanti dettagli sulla visita pastorale in periferia²³,

²³ Per quanto riguarda l'attenzione tutta particolare prestata alla periferia della diocesi sia da parte di Spinelli che da parte dei suoi due successori del Settecento Sersale e Capece Zurlo cf. C. Russo, *Chiesa e comunità nella diocesi di Napoli tra Cinque e Settecento*, Napoli 1984.

alla situazione culturale e spirituale del clero, allo stato morale della popolazione, alle cifre riguardanti la mensa arcivescovile ecc.

La relazione del 1747 mette a fuoco il grandioso lavoro di riorganizzazione della diocesi effettuato in seguito al concordato del 1741, in particolare tramite la visita pastorale iniziata sul finire di tale anno e interrotta solo nel 1746. I mutamenti introdotti riguardano soprattutto i due seminari, la ridistribuzione degli incarichi in curia, le riforme riguardanti il clero, le parrocchie e la popolazione nel suo insieme, quella della periferia della diocesi in particolare. Tra l'altro nella relazione l'arcivescovo si attribuisce il merito di aver ristretto il fenomeno della prostituzione, che si era diffuso un po' in tutti i quartieri, a uno solo di essi ²⁴.

9. *Le relazioni Sersale*

Le quattro relazioni di questo cardinale (quelle del 1757, del 1760, del 1765 e del 1772) rispecchiano la diocesi della Capitale nei decenni più critici per la Chiesa nella Napoli tanucciana (basta pensare alla soppressione dei gesuiti e all'accoglienza del deismo e della massoneria fatta in città), sia pure in forme diverse.

La prima (quella del 1757) si limita a registrare gli sforzi fatti dal relatore per invertire la tendenza del clero e del popolo ad allentare i freni religiosomorali dopo la lunga assenza del cardinale Spinelli, l'attivismo pastorale che caratterizzò il corso della visita pastorale, la creazione di due nuovi organismi curiali (la congregazione per i maestri di scuola e quella per i vicari parrocchiali). Ma a toccare le questioni più importanti sul tappeto saranno le altre tre che la seguiranno

In quella del 1760 Sersale, oltre a mettere l'accento sulla sua fedeltà assoluta alla residenza e ad accusare pesantemente su tale punto «plerosque episcopos huius Regni», fa risaltare il lavoro di riorganizzazione pastorale interna alle parrocchie, messa a punto con la ininterrotta visita pastorale, che gli ha fatto scoprire soprattutto nei casali situazioni molto incresciose, del resto non ignote al predecessore; assicura Roma che, se gli attriti col potere civile

²⁴ Si trattò del quartiere di S. Antonio Abate. Cf. L. VALENZI, *Prostitute, pentite, pericolanti, oblate a Napoli tra '700 e '800*, in CS 22 (1991) 311.

non gli permettono di radunare il sinodo diocesano e il concilio provinciale, questi due raduni istituzionali vengono sostituiti in modo più che soddisfacente con gli impegni in cattedrale e il lavoro che svolge in diocesi, un lavoro in cui è messo al primo posto la serietà nella promozione agli ordini e la formazione nei due seminari lasciati dal predecessore. Si tratta di affermazioni, aggiunge il porporato, che non si sente di fare a proposito dei regolari (motivo: l'indisciplina di alcuni membri degli Ordini e il rifiuto dei monaci della famiglia benedettina di partecipare alle funzioni pubbliche della diocesi), delle opere pie sottoposte alla protezione regia, di molti vescovi che vivono abitualmente in città e trascurano così le loro lontane diocesi.

Nella relazione del 1765 il primo posto è assegnato tanto al suo proposito di continuare nella linea dei predecessori quanto all'assoluto bisogno di attutare le gravi conseguenze della famosa carestia dell'anno precedente e venire incontro ai cinquantamila poveri che l'estremo bisogno ha fatto affluire in città. Quanto al resto, torna al problema del raduno del sinodo e del concilio provinciale, che, nella situazione in cui vive ora Napoli, riuscirebbe non solo difficile ma «pericoloso» addirittura²⁵, e soprattutto richiama l'attenzione su un terzo istituto cittadino di formazione del clero: il convitto da lui creato.

Nella relazione del 1772, infine, Sersale, dopo aver ulteriormente richiamato il danno che i raduni di tipo sinodale apporterebbero alla Chiesa napoletana (il loro ruolo, d'altronde, è stato riattualizzato almeno in parte dal canonico Sparano con la pubblicazione di due volumi dedicati a quelli tenuti finora), mette l'accento sulla propria tattica pastorale, fatta di visite a sorpresa delle chiese parrocchiali, senza cioè preavvertirle; sul lavoro pastorale che si sta facendo in periferia (Afragola, Torre del Greco, Arzano, Procida soprattutto), ciò che gli consente di ritenersi particolarmente soddisfatto della crescente catechizzazione dei «rudes»; sul proprio impegno nel contrastare, come il predecessore, il concubinato, cui ritiene di aver inferto un colpo mortale («mala penitus eradicata»); sul rafforzamento dei tre istituti formativi del clero; sul grandioso lavoro missionario compiuto dalle tre

²⁵ Il problema della riconvocazione del concilio provinciale si pose più volte nella Napoli del Settecento. Nel 1728 Benedetto XIII aveva fatto inviare una lettera *ad hoc* al cardinale Francesco A. Pignatelli. Cf. M. MIELE, *Gli arcivescovi di Napoli del Settecento e il richiamo romano al dovere di celebrare i concili provinciali*, in A. ASCIONE - M. GIOIA (curr.), *Sicut flumen pax tua. Studi in onore del cardinale Michele Giordano*, Napoli 1997, 687-703.

congregazioni del clero secolare (le Apostoliche Missioni, la congregazione del gesuita padre Pavone e la congregazione della Purità dei pii operai), che egli considera con una non dissimulata punta di orgoglio «veluti tres praetorianae legiones» della diocesi; sul danno che produce a Napoli la presenza dei vescovi non residenti. Un'altra nota negativa proviene, a suo giudizio, dai regolari: quelli del ramo maschile, per l'impegno che la curia è obbligata ad avere con quanti lasciano a desiderare per la loro condotta; quelli del ramo femminile, per il danaro profuso nei cosiddetti sepolcri del Giovedì santo, cosa che l'arcivescovo non ancora riesce a far rientrare in confini accettabili.

10. *Le relazioni Capece Zurlo*

Le tre relazioni di Capece Zurlo si distinguono, sia per una certa ricchezza di contenuto, sia per lo spazio che il loro autore riserva nella prima (quella del 1785) agli elementi generali già noti dalle relazioni dei predecessori.

In questa il cardinale arcivescovo sente in effetti la necessità di fare il punto sui suffraganei, il duomo e il suo variegato personale di servizio, il palazzo episcopale, la curia, le parrocchie, i tre seminari, il numeroso clero, i regolari, i conservatori, i tanti edifici di culto, anche se non manca pure di far notare che ci sono preti (per lo più provenienti da fuori diocesi) che amano far danaro moltiplicando il più possibile le loro prestazioni liturgiche, cosa che poi dovrà ripetere ahimé anche nella relazione del 1790; in positivo può additare invece il notevole impegno profuso da tutta la diocesi per dar vita a qualche nuova parrocchia, mantenere alta la tensione pastorale dei suoi diversi collaboratori e dei parroci, compresi quelli della periferia, spingerli all'istruzione religiosa dei vari ceti; per non parlare dell'ininterrotta dedizione che lo stesso capo della diocesi riserva ai più bisognosi (i nullatenenti comuni, i nobili decaduti, i carcerati, i chierici indebitati, i malati, i condannati a morte, le ragazze in pericolo, le vittime dei conflitti privati), i suoi giri pastorali anche in periferia (riservati in genere, per ragioni di opportunità, alle ferie estive), l'amministrazione diretta senza risparmio di tutti e sette i sacramenti, una scelta che traspare anche nelle relazioni successive.

Le tematiche messe maggiormente a fuoco nelle relazioni seguenti non mancano di interesse. In quella del 1790 l'arcivescovo inquadra tra l'altro i

lavori fatti nella cittadella arcivescovile (duomo, palazzo arcivescovile, seminario), il potenziamento delle parrocchie, l'articolazione dei vari cleri, la maggiore vigilanza nei confronti dei preti giunti a Napoli da lontano, l'immissione dei regolari in qualche branca del lavoro parrocchiale, il forte coinvolgimento della popolazione nella pastorale diocesana (in particolare attraverso le cappelle serotine fondate a suo tempo da Sant'Alfonso), un migliore avvicendamento dei parroci.

In quella del 1794, infine, a essere messe sotto gli occhi di Roma sono, tra l'altro, a parte il suo costante interesse per i bisognosi, l'ulteriore sviluppo dell'organizzazione catechistica a gara (che gli ha fatto aumentare il numero dei premi, fra i quali spicca ora il giro in città del piccolo vincitore con tanto di corona in testa nella carrozza di gala del cardinale), il coinvolgimento dei chierici poveri della periferia della diocesi, una più fruttuosa realizzazione di quegli incontri formativi del clero che andavano sotto il nome di casi di coscienza, la revisione dei registri parrocchiali e in qualche caso della stessa pratica dei sacramenti, la sostituzione nelle feste delle messe accompagnate da strumenti musicali con quelle ravvivate dai cori di voci umane, la riformulazione delle Regole del seminario e la sostituzione in quest'ultimo di alcuni libri di testo.

Nelle relazioni da lui redatte Capece Zurlo mostra, a parere di De Maio, un «ingenuo entusiasmo per la bontà del clero e per la istintiva inclinazione del suo popolo alla religione, cioè alle devozioni», il che dava «un'immagine deformata della realtà ecclesiastica di Napoli»²⁶.

²⁶ DE MAIO, 235. I testi di Capece Zurlo cui ci si potrebbe riferire: per la relazione del 1785, il fol. 499r (ove però si parla pure di un clero minore che batteva «diversa omnino vestigia ab his qui sacerdotali character sunt donati», un'affermazione che va aggiunta a quella riguardante i sacerdoti che celebrano più volte al giorno per far soldi sfruttando la sete popolare del sacro del fol. 501r, citata in precedenza); per quella del 1790, il fol. 9v (ma in questo caso si trattava delle tre note congregazioni missionarie napoletane che avevano già costituito l'orgoglio dei predecessori) e il fol. 11v (ove è detto: «Populus cui praesum et ingenii docilitate et animi candore et sua demum in christianam religionem proclivitate dignus est qui perpetuis laudibus commendetur», ove si formula un giudizio indubbiamente troppo generoso, che in tutti i casi aveva al fondo molto di vero); per quella del 1794, il fol. 27v (ove si dice che non basta conoscere la precettistica cristiana, ma anche ciò che si perde quando essa viene smarrita nella pratica e aggiunge: «habet ad id neapolitanus populus clerum apprime paratissimum»; anche qui Capece Zurlo avrebbe forse potuto evitare toni al di sopra delle righe).

Può darsi, ma, per evitare errori di prospettiva, è indispensabile tenere costantemente presente sia le lodi che al clero napoletano e allo stesso popolo aveva già sentito il bisogno di dedicare il suo predecessore Spinelli (relazione del 1747), che certamente non può essere accusato di eccessivi entusiasmi in materia, sia gli anni del tutto particolari in cui le sue tre relazioni vennero redatte: a) quelli della già menzionata età avanzata del prelado; b) gli anni 1785, 1790 e 1794: non quindi gli anni ruggenti, ai quali in genere si riferiscono i giudizi poco benevoli su di lui, quelli che intercorsero tra il 1794 e il 1799, anni nei quali non è detto che si sarebbe espresso allo stesso modo ²⁷.

4. Alcuni possibili tracciati e piste di ricerca delle relazioni napoletane

Una fonte come quella delle relazioni *ad limina* si presta a una serie indefinita di ricerche. Non ha senso, quindi, circoscriverle. Perché allora questo paragrafo? Per segnalare quelle più a portata di mano. Si tratta di piste che in certo modo emergono da sole, già a una prima lettura continua dei testi; piste che qui ci limitiamo a segnalare e che, ovviamente, occorrerà poi ripercorrere, integrare, allargare e approfondire anche con l'aiuto di altre fonti.

1. La popolazione della città tra '500 e '600

Questo primo argomento, più che una pista di ricerca, è un problema che si pone a chi conosce un po' le conclusioni cui sono giunti negli ultimi tempi quanti si sono occupati della popolazione della città e della sua crescita nella prima età moderna.

In base a tali conclusioni la popolazione napoletana, che, se ci atteniamo alla comoda sintesi che ne diede a suo tempo Gino Doria, nel 1547 raggiungeva

²⁷ È utile notare in proposito che la relazione del 1794 porta la data del 2 gennaio di tale anno. Venne quindi stilata prima che la congiura giacobina del 1794 venisse alla ribalta. Emanuele De Deo, il suo maggiore esponente, venne infatti processato e giustiziato dopo tale data. Posteriore al 2 gennaio 1794 fu il suo stesso arresto, a quanto pare. Cf. M. A. TALLARICO, s.v. nel DBI, 33, 618. Sembra invece che la congiura sia stata tenuta presente nella lettera pastorale di tale anno, diretta espressamente alla condanna delle idee rivoluzionarie.

i 212.000 abitanti, agli inizi del secolo seguente sarebbe pervenuta alle 300.000 unità²⁸. Negli anni seguenti essa crescerà ancora e nel 1656, all'inizio della peste, Napoli conterà oltre 350.000 abitanti e circa 450.000 mila computando pure la fitta popolazione dei casali²⁹. Claudia Petraccone si atterrà a cifre alquanto più basse³⁰.

Qual è il problema posto dalle relazioni *ad limina*? Quello delle cifre fornite dai loro autori in base alle fonti cui si rifanno. Gli arcivescovi in effetti, in più di una relazione, si scostano totalmente dalle cifre di cui sopra, e questo in base a calcoli ripresi da considerazioni espresse da alcuni responsabili laici della città. D'altra parte nelle loro relazioni, in più di un caso, le cifre sembrano ridiscendere di colpo o riprendere in parte quelle fornite in precedenza senza che se ne dia la ragione.

I termini della questione si pongono già con le prime due relazioni, quelle del 1590 e del 1592. In queste si afferma in effetti che la «copiosa» popolazione della città aveva raggiunto i 480 mila abitanti, e ciò in base alle stime che i responsabili dell'annona facevano del grano occorrente giorno dopo giorno per sfamare tutte le bocche. Nella relazione del 1600 si dice invece che il «popolo numerosissimo» di Napoli e borghi è attestato sulle oltre «250 mila anime» e continua a crescere «ogni dì più». In quella del 1607, al contrario, la cifra è fatta risalire inspiegabilmente a 350.000 anime e si afferma che i calcoli sono stati fatti ancora una volta in base alle bocche che l'annona è tenuta a sfamare. La cifra ridiscende di nuovo nelle relazioni Carafa del 1618 e del 1621, nelle quali si afferma che la popolazione raggiunge ora circa le 300.000 unità, ma non è dato il criterio col quale si giustifica tale affermazione. La stessa cifra compare nelle relazioni del 1623 e del 1628, anche se questa volta la popolazione è ritenuta «copiosissima» e ci si limita a dire

²⁸ Questa la cifra nota a Campanella quando nel 1602 scrisse la *Città del Sole*. Cf. T. CAMPANELLA, *La Città del Sole*, Bussolengo (Verona) 1996, 42.

²⁹ G. DORIA, *Storia di una capitale. Napoli dalle origini al 1860*, Napoli³ 1958, 186.

³⁰ C. PETRACCONI, *Napoli dal '500 all'800. Problemi di storia demografica e sociale*, Napoli 1974, 3-126, specialmente 16, 44, 51; ma cf. pure A. MUSI, *Popolazione e classi sociali a Napoli nel Cinquecento*, in L. DE ROSA (cur.), *Gli inizi della circolazione della cartamoneta e i banchi pubblici napoletani*, Napoli 2002, 79-109. L'opera fondamentale in materia resta B. CAPASSO, *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica e sulla popolazione della città di Napoli dalla fine del secolo XIII fino al 1809*, Napoli 1882.

che la valutazione numerica riportata è quella apprestata in base alla stima generale.

Una svolta senza precedenti si ha con la prima relazione Buoncompagni del 1631, secondo la quale la popolazione della città comprende ora ben «500 milia» abitanti, e ciò in base al vecchio criterio della quantità di grano che l'annona appresta giorno dopo giorno per la popolazione. La cifra è ripetuta, non nella relazione del 1634 che non fornisce notizie a riguardo, bensì in quella del 1636, in cui, oltre a far rilevare senza ulteriori specificazioni che tale numero è conforme alla stima comune, si aggiunge che gli abitanti di Napoli e borghi «in dies excrescunt» e che i nuovi abitanti provengono «ex omnibus Regni Neapolitani provinciis et externorum regionibus». L'identica cifra e l'identica precisazione sono date nella relazione Buoncompagni del 1639. La prima relazione Filomarino, quella del 1644, fa ascendere il numero degli abitanti dell'intera diocesi (non si tengono presenti quindi solo la città e i borghi) a più di seicentomila persone.

Con le altre cinque relazioni Filomarino si arresta l'uso di fornire più o meno regolarmente cifre precise sugli abitanti, anche se si continua qua e là a sottolineare il fatto che la popolazione cittadina è estremamente numerosa, il che crea molti problemi per la pastorale.

E la peste del 1656 con i suoi consistenti tagli? Il cardinale, nella relazione del 1659, da una parte afferma che la popolazione della città è scesa da 500 mila a 100 mila, dall'altra è già in grado di dire che le nuove immigrazioni dall'estero e dal Regno sono state tali che «nulla penitus morbi vestigia hac in parte appareant».

Come spiegare le cifre incredibilmente alte sulla popolazione napoletana fornite da alcuni arcivescovi e gli strani sbalzi cui accenna qualche loro collega? Il criterio apparentemente anagrafico di alcuni è complementare rispetto a quello di origine alimentare adottato da altri, o i due criteri si escludono a vicenda? Nei casi in cui si adducono cifre molto alte si fa riferimento anche alla periferia della diocesi, e solo allora? Le cifre suggerite agli arcivescovi dai responsabili dell'annona tenevano conto anche di tutta quella popolazione avventizia che sfuggiva ai calcoli dei parroci del tempo su cui si sono basati i demografi a noi più vicini? Ma i responsabili dell'annona, a loro volta, fino a che punto vanno ritenuti affidabili se più volte furono ritenuti corrotti? La risposta può venire solo da studi più approfonditi.

2. *La mensa arcivescovile, il duomo, l'episcopio*

Quasi ogni relazione presenta elementi a riguardo. La mensa, in base alle attestazioni fornita dai relativi testi, risulta essere passata dai novemila ducati del 1590 ai dodicimila delle relazioni 1608-1623 e ai quattordicimila di quella del 1628. I grandi danni apportati dall'eruzione vesuviana del 1631 ai terreni e alle strutture edilizie che l'arcidiocesi possedeva nella zona di Torre del Greco fanno scendere a diecimila ducali tale cifra, se stiamo alla relazione del 1634. Nella relazione del 1636 si assicura però che il regime enfiteutico fin allora vigente nella zona (e nell'isola di Procida) era stato sostituito da quello a conduzione diretta, il che aveva fatto invertire tendenza alle rendite, se stiamo alla relazione del cardinale Filomarino del 1644, il primo a far approntare la compilazione di un documento legale come la platea. A rimettersi su questa strada sarà in particolare nel Settecento il cardinale Spinelli, la cui platea avrà come scopo precipuo l'arresto delle appropriazioni indebite che sulle proprietà della mensa erano state effettuate dai privati in questa o quella zona dell'arcidiocesi. A fissare su platee la situazione economica dell'arcidiocesi penserà pure Capece Zurlo, che si interesserà soprattutto, come risulta dalla relazione del 1794, ai terreni che la mensa arcivescovile possedeva a Casoria.

La storia edilizia, artistica ed economica del duomo, con il suo sviluppo, i suoi restauri, le sue opere d'arte, continuamente accresciute con l'andare degli anni, per esempio i dipinti commissionati a Luca Giordano dal cardinale Caracciolo, è forse più nutrita di altre istituzioni ecclesiastiche, ciò che vale in parte anche per la basilica di S. Restituta e la sagrestia. Già nella relazione del 1607 si parla della costituzione di un fondo (o *erario*) stabilito anni prima per le necessità quotidiane del duomo. Per i primi ottant'anni circa il discorso sul culto del protettore san Gennaro torna continuamente. La devozione verso il patrono porta alla costruzione della nuova cappella del Tesoro, iniziata e completata nella prima metà del Seicento.

Il servizio corale quotidiano dei canonici, degli ebdomandari e dei quarantisti, e il contributo che questi tre gruppi danno al duomo nelle grandi solennità e nelle altre funzioni che in esso vengono tenute, in special modo quando è lo stesso arcivescovo in persona a presiederle, hanno molti riscontri nelle relazioni.

Esse permettono di seguire anche la cura d'anime di quanti frequentano il duomo. Questa, già alla fine del Cinquecento, viene messa a concorso e il prescelto avrà tutte le prerogative di un parroco. È interessante pure il fatto che nel Settecento nel redigere le relazioni si senta il bisogno di attestare che il duomo, al centro di visite che riguardano viaggiatori provenienti da tutta l'Europa, venga dotato di confessori in varie lingue.

Anche sulla sagrestia della cattedrale non mancano puntualizzazioni interessanti. Inizialmente a preoccupare è il fatto che i due addetti risultano vincolati a norme che legano troppo le mani all'arcivescovo. In un secondo tempo sono i parati di cui il locale viene dotato a richiamare l'attenzione. Qualche arcivescovo, come il cardinale Caracciolo, fa lunghi elenchi in materia.

Anche l'episcopio, i cui ambienti, a parte quelli riservati all'arcivescovo, ospitavano anche la curia con il numeroso personale a essa addetto e accoglievano l'intero seminario con le sue scuole, è in cima ai pensieri di alcuni estensori delle relazioni. Particolarmente significativi dovettero essere i lavori e il denaro in esso profuso anzitutto dal cardinale Gesualdo, poi dal cardinale Filomarino, per il suo restauro, ampliamento e abbellimento. Qualcosa di analogo faranno nel Settecento Spinelli prima e Capece Zurlo poi. Il primo fornirà anche notizie preziose sul ritrovamento del calendario marmoreo presso S. Giovanni Maggiore poi trasportato nell'area del duomo.

Di notevole rilievo è soprattutto il fatto che nel procacciare i mezzi per i vari interventi, sia per quanto riguarda l'episcopio che il duomo e le stesse aree circostanti, per esempio la piazza antistante la cattedrale, gli arcivescovi impegnino per lo più i loro patrimoni personali, spesso ingenti. Le cifre presentate nelle relazioni fanno capire che il danaro profuso in questo genere di prestazioni fu veramente rilevante.

3. La curia arcivescovile

Tutte le relazioni parlano del vicario generale, ma per lo più senza scendere nei particolari. Gli arcivescovi sono più espliciti quando si occupano della curia. Il primo a parlare di una riforma di quest'ultima è il cardinale Gesualdo. La curia acquista più importanza dalla seconda metà del Seicento in poi, cioè con le ulteriori diramazioni introdotte al suo interno dal cardinale Caracciolo e dai suoi successori.

Le cause criminali e civili continuano ovviamente a restare di sua competenza, ma si affiancano a queste i frequenti incontri di alcuni suoi organismi a carattere pastorale (quelli in particolare che danno pareri sulle decisioni da prendere dopo le visite dell'arcivescovo nelle varie zone della diocesi), il che rende questo composito organismo messo sotto la diretta responsabilità del vicario generale il centro motore dell'arcidiocesi, anche perché è quasi sempre lo stesso arcivescovo a presiedere gli incontri, come più volte è detto per esempio nelle relazioni Spinelli e Sersale. Spinelli, oltre a enumerare, nella relazione del 1739, tutti i vari comparti della curia e le sue attribuzioni, attesta di aver dato al tribunale criminale e a quello civile un carattere collegiale (a decidere è ora il vicario generale insieme ad altri quattro giudici). Egli è anche l'ultimo arcivescovo ad attestare l'attività di un «tribunal sanctae fidei». Sersale, a sua volta, nella relazione del 1772 assicura di essersi adoperato per non far prolungare troppo la durata delle cause.

Nel Cinque-Seicento non si fa invece alcun cenno preciso alle carte che si vanno accumulando nel frattempo in archivio³¹. Per il primo vero intervento su di esse occorre leggere la relazione Spinelli del 1739. In questa si parla per la prima volta, indubbiamente sotto l'influsso dell'apposita bolla di Benedetto XIII, della «summa cura» dei processi e delle altre scritture dell'archivio, della raccolta di quanto era andato a finire in mano altrui, dei registi e degli indici che il cardinale aveva fatto approntare per la facile consultazione del tutto. Il discorso sarà ripreso da Capece Zurlo nelle relazioni del 1785 e del 1790, nelle quali si afferma di aver fatto dare all'archivio un ordinamento che ne assicurava stabilità e integrità.

Una parte dei sotterranei dell'episcopio era riservata alle carceri. Non molti i cenni che i primi relatori riservano a questi ambienti. Il cardinale Gesualdo nel 1600 parla del loro restauro e accrescimento, distingue tra «stanze di carcerati pubbliche et segrete et particolarmente [di] quelle delli carcerati per il santo Offitio»³², assicura di provvedere egli stesso ai carcerati privi

³¹ Per la storia dell'Archivio arcivescovile fino alla fine del Settecento cf. G. GALASSO, *Origini e vicende dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli*, in G. GALASSO - C. RUSSO (curr.), *L'Archivio Storico Diocesano di Napoli. Guida*, Napoli 1978, I, V-XXXIV.

³² Una buona sintesi sull'Inquisizione italiana del tempo è quella di G. ROMEO, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, Roma - Bari 2002.

di mezzi. Nel Settecento gli arcivescovi si interessano invece anche di far visitare o visitare essi stessi i carcerati e di foraggiare quanti fra questi vivono in difficoltà³³. Per esempio nella sua relazione dell'anno 1700 Cantelmo attesta che il carcere arcivescovile è visitato «frequenter», che personalmente si interessa perché siano evitate ai carcerati indebite vessazioni e che si provveda all'assistenza materiale e spirituale di tutti i detenuti. Nel 1739 il cardinale Spinelli assicura di avere l'abitudine di visitare egli stesso i carcerati la vigilia delle feste più solenni.

4. *Il capitolo metropolitano*

Il capitolo metropolitano³⁴ costituisce il primo vero argomento di gran parte delle relazioni degli arcivescovi. Anzi su quest'argomento i presuli finiscono per ripetersi anche troppo. Se ne dà l'articolazione, se ne enumerano le rendite, si elencano i doveri che i relativi iscritti traducevano in pratica in coro e nelle funzioni in duomo. Nella relazione del 1600 compare la figura del canonico penitenziere, mancante fin allora. La persona cui tale carica è stata conferita, scrive con orgoglio il cardinale Gesualdo, è quella del teologo di Girolamo Seripando al Concilio di Trento: Francesco Antonio Lombardo. Nella relazione Carafa del 1628 si afferma tra l'altro che la somma dei tremila ducati della mensa comune distribuita ai canonici è in parte aleatoria, perché i mille ducati assegnati al capitolo dalla città sono di difficilissima esazione e occorre aspettare molti anni prima di averli.

Nelle relazioni non si parla molto del ruolo che i canonici hanno nei vari organismi che presiedono, a parte ciò che vien detto sul loro impegno in seminario. Essi risultano più menzionati nelle relazioni degli arcivescovi che contano su una curia più articolata e oberata di lavoro.

Non è frequente che gli arcivescovi si lamentino delle pretese autonomistiche del capitolo metropolitano come tale o di alcuni canonici.

³³ Questo relativo silenzio delle relazioni precedenti non sta a dire che nei secoli anteriori le carceri della curia non furono mai visitate dagli arcivescovi. Per le visite del cardinal Caracciolo cf. DE MAIO, 33.

³⁴ Per la storia del capitolo metropolitano di quest'epoca cf. P. SANTAMARIA, *Historia collegii patrum canonicorum metropolitanae ecclesiae Neapolitanae*, Neapoli 1900; G. MÜLLER (cur.), *L'Archivio capitolare di Napoli. Inventari e regesti*, 2 voll., Napoli 1996.

Lo fa nella sua relazione del 1600 il cardinale Gesualdo, che sente il bisogno di annotare il fatto che alcuni canonici, con la scusa di avere impegni altrove, si dispensano facilmente dal coro e pretendono un'autonomia che nessuno ha loro mai riconosciuto; lo scontro approda anche alla Congregazione del Concilio, che chiede spiegazioni prima di impegnarsi in un senso o nell'altro.

Lo fa pure il cardinale Caracciolo che, nella relazione del 1672, trova eccessivo che il Capitolo, a parte la scarsa partecipazione dei singoli alle prediche quaresimali, nella riforma dei suoi statuti dati alle stampe dieci anni prima, pretenda di godere di esenzioni mai accettate dall'arcivescovo e da Roma. Nella relazione del 1760 invece il cardinal Sersale notifica alla Congregazione del Concilio che negli anni precedenti c'era stato un forte scontro tra i canonici e gli eddomadari e che ora la lite, con i suoi ricorsi a Roma, si può considerare superata.

Il ruolo di guida dei canonici qua e là in diocesi è messo invece ben in evidenza con la riorganizzazione complessiva della pastorale nel Settecento, un periodo in cui gli arcivescovi sono più propensi a scusare l'assenza dal coro di quanti fra essi erano impegnati in tale lavoro. È il caso di Spinelli (relazioni del 1739 e del 1747).

5. *Le vicende del seminario*

Il seminario era stato fondato nel 1568³⁵. Quindi esisteva da oltre vent'anni quando si iniziò a stendere le relazioni *ad limina* e a dare notizie precise anche su di esso.

Nelle relazioni che vanno da di Capua a Filomarino, vale a dire nelle prime diciannove, tutto quello che gli arcivescovi hanno da dire sull'istituto voluto dal Concilio Tridentino per i giovani aspiranti al sacerdozio – cosa che non sempre sentono il bisogno di fare – si limita alle nude cifre. Queste riguardano il numero dei seminaristi, quello dei cosiddetti convittori a pagamento, l'entrata totale su cui il seminario deve poter contare per il suo mantenimento.

³⁵ DE MAIO, *Le origini del Seminario di Napoli*, 49-71. Per la storia successiva del seminario napoletano cf. il fascicolo monografico di CS 1984-1986.

Per quanto riguarda i seminaristi, si va dai quaranta soggetti del 1590 ai circa ottanta della relazione Filomarino del 1644³⁶. I convittori, invece, restano per il momento fermi alle venti unità. Questi secondi versano agli inizi quaranta ducati a persona e cinquanta a partire dalla relazione Carafa del 1618. La rendita del seminario nel suo insieme, infine, nel 1590 risulta essere 1651 ducati, mentre a partire dalla relazione Carafa del 1618 appare aver raggiunto i 1800 ducati.

A mostrare un interesse e una cura particolare per il seminario è, in linea con la sua visuale della formazione del clero, compreso quindi quello che viveva abitualmente in famiglia, il cardinale Innico Caracciolo.

Quest'arcivescovo non fornisce cifre, ma si preoccupa di indicare con precisione fin dalla relazione del 1672 quali sono i mezzi materiali assicurati al seminario e in che modo i seminaristi sotto la sua gestione sono messi in grado di progredire dal punto vista morale e dottrinale. Per quanto riguarda l'ultimo punto, enumera le singole discipline che vengono insegnate. Informa infine che, per evitare dissipazioni pericolose col ritorno in famiglia durante i mesi estivi e nello stesso tempo mettere in grado i giovani in formazione di ri-temperare le loro forze, ha messo le mani su una località dell'Arenella ove questi trascorrono insieme le loro vacanze.

Questo più ampio interessamento al seminario è comune a quasi tutti i successivi arcivescovi, pur nella forma diversa in cui lo manifesteranno, a cominciare da Giacomo Cantelmo il cui seminario ospita al suo tempo 105 alunni (relazione del 1700). Questo prelato si preoccupa soprattutto di una nuova e più sicura gestione finanziaria dell'istituto. Non per niente distingue tra quanti possono pagarsi la retta e quanti invece vengono ammessi grazie a un beneficio perché poveri e nello stesso tempo fanno ben sperare per il futuro. Chi però in seguito lascerà l'istituto dovrà rifondere le spese sostenute per lui. Il seminario di Cantelmo si aprirà anche all'insegnamento umanistico-laico, ciò che contribuirà a imporne il prestigio a tutta la città.

³⁶ I quaranta iniziali restano costanti fino alla relazione del 1631, con la sola eccezione della relazione del 1599 nella quale la cifra è portata a settanta. Come interpretare quest'ultima cifra? Probabilmente il cardinale Gesualdo nel fornirla non intese distinguere tra seminaristi e convittori. Quanto agli ottanta seminaristi del 1644, Filomarino attesta esplicitamente che la cifra non comprendeva i convittori.

Due gli elementi che spiccano nelle due relazioni di Giuseppe Spinelli. Nella prima, quella del 1739, il cardinale rende noto a Roma che in quel momento gli alunni del seminario risultano essere oltre cento, ma che solo trentadue sono seminaristi in senso stretto mentre tutti gli altri (oltre sessantotto) appartengono al gruppo dei convittori, il che significa che nel frattempo il seminario tradizionale aveva subito un certo stravolgimento in quanto serviva più a chi non studiava per il sacerdozio che a quanti avevano scelto tale vocazione. Nella seconda, quella del 1747, annuncia la grande novità della sua gestione: la creazione di un secondo istituto per la formazione dei futuri sacerdoti: il seminario diocesano, riservato al clero dei casali. Il seminario urbano ospita ora centotrenta giovani, può contare su un mutuo di cinque mila ducati messi a disposizione dal Monte di Pietà ed è dotato di un nuovo regolamento. Quello diocesano, aperto fin dal 1743, è sistemato nell'ex conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo e alimenta già 85 giovani; quanto all'insegnamento, invece, questi si servono per le discipline più importanti, nel frattempo nuovamente arricchite, del non lontano seminario urbano. Spinelli aggiunge che ha assicurato anche un congruo stipendio annuo ai docenti.

Antonino Sersale non si limita a portare avanti, anche se talora con qualche difficoltà imprevista, tutti e due i seminari ereditati dal predecessore; a dire, nella relazione del 1760, che quello urbano alimenta 160 alunni, 131 dei quali (i convittori) pagano, precisa in quella del 1772, 60 ducati a testa se napoletani e 72 se non napoletani; a segnalare il fatto che i chierici fuori seminario erano la «maxima pars» (*ivi*); a puntare sul metodo selettivo per quanto riguarda la carriera scolastica e il tipo d'insegnamento³⁷; ma precisa puntigliosamente che agli istituti per la formazione del clero che ha trovato ha aggiunto di suo un convitto, di cui poi andrà fiero, anche se quest'ultimo non avrà vita lunga, date le contestazioni che, scomparso il suo fondatore, muoveranno al successore i suoi eredi con il pretesto che le condizioni con le quali il relativo stabile era stato destinato al convitto non erano state rispettate.

³⁷ Gli altri 29 della relazione del 1760 risultano coperti dalle rendite del seminario, come aveva previsto il Concilio di Trento, e vi sono accolti in base a un concorso. In questa stessa relazione il cardinale aggiunge che il seminario *diocesano* alimenta in quel momento 113 alunni, ciascuno dei quali paga 36 ducati annui. Dalla relazione del 1772 risulta che gli alunni del seminario urbano sono scesi a 150.

Capece Zurlo riuscirà però a superare l'intoppo e, come egli stesso attesterà nella relazione del 1794, darà, sia a questo sia agli altri istituti di formazione del clero di cui la diocesi era dotata, regole completamente riformulate.

6. *Il clero diocesano e avventizio*

Un argomento sul quale le relazioni – al di là di quanto già detto a proposito del capitolo metropolitano e di coloro i quali operavano in cattedrale, in curia e in seminario – non potevano non esprimersi è quello riguardante il clero, un termine che in età moderna, come è noto, non alludeva solo ai preti in senso stretto ma a tutta una vasta gamma di tonsurati, molti dei quali non si proponevano, per ragioni che non è qui il caso di rievocare, alcuna ascesa al sacerdozio.

Gli autori dei primi resoconti non si pongono problemi in materia. Basta loro affermare che c'è la categoria dei beneficiati e quella più numerosa dei non beneficiati; che, inoltre, occorre distinguere tra chi viveva nel perimetro cittadino vero e proprio e quanti erano sparsi nel resto della diocesi. Il primo arcivescovo a richiamare l'attenzione sulla natura particolare del clero di Napoli è il cardinale Gesualdo, anche se quest'arcivescovo si limita a notare solo tre cose: «è assai numeroso», non è costituito solo da napoletani, l'estrema varietà di situazioni che lo caratterizzano crea problemi per la sua disciplina (relazione del 1600).

Un passo ulteriore è fatto nella prime due relazioni Carafa (1618 e 1621), il cui estensore annota che il clero della Capitale, tra chierici e presbiteri, comprendeva in quel momento tre mila individui³⁸. Nelle due successive relazioni dello stesso prelato (quelle del 1623 e del 1628) la cifra è confermata con delle allarmate aggiunte sul perché di un clero divenuto in poco tempo così numeroso. Nella prima si dice: «Crevit autem notabiliter clericorum numerus, ex quo multi Neapolitani et Neapoli degentes a sex annis citra, fugiendi causa forum seculare, confinxerunt falsas literas dimissoriales et ab aliquibus vicinis episcopis, nulla vel modica adhibita diligentia in cognoscendis literis, ad ordines promoti fuerunt; statim tales sic male promoti,

³⁸ Dalla relazione Acquaviva (1607) risulta che molti chierici erano inquadrati nelle cosiddette “fratanze” o associazioni funerarie.

adeuntes Sedem Apostolicam, obtinuerunt brevia et bullas directas archiepiscopo Neapolitano ut in utroque foro huiusmodi delictum remitteret et ad alios ordines non ascenderet, de quo poena nihil prorsus curarunt, cum eisdem sufficeret immunes a seculari foro existere. Cum perdidissimi homines quotidie flagitia committunt et ne in futurum huiusmodi malum serpat, opportunum adhibendum erit remedium Apostolicae Sedis auctoritate». Nella seconda si precisa: «Crevit autem numerus clericorum a decem annis citra, non quod archiepiscopus plures solito ordinaverit, sed quia ex aliis Regni partibus ad hanc civitatem frequentius confluere coeperunt, tum quia a vicinis episcopis multi Neapolitani praetextu originis paternae seu avitae ordinibus initiati fuerunt, alii vero ratione alicuius tenui beneficii in eorundem dioecesisibus siti vel de novo ex industria seu falsis dimissorialibus saecularis fori effugiendi causa promoti fuerunt; conveniensque esset iisdem episcopis sub poena aliqua iniungere ne aliquem qui vero eorum dioecesanus ratione propriae originis non sit vel beneficium verum et reale ad substantiationem sufficiens in eorundem dioecesisibus non possideat, ad dictos ordines promoverent, prout alias felicitis recordationis Gregorii XV nomine aliquibus ex praedictis episcopis rescriptum fuit; sic enim multis malis quae in dies augentur occurreretur». Le due testimonianze fanno capire che molti individui, alcuni dei quali tutt'altro che raccomandabili, si erano infiltrati con vari sotterfugi nelle file del clero spinti dalla crisi economica generale che si stava affermando in Europa con la Guerra dei Trent'Anni e i sacrifici finanziari da essa richiesti³⁹ e che diversi vescovi locali e la stessa Roma si erano prestati al gioco.

Le relazioni Buoncompagni fanno trasparire le stesse preoccupazioni. In quella del 1631 ci si limita a far propria l'analisi negativa del Carafa. In quella

³⁹ A livello generale il problema venne avvertito con gli anni. L'11 marzo 1639 il viceré duca di Medina, dopo aver inviato da Napoli su richiesta della madrepatria due milioni di ducati, nonché armi e soldati reclutati con la forza, in una lettera al presidente del Consiglio d'Italia dichiarava che la situazione nel Regno si era resa ormai insostenibile, perché le tasse nelle province e il reclutamento forzoso stavano portando alla «despoblación de las tierras». Il testo è riportato da R. VILLARI, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Bari 1967, 129. L'insostenibilità della situazione nelle campagne spingeva gli interessati alla volta della Capitale, che ai loro occhi, per i privilegi di cui godeva, era in grado di risolvere anche i propri problemi, cosa che poi per lo più non accadeva. Cf. R. COLAPIETRA, *Il governo spagnolo nell'Italia meridionale (Napoli dal 1580 al 1648)*, in *Storia di Napoli*, dir. da E. Pontieri, V/1, Napoli 1972, 161-278.

del 1634 si aggiunge che il clero secolare «fere ad quattuor millia clericorum pertingit» e che ora il male maggiore sta soprattutto nel clero minore, i cui membri in molti casi «laxiorem degunt vitam, quos pro viribus in meo tribunali corrigere semper studui et aliquando carceribus, exilium et triremium poena multavi. Sed subterfugio appellationum poenas eludunt. Committi enim curant appellationes vicariis vicinorum episcoporum, quorum nonnulli eos a poenis absolvunt. Sicque, audaciores effecti, archiepiscopi tribunal parvipendunt». Nella relazione del 1639, infine, si fa notare che il crescere degli abitanti della città e dei borghi (ora giunti a circa 500 mila persone) e quello del clero proveniente da ogni parte del Regno rendono la cura delle anime «operosior et difficilior».

Nella relazione Filomarino del 1644 si attesta che «ob ingentem multitudinem populi» la situazione generale del clero non è cambiata e che la diocesi comprende in quel momento molti sacerdoti «exteri», alcuni dei quali, per far danaro, celebrano lo stesso giorno più messe senza esserne autorizzati: il cardinale, pur di bloccare tale andazzo, non si contenta più, come stabilito in un sinodo del suo predecessore, di condannarli al carcere, ma li spedisce direttamente alle triremi.

Con l'avvento di Innico Caracciolo le cose cambiano di sana pianta, non senza però una contemporanea e più forte denuncia dei nefasti effetti della presenza del cattivo clero nell'arcidiocesi. Il cardinale menziona senza peli sulla lingua il grave disagio in cui si trova nel fronteggiare gli «eserciti di chierici e sacerdoti senza vestigio di spirito ecclesiastico» che «contaminano» il suo clero dopo aver regolarizzato la loro posizione con l'aiuto di Roma, anzi non ha remore nel fare ai responsabili romani della Congregazione del Concilio i nomi e i cognomi dei vescovi vicini che contro l'uso antico non si preoccupano minimamente di tenersi in contatto con i propri colleghi su certe cose e favoriscono invece senza battere ciglio gli avventurieri, così come non ha difficoltà a mettere sotto i loro occhi quanto si sa di alcuni sacerdoti napoletani che negli ultimi tempi hanno operato a Venezia e a Toledo ⁴⁰, tanto più che non sono solo essi a mettersi di traverso rispetto alle sue direttive di governo, come si vedrà più avanti. Caracciolo, fin dal primo momento, punta però soprattutto su quanti non vogliono arrestarsi alla tonsura o agli

⁴⁰ Così nella lettera al cardinal de Luca, cui seguirà la relazione del 1683.

ordini minori, ma intendono incamminarsi verso il sacerdozio, cioè essere poi autorizzati a celebrare, ricevere le facoltà di confessare, assumere il ruolo di parroci, tutti individui che egli affida al controllo periodico dei lazzaristi. Punta quindi a incrementare con tutti i mezzi quel buon clero che a Napoli «floruit et floret», come si esprimerà nella relazione del 1680.

La linea del rigore nell'ammettere tra le file del clero non defletterà con gli arcivescovi che gli succederanno. Il primo posto in questa strategia verrà riservato al seminario, che sul finire del Seicento e per tutto il Settecento verrà didatticamente ed economicamente qualificato, riceverà nuovi regolamenti, sarà triplicato, come è documentato dalle relative relazioni. Lo stesso avverrà per tutti quei giovani che si preparano al sacerdozio restando a casa propria. Per essi l'accesso alla professione di ecclesiastico sarà ancora più selettivo. Per il cardinale Francesco Antonio Pignatelli, autore della relazione del 1730, l'ammissione agli ordini sacri richiede anche un insegnamento triennale di catechismo. Spinelli segue molto attentamente l'iter degli aspiranti della diocesi al sacerdozio. Questi, come è detto nella sua relazione del 1739, sono promossi solo se posseggono tutta una serie di requisiti: beneficio o patrimonio, triennio in abito clericale, esame presso i lazzaristi, insegnamento catechistico in una parrocchia, appartenenza a una delle tre congregazioni missionarie della diocesi. Neanche il cardinal Sersale è tenero nella selezione delle giovani leve. Egli, se stiamo alla relazione del 1760, esige tra l'altro che l'abito clericale vada dato loro solo dopo sei mesi di prova e la tonsura dopo un triennio di servizio nelle chiese. Il cardinale non è tenero, del resto, neanche con quanti avrebbero dovuto essere dei modelli per il clero in formazione con il loro tenore di vita, coi vari vescovi cioè che frequentavano Napoli, parecchi dei quali, secondo lui, davano cattivi esempi trattenendosi in città anni interi («diutius reticendum non arbitror plerosque scilicet huius Regni episcopos procul a dioecesibus integros hic annos immorari») dimentichi delle loro diocesi di cui spendevano le risorse (*ivi*). Il cardinale Capece Zurlo, a sua volta, nella relazione del 1785 si dichiara molto soddisfatto del suo clero («clerus, qui frequentissimus est, et morum probitate et ingenii sagacitate et laborum denique patientia dignus omnium est qui perpetuis laudibus donetur»), ma si riferisce ai soli sacerdoti secolari. Non quindi al numeroso clero minore, che anche per lui non dimostra di essere all'altezza del proprio ruolo.

Gli arcivescovi che vanno da Caracciolo a Capece Zurlo si sentono più impegnati col clero della periferia della diocesi. Lo visitano più spesso, si immedesimano nei suoi problemi, gli offrono soluzioni locali sulle questioni pastorali e l'aggiornamento culturale (per esempio parcellizzando gli incontri dei casi morali), rivedono le circoscrizioni parrocchiali per adeguarle agli ulteriori sviluppi della popolazione. Nonostante questi sforzi, Spinelli, nella relazione del 1747, deve però ammettere che il clero urbano «*plurimum differt*» in fatto di dottrina e di integrità da quello diocesano.

Rimaneva comunque il problema degli «innumeri» sacerdoti che si riversavano a Napoli dalle varie regioni meridionali e da altre località extraregnicole, quasi 1500 se stiamo alla relazione Spinelli del 1739, il che non poteva non creare «*multa mala*» e impedire «*multa bona*». La severità nei loro confronti era ormai entrata nelle regole, anche se non bastava. Se vogliono celebrare, scrive Spinelli nella stessa relazione, devono osservare tutta una serie di condizioni: presentare il documento dimissoriale del rispettivo vescovo, farsi rilasciare un attestato dai lazzaristi di Napoli dal quale risulti che conoscono bene i riti da seguire, sottoporsi presso la congregazione degli ordinandi a un esame apposito nel caso in cui intendano amministrare il sacramento della confessione (per il quale deve essere una delle tre congregazioni missionarie a proporlo se vive in città, un parroco se vive nel resto della diocesi), avere alle spalle un triennio durante il quale il candidato ha insegnato catechismo «*parvulis ac rudibus*», allegare un attestato di buona condotta firmato dal parroco nella cui circoscrizione è vissuto fin allora. Abbiamo detto che neppure questa serie di regole serviva ad arrestare un certo andazzo e certe situazioni. Spinelli è costretto per esempio a constatare l'incredibile numero di messe non celebrate, cosa dovuta spesso al fatto che a gestire molte chiese sono dei semplici laici e questi sono gelosi della propria autonomia, il che impediva alla curia di controllarne i registri (relazione del 1747). Capece Zurlo a sua volta constata che diversi sacerdoti fanno i salti mortali per celebrare più messe al giorno e così arrotondare le loro non luate entrate. Ad avere tali iniziative, egli scrive nella relazione del 1785, era il clero regnicolo, che così agiva «*non sine suae dignitatis dispendio. Inde*», egli continua, «*tot nequissimi prodierunt qui superioribus annis archiepiscopales carceres impleverunt, ut quam meruerant poenam pro sacris bis terve in diem luerent*».

7. *Lo sviluppo della rete parrocchiale*

La lettura ininterrotta delle relazioni *ad limina* di Napoli una dopo l'altra consente di seguire la crescita delle parrocchie cittadine e periferiche di quest'ultima dalla fine del Cinquecento alla fine dell'età moderna.

La relazione del 1590 riflette una situazione estremamente semplice. L'intera diocesi in quel momento è ripartita in parrocchie cittadine e parrocchie periferiche. Le prime, in tutto diciannove, sono distinte a loro volta in parrocchie maggiori e parrocchie semplici. Alle diciannove parrocchie risultano unite sei succursali o grance. Le parrocchie periferiche sono tante quanti sono i casali o paesi in cui hanno sede, cioè trenta, e risultano riunite in tre terzi guidati da altrettanti arcipreti.

La grande ristrutturazione messa in atto a partire dal primo gennaio 1598 fa scomparire le grance e porta le parrocchie cittadine (città e borghi) a trentasette⁴¹, mentre a quelle periferiche verrà presto ad aggiungersi la vicaria perpetua di Procida. Nella relazione del 1618 anche le parrocchie di periferia arrivano, con quest'ultima, a trentasette. L'incremento è dovuto sia al fatto che nel frattempo alcuni grossi centri come Afragola e Casoria moltiplicano la cura d'anime locale per tre o per due, sia al fatto che qualche altra chiesa periferica ha conseguito nel frattempo il riconoscimento di parrocchia.

Con le relazioni Carafa del 1618, del 1621 e del 1623 compaiono per la prima volta le parrocchie nazionali, caratterizzate dal fatto, che sono prive di un proprio territorio specifico (la parrocchia dei Fiorentini, quella dei Greci e quella dei Genovesi). Dalla prima relazione Filomarino (1644) tutte le parrocchie cittadine territoriali vengono a essere trentasei.

Trentasei restano pure, a parte il caso di Procida, le parrocchie periferiche. Il cardinale Filomarino è anche l'arcivescovo che, per quanto riguarda le parrocchie, mostra qualche pretesa di severità, come è dimostrato dalla sua richiesta ai parroci di affrontare un secondo esame dopo quello da essi espletato quando sono stati designati a tale ufficio (relazione del 1650). Per

⁴¹ Così STRAZZULLO, *Edilizia e urbanistica*, 164-165, che riporta anche i nomi di tutta la rete parrocchiale cittadina ristrutturata. Tale cifra non si accorda però con quanto è detto nella relazione Acquaviva del 1607, dove si afferma che il cardinal Gesualdo aveva aggiunto alle 19 parrocchie precedenti altre 16, il che fa scendere il totale a 35.

quanto riguarda i fedeli, proibisce i matrimoni in casa, quelli notturni e quelli per procura, un principio che applica anche ai battesimi, che per lui vanno amministrati in parrocchia e non certo di notte (relazione del 1663).

Dalle relazioni Caracciolo si evince che ora si presta ulteriore attenzione alla periferia della diocesi e che le parrocchie danno un forte contributo alla lotta del cardinale al concubinato.

Per quanto riguarda il primo punto, basta menzionare le altre tre parrocchie create a Boscoreale (relazione del 1672). Per quanto invece riguarda il secondo punto, non si può trascurare il fatto che, se stiamo alla relazione del 1680, i casi di concubinato, regolati o attraverso il matrimonio o attraverso la separazione, sono ben novemila.

L'incremento quantitativo e qualitativo delle parrocchie periferiche continua anche nei decenni seguenti. Dalla relazione Cantelmo del 1700 risulta che le filiali della parrocchia di Marano sono assunte a parrocchie e che quindi il grosso centro ha ora complessivamente tre parrocchie. Dalla relazione Spinelli del 1739 risulta invece che esistono ancora dei casi (quelli di S. Maria Maggiore e di S. Maria in Cosmodin) in cui l'ufficio di parroco è esercitato a rotazione dal clero del posto ogni tre mesi, il che andava contro le direttive pastorali tridentine sulla stabilità dei parroci. La successiva relazione del 1747 mostra che lo stesso cardinale nella sua visita pastorale insiste sulle parrocchie periferiche (Procida, Secondigliano, Casoria, Massa di Somma). La relazione Sersale del 1760 segnala che accanto alla qualificazione dei parroci si mette l'accento anche sui loro coadiutori, dei quali si curano gli incontri settimanali di vario tipo presso la curia. Quella del 1772 dello stesso porporato non solo attesta che alcune parrocchie di periferia sono state visitate anche due o tre volte (Afragola, Torre del Greco, Arzano, Procida), ma che i concorsi a parroco comportano anche una prova scritta che dura tre ore. Segnala inoltre che il cardinale visita talora a sorpresa le parrocchie cittadine e che anche i «rudes homines» frequentano ora i sacramenti con più conoscenze e convinzioni rispetto al passato.

Le tre relazioni di Capece Zurlo fanno trasparire ugualmente un'attenzione tutta particolare per la cura d'anime, anche se non mancano strane soluzioni sulle quali Roma troverà poi da ridire, quale per esempio quella data alla chiesa di S. Maria del Pianto, cui si è conferito il ruolo di coadiutrice di tre parrocchie diverse. Ineccepibile è ritenuta invece la soluzione data alla

troppo ampia parrocchia dell'Avvocata, che viene divisa in due. Il vecchio cardinale non ha difficoltà ugualmente a imporre il cambio ai parroci ormai troppo vecchi o non più all'altezza dei loro compiti, e a far sostituire i coadiutori inefficienti. Nella relazione del 1794 infine viene segnalato il fatto che si è dovuto ordinare di rivedere i registri parrocchiali, molti dei quali contenevano vari errori.

8. *La catechesi*

Le relazioni napoletane *ad limina* per molti anni non annotano gran che su questo tema. Evidentemente i loro autori erano paghi del fatto che la catechesi dell'arcidiocesi era regolata da una «societas» o gruppo dirigente *ad hoc* inserito in curia fin dai tempi dell'arcivescovo Mario Carafa che aveva chiamato a collaborarvi anche elementi del laicato (cf. relazione del 1590). Non mancano invece cenni precisi a quella forma di catechesi per tutti che era la predicazione quaresimale e altre forme particolari di insegnamento religioso. Nei primi anni si segnalano i settanta predicatori che in occasione della quaresima prendevano in consegna le più importanti chiese della diocesi⁴², da una parte, e le assidue lezioni di teologia tenute dai gesuiti e dagli oratoriani, dall'altra. Gli arcivescovi in più di un caso mettono in rilievo l'istruzione offerta ai catecumeni o ai nuovi convertiti. Nella relazione del 1607 si fa rilevare che nei giorni festivi anche le altre grandi case religiose della città tenevano regolarmente lezioni di Sacra Scrittura.

Un risveglio complessivo della catechesi si ha con la nascita delle tre congregazioni missionarie della diocesi, la più importante delle quali – le Apostoliche Missioni – fa la sua comparsa ai tempi di Ascanio Filomarino.

La loro predicazione toccherà anzitutto la città e il resto della diocesi, ma si riverserà presto in varie altre località del Mezzogiorno. A ciò si aggiungono gli interventi pastorali contro il cattivo modo di predicare di altri (cf. relazione del 1700).

A dare un impulso particolare alla catechesi parrocchiale sarà il cardinale Innico Caracciolo, che comincerà, come è detto nella relazione del 1662,

⁴² Sulla predicazione allora in vigore in Italia cf. G. MARTINA - U. DOVERE (CURT.), *La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento tra Cinquecento e Settecento*, Roma 1996.

col far rivivere la decaduta confraternita della dottrina cristiana fondata nel Cinquecento dal cardinale Mario Carafa. Egli la porrà alle dipendenze del canonico penitenziere della cattedrale con l'obbligo di vigilare affinché il suo compito, «quod parochorum proprium est», venga debitamente messo in atto in città e in diocesi da chi di dovere (relazione del 1672). Con la nuova concezione dei chierici minori, cui viene ora fatto obbligo, se intendono incamminarsi verso il sacerdozio, di coadiuvare i parroci nella catechesi, quella in particolare dei ragazzi e delle ragazze, è trovata la soluzione del personale cui affidare tale compito specifico.

Nella prima metà del Settecento si afferma l'uso di predicare nelle piazze, cui si uniscono spesso forme penitenziali di grande effetto sulla fantasia popolare per impressionare il pubblico e in particolare le molte meretrici della città (relazione del 1730). Nella seconda metà dello stesso secolo si batte sulle missioni prolungate di vari giorni sia in città che in periferia e sulle providenziali iniziative delle cappelle serotine (relazione del 1760). Nella relazione Sersale del 1772 si segnala la catechesi serale agli adulti al ritorno dal lavoro nell'isola di Procida. La stessa linea seguirà il cardinale Capece Zurlo nel caso delle parrocchie contadine in genere. Quanto al caso delle parrocchie cittadine, questo porporato ha pure particolarmente presente gli spazi legati ai fondaci e alle edicole.

Capece Zurlo fa inoltre della catechesi e della stessa amministrazione personale dei sacramenti una delle sue scelte più importanti. Si è già parlato dei premi conferiti ai ragazzi nel corso di apposite gare. Occorre tener presente anche l'iniziativa delle cappelle serotine, il ricorso al re per dare più efficacia alle normali iniziative catechistiche, la catechesi ai catecumeni provenienti dall'islam⁴³.

Il cardinale teatino riferisce che egli fa catechizzare i filiani anche quando questi stanno in vacanza lontano da Napoli (relazione del 1794). Quanto ai sacramenti, non c'è prelado che si preoccupi della cresima come lui. Talora, pur di cresimare gli adulti ancora privi del relativo sacramento, sale e scende ripide scale mettendo a repentaglio la sua stessa vita.

Nel terminare questo paragrafo non si possono non menzionare quelle confraternite a carattere catechetico di cui anche la diocesi napoletana poté

⁴³ Su tale punto cf. G. BOCCADAMO, *Napoli e l'islam. Storie di musulmani, schiavi e rinnegati in età moderna*, Napoli 2010, in particolare 233-244.

usufruire già prima della comparsa delle relazioni *ad limina*. Ci riferiamo alle compagnie o confraternite della dottrina cristiana, sulle quali le relazioni non presentano mai rapporti a parte. Un cenno specifico è fatto solo su quelle tipiche associazioni devozionali che erano le confraternite del SS.mo Sacramento. Ci riferiamo alle relazioni del 1590 e del 1592, che per le parrocchie cittadine ne menzionano 19. Quanto alle confraternite laiche in genere, la rassegna dà queste cifre: nel 1590 la città ne possiede 80 (relazione di tale anno); queste risultano essere salite a 82 nel 1607 e a 100 nel 1618⁴⁴. Nella relazione Spinelli del 1739 si parla di ben 200 confraternite, dieci delle quali sono formate però da soli ecclesiastici; tra queste c'è pure quella dedita al conforto dei condannati a morte. Il mondo confraternale, assicura Sersale nella relazione del 1772, è regolato ormai dal concordato e non desta più problemi.

9. *I conventi maschili e i monasteri femminili*

Prima di dare uno sguardo d'insieme a ciò che le relazioni napoletane *ad limina* dicono dei conventi (ma allora si parlava di solito di monasteri) presenti nella relativa circoscrizione diocesana tra fine Cinquecento e fine Settecento è opportuno richiamare il particolare rapporto che le decisioni tridentine avevano fissato tra l'ordinario della diocesi e le varie forme di convivenze dei regolari, in particolare quelle dei conventi maschili, un rapporto ben diverso da quello che il primo aveva con i vari rami del clero secolare.

Si trattava di un rapporto alquanto problematico: l'arcivescovo doveva infatti tener presente l'esenzione, ribadita dal Concilio di Trento, ma anche la sottomissione al diritto comune in materia pastorale.

In forza dell'esenzione i vescovi non erano autorizzati a intervenire per dettare leggi che non fossero state già avallate sul piano generale da Roma, in forza della sottomissione alle direttive pastorali della diocesi i religiosi non potevano ritagliarsi di propria autorità una loro particolare forma di ministero riguardante i laici senza suscitare la reazione del vescovo locale. In altre parole, se i religiosi erano un po' le milizie mobili della Chiesa, e da questo punto di vista ne costituivano la ricchezza, la loro azione poteva andare incontro a

⁴⁴ Così nelle relazioni dei relativi anni. L'ultima cifra è attestata anche dalla relazione del 1621.

scontri e liti con il responsabile della diocesi, se avessero sconfinato oltre una certa barriera. Nello stesso tempo c'era il rischio, per quanto paradossale possa sembrare, che ci si ignorasse a vicenda o almeno non ci si capisse veramente. Occorre tener presente pure il fatto che le monache di clausura, essendo state affidate dal Concilio di Trento alla particolare vigilanza del vescovo anche nei casi in cui esse avessero avuto legami strettissimi con questo o quell'Ordine Mendicante, ebbero meno problemi nei loro rapporti con l'ordinario della diocesi⁴⁵. Li avranno ugualmente in vari casi, ma per un'altra ragione: il loro legame con l'autorità laica, nei casi in cui era stata questa a farsi promotrice della loro fondazione o a pretendere una parte di primo piano nella cosa.

I dati che le relazioni napoletane offrono con maggiore costanza in questo settore riguardano gli aspetti quantitativi.

I conventi maschili cittadini, che nella relazione del 1590 sono solo 67 e in quella del 1607 sono già giunti a 70 circa, in quella del 1739 risultano pervenuti a quota 100⁴⁶. Alcuni conventi maschili di Napoli comprendevano anche giovani in formazione, ma questo lato delle cose è notato solo da Spinelli, che segnala nella Capitale la presenza di cinque case consacrate anche a tale compito (relazione del 1739).

Sono anzitutto gli aspetti quantitativi ugualmente a essere presenti alla mente degli arcivescovi quando nei loro resoconti alludono ai monasteri femminili di clausura. Questi sono 25 nella relazione del 1590, 32 in quella del 1636, 42 in quella del 1739⁴⁷. Sui conservatori i dati sono meno frequenti: essi sono solo «molti» nella relazione del 1607, ma diventano 33 nella relazione Spinelli del 1739 e 40 in quella Sersale del 1772.

Quanto agli aspetti sostanziali della vita dei conventi, gli arcivescovi non hanno ovviamente sempre a che fare con gli stessi problemi. Nei primi decenni

⁴⁵ Su tutti questi problemi cf. M. MIELE, *Religiosi e monache nei concili post-tridentini del Regno di Napoli (1565-1729)*, in *Annuario Historiae Conciliorum* 23 (1991) 360-372.

⁴⁶ Da tener presente che la relazione del 1590 registra altri sei conventi maschili dislocati nella periferia della diocesi. Essi divengono dieci nella relazione del 1618. Non meno interessanti sono i dati sul numero totale dei loro inquilini e le rendite totali delle rispettive case (ci si riferisce ai soli conventi cittadini): nel 1590 i primi ammontano a 2000 individui e le seconde a 50 mila ducati; nel 1631 i primi risultano essere 2500.

⁴⁷ Anche per tale settore si hanno delle cifre sul totale delle monache e su quello delle loro rendite. Nel 1590 le prime ammontano a 1800 e le seconde 75 mila ducati.

sono la riforma dei monasteri femminili, la gestione delle bizzocche e la stessa esistenza dei piccoli conventi a preoccuparli. La riforma è quella fatta introdurre da Sisto V, che però non era riuscita a decollare. Il cardinale Gesualdo è dell'idea che le monache sono ora meno ostinate di un tempo nel rifiutarne l'accoglienza e che, in tutti i casi, è ai monasteri di nuova fondazione che occorre mirare (relazione del 1600). Quanto alle bizzocche, egli esprime la convinzione che è un errore lasciare libertà ai regolari di vestirne quante ne vogliono, a parte il fatto che le così dette "monache di casa" dovrebbero piuttosto a suo parere frequentare le parrocchie, così come è un errore ugualmente far proliferare i piccoli conventi (*ivi*)⁴⁸.

Un problema che preoccuperà per decenni gli arcivescovi della Capitale fu quello della visita canonica ai monasteri di protezione regia, come S. Chiara. Ma ciò che non era riuscito al cardinal Gesualdo riuscirà, e più volte, al cardinal Filomarino, come questi racconta nelle relazioni del 1644 e del 1663. Lo stesso accadrà col monastero della Maddalenella, di fondazione spagnola, che potrà essere visitato dal cardinale Caracciolo, come è detto nella sua relazione del 1672.

La protezione regia poteva essere motivata non dalla nobiltà delle monache, ma dal fatto che alcuni dei loro monasteri erano di regia fondazione, mentre altri erano ritenuti di fondazione prettamente laica. È il caso, quest'ultimo, dei due monasteri femminili degli Incurabili, che né il cardinale Decio Carafa né il cardinale Buoncompagni riuscirono a sottrarre al potere laico, il che significava in pratica che i due chiostri restavano alle mercè di qualche ecclesiastico senza scrupoli che ne disponeva come meglio credeva, anche in ciò che avrebbe richiesto il consenso episcopale, come il conferimento della giurisdizione ai confessori. Ad aggravare la cosa fu il fatto che, a un certo punto – narra il cardinale Buoncompagni nella sua relazione del 1631 – una certa donna Cinzia, monaca di uno dei due monasteri, pretese di uscirne pur di poter convivere con un uomo di cui si era invaghito assicurando che l'aveva regolarmente sposato prima di emettere i voti (il che non era vero) (relazioni dal 1621 al 1631).

⁴⁸ Le bizzocche napoletane, che nel Settecento avranno anche una loro santa, Maria Francesca delle Cinque Piaghe, sono state studiate da G. BOCCADAMO, *Le bizzocche a Napoli tra '600 e '700*, in CS 22 (1991) 351-394.

Un altro caso di scontro tra i due poteri a partire dalle consacrate a Dio si ebbe quando si trattò di dare esecuzione a un grosso lascito testamentario col quale si era inteso dare ulteriore incremento al conservatorio dei SS. Bernardo e Margherita a Fonseca (nel borgo dei Vergini), che una parte delle religiose interessate, spalleggiate dai rispettivi parenti e in forza di un breve papale, sosteneva potesse passare alla clausura, mentre la confraternita che lo aveva fondato e foraggiato fin allora, al contrario, riteneva in accordo col Collaterale che il conservatorio dovesse rimanere tale e conservare quindi la sua dipendenza dai laici. Alla fine toccò al cardinal Filomarino fare da mediatore nella lite. Egli pensò bene di dividere il lascito conteso dai due opposti schieramenti. Rimase così il conservatorio, ma si diede origine anche a un monastero di clausura a Pontecorvo (relazione del 1644)⁴⁹.

Una questione che si trascinò a lungo fu pure quella delle troppo frequenti e troppo prolungate visite dei monasteri femminili da parte dei regolari e dei vescovi presenti in città. Era uno scandalo che occorreva assolutamente eliminare, assicurano le relazioni degli arcivescovi. Ma la cosa riuscì loro con una certa facilità nel caso dei regolari, le cui visite vennero bloccate – assicurarono Filomarino nel 1644 e Caracciolo nel 1672 – con la minaccia di espellerli per qualche tempo dalla città e altre pene. Per quanto riguarda i colleghi nell'episcopato, invece, la cosa non era così semplice. Gli arcivescovi si limitarono in effetti a chiedere a Roma di esercitare maggiormente la sua autorità in materia (relazioni del 1644, del 1672 e del 1680).

Ma il governo dei monasteri femminili non incontrò solo ostacoli. Il cardinale Filomarino, che ebbe su questo terreno un occhio particolarmente attento, racconta due casi che all'epoca dovettero impressionare il pubblico: il trasferimento della già famosa suor Maria Villani, la fondatrice del Divino Amore, dalla precedente residenza provvisoria a quella definitiva messa in atto in un vecchio palazzo gentilizio, e la fondazione del monastero di S. Maria della Provvidenza ai Miracoli, voluta da Giovanni Camillo Cacace, morto di peste nel 1656, un ricchissimo avvocato assunto alle più alte cariche di governo (reggente della Cancelleria e Consigliere del Collaterale) che aveva stabilito

⁴⁹ Su questo caso cf. quanto scrivono C. RUSSO, *I monasteri femminili di clausura a Napoli nel secolo XVII*, Napoli 1970, 42-43, e soprattutto G. BOCCADAMO, *Monache di casa e monache di conservatorio*, in G. GALASSO - A. VALERIO (curr.), *Donne e religione a Napoli. Secoli XVI-XVIII*, Milano 2001, 167-169.

per testamento che quanto possedeva doveva servire a fondare un monastero per ragazze non in grado di costituirsi la necessaria dote (relazione del 1663)⁵⁰.

Torniamo ora ai conventi maschili. Le relazioni registrano altri lamenti a riguardo. Uno dei più critici su di essi è il cardinale Filomarino. Nonostante i favori da lui accordati ai teatini, quest'arcivescovo rimprovera ai conventi maschili di chiedere somme esorbitanti a chi desidera farsi seppellire presso le proprie strutture (relazione del 1654), è scontento del loro impegno nell'amministrazione dei sacramenti durante la peste del 1656 (relazione del 1659) e trova che la loro predicazione è vuota e mira a far quattrini (relazione del 1655). Caracciolo a sua volta li accusa di concedere onori liturgici spropositati agli Eletti della città che frequentano le loro chiese (relazione del 1672). Ma a sentirsi forse maggiormente gravato da essi sembra essere stato Antonino Sersale, e questo non tanto per il ripetuto rifiuto da parte delle varie famiglie benedettine di partecipare ad alcuni riti pubblici in occasioni del tutto particolari cui tutti i religiosi della città per tradizione non avevano mai fatto mancare la loro presenza (relazioni del 1760 e del 1765), quanto, come apprendiamo dalla sua relazione del 1772, dal fatto che si sente gravato da un peso insopportabile quando ha a che fare con le deviazioni dei regolari nel loro complesso: «Novum sane periculi genus mihi paratum est ex eorum parum accurata disciplina. Novum pro mea curia offendiculum factum est alienas inquirere factiosas seditiones. Multi sunt qui carcere detinentur et multo plures qui, suorum superioribus monitis acquiescere nolentes, querimoniis apud me sistunt, ita ut nunquam archiepiscopalis regimis pertaesum modo tandem molestia gravi affectus sim, cum extranea hac cura destineri videar. At etiam hac vice silendum est et a Domino Optimo Maximo auxilium expectandum ut, rebus compositis, huic etiam festine occurrat et animum meum tanto angore refertum levet et consoletur».

Una critica non molto diversa investe le monache per le spese più o meno folli che in pieno Settecento continuano a fare in occasioni di feste (vestizioni ed emissione dei voti), per i cosiddetti “sepolcri” del Giovedì santo nonostante

⁵⁰ Sul Divino Amore ha scritto F. STRAZZULLO, *Dietro le grate del Divino Amore. Il Settecento religioso a Napoli*, Napoli 1978, ricerca ripubblicata altrove altre due volte. Sul secondo caso cf. E. RICCIARDI, *Il monastero dei Miracoli in Napoli. Una descrizione ottocentesca*, in CS 26 (1995) 353-378, e soprattutto A. PAPA SICCA, «Non bauendo a Dio piaciuto». *Note su un monastero napoletano del '600. Santa Maria della Provvidenza ai Miracoli*, Napoli 2002.

gli interventi degli arcivescovi precedenti, per gli stessi compensi conferiti al personale di servizio. È quanto constatano nelle rispettive relazioni Francesco Antonio Pignatelli nel 1730, Giuseppe Spinelli nel 1739 e Antonino Sersale nel 1772. In quest'ultima relazione si richiama l'attenzione di Roma sul fatto che le monache, pur di allestire "sepolcri" in grado di concorrere con quelli di altre chiese della città, non sono indietreggiate neanche di fronte ai debiti. Il cardinale aggiunge però che, a parte lo strettissimo controllo su questi ultimi, ha dovuto permettere i concerti musicali per evitare forti dissensi coi nobili delle rispettive parentele. Quanto alle vestizioni e alle professioni, è riuscito a limitare il numero delle invitate a diciotto.

Ma stava tutta qui la presenza dei religiosi in diocesi? Gli arcivescovi non vedevano anche ciò che di positivo essi operavano? Alcuni di essi non contano su qualche elemento proveniente dalle loro file come teologo della curia?⁵¹ Il cardinal Sersale non accolse senza difficoltà alcuna nel palazzo arcivescovile la transfuga confraternita sacerdotale creata a suo tempo dal gesuita padre Pavone e gestita dai membri del suo Ordine, quando questi vennero soppressi da Tanucci (relazione del 1772)?

Non ci sono dubbi a riguardo, anche se molto dipendeva dai tempi e dalla sensibilità dei singoli responsabili della diocesi.

Per esempio nelle prime relazioni questi richiamano il fatto che alcune case dei regolari tengono corsi di teologia per tutti (relazione del 1590 ecc.), Buoncompagni dà a quattro barnabiti la facoltà ordinaria e perpetua di confessare in cattedrale (relazione Filomarino del 1644)⁵², il cardinale Caracciolo conferisce a un filippino l'ufficio di raccogliere e distribuire le multe comminate in diocesi (relazione del 1672), sotto il cardinale Capece Zurlo i regolari fanno catechismo e tengono aperte le prime scuole elementari volute dal re (relazione del 1785).

Quest'ultimo resta forse il più aperto nei confronti dei religiosi. Egli attesta che essi «*manus mihi adiutrices porrigunt*» per le confessioni, la catechesi,

⁵¹ Per i domenicani si possono fare i nomi di Girolamo Zancaglione di Aversa († 1602) e Domenico Gravina († 1643), sui quali cf. T. VALLE DI PIPERNO, *Breve compendio de gli più illustri padri ... c'ha prodotto la Provincia del Regno di Napoli dell'Ordine di Predicatori*, Napoli 1651, 270, 331.

⁵² Filomarino però, come scrive nella stessa relazione, ricorse a Roma contro la perpetuità della concessione.

la predicazione e i sacramenti ai moribondi, anche se deve continuare a occuparsi pure delle loro liti (relazioni del 1785 e del 1790). Ma Capece Zurlo proveniva dalle loro fila, come Francesco Antonio Pignatelli. Lo scontro con i regolari era dovuto anche al fatto che questi non si sentivano compresi o, al contrario, al fatto che l'arcivescovo ne ignorava spesso l'indole e la spiritualità?

10. *Lo scontro degli arcivescovi con altri poteri*

È l'argomento certamente più scottante e più articolato fra quelli toccati finora e risente certamente degli indecisi confini tra le diverse competenze religiose e civili coesistenti nella Capitale, ciò che non poteva non portare a logoranti tensioni, anche perché lo stesso potere civile riteneva di dover intervenire talora con strumenti di natura religiosa⁵³.

Questo non ebbe però lo stesso peso in tutte le relazioni del periodo. In quelle del 1590 e del 1592 in effetti ci si limita a dire che la città possiede 188 chiese e cappelle «quae per laicos gubernantur» e che le rendite e le elemosine che queste raccolgono sono destinate alle celebrazioni religiose e all'assistenza di lattanti, orfane, orfani, malati, nonché al riscatto degli schiavi e al mantenimento di prostitute convertite, il tutto per una somma di oltre 400 mila ducati. In quella del 1595, invece, non si sente neppure il bisogno di toccare l'argomento.

Le cose cambiano di parecchio nella relazione Gesualdo del 1600, il cui autore nel triennio precedente aveva avuto a Napoli un aspro scontro col viceré conte d'Olivares sulla riforma di tre monasteri femminili di matrice francescana di giurisdizione regia con in testa S. Chiara, scontro che si era tradotto in una cocente sconfitta per lui e per Clemente VIII che l'aveva appoggiato personalmente⁵⁴. Nella stessa relazione ci si preoccupa soprattutto – e, dopo quello che era avvenuto gli anni immediatamente precedenti, la cosa è più che comprensibile – dell'immunità ecclesiastica. Le mastrie dei laici sulle chiese, scrive Gesualdo, risultano vere e proprie isole autonome rispetto all'autorità ecclesiastica, impossibilitata a controllarne le spese e la disciplina.

⁵³ Cf. DE MAIO, 9.

⁵⁴ Cf. M. MIELE, *Sisto V e la riforma dei monasteri femminili di Napoli*, in CS 21 (1990) 170-172.

Non c'è alcuna possibilità, osserva inoltre il prelado, di applicare le direttive sui rapporti tra feste e mercati varate a suo tempo da Pio V. Nei tribunali laici, aggiunge infine l'arcivescovo, sono sempre i chierici a rimetterci.

Acquaviva torna al metodo caro ad Annibale di Capua. Nella sua relazione del 1607, infatti, parla sì delle chiese governate dai laici (tali edifici di culto raggiungono per lui la cifra di 190), ma tace completamente sulle difficoltà che gli creano i loro patroni. I problemi tornano invece a farsi sentire nelle tre relazioni Carafa, nelle quali la gamma delle contestazioni viene acuitizzata e allargata nello stesso tempo. A mettere il bastone tra le ruote di questo prelado anzitutto, è detto nelle relazioni che vanno dal 1618 al 1623, sono alcuni membri del Collaterale che fanno valere la protezione regia (e quindi l'esenzione dall'autorità della Chiesa) di cui gratificano gli ospedali più importanti della città. Ad affiancarsi a questi ultimi sono i patroni laici delle staurite e i tribunali cui sono affidate le cause miste riguardanti i chierici. C'è poi l'ampia autonomia di cui gode il cappellano maggiore, un'autorità religiosa quasi completamente soggetta al potere laico. Le sue attribuzioni erano state limitate da Clemente VIII nel 1602 ma di fatto erano rimaste inalterate grazie a un *escamotage* che la stessa Roma aveva avallato fino allora anno per anno. Gli interventi aggiuntivi di qualche congregazione romana e lo stesso interdetto non erano riusciti a cambiare le cose.

Le cinque relazioni Buoncompagni, a loro volta, mostrano che il fronte degli scontri si è ulteriormente allargato.

A contrastare il potere dell'arcivescovo non ci sono ora solo gli alti magistrati del governo e il cappellano maggiore. A questi si aggiungono i dipendenti del nunzio pontificio, quelli della Fabbrica di S. Pietro e i vescovi che si permettono di conferire di loro autorità la tonsura e gli ordini anche ai napoletani e a quanti in genere aspirano a entrare nel ceto ecclesiastico. I collettori della Camera Apostolica che fanno capo al nunzio e quelli della Fabbrica sono troppi e si assimilano spesso ai comuni delinquenti. Ci sono poi i vescovi di Capri e di Minori che, nel conferire gli ordini a quanti in genere si rivolgono a loro, non tengono conto del fatto che le ragioni addotte dagli interessati sono solo delle coperture di comodo e che chi si è fatto ordinare da loro è spesso solo un arrivista. Il fronte di quanti rosicchiano il potere arcivescovile di Napoli appare ancora più ampio se si mettono nel conto le altre lamentele del prelado, alcune delle quali facilmente comprensibili negli anni

quasi a ridosso della rivoluzione di Masaniello: il ricorso degli amministratori di chiese che desiderano maggiore autonomia si va allargando grazie alla protezione che gli ufficiali regi accordano loro volentieri; l'immunità locale dei luoghi sacri è continuamente violata grazie ai facinorosi che vi si rinchiudono e alle autorità laiche che si affrettano a tirarli fuori da esse, il che crea grosse difficoltà per il clero cui tali chiese sono affidate; gli Eletti di Napoli impongono nuove gabelle ai cittadini adducendo la necessità pubblica⁵⁵, ma senza tener in alcun conto i limiti loro imposti dalla bolla *In Coena Domini*; la curia romana concede benefici a questo e a quello senza comunicare la cosa all'arcivescovo; i banchi pii sono costretti dalle autorità laiche a fare operazioni di carattere usuraio; le chiese e le opere pie non ricevono dalla città quanto stabilito nei loro confronti e non riescono a percepire neppure le terze fiscali sulle proprie rendite; la curia romana mette a tacere i cresciuti casi di concubinato sollevati dalla curia napoletana. Anche Buoncompagni constata, infine, che le sanzioni ecclesiastiche, compresi l'interdetto e la scomunica, si rivelano ormai a Napoli armi spuntate.

Le sei relazioni Filomarino sembrano dimostrare che gli screzi tra l'arcivescovo e quanti lo contrastano siano diminuiti, ma probabilmente solo perché due avvenimenti come la rivoluzione di Masaniello prima e la peste del 1656 poi prendono la mano al relatore. Del resto la violazione dell'immunità delle chiese quando queste accolgono chi è perseguito dalla legge, l'interdetto sull'Annunziata che stava per sottrarsi alla giurisdizione dell'arcivescovo, il ricorso a nuove gabelle (per esempio quella sulla calce) senza tener conto delle tradizionali esenzioni del clero, gli scontri col nunzio per la sua intromissione nelle cause civili e la licenziosità dei suoi dipendenti, il comportamento dei troppo autonomi dipendenti della Fabbrica di S. Pietro, gli ordini dati dai magistrati ai chierici in materia di votazione nelle piazze, la persistenza di certi vescovi nel conferire gli ordini senza indagini sugli interessati ecc. mostrano che su certe cose la corda non si era affatto allentata.

⁵⁵ Questi, a loro volta, subivano in tale settore le pressioni del viceré e del governo. Si è potuto dire che gli anni che vanno dal 1633 al 1646 costituiscono «il periodo critico delle tassazioni indiscriminate»: G. CONIGLIO, *I viceré spagnoli di Napoli*, Napoli 1967, 234.

Qualche spiraglio particolarmente significativo su tale terreno compare nelle tre relazioni del cardinale Caracciolo, che è nello stesso tempo il prelato che più lucidamente mette sotto gli occhi di Roma le difficoltà in cui l'arcivescovo di Napoli è in quel momento costretto a operare. Lo spiraglio consiste nel concentrare tutto il suo sforzo su una più seria formazione del suo clero e nel ridurre gli spazi riservati all'immunità locale con muri che escludono da questa quanto non ha solo carattere sacro. Per il resto – oltre a richiamare l'attenzione di Roma ancora una volta sugli abusi di una nunziatura che potenza ancora di più i suoi tentacoli; a mettere l'accento sugli espedienti con i quali il vicino vescovo di Pozzuoli ordina chi gli pare e piace senza informarsi a dovere sulle sue qualità; a sottolineare quanto fanno a spese dei suoi poteri ordinari sia l'Inquisizione delegata insediata in città, sia la Fabbrica di S. Pietro, sia il solito cappellano maggiore, sia i mastri delle chiese esenti e l'abate commendatario di S. Antonio di Vienne – rileva che certi ricorsi risolutori fatti a Roma sono fermi presso il cardinale Altieri. Scrive alla fine, come si è visto, una lunghissima lettera al cardinale Giambattista de Luca, suo amico da sempre, per metterlo al corrente nella forma più completa possibile (il porporato lucano era membro della Congregazione del Concilio), in vista dell'invio della relazione del 1683, del fondo dei problemi che minano seriamente il suo governo dell'arcidiocesi.

Le prime tre relazioni della prima metà del Settecento indicano chiaramente che i problemi restano ancora tutti sul tappeto, anche se magari con qualche accento in meno su questo o quel punto.

È ancora quanto mai vivo quello dell'immunità locale, come attestano da una parte il cardinal Cantelmo nella relazione del 1700, in cui questi comunica di aver fatto il possibile «ne [ecclesiae] a magna criminorum frequentia turbentur», dall'altra il cardinal Pignatelli in quella del 1730, in cui sono riportati casi concreti di immunità ecclesiastica violata o in forse. Non meno negative, al dire del secondo arcivescovo, sono le situazioni create dalle attribuzioni esercitate dal cappellano maggiore, i cui dipendenti – se dobbiamo credere a quanto egli scrive – intimoriscono persino i vescovi, per non dire che lo stesso cappellano maggiore promuove a cuor leggero tutti quelli che ricorrono alla sua giurisdizione, anche i meno degni e capaci, il che fa sì che «plures fere sint in hac dioecesi clerici, sacerdotes et confessarii subditi cappellani majoris quam archiepiscopi neapolitani»! Secondo Pignatelli

l'arcidiocesi da lui amministrata continua inoltre ad avere fastidi da quanti ricorrono alla protezione statale per usufruire di una loro autonomia, come accade nel caso dei complessi di S. Michele Arcangelo a Nido e degli Incurabili.

A non sentirsi meno gravato dalle limitazioni dei ministri regi è il cardinale Spinelli, come è detto nella relazione del 1739 a proposito della loro intermissione nei tribunali e della «protezione» che essi accordano alle chiese legate ai laici. Nella stessa relazione quest'arcivescovo ha inoltre il coraggio di dichiarare apertamente che l'immunità locale è ormai un peso insopportabile e risulta «magnarum animarum detrimento et ipsius Ecclesiae incommodo», il che equivaleva a dire implicitamente che essa, checché ne pensasse la curia romana, andava totalmente modificata o abolita. Il prelado, sempre nella stessa relazione, lamenta pure il fatto di avere a che fare con tutta una serie di ecclesiastici, cui si aggiungevano innumerevoli sacerdoti stranieri («quibus accedentibus innumeris presbyteris alienigenis»), che si sottraevano alla sua autorità e sui quali erano altri a disporre o a pretendere di disporre, cosa che produceva «multa mala» e impediva «multa bona».

Non si può dire che i due problemi avranno uno sbocco definitivo con lui e i suoi immediati successori. Il primo rientrerà in tutti i casi tra quelli che saranno poi discussi e definiti durante le trattative del concordato del 1741, concluso anche col suo fattivo concorso. L'applicazione del concordato non sarà però tale da risparmiargli, come si è detto a suo luogo, la rottura con Napoli in seguito all'accusa di aver voluto ridare vigore al Sant'Ufficio locale collegandolo direttamente con quello centrale di Roma e il conseguente allontanamento dalla città, accusa cui l'interessato accenna anche nella relazione del 1747⁵⁶.

Ma, a parte quest'episodio, che rivela un cambiamento culturale tipico dell'illuminismo e non è quindi assimilabile alla contrapposizione dialettica che non aveva risparmiato quasi tutti i suoi predecessori, dal cardinale Gesualdo in poi, alcuni contrasti tradizionali di un tempo con lo Stato, per la protezione che questo prestava agli enti che glielo chiedevano, scompaiono. Nella relazione del 1747 Spinelli può addirittura assicurare Roma che nel corso della sua lotta al concubinato, quando le «exhortationes», le «preces» e i

⁵⁶ Su tale questione cf. De MAIO, 206-207.

«monita pastoralia» non sono bastati a bloccare le convivenze maritali prematrimoniali, si è rivolto con pieno successo al «*subsidium regiae potestatis*». Quanto ai rapporti con le estaurite e le confraternite, che fin allora avevano creato spesso dolorosi conflitti tra i laici e l'autorità ecclesiastica, tutto ora fila liscio in presenza di un deputato dell'arcivescovo, scrive Sersale nella relazione del 1765. Nella successiva relazione del 1772 quest'arcivescovo fa capire invece che le battaglie per l'immunità locale non sono ancora terminate. Le tre relazioni di Capece Zurlo invece, compresa quella del 1785 di poco anteriore alla Rivoluzione Francese, non conservano tracce consistenti delle contrapposizioni di un tempo tra l'arcivescovo e quanti attentavano alla sua giurisdizione in nome dello Stato. Nell'ultima delle tre, quella del 1794 potrà addirittura riferire alla Congregazione del Concilio che due anni prima aveva potuto fare ricorso con successo a un decreto reale per imporre una sua iniziativa pastorale, una strada comunque già percorsa dal predecessore Spinelli, come si è detto. Non fu certamente solo questo fatto a creare l'accusa che il cardinale teatino avesse legato troppo l'altare al trono, che a sua volta non mancò di conferirgli, va detto pure, qualche onorificenza (relazione del 1790).

5. Le reazioni di Roma

L'invio o la consegna delle relazioni a Roma non costituivano l'ultimo passo di un cammino, come se tutto dovesse terminare con l'archiviazione delle carte inviate dalle diocesi interessate.

La Congregazione del Concilio esaminava accuratamente quanto le era stato trasmesso e metteva per iscritto sia le sue osservazioni sia le risposte ai problemi che l'interlocutore eventualmente le aveva sottoposto. Nel nostro caso, non tutte le relazioni risultano provviste di tali annotazioni, anche se va aggiunto che non ci siamo proposti di rintracciarle tutte, magari in fondi diversi da quello in cui sono conservate le relazioni come tali, e tanto meno di dare un volto preciso a chi veniva volta per volta incaricato di leggere e presentare rilievi sulle singole relazioni, cosa che va rinviata ad apposite ricerche da fare in futuro.

Ma se questo ci impedisce di conoscere con assoluta precisione il punto di vista romano su tutti i problemi sollevati da Napoli con i suoi periodici

rapporti inviati alla Santa Sede in oltre due secoli dell'era moderna, non è detto che non siamo in grado di farcene neppure un'idea.

In genere la procedura prevedeva che chi a Roma esaminava le relazioni mettesse in iscritto le proprie osservazioni. Ciò permetteva alla Congregazione del Concilio, in genere tramite il prefetto o il segretario, di formulare a sua volta per sommi capi i termini della risposta. Questa veniva infine messa in forma e inviata. I testi conservati riguardano un po' tutti i momenti di tale *iter*. Gli archivi conservano quindi sia alcune osservazioni di questo o quel singolo, sia diverse risposte complessive della Congregazione messe per iscritto nella serie *Libri Litterarum Visitationum Sacrorum Liminum*⁵⁷ sia i testi definitivi in minuta o in originale. Per dare un'idea più completa possibile di tutti questi tipi di documentazione, si è preferito riprodurli tutte, eccetto il caso in cui si trattava di pubblicare solo dei doppioni o quasi, cosa che è stata segnalata nelle rispettive note.

Quanto al contenuto delle risposte, occorre distinguere vari casi. Anzitutto una delle affermazioni che tornano con una certa frequenza nelle risposte è l'accusa di ricezione della relazione presentata agli uffici del dicastero e una profusione di lodi per questo o quel punto che aveva colpito i suoi componenti. Per esempio è sulla prima che si mette l'accento a proposito della relazione del 1590⁵⁸ – la prima in assoluto inviata da Napoli – e sono le seconde che caratterizzano tanto la relazione Spinelli del 1747 («preclaro saggio di buona amministrazione» e «esempio insigne e singolare di vigilanza, sollecitudine e carità pastorale»), quanto la relazione Capece Zurlo del 1794 («Merita ancora lode straordinaria lo zelo indefesso ed anche ingegnoso con cui ha procurato ed ottenuto che in Napoli e nella diocesi sieno tutti bene istruiti nel catechismo»)⁵⁹.

⁵⁷ Questa la designazione attuale del fondo che per motivi pratici i responsabili dell'ASV hanno prescritto agli studiosi, come risulta dall'*Indice dei Fondi* che viene loro dato prima che entrino la prima volta nelle sale di studio. Nella pubblicazione centenaria sulla Congregazione del Concilio fatta nel 1964 ci si attenne invece al titolo tradizionale e si parlò quindi di *Liber Visitationum Sacrorum Liminum* (cf. *infra*, nota 59).

⁵⁸ Congr. Concilio, *Libri Litter. Visit. SS. Liminum*, I (1587-1592), f. 63v.

⁵⁹ Per gli elogi a Spinelli cf. DE MAIO, 233-234, che attinse da Congr. Concilio, *Libri Litter. Visit. SS. Liminum*, XX – volume che corrisponde al volume XXVI della vecchia numerazione – (1737-1748), ff. 482-486. Su tale fondo cf. H. CROVELLA, *De Libro Visitationum Sacrorum Liminum*, in *La Sacra Congregazione del Concilio. Quarto centenario dalla Fondazione (1564-1964). Studi e*

Le relazioni non contenevano solo un resoconto di quanto fatto in diocesi, ma facevano appello anche all'aiuto che Roma avrebbe potuto dare per fornire una soluzione ai vari problemi che il firmatario si dichiarava impotente a risolvere da solo. Esse potevano inoltre aver trascurato punti che la Congregazione, a seconda dei tempi, riteneva vitali. Ma prima di dire qualcosa sulle risposte alle richieste dei mittenti, è opportuno segnalare qualche vuoto che a parere di Roma andava colmato al più presto. Ci riferiamo in particolare alle prime due relazioni, nelle quali la Congregazione rileva la mancanza di ogni iniziativa per quanto concerneva l'istituzione della prebenda penitenziale e la convocazione sia del sinodo diocesano che del concilio provinciale.

Le repliche romane alle richieste fatte nelle relazioni napoletane appaiono estremamente varie e articolate. Nella risposta al progetto di istituire nuove parrocchie presentato nella relazione del 1595 la Congregazione si dichiara senz'altro favorevole; è quindi d'accordo sulla necessità di affrontare il problema della loro moltiplicazione; ma trova che la soluzione pratica che, dal punto di vista soprattutto economico viene data alla cosa da Napoli, è tutt'altro che condivisibile.

Più di una volta la Congregazione, o chi per essa, si limita a scrivere che l'arcivescovo non ha bisogno di altro per agire: gli basta mettere mano alle facoltà ordinarie già in suo possesso o servirsi di quanto stabilito in questo o quel paragrafo del Concilio di Trento (per esempio a proposito dell'istituzione del canonico penitenziere, del raduno del sinodo diocesano, della convocazione del concilio provinciale). Altre volte rinvia semplicemente a quanto già deciso in precedenza dallo stesso dicastero, senza quindi aggiungere alcunché. Altre volte ancora, per esempio nel caso di quei laici che si mostrano renitenti nei confronti di certe norme ecclesiastiche, incita ad applicare le consuete censure. Non mancano però i casi in cui la Congregazione chiede ulteriori chiarimenti, esprime la convinzione che occorre sentire anche le ragioni del capitolo metropolitano, assicura di voler consultare il papa in persona (qualora non lo abbia già fatto). Lo stesso si dica di quelli nei quali assicura di volersi rivolgere per competenza ad altri dicasteri della Curia o a

ricerche, Città del Vaticano 1964, 423-446. Per gli elogi tributati a Capece Zurlo, invece, basta leggere quanto il 2 giugno 1794 la Congregazione del Concilio scrisse a questo arcivescovo. Cf. *infra*, subito dopo il testo della relazione di tale anno.

qualcuno dei suoi uffici: la Congregazione dei Riti, la Congregazione dell'Immunità, la Camera Apostolica (per l'Uditore di Camera), la Dataria ecc. La consultazione del papa direttamente si rendeva indispensabile per lo più quando erano in gioco i rapporti con le autorità statali tramite il nunzio o quelli con alcuni vescovi verso i quali l'arcivescovo di Napoli aveva delle questioni in sospeso.

Il richiamo alle censure è fatto a proposito di quei laici che violano nei loro tribunali i privilegi dei chierici, non tengono conto delle immunità locali, si intromettono di propria autorità nei monasteri di clausura. La richiesta di ulteriori chiarimenti è fatta a proposito della comparsa delle parrocchie nazionali, della situazione particolarmente anomala di certi contesti parrocchiali nuovi, della particolare configurazione dei due monasteri degli Incurabili. Il papa è investito direttamente della situazione quando si tratta di vescovi che risiedono anni interi nella capitale e non rispettano la residenza, si trattengono troppo a lungo presso le grate dei monasteri di clausura della città, conferiscono gli ordini a persone di cui non hanno controllato bene le dimissoriali e della cui condotta devono alla fine occuparsi, loro malgrado, gli arcivescovi di Napoli; quando le autorità cittadine impongono nuove gabelle senza tener conto dei diritti delle chiese; quando i reggenti del Collaterale conferiscono la loro interessata «protezione» a questa o a quell'opera pia sottraendola così di fatto al controllo arcivescovile. Il rinvio ad altri organi della Curia viene attivato quando questi non si fanno scrupolo di accogliere i reclami dei concubinari contro i quali la diocesi sta conducendo una sua grossa battaglia, quando si fanno convincere da coloro che hanno ricevuto gli ordini senza averne i necessari requisiti a chiudere un occhio sul loro operato, quando non si fa nulla contro il mastodontico proliferare dei collettori del Nunzio e dei dipendenti del cappellano maggiore (anche perché si tratta spesso, anche in questo caso, di soggetti tutt'altro che raccomandabili) o lo strapotere del secondo.

Ma quali furono i risultati di tutte queste richieste? Non è facile dare una risposta complessiva. Si può dire però che tutto sommato essi dovettero essere deludenti, se dobbiamo stare a quanto scriverà poi con la sua disarmante sincerità il cardinale Innico Caracciolo, in particolare nella lettera che funge da premessa alla relazione del 1683. Probabilmente da parte romana l'affermazione di fondo più limpida a riguardo era stata quella data il

21 aprile 1640 in risposta alla relazione che il cardinale Buoncompagni aveva inviato a Roma l'anno precedente. Il suo anonimo autore, dopo aver richiamato contro la violazione dell'immunità il dovere di ricorrere ai rimedi forniti dal diritto canonico e dalla pastorale del tempo, aveva preferito spostare le cose su un altro piano e fare appello a una visuale tutta evangelica: «relinquendo maiora remedia providentiae et iustitiae divinae et cogitando quod qui persecutionem patitur ab hominibus non calcatur nisi persecutiones timendo infatuetur». Nella realtà concreta, una prima soluzione ai problemi sollevati dalla Chiesa di Napoli nei suoi messaggi periodici alla volta di Roma sarà data dal concordato del 1741. Il resto maturerà nei tempi lunghi col cambio di mentalità, anche da parte ecclesiastica, soprattutto in seguito ai rivolgimenti politici seguiti alla Rivoluzione Francese e alla stessa scomparsa del Regno di Napoli.

Le relazioni *ad limina*
dell'Arcidiocesi di Napoli
in età moderna



Arciv. Annibale di Capua (1578-1596)

1. La relazione Rossi (in sost. dell'arciv. di Capua) del 1590¹

a) Il testo della relazione

[*fol. 5r*] Illustrissimi et reverendissimi domini,

Ego Anellus Russus, sacerdos et canonicus ecclesiae Neapolitanae, ac reverendissimi domini An[n]ibalis de Capua, Dei et Apostolicae Sedis gratia eiusdem ecclesiae archiepiscopi generalis visitator, nuntius spetialis a reverendo patre Bruto Farneto protonotario apostolico ac praedicti domini archiepiscopi vicario et procuratore generali deputatus, nomine eiusdem domini archiepiscopi et pro eo, qui ad praesens Sanctae Sedis nuntius longe abest in Regno Poloniae, ad officium visitationis liminum Apostolorum et eiusdem ecclesiae statum explicandum ac ad reddendam rationem pastoralis officii praedicti reverendissimi domini ad praescriptum constitutionis S. D. N.

¹ Relat. Dioec., 560 A, ff. 5r-7v (originale). La relazione venne approntata su iniziativa del vicario generale della diocesi Bruto Farneto, come questi afferma nella lettera con la quale ne fece accompagnare il testo, lettera che egli firmò a Napoli il 9 aprile 1590 e indirizzò al prefetto della Congregazione del Concilio card. Antonio Carafa. In questa il vicario Farneto precisa che l'arcivescovo della città Annibale di Capua non avrebbe potuto adempiere personalmente il suo dovere nella città eterna in quanto in quel momento era nunzio papale in Polonia. Il mittente si scusa inoltre di non venire a Roma egli stesso per far sì che il governo della diocesi, «anchorché per pochissimo tempo, fusse senza disturbo». Lo sostituirà, afferma nel documento, il canonico Anello Rosso – questo propriamente il suo cognome in volgare, come risulta dagli annessi attestati dei ff. 1r e 3r, cognome che oggi può essere reso con il comunissimo Rossi –, visitatore generale della diocesi. La visita venne eseguita di fatto l'11 maggio 1590: *ivi*, f. 8v. Sul vicario generale Bruto Farneto cf. S. LOFFREDO, *I vicari generali della Chiesa napoletana dal sec. XIV ad oggi*, Napoli 1980, 23. Il testo di questa relazione si può leggere anche – scrive STRAZZULLO, *Edilizia e urbanistica*, 152, 201-202 – nell'ASDN, «tra le carte riservate di quell'arcivescovo» (Annibale di Capua), con la segnatura fasc. I, f. 3 e ss. Il canonico napoletano consegnò alla Congregazione anche un memoriale in tre punti: *ivi* 152-154.

Sixti papae Quinti, visitatis jam per me liminibus praedictis, reliqua omnia sigillatim adimplere contendo in his scriptis.

Ecclesia Neapolitana metropolis est in Regno Neapolitano habetque suffraganeos episcopos Nolanum, Puteolanum, Ysclanum et Acerrarum; et Aver-sanus, licet sit exemptus, ipsam metropolim pro synodis provincialibus iam elegit.

Civitas ipsa Neapolitana regia est et Regni Siciliae citra Farum caput, quam copiosa civium multitudo incolit, ita ut urbis ipsius aediles ex quantitate frumenti quod singulis diebus in illorum alimoniam consumunt aestiment illos esse numero 480 milia ².

Archiepiscopalis mensa annuos habet redditus ducatorum 9 milia, palatium iuxta cathedralem ecclesiam cum viridario et domum contiguam pro vicario et pro curia regenda cum carceribus.

In cathedrali praedicta extat Capitulum, quod ex solis canonicis constat, qui prius numero quatráginta erant, ad praesens vero triginta sunt, reliquis decem per felicitis memoriae Gregorium XIII suppressis, et in ipsis 30 Primicerius et Cimiliarca connumerantur.

Septem praebendati ab una parte cum caeteris octo simplicibus pr[a]esbiterales, totidem vero praebendati ab alia parte diaconales, reliqui subdiaconales sunt.

Nulla dignitas in Capitulo, verum Cimiliarca praestest hebdomadariis, et Primicerius habet personatum super omnes praesbiterales.

Massa communis eorum distributionum est annuorum ducatorum 3 milia in circa.

A parte praesbiterorum praebenda primiceriatus annuorum ducatorum 100, cimiliarcatus ducatorum 600, theologalis ducatorum 50. A parte diaconorum praebenda sancti Georgii ducatorum 300, sancti Pauli ducatorum

² Questa cifra, basata sui criteri empirici cui si affida il relatore, è di gran lunga più elevata di quella cui giungono gli storici attuali in base a calcoli fatti su altri dati, in particolare sui censimenti. Cf. C. PETRACONE, *Napoli dal '500 all'800. Problemi di storia demografica e sociale*, Napoli 1974, 3-23. È significativo il fatto che la cifra fornita dall'arcivescovo che successe a di Capua, Alfonso Gesualdo (cf. *infra*), sia più in sintonia con quella cui danno credito gli storici attuali. La conciliazione fra i due calcoli va forse cercata nelle rispettive fonti: i censimenti davano il numero degli abitanti ricavati dai registri parrocchiali, i dati empirici quello di coloro che vivevano a Napoli di fatto, quindi anche di quanti non risultavano dai registri.

100, sanctae Mariae ad Plateam ducatorum 60 et caeterorum pinguior ducatorum 70, tenuior ducatorum 5, quae insimul summam faciunt ducatorum 250 in circa.

Succedit Capitulum in bonis vacantibus exterorum, pendet vero lis quoad cives cum regio fisco.

Habet onus decantandi nocturnum cum missa pro omnibus defunctis qualibet secunda et tertia feria per annum, additis diebus sabbatorum in quadragesima nec non alia particularium defunctorum anniversaria ac officia quaedam festiva ex defunctorum legatis numero centum.

Tenentur etiam canonici ad horas canonicas recitandas in choro iuxta praescriptam formam a sanctae memoriae Pio V^o et per felicitis recordationis Gregorium XIII reformatam. [*fol. 5v*]

Ex apostolico indultu utuntur canonici rocchettis et cappis consistorialibus per totum annum ad instar prothonotariorum apostolicorum et habent facultatem benedicendi paramenta ecclesiastica praeter calices et patenas, et uti possunt mitris [*sic*] in assistentia archiepiscopi et dum ipsi celebrant in cathedrali.

Est etiam aliud collegium in eadem ecclesia vigintiduorum praebitorum qui hebdomadarii nuncupantur, quorum munus est horas canonicas recitare et anniversaria celebrare pro particularibus defunctorum animabus numero 200. Et ex eorum massa distributionum singuli percipiunt annuos ducatos 45. Habent singuli etiam praebendas, quarum pinguior est ducatorum 50, tenuior ducatorum 25, quae insimul iunctae summam faciunt ducatorum 350 in circa. Cotta in divinis induuntur et almutiis pilliceis violaceo serico foderatis ornantur. Ex eis duo nuncupantur magistri scholae, ad quos pertinet festis diebus cantorum munere fungi cum praebenda annuorum ducatorum 17 cum dimidio. Adest et tertius eiusdem cognominis, qui eodem fungit officio diebus profestis cum praebenda ducatorum 7 cum dimidio.

Magister ceremoniarum bulla providetur, cui debentur tantum quaedam munuscula.

Deputantur etiam ad nutum oeconomorum praedictae ecclesiae decem et octo alii praebiteri, quorum munus est inservire archiepiscopo et eius vicario celebrantibus, et his tantum distribuuntur quaedam munuscula ex funeribus provenientia.

Sacristae praesunt duo, qui bulla deputantur licet olim unus tantum fuerit, et eis in commune debetur pro singulis quibusque funeribus tam in civitate

quam in dioecesi carolenus unus cum tertia parte alterius caroleni, quae summa in unum cum aliquibus censibus coacta ascendere solet ad ducatorum 200 in annum; domum habent iuxta ecclesiam .

Est etiam thesaurarius, qui non est de gremio Capituli, cum annuis ducatis 20, cui incumbit cura sacelli in quo sanctorum reliquiae et ornamenta pontificalia asservantur.

In cathedrali praedicta praeter altare maius sunt alia altaria numero 44 cum capellaniis numero 160, quarum 12 sunt ad collationem, reliquae de iure patronatus, et deputantur ad nutum alii capellani numero 54, pro quibus omnibus celebrantur in singulis hebdomadis missae 420 et redditus faciunt summam ducatorum 2450.

Novissime modernus archiepiscopus intuens in cathedrali supradicta omnia inculte et sordide tractari et redditus eorum ad quos pertinebat cura providendi ecclesiam ipsam de cera, oleo, paramentis, ministris et aliis necessariis ad ipsos alendos et ad onus templi pro dignitate curandi non sufficere, ut ecclesia ipsa peculiares habeat redditus (ut pleraeque aliae) pro rebus praedictis et pro ecclesiae ipsius reparatione, de consilio et assensu sui Capituli, constitutione perpetua sacrum aerarium instituit statuitque ut singuli qui tenebantur necessaria templi curare ad tributum annuum tenerentur pro modo oneris quo levarentur, nempe mensa archiepiscopalis, thesaurarius, sacristae, commune [*fol. 6r*] hebdomadariorum et capellani, quod totum summam facit annuos ducatorum 500. Insuper etiam contulit quicquid pro male ablatis incertis legare contingerit cippo eiusdem ecclesiae quod ad dispositionem consuevit pertinere archiepiscopi, et in ipsius archiepiscopi commodum caedere legata et omnia, donationes et oblationes quomodolibet faciendas ipsi ecclesiae ipsiusque aerarii curam et totius templi tutelam et oeconomiam transtulit praedicto eius Capitulo, hac tamen lege ut bini in singulos annos canonici ab archiepiscopo pro tempore eligendi administrent, quibus quantitativis non modo memoratis necessitatibus opportune providetur, sed in multis fuit ecclesia ipsa reparata et ornata.

Ab ecclesia cathedrali patet aditus ad aliam ecclesiam sub invocatione S. Restitutae virginis et martyris, quae ab ordinaria iurisdictione exempta regitur per Capitulum, et ibi est locus ubi canonici capitulariter congregari solent. Habet haec ecclesia capellas 26 cum 53 capellaniis de iure patronatus, pro quibus qualibet hebdomada celebrantur missae 93 suntque ipsarum introitus

ducatorum 621. Omnesque decedentes non facta sepolturae electione in ipsa ecclesia sepelli *[sic]* debent.

In civitate sunt parochiales ecclesiae numero 19 in quibus non modo animarum cura exercetur, sed sunt etiam collegia clericorum pro funeribus.

Sunt et aliae sex ecclesiae quibus tanquam granciis veluti in subsidium credita est sacramentorum administratio in aliquibus designatis partibus earundem parochiarum, sepeliendi tamen iure retento.

In tredecim aliis parochialibus ecclesiis collegia praedicta remanserunt, sacramentorum ministratio ad alias parochiales ecclesias translata.

Quatuor ex dictis decem novem ecclesiis maiores dicuntur, in quibus ipsarum collegia curam exercent et divinis officiis quotidie in eis incumbunt.

Ipsarum omnium parochialium ecclesiarum rectores habent praebendas valoris videlicet sancti Joannis Maioris ducatorum 350, sancti Georgii [ducatorum] 300, sanctae Mariae Rotundae ducatorum 200, sancti Georgitelli ducatorum 230, sancti Simeonis ducatorum 160, reliquorum pinguior ducatorum 100, tenuior ducatorum 20, quae iunctim summam faciunt ducatorum 600.

Similiter congregationes ipsarum communes habent massas ascendentes ad summam annuorum ducatorum 1550 in circa.

In ipsis etiam ecclesiis sunt capellaniae particulares pro missis celebrandis ut plurimum de jure patronatus, suntque omnes numero 82, cum onere missarum 133, qualibet hebdomada cum redditibus annuorum ducatorum 1250.

Confraternitates laicorum pro associando Sanctissimo Sacramento in praedictis parochiis sunt numero 19.

Seminarium habet domum cathedrali contiguam et in eo sunt clerici numero 40 et habet annuos redditus ducatorum 1651; convictores numero 20 solvunt singuli anno quolibet ducatorum 40 pro victu et doctrina. *[fol. 6v]*

Numerus clericorum bene[fic]iatorum fere 300, reliquorum 600; per dioecesim 60.

Ecclesiae et capellae in civitate et dioecesi quae in beneficium dantur sunt fere 120, quarum aliquae sunt collativae, reliquae de jure patronatus et ipsarum annui redditus simul iuncti faciunt summam ducatorum 5000 in circa.

Aliquae etiam ecclesiae et beneficia sunt ad meram Regis collationem et per dominum Proregem expeditur bulla.

Ecclesiae et capellae in civitate quae per laicos gubernantur sunt 188, in quibus ex ipsarum annuis redditibus et ex eleemosinis fidelium celebrantur

missae et alia divina officia, dantur eleemosinae pro maritandis pauperrimis puellis numero fere 500, habetur cura infirmorum utriusque sexus frequenter numero 1400, expositarum [numero] 1200 et puerorum numero 450, redimuntur captivi, et in quibus inserviunt sacerdotes et clerici fere 500, et alia pietatis opera exercentur in quibus insumuntur annui ducati 400 milia hisque sane amplius.

Sodalitates laicorum in ipsa civitate sunt numero 80, in quibus fideles orationibus et frequentationi sacramentorum vacant, infirmorum hospitalia visitant, et alia pietatis opera exercent; quarum praecipua est clericorum qui curam gerunt ut qui ad ultimum supplicium ducuntur pie moriantur.

Monasteria monachorum diversorum Ordinum sunt in ipsa civitate numero 67, in quibus regulares [sunt] fere 2000 et ipsorum omnium annui redditus ascendunt ad summam ducatorum 50 milia et etiam his amplius, exceptis quibusdam Mendicantium in quibus vivitur ex fidelium eleemosinis.

Monialium vero monasteria diversorum Ordinum sunt numero 25, quorum XI subsunt iurisdictioni archiepiscopi, reliqua exempta reguntur a Regularibus; in ipsis sunt moniales et conversae circiter numero 1800, et ipsorum omnium redditus ascendunt ad summam firme ducatorum 45 milia, exceptis redditibus particularium monialium quos habent ab eorum consanguineis, cum quibus monasteriis connumerantur quatuor, quibus nulli sunt redditus.

Per ecclesias civitatis sunt distributa trigintaunum corpora sanctorum, quorum decem requiescunt in cathedrali. Item in praedictis ecclesiis asservantur multae reliquiae, inter quas sunt XI capita sanctorum.

Et inter caetera in eadem cathedrali asservatur caput gloriosi martyris Januarii episcopi cum ampulla vitrea sanguinis eiusdem tempore sui martyrii effusi ante annos mille et tercentum; hic sanguis passim videtur concretus, at quoties capiti suo praesentatur ita ut e regione mutuo se respiciant, illico liquescit et ebullit. Hic sanctissimus martyr et patronus civitatis tutelarum praecipuus a clero et populo colitur, et festum suae translationis primo quoque die dominico maii celebratur ac sabbato praecedenti magna solemnique pompa publicis supplicationibus atque processionibus veneratur, atque singulis annis in singulis et nobilium et populi regionibus per circulum et vices fit talis congressus sanguinis [*fol. 7r*] cum capite quem clarissimis ac piis acclamationibus laudant et gloriosissimum praedicant Deum mirabilem in sanctis suis.

In cattedrali, parochialibus et quibusdam aliis per archiepiscopum designatis ecclesiis pueri fidei rudimentis et christiana doctrina erudiuntur, et in palatio archiepiscopali est instituta quaedam societas laicorum cui unus praeest sacerdos cuius societatis studio et opera munus praedictum in tota civitate dirigitur.

Dioecesis protenditur in 30 pagos quae casalia nuncupantur in quibus sunt totidem parochiales ecclesiae; sunt etiam in illis tum ecclesiae tum cappellae quae concedi consueverunt in titulum beneficii numero 72; sunt in illis tres archipresbiteri cum aliis 60 sacerdotibus, sex monasteria etiam religiosorum diversorum Ordinum, et in praedictis parochialibus pueri fidei rudimentis et christianae doctrinae regulis instruuntur.

Pro ipsius Neapolitanae ecclesiae regimine est vicarius generalis, adest etiam generalis visitator, vicarius foraneus, examinatores deputati pro promovendis ad ordines et beneficia, et pro confessariis approbandis; sunt etiam quibus cura commissa est recognoscendi libros qui in civitate imprimuntur vel inferuntur, sintne probatae lectionis, poenitentiarum quoque in cathedrali numero 10, quatuor juris doctores pro decidendis causis tum civilibus tum criminalibus quorum votis causae terminantur; advocatus etiam et promotor fiscalis, XI notarii, magistri actorum nuncupati, cum aliis 26 eorum scribis, inter quos computatur notarius peculiaris pro causis sanctae fidei, cursores numero 12 et custos carcerum; quae quidem archiepiscopalis curia habet ritus quosdam antiquos supra hominum memoriam, quibus in causis decidendis vicarius et consultores utuntur, nec non constitutae sunt mercedes actuariis pro actibus causarum et taxatae trigesimae seu propinae pro vicario et consultoribus.

Et quia experientia comprobatum est ex variis necessitatibus pastoralis officii reverendissimos praedecessores archiepiscopos per se ipsos non potuisse singulas visitationes coeptas ad finem perducere, id propterea praecavens modernus archiepiscopus, coepta a principio visitatione, instituit visitatorem qui diligenter munus suum adimplere curaret et passim omnia referret ad suam reverendissimam amplitudinem, vel eo absente ad generalem vicarium in congregatione theologorum et jurisperitorum; quamobrem negotio diligentius quam antea explicato fuerunt omnes status ecclesiarum adeo particulariter descripti et relati in codices ad futuram memoriam et cautelam, ut nihil necessarium pro cultu et servitio illarum resecatis nonnullis abusibus desideretur.

Synodus provincialis semel et dioecesana ter post publicationem Concilii per praedecessores archiepiscopos fuerunt celebratae; dum autem modernus archiepiscopus se accingeret ad celebrandas sinodos praedictas, post finitam visitationem, a Sanctissimo Domino Nostro missus ad regnum Poloniae, non potuit suum assequi desiderium. [*fol. 7v*]

In cathedrali et quibusdam aliis ecclesiis festivis diebus ut plurimum verbum Dei praedicatur, et praesenti anno missi sunt praedicatores septuaginta distributi per civitatem et dioecesim, praeter illos qui singulis monasteriis monialium sunt destinati.

In ecclesia vero clericorum regularium Oratorii nuncupatorum diebus singulis ab eisdem sacra eloquia et salutis monita iuxta eorum institutum ad fideles illuc confluentes habentur, et in collegio Societatis Jesu quotidie explicantur canones pro casibus conscientiae.

Haec de statu ecclesiae Neapolitanae et pastoralis officii ratione, omissis aliis brevitatis studio, visa fuerunt illustrissimis et reverendissimis dominationibus vestris referenda, quod si alia quaecumque desiderarentur et demandarentur, a me ea ratione fortasse non posita pro quo fungor munere, apud illustrissimas dominationes meas pro reverendissimo archiepiscopo promptissime et humilime offero adimplere.

Illustrissimarum et reverendissimarum dominationumstrarum humilimus servus et orator Anellus Russus canonicus et visitator ecclesiae Neapolitanae.

b) La risposta della Congregazione

Va dedotta dai brevissimi testi di due fondi diversi della Congregazione del Concilio (nell'ASV): quello delle Relat. Dioec. 560 A, f. 8v, ove è detto: «Erigat praebendam Poenitentiarii. Quoad petitiones, sentiendum dominum Nuntium, ut informet»; quello del Lib. Litt. SS. Lim. I (1587-1595), f. 63r, ove si dice che il relatore era giunto fuori tempo e quindi di per sé non doveva essere ricevuto, «ab eius tamen Sanctitate benigne admissus est»; quanto al testo, l'anonimo estensore della nota osserva che la relazione è stata trovata ineccepibile «usque ad verbum “subministret”, ubi scriptum fuit: “Pro poenitentiario praebendam quam primum erigat”. Multos... omnia item in forma usque ad finem. Romae, die XI maii MDXC».

2. La relazione di Capua del 1592³

a) Il testo della relazione

[*fol. 11r*] Illustrissimi et Reverendissimi Domini,

Ego Annibal de Capua, Dei et Apostolicae Sedis gratia archiepiscopus Neapolitanus, cum elapso abhinc bien[n]io Sanctae Sedis nuntius in Regno Poloniae missus ab Ecclesia mea longo abessem, ut bullae foelicis recordationis Sixti papae V de visitandis tertio quoque anno Sanctorum Apostolorum liminibus praescripto satisfacerem, per internuntium de Ecclesiae meae gremio eadem limina pro primo completo triennio visitassem ac reliqua omnia ad bullae eiusdem formam perfecissem, nunc ad ecclesiam meam ab eadem legatione rediens, in almam hanc Urbem recipere me prius volui, ut et rationem muneris mei Sanctae huic Sedi redderem et debitum eiusdem visitationis pro triennio secundo peracto persolverem. Visitatis itaque iam liminibus, quae sunt reliqua sigillatim omnia his scriptis implere curabo.

Ecclesia Neapolitana metropolis est in Regno Neapolitano habetque suffraganeos episcopos Nolanum, Puteolanum, Ysclanum et Acerrarum; et Aversanus, licet sit exemptus, ipsam metropolim pro synodis provincialibus iam elegit.

Civitas ipsa Neapolitana regia est et Regni Siciliae citra Farum caput, quam copiosa civium multitudo incolit, ita ut urbis ipsius aediles ex quantitate frumenti quod singulis diebus in eorum alimoniam consumunt aestiment illos esse numero 480 milia⁴.

Archiepiscopalis mensa annuos habet redditus ducatorum 9 milia, palatium iuxta cathedralem ecclesiam cum viridario ac domum contiguam pro vicario et pro curia regenda cum carceribus.

³ Relat. Dioec., 560 A, ff. 11r-15r (originale). La relazione venne presentata direttamente dall'arcivescovo durante il suo viaggio di ritorno dalla Polonia (dove era stato nunzio), precisamente il 17 marzo 1592. Le prescritte visite alle basiliche romane erano state invece da lui fatte il precedente 4 marzo. Cf. ff. 9r-10v, 16v. La relazione fu pubblicata da J. W. Wos, *Annibale di Capua nunzio apostolico e arcivescovo di Napoli (1544 c.-1595). Materiali per una biografia*, Roma 1984, 277-284. Il testo ora dato alle stampe è stato controllato direttamente sull'originale.

⁴ Per tale cifra cf. la precedente nota 2.

In cathedrali praedicta extat Capitulum quod ex solis canonicis constat, qui prius numero quatráginta erant, ad praesens vero triginta sunt, reliquis decem per foelicis recordationis Gregorium XIII suppressis et in ipsis 30 Primicerius et Cimiliarca connumerantur.

Septem praebendati ab una parte cum caeteris octo simplicibus praesbiterales; totidem vero praebendati ab alia parte diaconales, reliqui subdiaconales sunt. Nulla dignitas in Capitulo; [fol. 11v] verum Cimiliarca praest hebdomadariis et Primicerius habet personatum super omnes praesbiterales.

Massa communis eorum distributionum est annuorum ducatorum 3 milia in circa. A parte praesbiterorum praebenda primiceriatus annuorum ducatorum 100, cimiliarcatus ducatorum 600, theologalis ducatorum 50. A parte diaconorum praebenda sancti Georgii ducatorum 300, sancti Pauli ducatorum 100, sanctae Mariae ad Plateam ducatorum 60, et caeterorum pinguior ducatorum 70, tenuior ducatorum 5, quae insimul summam faciunt ducatorum 250 in circa.

Succedit Capitulum in bonis vacantibus exterorum; pendet vero lis quoad cives cum regio fisco. Habet onus decantandi nocturnum cum missa pro omnibus defunctis qualibet secunda et tertia feria per annum, additis diebus sabbatorum in quadragesima, necnon et alia particularium defunctorum anniversaria ac officia quaedam festiva ex defunctorum legatis numero 100.

Tenentur etiam canonici ad horas canonicas recitandas in choro iuxta praescriptam formam a sanctae memoriae Pio V^o et per felicitis recordationis Gregorium XIII reformatam.

Ex apostolico indultu utuntur canonici rocchettis et cappis concistorialibus per totum annum ad instar protonotariorum apostolicorum et habent facultatem benedicendi paramenta ecclesiastica preter calices et patenas, et uti possunt mitriis in assistentia archiepiscopi et dum ipsi celebrant in cathedrali.

Est etiam aliud collegium in eadem ecclesia vigintiduorum praesbiterorum qui hebdomadarii nuncupantur, quorum munus est horas canonicas recitare et anniversaria celebrare pro particularibus defunctorum animabus numero 200. Et ex eorum massa distributionum singuli percipiunt annuos ducatos 45. Habent singuli etiam praebendas quarum pinguior est ducatorum 50, tenuior ducatorum 15, quae insimul iunctae summam faciunt ducatorum 350 in circa. [fol. 12r] Cotta in divinis induuntur et almutiis pelliceis violaceo serico foderatis ornantur.

Ex eis duo nuncupantur magistri scholae, ad quos pertinet festis diebus cantorum munere fungi cum praebenda annuorum ducatorum 17½. Adest et tertius eiusdem cognominis qui eodem fungitur officio diebus profestis cum praebenda ducatorum 7½. Magister caerimoniarum bulla providetur, cui debentur tantum quaedam munuscula.

Deputantur etiam ad nutum oeconomorum praedictae ecclesiae decem et octo alii praesbiteri, quorum munus est inservire archiepiscopo et eius vicario celebrantibus, et his tantum distribuuntur quaedam munuscula ex funeribus provenientia.

Sacristae praesunt duo, qui bulla deputantur, licet olim unus tantum fuerit, et eis in communi debetur pro singulis quibusque funeribus tam in civitate quam in dioecesi carolenus unus cum tertia parte alterius caroleni, quae summa in unum cum aliquibus censibus coacta ascendere solet ad ducatos 200 in annum; domum habent iuxta ecclesiam.

Est etiam thesaurarius, qui non est de gremio Capituli, cum annuis ducatis 20, cui incumbit cura sacelli in quo sanctorum reliquiae et ornamenta pontificalia asservantur.

In cathedrali praedicta praeter altare maius sunt alia altaria numero 44 cum cappellaniis numero 160, quarum 12 sunt ad collationem, reliquae de iure patronatus, et deputantur ad nutum alii capellani numero 54. Pro quibus omnibus celebrantur in singulis hebdomadis missae 420 et redditus faciunt summam ducatorum 2450.

Novissime ego, intuens in cathedrali supradicta omnia inculte et sordide tractari et redditus eorum ad quos pertinebat cura providendi ecclesiam ipsam de cera, oleo, paramentis, ministris et aliis necessariis ad ipsos alendos et ad onus templi pro dignitate curandi non sufficere, ut ecclesia ipsa peculiares habeat redditus (ut pleriquae aliae) pro rebus praedictis et pro ecclesiae ipsius reparatione, [*fol. 12v*] de consilio et assensu mei Capituli, constitutione perpetua sacrum aerarium constitui statuique ut singuli qui tenebantur necessaria templi curare ad tributum annum tenerentur pro modo oneris quo levarentur; nempe mensa archiepiscopalis, thesaurarius, sacristae, commune hebdomadariorum et capellani, quod totum summa facit annuorum ducatorum 500. Insuper etiam contuli quicquid pro male ablati incertis legare contingerit cippo eiusdem ecclesiae, quod ad dispositionem consuevit pertinere archiepiscopi et in ipsius archiepiscopi commodum cedere, legata

etiam omnia, donationes et oblationes, quomodolibet faciendas ipsi ecclesiae ipsiusque aerarii curam et totius templi tutelam et oeconomiam transtuli praedicto eius Capitulo, hac tamen lege, ut bini in singulos annos canonici ab archiepiscopo pro tempore elligendi [*sic*] administrent; quibus quantitibus non modo memoratis necessitatibus opportune provideatur, sed in multis fuit ecclesia ipsa reparata et ornata.

Ab ecclesia cathedrali patet aditus ad aliam ecclesiam sub invocatione sanctae Restitutae virginis et martyris, quae ab ordinaria iurisdictione ut praetenditur exempta regitur per Capitulum et ibi est locus ubi canonici capitulariter congregari solent. Habet haec ecclesia capellas 26 cum 53 capellaniis de iure patronatus, pro quibus qualibet hebdomada cellebrantur [*sic*] missae 93, suntque ipsarum introitus ducatorum 621; omnesque decedentes non facta sepulturae electione in ipsa ecclesia sepelli debent.

In civitate sunt parrochiales ecclesiae numero XIX in quibus non modo animarum cura exercetur, sed sunt etiam collegia clericorum pro funeribus.

Sunt et aliae sex ecclesiae quibus tamquam grantiis veluti in subsidium credita est sacramentorum administratio, in aliquibus designatis partibus earundem parrochiarum sepeliendi tamen iure retento.

In tresdecim aliis parrochialibus ecclesiis praedicta collegia remanserunt, sacramentorum [*fol. 13r*] ministratione ad alias parrochiales ecclesias translata. Quatuor ex dictis decem novem ecclesiis maiores dicuntur, in quibus ipsarum collegia curam exercent et divinis officiis quotidie in eis incumbunt.

Ipsarum omnium parrochialium ecclesiarum rectores habent praebendas valoris, videlicet sancti Ioannis Maioris ducatorum 350, sancti Georgii 300, sanctae Mariae Rotundae ducatorum 200, sancti Georgitelli ducatorum 230, sancti Simeonis ducatorum 160, reliquorum pinguior ducatorum 100, tenuior ducatorum 20, quae iunctim summam faciunt ducatorum 600.

Similiter congregationes ipsarum communes habent massas ascendentes ad summam annuorum ducatorum 1550 in circa.

In ipsis etiam ecclesiis sunt cappellaniae particulares pro missis celebrandis ut plurimum de iure patronatus, suntque omnes numero 82 cum onere missarum 133 qualibet hebdomada cum redditibus annuorum ducatorum 1250; confraternitates laicorum pro associando Sanctissimo Sacramento in praedictis parrochiis sunt numero 19.

Seminarium habet domum cathedrali contiguam et in eo sunt clerici numero 40, et habet annuos redditus ducatorum 1651; convictores numero 20 solvunt singuli anno quolibet ducatos 40 pro victu et doctrina.

Numerus clericorum beneficiatorum fere 300, reliquorum 600, per dioecesim sexaginta.

Ecclesiae et capellae in civitate et dioecesi quae in beneficium dantur sunt fere 120, quarum aliquae sunt collativae, reliquae de iure patronatus, et ipsarum annui redditus simul iuncti faciunt summam ducatorum 5 milia in circa.

Aliquae etiam ecclesiae et beneficia sunt ad meram Regis collationem et per dominum Proregem expeditur bulla.

Ecclesiae et capellae in civitate quae per laicos gubernantur sunt 188, in quibus ex [*fol. 13v*] ipsarum annuis redditibus et ex eleemosinis fidelium celebrantur missae et alia divina officia, dantur eleemosinae pro maritandis pauperrimis puellis numero fere 500, habetur cura infirmorum utriusque sexus frequenter numero 1400, expositarum 1200, nutriciorum fere numero 7 milia, convertitarum numero 150, puellarum parentibus orbatarum 1000 et puerorum numero 450, redimuntur captivi, et in quibus inserviunt sacerdotes et clerici fere 500 et alia pietatis opera exercentur, in quibus insumuntur annuorum ducatorum 400 milia hisque sane amplius.

Sodalitates laicorum in ipsa civitate sunt numero 80, in quibus fideles orationibus et frequentationi Sacramentorum vacant, infirmorum hospitalia visitant, et alia pietatis opera exercent, quarum praecipua est clericorum qui curam gerunt ut qui ad ultimum sup[p]licium ducuntur pie moriantur.

Monasteria monachorum diversorum Ordinum sunt numero 67, in quibus regulares fere 2 milia, et ipsorum omnium annui redditus ascendunt ad summam 50 milia et etiam his amplius, exceptis quibusdam Mendicantium in quibus vivitur ex fidelium eleemosinis.

Monialium vero monasteria diversorum Ordinum sunt numero 25, quorum XI subsunt iurisdictioni archiepiscopi, reliqua exempta reguntur a Regularibus; in ipsis sunt moniales et conversae circiter numero 1800, et ipsorum omnium redditus ascendunt ad summam ducatorum 45 milia, exceptis redditibus particularium monialium quos habent ab eorum consanguineis, cum quibus monasteriis connumerantur quatuor, quibus nulli sunt redditus.

Per ecclesias civitatis sunt distributa triginta unum corpora sanctorum, quorum decem requiescunt in cathedrali. Item in praedictis ecclesiis asservantur multae reliquiae, inter quas sunt XI capita sanctorum.

Et inter caetera in eadem cathedrali asservatur caput gloriosi martyris Ianuarii episcopi [fol. 14r] cum ampulla vitrea sanguinis eiusdem, tempore sui martyrii effusi ante annos mille et tercentum. Hic sanguis passim videtur concretus, at quoties capiti suo praesentatur ita ut e regione mutuo se respiciant, illico liquescit et bul[1]it. Hic sanctissimus martir ut patronus civitatis tutelar is praecipuus a clero et populo colitur, et festum suae translationis primo quoque die dominico maii celebratur, ac sabbato praecedenti magna solemnique pompa publicis supplicationibus atque processionibus veneratur, atque singulis annis in singulis et nobilium et populi regionibus per circuitum et vicos fit talis congressus sanguinis cum capite quem clarissimis ac piis acclamationibus laudant et gloriosissimum praedicant Deum mirabilem in sanctis suis.

In cathedrali, parrochialibus et quibusdam aliis per me designatis ecclesiis pueri fidei rudimentis et christiana doctrina erudiuntur et in palatio archiepiscopali est instituta quaedam societas laicorum cui unus praeest sacerdos cuius societatis studio et opera munus praedictum in tota civitate dirigitur.

Dioecesis protenditur in 30 pagos, quae casalia nuncupantur, in quibus sunt totidem parrochiales ecclesiae; sunt etiam in illis tum ecclesiae tum capellae quae concedi consueverunt in titulum beneficii numero 72; sunt in illis tres archipresbiteri cum aliis sexaginta sacerdotibus, sex monasteria etiam religiosorum diversorum Ordinum, et in praedictis parrochialibus pueri fidei rudimentis et christinae doctrinae regulis instruuntur.

Pro ipsius Neapolitanae ecclesiae regimine est vicarius generalis; adest etiam generalis visitator, vicarius foraneus, examinatores deputati pro promovendis ad ordines et beneficia et pro confessariis approbandis; sunt etiam quibus cura commissa est recognoscendi libros qui in civitate imprimuntur vel inferuntur, sintne probatae lectionis, penitentiarii quoque in cathedrali numero X, [fol. 14v] quattuor iuris doctores pro decidendis caussis [sic] tum civilibus tum criminalibus, quorum votis caussae terminantur.

Advocatus etiam et promotor fiscalis, XI notarii, magistri actorum nuncupati, cum aliis XXVI eorum scribis, inter quos computatur notarius peculiaris pro caussis sanctae fidei, cursores numero XII, et custos carcerum; quae

quidem archiepiscopalis curia habet ritus quosdam antiquos supra hominum memoriam, quibus in causis decidendis vicarius et consultores utuntur; nec non constitutae sunt mercedes actuariis pro actibus causarum et taxatae trigesimae seu propinae pro vicario et consultoribus.

Et quia experientia comprobatum est ex variis necessitatibus pastoralis officii reverendissimos praedecessores meos archiepiscopos per se ipsos non potuisse singulas visitationes coeptas ad finem perducere, id propterea praecavens, cepta a principio visitatione, institui visitatorem qui diligenter munus suum adimplere curaret, et passim omnia ad me refferret vel me absente ad generalem vicarium in congregatione theologorum et iuris peritorum, quam ob rem negotio diligentius quam antea explicato fuerunt omnes status ecclesiarum adeo particulariter descripti et relati in codices ad futuram memoriam et cautelam, ut nihil necessarium pro cultu et servitio illarum, resecatis nonnullis abusibus, desideretur.

Synodus provincialis semel et dioecesana ter post publicationem Concilii per praedecessores meos archiepiscopos fuerunt celebratae; dum autem me accingerem ad celebrandas synodos praedictas, post finitam visitationem, a sanctissimo Domino Nostro missus ad regnum Poloniae, non potui meum assequi desiderium, quod perficiam Deo iuvante cum primum ad ecclesiam meam reversus fuero.

In cathedrali et quibusdam aliis ecclesiis festivis diebus ut plurimum verbum Dei praedicatur, et praesenti anno missi sunt praedicatores septuaginta, distributi per civitatem [*fol. 15r*] et dioecesim, praeter illos qui singulis monasteriis monialium sunt destinati; in ecclesia vero clericorum regularium Oratorii nuncupatorum diebus singulis ab eisdem sacra eloquia et salutis monita iuxta eorum institutum ad fideles illuc confluentes habentur et in collegio Societatis Iesu quotidie explicantur canones pro casibus conscientiae.

Haec de statu ecclesiae Neapolitanae et pastoralis officii ratione, ommissis aliis brevitatis studio, visa fuerunt illustrissimis et reverendissimis dominationibus vestris referenda, quod si alia quaecumque desiderarentur et demandarentur a me ea ratione fortasse non posita pro quo fungor munere, apud illustrissimos dominos meos promptissime et humillime offero adimplere.

Dominationum vestrarum illustrissimarum et reverendissimarum humillimus servitor

Annibal archiepiscopus Neapolitanus manu propria.

b) *La risposta della Congregazione*

Venne espressa con una lettera inviata all'arcivescovo di Napoli il 17 marzo 1592 in base alle direttive espresse nel testo seguente: «Additum fuit: Illud tamen illustrissimi Patres eius Amplitudinem admonitam voluerunt ut primo quoque tempore provincialem et dioecesanam synodum celebret. Reliqua item in forma»⁵.

3. La relazione di Capua del 1595⁶

a) *Il testo della relazione*

[*fol. 23r*] Illustrissimi et Reverendissimi Domini,

Ego Joannes Baptista Grignetta, Neapolitanae ecclesiae canonicus et eius curiae archiepiscopalis ordinarius consultor, nuntius specialis a reverendissimo patre domino Annibale de Capua, Dei et Apostolicae Sedis gratia archiepiscopo Neapolitano, deputatus ad officium visitationis liminum Apostolorum de praescripto constitutionis felicitis recordationis Sixti papae V, nomine et pro parte ipsius domini archiepiscopi qui, cum incommoda et aegra valetudine ad praesens detineatur, munus hoc personaliter explere non valet, visitatis iam per me liminibus praedictis, reliqua in eadem constitutione demandata his scriptis adimplere curabo.

Quae ad statum archiepiscopalis ecclesiae Neapolitanae praedictae pertineat, alias cum dominus archiepiscopus legatus in Regno Poloniae ab eius ecclesia abesset et per internuntium de ecclesiae praedictae gremio eadem limina pro primo completo triennio visitasset et a legatione rediens debitum eiusdem

⁵ Congr. Concilio, Libri Litter. Visit. SS. Liminum, I (1587-1595), f. 107r.

⁶ Rel. Dioec., 560 A, ff.23r-25r (originale). Nei precedenti ff. 21r-22r una sua sintesi dovuta alla Congregazione. Il 10 dicembre dell'anno precedente il card. Mattei aveva concesso all'arcivescovo di poterne prorogare la consegna fino a dopo l'ottava di Pasqua dell'anno successivo. La consegna del testo alla Congregazione romana avvenne il 31 marzo 1595. Grignetta era stato autorizzato a ciò da un atto notarile del giorno precedente. La prescritta visita alla basilica di S. Pietro venne effettuata da lui, a quanto pare, il 12 maggio 1595. Su tutto ciò cf. *ivi*, ff. 17r-18v, 25v, 26v. Sul testo della relazione cf. anche STRAZZULLO, *Edilizia e urbanistica*, 202, ove si precisa che venne steso nei «primi mesi del 1595».

visitationis pro triennio secundo peracto personaliter persolvisset, diffuse et copiose fuerunt explicata relataque in scriptis adhuc extare credatur, proinde iterum sigillatim illa prosequi supervacuum existimavi. Exemplar vero illius tunc per dominum archiepiscopum vestrae Sacrae Congregationi editi in promptu est ad mandatum Illustrissimarum Dominationum Vestrarum exhibendum.

Caeterum in cathedrali, parochialibus et quibusdam aliis per dominum archiepiscopum designatis ecclesiis pueri fidei rudimentis et doctrina christiana erudiuntur, et in palatio episcopali est instituta quaedam societas laicorum cuius studio et opera munus praedictum in tota civitate et dioecesi dirigitur.

In eisdem ecclesiis festis diebus ut plurimum divinum verbum praedicatur, frequentius tamen tempore Adventus, singulis vero diebus in quadragesimali ieiunio et annis singulis praedicatores mittuntur numero 70 plus minusve distributi per civitatem et dioecesim, praeter illos qui singulis monasteriis monialium destinantur. In ecclesia vero clericorum Oratorii nuncupatorum diebus singulis ab eisdem sacra eloquia et salutis monita iuxta eorum institutum ad fideles illuc confluentes habentur. In collegio Societatis Jesu quotidie explicantur canones pro casibus conscientiae.

In cathedrali ecclesia per canonicum obtinentem praebendam theologalem singulis diebus dominicis et festivis Sacra Scriptura declaratur et per hebdomadam colloquia et conferentia casuum conscientiae habentur accersitis ibidem omnibus animarum curam gerentibus praesidente patre theologo curiae archiepiscopalis. Quantoquidem omnia sedulo ut fiant omni studio dominus archiepiscopus ipse incumbit.

Synodus dioecesana novissime fuit celebrata per eundem dominum archiepiscopum et in ea quamplurima quae in visitatione nuper facta necessaria fuerunt deiudicata ad divini cultus splendorem et morum in clero et populo emendationem decreta et ordinata sunt⁷, videlicet:

Examinatores promovendorum ad curata beneficia novem ecclesiastici et probati viri sunt in ea deputati.

⁷ Di questo sinodo venne pubblicato solo l'editto con le riserve dei casi, editto che reca il titolo seguente: *Constitutioni sinodali... reformati nella Sinodo nostra diocesana...*, Roma 1595, il che rende più prezioso l'elenco fornito più avanti dalla relazione Grignetta. Da tener presente comunque, come osserva Wos, *Annibale di Capua*, 333s, che G. SPARANO (*Memorie istoriche per illustrare gli atti della S. Napoletana Chiesa...*, Napoli 1748, I, 269) scrive di averne consultato una copia in parte manoscritta conservata al suo tempo nella biblioteca napoletana dei Girolamini.

Alii itidem [*sic*] septem habentes qualitates de iure requisitas et alioquin ad id apti in iudices quibus causae ab Apostolica Sede committi possint fuerunt designati.

Septem similiter probati sacerdotes in testes synodales fuerunt electi.

Numerus festorum dierum quos observare populus debet, qui adeo copiosus erat ut propter populi et advenarum maximam frequentiam et instantis temporis calamitates diebus illis fideles ab operibus servilibus vix contineri poterant, moderatus est. Ad observantiam vero aliorum sunt fideles cohortati ipsisque dum in illis missae sacrificio intersunt indulgentia quadraginta dierum est elargita.

Synodalis constitutio circa censuras et casuum reservationem quae annis singulis in die Cenae Domini legi et publicari in praedicta ecclesia consuevit in meliorem et delucidiorum formam est redacta. In eaque in primis ut denunciarentur excommunicationes in bulla Cenae Domini et aliis Apostolicis constitutionibus contentas praescriptum est, necnon et aliqui periti et pii sacerdotes in penitentiarii maiores sunt deputati. [*fol. 23v*]

Salubres etiam constitutiones circa fidei professionem. Pro libris imprimendis et expurgandis. Pro concionatoribus. Pro observatione dierum festorum et ieiuniorum cum praescripta forma quadam qua dies ipsi populo denunciarentur et fideles moneantur illos pie et fructuose colere. Pro congregatione doctrinae christianae cathecumenorum et neophitorum. Pro ecclesiasticis oeconomis et sodalitatibus laicorum; et alia ad Dei gloriam et animarum salutem sunt aeditae.

Varia etiam edicta sunt formata illaque ut annis singulis publicentur est demandatum, videlicet: Pro observantia dierum festorum. Pro observantia constitutionis *Omnis utriusque sexus*. Pro clericis et presbiteris advenis. Contra vendimatores et vina asportantes quibus corruptela cuiusdam perverse consuetudinis obscena verba in omnes petulanter proferre licere videbatur. Pro imprimendis vel in civitate importandis et exportandis libris. Pro residentia curatorum. Pro contrahendis matrimoniis iuxta formam Tridentini concilii. Pro medicis iuxta bullam Pii V^{ti} et contra cogentes virgines ad ingrediendum monasteria.

Si quid praeterea aliud illustrissimae et reverendissimae Dominationes vestrae replicari fierique necessario esse iudicabunt, omni qua decet reverentia et obsequio sum paratissimus ad alia quaecumque illis denuntianda

et executioni demandanda, quae eorum singolari sapientia opere praetium esse videbunt.

Illustrissimarum et reverendissimarum Dominationum vestrarum humillimus et devotissimus servus Joannes Baptista Grignetta.

[*fol. 24r*] Discorso sopra le reforme delle parocchie [*sic*] della città di Napoli che al presente si ritrovano et del modo di erigerne altre nuove, da darle al signor cardinale illustrissimo et reverendissimo Mattei.

Essendo in detta città le infrascritte quattro parocchie principale, videlicet S. Giovanni Maggiore, S. Maria Maggiore, S. Maria in Cosmodin, S. Georgio Maggiore, et quindici altre parocchie minore con sei altre grancie, tre della detta parocchia di S. Giovanni et tre della parocchia di S. Archangelo, una delle quindici parocchie, che tra le parocchie maggiori, minore et gra[n]cie sono in tutto vinticinque.

Per la grandezza della città et per li borghi che sono in gran numero cresciuti s'è veduto et vede per esperienza che le sudette parocchie non sono bastanti per l'amministrazione de sacramenti, onde ne succedano gli infrascritti inconvenienti, che principalmente, oltre molti altri, se possono annotare:

Primo, non si può in conto alcuno havere il numero dell'anime che sono nella città d'età di confessione et comunione;

2°, non si possono sapere quanti restano da confessarsi et comunicarsi la Pasca;

3°, in tempo d'infirmità non si può supplire all'amministrazione de sacramenti;

4°, non si possono aiutare gli ammalati a ben morire quando sono in estremo, come s'è veduto per esperienza quando sono occorse molte infirmità, che con grandissima fatica si è provveduto che gli ammalati non siano morti senza ricevere i santissimi sacramenti;

5°, con molta indecenza vano i preti molte volte, tre et quattro miglia lontani dalla chiesa parrocchiale a portare et ministrare i santissimi sacramenti et a pigliare i defonti et portarli in detta chiesa;

6°, non si può havere notitia al [...] forastieri che vengono alla città per avvertire come vivono et che persone siano, che ben spesso [...] polacchi et

francesi, sospetti d'heresia, che potrebbero far danno et infettare alcuni, che sapere la lor venuta si teneria spie per chiarezza come vivono ⁸.

Per provvedere al bisogno dell'anime et remediare a questi inconvenienti sarebbe espediente et necessario che se aggiungessero almeno per hora 40 altre parocchie nuove, ereggendole nelli luochi più necessari con la divisione de popoli per strade, che aggiungendosi le sudette 40 parocchie insieme con l'altre si potrebbe supplire alla sudetta cura; et con la divisione delle strade qualsivoglia paroccho haverebbe la nota dell'anime della sua parocchia, potrebbe sapere quei che si confessano et comunicano la Pasca et chi restano da pigliare i detti sacramenti; ciascheduno paroccho potrebbe (?) non solamente attendere a ministrare i santissimi sacramenti agl'infermi della sua parocchia, ma aiutarli spiritualmente in fino alla morte; li defonti più comodamente et decentemente si potriano seppellire et con minore spesa dagli eredi.

Per evitare la gran spesa et la tardanza che saria a fare nuove chiese si potriano le dette parocchie nuove erigere in alcune chiese già fondate nella città, poiché ce ne sono abastanza comode et decenti insino al numero di 44.

Per dare condecante rendita alli parocchi, perché si potessero havere letterati et di buona qualità, si ha da supplicare Sua Santità che concedesse et unisse alle dette nuove parocchie tre mila ducati l'anno delle franchitie delle gabelle [fol. 24v] [che] paga la città al clero secolare et regolare, le quale franchitie si sono solute concedere a luoghi pii et a monasterii di donne come al presente per molti anni si trovano concesse. Questi tre mila ducati si potrebbero spartire in cento ducati per paroccho che sariano per trenta.

Per la città di Napoli in molti et varii luoghi et strade sono da circa cento cinquanta cappelle semplici et di pochissima entrata, che nessuna passa ducati dodici, alcune a libera collatione et altre de iure patronatus laicorum. Per la povertà loro stanno indecentemente di fabriche et di paramenti, senza speranza di reparatione, et molte sono in luoghi disconvenienti et sordidi, et però si potranno profanare le dette cappelle et transferire il titolo, il servitio et la rendita et lo iuspatronato in tanti altari erigendi dentro le nuove parocchie, dividendole come più saranno convicine a qualsivoglia parocchia, et

⁸ I puntini tra parentesi quadre, qui e nel testo che segue, sostituiscono le lettere e i termini erosi col tempo.

poi vendere il luogo profanato de tutte le dette cappelle, che se n'haveriano dieci o dodici ducati incirca, i quali mettendosi in compra di tante entrate dariano ottocento o mille ducati l'anno, et quelli si potranno applicare alle nuove parocchie in fin tanto che non finisse il tempo della concessione delle franchitie delle gabelle; et se bene questa entrata saria poca, facilmente si trovariano li parocchi con la speranza che dovendo succedere le applicatione di dette franchitie loro accrescesse l'entrata per insino a cento ducati per uno; et se bene alcuni laici patroni di dette cappelle non consentissero volentieri alla profanatione pur ce restariano tante che se n'haveria il medesimo dinaro.

Quando poi s'haveranno de predette franchitie le dette entrate dei denari delle cappelle profanate si potranno ogn'anno mettere in compra, accioché in successo di dodici o quindici anni s'havesse l'entrata competente et certa per le parocchie potendo succedere che qualche tempo le gabelle mancassero et le parocchie veneriano a restare senza entrate.

Della detta profanatione ne succederebbe il bene che si è detto di sopra circa la cura dell'anime et ancora sariano transferite le chiese da luoghi indecenti, il servitio delle messe che tiene ogni cappella si essiguerebbe senza mancamento, perché il parocco haverebbe pensiero di chi serve, i beneficiati delle cappelle haverebbono più comodità di celebrare potendo ritrovare nella chiesa parocchiale quanto bisogna per la celebratione, et per fine di quanto per adesso si può considerare ciascheduno parocco haverebbe qualche comodità di più della sua entrata essendo che molti beneficiati non sono sacerdoti et essi parocchi potriano satisfare al servitio delle messe qualche aiuto d'elemosine.

In erigere le dette nuove parocchie non si fa preiuditio alcuno alle antiche, poiché non si toglie a nissuno né dell'entrate certe né dell'incerte, et in quanto alli funerali et esequie, si potrà provederli, poiché (?) li medesmi beneficiati delle parocchie antiche, havendo la solita elemosina, le [...] solamente quel nuovo parocco nella cui parocchia habita quel defonto ecc.

Per la sacristia.

La sacristia della chiesa cathedrale have d'entrata circa annui ducati cento settanta con peso d'assistere continuamente al servitio della chiesa et di tenere in sua custodia li paramenti, argenti et beni mobili (?), et è obligato habitare nella casa contigua a detta chiesa così di notte come di giorno.

Si soleva dar prima ad un solo sacerdote con la bolla, et la bona memoria di Francesco Carafa cominciò a provederla in persona di dui sacerdoti, come si è continuato insino adesso.

Dal provedere di detta sacristia con bolla et in persona di dui ne è causato che molte volte, credendosi provederla in persona di sacerdoti habili et di credito per le bone relationi et testificationi che se n'hanno allora, riescono [fol. 25r] poi imprudenti o di poco credito o disguidati (?), talché viene la chiesa a patire detrimento tanto nel governo quanto nelli beni mobili.

Et perché si ritrovano provisti con bolle, non si possono amovere se non con cause urgentissime et con sententie, et se ne mena il negotio per le defensioni et appellationi molto a lungo et la chiesa tra questo patisce nel governo, come si è visto et si vede continuamente con la sperienza.

Se desidera che, senza preiudicio di quelli che se ritrovano provisti adesso, la Beatitudine Sua facesse detto officio amovibile ad nutum dell'arcivescovi che saran[n]o pro tempore. Poiché chi sarà deputato attenderà con maggior diligenza et con timore di non essere amosso et, ritrovandosi col tempo che non sia di quella sufficienza o credito o che non attenda come è necessario, l'arcivescovo potrà subito provedere d'altra persona et se starà sicuro che la chiesa sarà ben servita. Et il pericolo che si passa delli beni mobili per venire detta sacristia provista alle volte in persona di forastieri che se la impetrano si evitaria, perché non si daria l'officio predetto se non che a persone fidate⁹.

*b) La risposta della Congregazione*¹⁰

Venne affidata ad una lettera inviata all'arcivescovo di Napoli il 12 maggio 1595 in base alle direttive espresse in questo testo: «Parochialium numerum tam numeroso populo exiguum profecto esse atque Congregationem operae praetium ducere ut aliae parochiales erigantur ad vitanda quae Amplitudo tua recenset incommoda. Verum aliam inire debere huius rei conficiendae rationem; ea enim quam ipse proponit, minus opportunam atque multis difficultatibus implicatam visam esse Patribus».

⁹ La relazione presentata dal canonico Grignetta, nella collocazione della cartella vaticana, è preceduta da una sintesi della stessa allestita da un incaricato della Congregazione. Cf. Relat. Dioec., 560 A, ff. 21r-22r.

¹⁰ Congr. Concilio, Libri Litter. Visit. SS. Liminum, II (1593-1601), f. 102v.



Card. Arciv. Alfonso Gesualdo (1596-1603)

4. La relazione Gesualdo del 1600 ¹¹

[*fol. 27r*] Beatissimo Padre,

Il cardinal Gesualdo, havendo fatto per la sua chiesa di Napoli la visita limina Apostolorum per il quarto triennio nel mese di marzo 1596, non poté fare alhora la relatione dello stato di essa chiesa perché a pena era stata provvista della persona sua, ma, partendo in quel tempo per la residenza, gli fu da Vostra Beatitudine ammessa la sudetta visita liminum con conditione di far la relatione dopo che havesse visitata la chiesa et la diocesi, et perché questo negotio per le molte et gran difficoltà et varii impedimenti così de mastri o governatori di molte chiese come degli ufficiali secolari ha tanto bisogno di molto tempo per andarle togliendo superando et levando, hora per gratia del Signore è quasi finita la visita et si ha bastante notitia del stato nel quale si trovano le cose della chiesa et diocesi, il detto cardinale fa la presente relatione con la quale esibisce l'instrumento della visita liminum ultimamente fatta per detta sua chiesa de Napoli per il quinto triennio, supplicando Vostra Beatitudine si degni comandare che sia ammessa detta relatione così per detto quinto triennio come per il quarto precedente.

Et prima d'ogn'altra cosa, confessando non haver'adempito con la dovuta diligenza et vigilanza tutto quello che spettava [*fol. 27v*] all'ufficio di buon vescovo et ch'il governo di una tal chiesa richiedeva, benché crede ciò non essere avvenuto per non haver lui voluto attendere con tutto l'impegno et forze sue a far il suo debito, poiché hauta quella chiesa ci ha atteso assiduamente senza perdonar a fatiche, a spese, né a travagli, per quanto han comportato le sue forze, ma più tosto per non esser in lui quelle gran virtù et valore che si ricerca per tanto carico, angelicis etiam humeris formidandum,

¹¹ Relat. Dioec., 560 A, ff. 27r-36v (originale). Sui fogli del relativo dossier sono segnate due date: il 22 aprile 1599, giorno in cui venne effettuata la prescritta visita alle basiliche romane, al termine della quale venne concesso al cardinale di presentare la relazione «postquam illam [ecclesiam Neapolitanam] visitaverit», e il 10 marzo 1600, giorno in cui la relazione venne registrata (*expedita* nel linguaggio curiale). Cf. ff. 39r-v, 44v. Sul f. 44v venne aggiunta una nota così concepita: «Non expedita quia Ill.mus D. Archiepiscopus decessit». Ci si riferisce forse in questo testo alla morte di Gesualdo, avvenuta il 14 febbraio 1603, e al fatto che non vennero inviate a Napoli i suggerimenti che Roma avrebbe voluto comunicare all'interessato. La minuta di questa relazione si trova nell'ASDN, tra le carte del cardinale Gesualdo, e contiene qualche brano non incluso nel testo ufficiale inviato a Roma. Cf. STRAZZULLO, *Edilizia e urbanistica*, 160-163.

ne dimanda humilmente perdono alla Santità Vostra, dalla cui benignità spera conseguirlo, tanto più sendo ella molto ben informata quali et quante siano state et siano le difficoltà della giuridittione ecclesiastica et quanto tempo è che sono in piedi.

Quanto al sito et qualità della città di Napoli et della sua chiesa metropolitana, lasciando da banda quel che n'è stato narrato nelle relationi del suo predecessore, et spetialmente quelle cose le quali non hanno riceuta alteratione, si riferirà quel che perhora le pare più necessario.

Quella città [*sic*] et suoi borghi ogni dì crescono più et si fanno più numerosi d'habitanti, con che cresce anco il peso della cura pastorale.

Il clero che vive in Napoli è assai numeroso, ma non è tutto de Napolitani, né tutti vivono con l'intrate ecclesiastiche, et [*fol. 28r*] la minor parte sono quelli che sono provisti de titoli de beneficii in detta città et diocesi; gli altri o servono le chiese come mercenarii ad nutum amovibili o sono familiarii servendo varie sorte di persone, o stanno in Napoli per attendere a diversi negotii per li quali vengono da varie parti del mondo, et molti anco vi vengono da tutte le provincie del Regno a studiare. Per questa causa il far osservare la vera disciplina al clero et che non attendino se non alle cose ecclesiastiche è stato sempre difficile in quella città, et pur con gli editti, con l'essortationi, con le monitioni et con qualche correctione et castigo conveniente alli errori et delitti occorsi si è procurato di reformarlo in buona parte, et sempre si sta vigilante per l'osservanza delli buoni ordini dati, et quelli che vivono con virtù et religione et attendono alle lettere si honorano, si provvedono di beneficii et si dà loro animo per andar crescendo di virtù in virtù.

Li nobili et il populo tutto sono molto inclinati alla religione, alle devotioni et alle lemosine, et hanno fatto molte opere et luoghi pii segnalati, anco da poco tempo in qua, come in quella città notoriamente si vede; è ben vero che si trovano alcuni laici ch'affettano alle volte troppo il governo delle chiese et si fanno mastri d'esse, non con autorità legitima apostolica o almeno ordinaria, come doveriano, ma di propria [*fol. 28v*] autorità et a semplice elettione et deputatione fatta da loro medesmi, et poi questi maestri non trattano li sacerdoti con quel rispetto che si conviene perché non gli honorano come sacerdoti ma più tosto li tengono come mercenarii et dependenti da loro, et non solo pigliano l'intrate delle chiese che governano et le spendono in quel ch'a loro pare, ma anco pigliano li denari dell'elemosine che si danno

per le messe et quelle [*sic*] che si raccolgono anco con l'autorità dell'ordinario, et ben spesso occorre che le spendono in altri usi ch'in quelli alli quali sono state lasciate o destinate, et quando l'ordinario nelle visite vol vedere li conti non solo detti mastri lo recusano, ma gl'officiali laici li favoriscono et non permettono che l'arcivescovo esserciti la sua giuridittione conforme alli sacri canoni et alla disposition del concilio di Trento. Onde con grandissima difficoltà in simili cose può il prelato far l'offitio suo, et pure per gratia di Dio se ne sono spuntati molti.

Si è fatta la visita della chiesa metropolitana, delle collegiate, delle parochiali et altre chiese secolari, de monasterii di monache, conservatorii, hospitali, confraternità de laici et luoghi pii, se bene tuttavia ne resta qualch'uno da visitare per le controversie a tutti note, ch'ancora sono in piede, et per superar queste difficoltà si sono fatte per parte del cardinale [*fol. 29r*] essattissime diligenze circa la verificatione et aggiustamento del fatto, per mostrar poi con buoni fondamenti di ragione che le molestie et impedimenti dati fin qua non si dovevano dare all'arcivescovo per fare l'offitio suo come ordinario o almeno come delegato della Sede Apostolica, et spera il cardinale levare, se non in tutto in buona parte, le sudette molestie et impedimenti.

Questa visita è stata per gratia di Dio di qualche frutto et giovamento al culto divino et alla salute dell'anime, perché si è procurato che le chiese et li sacramenti siano più decentemente tenuti et li detti sacramenti si ministrino da persone idonee con maggior diligenza di quel che si faceva prima et senza sordidezza et li pesi delle messe, trascorati grandemente, si sodisfacciano per il pasato et per l'avenire.

Le scuole per la dottrina christiana si sono talmente disposte che per tutti li quartieri della città si insegna et ogn'uno ha commodità maggiore che prima di poterla imparare.

Una delle cose che ha trovate in Napoli haver maggior necessità di rimedio è stata la dispositione delle parochie per la cura dell'anime d'un populo numerosissimo come quello, perché 250 mila anime et più che sono nella città di Napoli et suoi borghi stavano ripartite in così poche e malamente disposte parochie ch'una sola n'haveva sotto di sé intorno ad 80 mila et da alcuna delle chiese parochiali matrici sino all'ultimi [*fol. 29v*] fini della parochia era tanto gran camino ch'in alcun luogo si stendeva a due miglia et in qualch'altro sin a tre, del quale inconveniente l'unico rimedio era fare da

quelle poche parochie vecchie che tanto si dilatavano et contenevano sì eccessivo numero d'anime una gran dismembratione et distinctione di contrade et d'anime et ertitioni di molt'altre parochie nuove, opportuna[mente] et convenientemente disposte per tutta la città et borghi; et per provvedere a così grande et urgente necessità la Santità Vostra non solo ha voluto con suo breve particolare ¹² eccitare et aggiungere forze all'auttorità ordinaria data dalli sacri canoni et concilii, ma ancor dar facoltà speciali et con la benignità sua porger il modo da provvedere alla sostentatione di tanti parrochi, senza il quale aiuto non si poteva metter in essecutione negotio tanto necessario quanto era l'ertitione già fatta di molte parochie nuove con grandissimo giovamento di quell'anime, sicome l'isperienza ha mostrato et mostra, spetialmente nelle grandi infirmità occorse quest'anno, nelle quali l'anime hanno potuto commodamente haver gli necessarij aiuti spirituali che prima non havevano; onde sicome questo gran benefitio tutto si riconosce dalla somma pietà, providenza et liberalità di Vostra Beatitudine, così ne restarà in quella città perpetua memoria con obligatione di pregarsi [*fol. 30r*] sempre, sicome in effetto si pregarà, in quelle parochie per lo felice stato della Santità Vostra.

Non ha mancato però il cardinale in essecutione del medemo breve di Vostra Beatitudine di unire alle nuove parochie alcuni benefitii semplici, la qual unione in qualch'una ha già hauto il suo effetto.

L'osservanza delle feste è cosa importantissima nella città di Napoli et nella quale è necessario premere gagliardamente per il grandissimo concorso che ci è di molte genti del Regno et di tanti fuorastieri di tutte le nationi del mondo, con la commodità di traffichi et della navigatione, acciò che non solo ne segua honore et gloria di Dio et de suoi santi, ma anche il buon'esempio agli esteri; perciò, oltre haver il cardinale provisto et proveder tuttavia che le feste si osservino dalle particolari persone, ha procurato di mantener salva l'osservanza della bolla della santissima memoria di Pio Quinto circa li mercati, la qual bolla tanto nella città et diocesi di Napoli, quanto in tutto il Regno, è in viridi osservanza; et se bene li governatori d'alcuni luoghi più vecchi pretendevano alterarla circa detti mercati in certi giorni festivi, anco principali, et in alcuni

¹² Si tratta del breve emanato da Clemente VIII il 9 agosto 1596, sul quale cf. STRAZZULLO, *Edilizia e urbanistica*, 159-171. Il breve fu inserito nel decreto arcivescovile con il quale il 13 febbraio 1597 vennero erette le nuove parrocchie. Queste ultime però, per entrare in funzione, avranno bisogno di un ulteriore decreto, sul quale cf. quanto detto nell'Introduzione.

luoghi nuovi mossi da questo mal'esempio cercavano d'introdurre simili abusi di far mercati in dì di festa più principale, ha fatto il cardinale [fol. 30v] circa di ciò li soliti editti di prohibitione facendoli con effetto osservare.

Ha desiderato il cardinale et procurato, quanto è stato in lui, che le monache di monasterii soggetti alla cura sua osservino la regola et la riforma che si fece per ordine et con autorità della Sede Apostolica; ma per le difficoltà note a Vostra Beatitudine non si è potuto ancora conseguire l'intento in tutti li monasterii, con tutto ciò ve n'erano alcuni nelli quali si viveva bene et con regular osservanza, et ultimamente con special licenza ottenuta da Vostra Beatitudine se ne sono fatti doi nelli quali si osservano esattamente la regola, li voti et la riforma, et hora con la medema licenza et autorità si spera in breve farne degl'altri, et molte di quelle monache che già stavano ostinate nelli monasterii vecchi si lasciano intendere di voler accettare et vivere secondo la riforma et decreto della Santità Vostra. Però non si vede migliore né più sicuro rimedio per la riforma delle monache che far monasterii nuovi et osservanti, perché a questo modo nelli nuovi si pianta et stabilisce vera osservanza et nelli vecchi, mentre non si riducono anch'essi all'osservanza, non si farà multiplicare il numero dell'inosservanti, conforme alla resolutione fatta da Vostra Santità col parere della Congregatione de Regulari ¹³. [fol. 31r]

È in Napoli un grand'abuso di vestir molte bizoche, et per molti degni rispetti sarebbe ispediente far ordinare che non se ne vestissero più, et che le vestite frequentassero più tosto le parochie che le chiese de regulari.

Et perché, si come li regulari buoni et osservanti quando vogliono possono essere di grand'aiuto alli vescovi, così all'incontro gl'inosservanti et quelli che vivono in certi luoghietti piccoli nelli quali non può essere regular osservanza causano molti disturbi et ben spesso se ne sentono molti scandali, si è conosciuto evidentemente in Napoli et così si ricorda alla Santità Vostra non esser ispediente che si mantenghino regulari in certi luoghietti in così poco numero et senza osservanza, contra le constitutioni apostoliche, massime nelle città grosse dove è gran numero di diverse religioni, et di molte di esse sono quattro, sei, otto, diece, quindici, vinti et più monasterii et luoghi, oltre di ciò sono multiplicare tanto in quella città le nuove religioni, le confraternite

¹³ Su quest'argomento cf. M. MIELE, *Sisto V e la riforma dei monasteri femminili di Napoli*, in CS 21 (1990) 123-204, spec. 170-176.

et le congregazioni con pretesto d'opere pie che l'una impedisce et distrugge l'altra, tanto che li luoghi grandi et vecchi che prima facevano abbondantemente ogni sorte di charità, perché abbondavano in essi le lemosine, hora per questa gran multiplicatione de nuovi ne ricevono tanto scarsamente che per [fol. 31v] l'ordinario sono bisognosi et indebitati, per il che sarebbe ispediente almeno non lasciarli multiplicare più, essendo anco impossibile mantener tutti quelli che hoggidì vi sono, sicome anco sarebbe ispediente dar alli laici manco governo che si può delle chiese.

La chiesa arcivescovale fu trovata dal cardinale haver molto bisogno così nel spirituale come nel temporale, et se bene per proveder a questi bisogni l'arcivescovo suo predecessore cominciò a far alcune cose et mostrò la sua buona volontà et gran zelo, nondimeno parte per l'assenze, parte per altre difficoltà, non poté rimediarsi del tutto, et però il cardinale è andato supplendo nel miglior modo che ha potuto provvedendo principalmente d'un buon curato, acciò che l'anime sottoposte alla parochia dell'arcivescovato havessero il loro certo, proprio et perpetuo parocho.

Perché ancora non era in detta chiesa istituito il penitenziario, con l'unione d'una prebenda, secondo il decreto del conciglio di Trento sess. 24 cap. 8, ha eretto in essa l'offitio di penitenziario et deputatovi un canonico dottore in theologia, il quale fu theologo del cardinal Seripando nel medesimo concilio di Trento, huomo di molta bontà et dottrina¹⁴, et ha applicato all'offitio una delle miglior prebende che siano in quella chiesa, et oltre questo penitenziario principale [fol. 32r] ha stabilito nella chiesa metropolitana otto altri penitenzieri et ventiquattro confessori in tutto, acciò ch'attendino assiduamente ad udire le confessioni, spetialmente nell'advento, nella quaresima et nelle feste più solenni et nelli tempi nelli quali si sogliono più frequentare.

Havendo quella chiesa arcivescovale 30 canonicati, 16 de quali sono presbiterali, 7 diaconali et 7 suddiaconali, trovo che li canonici dell'ordine diaconale et suddiaconale pretendevano precedenza alli canonici dell'ordine presbiterale, secondo un certo loro asserto uso, o per dir meglio abuso, contrario alli sacri canoni et alla consuetudine universale della Chiesa, non senza grandissima ammiratione de tutti et perturbatione delle funtioni ecclesiastiche, et

¹⁴ Si tratta di Francesco Antonio Lombardo, sul quale cf. DE MAIO, *Le origini del Seminario di Napoli, ad indicem*.

spetialmente quando parati con tunicelle, dalmatiche, pianete et piviali respective essi assistevano et servivano all'arcivescovo mentre celebrava solennemente o essercitava li pontificali. Però ha provisto convenientemente a tanto abuso, anche con particular decreto conforme alla dispositione de sacri canoni.

Ha di più introdotto che li canonici dell'ordine diaconale et suddiaconale faccino le loro funtioni quando celebra un canonico, il che non si osservava per prima. [*fol. 32v*]

Ha fatto anco una riforma del coro con la quale si è disposto assai meglio quel che tocca la celebratione delli divini officii, con tutto che li canonici si scusassero allegando la difficoltà di sostentarsi per la gran tenuità delli canonicati; et veramente il Capitolo di quella chiesa arcivescovale è troppo povero, et per questa povertà non possono li canonici far molte cose che si converrebbono a canonici di chiesa così insigne, perché non tutti li canonici sono prebendati, la maggior parte de prebendati hanno prebende tenuissime et molte di esse sono di diece et otto ducati di regno a basso, le distributioni quotidiane pur sono assai tenui, onde richiede la necessità del culto divino, la convenienza et honore della Chiesa, che la Santità Vostra si degni voltarci l'occhio della sua benignità.

La chiesa materiale è stata accomodata et riparata al meglio che si è potuto, come tutti possono vedere; era nel mezzo di essa un coro di legno molto vecchio et guasto, ch'ivi stava indecentemente collocato, poiché tra l'altare maggiore et il prelato col suo clero si interponeva il populo, così huomini come donne. Il cardinale l'ha levato da mezzo il corpo della chiesa et trasportatolo dentro al presbiterio, sotto la tribuna, nella quale ha collocato l'altar maggiore in sito migliore, più decente et più comodo per le funtioni ecclesiastiche, et l'ha consecrato lui medesimo. [*fol. 33r*]

All'intrare di questo coro era da una banda l'organo, collocato sopra una cappella bassa, et dall'altra vi era un'altra cappella moderna di un signore delli più antichi et principali del Regno, tutta di marmo, de differente architettura di quella altra, con la sua cuppola molto alta, che stava nella nave della chiesa, facendo brutta vista, et dava grandissimo impedimento; et queste due cappelle si sono fatte levare et l'organo si è collocato in luogo più comodo et si è ornato decentemente, et a quel signore si è assegnato luogo altrove, ove ha collocata la sua cappella, et se bene il levarla et rimetterla è

stato con molta sua spesa, nondimeno l'ha fatto molto volentieri per il decoro della chiesa, et per dar sodisfattione al cardinale. Ha levato dal presbiterio et cappella maggiore una cappelletta et una sepultura marmorea d'un altro signore principalissimo et del Consiglio Regio, che davano tal disturbo alla collocazione dell'altar maggiore, che, se non se ne levavano, non si poteva accomodar bene.

Vi erano ancora in detto presbiterio tre sepulchri regii, li quali similmente si sono fatti levare perché uno dava disturbo al coro, et gl'altri doi, stando messi in alto, facevano danno alla tribuna; et non solo si sono levati quietamente dopo molti offitii et manifatture, ma anco si sono fatti accomodare [fol. 33v] in luogo decente et tanto riccamente che fanno grand'ornamento alla chiesa.

Ci era grandissima necessità di reparatione nel tetto et in alcuni travi grossissimi, quasi consumati dal tempo et dall'acqua; et il muro della tribuna dalla parte sinistra era dal piede sino alla cima della volta tutto aperto; la volta anco tutta era guasta di maniera che traspioveva et minacciava evidentissimo pericolo di cascare tutta quella parte della chiesa ch'è assai grande.

Tutte le sudette cose sono state dal cardinale riparate et ristorate nel modo che si è giudicato necessario et opportuno, et si è ornata la volta della tribuna da fuori con mattoni colorati, et da dentro anco si è ornata tutta da capo a piedi con stucchi, oro et pittura, la qual opera hormai è infine.

Tutto il resto del corpo della chiesa si è accomodato in molti luoghi, che ne havevano gran bisogno, et acconcia la sacristia et provista d'alcuni paramenti et argenti, de quali ci era necessità.

Le teste de santi padroni et altre reliquie de santi che si conservano in una cappella superiore chiamata il Tesoro stavano in molte cose assai male et indecentemente trattate et tenute anche con poca sicurezza, al che il cardinale ha rimediato in qualche parte con farle ripulire et reaccomodare [fol. 34r] et ridurre a più sicura custodia, ma non per questo è fatto ancora tutto quello che così degne et insigni reliquie meritano et il cardinale desidera.

Il seminario de chierici, ch'era rilassato et ridotto a molto poco numero è stato di maniera tale rimesso et accresciuto con la cura di esso cardinale et con l'opera di buoni ministri, che vi ha tenuto sempre, che ora vi se ne mantengono intorno a settanta et con tanta religione di costumi et osservanza di disciplina ecclesiastica che tutti quelli che lo vedono ne restano edificati, et la

cità talmente consolata ch'anco persone molto nobili procurano di mettervi li loro figlioli.

Oltre li chierici del seminario ha ordinato un numero di dodeci chierici per servitio della chiesa, accioché tenghino gl'altari et tutta la chiesa polita et aiutino alle messe, et quelli anco si fanno studiare et attendere alle virtù, in modo che col tempo possano anch'essi ascendere al sacerdotio.

La casa arcivescovale, ch'in molti luoghi minacciava rovina, è stata dal cardinale ristorata et ridotta in forma molto migliore, più commoda et più honorevole, con buona spesa.

Ha riformato il tribunale di quell'arcivescovato così quanto al vicario generale et altri ministri principali di esso con levar loro le trigesime et molte propine, che prima [*fol. 34v*] solevano pigliare, come quanto al nota-ro et mastro d'atti principale et alli suoi scrivani, riducendo anco con l'approbatione et autorità della Congregatione sopra negotii de Vescovi la loro tassa, la quale era in molte cose eccessiva, a somme honeste et convenienti, tenendo mira che potesse esser esempio a tutti gl'altri tribunali di quel Regno.

Et acciò che li ministri del tribunale non habbino occasione di lasciarsi corrompere, né di estorquere, et ci siano operarii a sufficienza, tiene molti ministri stipendiati, et tra questi et quelli che sono consultori et defensori delle ragioni et beni della chiesa spende più di 3 mila ducati l'anno; con tutto che detta chiesa sia gravata de circa 4 mila ducati di pensione per l'arcivescovo, sostiene tutti li pesi di fabrica, di paramenti, d'argenti, di carceri, di palme, di candelora, le quali due cose in Napoli ricercano grossa spesa, di vestiti di poveri nella settimana santa, di lemosine continue, et l'entrate della chiesa siano intorno a 9 mila ducati in circa, et non tutti esigibili.

Si tiene ancora una classe di persone dotte tra gli quali entrano gl'essaminatori sinodali, et in detta classe si esaminano li confessori, gli ordinandi et quelli che si hanno da provvedere di beneficii, così semplici come curati, et in [*fol. 35r*] questa classe suole intervenire il vicario generale et altri delli sudetti ministri, et molte volte il medesimo cardinale, quando ci è presente.

Ha ristorate il cardinale et in gran parte rinnovate le stanze del tribunale et quelle ove sogliono habitar gl'officiali et ministri di esso tribunale, che sono congiunte et incorporate con la casa arcivescovale.

Le carceri et stanze di carcerati publiche et segrete, et particolarmente quelle delli carcerati per il Santo Offitio, sono state ristorate et accresciute per sicurezza et commodità loro.

Ha stabilito stipendio particolare al confessore et cappellano che celebra ordinariamente nella cappella de carcerati.

Ha provisto ancora che li carcerati poveri, che non hanno il vitto da altra banda, siano alimentati a spese sue.

Ha tenuto il cardinale quasi sempre lui medesimo le sacre ordinationi statutis a iure temporibus, et alcune rare volte che non ha potuto lui le ha fatte tener da altri vescovi della chiesa arcivescovale procurando che si siano tenute et si tenghino almeno quattro volte l'anno.

Lui medesimo ancho nel suo tempo statuito ha fatto l'ogli sacri, ha tenuto la cresma nelli tempi soliti, et la pasqua ha [fol. 35v] ministrato il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia con grandissima frequenza di popolo, et celebrato molte volte l'anno pontificalmente, et tutte le funtioni episcopali ha fatte sempre per se stesso.

Ha trovate grandissime usurpationi et occupationi non solo di scritture, raggioni et beni di chiese, ma ancho d'alcune parti delle chiese istesse, così parochiali et altre come della cathedrale, et in molti beneficii semplici non solo ha trovato usurpationi simili alle sopradette, ma delle cappelle et chiese intiere, et quel ch'è peggio che sono state convertite in usi profani oltre l'alienationi et concessioni in emphiteosim senza assenso apostolico, né delli prelati, et quando si ha da trattare della recuperatione da mano delli occupanti et usurpanti sono costrette le chiese, li prelati et li titolari delle chiese, li cui beni sono usurpati o malamente alienati, andar a litigare dinanzi alli giudici secolari, ch'ordinariamente favoriscono più li laici da chi sono usurpate le cose che le chiese, per le quali con grandissima difficoltà si può conseguir giustizia; quando anco è occorso alle volte pigliarsi per servitio della corte regia qualche cosa della chiesa senza autorità apostolica et senza [fol. 36r] assenso del prelato hanno preteso li ministri laici che s'andasse solamente al tribunale loro et che con li loro decreti soli si dessero le permutate et li scambii alle chiese, al che non ha voluto consentire il cardinale, ma si è affatigato in procurar di farli capaci che non si poteva né doveva fare, et ove è bisognato ha fatto spedir breve apostolico acciò che le cose si facessero precedente il giuditio del commissario apostolico et col suo decreto et non altrimenti. In

somma queste alienationi, concessioni et usurpationi de beni ecclesiastici et questi grandi et intollerabili abusi vanno et anderanno tuttavia crescendo tanto, se non si ci piglia qualche efficace rimedio, come alle volte han fatto li concilii et diversi pontefici con molti et varii decreti et constitutioni, che le chiese ogni dì saranno più usurpate, impoverite, deturpate et conculcate.

Nel resto in quel che tocca la giurisdizione ecclesiastica s'è andato talmente aiutando et defendendo con l'arme della verità et della giustitia et usando tanta pazienza et assiduità, senza lasciar l'imprese, che non solo non ha perso punto [fol. 36v] di quel che la chiesa haveva, ma in molte cose ha fatto considerabile acquisto, et in particolare ove prima li ministri laici si mostravano molto duri et renitenti nell'osservanza della bolla della felice memoria di Gregorio XIII circa l'immunità delle chiese¹⁵, hora, perché si tiene maggior cura di farla osservare et perché quelle occasioni presentatesi sono state fatte alcune demonstrationi con usarsi l'arme spirituali, tengono più rispetto di quel che si faceva et li prelati nel praticar questa bolla non sentono adesso quell'impedimento che già sentevano ecc.

¹⁵ Ci si riferisce qui alla bolla *Cum alias*, emanata il 24 maggio 1591. Cf. *Bullarum, diplomatum et privilegiorum Romanorum Pontificum Taurinensis editio*, Augustae Taurinorum 1857-1872, IX, 424-428.



Card. Arciv. Ottavio Acquaviva (1605-1612)

5. La relazione Acquaviva del 1607¹⁶

[*fol. 45r*] BREVIS ENARRATIO STATUS ECCLESIAE METROPOLITANAE NEAPOLITANAE

Civitas Neapolitana regia est et caput Regni Siciliae citra Pharum, quam copiosa civium multitudo incolit, ita ut ex quantitate frumenti, quae quotidie in eorum alimoniam consumatur, aestimentur esse 350 milia. Subest in temporalibus Hispaniarum Regi Catholico.

In ea extat cathedralis ecclesia metropolitana amplae et antiquae structurae, sub invocatione beatissimae Virginis Assumptae, in qua est sacrarium instructum sacra suppellectili pro missis et divinis officiis celebrandis ac pontificalibus exercendis, organum, campanile cum campanis. Item cappella vulgo nuncupata Thesaurus in qua asservatur caput gloriosissimi martyris sancti Januarii simul cum eius sanguine, qui in ampulla vitrea passim concretus cernitur, at cum e regione capitis ponitur, illico liquescit et ebullit, dictusque congressus capitis cum sanguine solemnī pompa et publicis supplicationibus fit prima dominica maii singulis annis in singulis nobilium et populi regionibus per circulum, et in dicta ecclesia tantum mense septembris die eius nomini dicato. Asservantur item capita reliquorum sanctorum patronum dictae civitatis, quibus adiuncta est pars brachii sancti Thomae Aquinatis novissimi patroni ex diplomate Clementis Octavi sanctae memoriae. Extat cappella subterranea sub altari maiore vulgo nuncupata *il succorpo*, ibi conditum est corpus praedicti gloriosissimi martyris Januarii, in qua quotidie celebrantur multae missae per cappellanos ad nutum amovibiles.

In metropolitana praedicta, praeter dictum altare maius, sunt alia altaria circiter quadraginta cum cappellaniis circiter 160, quarum duodecim sunt ad collationem, reliquae vero de iure patronatus; ad nutum vero deputantur alii cappellani numero 54, pro quibus omnibus celebrantur singulis hebdomadis missae 400 et redditus ascendunt ad summam ducatorum 2450. Non adest chorus fixus, sed tantum quaedam scamna amovibilia pro canonicis.

[*fol. 45v*]

¹⁶ Relat. Dioec., 560 A, ff. 45r-48v (originale). L'anno si ricava dall'allusione dell'autore ai dieci anni trascorsi dalla riforma delle parrocchie, avviata con l'editto arcivescovile del 26 dicembre 1597, come è stato detto nell'Introduzione. La relazione venne presentata personalmente dal cardinale Ottavio Acquaviva, come è detto nel f. 50v: «Neapolitana. Relatio VII triennii exhibitā per ipsum illustrissimum dominum cardinalem Acquavivam archiepiscopum Neapolitanum».

Habet dicta metropolitana quatuor suffraganeos, nempe episcopum Acerarum, episcopum Nolanum, episcopum Puteolanum et episcopum Isclanum.

Archiepiscopalis mensae redditus sunt ducatorum circiter 12 milia.

Juxta dictam ecclesiam adest palatium pro habitatione archiepiscopi cum viridario, item domus contigua pro vicario et curia regenda cum carceribus.

In metropolitana praedicta extat Capitulum, quod ex solis canonicis constat, qui prius erant numero 40, ad praesens vero 30; reliqui enim decem suppressi fuerunt per foelicis recordationis Gregorium XIII, ut dictorum canonicorum redditus, qui erant tenuissimi, aliquantulum excrescerent; in dictis tamen 30 connumerantur Primicerius et Cimiliarca; horum altera dimidia pars sunt sacerdotes, altera vero diaconi et subdiaconi.

Ex una parte praesbiterii seu chori ut supra sunt septem canonici praesbiteri praebendati cum octo aliis canonicis simplicibus similiter praesbiteris; ex altera vero sunt septem canonici diaconi praebendati cum octo aliis canonicis simplicibus subdiaconis. Nulla dignitas est in Capitulo, verum canonicus Cimiliarca praeest collegio hebdomadarium dictae ecclesiae.

Mensa communis dicti Capituli pro quotidianis distributionibus est annuorum ducatorum circiter 2500, ex qua mensa supradicti canonici in fine anni pro celebratione horarum canonicarum et quorundam anniversariorum singuli, si integre inservierint, percipiunt ducatos circiter 80. Canonici simplices numero sexdecim non habent alios redditus nisi supradictam portionem distributionum.

Praebenda Primiceriatus habet annuos redditus ducatorum 250.

Cimiliarchatus ducatorum 700, theologalis ducatorum 50.

Reliquarum vero praebendarum praesbiterialium pinguior est ducatorum 40, tenuior vero ducatorum trium etc. [fol. 46r].

A parte diaconorum praebenda tituli sancti Georgii est ducatorum 300. Praebenda tituli sanctae Mariae ad Plateam ducatorum 60; reliquarum vero pinguior est ducatorum 50, tenuior vero ducatorum trium.

Habet Capitulum onus decantandi nocturnum cum missa defunctorum qualibet secunda et sexta feria cuiuscumque mensis, nec non multis aliis diebus pro particularibus defunctis. Tenentur etiam ad recitandum horas canonicas in choro iuxta breve Pii V¹⁷ et reformationem Gregorii XIII. Ex apostolico

¹⁷ Ci si riferisce al breve *Susceptum servitutis* del 12 marzo 1567 riportato da SANTAMARIA, *Historia*, 313-318. Cf. in proposito R. DE MAIO, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli 1973, 240.

indulto utuntur rochettis et cappis consistorialibus laneis violacei coloris et mitris simplicibus sericis cum assistunt archiepiscopo et cum celebrant missas capitulares.

Adest in dicta ecclesia aliud collegium vigintiduorum praesbiterorum qui hebdomadarii nuncupantur, quorum munus est horas canonicas recitare simul cum praedictis canonicis. Habent mensam com[m]unem distinctam a mensa Capituli, ex qua singuli in fine anni, si integre ecclesiae inservierint, percipiunt ducatorum 45 circiter; singuli habent praebendas, quarum pinguior est ducatorum 70, tenuior vero ducatorum 2. Utuntur superpelliceis et almuciis pellitis serico violaceo subsutis sive foderatis; ex eis duo nuncupantur magistri scholae, quorum munus est diebus festis adstare choro, antiphonas leggere [*sic*], praeintonare et cantorum munere fungi; habent praebendam ducatorum 17. Adest etiam magister scholae ferialis, qui hoc munus obit diebus ferialibus habetque praebendam ducatorum 7.

Adest magister cerimoniarum, quo munere ad praesens fungitur unus ex hebdomadariis praedictis, cui debentur quaedam exigua emolumenta. [*fol. 46v*]

Extat similiter in dicta ecclesia aliud collegium decem et octo praesbiterorum vulgo Quadraginta nuncupatorum, eo quod simul cum vigintiduobus hebdomadariis efficiunt numerum quadraginta. Hi tenentur assistere cum pluviali canonicis celebrantibus solemniores vesperas et adstare choro in octava Nativitatis Domini a primis vespers usque ad nonam. Habent solum aliqua emolumenta in funeralibus.

Sacristae praesunt duo, quorum redditus ascendunt ad summam ducatorum 200 habentque domum contiguam ecclesiae.

Erectum fuit viginti abhinc annis ab archiepiscopo cum consensu Capituli sacrum aerarium pro ecclesiae reparatione, paramentis, cera, oleo, ministris et aliis templi oneribus, cuius redditus ascendunt ad summam ducatorum 500. Ei collatum est quicquid pro male ablatis legari contingerit et similiter poenae sive mulctae ex inobservantia dierum festorum et quaedam alia emolumenta; ipsiusque aerarii cura et totius templi tutela est poenes canonicos ex quibus bini singulis annis ab archiepiscopo huic muneri praeficiuntur, vulgo oeconomi nuncupati.

Thesaurarius non est de gremio Capituli, confertur tamen ab archiepiscopo; eius munus est curam habere sacelli in quo sanctorum reliquiae asservantur habetque redditus ducatorum 60.

Adest poenitentiarius maior, poenitentiarii numero 24, et alii confessarii quamplures. Item parochus, qui curam animarum exercet in dicta ecclesia metropolitana et parochia.

Ab ecclesia cathedrali patet aditus ad ecclesiam sanctae Restitutae, quae regitur per [fol. 47r] Capitulum et canonicos, ibique canonici capitulariter congregari solent; in ea existunt cappellae numero 20 cum 50 cappellanis, qui a patronis praesentantur et a Capitulo instituuntur.

Erectum est seminarium clericorum, cuius domus contigua est ecclesiae; in eo aluntur circiter quadraginta pueri et edocentur litteras humaniores, philosophiam, sacros ritus, musicam et alia iuxta sacri Concilii praescriptum; habet redditus ducatorum 1650; aluntur ibidem convictores propriis sumptibus numero 30, quorum singuli solvunt anno quolibet ducatorum 40 in circa; eius regimini praeest canonicus et duo alii canonici, deputati nuncupati, curam habent reddituum et aliarum rerum iuxta normam sacri Concilii.

In civitate decem retro annis erant parochiales ecclesiae numero 19, in quibus exercebatur cura animarum, et aliae sex ecclesiae quibus in subsidium credita erat cura animarum; nunc vero dictis antiquis parochiis a bonae memoriae cardinale Gesualdo adiunctae fuerunt sexdecim. Quatuor ex dictis ecclesiis maiores nuncupantur, sanctae Mariae Maioris, sanctae Mariae in Cosmodin, sancti Joannis Maioris et sancti Georgii Maioris, in quibus ipsarum collegia curam exercent animarum et divinis officiis incumbunt, excepta parochiali ecclesia collegiata sanctae Mariae Maioris, concessa aliquibus abhinc annis Clericis Regularibus Minoribus, qui recitant ibidem horas canonicas et missas celebrant, praesbiteri vero et collegium dictae ecclesiae ab omnibus fere oneribus se exemerunt.

In multis ecclesiis ex praedictis adsunt collegia clericorum pro funeribus, vulgo Fratanze [fol. 47v] nuncupatae; numerus clericorum beneficiatorum est fere 300, reliquorum vero fere 800.

Ecclesiae in civitate et dioecesi quae dantur in beneficium sunt fere 120, quarum aliquae sunt ad collationem, aliquae ad praesentationem patronorum.

Ecclesiae et cappellae in civitate quae per laicos gubernantur sunt 190, in quibus dantur eleemosynae pro maritandis pauperibus puellis, redimuntur captivi, curantur infirmi utriusque sexus fere 1500, aluntur expositi utriusque

sexus fere 1000, nutritiae fere 6 milia, orphani utriusque sexus 1400, convertitae numero 150.

Adest locus puerorum qui regitur per personas ecclesiasticas.

Sodalitates laicorum sunt fere 82, in quibus fideles frequentant sacramenta et multa pietatis opera exercent. Adest etiam quaedam sodalitas insignis clericorum qui curam gerunt eorum qui ad ultimum supplicium ducuntur ut pie religioseque moriantur.

Monasteria monachorum et fratrum sunt fere 70, in quibus sunt regulares fere 2500.

Monialium monasteria diversorum Ordinum 27, quorum 19 subsunt archiepiscopo, reliqua vero regularibus, in quibus sunt moniales et conversae vulgo nuncupatae fere 1900, extra duo monasteria convertitarum, quae similiter praetendunt exemptionem; ultra alia monasteria, adsunt multa loca quae appellantur conservatoria, in quibus conservantur virgines fere 400.

In cathedrali et parochialibus pueri fidei rudimenta edocentur et sub palatio archiepiscopali instituta est quaedam sodalitas cuius opera munus praedictum dirigitur ac etiam cathecumeni instruuntur. [*fol. 48r*]

Dioecesis protenditur in 30 pagos, in quibus sunt totidem parochiales ecclesiae, illis praesunt tres archipraesbiteri cum quibusdam aliis sacerdotibus et clericis.

Adiuncta est dioecesi quinque abhinc annis opera bonae memoriae cardinalis Gesualdi insula Prochytae, cui praeest vicarius perpetuus qui ibidem curam exercet animarum; praesentatur ab abbate dictae insulae et instituitur ab archiepiscopo Neapolitano.

Synodus provincialis semel et dioecesana ter¹⁸ post publicationem concilii Tridentini fuerunt celebratae.

Pro ipsius ecclesiae regimine spirituali et temporali adest vicarius generalis; adsunt aliqui juris doctores pro decidendis causis civilibus et criminalibus, qui et interveniunt in decidendis causis sanctae fidei cum theologo ordinario et aliis sacrae theologiae magistris. Advocatus, procurator et sollicitator fiscalis, unus magister actorum pro dictis causis, alter vero magister actorum pro causis sanctae fidei et monialium, scribae numero 10.

¹⁸ Con questa affermazione si finisce per mettere fuori gioco dalla serie dei sinodi postridentini della diocesi il sinodo diocesano del 1595, che pure era stato attestato chiaramente nella relazione del 1600.

Cursores numero 11, custos carcerum.

Deputatur etiam alter vicarius specialis pro monialibus necnon visitator generalis pro civitate et dioecesi.

In cathedrali et aliis ecclesiis festis diebus ut plurimum verbum Dei praedicatur, quadragesimae vero tempore in civitate et dioecesi concionantur septuaginta concionatores, ultra illos qui sunt singulis monasteriis destinati.

In dicta cathedrali singulis diebus festis post vespervas canonicus theologus habet lectionem de sacra scriptura.

Adsunt etiam aliqui deputati ultra theologum pro revidendis libris antequam [*fol. 48v*] typis excudantur; examinatores item deputati pro confessariis approbandis, promovendis ad ordines; et ad beneficia etiam fuerunt ultimo loco deputati in defectu examinerum synodaliū.

In ecclesiis praecipuis conventuum religiosorum singulis festis habetur lectio sacrae scripturae.

In templo collegii Societatis Jesu bis in hebdomada leguntur casus conscientiae. Similiter in domo professorum singulis festis leguntur sacra scriptura et casus conscientiae, et in ecclesia clericorum Oratorii habentur ab eisdem spirituales sermones quotidie iuxta eorum institutum.

Haec de statu ecclesiae Neapolitanae, omissis aliis brevitatis studio, visa fuerunt referenda etc.



Card. Arciv. Decio Carafa (1613-1626)

6. La relazione Carafa del 1618¹⁹

[*fol. 55r*] Ego Decius tituli sanctorum Joannis et Pauli S. R. E. presbyter cardinalis Carafa, archiepiscopus Neapolitanus, ut bullae felicitis recordationis Sixti papae V de visitandis sanctorum Apostolorum liminibus satisfaciam, cum, stante legitimo impedimento ne personaliter ad Urbem accedere possim, iam certum nuncium de gremio mei Capituli destinarem, qui meo nomine praedicta sacra limina pro undecimo triennio visitare debeat, de reliquis quae ad meum pastorale officium, meae ecclesiae Neapolitanae statum ac cleri et populi disciplinam animarumque mihi creditarum salutem spectant, sequentem relationem censui transmittendam.

Civitas Neapolitana regia est Regnique Siciliae citra Pharum caput, quam copiosa civium incolit multitudo, qui ad tercentum millium numerum circiter pertingere aestimantur. In ea constructa est cathedralis metropolitana ecclesia sub invocatione Beatae Mariae ad coelos Assumptae, quae antiquae et magnificae structurae existit. Archiepiscopalis mensa habet redditus ducatorum duodecim millium circiter monetae huius regni Neapolitani; prope praedictam ecclesiam adest palatium pro habitatione archiepiscopi cum viridario, nec non aedes pro vicario generali curiaque regenda, simul cum carceribus, atque in eodem palatio nuper multae aliae habitationes ad archiepiscoporum commoditatem sunt aedificatae.

Episcopi suffraganei dictae ecclesiae sunt quatuor, videlicet Nolanus, Aceranus, Puteolanus et Isclanus.

In praedicta ecclesia cathedrali existit Capitulum triginta canonicorum, ex quibus quatuordecim sunt praebendati, sexdecim vero simplicem tantum obtinent canoniam et singuli ex communi mensa distributionem nonaginta circiter ducatorum percipiunt. [*fol. 55v*] In eis Primicerius, primus Diaconus et Cimiliarcha connumerantur. Quindecim ex eisdem a parte Primicerii habent annexum ordinem presbyteralem, ex reliquis vero quindecim a parte primi Diaconi, septem praebendati ordinem diaconatus, octo vero subdiaconatus ordinem tenentur assumere.

¹⁹ Relat. Dioec., 560 A, ff. 55r-59v (originale). Nel piccolo dossier annesso alla relazione si afferma che il non specificato delegato del cardinale – un canonico del capitolo metropolitano di Napoli – consegnò la relazione alla Congregazione l'8 giugno 1618 e che la relazione stessa venne *expedita* dalla Congregazione il seguente 7 luglio. Cf. f. 60v. Nei ff. 61r-62r è riportata la sintesi della relazione allestita da un addetto del dicastero.

Praebenda Primiceriatus habet redditus ducatorum 250, Cimiliarcatus ducatorum 600, poenitentialis ducatorum 60, theologalis ducatorum 50. A parte vero diaconorum praebenda sancti Georgii habet ducatos 350, sanctae Mariae ad Plateam ducatos 80, ex duabus praebendis sanctae Mariae ad Trivium, una habet redditus ducatorum 190, altera vero 130; reliquarum vero, pinguior est ducatorum 40, tenuior ducatorum trium.

Canonici praedicti quotidie recitant divinum officium in choro et intersunt missis conventualibus iuxta formam praescriptam a felicitis memoriae Gregorio XIII; tenentur etiam quolibet mense canere nocturnum et missam defunctorum pro iis qui absque sepulturae electione decesserunt, nec non qualibet hebdomada aliud nocturnum cum missa solemnī pro adimplemento quarundam piarum dispositionum.

Cumque in dicta ecclesia a viginti annis citra desideraretur chorus et divina officia in scamnis amovibilibus recitarentur, superiore anno ex decenti materia pro psallentium commoditate fuit constructus, et insuper duodecim fenestrae magnae eidem ecclesiae valde necessariae speculis vitreis fuerunt instructae.

Adest etiam in eadem ecclesia congregatio vigintiduorum sacerdotum qui hebdomadarii nuncupantur, quorum munus est horas canonicas et missas conventuales una cum dictis canonicis decantare; et eorum quilibet ex communi mensa percipit distributiones annuorum ducatorum quinquaginta; singuli habent praebendam, et pinguior est ducatorum quinquaginta, [fol. 56r] tenuior vero ducatorum duorum; ex ipsis duo sunt magistri scholae festivi, ad eosque pertinet festis diebus cantorum munere fungi habentque praebendam ducatorum decem et septem; tertius vero nuncupatur magister scholae ferialis, qui praedictum munus diebus profestis exercet habetque praebendam ducatorum septem.

Deputantur etiam ad nutum archiepiscopi decem et octo alii sacerdotes, nuncupati Quadraginta ex eo quod simul cum dictis viginti duobus hebdomadariis numerum praedictum constituent; nullos habent redditus, sed tantum quaedam emolumenta incerta ex funeribus, eorumque munus est inservire archiepiscopo et canonicis solemniter celebrantibus.

Magister ceremoniarum deputatur ab archiepiscopo, nullosque habet redditus sed tantum quaedam emolumenta incerta.

Adest thesaurarius qui non est de gremio Capituli, eique cura incumbit custodiendi sacras sanctorum reliquias et praecipue caput et sanguinem sancti

Januarii episcopi et martyris eiusdemque civitatis praecipui patroni, habetque redditus ducatorum sexaginta circiter.

Extat etiam sacristia, in qua ecclesiastica supellex pro pontificalibus exercendis, missis aliisque divinis officiis celebrandis asservatur, eademque per duos regitur sacristas, quorum unus est perpetuus, alter vero ad nutum archiepiscopi deputatur, habentque domos ecclesiae contiguas, et singuli annuos ducatos centum deductis oneribus percipiunt. Dictis sacristis duo praesunt canonici eiusdem ecclesiae, oeconomi nuncupati, qui ad nutum archiepiscopi quolibet anno deputantur.

Cura animarum in dicta ecclesia olim per dictos duos sacristas exercebatur, sed a viginti annis citra provisio per concursum iuxta formam sacri concilii Tridentini facta fuit, et parochus qui dictam curam exercet, ultra emolumenta incerta, habet etiam redditus ducatorum centum circiter et domum ecclesiae contiguam.

Ultra altare maius, in dicta ecclesia extant triginta circiter altaria [fol. 56v] cum centum cappellaniis partim collativis, partim vero de iure patronatus, et septuaginta aliis cappellaniis ad nutum laicorum amovibilibus, habentque redditus valde tenues cum oneribus missarum.

Sub altari maiore extat sacellum ex lapidibus marmoreis, nobilis et elegantis structurae, olim a bonae memoriae Oliverio Carafa episcopo Ostiense, S. R. E. cardinali et archiepiscopo Neapolitano, constructum, in quo corpus praedicti beati Januarii decenter asservatur; adsunt decem capellani qui ad nutum haeredum dicti Oliverii deputantur; quilibet ipsorum tenetur in eo missas duas in hebdomada celebrare, et aliam singulis tribus dominicis diebus; possident proedia et census, ex quibus ad quemlibet ipsorum annui ducati quadraginta spectant.

Cathedrali praedictae contigua est ecclesia sub invocatione sanctae Restitutae virginis et martyris, quae regitur per dictum Capitulum, et in ea sepeliuntur decedentes sine electione sepulturae; adsunt decem et octo altaria cum quinquaginta circiter cappellaniis exigui redditus, quibus annexa sunt onera missarum.

In civitate praedicta sunt quatuor parochiales maiores, in quibus extant congregationes presbyterorum, penes quos residet cura animarum in propriis finibus. Adsunt etiam parochiales triginta duo quibus parochi praeficiuntur, earumque singulis sunt assignati determinati fines, in quibus sacramenta administrant, ac in multis ex ipsis extant congregationes clericorum pro associandis funeribus, quibus dictum munus in titulum confertur.

Ultra parochiales praedictas adest etiam ecclesia sub invocatione sancti Joannis Baptistae Florentinorum, in qua, ex privilegio felicitis recordationis Pii papae Quarti, sacramenta Florentinis praedictis tantum et non aliis per sacramentum ad nutum dictorum Florentinorum amovibilem ministrantur.

Extat etiam parochialis ecclesia sub invocatione sanctorum Petri et Pauli nationis Graecorum, in qua homines nationis praedictae nominare parochum ad eorum nutum amovibilem praetendunt, cumque mei praedecessores, advertentes hoc in grave damnum animarum vergere, parochum perpetuum eiusdem nationis eisdem praeficere voluissent, praetendentes dicti Graeci [*fol. 57r*] se ob id gravatos esse, ad regios officiales pro manutentione praetensae possessionis recursum habuerunt, quamobrem ipsorum parochi ob timorem dictae amotionis suum munus prout decet nequeunt adimplere, et cum sacerdotes graecos Romae educatos respuant, ut plurimum monachos et caloieros orientales advocant, quos etsi nec ad celebrandum admiserim nisi praevia reconciliatione cum Sede Apostolica, tamen, ultra quod sunt ignari, schismatis etiam suspectos esse semper dubitavi, et valde expediret eisdem parochum perpetuum dictae graecae nationis praeficere non obstante eorum praetensa possessione vel assertis literis apostolicis, quas iactant habere, cum in eis hoc expresse cautum non sit.

Extat seminarium clericorum in quo quadraginta circiter pueri iuxta formam sacri concilii Tridentini aluntur, habetque redditus ducatorum 1800, et in eodem degunt viginti circiter convictores, quorum singuli solvunt annuos ducatos quinquaginta.

Pro dictae ecclesiae regimine adsunt vicarius generalis et quinque utriusque iuris doctores, qui qualibet feria tertia coram me habent congregationem pro civilibus et criminalibus causis definiendis; nec non qualibet feria quinta coram me habetur congregatio pro causis ad sanctam fidem spectantibus decidendis et librorum impressione; eidemque intersunt vicarius generalis cum decem aliis, tum sacrae theologiae magistris, tum utriusque iuris doctoribus; habentur etiam congregationes pro causis visitationum ecclesiarum et monasteriorum monialium, nec non examinis pro iis qui ad ordines et beneficia sunt promovendi et approbandis ad confessiones, eisque intersunt examinatores synodales alique deputati probatae vitae et doctrinae.

Numerus clericorum et praesbyterorum secularium est trium millium circiter, ex quibus sexcenti sunt beneficiati.

Aliqua beneficia sunt ad meram Regis collationem et per dominum Proregem expeditur bulla, et inter coetera est una parochialis sub invocatione sancti Angeli ad Signum in cuius provisione non servatur forma concursus, sed ab aliquibus annis citra dictus dominus Prorex non subscribit bullas nisi is cui collationem facere intendit praevio examine fuerit ab archiepiscopo repertus idoneus. [*fol. 57v*]

Ecclesiae et cappellae civitatis ac dioecesis quae in titulum beneficii dari consueverunt sunt centum viginti, quarum aliquae sunt ad meram ordinarii collationem, aliquae vero de iure patronatus laicorum.

Ecclesiae et cappellae quae per laicos gubernantur sunt centum octuaginta circiter, in quibus ex earum redditibus et eleemosynis celebrantur missae, erogantur dotes pauperibus puellis, habetur cura infirmorum utriusque sexus, expositorum orphanorum, puerorum et puellarum dispersarum, convertitarum mulierum, redimuntur captivi, in quibus omnibus 400 milia ducati insumuntur quolibet anno.

Monasteria et conventus regularium sunt septuaginta, in quibus fere 2300 regulares degunt.

Monasteria monialium diversorum Ordinum sunt viginti novem, ex quibus decem et octo subsunt archiepiscopo, novem a regularibus reguntur, duo vero a laicis, videlicet duo monasteria convertitarum hospitalis Incurabilium, de quibus infra dicitur, et in eisdem degunt moniales et conversae 2500 circiter.

Sodalitates laicorum in ipsa civitate sunt centum, in quibus fideles privatim recitant officium Beatae Mariae et defunctorum. Extat etiam insignis sodalitas seu congregatio clericorum, qui curam gerunt illorum qui ad mortem sunt damnati ut pie in Domino moriantur.

Dioecesis complectitur triginta sex oppida seu pagos, et novissime a felicis recordationis Clemente papa Octavo, insula Prochytae dictae dioecesi adiuncta fuit; in eisdem sunt totidem parochiales ecclesiae erectae cum suis parochis; in oppido tamen Afragolae tres, et in oppido Casoriae duae existunt. Dioecesis praedicta divisa est in tres regiones sive terzerios, videlicet Capitis Montis, Turris Octavae et Afragolae, et in eis sunt tres archipresbyteri nuncupati cum septuaginta fere sacerdotibus secularibus aliisque clericis ac sacerdotibus regularibus qui in monasteriis decem ibidem constructis habitant.

Cives alique dioecesani sunt ad religionem valde propensi promptique ad obediendum Sedi Apostolicae et archiepiscopo, sed aliqui ex regiis [fol. 58r] officialibus bonorum Ecclesiae administrationem et causarum ecclesiasticarum cognitionem affectantes archiepiscopo ne sua iurisdictione uti possit non modicum praestant impedimentum, praesertim circa sequentia capita, quae hic summatim recensenda censui.

In civitate praedicta, cum multae sint ecclesiae habentes hospitalia aliasque pias domos annexas, quae per laicos, magistros nuncupatos, regi consueverunt, dicti regii ministri a multis annis citra dictis locis unum ex regiis officialibus quem protectorem vocant praeficere coeperunt, statim praetendunt dictas ecclesias sive hospitalia regia esse et sub Regis protectione extare, et propterea ex decreto concilii Tridentini non posse ab archiepiscopo visitari nec ab eodem rationem administrationis reddituum et eleemosynarum exigere posse; et cum vigintiquinque retro annis dictae ecclesiae seu hospitalia vix novem numerarentur, ad praesens tamen dictus numerus multum excrevit, et in dies cuicumque loco qui per laicos regi solet pro libito dictum protectorem praeficere curant, qui multas perturbationes contra archiepiscopi iurisdictionem, sub praetextu dictae regiae protectionis et praetensae exemptionis, assidue excitant.

In plerisque item ecclesiis sunt erectae congregationes laicorum, quas stauritas nuncupant, dictique laici, freti auxilio praedictorum regiorum officialium, de facto semper archiepiscopo visitanti resistunt, praetendentes quod dicta bona sint laicorum, cum tamen stauritae praedictae sint in ecclesiis earumque bona ad pios usus fuerint destinata.

Si quis dictas ecclesias earumque magistros laicos magistrali nomine pro civilibus causis convenire voluerit, dicti regii officiales ne in curia archiepiscopali vocentur prohibent, sed causas praedictas, sub praetextu quod conventi sint laici, ad suum tribunal trahunt.

In hospitali Incurabilium duo extant monasteria monialium convertitarum, quae solemniter tria vota emittere solent, unum ex ipsis anno 1530 vigore litterarum Sacrae Poenitentiariae erectum [fol. 58v] ac Sedi Apostolicae immediate subiectum fuit, cum facultate ut per magistros laicos dicti hospitalis regeretur, alterum vero a quadraginta annis citra absque apostolica vel ordinaria auctoritate constructum fuit; et quidem, quantum ad primum monasterium, mei praedecessores semper institerunt regendum esse saltem in spiritualibus

per ipsosmet archiepiscopos ex iure novissimo sacri concilii Tricentini; alterum vero, cum non subsit praelatis regularibus, non solum in spiritualibus sed etiam in temporalibus per dictum archiepiscopum gubernandum esse. Nihilominus dicti magistri laici, excluso penitus archiepiscopo, utraque in spiritualibus et temporalibus regunt; et ne videantur per se ipsos immediate spiritualia tractare, curant a Prorege deputari quemdam praesbyterum, quem correctorem vocant, qui eorum nomine dicta monasteria in spiritualibus gubernat, tam circa sacramentorum administrationem quam deputationem confessorum, licentiam alloquendi ipsas moniales, clausuram ingrediendi, et his similia; immo multoties dicti magistri, una cum correctore praedicto, in casibus sibi bene visis, propria auctoritate clausuram praedictorum monasteriorum ingrediuntur.

Insuper, sub praetextu trium capitulorum Regni quibus statuitur Regem debere succurrere iis qui aliquam notoriam violentiam vel spoliū a clericis de facto patiuntur, iudices laici, non solum extraiudicialiter sed etiam iudicialiter, citando per edictum omnes interesse praetendentes et ad testium iuramenta videndum et successive ad decretorum interpositionem, indirecte clericos ad laicale tribunal trahunt, quamvis notoria violentia non adsit; et ut plurimum in causis mere spiritualibus se immiscent ac sub praetextibus huius-modi archiepiscopo visitanti et sua iurisdictione utenti de facto resistunt; idque etiam cum provisus a Sede Apostolica de aliquo titulo vel ecclesia in qua laici ius aliquod praetendunt servare contendunt; et quamvis aliquando regio Cappellano Maiori huiusmodi causae committantur, ultra quod laicorum auctoritate procedit, etiam in iis nudum habet nomen, cum unus ex regiis consiliariis sit eidem praescriptus Assessor, et absque eius voto dictus Cappellanus procedere non potest. [*fol. 59r*]

Cognoscere praetendunt iidem de casibus mistis privative ad archiepiscopum, ita ut nec locum praeventioni concedant, nihil aliud allegantes nisi quod in tali existant possessione, cum tamen violentiis dictam assertam possessionem introducere conentur.

Carcerant praetextu cuiusdam ritus clericos notorios, etiam in habitu et tonsura incedentes, eosdemque cogunt ut coram ipsis de clericatu iudicialiter doceant; quod si aliqua difficultas circa eorum bullas emergerit, ipsimet de falsitate et veritate ipsarum iudicant.

Limitant occasione regii *exequatur* literas apostolicas, ne eas executioni demandentur nisi contra personas ecclesiasticas, et monitoriales eiusdem

Sedis Apostolicae restringunt, ut contra laicos quoad revelationem tantum exequi possint.

Cappellanus Maior dicti Proregis curam gerit animarum in palatio ipsius Proregis, castris, arsenali, triremibus et navibus, nec non praetendit curam habere etiam illorum qui stipendium a Rege percipiunt, quamvis extra loca praedicta degere contingat, deputatque parochos et confessarios, approbat pro sacramentis etiam matrimonii ministrandis in castris praedictis, reservat sibi casus et a casibus dicto archiepiscopo reservatis absolvere praetendit personas in quas suam praetensam iurisdictionem exercet, conceditque licentiam vescendi carnibus et lacticiniis in temporibus ab Ecclesia prohibitis, nec non celebrandi in oratoriis privatis existentibus in dictis locis, multaque alia exercet quae vix episcopi licite facere possent; et quamvis in anno 1602 felicitis recordationis Clemens papa Octavus facultates praedictas limitaverit, prout ex literis desuper confectis apparet, nihilominus dicti officiales regii usu eas recipere recusant et a dicto tempore privatas literas a Romana curia ad favorem dicti Cappellani singulis sex mensibus circa pristinae facultatis exercitium obtinere curant, quae omnia in maximam confusionem ac divini cultus diminutionem tendunt, et valde expediens esset auctoritate Sedis Apostolicae opportunis remediis circa [fol. 59v] omnia et singula praedicta provideri. Ego interim curabo pro viribus ecclesiasticam iurisdictionem tueri et praecipue ne aliquid novi huic ecclesiae praeiudiciale attentetur vel introducatur.

Haec de statu ecclesiae Neapolitanae pro pastoralis officii administratione, omissis aliis brevitatis studio, visum fuit recensere; quod si aliqua desiderantur, promptissime adimplebo, et quae emendatione digna videbuntur, statim corrigam, protestans me ad mandata apostolica recipienda eademque diligentissime exequenda paratum esse.

7. La relazione Carafa del 1621 ²⁰

a) Il testo della relazione

[*fol. 65r*] Ego Decius tituli sanctorum Joannis et Pauli S. R. E. presbyter cardinalis Carafa, archiepiscopus Neapolitanus, ut bullae felicitis recordationis Sixti papae V de visitandis Apostolorum liminibus satisfaciam, post sacrosanctas beatorum Petri et Pauli basilicas personaliter visitatas, de reliquis quae ad meum pastorale officium meae ecclesiae Neapolitanae statum ac cleri et populi disciplinam animarumque mihi creditarum salutem spectant, sequentem relationem exhibeo.

Civitas Neapolitana regia est Regnique Siciliae citra Pharum caput, quam copiosa civium incolit multitudo, qui ad tercentum millium numerum circiter pertingere aestimantur. In ea constructa est cathedralis metropolitana ecclesia sub invocatione beatae Mariae ad coelos Assumptae, quae antiquae et magnificae structurae existit. Archiepiscopalis mensa habet redditus ducatorum duodecim millium circiter monetae huius regni Neapolitani; prope praedictam ecclesiam adest palatium pro habitatione archiepiscopi una cum viridario, nec non aedes pro vicario generali curiaque regenda, simul cum carceribus; atque in eodem palatio nuper multae aliae habitationes ad archiepiscoporum commoditatem sunt aedificatae.

Episcopi suffraganei dictae ecclesiae sunt quatuor, videlicet Nolanus, Aceranus, Puteolanus et Isclanus.

In praedicta ecclesia cathedrali existit Capitulum triginta canonicorum, ex quibus quatuordecim sunt praebendati, sexdecim vero simplicem tantum obtinent canoniā, et singuli ex communi mensa distributionem nonaginta circiter ducatorum percipiunt; in eis Primicerius, primus Diaconus et Cimiliarcha connumerantur; quindecim ex eisdem a parte [*fol. 65v*] Primicerii habent annexum ordinem presbiteralem, ex reliquis vero quindecim a parte

²⁰ Relat. Dioec., 560 A, ff. 65r-69v (originale). La relazione, sottoscritta dal cardinale arcivescovo Decio Carafa che la firmò il primo aprile 1621 a Roma, risulta *exhibita* alla Congregazione il seguente 7 aprile, come si rileva da una nota del f. 70v: «Neapolitana. Relatio XII triennii hac die VII aprilis MDCXXI». Il testo della relazione è preceduto da una sua sintesi allestita da un addetto del dicastero con le relative osservazioni, riportate più avanti. Per la loro collocazione archivistica cf. la nota seguente.

primi Diaconi septem praebendati ordinem diaconatus, octo vero subdiaconatus ordinem tenentur assumere.

Praebenda primiceriatus habet redditus ducatorum 250, cimiliarchatus ducatorum 600, poenitentialis ducatorum 60, theologalis ducatorum 50. A parte vero diaconorum praebenda sancti Georgii habet ducatos 350, sanctae Mariae ad Plateam ducatos 80, ex duabus praebendis sanctae Mariae ad Trivium una habet redditus ducatorum 190, altera vero 130, reliquarum vero pinguior est ducatorum 40, tenuior ducatorum trium.

Canonici praedicti quotidie recitant divinum officium in choro et intersunt missis conventualibus iuxta formam praescriptam a felicitis recordationis Gregorio XIII; tenentur etiam quolibet mense canere nocturnum et missam defunctorum pro iis qui absque sepulturae electione decesserunt, nec non quolibet hebdomada aliud nocturnum cum missa solemniter pro adimplimento quarundam piarum dispositionum.

Cumque in dicta ecclesia a viginti annis citra desideraretur chorus et divina officia in scamnis amovibilibus recitarentur, superiore anno ex decenti materia pro psallentium commoditate fuit constructus, et insuper duodecim fenestrae magnae eidem ecclesiae valde necessariae speculis vitreis fuerunt instructae.

Adest etiam in eadem ecclesia congregatio viginti duorum sacerdotum qui hebdomadarii nuncupantur, quorum munus est horas canonicas et missas conventuales una cum dictis canonicis decantare, et eorum quilibet ex communi mensa percipit distributiones annuorum ducatorum quinquaginta, singuli habent praebendam, et pinguior est ducatorum quinquaginta, tenuior vero ducatorum duorum; ex ipsis duo sunt magistri scholae festivi, ad eosque pertinet festis diebus cantorum [*fol. 66r*] munere fungi, habentque praebendam ducatorum decem et septem; tertius vero nuncupatur magister scholae ferialis, qui praedictum munus diebus profestis exercet habetque praebendam ducatorum septem.

Deputantur etiam ad nutum archiepiscopi decem et octo alii sacerdotes nuncupati quadraginta ex eo quod simul cum dictis viginti duobus hebdomadariis numerum praedictum constituent; nullos habent redditus, sed tantum quaedam emolumenta incerta ex funeribus, eorumque munus est inservire archiepiscopo et canonicis solemniter celebrantibus.

Magister ceremoniarum deputatur ab archiepiscopo, nullosque habet redditus, sed tantum quaedam emolumenta incerta.

Adest thesaurarius, qui non est de gremio Capituli, eique cura incumbit custodiendi sacras sanctorum reliquias et praecipue caput et sanguinem sancti Januarii episcopi et martyris eiusdemque civitatis praecipui patroni, habetque redditus ducatorum sexaginta circiter.

Extat etiam sacristia, in qua ecclesiastica supellex pro pontificalibus exercendis, missis aliisque divinis officiis celebrandis asservatur, eademque per duos regitur sacristas, quorum unus est perpetuus, alter vero ad nutum archiepiscopi deputatur, habentque domos ecclesiae contiguas, et singuli annuos ducatos centum deductis oneribus percipiunt; dictis sacristis duo praesunt canonici eiusdem ecclesiae oeconomi nuncupati, qui ad nutum archiepiscopi quolibet anno deputantur.

Cura animarum in dicta ecclesia olim per dictos duos sacristas exercebatur, sed a viginti annis citra provisio per concursum iuxta formam sacri concilii Tridentini facta fuit et parochus qui dictam curam exercet, ultra emolumenta incerta, habet etiam redditus ducatorum centum circiter et domum ecclesiae contiguam. [*fol. 66v*]

Ultra altare maius in dicta ecclesia extant triginta circiter altaria cum centum cappellaniis, partim collativis partim vero de iure patronatus, et septuaginta aliis cappellaniis ad nutum laicorum amovibilibus, habentque redditus valde tenues cum oneribus missarum.

Sub altari maiore extat sacellum ex lapidibus marmoreis, nobilis et elegantis structurae, olim a bonae memoriae Oliverio Carafa episcopo Ostiense, S. R. E. cardinali et archiepiscopo Neapolitano, constructum, in quo corpus praedicti beati Januarii decenter asservatur; adsunt decem capellani qui ad nutum haeredum dicti Oliverii deputantur; quilibet ipsorum tenetur in eo missas duas in hebdomada celebrare et aliam singulis tribus dominicis diebus; possident praedia et census, ex quibus ad quemlibet ipsorum annui ducati quatráginta spectant.

Cathedrali praedictae contigua est ecclesia sub invocatione sanctae Restitutae virginis et martyris, quae regitur per dictum Capitulum, et in ea sepeliuntur decedentes sine electione sepulturae; adsunt decem et octo altaria cum quinquaginta circiter cappellaniis exigui redditus, quibus annexa sunt onera missarum.

In civitate praedicta sunt quatuor parochiales maiores, in quibus extant congregationes presbyterorum, penes quos residet cura animarum in propriis

finibus. Adsunt etiam parochiales triginta duo quibus perpetui parochi praeficiuntur earumque singulis sunt assignati determinati fines, in quibus sacramenta administrant, ac in multis ex ipsis extant congregationes clericorum pro associandis funeribus quibus dictum munus in titulum confertur.

Ultra parochiales praedictas adest etiam ecclesia sub invocatione sancti Joannis Baptistae Florentinorum in qua ex privilegio felicitis recordationis Pii papae Quarti sacramenta Florentinis praedictis tantum et non aliis per sacramentum ad nutum dictorum Florentinorum amovibilem ministrantur. [*fol. 67r*]

Extat etiam parochialis ecclesia sub invocatione sanctorum Petri et Pauli nationis Graecorum in qua homines nationis praedictae nominare parochum ad eorum nutum amovibilem praetendunt eumque mei praedecessores, advertentes hoc in grave damnum animarum vergere, parochum perpetuum eiusdem nationis eisdem praeficere voluissent, praetendentes dicti Graeci se ob id gravatos esse, ad regios officiales pro manutentione praetensae possessionis recursum habuerunt, quamobrem ipsorum parochi ob timorem dictae amotionis suum munus prout decet nequeunt adimplere, et cum sacerdotes graecos Romae educatos respuant, ut plurimum monachos et alojeros [*sic*] orientales advocant, quos, etsi ne ad celebrandum admiserim nisi praevia reconciliatione cum Sede Apostolica, tamen, ultra quod sunt ignari, schismatis etiam suspectos esse semper dubitavi, et valde expediret eisdem parochum perpetuum dictae graecae nationis praeficere, non obstante eorum praetensa possessione vel assertis literis apostolicis, quas iactant habere, cum in eis hoc expresse cautum non sit.

Extat seminarium clericorum, in quo quatragesima circiter pueri iuxta formam sacri concilii Tridentini aluntur, habetque redditus ducatorum 1800, et in eodem degunt viginti circiter convictores, quorum singuli solvunt annuos ducatos quinquaginta.

Pro dictae ecclesiae regimine adsunt vicarius generalis et quinque utriusque juris doctores, qui qualibet feria tertia coram me habent congregationem pro civilibus et criminalibus causis definiendis, nec non qualibet feria quinta coram me habetur congregatio pro causis ad sanctam fidem spectantibus decidendis et librorum impressione, eidemque intersunt vicarius generalis cum decem aliis, tum sacrae theologiae magistris, tum utriusque juris doctoribus; habentur etiam congregationes pro causis visitationum ecclesiarum et monasteriorum monialium, necnon examinis pro iis qui ad ordines et beneficia

sunt promovendi et approbandi ad confessiones, eisque intersunt [*fol. 67v*] examinatores synodales aliique deputati probatae vitae et doctrinae.

Numerus clericorum et presbyterorum secularium est trium millium circiter, ex quibus sexcenti sunt beneficiati.

Aliqua beneficia sunt ad meram Regis collationem et per dominum Proregem expeditur bulla, et inter caetera est una parochialis sub invocatione sancti Angeli ad Signum in cuius provisione non servatur forma concursus, sed ab aliquibus annis citra dictus dominus Prorex non subscribit bullas nisi is cui collationem facere intendit praevio examine fuerit ab archiepiscopo receptus idoneus.

Ecclesiae et cappellae civitatis et dioecesis quae in titulum beneficii dari consueverunt sunt centum viginti, quarum aliquae sunt ad meram ordinarii collationem, aliquae vero de iure patronatus laicorum. Ecclesiae et cappellae quae per laicos gubernantur sunt centum octuaginta circiter, in quibus ex earum redditibus et eleemosynis celebrantur missae, erogantur dotes pauperibus puellis, habetur cura infirmorum, utriusque sexus expositorum orphanorum, puerorum et puellarum dispersarum, convertitarum mulierum, redimuntur captivi; in quibus omnibus 400 millia ducati insumuntur quolibet anno.

Monasteria et conventus regularium sunt septuaginta, in quibus fere 2300 regulares degunt.

Monasteria monialium diversorum Ordinum sunt vigintinovem, ex quibus decem et octo subsunt archiepiscopo, novem a regulatribus reguntur, duo vero a laicis, videlicet duo monasteria convertitarum hospitalis Incurabilium, de quibus infra dicitur, et in eisdem degunt moniales et conversae 2500 circiter.

Sodalitates laicorum in ipsa civitate sunt centum, in quibus fideles privatim recitant officium Beatae Mariae et defunctorum. Extat etiam insignis [*fol. 68r*] sodalitas seu congregatio clericorum qui curam gerunt illorum qui ad mortem sunt damnati ut pie in Domino moriantur.

Dioecesis complectitur triginta sex oppida seu pagos et novissime a felicitis recordationis Clemente papa Octavo insula Prochytae dictae dioecesi adiuncta fuit. In eisdem sunt totidem parochiales ecclesiae erectae cum suis parochis, in oppido tamen Afragolae tres et in oppido Casoriae duae existunt. Dioecesis praedicta divisa est in tres regiones sive terzerios, videlicet Capitatis Montis, Turris Octavae et Afragolae, et in eis sunt tres archipresbyteri

nuncupati cum septuaginta fere sacerdotibus secularibus aliisque clericis ac sacerdotibus regularibus qui in monasteriis decem ibidem constructis habitant.

Cives aliique dioecesani sunt ad religionem valde propensi promptique ad obediendum Sedi Apostolicae et archiepiscopo, sed aliqui ex regis officialibus bonorum Ecclesiae administrationem et causarum ecclesiasticarum cognitionem affectantes, archiepiscopo ne sua iurisdictione uti possit non modicum praestant impedimentum, praesertim circa sequentia capita, quae hic summam recensenda censui.

In civitate praedicta, cum multae sint ecclesiae habentes hospitalia aliasque pias domos annexas, quae per laicos, magistros nuncupatos, regi consueverunt, dicti regii ministri a multis annis citra dictis locis unum ex regis officialibus quem protectorem vocant praeficere coeperunt, statimque praetendunt dictas ecclesias sive hospitalia regia esse et sub Regis protectione extare, et propterea ex decreto concilii Tridentini non posse ab archiepiscopo visitari nec ab eodem rationem administrationis reddituum et eleemosynarum exigi posse, et cum viginti quinque retro annis dictae ecclesiae seu hospitalia vix novem numerarentur, ad praesens tamen dictus numerus multum excrevit et in dies cuicumque loco qui per laicos regi solet pro libito dictos protectores praeficere curant, qui multas perturbationes contra archiepiscopi iurisdictionem, sub praetextu dictae regiae protectionis et praetensae exemptionis, assidue excitant. [fol. 68v]

In plerisque item ecclesiis sunt erectae congregationes laicorum quas stauritas nuncupant dictique laici, freti auxilio praedictorum regionum officialium, de facto semper archiepiscopo visitanti resistunt praetendentes quod dicta bona sint laicorum cum tamen stauritae praedictae sint in ecclesiis earumque bona ad pios usus fuerint destinata.

Si quis dictas ecclesias earumve magistros laicos magistrali nomine pro civilibus causis convenire voluerit dicti regii officiales, ne in curia archiepiscopali vocentur prohibent, sed causas praedictas sub praetextu quod conventi sint laici ad suum tribunal trahunt.

In hospitali Incurabilium duo exstant monasteria monialium convertitarum, quae solemniter tria vota emittere solent, unum ex ipsis anno 1530 vigore litterarum Sacrae Poenitentiariae erectum ac Sedi Apostolicae im[m]ediate subiectum fuit cum facultate ut per magistros laicos dicti hospitalis

regeretur, alterum vero a quadraginta annis citra absque apostolica vel ordinaria auctoritate constructum fuit, et quidem quantum ad primum monasterium mei praedecessores semper institerunt regendum esse saltem in spiritualibus per ipsosmet archiepiscopos ex iure novissimo sacri concilii Tridentini, alterum vero, cum non subiit praelatis regularibus non solum in spiritualibus sed etiam in temporalibus, per dictum archiepiscopum gubernandum esse. Nihilominus dicti magistri laici, excluso penitus archiepiscopo, utraque in spiritualibus et temporalibus regunt; et ne videantur per se ipsos immediate spiritualia tractare, curant a Prorege deputari quemdam presbyterum, quem correctorem vocant, qui eorum nomine dicta monasteria in spiritualibus gubernat, tam circa sacramentorum administrationem quam deputationem confessorum, licentiam alloquendi ipsas moniales, clausuram ingrediendi, et his similia, imo multoties dicti magistri una cum correctore praedicto, in casibus sibi bene visis, propria auctoritate [*fol. 69r*] clausuram praedictorum monasteriorum ingrediuntur.

Insuper sub praetextu trium capitulorum Regni quibus statuitur Regem debere succurrere iis qui aliquam notoriam violentiam vel spoliū a clericis de facto patiuntur, iudices laici, non solum extraiudicialiter sed etiam iudicialiter, citando per edictum omnes interesse praetendentes et ad testium iuramenta videndum et successive ad decretorum interpretationem, indirecte clericos ad laicale tribunal trahunt, quamvis notoria violentia non adsit, et ut plurimum in causis mere spiritualibus se immiscent ac sub praetextibus huiusmodi archiepiscopo visitanti et sua iurisdictione utenti de facto resistunt, idque etiam cum provis a Sede Apostolica de aliquo titulo vel ecclesia in qua laici ius aliquod praetendunt servare contendunt; et quamvis aliquando regio Cappellano Maiori huiusmodi causae committantur, ultra quod laicorum auctoritate procedit, etiam in iis nudum habet nomen, cum unus ex regiis consiliariis sit eidem praescriptus Assessor et absque eius voto dictus Cappellanus procedere non potest.

Cognoscere praetendunt iidem de casibus mistis privative ad archiepiscopum, ita ut nec locum praeventioni concedant, nihil aliud allegantes nisi quod in tali existant possessione, cum tamen violentiis dictam assertam possessionem introducere conentur.

Carcerant praetextu cuiusdam ritus clericos notorios, etiam in habitu et tonsura incedentes, eosdem cogunt ut coram ipsis de clericatu iudicialiter

doceant; quod si aliqua difficultas circa eorum bullas emergerit, ipsimet de falsitate et veritate ipsarum iudicant.

Limitant occasione regii *exequatur* literas apostolicas, ne scilicet executioni demandentur, nisi contra personas ecclesiasticas, et monitoriales eiusdem Sedis Apostolicae restringunt, ut contra laicos quoad revelationem tantum exequi possint. [fol. 69v]

Cappellanus Maior dicti Proregis curam gerit animarum in palatio ipsius Proregis, castris, arsenali, triremibus et navibus, nec non praetendit curam habere etiam illorum qui stipendium a Rege percipiunt, quamvis extra loca praedicta degere contingat, deputatque parochos et confessarios, approbat pro sacramentis etiam matrimonii ministrandis in castris praedictis, reservat sibi casus et a casibus dicto archiepiscopo reservatis absolvere praetendit personas in quas suam praetensam iurisdictionem exercet, conceditque licentiam vescendi carnibus et lacticiniis in temporibus ab Ecclesia prohibitis, necnon celebrandi in oratoriis privatis existentibus in dictis locis, multaque alia exercet quae vix episcopi licite facere possent, et quamvis anno 1602 felicitis recordationis Clemens papa Octavus facultates praedictas limitaverit, prout ex literis desuper confectis apparet, nihilominus dicti officiales regii usu eas recipere recusant et a dicto tempore privatas literas a Romana curia ad favorem dicti Cappellani singulis sex mensibus circa pristinae facultatis exercitium obtinere curant, quae omnia in maximam confusionem ac divini cultus diminutionem tendunt, et valde expediens esset auctoritate Sedis Apostolicae opportunis remediis circa omnia et singula praedicta provideri. Ego interim curabo pro viribus ecclesiasticam iurisdictionem tueri et praecipue ne aliquid novi huic ecclesiae praeiudiciale attentetur vel introducatur.

Haec de statu ecclesiae Neapolitanae pro pastoralis officii administratione, omissis aliis brevitatis studio, visum fuit recensere; quod si aliqua desiderantur, promptissime adimplebo, et quae emendatione digna videbuntur, statim corrigam, protestans me ad mandata apostolica recipienda eademque diligentissime exequenda paratum esse.

Datum Romae calendis aprilis 1621.

Decius cardinalis Carafa archiepiscopus Neapolitanus

*b) Le annotazioni di Roma*²¹

A proposito delle ordinazioni in minoribus conferite da vescovi compiacenti a chi intendeva solo sfuggire il fisco: Congregatio Concilii censuit e re esse ut Sanctissimus decernat promotos ad minores ordines cum falsis dimissoriis, ultra alias poenas, fori privilegio non gaudeant.

A proposito delle decisioni da prendere nei riguardi di chi aveva già preso gli ordini minori con false dimissoriali: Cum Sanctissimo. Improbentur (?) cum falsis dimissoriis in minoribus ordinibus ut non gaudeant.

A proposito delle pretese del potere laico di intromettersi in campo ecclesiastico: De sequentibus capitibus Congregatio censuit agendum esse cum Sanctissimo Domino nostro an velit ut nomine Sanctitatis suae scribatur ad nuntium.

A proposito delle cause ecclesiastiche presso i tribunali civili: Non posse, ut illustrissimus tradet.

A proposito delle cause tra parroco e parrocchiani: Cum nuntio.

A proposito dell'accusa di turbare la regia giurisdizione: Suae Sanctitati.

A proposito delle conseguenze nefaste dovute all'intromissione dei laici: Suae Sanctitati.

8. La relazione Carafa del 1623²²

[*fol. 71r*] Illustrissimi et reverendissimi domini,

Ego Decius tituli sanctorum Joannis et Pauli S. R. E. presbyter cardinalis Carafa, archiepiscopus Neapolitanus, ut bullae felicis recordationis Sixti papae V de visitandis tertio quoque anno sanctorum Apostolorum liminibus satisfaciam, cum nuper ad almam hanc Urbem pro sanctissimi Romani Pontificis

²¹ *Ivi*, ff. 63^r-64^r. Il corsivo che precede ogni singola annotazione è mio e riporta sommariamente quanto sunteggiato dal delegato della Congregazione. I suggerimenti dati da quest'ultima sui singoli punti sono invece riportati alla lettera.

²² Relat. Dioec., 560 A, ff. 71^r-75^r (originale). La relazione *XIII triennii*, firmata da Decio Carafa il 16 ottobre 1623, risulta *exhibita* alla Congregazione personalmente dal porporato già il 27 settembre, giorno in cui egli era a Roma per l'elezione di Urbano VIII, come risulta dalla testata (f. 71^r).

electione me receperim, debitum eiusdem visitationis persolvere volui, quae vero ad meum pastorale munus ecclesiaeque meae statum, cleri et populi disciplinam animarumque mihi creditarum salutem spectant singillatim his literis implere conabor.

Civitas Neapolitana regia est Regnique Siciliae citra Pharum caput, quam copiosissima civium incolit multitudo et ad tercentum millium numerum circiter pertingere communiter aestimantur. In ea constructa est cathedralis metropolitana ecclesia sub invocatione Beatae Mariae ad coelos Assumptae, quae antiquae et magnificae structurae existit.

Archiepiscopalis mensa habet redditus annuorum ducatorum duodecim millium circiter monetae regni Neapolitani.

Episcopi suffraganei dictae ecclesiae sunt quatuor, videlicet Nolanus, Aceranus, Puteolanus et Isclanus.

In cathedrali praedicta existit Capitulum triginta canonicorum, ex quibus quat[u]ordecim sunt praebendati, sexdecim vero simplicem tantum obtinent canoniam, et singuli ex communi mensa capitulari distributionem centum ducatorum monetae Neapolitanae percipiunt; in eis Primicerius, primus Decanus et Cimiliarcha connumerantur. Quindecim ex eisdem a parte Primicerii habent ordinem presbyteralem annexum, ex reliquis vero quindecim a parte primi Diaconi septem praebendati ordinem diaconatus, reliqui vero octo subdiaconatus ordinem suscipere teneantur. [*fol. 71v*]

Praebenda primiceriatus habet redditus ducatorum 250, cimiliarcatus ducatorum 700, poenitentialis ducatorum 60, theologalis ducatorum 50; a parte vero diaconorum praebenda sub invocatione sancti Georgii ducatorum 350, sanctae Mariae ad Plateam ducatorum 80, et ex duabus praebendis sanctae Mariae ad Trivium una habet redditus ducatorum 190, altera vero ducatorum 130, reliquarum pinguior est ducatorum 40, tenuior ducatorum trium.

Canonici praedicti recitant singulis diebus horas canonicas in choro et intersunt missis conventualibus iuxta formam praescriptam a felicitis recordationis Gregorio XIII; tenentur etiam quolibet mense canere nocturnum et missam defunctorum pro iis qui absque sepulturae electione decesserunt nec non qualibet hebdomeda [*sic*] nocturnum similiter et missam pro adimplimento piarum quarundam dispositionum.

Adest in eadem ecclesia congregatio viginti duorum sacerdotum beneficiorum qui Hebdomadarii nuncupantur, quorum munus est horas canonicas

missasque conventuales una cum dictis canonicis decantare, percipiuntque singuli ex communi eorum mensa distributionem annuorum ducatorum quinquaginta circiter; ex eisdem duo sunt magistri scholae [*sic*] cantorum festivi et unus ferialis.

Deputantur ad nutum archiepiscopi decem et octo alii presbiteri [*sic*] nu[n]cupati Quadraginta, ex quo simul cum dictis vigintiduobus hebdomadariis numerum praedictum constituent, nullosque habent certos redditus, sed tantum quaedam emolumenta incerta ex funeribus, eorumque munus est inservire archiepiscopo et canonicis solemniter celebrantibus.

Magister caerimoniarum nullos habet redditus, sed tantum quaedam emolumenta incerta.

Adest thesaurarius qui non est de gremio Capituli eique incumbit cura custodiendi sacras sanctorum reliquias et praecipue caput et sanguinem sancti Ianuarii episcopi et martiris [*sic*] eiusdem civitatis patroni. [*fol. 72r*]

Sacrista adest unus ad nutum archiepiscopi amovibilis, multis tamen retro annis aderant duo perpetui iidemque vicissim curam exercebant animarum, sed a viginti quinque annis citra cura praedicta exercetur per parochum qui de ea per concursum iuxta formam sacri Concilii providetur, habetque redditus ducatorum centum quolibet anno et domum ecclesiae contiguam.

Extat chorus a me sex retro annis ex decenti materia extractus et insuper, cum ecclesia praedicta tegulis et imbricibus suffultis ligneis tignis esset cooperta, nulli parcens impensae ad Dei gloriam aureato laqueari cum piis sacrisque imaginibus et parietes eiusdem opere tectorio exornavi et rursum viginti fenestras magnas speculis vitreis instruendas curavi.

Ultra altare maius in dicta ecclesia extant triginta circiter altaria cum centum cappellanis, partim collativis et partim de iurepatronatus, et septuaginta aliis cappellanis in quibus deputantur ad nutum laicorum cappellani amovibiles; omnesque et singulae [*sic*] habent tenues redditus cum oneribus missarum.

Sub altari maiore extitit sacellum ex lapidibus marmoreis elegantis structurae, olim a bonae memoriae Oliviero Carafa episcopo Ost[i]ense, archiepiscopo Neapolitano, constructum, in quo corpus sancti Ianuarii praedicti decenter asservatur, eique inserviunt decem cappellani qui ad nutum haeredum dicti Olivierii deputantur, et quilibet eorum celebrare tenetur missas duas

qualibet hebdomada et aliam singulis tribus dominicis diebus; singuli habent redditus ducatorum quadraginta circiter monetae praedicti regni.

Cathedrali praedicta[e] contigua est ecclesia sub invocatione sanctae Restitutae virginis quae per dictum Capitulum regitur; in eaque sepeliuntur decedentes sine electione sepulturae. Adsunt decem et octo altaria cum quinquaginta circiter [fol. 72v] cappellaniis tenuis redditus, quibus onera missarum sunt annexa.

In civitate praedicta sunt quatuor parochiales maiores, in quibus existunt congregationes presbiterorum, penes quos residet cura animarum intra proprios fines.

Adsunt etiam parochiales minores nuncupatae triginta duo, quibus perpetui parochi praeficiuntur, et tandem ut populi necessitatibus consularem novam parochialem sub invocatione Annuntiationis beatae Mariae in loco nuncupato de Fonseca erigendam curavi.

Ultra praedictas parochiales extat etiam ecclesia sub invocationis [sic] sancti Joannis Baptistae Florentinorum, in qua ex privilegio felicitis recordationis Pii papae Quarti sacramenta hominibus Florentinae nationis tantum per sacristam amovibilem ministrantur, praevia tamen archiepiscopi approbatione.

Adest etiam parochialis ecclesia sub invocatione sanctorum Petri et Pauli nationis Graecorum in qua praetendunt homines dictae nationis nominare parochum ad eorundem nutum amovibilem, nec potuit de perpetuo parochus provideri, tum quia Graeci praedicti non assignaverunt dotem ecclesiae praedictae tum ob impedimenta quae regii officiales praetextu regiae protectionis assidue praestant. Ego interim curavi ut sacramenta a latinis sacerdotibus eisdem ministrentur. Sacerdotes vero graecos ad dictam ecclesiam confluentes non permisi celebrare nisi abiurato schismate Sedi Apostolicae reconciliati fuerint.

Novissime, auctoritate felicitis recordationis Pauli papae V, erecta fuit parochialis sancti Georgii nationis Januensis, in qua deputatur cappellanus ad nutum eiusdem nationis qui eisdem, praevia ordinarii approbatione, sacramenta ministrat et decedentium corpora ecclesiasticae tradit sepulturae.

Extat seminarium clericorum in quo quadraginta circiter pueri iuxta [fol. 73r] formam sacri concilii Tridentini aluntur, habetque redditus annuorum ducatorum mille et octingentum.

Numerus clericorum et presbyterorum secularium civitatis et dioecesis est trium millium circiter, ex quibus sex centum sunt beneficiati.

Crevit autem notabiliter clericorum numerus, ex quo multi Neapolitani et Neapoli degentes a sex annis citra, fugiendi causa forumulare, confinxerunt falsas literas dimissoriales et ab aliquibus vicinis episcopis, nulla vel modica adhibita diligentia in recognoscendis literis, ad ordines promoti fuerunt; statimque tales sic male promoti, adeuntes Sedem Apostolicam, obtinuerunt brevia et bullas directas archiepiscopo Neapolitano ut in utroque foro huiusmodi delictum remitteret et ad altiores ordines non ascenderent, de qua poena nihil prorsus curarunt, cum eisdem sufficeret immunes a seculari foro existere. Cumque perdidissimi homines quotidie flagitia committunt et ne in futurum huiusmodi malum serpat, opportunum adhibendum erit remedium Apostolicae Sedis auctoritate.

Aliqua beneficia sunt ad meram Regis collationem et a domino Prorege conceduntur bullae.

Ecclesiae ac cappellae civitatis et dioecesis quae in titulum beneficii dari consueverunt sunt centum viginti circiter, quarum aliquae sunt ad meram collationem, aliquae vero de iure patronatus.

Ecclesiae vero quae per laicos reguntur sunt centum octuaginta circiter.

Monasteria et conventus regularium sunt septuaginta, in quibus fere duo mille et tercentum regulares degunt.

Monasteria monialium diversorum Ordinum sunt triginta, ex quibus decem [fol. 73v] et novem subsunt ordinariae jurisdictionis [sic] archiepiscopi, reliqua vero a regularibus gubernantur, duo vero a laicis magistris seu administratoribus hospitalis sanctae Mariae de Populo Incurabilium reguntur.

Cives valde sunt propensi ad religionem et pietatis opera, sed regii officiales non modicum praestant impedimentum ne debita reverentia archiepiscopo exhibeatur. Cum enim multae ecclesiae per magistros seu adimistratores laicos regantur, eisdem unum ex Regis officialibus protectorem praeficiunt, qui non permittit ut dicti magistri reddant rationem reddituum seu eleemosinarum ordinario servata forma Concilii, multasque alias perturbationes contra ecclesiasticam jurisdictionem excitant.

Quod si quis dictas ecclesias seu eorum magistros laicos magistrali nomine convenire voluerit in civilibus causis, dicti officiales gravissimis poenis

impositis prohibent ne magistri praedicti in archiepiscopali curia compareant. Unde fit ut causae civiles ecclesiarum in eorum tribunalibus cognoscantur.

Contendunt etiam cognoscere de causis primitiarum inter parochos et parochianos, et de facto se ingerunt in taxatione congruae sustentationis pro parochorum alimonia. Quod si archiepiscopus in huiusmodi aliquid decernere voluerit, totis viribus resistunt, ne eius decreta executioni demandentur.

Vigore capitulorum Regni (quibus praescribitur Regem debere succurrere iis qui notoriam aliquam violentiam patiuntur) praedicti laici iudices contra clericos in causis non solum prophanis sed spectantibus etiam ad regimen [fol. 74r] ecclesiarum se immiscent et propria auctoritate ad ecclesias accedunt ad videnda loca super quibus controversia mota est ad finem decidendi causam; et multoties cum in visitatione ecclesiarum aliquid contra laicos decernitur, praetextu violentiae decretorum executionem impediunt, et quamvis huiusmodi causas quae spiritualitatem sapiunt committere soliti sint regio Cappellano Maiori, tamen cappellanus praedictus in iis nudum habet nomen, cum unus ex regiis officialibus sit eidem praescriptus Assessor et absque eiusdem Assessoris voto procedere non potest, nec a decretis dicti Cappellani Maioris ad Sedem Apostolicam vel ecclesiastico tribunali sed ad regium Collaterale Consilium appellatur. Et quamvis huiusmodi excessibus in aliquibus casibus me opposuerim, nihilominus ecclesiasticos officiales uti perturbatores regiae iurisdictionis minis et comminationibus terrent.

Cappellanus Maior dicti Proregis de facto curam gerit animarum in palatio ipsius Proregis, castris, arsenali, triremibus et navibus existentium, contenditque dictam habere curam, etiam quoad eos qui stipendium a Rege percipiunt quamvis extra loca praedicta degere contingat; deputatque parochos ad nutum amovibiles in dictis castris pro sacramentis ministrandis absque archiepiscopi approbatione; et quamvis anno 1602 felicitis recordationis Clemens papa Octavus facultates praedictas limitaverit, prout ex literis in forma brevis desuper confectis apparet, nihilominus dicti [fol. 74v] regii officiales usu eas recipere noluerunt et a dicto tempore privatas literas a Sede Apostolica circa pristinae facultatis exercitium obtinere iactant; quae omnia in maximam confusionem et divini cultus diminutionem vergunt, et valde expediret auctoritate Sedis Apostolicae opportunis remediis circa omnia et singula praedicta provideri.

Pro dictae ecclesiae regimine adest vicarius generalis qui cum quibusdam aliis jurisperitis consultoribus nuncupatis qualibet feria tertia congregationem pro causis civilibus et criminalibus congregationem habet et qualibet feria quinta habetur congregatio pro causis ad sanctam fidem spectantibus et librorum impressione. Habetur etiam congregatio visitationis ecclesiarum et monasteriorum monialium nec non examinerum pro iis qui promovendi sunt ad ordines et beneficia et approbandi ad confessiones audiendas.

Dioecesis complectitur triginta sex oppida seu pagos et novissime a felicitis memoriae Clemente papa Octavo fuit adiuncta dictae dioecesis insulae Prochitae [*sic*], et in singulis oppidis extant parochiales et parochi pro sacramentis ministrandis.

In tribus regionibus terzeriis nuncupatis praesunt tres archipresbyteri cum centum circiter sacerdotibus secularibus.

Haec de statu ecclesiae Neapolitanae et pastoralis officii ratione, omissis aliis brevitatis studio, visa fuerunt, illustrissimi et reverendissimi, [*fol. 75r*] dominationibus vestris referenda. Quod si alia quaecumque desiderarentur et demandareruntur pro quo fungor munere, apud illustrissimos dominos meos promptissime et humilissime offero adimplere.

Egomet (?) die 16 octobris 1623 Decius cardinalis Carafa archiepiscopus Neapolitanus.



Card. Arciv. Francesco Buoncompagni (1626-1641)

9. La relazione Buoncompagni del 1628²³

a) *Il testo della relazione*

[*fol. 79r*] Illustrissimi et reverendissimi domini observandissimi,

Ego Franciscus sancti Eustachii S. R. E. diaconus cardinalis Boncompagnus, archiepiscopus Neapolitanus, ut bullae felicitis recordationis Sixti papae Quinti de visitandis tertio quoque anno sanctorum Apostolorum liminibus satisfaciam, cum huiusmodi munus (stante legitimo impedimento) personaliter obire non possim, certium nuntium de ecclesiae meae gremio destinavi, qui dicta sacra limina pro decimo quarto triennio meo nomine visitare debeat, de iis vero quae ad meum pastorale officium, ecclesiae statum, cleri et populi disciplinam animarumque mihi creditarum salutem spectant, sequentem relationem censui tra[n]smittendam.

Civitas Neapolitana regia est Regnique Siciliae citra Pharum caput, quam copiosissima civium incolit multitudo, qui tercentum mille circiter aestimantur. In ea est cathedralis ecclesia metropolitana sub invocatione Beatae Mariae ad coelos Assumptae, antiquae ac magnificae structurae. [*fol. 79v*]

Archiepiscopalis mensa habet redditus ducatorum 14 millia circiter moneatae huius regni, palatium cum viridario prope ecclesiam ac domum contiguam pro vicario generali curiaque regenda una cum carceribus.

Quatuor habet episcopos suffraganeos, videlicet Nolanum, Acerranum, Puteolanum et Isclanum.

In cathedrali praedicta extat Capitulum quod ex solis canonicis constat, qui olim erant quadraginta, ad praesens vero triginta; reliqui enim decem per felicitis recordationis Gregorium XIII ob redituum tenuitatem suppressi fuerunt, et in iis Primicerius et Cimiliarcha connumerantur. Nulla est in Capitulo dignitas, verum Cimiliarcha praeest hebdomadariis eiusdem ecclesiae et Primicerius primum locum inter canonicos presbiteros obtinet.

²³ Relat. Dioec. 560 A, ff. 79r-85v (originale). La relazione, firmata dal cardinale Decio Buoncompagni l'8 maggio 1628 a Napoli e affidata al cimiliarcha del Capitolo metropolitano Giovanni Vincenzo Giovane, a ciò designato con atto notarile lo stesso giorno, è *exhibita* da questi alla Congregazione il successivo 16 maggio, come è detto nei ff. 77r-78v, 88v. Il dossier allegato comprende anche la risposta che il 5 luglio del medesimo anno il dicastero diede ai problemi più importanti posti a Roma dal cardinale nel documento: *ivi*, ff. 86r-v.

Quindecim ex dictis canonicatibus a parte Primicerii sunt presbiterales; ex reliquis vero quindecim a parte diaconali, septem diaconatus, octo vero subdiaconatus ordinem habent annexum; septem insuper ex dictis canonicis a parte Primicerii et septem diaconi praebendas possident; reliqui vero sexdecim simplicem tantum obtinent canoniam. [*fol. 80r*]

Praebenda Primicerii habet redditus ducatorum 250, Cimiliarchae ducatorum 800, Poenitentiarii ducatorum 80, theologi ducatorum 50 circiter; a parte vero diaconorum praebenda nuncupata sancti Georgii habet redditus ducatorum 350, sanctae Mariae ad Plateam ducatorum 80; et ex duabus praebendis sanctae Mariae ad Trivium, una habet ducatos 130, altera vero ducatos 190; reliquarum vero praebendarum pinguior est ducatorum 40, tenuior vero ducatorum trium. Mensa communis distributionum habet ducatos 3 millia circiter, ex quibus mille, qui debentur a communitate civitatis Neapolis, difficillime et post multos annos eidem Capitulo persolvuntur.

Canonici praedicti recitant quotidie horas canonicas in choro et missis conventualibus intersunt iuxta formam a Pio V^o et Gregorio XIII praescriptam; tenentur etiam quolibet mense insimul nocturnum et missam defunctorum pro iis qui sine sepulturae electione decesserunt, necnon qualibet hebdomada aliud nocturnum cum missa pro quarundam piarum dispositionum adimplemento decantare. Adest in eadem ecclesia congregatio viginti duorum presbyterorum beneficiatorum qui Hebdomadarii nuncupantur, quorum munus est horas canonicas missasque conventuales una cum dictis [*fol. 80v*] canonicis decantare; percipiuntur singuli ex communi mensa distributionum ducatos quinquaginta circiter, habentque singuli praebendas, quarum pinguior est ducatorum quinquaginta, tenuior vero ducatorum quindecim; et ex eis duo nuncupantur Magistri scholae festivi, ad quos pertinet festis diebus cantorum munere fungi, tertius vero dicitur Magister scholae ferialis, qui idem munus diebus profestis exercet.

Deputantur etiam ad nutum archiepiscopi decem et octo presbyteri Quadraginta nuncupati, ex quo una cum dictis viginti duobus hebdomadariis numerum praescriptum constituent; nullos habent redditus, sed tantum emolumenta quaedam incerta ex funeribus obvenientia.

Extat sacrista, qui curam habet sacrae suppellectilis, percipitque redditus ducatorum 150; eique duo praesunt canonici qui ab archiepiscopo singulis annis deputantur.

Cura animarum exercetur per parochum, qui non est de Capitulo et, ultra obventiones, habet redditus ducatorum centum et domum ecclesiae contiguam.

Magister ceremoniarum nullos habet certos redditus, sed solum incerta percipit emolumenta. [*fol. 81r*]

Thesaurarius non est de gremio Capituli, eique cura incumbit sacelli in quo sanctorum reliquiae asservantur, habetque redditus ducatorum quadraginta circiter.

Cathedrali praedictae contigua est ecclesia sanctae Restitutae, quae per dictum Capitulum regitur; et in ea sepeliuntur decedentes sine sepulturae electione, quorum tamen bonis vacantibus (si exteri fuerint) excluso regio fisco, dictum Capitulum succedit.

In civitate et suburbiis ante annos triginta quindecim tantum extabant parochiales; anno vero 1598 bonae memoriae cardinalis Gesualdus, tunc archiepiscopus, apostolica auctoritate viginti duas alias intra praedictarum fines erexit eisque undecim mille et ducentos aureos attribuit; quibus annui redditus coempti fuerunt, qui, cum a communitate civitatis Neapolis et a regia curia debeantur, vix post multos annos exigi contigit, et laici iudices eorundem petitionibus non provident, sed ne occasione huiusmodi cura animarum negligatur vel pecunia illicite extorqueatur, opportunis remediis esset consulendum.

Ultra parochiales praedictas extat etiam parochialis ecclesia sancti Joannis Baptistae Florentinorum, in qua ex privilegio felicitis recordationis Pii papae Quarti [*fol. 81v*] sacramenta hominibus Florentinae nationis tantum per sacramentam amovibilem administrantur.

Adest etiam parochialis ecclesia sub invocatione sanctorum Petri et Pauli Graecorum in qua sacramenta hominibus eiusdem nationis per cappellanum amovibilem ministrantur; nec hactenus ei parochus perpetuus praefici potuit, tum quia Graeci dotem seu stipendium assignare detrectant, tum etiam propter impedimenta quae iidem Graeci meis praedecessoribus regiae protectionis praetextu praestiterunt.

Tandem felicitis recordationis Pauli papae Quinti auctoritate parochialis ecclesia sub invocatione sancti Georgii nationis Januensis erecta fuit, in qua per cappellanum ad eorum nutum amovibilem sacramenta Januensibus tantum ministrantur; nullos tamen habet fines, sicut nec duae aliae praecedentes.

Illud tamen advertendum censeo non expedire dictas parochiales pro particularibus nationibus cum amovibilium parochorum deputatione multiplicare, tum quia parochi seu cappellani praedicti eorum munus libere ut par est exercere nequeunt, tum etiam quia non modica aliis parochis perpetuis intra quorum fines eriguntur super sacramentorum administratione obventio- [fol. 82r] numque perceptione molestia exhibetur. Perneccessarium tamen esset novas parochiales cum certorum finium assignatione erigere eisque perpetuos praeficere parochos; alias enim vix aequè bene spirituali incolarum necessitati propter eorum multitudinem consuli potest.

Seminarium habet domum contiguam cathedrali, in eoque quadraginta circiter pueri iuxta praescriptum sacri concilii Tridentini educantur.

Ecclesiae seu cappellae in civitate et dioecesi quae in titulum beneficii dantur centum triginta fere sunt, quarum aliquae sunt collativae, aliquae vero de iure patronatus laicorum, ipsarumque redditus insimul iuncti vix ad summam ducatorum sex mille [sic] pertingunt.

Clericorum presbyterorumve secularium numerus in civitate et dioecesi est trium mille circiter, ex quibus sex centum sunt beneficiati. Crevit autem numerus clericorum a decem annis citra, non quod archiepiscopus plures solito ordinaverit, sed quia ex aliis Regni partibus ad hanc civitatem frequentius confluere coeperunt, tum quia a vicinis episcopis multi Neapolitani, praetextu originis paternae seu avitae, ordinibus initiati fuerunt, alii vero ratione alicuius tenui beneficii in eorundem dioecesibus siti vel [fol. 82v] de novo ex industria fundati seu falsis dimissorialibus saecularis fori effugiendi causa promoti fuerunt; conveniensque esset iisdem episcopis sub poena aliqua iniungere ne aliquem qui vere eorum dioecesanus ratione propriae originis non sit vel beneficium verum et reale ad substantiationem sufficiens in eorundem dioecesibus non possideat, ad dictos ordines promoverent, prout alias felicitis recordationis Gregorii XV nomine aliquibus ex praedictis episcopis rescriptum fuit; sic enim multis malis quae in dies augentur occurreretur.

Ecclesiae vel cappellae quae per laicos gubernantur sunt circiter centum octuaginta, in quibus ex earum redditibus et eleemosinis celebrantur missae, dotes pauperibus puellis erogantur, infirmi utriusque sexus curantur, expositi, orphani, dispersi et poenitentes aluntur, aliaque pietatis opera exercentur, in quibus quadringenta millia aureorum circiter singulis annis insumuntur.

Monasteria conventusve regularium virorum sunt septuaginta, in quibus regulares 2300 circiter commorantur.

Monasteria monialium diversorum Ordinum sunt triginta et unum, ex quibus decem et novem ab archiepiscopo, reliqua vero a regularibus et aliis gubernantur. [*fol. 83r*]

Adsunt etiam duo monasteria convertitarum in hospitali Incurabilium, quorum unum anno 1530 vigore literarum sacrae Poenitentiariae erectum Sedique Apostolicae immediate subiectum fuit, cum facultate ut per magistros laicos regeretur, alterum vero a quinquaginta annis citra absque apostolica vel ordinaria auctoritate constructum fuit; et per eosdem magistros laicos utrumque monasterium non solum in temporalibus sed etiam in spiritualibus per intermediam personam cuiusdam presbyteri Correctoris nuncupati et a Prorege deputati gubernatur; et quamvis alias Sacra Congregatio cardinali Carafae, olim archiepiscopo meoque predecessore, rescripserit, primum monasterium in spiritualibus, secundum vero in spiritualibus et temporalibus archiepiscopo subesse debere, id tamen executioni demandari minime potuit; magistri enim praedicti, regionum officialium praesidio freti, nihil sinunt innovari et obmurmurantes vix tolerare coeperunt ut confessarii pro monialium praedictarum confessionibus excipiendis ab archiepiscopo approbentur, nec iactare desinunt Correctorem praedictum esse ordinarium dicti loci et super huiusmodi ordinaria potestate olim obtinuisse literas apostolicas, quae tamen usque ad praesens exhibitae non fuerunt. [*fol. 83v*]

Dioecesis ex triginta sex oppidis constat, in quibus sunt totidem parochiales; in oppido tamen Afragolae extant tres parochiales et duae in oppido Casoriae. Tota dioecesis in tres terzerios seu regiones distributa est, videlicet Capimontis, Afragolae et Turris Octavae, in quibus tres sunt archipresbyteri, eisque septuaginta sacerdotes circiter subsunt. Novissime vero a felicis recordationis Clemente papa VIII adiuncta fuit insula Prochitae, in qua extant abbas secularis, viginti sacerdotes totidemque clerici, et cura animarum per vicarium perpetuum ad eiusdem abbatis praesentationem exercetur.

Pro dictae ecclesiae regimine adest vicarius generalis, qui cum quibusdam aliis iuris peritis Consultoribus nuncupatis qualibet hebdomada pro causis civilibus et criminalibus congregationem habet et, adhibitis etiam aliquibus sacrae theologiae magistris, agitur (cum opus fuerit) de causis ad sanctam fidem spectantibus ac librorum impressione.

Adest it[em] congregatio examinatorum pro iis qui ad ordines promovendi et de beneficiis providendi atque ad fidelium confessiones audiendas approbandi sunt.

Cives ad religionem, pietatis opera et observantiam erga archiepiscopum valde propensi sunt, sed regii officiales ne dicto archiepiscopo debita [fol. 84r] exhibeatur obedientia multa praestant impedimenta. Cum enim aliquis ex praedictis officialibus a Prorege alicui ecclesiae seu hospitali protector praeficitur, statim dicta sacra et religiosa loca ab ordinarii visitatione, correctione ac moderatione exempta esse praetenditur, laicisque dictorum locorum administratoribus ne ordinario rationem administrationis reddatur inhibetur, et quamvis Sacra Congregatio eidem cardinali Carafae praedecessori rescripserit, non ob id loca praedicta ab ordinarii iurisdictione immunia esse nisi ante Concilium legitimo titulo exempta fuissent, et quatenus ante Concilium praedictum regiae protectioni subiecta fuissent, nihilominus facultatem eidem ordinario competere a dictis administratoribus rationes exigendi, cum a dictis rationibus reddentis sacrum Concilium loca regiae iurisdictioni subiecta non exceperint, nihilominus praedicti officiales supradictas resolutiones audire renuunt nullumque apostolicum vel alias legitimum titulum dictae protectionis ante vel post Concilium acquiri, sed sufficere si quolibet tempore sive de iure sive de facto loca praedicta regiae subsint protectioni; tunc enim statim ab ordinarii iurisdictione eximi praetendunt et archiepiscopo in praemissis sua auctoritate uti volenti Concilium praedictum obiiciunt propriamque [fol. 84v] interpretationem minis et armis tueri conantur, et excommunicationi (si ferri contingat), sub praetextu quod nulla sit vel iniusta, non obtemperant; quod si ob id loca praedicta ecclesiastico subiiciuntur interdicto, potius illud multis annis substinere eligunt, quam dicto archiepiscopo in re aliqua parere.

Ad haec, vigore capitulorum Regni, quae a Sede Apostolica approbata fuisse iactant, praetextu illatae violentiae vel turbationis, clericos per edictum citant et in causa iudicialiter procedunt; quod si in visitatione archiepiscopus aliquid pro ecclesiarum decenti cultu poni in ipsis ecclesiis vel amoveri mandat, statim, praetextu violentiae vel turbationis, virtute dictorum capitulorum, executio impeditur, et ad ecclesias pro locis controversiae videntis officiales ipsi accedunt et tandem decreta bene visa promulgant.

Laici iudices, praetextu ritus Magnae Curiae Vicariae, clericos etiam notorios in minoribus constitutos in habitu et tonsura incedentes et beneficiatos

carceribus tradunt eosdemque cogunt ut coram ipsis de clericatu et reliquis a Concilio requisitis titulo beneficiali et fructuum perceptione iudicialiter doceant, et post multas vexationes ad ecclesiasticam curiam committunt; quod si clerici adversarius ad Regium Consilium ab huiusmodi remissione appellet, [fol. 85r] non obstante quod de clericatu iam constiterit, appellatio nihilominus admittitur.

Cappellanus Maior dicti Proregis de facto curam gerit animarum in ipsius Proregis palatio, castris, arsenali, triremibus et navibus existentium, et in dictis locis parochos ad ipsius nutum amovibiles et confessarios absque aliqua archiepiscopi approbatione deputat, et quamvis anno 1602 felicitis recordationis Clemens papa VIII facultates eiusdem Cappellani limitaverit, prout ex suis literis in forma brevis constat, singulis tamen sex mensibus a Sede Apostolica pristinae facultatis prorogationem obtinent. Contendit etiam curam habere militum quamvis in diversis civitatis parochiis extra dicta castra et loca degere contingat eosque festis paschalibus in cappella quadam palatii Proregis sacram Eucharistiam aliquando sumere mandavit, quod quamvis pro parte dicti Cappellani dudum ante praefati cardinalis Carafae obitum negatum fuisset, tamen cardinalis praedictus multis attestationibus parochorum ad Sacram Congregationem transmissis attentatum huiusmodi comprobavit. Quae omnia maximam confusionem et divini cultus diminutionem generant et animarum saluti valde congrueret si Sedis Apostolicae autoritate opportune circa omnia et singula praedicta provideretur. Ego interim pro viribus curabo [fol. 85v] iurisdictionem ecclesiasticam tueri, et ne aliquid novi quod huic ecclesiae praeiudicium afferre possit introducatur vel attentetur.

Haec pro nunc de statu ecclesiae Neapolitanae et pastoralis officii ratione, omissis aliis brevitatis studio, visum est referre; quod si aliqua desiderarentur et demandarentur, promptissime et humillime adimplebo, protestans me ad mandata apostolica in praemissis recipienda eademque diligentissime exequenda paratum esse. Et interim manus dominationumstrarum illustrissimarum ac reverendissimarum humillime deosculor.

Neapoli VIII idus maii 1628.

Dominationumstrarum illustrissimarum et reverendissimarum humillimus servus Franciscus cardinalis Boncompagnus.

*b) La risposta della Congregazione*²⁴

Die V iulii 1628 Sacra etc. mandavit dari literas illustrissimo archiepiscopo Neapolitano qui per procuratorem pro XIV triennio limina visitavit, quae inter alia contineant:.

Primo. Scribendum nuntio, ut efficaciter agat cum Prorege, qui curet ut communitas illius civitatis Neapolitanae et regia curia solvant annuos fructus quos debent quindecim ecclesiis parochialibus de anno 1589 [*sic*] erectis.

2°. Quoad clericos qui praetextu originis paternae vel avitae aut beneficiorum quae in alia dioecesi obtinent, ordinarium illustrissimum archiepiscopum curare debere, ut decretum his literis conclusum observetur.

3°. Quoad parochiales pro particularibus nationibus illustrissimi Patres nihil pro nunc respondendum duxerunt, sed expectandum relationem quomodo, quibus ex causis, quave auctoritate huiusmodi parochiales sint erectae. Item responderunt, si in aliquibus istius civitatis parochiis populus ita numerosus sit ut unus rector sufficere non possit pro sacramentorum administratione, cogendos esse rectores vel alios ad quos pertinet sibi tot sacerdotes adiungere quot sufficiant ad divina sacramenta ministranda ad praescriptum sacri Concilii c. 4, sess. 21, de ref.

4°. Praetensum ritum curiae Vicariae nunquam a Sede Apostolica uti repugnantem jurisdictioni ecclesiasticae fuisse admissum nec admitti posse. Ideo illustrissimum archiepiscopum huiusmodi abusui resistere debere, nec ullo tempore etiam connivendo permittere, sed juris remediis ecclesiastica jura tueri.

5°. Illustrissimum archiepiscopum suam jurisdictionem exercere debere in duobus monasteriis convertitarum ad praescriptum sacri Concilii et sacrorum canonum donec illorum ministri bullas pontificias legitime obtentas ostendant. Item ministros a Prorege deputatos ad ecclesiarum vel hospitalium administrationem cogendos esse ad reddendum rationem suae administrationis ad praescriptum cap. 9 sess. 22 de ref., et contra eos recusantes juris remediis procedendum excommunicando, cedulones affigendo eosque gravando et regravando.

Similiter amplitudinem suam illustrissimam procedere debere contra citantes vel alias judicialiter procedentes contra clericos aut alio quocumque

²⁴ *Ivi*, f. 86r-v. Per la formulazione definitiva di questo testo cf. Congr. Concilio, Libri Litter. Visit. SS. Liminum, IV (1626-1635), ff. 112v-113v (5 luglio 1628).

modo jurisdictionem et immunitatem ecclesiasticam laedentes, et ita jura suae ecclesiae naviter tueri. Postremo iidem illustrissimi Patres responderunt illustrissimum archiepiscopum invigilare debere ne Cappellanus Maior Pro-regis limites apostolicae facultatis sibi concessae in minimum excedat.

10. La relazione Buoncompagni del 1631 ²⁵

a) Il testo della relazione

[*fol. 89r*] Eminentissimi [et] reverendissimi domini observandissimi,
Ego Franciscus sancti Eustachii S. R. E. diaconus cardinalis Boncompagnus, archiepiscopus Neapolitanus, ut bullae felicitis recordationis Sisti papae Quinti de visitandis sanctorum Apostolorum liminibus satisfaciam, cum huiusmodi munus personaliter obire non possim, certum nuntium de ecclesiae meae Capitulo destinavi, qui dicta sacra limina pro decimo quinto triennio meo nomine visitare debeat, de iis vero quae ad pastorale officium, ecclesiae statum, cleri et populi disciplinam animarumque mihi creditarum salutem spectant, sequentem relationem censui transmittendam.

Civitas Neapolitana regia est Regnique Siciliae citra Pharum caput, quam copiosissima civium incolit multitudo, ita ut urbis ipsius aediles, ex quantitate frumenti quod singulis diebus in eorum alimoniam consumitur aestimant illos esse numero 500 millia.

In ea est cathedralis ecclesia metropolitana sub invocatione beatae Mariae ad coelos Assumptae, antiquae ac nobilis structurae. [*fol. 89v*]

Quatuor habet episcopos suffraganeos, Nolanum videlicet, Acerranum, Puteolanum et Isclanum.

In cathedrali praedicta extat Capitulum triginta canonicorum, in quibus Primicerius, primus diaconus, Cimiliarcha et Poenitentiarius connumerantur, prout alias retuli.

²⁵ Relat. Dioec., 560 A, ff. 89r-94r (originale). Anche questa volta la relazione, firmata dal cardinale a Napoli il 26 maggio 1631, venne portata a Roma da un procuratore, il canonico Paolo Squillante, a ciò designato lo stesso giorno (*ivi*, ff. 95r-96r). Questi la consegnò alla Congregazione il successivo 2 giugno (f. 97r). L'ultimo foglio riporta anche la risposta data dal dicastero il seguente 12 luglio.

Canonici recitant quotidie sacrum officium in choro et missis conventualibus intersunt una cum hebdomadariis, quorum congregatio ex viginti duobus beneficiatis constat, in quibus duo magistri scholae cantorum festivi et unus ferialis adnumerantur.

Adest etiam congregatio decem et octo presbyterorum, qui Quadraginta nuncupantur eo quod una cum dictis hebdomadariis quadragenarium numerum constituent.

Sacristiae et sacrae suppellectilis curam gerit sacrista, eique duo canonici Oeconomi nuncupati praesunt, qui quotannis ab archiepiscopo ad eius nutum deputantur.

Cura animarum in eadem per parochum exercetur et novissime [*fol. 90r*] ut multitudini ad dictam ecclesiam confluentium consulerem, quatuor religiosos viros qui assidue diebus singulis sacras confessiones exciperent poenitentiariorum nomine indito adiunxi, qui meis expensis vivunt et domum prope ecclesiam cathedralem a me conductam collegialiter inhabitant.

Cathedrali praedictae contigua est ecclesia sanctae Restitutae, quae per Capitulum regitur; in eaque decedentes sine electione sepulturae tumulantur.

E regione dictae ecclesiae sanctae Restitutae extat cappella nuncupata sancti Januarii seu novi thesauri reliquiarum, quae a viginti quinque annis circiter construi coepit expensis civitatis, magnificae et elegantis structurae, in qua cum primum absoluta fuerit sex canonici (non tamen capitulares) promissis inibi celebrandis sacrisque reliquiis asservandis instituentur.

In civitate et suburbiis extant triginta septem parochiales, in quibus vigintiduae numerantur quae triginta abhinc annis a bonae memoriae cardinale Gesualdo tunc archiepiscopo erectae fuerunt, constituta illis dote undecim mille et ducentum aureorum ex immunitatibus seu franchi- [*fol. 90v*] giis cleri Neapolitani deprompta, ex quibus annui redditus a communitate civitatis Neapolis et a regia curia coempti fuerunt, qui ad praesens difficillime exiguntur. Laici enim officiales parochorum petitionibus non annuunt, causantes alieno aere civitatem obstrictam; idemque cum Capitulo et monasteriis, tam virorum quam mulierum, maxima cum divini cultus imminutione servant. Et licet pluries de huiusmodi negotio cum domino Prorege et officialibus agere non destiterim, efficacius tamen remedium est adhibendum opportunumque esset ut cum oratore Catholicae Maiestatis Sanctissimi Domini nomine tractaretur.

Ultra parochiales praedictas, extat etiam parochialis sancti Joannis Baptistae Florentinorum, cui nulli sunt praestituti fines, sed sacramenta hominibus nationis dumtaxat per sacristam amovibilem ministrantur.

Adsunt etiam parochiales sanctorum Petri et Pauli nationis Graecorum et sancti Georgii Januensium, in quibus hominibus nationis per cappellanos amovibiles cura animarum exercetur, et, prout alias Sacrae Congregationi retuli, non expedit huiusmodi parochiales nationales cum amovibilium parochorum [fol. 91r] deputatione multiplicare. Parochi enim amovibiles nequeunt suum munus strenue ut par est exercere, tum quia non modica perpetuis parochis intra quorum fines dictae ecclesiae eriguntur super sacramentorum administratione et iuribus parochialibus molestia exhibetur.

Seminarium habet ecclesiae cathedrali domum contiguam et quadraginta circiter pueri ad praescriptum sacri Concilii in eo educantur.

Ecclesiae seu cappellae quae in titulum simplicis beneficii conferuntur sunt ducentum circiter, ipsarumque redditus vix ad summam annuorum ducatorum sex mille [sic] pertingunt. Illud tamen minime praetereundum putavi aliqua beneficia a meis praedecessoribus collegiatis et parochialibus iuxta sacri Concilii formam unita fuisse, quae a quibusdam clericis uti vacantia ex diuturna vacatione a Sede Apostolica impetrantur, et parochi litibus et censuris divexantur divinusque cultus animarumque cura litium occasione intermittitur. Expediret de huiusmodi negotio Sanctitatem Suam certiore reddere.

Dioecesis ex triginta sex oppidis constat, in quibus parochiales ecclesiae [fol. 91v] pro sacramentis administrandis sunt extractae.

Clericorum numerus a quindecim annis citra multum crevit, non quod plures solito a me et praedecessoribus promoti fuerint, sed quia a plurimis Regni partibus huc confluere coeperunt, multique ex Neapolitanis a vicinis episcopis paternae originis praetextu vel alicuius tenuis beneficii in eorundem dioecibus possesse initiantur. Expediret praedictis episcopis iniungere ne aliquem, qui in ipsorum dioecesi vere ortus non sit vel beneficium ad vicum sufficiens ibidem non possederit, ad ordines assumant.

Monasteria conventusque regularium virorum sunt septuaginta circiter, in quibus regulares fere bis mille et quingentum commorantur.

Monasteria monialium sunt triginta et unum, ex quibus decem et novem ab archiepiscopo, reliqua vero a regularibus et laicis gubernantur.

Extant duo monasteria convertitarum in hospitali Incurabiliū, quorum unum anno 1530 vigore literarum Sacrae Poenitentiariae erectum Sedique Apostolicae immediate subiectum fuit cum facultate [fol. 92r] ut a laicis magistris gubernaretur, alterum vero quinquaginta abhinc annis absque apostolica vel ordinaria auctoritate institutum fuit. Et utrumque monasterium dicti laici magistri non solum in temporalibus sed etiam in spiritualibus per intermediam personam correctoris a Prorege deputati gubernant. Et quamvis alias Sacra Congregatio bonae memoriae cardinali Carafae tum archiepiscopo anno 1618 rescripserit primum monasterium in spiritualibus, secundum vero in spiritualibus et temporalibus, archiepiscopo subiici debere, id tamen executioni demandari minime potuit. Magistri enim, regionum officialium praesidio suffulti, archiepiscopo multum obsistunt, et duobus retro annis Prorex deputavit correctorem dictarum monialium quendam regularem Ordinis sanctae Mariae de Mercede Redemptionis Captivorum ac diebus proxime elapsis visitatorem earundem quendam archipresbyterum Altamuræ instituit, qui pluries cum correctore praedicto clausuram ingressus moniales visitare et corrigere coepit. Et quia ex ipsis una soror, Maria Cinthia nuncupata, sexdecim abhinc annis religionem professam dicto archipraesbytero suggestit se ante professionem matri- [fol. 92v] monium cum Joanne Aloysio Vegiano contraxisse (quod tamen falsum erat), dictus archipraesbyter connivens, non adhibita ea quae in tam gravi negotio diligentia requirebatur, ad ipsius monialis et asserti viri petitionem probandam tres admisit testes incognitos et a personis notis minime probatos, qui e mentito nomine id quod a praedictis desiderabatur attestati sunt, ipsamque monialem statim dictus archipraesbyter asserto viro tradidit, quod cum post egressum e clausura rescivissem, ipsam in quodam conservatorio mulierum mihi immediate subiecto carceribus mancipavi; mox testes facti poenitentes sponte in mea curia archiepiscopali veniam petentes comparuerunt reique veritatem patefactam in tormentis confirmarunt; dicta vero moniali in sua pertinacia permanente, accidit quod, dum noctu fugam attentasset, e praealto muro dicti carceris praeceps decedit et apprehensa confessa est se vere professam et cum asserto viro nequaquam matrimonium de praesenti sed sponsalia tantum de futuro olim contraxisse.

Cumque idem archipraesbyter auctoritate laicali ad clericos et praesbyteros dicti hospitalis in spiritualibus visitandos se accingeret, publico a me

proposito edicto a visitatione [fol. 93r] abstinuit; expediens esset ut in dictum archipraesbyterum Sacra Congregatio acriter animadverteret, ne alii eius exemplo adducti similia moliantur. Quid autem de dicta moniali faciendum sit, Sacrae Congregationis sententiam expectabo.

Non cessavit abusus ille praeficiendi aliquem ex Regis officialibus ecclesiis vel locis piis, eo consilio ut loca praedicta ob id statim sub immediata Regis protectione censeantur et administratores ab obligatione reddendi rationes archiepiscopo iuxta (?) eorum opinionem eximantur. Et ne huiusmodi malum ulterius protendatur necesse esset decretum Sacrae Congregationis alias editum super cap. 8 et 9 sess. 22 sacri Concilii solemniter ad modum pontificiarum constitutionum promulgari; aliter enim fiet quod omnes ecclesiae et loca pia, protectionis huiusmodi praetextu, absque privilegio apostolico, ab ordinarii iurisdictione subtrahentur ipsorumque bona non amplius ecclesiastica sed laicalia reputabuntur et laici de ipsis propria auctoritate disponere incipient.

Cappellanus Maior de facto curam gerit animarum in ipsius Proregis palatio, castris, arsenali et navibus existentium, praetenditque curam [fol. 93v] habere militum, quamvis in diversis civitatis parochiis degant, confessariosque examinat et approbat, prout alias retuli, idemque contendit praedictos confessarios et cappellanos ad [= ab] ordinarii iurisdictione exemptos esse, nec legibus dioecesanis subiacere; et quamvis felicitis recordationis Clemens papa Octavus dicti Cappellani facultates limitaverit, regii tamen officiales ab eodem Summo Pontifice singulis sex mensibus pristinae facultatis prorogationem petunt, quam tamen idem Pontifex prima vice ea conditione adiecta concessit, dummodo non esset de iis capitibus de quibus inter cardinalem Gesualdum et Cappellandum Maiorem controversum fuerat; et quia inter ipsos nulla iudicialis sed extraiudicialis tantum controversia intercesserat, Cappellanus praedictus suo sensu literas praedictas interpretatus facultates pristinas indistincte exercet et quotidie nova intentat maxima cum confusione ecclesiasticae gubernationis.

Immunitas ecclesiastica frequentissime a dictis regis officialibus violatur; confugientes enim ad ecclesias contra formam bullae felicitis recordationis Gregorii Decimi Quarti extrahi mandant [fol. 94r] praetendentes bullam praedictam non fuisse in hoc Regno receptam, ex quo regium beneplacitum seu *exequatur* hactenus impertitum non fuit; cumque censuris in violatores

saepe insurrexissem, tandem consilium ceperunt ut dum rei in ecclesiis delitescunt, in curia seu eorum domiciliis citentur ad comparendum sub poena foro iudicationis, ipsosque non comparentes dictae foro iudicationi seu bando subiiciunt, permittentes cuilibet eosdem veluti proscriptos occidere, et dudum hoc accidit in oppido Secundigliani. Cum enim Ascanius de Aquino in parochialem eiusdem loci confugisset, tandem, foro iudicatus, ante Sanctissimum Sacramentum a satellitibus immaniter fuit occisus, prohibitumque ne ad eum confessarius accederet, quem idem Ascanius pro excipienda suorum peccatorum confessione enixe efflagitabat; cumque in excommunicationis sententiam reos incidisse declarassem et cedulones publicati fuissent, literis tamen hortatoriis mei vicarii eiectionem ex hoc Regno si dictas censuras non tollat quotidie minitantur.

Haec visum est nunc breviter enarrare, ut circa omnia et singula opportunis remediis occurratur. Ego interim pro viribus curabo iura Ecclesiae undequaque tueri et ne aliquid novi quod huius ecclesiae iuribus praeiudiciale sit attentetur, et Dominus Optimus Maximus eminentias vestras diu incolumes servet, quarum manus perofficiosissime deosculor.

Neapoli die 26 maii 1631.

Eminentiarum vestrarum humillimus et addictissimus servitor

Franciscus cardinalis Boncompagnus

*b) La risposta della Congregazione*²⁶

Die 12 iulii 1631 Sacra etc. censuit dandas esse literas eminentissimo archiepiscopo Neapolitano qui pro XV^o triennio limina per procuratorem visitavit. Et quoad capita respondit:

Primo. Quoad duo monasteria convertitarum in hospitali Incurabilium dicendum eminentissimum archiepiscopum fusius rescribere debere super singulis circumstantiis et qualitatibus eorundem monasteriorum.

Archipresbyterum vero Altemurae, qui clausuram dictorum monasteriorum ingressus quandam monialem a 16 annis professam asserto viro cum quo matrimonium per verba de praesenti ante professionem contraxisse falso asseruerat

²⁶ *Ivi*, f. 94v. Per la formulazione definitiva di questo testo cf. Congr. Concilio, Libri Litter. Visit. SS. Liminum, IV (1626-1635), f. 244r-v.

non adhibita diligentia necessaria tradidit, acriter corrigendum atque in eum graviter animadvertendum, qua in re eminentissimum archiepiscopum intelligere posse sensum Sacrae Congregationis Episcoporum cui una cum Auditore Camerae de ordine Sanctissimi huiusmodi causa commissa fuit.

Item ministros a Prorege deputatos ad administrationem ecclesiarum vel hospitalium cogendos esse ad reddendam rationem suae administrationis iuxta formam cap. 9 sess. 22 de ref., et contra eam reddere recusantes prudenti zelo esse procedendum remediis sacrorum canonum.

Item dicendum eminentissimum archiepiscopum invigilare debere ne Cappellanus Maior limites suarum facultatum quas a Sede Apostolica obtinet excedat. Ad aliud vero caput circa clericos suae dioecesis qui ratione originis paternae vel alias ab episcopis finitimis ordinantur, esse respondendum prout alias sub die V^a iulii 1628 responsum fuit.

11. La relazione Buoncompagni del 1634²⁷

a) *Il testo della relazione*

[*fol. 103r*] Eminentissimi et reverendissimi domini observandissimi,

Ego Franciscus tituli sanctorum quatuor Coronatorum S. R. E. presbyter cardinalis Boncompagnus, archiepiscopus Neapolitanus, ut bullae felicitis recordationis Sixti papae Quinti de visitandis tertio quoque anno sanctorum Apostolorum liminibus satisfacerem et mei muneris rationem pro decimo sexto triennio huic Sanctae Sedi Apostolicae redderem, in hanc almam urbem me recepi, cumque iam dicta sancta limina visitaverim, quae sunt reliqua his literis persolvere conabor.

De statu dictae ecclesiae Neapolitanae, incolarum, canonicorum et monasteriorum numero fuse in praecedentibus relationibus enarravi. Ad praesens vero praecipua quaedam capita tantum censui recensenda.

²⁷ Relat. Dioec., 560 A, ff. 103r-106v (originale). La relazione, questa volta, risulta presentata *personaliter* dal cardinale il 18 aprile 1634. Buoncompagni l'aveva firmata il precedente 27 marzo a Roma (cf. f. 106v). La risposta della Congregazione porta la data del seguente 22 luglio (*ivi*, ff. 107r-108v). Il relativo dossier conserva anche un attestato nel quale, in data 13 dicembre 1634, si afferma che la visita alla basilica di S. Pietro era stata fatta per procura dal canonico Giuseppe Giannattasio: *ivi*, f. 109r.

Reditus archiepiscopalis mensae, qui olim ad ducatorum circiter quatuordecim millia ascendebat, nunc, propter recentem Vesuvii conflagrationem, quatuor ducatorum millibus minor factus est.

Clerus secularis fere ad quatuor millia clericorum pertingit, magna ipsorum pars sacrae theologiae, iuri canonico et casibus conscientiae sedulo incumbit. Aliqui tamen in minoribus ordinibus constituti tum exteri tum Neapolitani (sed ab alienis episcopis praetextu originis paternae vel tenuis beneficii promoti) laxiorem degunt vitam, quos pro viribus in meo tribunali corrigere semper studui, et aliquando carceribus, exilio et triremium poena mulctavi. Sed subterfugio appellationum poenas eludunt. Committi enim curant appellationes vicariis vicinorum episcoporum, quorum nonnulli eos a poenis absolvunt. Sicque, audaciores effecti, archiepiscopi tribunal parvipendunt. Expediret appellationum huiusmodi causas episcopis insignium locorum committere, et vicinis episcopis insuper inhibere ne paternae originis praetextu vel ratione beneficii ad victum insufficientis Neapolitanos ad ordines promoveant, prout alias a Sacra Congregatione [*fol. 103v*] iussu Sanctissimi Domini quibusdam ex dictis episcopis iniunctum fuit.

Evenit multoties ab executoribus meae curiae deprehendi facinorosos aliquos homines cum armis prohibitis, monetis falsis ac resecatis aliisque id genus rebus in habitu clericali, qui tamen postea negant se clericali militiae adscriptos, deque re bonae memoriae cardinalis Paulius alias cardinali Carafae, tunc archiepiscopo Neapolitano, rescripsit die 2^a martii 1621²⁸ quod, adhibitis diligentibus pro sciendo dictorum hominum statu, si compertum fuerit tales re vera non esse clericos, absque irregularitatis metu, iudicibus laicis tradendos esse, quod responsum ad coercendam dictorum hominum improbitatem expediret renovari et ad alia similia crimina extendi.

Contingit aliquando quosdam qui vere clericatu sunt insigniti in aliquo facinore a curiae secularis ministris in laicali habitu apprehendi, qui postea exhibitis bullis clericatus instant ad ecclesiasticam curiam remitti et a Sacra Congregatione multoties literas obtinent super huiusmodi remissione. Hos quidem, si requisita sacri Concilii habere comperiam pro dicta remissione instare non praetermitto. Aliquando tamen constat tales homines numquam ecclesiae

²⁸ Non siamo riusciti a dare un volto a questo porporato. Il quarto volume della *Hier. Cath.* non menziona alcun cardinale Paulius.

inservisse et tanto tempore laicale habitum detulisse, ut communiter ab omnibus laici reputati fuerint. Alios autem saepius habitum clericalem dimisisse ac saepius reassumpsisse, sed tamen tempore delicti requisita a sacro Concilio praescripta non habere, qua in re, etsi a iure quid fieri debeat statutum sit et quae sint hac de re doctorum sententiae non ignorem, volui tamen hoc recensere, tum ut Sacram Congregationem pro meo munere certioram faciam, tum etiam ut eidem supplicarem (prout ex animo facio) ut mihi in propositis casibus mitiori et benigniori sententiae adhaerere sua voluntate liceat; alias valde perturbabitur tribunal archiepiscopi eiusque autoritas (propter rei difficultatem) in summum periculum adducetur.

Cum synodalibus vel edictalibus constitutionibus multum circa clericorum vitam reformandam elaborem, a subcollectoribus tamen Nuntii Apostolici (quorum in civitate magnus est numerus, cum inter eos et subcollectores finitimarum et aliarum Regni civitatum qui Neapoli commorantur et qui alias huic servitio mancipati fuerunt hodie tamen non inserviunt recenseantur) non modica infertur perturbatio. Multi enim ex ipsis in habitu [fol. 104r] decenti non incedunt, arma prohibita deferunt, facinora committunt, neque honestam aut clericalem ducunt vitam. Cumque ab archiepiscopi executoribus deprehenduntur maxima temporibus retro elapsis, inter utriusque tribunalis officiales iurgia et dissensiones super eorum remissionibus maximo cum aliorum clericorum scandalo exortae fuerunt. Qua de re, Sanctissimi Domini nostri iussu, die XV maii 1626 eidem Nuntio rescriptum fuit, ut in civitate et dioecesi Neapolis dictorum subcollectorum numerus decem non excedat, quique in sacro ordine sint constituti, et in civitate in qua sunt destinati resideant. Alias exemptionis privilegio non fruantur. Quodque si aliquem ex dictis subcollectoribus ob demerita suo privari contigerit officio, nullo unquam tempore exemptionis privilegio gaudere possit, at de privatione praedicta ordinarius certior fiat, prout in dicto rescripto latius continetur. Expediens esset eidem Nuntio rescribi, ut ad dicti rescripti formam subcollectorum numerus contrahatur, ipsorumque nota archiepiscopo transmittatur. Sic enim scandalorum et dissensionum fomes maxima ex parte extingueretur et perditii homines, nomine et autoritate Camerae Apostolicae suffulti, regimen ordinarii non perturbarent eiusque censuram non eluderent.

Populus ad religionem propensus est, laici tamen administratores ecclesiarum archiepiscopi iurisdictioni sunt infensi, eique parere delectant;

cumque ab ipsis in visitationibus ratio administrationis exigitur vel aliquid circa ecclesiarum regimen decernitur, ad regios officiales recurrunt et literis hortatoriis et conservatoriis archiepiscopi tribunal fatigant. Praetendunt enim administratores praedictos uti laicos ipsis regiis officialibus subesse, et tempus quod in animarum regimine insumendum esset in huiusmodi controversiis audiendis ac dirimendis inutiliter teritur.

Non potuit tolli abusus praeficiendi ecclesiis vel locis piis aliquem ex regiis officialibus in regium protectorem, cuius deputationis vigore ecclesiae locaque pia sub immediata Regis protectione et ab archiepiscopi visitatione (ut ipsi dicunt) exempta censentur. Et quamvis Sacra Congregatio anno 1618 bonae memoriae cardinali Carafae tunc archiepiscopo rescripserit visitationem archiepiscopi ob id detrectari non posse, sed, etsi vere dicta loca sub immediata Regis protectione existerent, ita demum fore immunia si hanc immunitatem ante ipsum Concilium legitimo titulo acquisierint, [*fol. 104v*] et insuper adhuc competere archiepiscopo facultatem exigendi rationes ab illorum administratoribus, cum ab huiusmodi rationibus reddendis idem Concilium non exceperit loca regiae protectionis sicut illa exceperat quoad visitationem, prout ex dictis Sacrae Congregationis literis latius constat, nihilominus in dictis locis visitandis rationibusque exigendis quotidie multa obiiciuntur impedimenta, et, quod peius est, dicti officiales regii usurpationem praedictam eiusdem sacri Concilii autoritate obtendunt; et ne huiusmodi malum ecclesiastico regimini valde perniciosum latius extendatur, expediret Sacrae Congregationis decretum dictis literis contentum publice edi et ad instar constitutionum apostolicarum promulgari. Sic enim dicti sacri Concilii dispositio ab ordinariis acrius defendi et visitationis munus facilius peragi poterit.

Tribus abhinc annis, cum Prorex Neapolitanus de facto deputasset archipresbyterum Altamuræ visitatorem duorum monasteriorum loci Incurabilium dictae civitatis, soror Maria Cinthia, monialis a pluribus annis professa, cum quosdam falsos testes produxisset, eiusdem archipresbyteri iussu e dicto monasterio educta et cuidam Aloysio Veggiano asserto eiusdem marito tradita fuit, qui cum moniali praedicta multis diebus cohabitavit. Falsitate testium in meo tribunali detecta, monialem carceribus meae curiae mancipavi, in quibus adhuc detinetur. Curassem ad dictum monasterium ex quo egressa est transmitti, sed probabilibus adductis coniecturis veritus sum, ne gubernatores laici (ut tantum facinus et dicti archipresbyteri imprudentia non detegantur)

ipsam non reciperent, in monasteriis virginum collocare illam non videtur expediens, nec expeditum si monialium consensus requiratur; in aliquo tamen conservatorio mulierum eam loco carceris recludere opportunum esse arbitror. Nolui tamen meo sensu aliquid agere, sed quid optimum factu (?) Sacrae Congregationi videatur, non minus reverenter quam libenter audiam.

Quod de dictis duobus monasteriis Incurabilium Sacra Congregatio praefato cardinali Carafae praedecessori alias rescripsit, regenda s[cilicet] esse per archiepiscopum, hactenus executioni demandari non potuit, [fol. 105r] cum regii officiales obsistant. Expediret interim eiusdem Sacrae Congregationis auctoritate decerni magistris laicis aliisque administratoribus clausuram dictorum monasteriorum absque ordinarii licentia citra censurarum incursum ingredi minime licere, et huiusmodi decretum ab archiepiscopo promulgari.

Ecclesiarum immunitatem, etsi pro viribus tuear et violatores censuris insecter, nihilominus spe immunitatis huiusmodi ecclesiae facinorosis hominibus saepius, et hoc praesertim tempore, sunt refertae; qui in ipsis non modo comedunt, bibunt, dormiunt, verum nonnumquam gravissima facinora committunt, aliaeque multa contra loci sanctitatem peragunt, ita ut inter prophanas domos et ecclesias nihil interesse videatur; et scientes scelesti praedicti non posse invitos a dictis ecclesiis extrahi, presbyteris et clericis ipsarum ecclesiarum multa minantur et quandoque inferunt vulnera; cumque iuxta Sacrae Congregationis literas ad carceres meae curiae facinorosos huiusmodi transferre cogitaverim, id ut fiat regii officiales non permittunt, et evenire posset (si id attentetur) ut in itinere a curiae secularis satellitibus capiantur vel occidantur. Opportunum esset (quod alias factum fuit, ut videre est ex eiusdem Sacrae Congregationis literis) licentiam archiepiscopo concedere in aliquibus casibus iniungendi dictis scelestis ut intra aliquem brevem terminum praescribendum ipsi ab ecclesia in qua scandalose degunt egrediantur. Alioquin licitum sit illos, absque censurarum et irregularitatis metu, eiicere ab ecclesiis etsi renitentes fuerint, iudicibus secularibus tradere, recepta prius ab eis promissione, iuxta formam iuris, contra reos praefatos ad mortis poenam vel membrorum mutilationem non procedendi. Sic enim fiet ut modestiores evadant et scandalis, et scandalis saltem aliqua ex parte, occurratur. [fol. 105v]

In visitatione compertum est extare in civitate centum circiter cappellas, quarum aliquae sunt beneficiales, aliae vero sanctorum tantum titulis seu invocationibus insignitae; non paucae vero sub palatiis laicorum vel iisdem palatiis

affixae reperiuntur, vel, quod peius est, in atriis et interioribus habitationibus extant. Iisque domini palatiorum multoties apertis clandestine ostiolis ab interiore parte aedium ad prophanos usus utuntur, vel cum curia secularis eisdem persequitur in ipsis uti locis immunibus delitescunt. Quod cum ante quinquaginta annos bonae memoriae Annibal de Capua tunc archiepiscopus advertisset, praefatas cappellas iuxta sacri Concilii praescriptum prophanare (non tamen ad usum sordidum) constituit; quod tamen executioni demandari minime potuit, cum cappellae praedictae non sint collapsae et, quatenus tales essent, ex redditibus si quos habent forte possent aliquae ipsarum restaurari. Conveniens admodum esset et divino cultui accommodatum ut Sacra Congregatio archiepiscopo Neapolitano facultatem faceret cappellas praedictas (ut praefertur), servata in reliquis forma sacri Concilii, prophanandi et sic prophanatas ad parochiales seu matrices transferre; nec tamen ob id divinus cultus aliqua ex parte imminueretur, tum quia in dictis cappellis vix aliquando celebrantur missae propter earum obscuritatem et humiditatem, tum quia a quinquaginta annis citra ducentum circiter ecclesiae elegantis et magnificae structurae in dicta civitate erectae fuerunt, et ex antiquis tercentum circiter supersunt, ita ut populi devotioni abunde satisfieri possit. [fol. 106r]

Inolevit abusus multis abhinc annis quod electi civitatis Neapolis, ut necessitatibus eiusdem civitatis subvenire possint, novas gabellas imponunt, utque excommunicationem in bulla *Coenae Domini* contentam evadere videantur a Prorege Neapolitano impositionem praedictam ipsius Regis nomine confirmari curant atque ita a civibus aliisque ad eam confluentibus absque Sedis Apostolicae auctoritate gabellas ipsas exigunt.

Ad haec, parochi, canonici et hebdomadarii seu beneficiati ecclesiarum Neapolis sua beneficia ad aliorum favorem in Romana curia renuntiant, cumque personae quibus renuntiantur muneribus ipsis beneficiis incumben-
tibus minus aptae sint, ut examen archiepiscopi subterfugiant, ab alienis episcopis, praetextu originis paternae vel domicilii, approbationem obtinent, cuius vigore bullae in forma gratiosa expediuntur. Unde fit ut non solum inscio archiepiscopo dictorum beneficiorum possessionem apprehendant, sed multoties indocti, inhabiles et aliquando apostatae a religione maximo con-
fidelium scandalo et ecclesiarum dedecore in dictorum beneficiorum possessione et administratione conspiciuntur. Congruum esset inter alia remedia quibus huic malo occurrendum esset, ut, quando huiusmodi providendi in

Romana Curia non sunt praesentes, approbationes praefatae non ab exteris episcopis sed ab archiepiscopo Neapolitano in cuius dioecesi beneficia praedicta constituta sunt obtineantur. [fol. 106v]

Haec de statu Neapolitanae ecclesiae cui deservio, minoribus ac fere notis omissis, referenda censui.

Reliquum est ut eminentissimos patres etiam atque etiam orem ut praedictis opportune providere meique obsequii non ignari quid mihi faciendum sit praescribere non dedignentur, eorumdemque manus perofficiose et humillime deosculor.

Datum Romae die 27 mensis martii 1634.

Amplitudinumstrarum eminentissimarum et reverendissimarum

Humillimus et adictissimus servitor

Franciscus cardinalis Boncompagnus.

*b) La risposta della Congregazione*²⁹

Die 22 julii 1634 Sacra Congregatio mandavit dari literas patentes eminentissimo archiepiscopo Neapolitano qui pro XVI triennio sacra limina personaliter visitavit omnia in forma. Ad capita vero in eius relatione proposita hunc in modum eminentissimi Patres respondere censuerunt.

Ad primum. Circa clericos minorum ordinum tum exteros tum Neapolitanos sed ab alienis episcopis praetextu originis paternae vel alicuius beneficii tenuis redditibus promotos qui laxiorem vitam ducentes supertugio appellationum poenas elidunt procurantes eas committi vicariis vicinorum episcoporum Sacra Congregatio mandavit agi cum Sanctissimo Domino nostro ut oretenus insinuetur officialibus quibus committendae sint causae.

Ad 2^m. Quoad captos a ministris curiae archiepiscopalis habitum clericalem deferentes et postea se non esse clericos asserentes eminentia sua uti debere remediis a iure praescriptis.

Circa 3^m. Facta relatione Sanctissimo Domino nostro sub die prima augusti 1634, Sua Sanctitas ad removendam omnem difficultatem iussit omnino servandam esse opinionem Sacrae Congregationis alias sub die 12 novembris 1630 in causa Leodiensi, a Sanctitate Sua firmatam et approbatam, ut sequitur:

²⁹ Relat. Dioec., 560 A, ff. 107r-108v.

«Die 12 novembris 1630 facta relatione Sanctissimo Domino nostro super causa Leodiensi diei 9^{ae} eiusdem, in Sacra Congregatione Concilii proposita et resoluta, Sua Sanctitas approbavit opinionem eorum qui maiores numero fuerunt in voto clericos etiam non habentes requisita cap. 6 sess. 23 de ref., licet ipsi tanquam contravenientes ordinationi sacri Concilii non possint per se allegare privilegium fori, nihilominus subesse iurisdictioni episcoporum seu ordinariorum illorumque cognitioni nedum in causis in quibus iidem episcopi seu ordinarii pr[a]e venerunt, verum etiam in quibus non praevenierunt, sed illos e manibus iudicis laici repetunt, quando iidem clerici adhuc clerici permanent, videlicet si neque a iure, neque ab homine per declarationem servatis servandis factam, privilegiis clericalibus denudati seu privati sint».

Ad 4^m. Dandum esse huius Sacrae Congregationis nomine literas Nuntio ut circa subcollectores et numerum illorum ordinationes alias [a] Sanctissimo Domino nostro factas observet atque a suis ministris observari curet.

Ad V^m. Quod attinet ad hospitalia et alia loca pia nec non illorum administratores, iam responsum datum fuisse a Sacra Congregatione negotiis Episcoporum et Regularium proposita (= praeposita), ideo ad illam remittendam.

Ad 6. Circa monialem auctoritate archipresbyteri Altemurae e monasterio egressam, eminentiam vestram intelligere posse sensum eiusdem Sacrae Congregationis negotiis Episcoporum et Regularium praepositae, cui una cum Auditore Camerae huiusmodi causa de ordine Sanctissimi Domini nostri commissa fuit, ipsumque archipresbyterum acriter esse corripiendum atque in eum graviter animadvertendum.

Ad 7^m. Non posse quidem ministros laicos septa monasteriorum monialium absque eminentiae vestrae licentia ingredi nisi facultatem habeant a Sede Apostolica, quam eminentiae vestrae exhibere tenentur, atque ideo, quoad duo monasteria loci Incurabilium istius civitatis, eam se conformare debere decretis alias tempore suorum antecessorum factis.

Ad 8. Circa laicos ad ecclesias et alia loca immunia confugientes ibique tanquam in propriis domibus commorantes, nullum opportunius canonicum extare vel excogitari posse remedium, praeter literas a Sacra Congregatione controversiis iurisdictionalibus praeposita dari consuetas.

Ad 9. Sanctissimus Dominus Noster, audita sententia huius Sacrae Congregationis, annuisse ut eminentia vestra, sumpta occasione visitationum ab ea in futurum faciendarum, pro sua dexteritate et prudentia profanare valeat

cappellas sub palatiis laicorum vel in atriis et interioribus habitationibus eorundem ex quibus scandala oriri asseritur existentes.

Ad Xm. De abusu electorum civitatis in imponendis novis gabellis agendum cum Sanctissimo Domino nostro.

Ad XI. Actum fuisse cum Sanctissimo Domino nostro, et postea iniunctum domino Datario ut in admittendis resignationibus beneficiorum curatorum et personalem residentiam requirentium in ista dioecesi caute et mature procedat.

12. La relazione Buoncompagni del 1636³⁰

a) *Il testo della relazione*

[*fol. 111r*] Eminentissimi et reverendissimi domini observandissimi, Ecclesiae Neapolitanae statum quoad cathedralem metropolitanam, suffraganeos, Capitulum, sacram suppellectilem, officiales, beneficia, seminarium et parochiales abunde in praecedentibus relationibus enarravi. Ad praesens vero, ut felicitis recordationis Sixti papae Quinti bullae pro decimo septimo triennio satisfaciam, praecipua quaedam notatu digna recensebo.

Civitatis Neapolitanae incolae in dies excrescunt. Ad eam enim ex omnibus Regni Neapolitani provinciis et externorum regnorum regionibus cuiusvis generis homines confluent, ita ut in civitate et suburbiis quinquies centena millia hominum degere communiter aestimetur.

Mensa archiepiscopalis agros, qui olim ad emphiteusim concessi in castro Turris ob Vaesuvianum [*sic*] incendium conflagraverant, iure medio curavi decerni, ut emphiteutae census debitos intra certum terminum solvant; alias licitum sit archiepiscopo directo domino dictos agros sibi vindicare; et in eorum descriptionem et aestimationem incumbetur, ut, iis recuperatis, de novo ad culturam redigantur et archiepiscopali mensae in posterum aliquid utilitatis ex ipsorum fructibus accedere possit.

³⁰ Relat. Dioec., 560 A, ff. 111r-113v (originale). Anche questa volta il cardinale Buoncompagni presenta *personaliter* la relazione alla Congregazione (ivi, f. 112v), che gliela registra il primo novembre 1636, come risulta dall'attestato ad essa allegato. Stranamente Buoncompagni la firma solo il giorno successivo, sempre a Roma. La risposta del dicastero ai suoi quesiti porta invece la data del 7 febbraio 1637, come si ricava dal testo di cui nella nota seguente.

Monasteria monialium sunt triginta duo, cum a biennio citra, ad instantiam dominae vicereginae auctoritate Sedis Apostolicae, novum monasterium mulierum fuerit exstructum ab ordinarii iurisdictione exemptum.

Clericorum numerus ad quattuor mille circiter pertingit, in quibus multi sunt exteri, qui ad dictam civitatem conveniunt, multique ex ipsis ab archiepiscopi iurisdictione exempti sunt ob servitium quod nuntio apostolico, fabricae sancti Petri et regiae cappellae [*fol. 111v*] impendere asserunt. Unde evenit quod, si archiepiscopus aliqua edicta circa vestes, armorum delationem, conversationem, ludos aliaque ad clericalem honestatem spectantia promulget, pauci reperiantur qui ea servare curent. Multi enim ex ipsis exceptionem dant quod ab archiepiscopi iurisdictione exempti sint, eiusque iurisdictionem declinant et tandem a suis assertis iudicibus liberi dimittuntur.

Populus ad religionem et pietatis opera propensus est. Laici tamen administratores ecclesiarum et piorum locorum archiepiscopo sunt infensi et, regiorum officialium ope freti, non modicam perturbationem in eundem archiepiscopum assidue excitant. Et exempla sunt crebriora quam ut hic repetere referat. Dicam tamen aliqua. Inolevit multis abhinc annis abusus qui in dies valde ingravescit, ut scilicet ecclesiis et locis piis aliquis ex regis officialibus protectoris nomine praeficiatur, et quamvis in limine foundationis, dotationis, constructionis vel a tempore immemorabili dicta loca archiepiscopi iurisdictioni subiecta extiterint, statim tamen ac contingit dictis sacris locis dictum protectorem praefici, illico ab archiepiscopi iurisdictione saltem quoad ipsorum bona temporalia exempta censi et ad ipsos laicos ipsorum administrationem (ac si status ipsius loci per huiusmodi protectionem mutatus sit) transferri contendunt. Immo, post dictam protectionem dictis locis ingestam, bona ipsa non amplius ecclesiastica sed laicorum bona nuncupent. Quapropter, cum olim ordinarii auctoritate erecta fuisset ecclesia sanctae Margaritae cum mulierum conservatorio ipsi adiacente et diu per archiepiscopi officiales gubernata fuisset, statim ac eidem quidam regius officialis protectoris titulo praefectus fuit, adscitis in sui consortium aliquibus operariis, magistris nuncupatis, bonorum ecclesiae et legatorum piorum administrationem propria auctoritate sibi arrogarunt. Cumque novissime Joannes Petrus Morsus pro dictarum mulierum alimonia multas pecuniarum quantitates legasset, mulieres praedictae ad perfectiorem religionis statum progredi cupientes a Sanctissimo Domino conservatorium ipsum in monasterium monialium erigi

obtinuissent eiusque executio meo generali vicario demandata fuisset, [fol. 112r] dicti protector et magistri obiecerunt absque regio *exequatur* bullas ipsas exequutioni demandari nequaquam posse. Cumque ad dissidia tollenda mulieres praedictae regium *exequatur* efflagitassent, attento quod bona de iure patronatus regis vel baronis non extabant, nihilominus post multa ultro citroque discussa, nihil potuit obtineri. Cumque viderem contra iura beneplacitum praedictum denegari, meo generali vicario iniunxi ut, servata forma litterarum apostolicarum, conservatorium praedictum in monasterium erigeret, quam ob causam multa contra ecclesiasticam iurisdictionem conflata fuerunt. Nam vicario praedicto minaces litterae transmissae fuerunt, quod si dictam erectionem non revocaret, tamquam publicae pacis perturbator habitus fuisset. Et quia Sedes Apostolica in aliquibus dicti Morsi voluntatem commutaverat, aliqui, ponentes in coelum os suum obmurmurare non sunt veriti Summum Pontificem nequaquam in laicorum praeiudicium dictam voluntatem commutare potuisse. Et quamvis ad eandem Sedem Apostolicam pro dictae erectionis moderatione habitus sit recursus, nihilominus si aliquid praeter eorum voluntatem pronuntiari contingat, illud nullatenus acceptaturos esse iactitant. Et (quod deterrimum est), usurpationes huiusmodi sacri concilii Tridentini velamine obtenduntur, cuius decreto sess. 22 cap. 8 et 9 de ref. sancitum est, episcopum non posse visitare loca quae sub regum immediata protectione sunt. Et quamvis Sacra Congregatio multa super dicti decreti sensu edixerit, ipsis nulla adhibetur fides nec eis auscultandum esse asserunt, cum dicta decreta non sint solemniter promulgata. Opportunum itaque esset, ne dictum malum ulterius progrediatur (si Sacrae Congregationi placuerit), decreta super dictis capitibus 8 et 9 sessionis praedictae solemniter edi et ad instar aliorum decretorum apostolicorum promulgari. Sic enim archiepiscopus, obiecto eisdem vero et germano sacri Concilii sensu, iurisdictionem in dictis locis sibi competentem pro viribus tueri conabitur.

Ad haec. Ob publicas necessitates ex redditibus fiscalibus ab ecclesiis, monasteriis locisve piis olim propria pecunia coemptis et eisdem assignatis tertiam partem dominus Prorex propria arripit autoritate et super aliis gabellis tot annuos redditus quot sorti principali acceptae respondere possunt assignat, et cum pluries dominum Proregem obtestatus fuisset, nihil obtinere potui, semper publica necessitas obiicitur. Cumque monasteria praesertim monialium praesenti pecunia ad necessaria pro vitae sustentatione coemenda

indigeant, dictos redditus sibi assignatos dimidio minoris iusto precio vendere coguntur, et neque eorum necessitatibus sublevandi providetur.

Insuper earundem necessitatum occasione gabellae super esculentis et poculentis imponuntur, quae postea mercatoribus praesenti pecunia venduntur, statimque ab omnibus etiam ecclesiasticis exiguntur, cumque pluries dominum Proregem super huiusmodi re convenissem, pluries exactorum compensatio promissa fuit, sed res in aevum differtur et vix restitutio iuxta taxam a laicis eorum arbitrio [*fol. 112v*] praescribendam sperari potest, unde evenit ut personae ecclesiasticae cum sui status dedecore ad inopiam vergant, et officiis dicto eorum statui minime congruentibus se addicere cogantur.

Denique loca pia et sacrae aedes quae bancos et deposita retinent et ab officialibus regis magistrisque laicis administrantur pietatis praetextu mutuunt indigentibus pecunias accepto pignore et post annum a mutuatariis septem aureos pro singulis centenariis exigunt, quos si dare renuerint vel nequierint pignus venditur et ex pretio pecuniam retinent. Cumque usurariam pravitatem sapere advertissem, publico edicto proposito sub censuris id vetui. Privatim etiam pluries administratores praedictos obiurgavi, qui primo Sedis Apostolicae licentiam obiecerunt, quam cum non extare comperissem, dictum facinus alio praetextu obtendere coeperunt, quod scilicet dicta pecunia pro ministrorum sustentatione exigant et sacra concilia dictam exactionem ob praedictam causam non detestentur. Abstini a censurarum declaratione donec re maturius discussa Sacrae Congregationis in huiusmodi negotio responsum habuissem.

Praeterea ecclesiarum redditus, qui eisdem a civitate Neapolis debebantur, ob sortes principales pecuniarum ab ipsis ecclesiis acceptas, nuper propria autoritate, absque dictae sortis principalis restitutione ab eadem civitate pro medietate sunt imminuti et ecclesiastici qui assentire renuebant tandiu (?) spe suae pecuniae assequendae frustrati sunt quousque coacti consensum praestiterint, nec aliquo remedio malum hoc avertere potui.

Tandem si contingat aliquem ex regis officialibus excommunicari, publice excommunicati cum aliis versantur et officia etiam iurisdictionis exercent; quod si aliquis conscientiae stimulis exagitatus a iudiciis abstinere voluerit, eidem iniungitur ut suum officium prosequatur. Et cum pluries multos privatim corripuissem, nihil profeci, nec opportunum remedium adhuc adhibere potui.

Haec brevitatis studio, omissis aliis, pro nunc visum est referre. Quod si aliqua demandabuntur, promptissime adimplere conabor, protestans me ad

apostolica mandata recipienda eademque diligentissime exequenda paratum esse, et dominarum vestrarum eminentissimarum manus humillime deosculor.

Romae, quarto nonas novembris 1636.

Dominarum vestrarum eminentissimarum ac reverendissimarum
humillimus ac studiosissimus servitor
Franciscus cardinalis Boncompagnus

*b) La risposta della Congregazione*³¹

Die 7 februarii 1637. Sacra etc. mandavit dari literas patentes eminentissimo cardinali archiepiscopo Neapolitano qui pro XVII triennio personaliter sacra limina visitavit in forma etc.

Quo vero ad capita in eius relatione proposita, eminentissimi Patres responderunt:

Ad primum. Visitationes hospitalium et aliorum locorum piorum nec non ratione administrationis ab eorum administratoribus exigere se conformare debere cum responsis et declarationibus huius Sacrae Congregationis, quae, cum sint manu eminentissimi praefecti et secretarii signata ac sigillo munita, licet typis non impressa, sunt tamen omnino servanda.

Ad 2^m. Eminentissimum archiepiscopum praetermittere non debere quascumque diligentias cum domino Prorege, ut evitetur praeiudicium ecclesiarum locorumque piorum ex abreptione tertiarum fiscalium provenientium (?) et ita etiam scribendum Nuntio, qui diligentiam non praetermittat.

Ad 3^m. Circa gabellam super osculentis et poculentis de novo impostam, quae indistincte ab ecclesiasticis exigitur, iam concordatum fuisse super quantitate ecclesiasticis restituenda et ea per dictos dominos Fabricae basilicae sancti Petri assignata.

Ad 4^m. Loca pia et sacras aedes quae deposita retinent dum mutant indigentibus pecunias accepto pignore non posse quidquid a mutuatariis nisi ex Sedis Apostolicae dispensatione accipere, atque ideo eminentissimum archiepiscopum ad declarationem censurarum a se comminatarum monitionibusque pastoralibus ac cum debita circumspectione procedendum.

³¹ Relat. Dioec., 560 A, f. 113r-v. Per la formulazione definitiva di questo testo cf. Congr. Concilio, Libri Litter. Visit. SS. Liminum, V (1635-1643), ff. 44r-45r.

Ad 5^m. Diminutionem reddituum ex proprietatibus ecclesiarum a civitate Neapolitana emptarum non esse permissam atque ideo eminentissimum archiepiscopum pro posse impugnare debere.

Ad 6. Contra officiales laicos, qui licet publice excommunicati palam cum aliis versantur, remedia juris esse adhibenda atque amplius eminentissimum archiepiscopum debere autoritate huius Sacrae Congregationis regularibus cuiuscumque Ordinis sub poenis prohibere ne praesentibus excommunicatis in ecclesiis missas et divina officia celebrent, imo iis advenientibus a celebratione desistant.

13. La relazione Buoncompagni del 1639³²

a) Il testo della relazione

[*fol. 119r*] Eminentissimi ac reverendissimi domini observandissimi, Neapolitanae ecclesiae statum, quoad cathedralem, Capitulum, suffraganeos, parochiales, monasteria virorum et mulierum abunde in praecedentibus meis relationibus descripsi. Ad praesens vero, ut felicitis recordationis Sixti papae Quinti praecepto pro decimo octavo triennio satisfaciam, praecipua quaedam notatu digna summatim recensebo.

Civitatis Neapolitanae incolae in dies excrescunt. Ex omnibus enim Regni provinciis aliisque locis assidue ad eam conflunt, ita ut in civitate et suburbiiis quinquies centena millia circiter capita communiter enumerentur. Clericorum item numerus quotidie augetur. Nam ex vicinis et remotis regionibus ad eandem civitatem incolendam conveniunt, unde evenit ut animarum cura quotidie operosior et difficilior reddatur.

Cum synodalibus et edictalibus constitutionibus multum in clericorum vita et moribus instituendis elaboraverim, a subcollectoribus tamen Camerae

³² Relat. Dioec., 560 A, ff. 119r-120v (originale). La relazione, firmata dal cardinale a Napoli il 15 novembre 1639, venne portata a Roma dal canonico Giuseppe Giannattasio, che visitò la basilica di S. Pietro il seguente 10 dicembre. La delega, allestita lo stesso giorno in cui il cardinale firmò la relazione, e l'attestato della prescritta visita del procuratore alla basilica romana, sono conservati *ivi*, ff. 115r-116r. Per la collocazione archivistica della risposta della Congregazione, formulata il 21 aprile 1640, cf. la nota seguente.

Apostolicae et commissariis Fabricae sancti Petri (quorum numerus mirum in modum excrevit) non modica archiepiscopi directioni infertur perturbatio. Multi enim ex ipsis, cum habitum non deferant statui congruentem nec clericalem vitam colant, alios ad malum suo exemplo pertrahunt. Quod si ab executoribus fori archiepiscopalis apprehendi contingit, maximae inter dictam Camera Fabricamque ac archiepiscopi Curiam dissensiones et iurgia super ipsorum remissionibus oboriuntur. Cum tamen non omnes praedicti actu serviant, nec servitio sint necessarii, sed ad evadendum archiepiscopi forum, literas a dictis Nuntio et Fabricae commissario extorqueant. [fol. 119v]

Illud insuper in hoc non est praetereundum quod multoties clerici, ob delicta exilio mulctati ab archiepiscopo, statim ac e carceribus emergunt dictae Fabricae servitio fraudolenter se addicunt et, praetextu dicti servitii impendendi, a civitate non discedunt, immo ipsius archiepiscopi conspectui aliquando se exhibere non verentur, atque ita ipsius archiepiscopi sententiis, maxima cum parvipensione, illudunt. Expediret (si ita Sacrae Congregationi visum fuerit) certum dictorum commissariorum numerum praescribi, qui re ipsa Camerae et Fabricae inservirent. Sic a scandalis et piorum hominum offensionibus aliqua saltem ex parte aditus praecluderetur.

Multoties ob frequentia et gravia delicta quae committuntur ab iis qui postea ad ecclesias confugiunt regii officiales vinculis ferreis delinquentes in eisdem ecclesiis vinciunt, et aliquando eos de facto extrahunt publice protestantes se ad easdem ecclesias post capta indicia remissuros, quod tamen postea non exequentur. Cumque eosdem officiales excommunicationis sententia innodassem, nihilominus excommunicationis sententiae non obtemperant; negotia enim publice tractant, causas in foro agunt, decreta proferunt et cum omnibus hominibus promiscue versantur. Quod si iuxta sacrorum canonum normam aliquid ulterius attentatur, statim regiis literis meo vicario uti publicae pacis perturbatori varias et diversas provisiones interminantur. Negari tamen non potest quin in hac civitate facinorosi homines, super huius immunitatis freti praesidio, frequenter delinquant et in ecclesiis ad quas se recipiunt multa contra loci sanctitatem peragant, ut inter prophanas domos et sacras nihil interesse videatur. Plura in his remedia attentavi, sed nullum hactenus opportunum et congruum sum expertus.

Cum concubinariorum numerus supra quam dici possit in hac civitate esset auctus, pro viribus conatus sum occurrere inhibendo conversationes,

praecipendo separationes, aliaque salubria remedia adhibendo. Concubinari vero praedicti, primo per recursum ad regios officiales plurima obiecerunt impedimenta. Cumque nihil profecissent, tandem ad Sedem Apostolicam [*fol. 120r*] appellationes interponere coeperunt et ab auditore Camerae Apostolicae inhibitoriales literae statim expediuntur et donec ipsarum revocatio obtineatur impune concubinari cum concubinis cohabitant. Expediret auditori praedicto iniungere ne in huiusmodi causis illico literas inhibitionis relaxet, nisi cum clausula citra praeiudicium executionis, stante quod de morum correctione agatur, vel per privatas literas rescribi curet vicario archiepiscopali pro informatione. Sic enim ecclesiastica disciplina saltem pro parte conservaretur et labores qui in huiusmodi criminibus corrigendis adhibentur non deperirent.

Ad haec. Aliqui ex vicinis episcopis huic provinciae adiacentibus multos Neapolitanos imperitos, aere alieno obstrictos vel aliquo crimine notatos, variis praetextibus, praesertim originis paternae, ad ecclesiasticos ordines assumunt et aliquando ad titulum tenuissimi canonicatus cui nullus exterus propter loci conditionem inservire potest ad sacros etiam presbyteratus ordines promovent. Mox, cum tales sic promoti non resideant, eosdem dictis canonicatibus privant aliosque Neapolitanos ad eiusdemmet canonicatus titulum similiter promovent, et sic deinceps prosequuntur, statimque post promotionem Neapolim remittunt et quousque dictae fraudes detegantur missas et divina officia cum literis dimissorialibus eorumdem episcoporum celebrant, maxima cum offensione piorum hominum, qui sciunt scholares Neapolitanos multis praevis inquisitionibus et diligentibus ad ordines ascendere, istos vero absque ullo delectu assumptos illico ad sacerdotium insilire conspiciunt. Atque ita multos in visitatione nuper a me habita a praedefuncto episcopo Capritano et Minorensi promotos inveni. Et, cum missarum celebratio esset inhibita, ad appellationes confugiunt, sicque sacri Concilii et Sacrae Congregationis decreta huiusmodi artibus eluduntur. Expediret iisdem vicinis episcopis iniungere ne aliquem qui vere eorum subditus non sit vel beneficium verum et reale ad congruam sustentationem sufficiens in eorumdem dioecibus non possideat [*fol. 120v*] ad praedictos ordines non assumant, prout alias a Sacra Congregatione felicitis recordationis Gregorii Decimi Quinti nomine dictis episcopis rescriptum fuit.

Haec de statu Neapolitanae ecclesiae, minoribus ac fere notis omissis, refrenda censui. Reliquum est ut eminentissimos Patres etiam atque etiam orem,

ut praedictis opportune providere, meique obsequii non ignari, quid mihi faciendum sit praescribere non dedignentur. Interim Deum optimum maximum precor ut quam diutissime servat incolumes eminentias vestras, quarum manus humillime deosculor.

Neapoli XV novembris MDCXXXIX.

Eminentiarum vestrarum reverendissimarum humillimus ac studiosissimus servitor

Franciscus cardinalis Boncompagnus

*b) La risposta della Congregazione*³³

Die 21 aprilis 1640 Sacra etc. censuit dari literas visitationis sanctorum liminum pro XVIII triennio in quibus etiam insinuetur quod eminentissimi Patres non dedignabuntur insinuare Congregationi Fabricae sancti Petri nec non Nuntio Neapolitano ut non excedant in numero commissariorum et subcollectorum respective deputando clericos bene disciplinatos et non criminosos nec condemnatos.

Violationi autem iurisdictionis et immunitatis ecclesiasticae obviandum remedio censurarum et aliis a iure permissis praecedentibus diligentis pastoralibus relinquendo maiora remedia providentiae et iustitiae divinae et cogitando quod qui persecutionem patitur ab hominibus non calcatur nisi persecutiones timendo infatuetur.

Quo vero ad concubenarios, iam fuit demandatum Auditori Camerae ut se absteineat a concessione inhibitionum iuxta praescriptum sacri Concilii et iniungendum Nuntio ut officia necessaria cum Prorege interponat. Quae si non sufficiant, eminentia vestra pastoralis zelo uti poterit remediis ab eodem sacro Concilio et sacris canonibus praescriptis.

Postremo episcopis in relatione nominatis praecise demandatum fuit neminem ad ordines admittant absque literis dimissorialibus eminentiae vestrae.

³³ Relat. Dioec., 560 A, f. 118r-v. Per la formulazione definitiva di questo testo cf. Congr. Concilio, Libri Litter. Visit. SS. Liminum, V (1635-1643), f. 139r-v (21 aprile 1639).



Card. Arciv. Ascanio Filomarino (1641-1667)

14. La relazione Filomarino del 1644³⁴

[*fol. 121r*] Eminentissimi et reverendissimi domini,

Ut felicitis recordationis Xisti V constitutioni de visitandis liminibus beatorum Apostolorum eiusque praescripto pro decimo nono triennio etiam tempore mei praedecessoris elapso paream atque ut iuramento quo adstringor ad ea visitanda satisfaciam personaliter accessi redditurus rationem de statu meae ecclesiae Neapolitanae et animarum quarum mihi cura commissa est, quamvis a dominationibus vestris eminentissimis plures prorogationes obtinuerim. Ut igitur meum plene munus expleam quae sequuntur brevi enarrabo.

Ecclesia mea cathedralis est sub invocatione beatae Mariae Assumptionis, antiqua, nobilis structurae, a regibus Andegaven. restaurata. In qua [a]ede magnificentissima cum nulla apparerent consecrationis vestigia, sub die 28 aprilis praeter labentis anni illam solemniter ritu consecravi. Memoriam vero praefatae consecrationis a frontispitio in angulo dextero maioris januae a parte exteriori eiusdem ecclesiae lapide marmoreo insculpto affigi mandavi ad perpetuam posterorum memoriam. [*fol. 121v*]

Adsunt in hac metropolitana ecclesia triginta canonicatus in hunc modum distributi: octo sunt ordinis subdiaconatus, septem diaconatus et quindecim praesbyteratus. Canonici quidem per hebdomadas inter sese assignatas atque divisas ecclesiae inserviunt. Omnes vero iunctim in festis sollemnibus adsunt. Habent ipsi usum rocchetti et mitrae, dummodo excedant etatis annos triginta. Fructus vero canonicatum sunt adeo tenues ut vix, computatis etiam distributionibus, ascendunt ad summam ducatorum octuaginta de camera, exceptis quatuor: Cimiliarcatus, Primiceriatus, abbatia sancti Georgii maioris et Poenitentiaria, quorum posteriorum trium fructus ascendunt ad ducatos biscentum de camera, Cimiliarcatus supra quingentos.

Verum, cum invenissem officia divina recitari in odeo seu choro in medio ecclesiae constructo atque ob facilem perviumque omnibus accessum

³⁴ Relat. Dioec., 560 A, ff. 121r-128v (originale). La relazione, firmata dal cardinal Ascanio Filomarino ma non datata, fu presentata a Roma direttamente dall'interessato, che ottenne dalla Congregazione l'attestato dell'avvenuta consegna il 15 ottobre 1644, come risulta dal primo dei due fogli allegati al documento. Nell'attestato (f. 129r) il dicastero afferma tra l'altro di aver risposto ai problemi posti dal porporato e rinvia al rispettivo «Registro Litterarum».

interrumpi noscerem quandoque tam dignas [fol. 122r] preces ex colloquutione cum diversis illic accedentibus personis, mandavi recitari quotidianas horas in choro pervetusto ecclesiae, ad quem non patet frequens accessus a personis secularibus utpote parietibus et cancellis septo, exceptis tamen festis sollemnioribus, in quibus debent accedere omnes canonici, et ob maiorem capacitatem loci aptius diurnae preces persolvuntur, in altero maiori choro, in medio ecclesiae.

Adsunt in eadem aede viginti duo mansionarii, Hebdomadarii nuncupati, et alii decem et octo presbyteri, qui etiam inserviunt archiepiscopali ecclesiae. Hebdomadarii sunt perpetui et alii decem et octo ad nutum archiepiscopi amovibiles.

Habet idem templum fontem baptismalem eleganti structura et lapide marmoreo exstructum atque exornatum. Insuper et exercetur in ea animarum cura per parrochum [sic] perpetuum.

Habet praeterea poenitentiarium annexam uni ex canonicis, qui ad praesens est utriusque juris doctor et sacrae theologiae Alexander Russus. Cumque ob multitudinem populi civitatis et dioecesis, quae numero continet [fol. 122v] plusquam sexcenta millia animarum, a tempore immemorabili essent, ultra canonicum poenitentiarium, deputati ad minus alii quinque canonici ad nutum amovibiles ab archiepiscopo et beatae memoriae cardinali Boncompagno meo praedecessori placuisset deputare quatuor religiosos [quos] Barnabitas vocant pro poenitentiariis, cum omnibus facultatibus concessis eidem archiepiscopo vigore sacri concilii Tridentini perpetuo, etiam privative quoad alios etc., vigore brevis sanctissimi domini nostri Urbani VIII etc. re bene perpensa animadverti breve esse subreptitium. Quapropter recursum habui ad eundem sanctissimum dominum nostrum Urbanum VIII, qui me audito declaravit non fuisse eius intentionis deputari perpetuo praefatos Barnabitas, sed tantum mandare ut in futurum esset in facultate archiepiscoporum pro tempore existentium deputare poenitentarios eisdem bene visos, cum facultatibus prout eisdem visum fuerit, et ita fuit a me exequutioni demandatum. Nam deputavi sex canonicos et alios duos seculares presbyteros, qui cum omni diligentia poenitentiarium administrarent et excipiendis confessionibus [fol. 123r] jugiter inservirent ad nostrum beneplacitum.

Adest in praefata ecclesia cappella antiquitus aedificata in qua asservantur veneranturque omnes sancti patroni cum eorum corporibus et reliquiis

exponendis bis in anno publice coram omni populo in eadem maiori ecclesia per octavam, praecipue vero capite beati Januarii martyris, cuius in quadam ampulla cristallina asservatur prodigiosus sanguis ab usque tempore eiusdem martirii [*sic*], qui cum in praesentia eiusdem capitis durus concreditur, statim colligescere et ebullire cernitur. Praetenditur autem ab hominibus civitatis praefatas reliquias transferri debere ad quandam cappellam noviter magnis impensis exstructam ducatorum circiter 150 millium cum erectione duodecim cappellanorum de jure patronatus eorundem, vigore literarum apostolicae a sanctissimo domino nostro domino Urbano VIII etc.

Insuper in eademet cathedrali viget seminarium puerorum, octuaginta plus minus alumnis etiam computatis, extra convictores, cum eorum rectore canonico, magistros scholae cantus, scriptionis [*fol. 123v*] ac lectore utriusque juris. Invigilaturque serio ut omnes proficiant.

In tam affluentem civitatem adsunt triginta sex ecclesiae parochiales, quae habent proprios parochos, et aliae triginta sex in dioecesi etc., in quibus omnibus exercetur cura animarum omni diligentia adhibita.

Extant vigentque in eadem Neapolitana urbe quam plura monasteria monialium, quae singulatim in primo anno a me visitata [sunt], et, quamvis essent exempta, solum quoad clausuram id praestiti. Praedecessores enim mei aliqua tantum, non omnia, visitaverant. In iisdem monasteriis exemptis, ad praescriptum constitutionis felicitis recordationis Gregorii XV adfui in electione abbatissarum, quarum absoluto regimine administrationis rationes exegi. Immo ad audiendas earundem confessiones nec regulares nec presbyteros seculares admisi nisi praevio examine ab examinadoribus a me deputatis, coram me examinatos, sive ordinarii illi essent sive extraordinarii.

Cumque animadvertissem abbatissas dimisso sui regiminis officio adhuc gubernationi aliquo [*fol. 124r*] se modo immiscere, videlicet in exactione reddituum, decrevi in synodo dioecesana, sub poena privationis vocis activae et passivae, ne ullo modo expleto munere abbatissatus se intromictant in exactione reddituum monasterii; quae quidem synodus fuit a me post accessum ad eandem ecclesiam bis celebrata etc. ad quamplures abusus tollendos, ut decrevi et inferius nonnihil attingetur.

Extractiones ab ecclesiis eorum qui ad eas confugiunt aliisque locis immunibus pro viribus defendi ne fierent in posterum. Nec eas permisi nisi causa cognita a mea curia et in casibus comprehensis in motu proprio felicitis

recordationis Gregorii XIV. Nec bonis nec armis expoliari eosdem confu-
gientes ad eadem loca immunia permisi. Quinimmo asportari arma praedic-
torum ad tribunal fori mei ecclesiastici curavi. Extractores etiam ac man-
dantes et partes procurantes vel extrahentes et consignantes curiae seculari
eos qui in ecclesiis locisque immunibus se receptarunt, in easdem censuras
contentas in eadem constitutione [*fol. 124v*] incurrisse declaravi, ne tam
juxta (= iusta) lex redderetur elusoria etc. Iudices quoque recusantes re-
mittere ab ecclesiis extractos in easdem censuras incurrisse pluries enun-
ciavi.

Gabellas atque exactiones a personis ecclesiasticis omnino vetui, cumque
novissime fuisset imposita quaedam gabella pro excocto lapide seu calce, ac
tempore mei praedecessoris exacta per plures annos ab eisdem ecclesiasti-
cis, exactores declaravi incidisse in censuras bullae *Coenae Domini* et im-
pertita mihi facultate ab eminentissimis dominis cardinalibus super contro-
versiis jurisdictionalibus de mandato Sanctissimi, et demum, facta restitutio-
ne exactionis pro praeterito, illos absolvi mandavi, ac deinceps praevia li-
centia a meo vicario generali datur exemptio pro dicta gabella omnibus ec-
clesiasticis indistincte.

Cum invenissem ob ingentem multitudinem populi sacerdotes externos ad
hanc dioecesim et civitatem adventantes admitti ad peragenda altaris sacrifi-
cia absque recognitione literarum dimissorialium [*fol. 125r*] proprii ordina-
rii decrevi non esse admittendos ad celebrationem missarum nisi cum literis
dimissorialibus suorum ordinariorum idque gratis. Celebrantes vero plures
missas una eademque die poena triremium mulctandos sancivi. Irrepse-
rat enim abusus praefatos presbyteros non semel celebrare plures missas in
eadem die etc. cum in synodo dioecesana mei praedecessoris statuta fuisset
tantum poena carceris.

Sed et in civitate tam praegrandi et numerosa quamplura homicidia in
dies accidebant ex delatione armorum prohibitorum, praesertim archibuscio-
rum parvorum, ideo inhibui talia patrari sub poena triremium quoad perso-
nas ecclesiasticas asportantes, quo vero ad retinentes domi p[ro]p[ri]a pecunia-
ria, atque ita in synodo dioecesana constitui.

Cum percreebuisset complurium abusus mulierum praesertim ad suas pri-
vatas domos confessarios advocantium quibus peccata sua confiterentur et
sacramentaliter absolverentur, deliberavi [*fol. 125v*] in synodo dioecesana,

sub poena privationis facultatis a nobis concessae audiendi confessiones, tam foeminarum quam virorum, ne privatis in domibus sacramentum poenitentiae ministretur, praeterquam in casibus necessitatis, quoad regulares et presbyteros seculares a nobis deputatos. Quo vero ad proprios parrochos [*sic*] suspensionis a divinis, cum ex tali confessione in privatis domibus quamplura delicta mulierum emergant quam saepissime.

Irrepserat abusus quarundam personarum, praesertim magnatum ac nobilium virorum, sub praetextu eorum praestantiae vel dominatus, praetendentium eorum filios domos [*sic*] baptizatos fore, et tamen ex dispositione iuris filios tantum principum, quoniam non recognoscunt superiores, permittatur domi baptizzari [*sic*]. Ideo mandavi sub poenis carceris aliisque meo arbitrio etc. ne ullo modo parochi alique sacerdotes sacro fonte abluant domi quorumvis filios praeterquam in casu necessitatis. [*fol. 126r*]

Cum esset a quibusdam mulieribus degentibus in loco conservatorii sub titulo sanctae Margaritae et Bernardi civitatis Neapolis obtentum a sanctissimo domino nostro Urbano erigi locum earum habitationis in monasterium, ideoque esset executioni mandatum a vicario generali bonae memoriae cardinalis Boncompagni litteris apostolicis non justificatis et a regi[i]s ministris per octo annos impeditis, ita ut nullo modo dictae mulieres consequi possent exequutionem praefatarum litterarum apostolicarum, obtinui ab eisdem regiis, licet pr[a]etenderent erectionem debere esse sub protectione Regis ac etiam administrationem bonorum dicti monasterii, explorata a me voluntate earumdem, ex bonis dicti conservatorii assignavi ducatos triginta tria millia pro dote monasterii et nihilominus eas in posterum subiici debere in totum ordinariis Neapolitanis.

Bona meae mensae archiepiscopalis in Turri Octava³⁵, atque etiam in insula Prochitae, ex quibus vix percipiebantur monetae Regni ducati mille et ducenti, augmentum perceperunt ducatorum [*fol. 126v*] saltem sex mille, cum evidenti utilitate ecclesiae mensaeque archiepiscopalis. Alia vero bona eiusdem ecclesiae pro viribus defendi, utpote a diversis personis iam pridem occupata. Atque de illis pro futuris archiepiscopis inventarium publicum cum mensura et platea fieri exacte curavi.

³⁵ Oggi Torre del Greco.

Immunitatem ecclesiasticam in omnibus casibus emergentibus, quoad fieri potuit semper defendi, non reformidans aut consanguineorum carcerationem aut bonorum expoliationem aut quodcumque temporale damnum quod imminere aut evenire posset.

Cum enim praedecessores archiepiscopi essent in possessione, prout etiam ego, quotannis in ecclesia sanctissimae Annuntiatae civitatis meae Neapolis die festivitatis eiusdem sollemnem missam celebrari ab uno ex canonicis coram archiepiscopo cum assistentia coeterorum canonicorum, et nihilominus audissem ad effectum spoliandi me et meos successores praefata possessione cum recognitione etc. fuisse vocatos alios ad interessendum cappellae praefatae, [fol. 127r] insuper et expectassem tempus determinatum verisimiliter quo poteram ut moris erat vocari, nec fuissem invitatus aut accersitus, eandem ecclesiam interdicto supposui, ob quod nulli licuit cappellae praefatae assistere, nec ullo modo celebrari facere divina officia. Deinde vero ad instantiam sedilis Capuani, aliquibus ad id specialiter deputatis ab illo nobilium coetu, relaxavi dictum latum interdictum.

Inoleverat abusus in hac urbe et dioecesi quod, etsi alter ex coniugibus in alio matrimonio recepisset benedictionem, nihilominus in secundis etiam nuptiis illam iterum reciperet, quam utramque benedictionem omnes sub baldacchino recipiebant; consuetudo sane poenitus abolenda, unde presbyteris poenam suspensionis a divinis ipso factae incurrendae praescripsi quando talia delicta perpetrarent, ideoque in synodo dioecesana statui.

Cum invenissem quamplures regulares absque licentia accedere ad monasteria monialium [fol. 127v] nulla coensurarum [sic] ecclesiasticarum formidine, quamvis fuissem comminatus velle carceribus eos mancipare, nec semel id superioribus religionum notificassem, ad extremum, cum nulla remedia essent proficua, illud singulare adhibui, ut regulares qui sine licentia accederent ad moniales alloquendas expellerentur a mea civitate per aliquod tempus, alioquin revocarem illico facultates a me eisdem regularibus concessas audiendi confessiones, superioribus tantum exceptis. Atque ita fuit observatum etc. Immo, eo timore perterriti, regulares deinceps non accedunt ad monasteria monialium nisi cum licentia et facultate rite obtenta, et in casibus permissis tantum, magno populi exemplo omnique scandalo poenitus oblegato.

Reperi in hac mea metropolitana nuntium apostolicum in dies occupare jurisdictionem ordinariam tam in cognoscendo causas mere civiles subditorum archiepiscopi sub [*fol. 128r*] praetextu quod in instrumentis se iidem submittant in omni curia, loco et foro, idque me contradicente utpote qui non potuerint dilatare jurisdictionem in curia praefati domini nuntii, qui nullam habet jurisdictionem ordinariam nec facultates legati a latere, quapropter rogati sint ne declarare id graventur.

Insuper nec etiam in causis mere civilibus subcollectorum apostolicorum praefatus dominus nuntius apostolicus procedere jure potest, cum ex motu proprio felicitis recordationis Gregorii XIII praefatos subcollectores in causis criminalibus tantum esse exemptos constet, quo tamen non obstante de facto procedere non desistit inhibente meae curiae archiepiscopali. Quamobrem, ad evitandas deinceps controversias, signanter declarare oportet nullo modo eidem nuntio licere se intromettere, sed spectare praefatas causas ad ordinarium.

Nec desunt praedicti collectores aliique officiales [*fol. 128v*] praefatae nuntiaturae, sub praetextu exemptionis, in perpetuo concubinato male vivere et nihilominus ad morum correctionem exemptio suffragari non debet. Cum vero hoc dubium sit, abstineo interim a carceratione aliisque remediis etc. donec a dominationibus vestris eminentissimis declaratum id fuerit et mandatum: quod ipse quam libentissime exequar.

Praeterea nonnulli ex dictis subcollectoribus apostolicis aliisque officialibus praenuncupatae nuntiaturae, variis oppressi oneribus missarum ratione beneficiorum quae possident in mea civitate et dioecesi, sub praetextu exemptionis, praetendunt non posse cogi ad illis satisfaciendum non obstante clara dispositione sacri concilii Tridentini. Quare dignentur declarare illam non suffragari, quo minus possint cogi ad persolvenda onera missarum non obstante eorum exemptione, ne defunctorum animae tantis suffragiis iniuste defraudentur.

Eminentissimorum et reverendissimorum addictissimus servus
 Ascanius cardinalis Philomarinus

15. La relazione Filomarino del 1650³⁶

[*fol. 135r*] RELATIO STATUS ECCLESIAE NEAPOLITANAE PRO VIGESIMO PRIMO SEU VIGESIMO SECUNDO TRIENNIO.

[*fol. 136r*] Eminentissimi et reverendissimi domini,

Quoniam in vigesimo proxime anteacto triennio de quam pluribus circa statum huius meae ecclesiae Neapolitanae certiores reddidi eminentias vestras, scilicet de titulo illius, qui est Assumptionis beatae Mariae Virginis, et quod in ea sunt triginta canonici, quindecim scilicet praesbyteri, septem diaconi, octo subdiaconi, viginti duo insuper hebdomadarii seu mansionarii, nec non decem et octo alii praesbiteri [*sic*] ad nutum archiepiscopi amovibiles, aliaque multa enarravi, prout in praecedenti relatione, ita ut supervacaneum videatur eadem in presenti recensere, illud tamen non omittendum duxi quod scilicet, cum in dicta ecclesia adesset cappella antiqua, Thesauri nuncupata, in qua sanctorum patronorum huius civitatis reliquiae una cum eorum statu is argenteis asservabantur, ut publice venerarentur ab omni populo statutis festis diebus, et praesertim caput sancti Januarii episcopi et martyris, praecipui patroni huius civitatis, eiusdemque prodigiosus sanguis, qui, in ampulla vitrea asservatus, cum in co[n]spectu capitis eiusdem martyris ponitur mirandum in modum collequefieri et ebullire perinde ac si recens effusus esset ad haec usque tempora conspicitur, cumque dictas reliquias ad aram maximam dictae ecclesiae per duas octavas quolibet anno, una [*fol. 136v*] scilicet in prima dominica maii et [per] septem sequentes dies, altera vero die 19 septembris, in qua celebratur festum praefati martyris et per alios septem sequentes dies exponi solitum esset, a communitate et hominibus dictae civitatis a felicitis recordationis Paulo V et postmodum ab Urbano VIII eiusdem felicitis recordationis obtentum fuit ut praefatae dictorum patronorum reliquiae cum statu is, ornamentis, coeterisque pertinentiis suis transferrentur ad quandam cappellam noviter per dictos communitatem et

³⁶ Relat. Dioec., 560 A, ff.135r-143r (originale). La relazione venne portata a Roma dal canonico penitenziere Francesco De Magistris, procuratore del cardinale, delegato a ciò da un attestato del 15 novembre 1650 (*ivi*, f. 131r) e relative tre controfirme del giorno seguente (ff. 144r-145r). Gli attestati delle visite alle basiliche romane allegati al dossier portano la data del primo dicembre 1650.

homines in eadem ecclesia Neapolitana suis sumptibus et expensis ad summam centum quinquaginta ter millium ducatorum constructam et aedificatam et in qua dictae reliquiae in praesentia custodiuntur sub duabus clavis, quarum una detinetur penes archiepiscopum pro tempore existentem ipsoque absente penes vicarium generalem ipsius, et altera penes unum deputatum ab eadem civitate et hominibus. In eadem cappella fuerunt erectae duodecim cappellaniae de jure patronatus laycorum pro duodecim cappellanis inibi celebrantibus vigore litterarum apostolicarum, quarum exequutio, cum mihi directa esset, ad illarum exequutionem iuxta earum seriem continentiam et tenorem processi, quo vero ad expositionem reliquiarum, post eandem translationem factam ad dictam cappellam, fuit concordatum [*fol. 137r*] quod quoties archiepiscopus Neapolitanus solemniter celebrat in dicta ecclesia Neapolitana, nec non in prima dominica maii in qua clerus praestat obedientiam archiepiscopo et per totam octavam sancti Januarii quae celebratur ut supra de mense septembris, dictae reliquiae exponi debeant ad aram maximam ecclesiae praedictae, in aliis vero septem diebus infra octavam, quae ut dixi celebratur de mense maii, quod exponantur in dicta cappella ut supra noviter constructa et sic observatur. Aliae vero reliquiae, ultra praedictas patronorum, quae similiter asservabantur in praefata antiqua cappella thesauri, fuerunt per me translatae ad sacristiam meae ecclesiae ubi ad praesens satis honorifice asservantur, etiam cum lampade continuo accensa, stante quod ante illas fuit erectum altare in quo quotidie missae sacrificium celebratur.

Eadem sacristia dictae meae ecclesiae fuit per me ornata et aucta non solum lampade argentea, verum etiam quam pluribus candelabris et cruce multisque phialis omnibus similiter argenteis, in quibus expendi ducatos quinque mille in circa, ultra alia multa quae in ea ad cultum divinum necessaria paravi.

Adest prope ecclesiam cathedralem domus pro habitatione archiepiscopi, [*fol. 137v*] angusta olim valde et vetustate prope collabens et Neapolitano vix digna antistite. Hanc in magnificentiorem formam et commodiore usu redegi, partim scilicet a fundamentis erectam, amplitudine atrii cum triplici porta ornata marmore, plateae spatio explicato, illiusque scalis illustrioribus amplioribusque, hospitio quoque ad hospites suscipiendos adiecto. In quibus omnibus quadraginta fere millia ducatorum fuerunt impensa.

Excitato hac in urbe proximis retroactis annis popularium seditionum aestu (heu quam tristis et funesta recordatio) et in dies magis magisque percrebescente, quamvis aliorum una cum mea familia salutis ergo divertere potuissem, suadentibus immo et cohortantibus ad hoc amicis et consanguineis, numquam tamen discedere hinc volui, cognoscens me populo meo necessarium. Idcirco labores, vigiliis et incommoda quam plurima diu noctuque perferre non recusavi, neque vitam ponere ut multis in occasionibus libentissime exposui pro ovibus meis ne perirent, et ego ut veri pastoris, non mercenarii, fugerem munere, componendo scilicet, ut pluries accidit, discordias populi cum nobilibus, arcendo flammam ab eorum domibus, a cervicibus [fol. 138r] secures, visitando personaliter sanctimonialium monasteria in quibus milites armati et castrametati temptoria, tormenta bellica, propugnacula et minas construxerant, et populares cum regibus cotidiana proelia iniebant manusque inter se conserebant. Sex erant quae similem militarem vexationem patiebantur variisque periculis subiecta. Inter haec nonnulla meae ordinariae dictioni haud quaquam subiecta, tamen ut propria hac in occasione reputavi, et moniales his in monasteriis degentes aequae ac in meis a propriis monasteriis ad alia tutiora transferri curavi, quamquam facultatem non haberem, tamen evidentia periculorum quae imminebant, zelus salutis et honorificentiae virginum Deo dicatarum et ne aliquid scandali in earum personis eveniret, mihi suaserunt hoc consilium eas transferendi in arena, ut ita dicam, capere [?]. Sed translatio fuit facta rh[a]edis clausis et concomitatis a meis ministris aliis in rh[a]ediis, omnibusque debitis circumspeditionibus adhibitis in transitu, ut recta ad destinata monasteria pergerent et ne ad aliena diverterent loca. Opus hoc non parvi fuit momenti inter militarem licentiam, inter debaccantis plebis audaciam ad faelicem finem per- [fol. 138v] ducere sine aliquo sinistro eventu aut scandalo. Nil mirum. Omnipotens in custodia et ductu. At ubi primum, divina eiusdem ope et meliore fato, armorum strepitus siluere et pax, sedato tumultu, in urbem quasi postliminio multorum mensium reversa, aedem sanctimoniales ad propria monasteria iterum ductae eadem lege et modo quibus in translatione. Ad haec, clausuras eorum denuo visitavi ut si quid ruinae vel lesionis aliqua in parte perpessae fuissent reficeretur, ut fieri summo studio et cura feci.

Praeterea, cum invenissem non omnes ecclesias parochiales civitatis et dioecesis, sed aliquas tantum fuisse a meis praedecessoribus visitatas, per

me ipsum omnes illas visitavi ac personalem visitationem etiam complevi. In qua, cum repertum fuerit multos clericos vel ratione domicilii aerei vel ratione familiaritatis absque beneficii collatione et alios ratione beneficii suppositi sive tenuis ex primeva erectione ab alienis episcopis fuisse ordinatos ad minores et sacros ordines absque literis dimissorialibus ordinarii Neapolitani, illos ab exequutione ordinum in vim decretorum sacri concilii Tridentini suspendi. Qui, cum postea habuerint recursum ad Sedem Apostolicam, obtinuerunt [*fol. 139r*] relaxationem suspensionis mediantibus licetis apostolicis arbitrio meo, quas debitae exequutioni demandavi imposita cuilibet dictorum clericorum aliqua poenitentia salutari. Reliquae vero ecclesiae et cappellae civitatis et dioecesis de meo ordine fuerunt visitatae per meum in spiritualibus generalem vicarium cum adiunctis visitatoribus, et cappellae quae propter tenuitatem reddituum reparari nequibant et potius pro asilo et receptaculo facinorosorum hominum quam pro divino cultu deserviebant, inh[a]erendo decretis eiusdem sacri concilii Tridentini, fuerunt, mediante decreto meae curiae archiepiscopalis, profanatae transferendo illarum titulos et onera vel ad ecclesiam cathedralem vel ad ecclesiam parochialem viciniorem et procurando quod in qualibet cappella profanata poneretur memoria dictae profanationis, conditione adiecta non posse ad usum sordidum deservire. Insuper, pro complemento dictae generalis visitationis tam locorum quam personarum ac monasteriorum monialium etiam exemptarum, in exequutione decreti dicti sacri concilii Tridentini, parocos tam perpetuos quam ad nutum amovibiles seu ad praesentationem vel nominationem aliorum, curam [*fol. 139v*] animarum exercentes, licet a meis praedecessoribus examinatos et approbatos, aedictali programme praecedente, mandavi iterum pro una vice coram me et examinatore synodalibus examinari. Idonei admissi, inhabiles vero, si amovibiles, reiecti fuerunt, cum praecepto quod alii nominarentur. Perpetuis vero inhabilibus coadiutores deputavi ad tempus et quoadusque non fuerint, praecedente novo examine, idonei et habiles reputati. Et, quamvis multi dictorum parocorum, aegre ferentes hoc novum examen, recursum habuerint ad dominationes vestras eminentissimas sub praetextu gravaminis, nihilominus placuit eminentiis vestris decernere aedictum praefatum pro examine dictorum parocorum qui tempore mei pastoralis regiminis adhuc examinati non erant debere substineri.

Cum aliquoties ob diversa impedimenta per me ipsum ordines minores vel sacros conferre nequeam, et ideo licentias exercendi pontificalia pro conferendis ordinibus etiam sacris diversis episcopis in civitate degentibus concesserim, ipsi abutentes dicta licentia et contra formam ritualis Romani saepius conferebant in eorum oratoriis privatis ordines sacros qui debent publice in ecclesiis conferri. Idcirco, ad abusum [*fol. 140r*] praedictum eliminandum, in ultima synodo dioecesana de mense maii anni praeteriti 1649 celebrata, constitutione synodali sancitum a me fuit quod ordines sacri non conferantur nisi publicis in ecclesiis, non tamen monialium vel oratoriis privatis; alioquin ordinati contra formam dictae constitutionis ab exercitio ordinum susceptorum suspensi remaneant.

Irreperat etiam abusus ut quilibet sacerdos, contra formam dicti ritualis Romani, celebrabat vel alia divina officia peragebat cum apparatu sollemni in ecclesiis et, quod peius, cum sedibus cameralibus. Qua propter novissima constitutione synodali prohibitum per me fuit quibuscumque sacerdotibus, etiam si essent canonici meae cathedralis ecclesiae, sub certa poena pecuniaria locis piis applicanda aliisque poenis meo arbitrio reservatis, ne in posterum possint celebrare vel alia divina officia peragere cum apparatu sollemni vel cum talibus sedibus, iis tantum exceptis qui ex privilegio apostolico habent usum mitrae et baculi et hoc iure actu utuntur.

Insuper, quamvis ex decreto sacri concilii Tridentini cautum fuisset nullum sacerdotem secularem vel regularem qui non obtinet ecclesiam [*fol. 140v*] parochialem, posse audire confessiones personarum secularium absque approbatione ordinarii, quia tamen non deerant religiosi qui de facto confessiones audiebant secularium absque tali approbatione et per consequens in damnationem animarum suarum, et stante quod in dicto decreto nulla erat iniuncta poena et ipsi regulares pretendebant esse circa hoc exemptes a punitione contra transgressores ab ordinario facienda, ideo, instante promotore fiscali meae curiae, fuit a dominationibus vestris eminentissimis declaratum posse a me procedi in hoc casu etiam contra praefatos regulares exemptos in casu contraventionis, etiam ad poenam censurarum, quam declarationem mea quoque synodali constitutione confirmavi.

Cumque iidem regulares praetenderent contra decreta sacri concilii Tridentini sanctorum reliquias in eorum ecclesiis publice venerandas populo exponere absque mea approbatione talium reliquiarum, mandavi etiam, alia

constitutione similiter synodali mediante, tales abusus non esse permittendos comminata poena interdicti contra ecclesias exemptas in casu contraventionis; quo vero ad alias ecclesias non exemptas in tali casu aliis poenis esse procedendum.

Cum deceat vestes sacras pro cultu divino dicatas, praesertim pro sa-
[fol. 141r] crificio missae, debere deservire nec alios nisi in sacris ordinibus constitutos, ad praescriptum sacrorum canonum, posse illis uti, quia nihilominus non solum clerici in minoribus constituti ordinibus verum quoque etiam layci illis utebantur in actionibus et in representationibus tam ecclesiasticis quam profanis, propterea per aliam constitutionem synodalem mandavi rectoribus et sacristis ecclesiarum ut nullo modo permittant clericos seu laicos talibus vestibus sacris uti in quibuscumque functionibus, etiam ecclesiasticis, sub poenis pecuniariis locis piis applicandis et aliis meo arbitrio reservatis, comminando easdem penas ipsismet clericis huiusmodi vestibus utentibus.

Similiter ex eo quia in quibusdam ex istis monasteriis ordinariae jurisdictioni subiectis compertum fuit, contra decreta Sacrae Congregationis super negotiis regularium, moniales, novitias et conversas aliasque mulieres degentes in iisdem monasteriis detinere apud se catulos sive catellas, fuit prohibita per aliam constitutionem synodalem talis detentio illisque ordinata dimissio et expulsio talium catulorum, sub poena excom[m]unicationis.
[fol. 141v]

Item eisdem monialibus fuit iustis de causis prohibitum ne ullo unquam tempore, etiam bacchanalium, sive ad animi relaxationem sive alia de causa, habitum virilem induant, nec comedias sive fabulas vel quaslibet alias representationes [sic] seculares agant, imo quod ab omnibus ludis sive iocis vanis se absteineant, apposita poena excommunicationis in casu contraventionis.

Ac etiam eisdem sanctimonialibus fuit per me ordinatum ne modo aliquo permittant in propriis cellis puellas educandas vel duas moniales in eadem cella simul pernoctare, excepta causa infirmitatis.

Quia in hac civitate et dioecesi raepresentabantur [sic] a publicis istrionibus modo scaenico opera mere spiritualia vel mixta cum profanis, non sine scandalo et Ecclesiae offensa, ideo sub excommunicationis poena eisdem fuit a me interdictum a similibus abstinere.

Sub eadem excommunicationis poena prohibui bibliopolis et aliis ne introducant libros in hac civitate nisi prius recognoscantur a meis ministris ad hoc specialiter deputatis, et hoc ad tollendam multiplicitatem librorum prohibitorum qui introducebantur.

Immunitatem ecclesiasticam in omnibus casibus emergentibus pro meis [fol. 142r] viribus mordicus semper defendi, nihil reformidans aut carceratione consanguineorum aut bonorum expoliatione aut quodvis aliud malum quod mihi imminere vel accidere potuisset. Satis id notum et in dies experitur.

Verum quia in curriculo huius mei gubernii pluribus casibus sum edoctus nuncium apostolicum hic residentem per suos ministros temere et aliquoties de facto occupare meam iurisdictionem ordinariam praetendendo cognoscere causas meorum subditorum, ideo, ad evitandas lites et pro satisfactione meae conscientiae, supplico dominationes vestras eminentissimas ut dubia infrascripta declarare non dedignentur.

Primum dubium: an possit nuncius apostolicus cognoscere causas meorum subditorum in prima instantia praeter causas spoliatorum et praesertim contra clericos qui se obligaverunt publico mediante instrumento cum clausula quod pro consequutione crediti possint conveniri in quocumque loco et foro, attento quod contradicente ordinario non possunt prorogare iurisdictionem in alienum episcopum, et hoc stante quod nuncius apostolicus non habet in hoc Regno facultatem ut ordinarius nec etiam uti legatus a latere.

2 dubium: an subcollectores apostolici, qui ex motu proprio felicitis recordationis Gregorii XIII sunt exempti a iurisdictione ordinarii in quibuscumque causis criminalibus et mixtis, saltem coram ordinario possint conveniri pro causis civilibus et mercedis miserabilium personarum in executione decreti sacri concilii Tridentini.

3 dubium: an subcollectores praefati vel alii officiales dictae nuntiaturae, qui sub praetextu exemptionis vivunt in perpetuo et scandaloso concubinato, possint saltem ab ordinario puniri poenis contentis [sic] in decreto sacri concilii Tridentini sess. 25, cap. 14, non obstante tali exemptione.

4 dubium: an praefati subcollectores et officiales nuntiaturae vel commissarii reverendae Fabricae, qui in hac civitate possident quamplurima beneficia ecclesiastica gravata oneribus missarum et illis non satisfaciunt

pro se nec per alium, saltem possint ab ordinario compelli in visitatione ad satisfaciendum dictis oneribus per fructuum dictorum beneficiorum sequestrationem.

5 dubium: an praefati subcollectores et alii officiales nuntiaturae vel reverendae Fabricae qui in visitatione generali comperti sunt fuisse ordinatos ab alienis episcopis et consequenter esse male promotos, possint per ordinarium in tali visitatione suspendi ab exequutione dictorum ordinum male acceptorum.

6 dubium: an clericis quibus, tam ex dispositione sacrorum canonum [fol. 143r] quam sacri concilii Tridentini, est interdictum ne se ingerant in causis criminalibus post accusationem et querelam apud iudices laicos factam et petitionem emendae praevia licentia meae curiae archiepiscopalis et cum solita protestatione citra poenam sanguinis ad praescriptum cap. 2 de hom. in 6^o, liceat per se ipsos assistere in tribunalibus laicorum proseguendo querelam et accusationem criminaliter ad poenam usque et condemnationem accusati.

7 dubium: an subcollectores apostolici aliique exempti, etiam regulares, qui incidunt in censuras contentas in sacris canonibus et constitutionibus apostolicis, possint declarari ab ordinario Neapolitano incidisse in praefatas censuras.

8 et ultimum: an in ecclesiis monialium exemptarum vel sub cura regularium existentium, possint regulares vel aliae personae concionari etiam privatim ad earum crates absque examine et litteris patentibus ordinarii, stante quod iuxta constitutionem Gregorii XV praedicti exemptes vel regulares se subiiciunt examini coram ordinario quando volunt admitti ad audiendas confessiones praedictarum (= praedictarum) monialium.

16. La relazione Filomarino del 1654³⁷

[*fol. 159r*] Eminentissimi et reverendissimi domini,

Quoniam in vigesimo primo et vigesimo secundo anteactis proxime trienniis quam plura circa statum meae ecclesiae enarravi, de titulo scilicet illius qui est Assumptionis beatae Virginis, de triginta canonicis, quindecim praesbhyteris [*sic*], septem tantum cum prebendis, octo sine prebendis, septem diaconis cum prebendis et octo subdiaconis sine prebendis, quorum fructus adeo sunt tenues ut pro dignitate ecclesiae Neapolitanae ad eius onera non sufficiant, et aliis duobus et viginti hebdomadariis seu mansionariis nuncupatis cum decem et octo praesbhyteris, qui ad nutum archiepiscopi sunt amovibiles, et de multis aliis, prout in eadem relatione illud ad presens videtur addendum nemirum (= nimirum?) quod:

Cum domus prope ecclesiam cathedralem archiepiscopi habitationi destinata angusta esset ac vetustate prope collabens, Neapolitano vix digna antistite, fuit a me aedificii parte a fundamentis erecta, in reliquis magnificentior instaurata, cum amplitudine atrii, cum triplici porta marmoribus ornata,

³⁷ Relat. Dioec., 560 A, ff. 159r-161r (originale). La relazione, consegnata alla Congregazione dal canonico Anello Stinca, risulta firmata dal cardinale ma non datata. L'annesso attestato dell'avvenuta consegna alla Congregazione reca la data del 18 aprile 1654. Il successivo 16 maggio il dicastero ordina di comunicare all'interessato che la relazione è stata esaminata, che sono stati presi in considerazione i dubbi da lui proposti, ma che, per quanto riguardava il nunzio, occorreva prima ascoltare quest'ultimo. Il relativo dossier contiene anche due deleghe al procuratore: una datata 7 febbraio 1654 e una del successivo primo aprile; contiene pure una seconda copia della relazione, essa pure firmata dal cardinale ma con un comma in meno: quello sulla predicazione. Nella copia alternativa cambiano anche qualche espressione secondaria e soprattutto il testo introduttivo, che è il seguente: «Ut felices recordationis Xisti V constitutioni de visitandis liminibus beatorum Apostolorum Petri et Pauli ex eius pr[a]escripto pro vigesimo tertio triennio paream, cum juramento quo astringor ad ea visitanda rationem redditurus de statu meae ecclesiae Neapolitanae animarum, quarum cura mihi commissa est, legitimo impedimento detentus satisfacere personaliter accedendo non possim, meum munus per Anellum Stinca canonicum sacerdotem eiusdem meae ecclesiae cathedralis nuntium specialem ac procuratorem deputatum explere decrevi, qui ea quae sequuntur breviter narrabit. Nimirum, cum in proximis vigesimo primo et vigesimo secundo trienniis quam plura circa statum meae ecclesiae enarraverim, de titulo illius qui est Assumptionis beatae Virginis...» (*ivi*, ff. 153r-155r). Il relativo dossier comprende anche il f. 152r, che riporta i quattro punti sui quali il cardinale aveva chiesto chiarimenti; il f. 157v, con i nomi dei cardinali cui la relazione fu fatta passare per averne il parere (Sacchetti, Franciotti, de Lugo, Cherubini, Ottoboni, Giori, Corradi, «qui dignetur remittere secretario») e i ff. 162r e 163r, con gli attestati sulle visite alle basiliche romane eseguite il 18 aprile e il 23 aprile 1654.

fenestris laxatis et expolititis, effossis latiore alveo puteis, scalibus illustribus et amplis, amenioribus hortis et salientibus aquis decorata, aulam magnam et cubicula testudinibus munivi et ornavi, hospitium quoque [fol. 159v] adieci, duplicemque ac commodiorem adytum ad ecclesiam aperui, plateae spatium multis domibus prospectum palatii impediens solo complanatis pro ornatu dicti palatii et ecclesiae propriis sumptibus explicui, quibus omnibus ad quinquaginta millia ducatorum expendi.

Cum vero ad praedicationem divini verbi animum converterem et ob concionatorum regularium fucos et commoda temporalia ad quae detorqueatur animarum conversionem non sine illorum culpa animadverterem impediri, missiones cleri mei secularis institui, ad quas e predicto clero multos viros doctrina et pietate prestantiores elegi, quibus id muneris demandavi, ut civitatem et dioecesis oppida ac loca Evangelii sincera predicatione quotannis percurrerent. Quod quidem tanta puritate exequuntur ut ne potum aquae frigidae a populis ad quos mittuntur non solum exigant sed nec a sponte dantibus accipiunt. Id vero non absque copiosae menis (= messis?) fructu accidit. Nam inimicitiae inveteratae conciliantur, mores corrupti reformatur et cum ad poenitentiam omnes confluant, omnes pariter sacra sinaxi reficiuntur.

Pr[a]eterea cum multos abusus in civitate et dioecesi irrepsisse compere-
rim, ut illis de opportuno remedio providerem quamplura edicta ac etiam constitutiones synodales edicti (= edixi?). Pr[a]esertim: [fol. 160r]

Ut divini cultus nitori consulerem decreto synodali statui ne quis sacerdos sub poena suspensionis ipso facto ad altaris ministerium accedere audeat ore ac naribus pulvere illo foedatis vulgo *tabacco* nuncupato.

Ad cavendum vero in defunctorum sepulturis turpe lucrum alio decreto constitui ne fidelium cadavera alibi quam viventes elegerint sepeliantur, neque pro consensu praestando aliud quicquam praeter jura parochialia consueta sub poena centum librarum cerae et aliis arbitrio nostro exigatur. Quod si regulares pro sepultura pr[a]eter elemosinam sponte oblatam exorbitantem pecuniam peterent, censui electionem tanquam non admissam. Proinde ad me vel vicarium generalem recurrendum.

Caeterum ad evitanda scandala et dissensiones decrevi pariter ne exequiis, etiam a canonicis et Capitulo, noctu fierent me aut meo vicario [in]consultis in posterum celebrentur.

Porro ad tuendam immunitatem ecclesiasticam bannum quod[d]am laicorum magistratuum quo personae ecclesiasticae a ferendo consueto suffragio in plateis huius civitatis prohibebantur alio decreto coercui illudque quomodolibet exequi praesumentes [fol. 160v] de censuris et poenis sacrorum canonum et bullae *Coen[a]e* terrui, confessarios etiam de ligamine huiusmodi admonendo.

Item pro observantia decreti sacri concilii Tridentini et felicitis recordationis Pauli VI omnibus sacerdotibus tam secularibus quam regularibus uti delegatus apostolicus interdixi ne in oratoriis privatis domorum post obtentum breve apostolicum antequam ab hac curia iuxta illius formam visitentur et approbentur, sub poena suspensionis a divinis ipso facto incurrenda, celebrare presumant, quae omnia inter alia gravioris momenti in ultima dioecesana synodo sancita sunt.

Denique observantiam decretorum Sacrae Rituum Congregationis quibus declaratur non licere in nocte Natalis Domini post cantatam primam missam alias immediate celebrare et fideles communicare. Item non debere sumi paramenta de altari pro celebratione missarum nisi pro episcopis sive sollemniter sive privatim et pro inferioribus habentibus usum pontificalium in illis tantum celebrantibus cum pontificalibus peculiari edicto iniunxi.

Et cum repererim nuntium in hac civitate degentem occupare jurisdictionem ordinariam in cognoscendis meorum subditorum causis alias eminentiis vestris supplicavi quatenus infrascripta dubia declarare [fol. 161r] dignarentur nunc idem supplicans:

Qu[a]ero primo, an possit dominus nuntius apostolicus cognoscere in prima instantia causas subditorum meae jurisdictionis, qui per instrumenta publica se obligarunt ut pro consequutione crediti possint in quocumque loco et foro conveniri stante quod contradicente ordinario non possunt extendere jurisdictionem in alienum episcopum et nuntius apostolicus sicut legatus a latere non habet facultatem ordinariam in Regno Neapolitano.

Secundo, an subcollectores apostolici, qui ex motu proprio felicitis recordationis Gregorii XIII sunt exempti a jurisdictione ordinarii in criminalibus et mixtis, saltem (= saltem) possint coram ordinario conveniri in civilibus et pro mercedibus miserabilium personarum in exequutione decreti sacri concilii Tridentini.

3°, an iidem subcollectores, qui praetextu exemptionis vel alii officiales nuntiaturae vivunt in perpetuo concubinato, possint saltem pro morum correctione ab ordinario, exemptione praedita (= praedicta) non obstante, puniri.

4°, an praefati subcollectores apostolici vel officiales nuntiaturae, qui in hac civitate et dioecesi plura possident beneficia ecclesiastica missarum oneribus gravata, possint saltem in visitatione ad illa satisfacienda cogi per fructuum sequestrationem, quorum solutio ad animarum medelam et meae conscientiae exonerationem valde pertinet.

Eminentiarum vestrarum reverendissimarum humillimus et addictissimus servus

Ascanius cardinalis Philomarinus archiepiscopus Neapolitanus.

17. La relazione Filomarino del 1655³⁸

[*fol. 170r*] Eminentissimi et reverendissimi patres,

Anno anteacto 1655 [*sic*] in calce mensis maii istic Romae adhuc degens, post vaticana comitia iterum ad hanc meam pastorem procuracionem rediturus, sacra beatorum Apostolorum Petri et Pauli limina per memetipsum pro vigesimo quarto triennio visitavi, iuxta constitutionem felicis recordationis Xisti papae V. In praesentia vero huius ecclesiae meae status relationem factururus eminentiis vestris reverendissimis hanc humiliter sic expono unaque demandando.

Quoniam in vigesimo primo, altero ac tertio elapsis iam triennis quam plurima circa statum eiusdem meae ecclesiae narravi, de titulo scilicet qui est Assumptionis beatissimae Virginis, de canonicis, quindecim presbyteris, septem tantum cum praebendis, octo sine praebendis, septem diaconis cum praebendis et octo subdiaconis sine praebendis, quorum fructus adeo tennes ut pro ecclesiae Neapolitanae dignitate ad eius onera non sufficiant, necnon aliis

³⁸ Relat. Dioec., 560 A, ff. 170r-172v (originale). La relazione venne firmata da Filomarino il 25 giugno 1655 a Napoli e fu presentata in Congregazione direttamente dal porporato. L'attestato della prescritta visita alle due basiliche di San Pietro e san Paolo porta la data rispettivamente del 22 e del 26 maggio 1655 (*ivi*, ff. 174r, 175r). Quello dell'avvenuta lettura del testo e delle risposte da dare alle relative richieste venne invece ritardato fino al 3 marzo 1657 (f. 173r).

duobus supra viginti hebdomadariis seu mansionariis nuncupatis cum decem et octo presbyteris, qui ad nutum archiepiscopi sunt amobiles, et de quampluribus aliis, ut in iisdem relationibus, haec modo addenda occurrunt, nimirum:

Cum igitur domus penes ecclesiam cathedralem archiepiscopi habitationi destinata angusta valde esset ac vetustate [*fol. 170v*] prope collabens et Neapolitano vix digna antistite, fuit a me aedificii parte a fundamentis erecta, in reliquis magnificentius instaurata, cum magnitudine atrii, cum triplici porta marmoribus ornata, fenestris laxatis et expolitis, effossis latiore alveo puteis, scalis illustribus amplisque, amoenioribus hortis et salientibus aquis decorata, aulam peramplam et cubicula testudinibus munivi ornavique. Hospitium quoque adieci duplicemque ac commodiorem aditum ad ecclesiam aperui, plateae spatium multis domibus palatii prospectum impredientibus solo aequatis ad ornatum eisdem palatii et ecclesiae explicui, proprio aere in omnibus ad quinquaginta millia erogato.

Animum interea ad spiritalem quoque structuram intendens et praecipue ad concionatores regulares, qui inanes verborum fucos et lenocinia nec non commoda secularia maiori studio quam par est et ministros ac seminarios verbi Dei decet insectantes, sacculumque et peram portantes agrum proprium non autem animarum salutem praedicando evangelium colere videbantur, missiones institui sacerdotum secularium ex meo clero, qui apostolico hoc [*fol. 171r*] munere fungentes et evangelizantes, cum sint vita, moribus et exemplo probatissimi, quae dicunt faciunt, et ad sanam doctrinam non ad fabulas populum, maximo spiritali profectu, ad omnipotentis gloriam convertunt. Hi nimirum civitatem et dioecesis loca pluries in anno perlustrantes, tanta puritate munus impositum exequuntur, ut ne potum quidem aquae frigidae a populis ad quos mittuntur, non solum non exigant, sed nec a sponte dantibus accipiant. Copiosa itaque messis bonorum operum ex eorum praedicatione colligitur: inveteratae simultates et odia conciliantur et extinguuntur, corrupti mores ad meliorem formam rediguntur, ad poenitentiam omnes confluent, omnes pariter sacra synaxi reficiuntur.

Praeterea, cum multos abusus in civitate et dioecesi irrepsisse compere-
rim, ut illis de opportuno remedio providerem, quamplura edicta ac etiam synodales constitutiones edixi, praesertim: [*fol. 171v*]

Ut divini cultus nitori consulerem decreto synodali statui ne quis sacerdos, sub poena suspensionis ipso facto, ad altaris ministerium accedere audeat manibus, ore ac naribus tabacci pulvere foedatis.

Ad cavendum vero in defunctorum sepulturis turpe lucrum alio decreto constitui ne fidelium cadavera alibi quam viventes elegerint sepeliantur, neque pro consensu praestando aliud quippiam praeter jura parochialia consueta, sub poena centum librarum cerae aliisque arbitrio meo, exigatur. Quod si regulares pro sepultura, praeter eleemosynam sponte oblatam exorbitantem pecuniam peterent, censui electionem tanquam non admissam. Proinde ad me vel ad vicarium meum generalem recurrendum.

Ceterum, ad evitanda scandala et dissensiones, decrevi pariter ne exequiae, etiam a canonicis et Capitulo, me aut vicario meo inconsultis, in posterum noctu celebrentur. [*fol. 172r*]

Porro, ad tuendam immunitatem ecclesiasticam, pragmaticam quandam laicorum magistratuum qua personae ecclesiasticae a ferendo consueto suffragio in plateis huius civitatis prohibebantur alio decreto irritam reddidi illamque quomodolibet exequi praesumentes de censuris et poenis sacrorum canonum et bullae *Coenae* terrui, confessarios etiam de ligamine huiusmodi admonendo.

Item pro observantia decreti sacri concilii Tridentini et felicitis recordationis Pauli V omnibus sacerdotibus tam secularibus quam regularibus uti delegatus apostolicus interdixi, ne in oratoriis privatis domorum, post obtentum breve apostolicum, antequam ab hac curia ad praescriptam illius formam visitentur et approbentur, sub poena suspensionis a divinis ipso facto incurrenda celebrare praesumant. [*fol. 172v*] Quae omnia, inter alia gravioris momenti, in ultima dioecesana synodo sancita sunt.

Denique observantiam decretorum Sacrae Rituum Congregationis quibus declaratur non licere in nocte Natalis Domini, post cantatam primam missam, alias immediate celebrare et fidelibus sacram communionem dispensare. Item non debere sumi paramenta ex altari pro celebratione missarum nisi pro episcopis, sive solemniter sive privatim, et, pro inferioribus habentibus usum pontificalium, in illis tantum celebrantibus cum pontificalibus, edicto peculiari inhibui.

Haec habui de statu ecclesiae meae Neapolitanae rationem reddens eminentiis vestris, quorum manus de cetero humiliter deosculor.

Neapoli 25 junii 1655.

Eminentiarumstrarum humillimus et addictissimus servus

Ascanius cardinalis Philomarinus

18. La relazione Filomarino del 1659³⁹

[*fol. 179r*] Eminentissimi et reverendissimi patres,

Quoniam ex relationibus olim transmissis pro vigesimo primo, altero, tertio ac quarto supra vigesimum iam elapsis trienniis certiores reddidi dominationes vestras eminentissimas ac reverendissimas de omnibus pro temporum opportunitate ad meae huius ecclesiae Neapolitanae statum pertinentibus, ad rem conducere minime reor eadem modo repetere. Cumque quinto hoc supra vigesimum triennio iniuncto mihi pastoralis muneri sim satisfactorius, rationem iterum reddere ac transmittere iisdem dominationibus vestris eminentissimis ac reverendissimis censui de praesenti tantum meae eiusdem ecclesiae statum, ne prolixior et uberius quam par est absque necessitate videar coetera rependo.

Prima igitur huius relationis fronte ob mentis oculos sese objicit, non sine amarissima facti recordatione, cruentum illud ac funestum mortis spectaculum in hac civitate (cuius inter coeteros ipse quoque spectator exiti assiduus) annis proxime devolutis repraesentatum saeve grassante epidaemiae immanissimo morbo, cuius vi, ex quingentis fere millibus et forsitan pluribus qui tunc temporis extabant cives, centum vix mille superstites incolumesque salutis auctore Domino permansere. Portentosum autem prodigiosumque monstrum [*fol. 179v*] hoc natalem suum ex erebo deduxit diem, ne potius infaustissimam noctem, mense qui marti inscribitur anno 1656, adolevitque ad gloriosissimum usque Deiparae Assumptae festum meae huius ecclesiae tutelare numen. Inde veneni sui infractas paulatim demittens vires senioque tandem, ut ita dicam, confectum, ad tartareas avitas sedes, spoliis tamen onustum excessit erupitque, salusque ad nos sex mensium postliminio laetabunda publice remeavit. Admissi tunc alterna morte superstites generales vicarii quinque, ministri omnes maiores minoresque, communis quoque examinatorum iudicumque, synodali pene omnium iactura. Tot parochorum item per urbem et dioecesim, tot ecclesiae cathedralis canonicorum, tot sacerdotum

³⁹ Relat. Dioec., 560 A, ff. 179r-185v (originale). La relazione, firmata dal cardinale il 22 marzo 1659 a Napoli, fu affidata al canonico Mattia Guarracino in qualità di suo procuratore. A questi vennero firmati i relativi attestati il 22 e il 24 marzo dello stesso anno, come risulta dai ff. 177r, 188r-189r, il primo dei quali indirizzato al cardinale Francesco Paolucci, prefetto della Congregazione. L'attestato dell'esecuzione della visita porta la data del 26 aprile 1659 (f. 190v).

reliquique cleri fere innumerabilis fuit. Verum inter haec aliaque permulta animus non minus quam calamus scribendo perhorrescit affatimque ex oculis prosiliunt lacrymae, neve dominis patribus epicoedium potius canere quam relationem huiusmodi facere videar, vestro parcens horrore coetera ommitto [*sic*] quae enarrare mihi fas esset. Silentio tamen praetereundum nequaquam mihi [*fol. 180r*] id est, quod, cum omnia prae timore atque horrore sic confusa et in funestissimum, ut ita dicam, chaos deducta, absque legibus, absque ordine, absque regimine cernerem, ne ad animorum corporumque salutem corporalia atque spiritualia deficerent auxilia, aegris aequae ac benevolentibus egenisque compluribus eleemosynarum quantam vim potui qua publice qua privatim erogandam proprio aere curavi, praecipue vero sanctimonialium necessitatibus frumento aliisque rebus opportune prospexi.

Per edictum quoque editum sub 8^a junii 1656 ut publicis precibus ac sacrificiis indignatio divina placabilis evaderet sacerdotibus omnibus tam secularibus quam regularibus enixe iniunxi, ut quisque in missae sacrificio orationem seu collectam de peste adderet applicaretque unum sacrum durante morbo, tam pro defunctorum suffragio eorumque qui in dies eodem morbo moriebantur quam pro coeterorum valetudine qui ea laborabant lue.

Ad haec alio publico edicto sub X^a eiusdem mensis superioribus omnibus regularibus facultatem erogavi deputandi ex eorum subditis quemlibet quamvis a me pridem non approbatum ad audiendas fidelium [*fol. 180v*] confessiones quem in conscientia idoneum et habilem iudicassent ad id muneris exercendum, cum facultate etiam absolvendi aegrotos ab omnibus casibus et censuris mihi reservatis. Et quia ad meam notitiam pervenerat quod in quam plurimis regularium collegiatarumque ecclesiis et congregationibus non assistebant confessarii ad confessiones audiendas deputati ob metum ne com[m]uni afficerentur morbo, alio edicto publico 13 junii iisdem iniunxi ut confessarii locis assignatis ad criminum confessiones excipiendas sedulo assisterent.

Et ne qua ex parte pastoralis muneri meo deficerem altero publico edicto sub 28^a eiusdem regularibus similiter mandavi sub poena etiam excom[m]unicationis latae sententiae ut sacerdotem deputarent qui continuo praeforibus propriarum ecclesiarum assisterent aegrotis et per compita civitatis morientibus ecclesiastica sacramenta administraret ne sine illis ethnicorum more perirent.

Cum autem ad aures pervenisset quod morbi debacchantis timore a sacerdotibus clausis ianuis sacra celebrarentur, per edictum sub 30 eiusdem inhibui ne sacra eiusmodi fierent faculta- [fol. 181r] temque dedi ante fores ecclesiae aram subductilem erigendi ut publice coram populo missae sacrificium immolarent.

Cum autem ipsa experientia admonente, cadaveribus pene innumeris in civitatis ecclesiis tumulatis ipsaemet ecclesiae foetidae admodum sacrisque usibus inutiles evasissent ut non amplius a populo frequentarentur neque in illis divina officia peragerentur, parochos illico, oeconomos aliosque ecclesiae rectores ut a cadaverum sepultura non obtenta prius licentia a mea curia gratis omnibus concedenda in posterum penitus abstinerent publico edicto admonui 25^a iulii anno superiori.

Porro die 6^a augusti insequentis, cum a sanctissimo domino nostro Alexandro eo nomine VII pontifice feliciter regnante, precibus tamen meis, fuisset benignitate apostolica concessum universale jubileum pro Christi fidelibus utriusque sexus huius civitatis, suburbiorum et dioecesis, etiam monialibus intra saepta degentibus, infirmis quoque et in carceribus constitutis, ad hoc ut ecclesiae thesauris ad eiusdem Sanctissimi mentem omnes frui ac potiri valerent, quia ex confessariis approbatis perpauci erant superstites et ob iacturam synodali exami- [fol. 181v] natorum pro novis deputandis novum examen cogere fas non erat, facultatem absque examine et approbatione sacerdotibus tam secularibus quam regularibus jam concessam confirmavi, quam postea, morbi causa divina favente clementia penitus eliminata, altero edicto sub 8^a septembris renovavi.

Cumque salus publica in dies magis magisque invalesceret, mei animi studium meque totum ad ecclesiae regimen pene iam deformatum pro virili renovandum instaurandumque adhibui, initiumque mihi novi huius operis sanctimonialium greges fuere, quarum tutamen divinae providentiae (quis enim dubitet?) curae fuit, quippe discrimen nullum nullaque adversantia mala inter tam ingentes publicae calamitatis morbique aestus in earumdem monasteriis contigerunt.

Vigente igitur morbo, quo omnes fere ex confessariis monialium ordinariis assignati decesserunt, ne spirituali hoc subsidio tunc temporis praecipue sacrae virgines carerent, cum maxime necessitas exposcebat ut quaeque a confessionibus pro suo arbitrio sacerdotem sive secularem sive regularem

eligeret, permisi [fol. 182r]. Exacta vero necessitate edicto publice evulgato sub X^a septembris concessam facultatem revocavi tam respectu secularium quam regularium sub poenis etc. Sub quibus inhibui etiam ne sacrae virgines aliis a confessionibus uterentur quam ordinariis, deputandis quidem iuxta dispositionem sacri concili Tridentini nec non ad decretorum Sacrae Congregationis Regularium in hac parte editorum normam. Praecepti quoque ut coetera ad easdem spectantia ad pristinam reducerentur legem ac disciplinam.

Comptum praeterea habui a monialibus, eodem pestis tempore, intra propria coenobiorum saepa nonnullas seculares mulieres pro com[m]uni famulatu ac servitio introductas (nec quidem ablata morbi occasione dimissas), quod cum fuisset actum me inscio et contra Sacrae Congregationis ordines, sub 17 aprilis 1657 per publicum edictum sancivi ne illae amplius retinerentur sed illico expellerentur, impositis poenis censurisque contra inobedientes.

Simili quoque modo sub 26^a maii, declarando prius irritas et invalidas facultates tam oretenus quam scripte regularibus secularisque confessariis rationabili ex causa alias [fol. 182v] concessas audiendi domi tam virorum quam mulierum confessiones, ordinavi sub iniunctis poenis ne amplius domi sacramentum confessionis administraretur, sed in ecclesiis tantum, ut iisdem piorum civium frequentia sacramentorumque usus redderetur.

Pro conservatione autem atque publicae salutis incremento (quod mihi summe cordi fuit) sub 20 octobris 1656, per publicam edicti evulgationem, omnibus ecclesiasticis cuiuscumque gradus, status et conditionis extra civitatem, nec non in suburbiis et pagis degentibus, ne praesumerent auderentque civitatem ingredi absque curiae meae licentia in scriptis gratis concedenda, sub poenis cuique meo arbitrio congruentibus prohibui. Huius autem edicti promulgatio uberrimam sane dissensionum segetem inter me, ministrosque regios suppeditavit.

Quia vero iidem regii, ut discriminibus occurrerent quae in maximam publicae salutis perniciem ex ingressu in civitatem foris advenientium accidere poterant, 13 iulii 1657 [fol. 183r], sub poenis interdixerunt ne quis cuiuscumque status, gradus, conditionis extitisset, hospitio quemlibet domi exciperet, mearum partium fore duxi, salutis quoque publicae studio tactus, tamquam Sedis Apostolicae delegatus, facultate ad hoc specialiter a sanctissimo

Domino nostro impertita, altero non dissimili edicto sub 20 augusti eiusdem anni, prohibere ac praecipere, ne ex ecclesiasticis quilibet seu secularis seu regularis quavis licet exemptione praepollens admitteret reciperetve in suis monasteriis, coenobiis, domibusque quibuscumque, ecclesiasticam aliquam personam nec secularem nec regularem cuiuscumque status, gradus, conditionisve fuisset, quae foris venisset, sub poenis etiam corporalibus, praescripto illis viginti quatuor horarum spatio intra quod tenerentur hanc archiepiscopalem curiam exacte docere de nomine, cognomine, patria, qualitate personae ecclesiasticae admissae locique constitutione ex qua veniret. Omnes sese obedientes praebuere.

Ubi primum salus publica, annuente misericordiarum Patre, fuit in civitate confirmata, 2^a septembris eiusdem currentis [*fol. 183v*] anni, per edictum evulgavi revocationem generalem omnium quarumcunque facultatum a me pestis tempore concessarum tam regularibus quam secularibus sacerdotibus circa confessiones aliorumque sacramentorum administrationem, sub poenis eodem edicto comminatis inscriptisque.

Praeterea, cum multos abusus in civitate ac dioecesi pestis eiusdem curriculum irrepsisse compererim, ut illis opportune providerem quam plures alias salutare edidi constitutiones, quas, ne vestra plus aequo humanitate abutar, silentio obvolvo. Longum quippe esset hic singulas recensere.

Easdem vero sanctiones totidem synodalibus constitutionibus vallandas roborandasque duxi, praeter alias multas ad sanctius ecclesiae regimen firmitusque spectantes occasione dioecesanae synodi sexta vice a me anno proxime exacto ad Dei optimi maximi gloriam habitae, in qua novos etiam examinatores iudicesque synodales defunctorum loco, ut asserui, deputavi.

Ecclesiis parochialibus tam in civitate quam in reliqua dioecesi [*fol. 184r*], tunc temporis vacantibus, novos parochos bonum famae testimonium prae se ferentes quoad vitae mores, ut in Domino expedire cognovi, omni sedulitate solertiaque adhibita, absque concursu, praevio tantum examine, ex concessione super hoc facultateque apostolica, nullisque impositis pensionibus, praefeci. Illos vero parochos qui ex morbo superstites evaserunt, habita ratione laborum exantlatorum ac discriminum quibus sese exposuerunt in periculosa illa sacramentorum administratione, ad alias parochiales ditiores pinguiioresque in proemium remunerationemque promovi.

Canonicatibus quoque in cathedrali ecclesia eadem morbi causa vacantibus ad decimum usque nonum, viros aetate, moribus, disciplina, scientiaque multiplici praestantes suffeci, omnesque fere sanctimonialium confessarios, ex quibus duodecim theologiae professores, coeteri vero septem pontificii juris doctores eorumque aliquos laureatos, non sine eiusdem cathedralis ecclesiae Capitulique singulari ornatu.

Ad haec, inter coetera infausta quibus hisce temporibus [*fol. 184v*] infelix haec civitas miserandum in modum laborat, reddituum omnium irreparabilis sese offert defectio, aliquorumque pene totalis iactura. Eo quippe inopiae devenimus ut, ubi ante commemoratam immanissimam luem singulis aureorum centenis respondebant ducatorum census sex vel septem ad minus, impraesentiarum vix quatuor eorum inveniatur proventus. Hinc sacrarum virginum dotes, quoniam a Sacra Regularium Congregatione taxatae pridem fuerant ducatis mille supra quingentos non excedendis, et aliquibus in monasteriis moniales admittebantur ottingentis (= octingentis) seu mille ducatis tantum, has etiam dotes ad instar aliarum, scilicet ad mille et quingentos operae mihi pretium visum fuit augere, ut ad minus pro victu sexaginta annui remanerent, cum redditus ad assertam rationem quatuor pro centenis diminuti, pro alimentis coeterisque unius monialis necessitatibus haud sufficiant. Quae quidem summa, cum omnia modo ad victuale ministerium carius solito comparentur, vix omnino sufficiens est. Id autem, ne adversae partes de rei novitate [*fol. 185r*] conquererentur, leni studio disponendum curavi. Ardua tamen provincia. Iis vero monasteriis ubi consuetudo pollebat excipiendi dotes a Sacra Congregatione taxatas mille et quingentis, nihil hac in re innovavi.

Eadem reddituum publicorum diminutione seu iactura cappellaniae quoque (sint perpetuae vel ad tempus) quam maxime onerantur, cum domorum census aliorumque stabulorum bonorum proventus inexigibiles propemodum sint redacti.

Cumque quam plurimis ecclesiarum sacellorumque in civitate ac in reliqua dioecesi necessitatibus sit consulendum, visitatorem generalem designavi indixique celebrandam incipiendamque ad secundam gloriosissimae Reparatoris nostri Resurrectionis hebdomadam eritque altera post primam alias a me ad maximam Dei laudem in huius pastoralis procurationis meae curriculo peracta.

In civitate demum incolarum numerus, tam ex Regni inquilinis quam exteris, in dies magis magisque augetur [fol. 185v], ita ut nulla penitus morbi vestigia hac in parte appareant.

Haec habui, eminentissimi ac reverendissimi patres, quae ad praesentem meae huius ecclesiae statum spectantia, iisdem ob oculos referrem, pro quarum incolumitate in aevum duratura meis precibus omnipotentem deprecor.

Neapoli 22^a martii 1659.

Ascanius cardinalis Philomarinus archiepiscopus Neapolitanus.

19. La relazione Filomarino del 1663⁴⁰

[fol. 195r] Eminentissimi et reverendissimi domini observandissimi,

Quam uberes miseriarum fructus tulerit Neapolitana haec vinea mihi ab Altissimo in custodiam tradita post diram illam pestilitatis eluvium fusius ad eminentias vestras reverendissimas scripsi anno 1659, tunc quando villicationis huiusce meae rationem iisdemmet reddidi pro vigesimo quarto triennio. Certiores nempe illas faciens de statu deplorabili huius meae ecclesiae deque cunctis iis quae pro instauratione, refectione, confeci, et in quibus tota mea desudavit industria ac studium, ut vigilis pastoris munere in Domino fungerer, cumque etiam omnia, divina favente clementia, ad sui nominis gloriam et ad utilitatem eiusdem ecclesiae, feliciter cessere, perpauca in praesentia addere operae praetium habeo.

Et quia in huius relationis vestibulo sese offert factum novi monasterii Sanctae Mariae Divini Amoris, de hoc quoque prae coeteris dicemus.

Nondum adhuc vita functo bonae memoriae cardinali Buoncompagno, predecessore meo, et Sede Apostolica annuente, nonnullae sanctimoniales degentes in monasterio sancti Joannis Baptistae sub strictiori observantia sancti Dominici [fol. 195v] ab illo egressae tanquam designatae pro novo monasterio construendo et instruendo sub invocatione Sanctae Mariae Divini Amoris illaeque translatae eiusdem cardinalis iussu in quamdam domum

⁴⁰ Relat. Dioec., 560 A, ff. 195r-200r (originale). La firma venne apposta dal cardinale a Napoli il 10 febbraio 1663. La visita fu eseguita per procura. I relativi attestati recano la data dell'8 e del 10 febbraio 1663 (*ivi*, ff. 191r, 192r-193r). L'attestato della visita, fatta il 18 aprile 1663, è al f. 194v.

muro circumdatam ad usum monialium, attamen, attenta loci angustia quoad habitationem et quod redigi minime posset ad formam et usum monasterii, qua ex causa moniales noctu diuque in communi vivebant et, quod deterius est, domus praedicta sita extra civitatem in regione valde remota et solitaria. Verum, cum id per me facti zelo melioris boni et tanquam contra Sacrae Congregationis Regularium sanctiones tollerari [*sic*] haud posset, de novo loco cogitavi, pluries moniales admonui ut alium sibi habilem et capacem procurarent. Diligentias negligebant. Perveni ad minas, nempe quod neque puellas educandas neque monacandas concessissem. Videns autem quod surdis auribus cavebam, aliquibus meis ministris negotium commisi et, factis per ipsos diligentibus, invenere tandem locum habilem et capacem pro novo monasterio [*fol. 196r*] fundando. Invenerunt, inquam, in huius civitatis sinu quoddam palatium marchionis della Polla valde nobile et celebre inter nobiles et per seipsum amplioris et commodioris structurae. Redacto igitur cum omnimoda sollicitudine et accurata diligentia, ad praescriptam formam et usum clausurae (ad quod opus ipsemet saepissime interfui), cum omnibus officinis necessariis, loco pro infirmis, pro puellis educandis ac novitiis, ecclesia interiori, exteriori et choro, et sic, ut praefertur, rebus ad umbilicum perductis et praevia Sacrae Congregationis licentia, monialium translatio in hunc novum locum sequuta fuit anno 1659, 28 vero novembris, prima scilicet eiusdem diei luce positis monialibus in rhaedis clausis ab electissimis matronis sociatis nec non a meis ministris. Et sic non tantum ad leges ipsiusmet Sacrae Congregationis, verum evitandi gratia affluentiam et concursum aliarum nobilium mulierum, quae desiderio aestuabant videndi sororem Mariam Villanam, unam ex dictis monialibus bonaeque opinionis atque [*fol. 196v*] existimationis apud omnes religiosam foeminam, cum hanc satisfactionem obtinere non valerent in monasterio, in quo neque cratae neque hostiolum apertum pro monialibus professis existit, et ideo violentiam facere per viam machinabantur, de his admonitus, quia ars deluditur arte, fuit inopinate facta haec translatio. Ab hac die novum hoc monasterium emergere coepit, tam quoad devotionem quam quoad numerum monialium. E prospectu quoque emerunt moniales alias domos pro altero ampliori ac magnificentiori construendo.

Prosequendo sermonem de monialibus dicendum mihi erit quod, etiam si impense studuerim circa modum eximendi, pro meis tamen viribus, monialium

monasteria a necessitatibus quibus reperiuntur absorta tam popularium revolutionum quam praeteriti contagii occasione, et eo magis quod tempore susceptionis habitus consanguinei earum non exbursabant dotes, sed ipsimet se obligabant loco earum correspondere in annum censum, qui [fol. 197r] postea per ipsos non solvebatur, neque a monialibus respectu consanguinitatis exigi curabatur, hinc erat quod monasterium succumbebat oneri absque ulla utilitate. Ad tantum igitur inconueniens evitandum et pro remedio effeci, et sic adamussim hodie observatur, ut eleemosynae dotales depositentur numerata tantum pecunia. Et quia neque haec diligentia ad utilitatem monasteriorum sufficiens erat, dum pecunia, etsi depositata, remanebat tamen otiosa et infructuosa penes ipsos bancos et nulla exinde idcirco utilitas afferebatur monasteriis, immo cum iacturae periculo propter varios casus qui ipsismet bancis evenire possunt, idcirco deliberavi ut ante depositum inveniantur bona stabilia fructifera, uti dos ipsa investiatu peculiari applicatione ac studio meorum ministrorum pro cautela et monasteriorum indemnitate. Ex hac diligentia sequitur quod eodemmet tempore quo monasterium incipit sentire onus monialium fruitur quoque insimul beneficio ex fructibus dotalibus, quod in evidentem monasteriorum utilitatem maximumque [fol. 197v] adiumentum profecto cedit nunc, et cedit in futurum, dum ex fructu certo qui ab istis bonis percipitur subministratur quoque modus commodus alimentandi etiam illas moniales quarum dotes, cum adhuc existant penes earum consanguinei, nullum afferunt fructum, etsi vero aliquem in patientia tantum.

Ad haec, cum experientia rerum sit magistra, ipsa enim docente, pro utilitate quoque monasteriorum, etiam respectu educandarum, dum istae ab earum parentibus collocabantur in monasteriis solo deposito unius semestri anticipati pro alimoniis facto, et quo elapso aut non continuabant solutiones superiorum indulgentia aut saltem via iudiciaria eos constringendo maius apud monasteria damnum quam utilitas fore videbatur; quare, ut obviam irem huic etiam abusui, sancivi, et ita ad unguem propediem observatur, ne aliqua puella nomine educationis in aliquo ex monasteriis mihi subiecto admitti possit nisi facto prius deposito pro quatuor annatis anticipatis, infra quod tempus, si forte contingat [fol. 198r] aut mors aut egressio eiusdem puellae a monasterio, his casibus, quod ex deposito reliquum fuerit, parentibus restituatur. Elapso vero quadriennio, limitavi simile depositum ad unam

tantum annatam, tamen anticipatam. Quod remedium fuit, et in dies est, ita proficuum et monasteriis salutare, cum in aliquo eorum qua octo qua decem et duodecim puellae educantur, ista praesens pecunia ex simili anticipatione, quae ad centum viginti, centum octuoginta vel ad minus septuaginta ducatos pro qualibet educanda importat, ut per promptum et expeditum hoc subsidium obvietur eorum paecifioribus [?] ac praesentioribus necessitatibus, et dicta pecunia mensuatim per meos ministros monasteriis liberatur gratis, nullaue mercede, etiam quoad scripturas.

Cum tempore pestilitatis e vivis decessisset regens Joannes Camillus Caccace et haereditatem institueret monasterium erigendum ex redditibus sui patrimonii, facto verbo cum Sanctissimo de hac pia defuncti dispositione, cum mihi commissum fuerit dicti monasterii erectio, toto studio et pro posse meo [fol. 198v] diligentia in illa incumbere, et opus tam pium et laudabile maiores in dies ad Dei gloriam facit progressus.

Monasterium hoc sub invocatione sanctae Clarae, cum sit a fundatione et dotatione sub regia protectione, illae moniales supra tercentum hoc specioso nomine praetensionem semper habuerunt et obtinuerunt non esse subiectas visitationi ordinarii pro tempore quoad clausuram nisi unica tantum vice. In exordio huius meae procurationis ipse quoque earum clausuram visitavi ad instar meorum praedecessorum. Post popularem defectionem, tentans iterum visitare ut prius, recusarunt. Exclusus, ecclesiastico interdicto eas subiecti et sic interdictae per biennium et ultra obstinatae permanserunt. Tandem aliquando, praevio Sacrae Congregationis Regularium decreto, paruerunt et substituerunt alteram meam visitationem, quam in omnibus et per omnia omnique solemnitate ac ritu peregi.

Occasione autem (nacta enim fuit post meam relationem anni 1659) quod clausura praefati monasterii passa [fol. 199r] erat in muro nonnullas scissuras, quarum causa minabatur ruina, facta per meos ministros instantia apud easdem quod ad effectum praedictum erat mihi opus denuo clausuram ingredi, in novas incidi difficultates, quibus superatis, in executionem etiam asserti decreti, habui ingressum, visitavi, hac quoque vice inveni necessaria pro reparatione et refectioe. Cuncta fuerunt executioni penitus demandata. Eapropter non una tantum vice, uti mens monialium fuerat, et mei praedecessores fecerunt, verum usque ad tertiam inclusive hoc monasterium visitavi, quibus multiplicatis vicibus acquisivi pro me meisque successoribus

in hoc archiepiscopatu confirmatum possessorium visitandi dictum monasterium toties quoties opus fuerit.

Perquam plures erant abusus, quos initio huius mei praesulatus introductos reperi in hac civitate et dioecesi, inter coeteros quod in ecclesiis non exercebantur amplius divina sacramenta ad quorum usus ab Ecclesia Catholica sunt instituta, matrimonii scilicet et baptismi, quia [fol. 199v] nempe permissum fuerat etiam popularibus personis fieri domi, res apud me non solum maximi momenti et dedecoris, verum ut contra pietatem religionemque christianam invencta. Zelatus itaque decorem domus Domini ac tantae iniuriae vindex, per decreta synodalia precise inhibui matrimonia et baptismum non posse alibi fieri quam in propriis ecclesiis parochialibus. Et, quia facta lege inventa, ut aiunt, etiam malitia, ad evitandam assertorum decretorum synodaliū exequutionem, paulatim inreperere inceperat mos contrahendi matrimonia de nocte, quinimmo contrahentes ipsi, quasi dedignantes ecclesias et quasi nephas esset eas adhibere in usum huiusmodi sacramenti, commictebant functionem procuratoribus ad hanc per ipsos constitutis. Verum quia ex facto oriuntur leges et per leges cuncta moderantur, in praeterita synodo dioecesana, quae fuit quinta in ordine post alias per me celebratas, inter coeteras determinationes habitas, per specialem constitutionem decrevi ac prohibui matri- [fol. 200r] monia et baptismata haud posse fieri elapsis vigintiquatuor horis, excepto casu necessitatis, per procuratorem, modo contrahentes sint intra fines huius dioecesis, reservata mihi facultate concedendi licentiam constituto de legitimo impedimento.

Haec habui, eminentissimi et reverendissimi patres, quae ad prasentem meae huius ecclesiae statum spectantia iisdem referam, pro quorum interim incolumitate in aevum duratura Omnipotentem deprecor.

Neapoli X^a februarii 1663.

Humillimus et addictissimus servus

Ascanius cardinalis Philomarinus.



Card. Arciv. Innico Caracciolo (1667-1685)

20. La relazione Caracciolo del 1672 ⁴¹

a) Il testo della relazione

[*fol. 201r*] RELATIO STATUS ECCLESIAE NEAPOLITANAE EXHIBITA OCCASIONE VISITATIONIS SACRORUM LIMINUM A CARDINALI CARACCIOLO ARCHIEPISCOPO ⁴²

[*fol. 202r*] Eminentissimi et reverendissimi domini mei observandissimi, Dum anno 1670, occasione electionis summi pontificis Clementis papae X feliciter regnantis, in Urbe commorabar, antequam ad hanc ecclesiam me conferrem, debitum Apostolicae Sedi obsequium per constitutionem sanctae memoriae Xisti V de sacris liminibus visitandis demandatum praestare optavi. Nam, annuente sanctissimo Domino nostro, tunc temporis sacrosantas Principum Apostolorum basilicas personaliter veneratus fui. Nunc vero de statu ecclesiae Neapolitanae, cui nullis meis suffragantibus meritis sed miseratione divina a sex annis praesum, cum sanctae memoriae Alexander VII in eodem consistorio sub die 7 martii 1667 habito me post plura in Romana Curia ministeria adimpleta S. R. E. cardinalem usque de anno praecedenti in pectore reservatum declaraverit et insimul archiepiscopum Neapolitanum me creaverit, relationem facturum et pastoralis meae villicationis rationem redditurus, infrascripta coram eminentias vestras reverenter exhibeo, ad hoc ut, si quid boni in hoc meo episcopali regimine usque adhuc peractum colligatur, Omnipotenti Deo a quo bona cuncta procedunt gratiae referantur, si quid vero admonitione, correctione, providentia, auctoritateque istius Sanctae Sedis indigere cognoverint, illa praestare [*fol. 202v*] dignentur, ut in futurum ad formam mandatorum eminentiarumstrarum errata corrigens adimplenda pro imbecillitate mearum virium adimplens boni pastoris partes valeam obire.

In ipso assumptionis meae ad hanc cathedram archiepiscopalem exordio, inter primarias cogitationes quas habui ea quidem fuit illos ecclesiasticos viros eligere probitate et doctrina probatos quorum auxilio in hac operosa

⁴¹ Relat. Dioec., 560 A, ff. 201r-223r (originale). Alla relazione, firmata dal diretto interessato a Napoli il 20 agosto 1672, sono allegate le risposte della Congregazione ai problemi posti dal porporato, risposte da noi riportate subito dopo (*ivi*, ff. 225r-230v).

⁴² La relazione inizia con questo vero e proprio frontespizio.

pastorali solitudine uti possem, in primis ante oculos mentis ponens uberes ad salutem animarum fructus provenisse et jugiter benedicente Deo provenire ex pio utilique instituto Congregationis sacerdotum Missionis per Sedem Apostolicam approbatae. Iam salutare institutum in hac civitate introducendum curavi et iam hic erecta reperitur una domus huiusmodi Missionariorum. Ubique eadem exercitia peraguntur quae in ista Romana in Monte Citorio sita. Nam per loca huius dioecesis dicti sacerdotes commeant ad missiones de more, iuxta eorum regulam, obeundas.

Et ad sacros ordines suscipiendos nemo per me admittitur nisi spiritualibus exercitiis apud praedictos sacerdotes missionarios vacaverint, ibique sacerdotalem dignitatem sacerdotumque obligationem, meditationibus sermonumque auditionibus mature exaninent (= examinent) atque perpendant. [fol. 203r]

Insuper sacerdotibus exteris Neapolim confluentibus missam celebrare non permitto nisi prius de peritia sacrarum ceremoniarum per dictos missionarios examinati et approbati fuerint, et decenter in habitu et tonsura clericilibus incedant.

Et simili modo, prout in Urbe, ad sacra exercitia peragenda alii tam laici quam ecclesiastici apud dictos missionarios persepe se recipiunt absque ullo prorsus dispendio exercitantium. Nam (quantum redditus huius ecclesiae gravibus pensionum oneribus pressae patitur) ab initio et in progressu huius pii operis, ea subsidia quae subministrare potui, subministravi et iugiter subministrare non praetermitto.

Illud tamen tamquam nimis proficuum addendum censi, ut sacerdotibus secularibus qui ad confessiones in examine coram me approbantur, confessiones ipsas audire non liceat nisi prius iisdem exercitiis spiritualibus apud eosdem patres missionarios eodem modo et forma prout ordinandi in sacris vacaverint.

Non minoris quidem solitudinis apud me fuit seminarii Neapolitani incrementum et progressum totis viribus procurare, ut adolescentes clerici dioecesani moribus et doctrina eruditi fructuosi operarii in vinea Domini evadant. Nam seminarium ipsum ministris [fol. 203v] aetate et prudentia spectabilibus providi, bona redditusque ad seminarium pertinentes et aliqua ex parte dispersos vel inexigibiles seminario acquiri exigibilesque reddi satagere non omisi, adeo ut in praesens non parvus alumnorum et convicto-

rum numerus adsit, qui per idoneos magistros grammaticam, musicam, philosophiam, theologiam et sacros canones cantumque ecclesiasticum edocentur diebusque festis ad ecclesiam, debitum servitium in sacris functionibus praestituri, accedunt.

Et quantoquidem seminaristis suburbanus locus, ad quem per aliquos anni dies levandi animi causa ut vegetiores resurgerent ad labores se conferre possent deficiebat, habitationem parvi conventus qui dicitur dell'Arenella et ad fratres Augustinianos pertinentis, extra civitatis m[on]ast[er]ii siti, ubi nulla regularis observantia erat nec aliquis regularis commorabatur, ac proinde pro asylo et confugio facinorosis hominibus inserviebat et enormissimae offensae Dei intra ambitum ipsius conventus committebantur, eidem seminario auctoritate apostolica applicari curavi, concessa ecclesia eiusdem conventus parochi ipsius loci dell'Arenella, qui prius functiones parochiales in ecclesia campestri, non sine divini cultus detrimento et animarum [*fol. 204r*] praeiudicio exercere cogeatur, absque decenti asservatione sanctissimae Eucharistiae, quae praesertim noctis tempore nisi cum maxima difficultate ad infirmos deferri poterat. Ex qua applicatione multiplicia bona ad honorem Dei, ad utilitatem parochi et seminarii provenisse aperte dignoscitur.

Cum equidem inter primaria episcopalis sollicitudinis munia recenseatur visitatio dioecesis et celebratio synodi, eaque per sacrum Concilium istamque Sacram Congregationem illi interpretando exequendoque praepositam summovere episcopis commendatur, in principio adventus mei peculiariter cordi mihi fuit huiusmodi munia obire. Nam visitationem civitatis et dioecesis aggressus, persecutus, perfeci. Et in huiusmodi visitatione quicquid ad divini cultus incrementum, ecclesiasticae disciplinae instaurationem et morum correctionem pertinere cognovi, pro meis viribus, adhibito etiam convisitatorum consilio, decernere non omisi, omnibus dioecesis locis peragratis, nulli parcens incommoditati, etiam per mare ad insulam Prochytae, quae per multos annos solatio praesentiae pastoris caruerat, ibique sacramentum confirmationis diu intermissum, prout in aliis dioecesis locis, ego ipse pluribus christifidelium millibus, etiam unicamet die, administrando. [*fol. 204v*]

Ad animarum curae in casali Boschi uberius consulendum, cum ob distantiam aliaque impedimenta maxima populi pars parochialem adire et unus parochus sacramentis administrandis prout experientia docuit sufficiens

esse non posset, et parochus ob reddituum parochialium tenuitatem sacerdotes ad confessiones approbatos qui in cura animarum auxiliarem operam sibi praestarent, prout in istis casibus ad praescriptum sacri Concilii fieri solet et debet, adiungere sibi non valeret, tres alias parochias erexi eisque constitui congruam dotem per parochianos curavi. Et in praesens in qualibet ipsarum novarum parochiarum a me erectarum proprius idoneus parochus residet, adeo ut divino cultui animarumque utilitati satis consultum fuerit.

Prout simili modo, cum in visitatione dictae insulae Prochytae comperissem quod maxima pars insulanorum extra menia commorantium maxime noctis tempore, cum ad infirmos sanctissimum Eucharistiae sacramentum deferendum est, non ita facile et opportune sacramenta suscipere possent, eo quia januae oppidi antequam advesperascit clauduntur et clausae usque ad mane permanent, et evenientibus necessitatis casibus janitor non nimis expedite eas aperire potest, unde animarum saluti pericula timeri [*fol. 205r*] merito poterant, ad huiusmodi insulanorum spirituali necessitati consulendum, statui ut in ecclesia extra menia existenti sanctissimum Eucharistiae sacramentum asservetur et deputetur idoneus sacerdos, qui in auxilium parochi curam animarum exerceat et dictis insulanis, maxime noctis tempore, cum necessitas urgebit, sacramenta administraret, assignata ipsi sacerdoti congrua mercede legitime [*sic*] statuta.

Frequentissima in hac civitate sunt oratoria parvaeque ecclesiae, quarum plurimas absque dotis assignatione, antiquis et modernioribus temporibus erectas inveni. Hinc eveniebat ut ibi divinus cultus magnum pateretur detrimentum, cum sacra carerent suppellectile, et inter ipsas ecclesias nonnullas meismet oculis in visitatione aspexi potius speluncae quam domus Dei nomen mereri et facinorosis hominibus pro asylo et confugio deservire. Itaque nonnullas ex eis profanavi.

Prout in aliis casibus, domus aliquas et habitationes conventibus regularium adiacentes et ecclesiastica immunitate fruentes iisdem facinorosis hominibus qui in eis ecclesiastica immunitate abutebantur, locari solitas a conventibus, intermedio muro seiungi et dividi praecepi, et in futurum immunitate ecclesiastica gaudere [*fol. 205v*] non debere servatis servandis declaravi, speciali Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium praepositae attributa mihi facultate utens.

Ad jura ecclesiae Neapolitanae conservanda visitare non omisi, tamquam delegatus apostolicus, monasteria monialium, quamvis sub regia protectione vivant, nec non alia quae domino nuncio et regularibus subiecta sunt et exempta, in iis ea decernens quae intra limites delegatae facultatis exercere mihi licuit. Idque praesertim praestiti in monasterio sanctissimae Conceptionis Hispanarum, quod, cum octogesimum iam annum a sua erectione agat, visitatum numquam fuerat. Ego tamen ipsum pacifice visitavi mandavique in ea visitatione circa clausuram quamplurima, quae statim executioni data sunt, maxime ut collocatorium una prius duplici in posterum crate muniretur.

Synodum quoque dioecesanam bis celebravi, eamque typis imprimi feci, ad hoc ut nedum parochi alique confessarii tam seculares quam regulares coeterique quorum synodi executio interest sciant recteque intelligant ea quae in ipsa synodo servatis servandis ad disciplinam instaurandam, abusus exterminandos, prout in Domino visum fuit, sancita fuerunt, cuius synodi exemplum his adiunctum exhibebitur, si eminentiae vestrae ita iubebunt. [fol. 206r]

Pontificales functiones per annum, iuxta praescriptum Pontificalis, ego ipse exercui, aliquando etiam generales et numerosas ordinationes per statuta scilicet tempora in cathedrali habui, et nonnullarum huius civitatis ecclesiarum laboriosas consecrationes solemniter feci.

Coeterum, non immemor apostolici dicti: *Ne cito manus imponas* [1 Tim. 5,22], nemo prima clericali tonsura initiandus ad me accedit nisi eius vita et indoles diligenter prius examinetur et omnia per sacrum concilium Tridentinum requisita in eo concurrant, praesertim ne eo animo ecclesiasticae militiae se adscribi festinent ut seculare forum effugiant et ecclesiastico fraudulenter fruantur, quod persepe in hac civitate eveniret.

Ad sacros vero ordines promovendi non accedunt nisi debitis requisitis fuerint muniti, addito quod spiritualibus exercitiis ut supra dictum fuit debeant apud Sacerdotes Missionarios vacare, examinati prius coram me in examine generali per examinatores synodales viros quidem pietate et doctrina probatos de idoneitate quoad doctrinam, et examen particulare nulli permitto, non respiciens quaelibet officia quae apud me pro examine particulari impetrando s[a]epe interponuntur. [fol. 206v]

Quod multo magis observatur in collationibus parochialibus quae digniori inter concurrentes itidem debitis requisitis praedito conferuntur.

Congregationem sive confraternitatem Doctrinae Christianae intra moenia archiepiscopalis palatii, a bonae memoriae archiepiscopo Mario Carafa erectam, deficientem a me inventam, in pristinum statum reduci et maiora recipere incrementa curavi. Nam in eiusdem congregationis priorem generalem canonicum poenitentiarium cathedralis deputavi qui sanctum opus Doctrinae Christianae per civitatem et dioecesim non omitti invigilare non desinit, ut hoc munus, quod parochorum proprium est, non negligatur et in functionibus et exercitiis iuxta institutum dictae congregationis nonnulli alii sacerdotes zelo, doctrina et pietate pollentes, quos congregationi ipsi adscribi curavi, auxiliarem operam praestare non desinunt.

Et quantoquidem inter primaria munia huius congregationis illud est ad nostram sanctam fidem amplectendam allicere et ad sacrum lavacrum disponere infideles qui praevio catechismo in hac cathedrali baptizantur in fonte nobilissimae structurae, intus eamdem ecclesiam, nimia impensa per bonae memoriae cardinalem Decium Carafa constructo. Hinc est, ut ad hoc opus pium promovendum, egometipse, pontificalibus indutus plaudente populo et spirituali bonorum laetitia, quamplures Turcas baptizaverim. [*fol. 207r*]

Abusibus qui per hanc civitatem et dioecesim, immo per fere totum Regnum ipsum, irrepserant ob excessum facultatum abbatis commendatarii sancti Antonii Viennensis, qui minus legitime dimissorias ad ordines et litteras patentes clericis cum exemptione ab iurisdictione ordinaria concedebat, occurrere non praetermisi, utens oraculo istius Sacrae Congregationis, quae ad praeces meas declaravit eidem abbati praemissa non licere. Quam declarationem, typis impressam, evulgandam curavi.

Prout in vim decreti eminentiarum vestrarum, per sanctae memoriae Clementem IX approbati, a sanctimonialium collocutoriis arcere studeo regulares qui ea absque petita venia frequentare non dubitabant, praetendentes hoc eis non esse interdictum per breve tempus, quod ad quadrantem horae cum dimidio extendebant, ex quo maxima scandala oriebantur, quibus, divino suffragante praesidio, consultum est.

Episcopos quoque (quorum aliquis numerus non sine gregis eis commissi detrimento persepe Neapolim confluit) aliquando in ecclesiis tam secularium quam regularium absque mea licentia praedicare volentes, responso istius Sacrae Congregationis, quae id eis non licere censuit, coerceo.

Prout regulares, qui per anni cursum in propriis vel alienis ecclesiis [fol. 207v] frequentissime conciones et sermones habebant, meam benedictionem non petentes, ad huiusmodi benedictionem adstrinxi, maxime fraetus constitutione sanctissimi Domini nostri nuper hac de re edita, cuius executioni quoad alia capita, sacras conciones et confessiones concernentia, praeesse non omitto.

Quoad statum tribunalis archiepiscopalis.

Habeo vicarium generalem, nec non vicarium super negotiis monialium, advocatum fiscalem, procuratorem fiscalem, advocatum pauperum, cancellarium qui dicitur magister actorum, una cum notariis qui scribae nuncupantur, nec non cursoribus.

Causae quae occurrunt plerumque in congregationibus, quibus sacerdotes tam seculares quam regulares aetate, doctrina et experientia probatos adscripsi, coram me deciduntur, quae congregationes sunt infrascriptae:

Congregatio de rebus ad sanctam Inquisitionem pertinentibus,

Congregatio causarum criminalium et civilium,

Congregatio sanctae Visitationis in qua de decretis visitationis [et] eorum executione agitur,

Congregatio Indicis, ubi de libris imprimendis aliisque id genus agitur.

Habentur etiam congregationes particulares pro casibus peculiare examen [fol. 208r] in dies requirentibus.

Habeo depositarium fide et facultatibus idoneum, et quod magis est probitate, doctrina et zelo spectabilem (is enim est unus ex sacerdotibus huius congregationis Oratorii), penes quem depununtur pecuniae quae in tribunali archiepiscopali ex multis maleficiorum colliguntur et de eiusdem depositarii manibus inter Christi pauperes erogantur et respective in alios usus legitime praescriptos convertuntur.

In adventu meo ad hanc ecclesiam, non sine maximo animi mei dolore, inveni infinitum paene numerum concubinariorum, et animarum suarum miserrimo statui consulere conatus sum et iugiter conor, cum iis paterna charitate agendo, extraiudicialiter monendo, hortando, obsecrando et increpando, instituta per me ad hunc finem congregatione nonnullorum sacerdotum moribus et doctrina probatorum, qui singulis hebdomadis coram me semel congregantur rationem mandati unicuique sibi muneris reddituri, adeo ut (gratia Dei) permulcti ex antedictis concubinariis, qui in praesens

sunt numero plus mille et quingentum, viam malam derelinquentes, se a concubinis seiunxerunt, alii vero, qui ad numerum pene infinitum ascendant, concubinatum in sanctum matrimonium reduxerunt. Et [fol. 208v] quia plerumque concubinarii sunt pauperes et ex alienis dioecesibus et priorum ordinariis indigent attestationibus status liberi ad formam ordinum Sacrae Congregationis sanctae Romanae et universalis Inquisitionis, et non ita commode valent huiusmodi attestationes procurare et obtinere, ad eis tollendam omnem excusationem, ego ipse meis privatis litteris apud episcopos, archiepiscopos et patriarchas aliosque ordinarios, praesertim Italiae, officia mea interponens, attestationes ipsas ad manus meas pervenire curo et servatis servandis dicta matrimonia contrahuntur eorumque expeditiones in mea curia gratis fieri praecepi et reliquas expensas propria pecunia fieri facio.

Multis quidem hortationes monitionesque non proficiunt. Et cum remedia censurarum (quod est unicum quod archiepiscopo Neapolitano exercere de facto permittitur) per sacros canones et sacri Concilii statuta adhibenda sunt, concubinarii ad tribunal Auditoris Camerae confugiunt, qui eorum interpositas appellationes admittit. Et quamvis in monitoriis, quae de more per dictum tribunal hac in re expediuntur apponatur clausula “firmo remanente praecepto”, adeo ut appellatio ad effectum devolutivum, non autem suspensivum, admittatur, tamen appellantes deinde non difficile obtinent ab Auditore Camerae absolutionem [fol. 209r] sive declaratoriam non constare de obiecto crimine concubinitus ob defectum probationum. Quantoquidem, ex antiqua consuetudine huius curiae archiepiscopalis, per extraiudiciales et secretas relationes parochi aut duorum vel trium testium qui pietate et zelo sint praediti, de concubinatus in ipsa curia docetur et processus iuris ordine servato ad probandos concubinitus non compilantur infrascriptas ob rationes:

Maior fere pars concubinariorum sunt hominum aut mulierum exterarum in matrimonio collocatarum cum Neapolitanis. Et in causa adulterii, in qua tamen causa procedere usque ab antiquissimo tempore archiepiscopo per regios non licet, non proceditur nisi ad instantiam maritorum, ut evitentur homicidia et divortia, quae facile orirent si res quae ab ipsis coniugibus vel ignoratur vel dissimulatur in iudicio deduceretur, adeo ut, cum adulterium ad eorum notitiam devenit, vel amplius illud dissimulare nequeunt, statim vindictam meditentur.

Ne parochi perturbentur quandoquidem si eorum depositiones in processu describerentur, illi capitali odio haberentur, prout pluries ob simplicem suspicionem evenit. Eo magis quia parochi, utpote qui suis parochianis sacramenta administrant, non coguntur contra [fol. 209v] eos testimonium perhibere in iudicio.

Et insuper vicini, cum ageretur de delicto concubinatus laicorum, non subiiciebant se examini contra eos, ob timorem curiae secularis. Quare archiepiscopi pro tempore pluries obtinuerunt ne appellationes a concubinariis interpositae admitterentur et inhibitiones non concederentur.

Uterius is in mea curia viget usus ut, quando concubinarii citati comparerent et attestationem de eorum bona vita et moribus producant, adversus eos procedere supersedetur donec rei veritas perquiratur, pro qua assequenda interim opportune adhibentur diligentiae, nullo alio habito respectu quam illorum spiritualis utilitatis, abque ullo penitus dispendio.

Dignentur igitur eminentiae vestrae praedicta perpendere et quatenus earum summae prudentiae alicuius ponderis esse videantur, supplex peto declarari licere curiae meae archiepiscopali in futurum, prout hactenus observatum fuit, concubinatus per supradictas extraiudiciales et secretas informationes, ut dicitur *processo camerario*, probare, et adversus concubinarios poenis contra ipsos statutis animadvertere. Cuius rei gratia imploro auctoritatem et providentiam istius Sacrae Congregationis ad hoc ut supradictae inhibitiones in futurum, in casu de quo agitur [fol. 210r], vel non concedantur vel alia opportuna ratione, eminentiis vestris bene visa, huic rei remedium adhibeatur.

Non inferiora supranarratis malis ex concubinato provenientius reperi illa quae ex numerosa cohorte commissariorum nuntiaturae aliorumque exemptorum divino cultui afferebantur, nedum in hac civitate verum etiam in aliis totius Regni locis. Haec quidem mala etiam atque etiam sed numquam satis Sanctae Sedi Apostolicae per meas litteras aliasque prolixas relationes et responsiones sincero corde reverenter exposui, quod similiter peregerunt quamplurimi episcopi, quorum omnium nostrum, iustis querimoniis mota ista Sacra Congregatio, cui negotium hoc examinandum prius a sanctae memoriae Clemente IX remissum fuerat, aditis declarationibus per sanctissimum Dominum nostrum approbatis, huiusmodi malo occurrere dignata fuit. Et vix tam diu suspiratae provisionis fructum experiri coeptum

fuerat, ut non sine maximo animi mei moerore praefatarum declarationum executio (machinantibus malae voluntatis hominibus qui privatis ducti rationibus sanctissimo Domino nostro et eminentissimo cardinali Alterio ad libitum rem exposuerunt) suspensa retardataque cernatur. Interim ego, prout coeteri alii, et praesertim huius [fol. 210v] ecclesiae episcopi suffraganei, optatum remedium a benignitate sanctissimi Domini nostri accepturos non diffidimus et expectamus auxilium et patrocinium eminentiarumstrarum in hoc suppliciter implorantes. Quod tamen, ubi nobis suppliciter petentibus praestare dignentur, sciant eminentiae vestrae declarationes praedictas, antequam inhiherentur, iam fuisse elusas. Nam dominus Nuncius, loco commissariorum et subcollectorum quos multiplicare vetebatur, creavit novos quamplurimos substitutos fiscales et cursores pene infinitos, etiam viros nobiles, non ad servitium, sed ad impunitatem. Quae mala omnia, ut omnibus cognitum est, ex illa infecta radice pullulant, quod in hoc tribunali nuntiaturae omnia venduntur. Oportet igitur huc maxime respicere, ut officiales quicumque et cuiuslibet denominationis istius tribunalis ad certum et convenientem numerum reduca[n]tur. Alioquin, decreta edita, quatenus ad observantiam ut speratur reducantur, vel edenda, procul dubio eludentur.

Quamvis, ut supra dictum est, promovendi ad sacros ordines ad eos recipiendos non admittuntur nisi omnibus requisitis sint praediti, in examine generali examinentur et insuper exercitiis spiritualibus [fol. 211r] apud sacerdotes Missionarios vacaverint, tamen, facta lege inventa fraude, quamplures omnia praedicta subire declinantes ad alienos episcopos confugiunt, ab eis titulo originis paternae vel fictitiae familiaritatis aut tenuissimi beneficii in fraudem collati titulo se promoveri postulant et obtinent. Hinc evenit ut persepe in sacris altaribus ministrare conspiciantur ii quos a sacris ministeriis vel improbitas vitae vel defectus scientiae prorsus arcere debuisset. Nam, quoad scientiam, maxima facilitate ab episcopis ordinantibus idonei iudicantur et promoventur, nullum de promovendorum vita et moribus testimonium requirentibus, quod non nisi ordinarius ille perhibere posset in cuius dioecesi promovendi diu commorati fuerint. Et quamvis in horum reditu ad hanc dioecesim ab exercitio suorum ordinum suspensos declaro, attamen cum divinus cultus non exigat ut tales homines sacris caracteribus indigne insigniti reperiantur et ad alia loca se conferant celebraturi,

hoc grave inconveniens eminentiis vestris innotescere volui, ut aliquod opportunum remedium huiusmodi fraudulentis ordinationibus adhibere dignentur.

Et efficax quidem et salutare esset si, circa Neapoli commorantes et alibi promovendos, eadem per Sanctam Sedem Apostolicam statuatur [fol. 211v] quae pro commorantibus in Urbe salubriter sancita fuerunt per sanctae memoriae Clementem VIII et confirmata per sanctae memoriae Alexandrum VII, nempe ut in Urbe commorantes extra eandem Urbem, etiam vigore dimissorialium suorum ordinariorum, ad ordines non faciant se promoveri nisi ab examinadoribus in Urbe deputatis idonei reperti et approbati fuerint. Qui secus fecerint ab ordinum executione eo ipso suspensi sint. Itaque, cum Neapolim non minor immo maior sacerdotum exterorum numerus quam ad Urbem confluat ibique domicilium contrahant, aut diu servitiis locorum piorum quibus haec civitas mirum in modum abundat detineantur, si isti Neapoli commorantes alibi promoveri in futurum non poterunt nisi hic examinentur, equidem praefatis abusibus consultum erit.

Vel saltem (nisi placeat eos coarctare ad huiusmodi examen Neapoli subeundum) saltem prescribere [sic] ut non valeant promoveri nisi episcopo ordinanti attestaciones archiepiscopi Neapolitani circa eorum vitam et mores exhibeant, quod rationi consentaneum videtur. Nam, ut supra dictum est, non decet aliquem diu Neapoli commoratum a suo episcopo, cui ratione originis vel beneficii subditus est, ab eodem petere et recipere ordines, cum, ob [fol. 212r] diuturnam absentiam ipsius petentis, eius mores episcopo ordinanti innotescere non possint, ac proinde persepe indignos, saltem quoad vitam et mores, ad sacros ordines promoveri. Haec, si eminentiis vestris placeat statuere, praeterquam quod praenarratis fraudibus occurreretur, aliud considerabile bonum inde proveniet, quod nimirum ipsi sacri ordines cum debito honore et dignitate in cathedralibus, non vero in parochialibus iisque angustis ecclesiis, indecentissime conferentur. Nunc vero aliter accidit.

Nam multi Neapoli commorantes, in vim dimissorialium suorum ordinariorum, se promoveri faciunt ab episcopis itidem Neapoli commorantibus quibus, cum non liceat exercere pontificalia in hac dioecesi absque mea facultate, ex permissione domini episcopi Putheolani pontificalia exercent in quadam ecclesia parochiali quae dicitur *fuor di Grotta* sub iurisdictione eiusdem

episcopi, prope suburbium Plaghae huius civitatis sita⁴³, adeo ut persepe etiam sacris anni temporibus ibi habeantur ordinationes huiusmodi exterorum Neapoli commoratorum numerosiores quam in ipsa hac cathedrali, non sine praeiudicio pontificalium, quae in angusta ecclesia eo quo decet decore et ad praescriptum Pontificalis exerceri non possunt. Et tamen passim exercentur, neque ab uno solum, sed interdum [*fol. 212v*] a tribus et quatuor eadem die episcopis, non sine contemptu dignitatis.

Nec licet mihi gratiam in hac re aliquam denegare dioecesano meo, qui statim eandem non obtineat ab aliquo episcopo in praedicta ecclesia, non sine sponsione pecuniae pontificalia exercente. Atque hoc malum inde oritur quod in hac civitate non unus aut duo sed multo plures episcopi, partim negotiorum, partim commoditatis et animi levandi causa, partim mere titulares contra sacri Concilii decreta et bullam sanctae memoriae Urbani VIII commorantur. Et omnes ad exercenda pontificalia promiscue advocantur. Ex his anno praeterito vita functus est, qui ante et post renunciata ecclesia Minorensem, Neapoli, Romanus, multos annos degit, vitam non alio fere reddito sustensans (= sustentans) quam pecunia ex functionibus episcopalibus collecta⁴⁴, cum ego ipse, Deo adiuvante, nulli mei ordinis functioni desim, aliorumque episcoporum in mea dioecesi opera non indigeam.

Aliud grande inconveniens, quod a nonnullis ex dictis episcopis sepe sepius causatur, est quod ii ad crates monialium accedere non dubitant, et cum eis aliquando per totam diem cum publico bonorum scandalo confabulantur, cum ipsis episcopis officia, immo et praeces meae, ne ad dicta collocutoria accedant numquam profecerunt [*fol. 213r*] neque proficiunt, et ob dignitatem et exemptionem episcopalem cum iis ad opportuna remedia mihi procedere non licet. Quare ut huic gravissimo malo occurratur aliquod efficax remedium ad eminent. vestr. auctoritate suppliciter et enixe postulo.

In nonnullis ecclesiis regularium huius civitatis vigent abus, ut, cum missae et vesperae praesertim solemnioribus diebus cantantur, adversus rubricas,

⁴³ Si tratta probabilmente del sobborgo di Chiaia.

⁴⁴ Si allode forse a Patrizio Donati, che lasciò la diocesi di Minori nel 1648 e morirà a Roma nel 1666: *Hier. Cath.*, IV, 244. Anche il suo successore, Leonardo Leria, era romano e diede le dimissioni. Queste però risalgono a prima del 17 novembre 1670: *ivi*. Non si accordano quindi con i «multos annos» trascorsi a Napoli dal dimissionario di cui si parla nel testo.

ceremoniale et respective adversus decreta synodi Neapolitanae, nonnulla committuntur digna quidem remedio. Nam celebrantes, quamvis simplices sint sacerdotes eorum Ordinis, sedent, non in scamnis simplici panno cooperitis, sed in sedibus, plerumque argento et auro pretiosis, et nonnulli (quod vix credi potest) etiam faldistorio, quod proprium episcopi est, utuntur.

Permittitur ab eisdem regularibus ut magistratus saecularis, nempe Electi huius civitatis, dum missa sollemnis cantatur, in sedibus presbyterii sedeant. Quibus Electis, omnibus (et hi sunt octo), liber evangelii osculandus datur. Praeterea omnes et singuli iidem Electi, unus post alium, a diacono dalmatica induto, quod expresse in decretis synodalibus huius [*fol. 213v*] ecclesiae vetitum pluries fuit, thurificantur.

Sacras conciones per quadragesimae tempus archiepiscopi sumptibus in mea cathedrali ecclesia habentur a primariis concionatoribus, zelo et doctrina probatis, qui diligenter a me perquiruntur et requiruntur, non sine ut speratur magna animarum spirituali utilitate. Et egomet ipse per singulos dies ad ecclesiam descendo concionatorem auditurus. Sed persepe accidit ut plurimi canonici, absolutis horis canonicis, discedant et concionibus interesse neglegant, adeo ut aliquando paucissimi canonici concionibus intersint, parvo canonicorum numero ego associatus ad palatium redeam. Quare, cum canonici ad audiendas conciones per sanctae quadragesimae tempus etiam teneri videantur, alioquin amissione alicuius partis distributionum mulctandi, ideo super hoc oraculum istius Sacrae Congregationis supplex peto.

In plerisque ecclesiis secularibus huius civitatis deputantur praedicatores ad nominationem magistrorum sive gubernatorum ipsarum ecclesiarum, quibus deinde a me licentiae concionandi vulgo *patenti di prediche*, gratis, etiam quoad scripturam, indifferenter omnibus concionaturis conceduntur. Sed huiusmodi [*fol. 214r*] facultate nominandi gubernatores abutuntur. Nam differunt nominationem ad ultimos dies praecedentes adventum et quadragesimam, adeo ut concionatores nominati cum nominatione iisdem diebus quibus habendae sunt conciones coram me se praesentent patentes et benedictionem postulantes, et tempus perquirendi et dignoscendi, si in eis idoneorum praedicatorum requisita concurrant, mihi non supersit. Hinc non abs re fore censerem, si ita eminentiis vestris placeret, illos ad quos spectat per me admonendos ut per aliquod praefixum temporis spatium tam ante sacrum Domini adventum quam quadragesimam praedicatorum nominationes archiepiscopo

exhibeant, alioquin, dicto tempore elapso et nominationibus non exhibitis, amittant pro illo anno jus nominandi, quod ad archiepiscopum devolvatur, prout in similibus casibus responderi solita fuit ista Sacra Congregatio. Ex quo fit ut ecclesiis idonei non deficient concionatores, verbum Dei cum fructu annunciantes.

Variis in locis ecclesiam cathedralem reparatione indigentem pro viribus reparare curavi, adeo ut ruinae quam aquarum vis minabatur occurrere studui. [fol. 214v]

Ecclesiam ipsam ita exhaustam inveni sacra suppellectile ut vix credibile visum fuerit. Proinde sacrae suppellectiles aliaque ornamenta quibus ecclesiam meam usque adhuc instruxi atque ornavi sunt infrascripta:

Cappella integra, nempe planetae quindecim totidemque dalmaticae coloris rubri ex tela auro contexta cum suis aureis ornamentis,

Pluvialia tria itidem ex tela auro contexta, unum coloris rubri, alterum albi et aliud violacei,

Frontale rubrum arae maioris cum pulvinaribus et bursa calicis itidem ex tela auro contexta,

Sexdecim planetae damascenae, inter quas sunt albi, violacei viridisque coloris,

Albae undecim, superpellicea duodecim et mappae viginti,

Flores sex argentei pro altari maiori,

Vasa tria argentea grandia pro sacris oleis,

Sphera qua exponitur sanctissimae Eucharistiae sacramentum et cuius tantum orbis argenteus erat, reliqua ima pars, quae erat ex ligno deargentato, ex argento confecta est.

Apparatus rubrus damascenus ad ornandam festis solemnioribus ipsam cathedralem ecclesiam quantitate auri pretiosus, factus ad [fol. 215r] exemplar illius qui reperitur in sacra basilica Principis Apostolorum de Urbe.

In eadem ecclesia cappellam ad honorem sancti episcopi Liborii laborantium morbo calculorum protectoris erexi et, ultra tabulam bene pictam et in eadem cappella cum suis vagis ornamentis collocatam, insignem eiusdem sancti reliquam ex dioecesi Paderbonensi ab illo domino episcopo ad me transmittendam curavi, quae in proximo praeterito festo publicae adorationi ad altare eiusdem sancti in suo ostensorio, quod ex argento fieri feci, exposita fuit ad excitandum in animis Neapolitanorum, ex quibus permultos dicto

morbo laborantes inveni, erga dictum sanctum devotionem et obsequium.

De Capitulo et canonicis huius metropolitanae Neapolitanae haec quae sequentur eminentiis vestris referenda duxi:

Sub anno 1662 (permittente bonae memoriae cardinali Philomarino, meo praedecessore) typis editus fuit libellus inscriptus *Constitutiones et statuta almi et reverendissimi Capituli Neapolitani sub anno 1534 compilata, reformata autem anno 1662*. In quo libello inter coetera statuta capitularia continentur [fol. 215v] ea quae infrascriptis numeris septem recensentur, de verbo ad verbum ex ipso libello exarata.

Primo. Cum anno jubilaei omnis remittatur servitus peccati et vera tribuatur animae libertas, quilibet canonicorum, volens anno jubilaei Romam petere, ut fructum remissionis devote consequatur, per quadraginta dies licentiam habeat et assequatur; et eadem licentia tribuatur canonico volenti Lauretum petere, ut gloriosam domum Virginis Mariae Laureti visitet, et intra hoc licentiae tempus de distributionibus, anniversariis ac omnibus aliis fructibus participet.

2°. Canonici nullo pacto associantur exequias alicuius, nisi habita elemosyna ducatorum centum ad minus et ultra ad arbitrium cellararii, inclusis candelis.

3°. Nullus cui de canonicatu in ecclesia Neapolitana fuerit provisum a quolibet recipiatur in canonicatus possessionem et canonicum nisi habilis fuerit et idoneus, qui per quatuor canonicos ad hoc electos de habilitate examinabitur; et si aliquis ex canonicis contra hoc attentaverit, poenam incurrat perjurii et partem amittat fructuum servitii illius anni quo contravenerit, reservato semper Summi Pontificis assensu super hoc impetrando, omni habita diligentia [fol. 216r] quatenus sit opus. Alicuius canonicatus possessio nullo pacto tribuatur alicui nisi suo ordine servatisque servandis. Quod, primo scilicet anniversario, bullae canonicatus praesententur in Capitulo, quae bullae uni ex canonicis dentur ut eas diligenter inspiciat illoque tempore cellararius dare debet copiam nostrorum statutorum futuro canonico ut futurus ipse canonicus, inspectis statutis habitoque circa illa studio, sciat quid sit iuraturus tempore quo in canonicum recipitur; in secundo vero anniversario, visis bullis, illarum continentiae et tenoris fiat relatio in Capitulo, committaturque examinatio habilitatis futuri canonici; in tertio anniversario, facta examinatione et capta informatione, si idoneus reperitur, relatio fiat in Capitulo an idoneus sit ad

canonicatum; et si idoneus fuerit in quartum futurum anniversarium omnes vocentur canonici novum recepturi canonicum eoque die quarti anniversarii ipsi novo canonico canonicatus tribuatur possessio.

4°. Nulli liceat canonico licentiam petere intra annum ultra quindecim dies continuos et nisi semel in anno, quam licentiam canonicus impetret a cellarario ecclesiae nullo etiam verbo facto in Capitulo, moxque hoc annotetur a cellarario, ne inde sequatur error. Intellige [fol. 216v] autem de licentia a choro sanctae Restitutae tantum, ut est in usu. Canonicus, obtempta [sic] licentia quindecim dierum continuorum, intra eundem terminum omne emolumentum eveniens atque lucrum participet, exceptis exequiis. Nulli canonico cellararius praepositus libro servitti canonicorum componendo ultra dictos quindecim dies licentiam concedet, nisi in uno anniversario vel officio quoties licentia petitur, non tamen continuatis petitionibus licentiarum, nisi ex causa legitima; intervallatis autem petitionibus licentiarum, et ipsis non continuatis per plures vices, eidem canonico licentiam prestare possit cellararius. Ab hoc statuto exceptuantur infirmi. Haec autem, et quae in duobus praecedentibus statutis dicta sunt, non habent locum in non servientibus assidue.

5°. Quilibet canonicus non serviens ecclesiae iuxta consuetum nihil participet, canonico excepto aliquo qui Capituli advocatus esset et patronus; hoc autem eiusdem Capituli arbitrio.

6°. Nullus id quod capitulariter in Capitulo determinatur et quod sit momenti vel de quo in Capitulo habetur sermo propalare debet extraneis, sed tantum inter canonicos de eo habeatur sermo. Canonicus autem contraveniens et propalans poenam incurret perjurii et mediatate fructuum unius anni privabitur. Applicetur autem medietas [fol. 217r] illa massae communi, dividenda inter non propalantes canonicos et hoc quod statutum est observantes.

7°. Cellararii curam habeant ut fiat nota omnium beneficiorum ad collationem Capituli spectantium illorumque valoris, et ex quibus dictorum beneficiorum habeantur introitus. Curent etiam in praesentiarum possidentium nomina in libro Capituli adnotare; deinde scribantur nomina canonicorum in cartulis reponantque in arcula clave clausa quae in arca scripturarum recondantur, et clavis dictae arculae per supra cellararium conservetur. Et quando unum vel plura beneficia fuerit vacantia, cellararius praepositus pecuniae omnes convocare faciat canonicos ad diem sequentem illisque notificet

beneficium esse vacatum. Et si unum vel plura sunt beneficia vacantia ad collationem Capituli spectantia, tot cartulae a dicta arca capiantur quot fuerint beneficia vacata illisque canonicis conferantur singula, quorum nomina in dictis cartulis fuerint desumpta. Hoc tamen declarato quod, quando introitus vacati beneficii non excedunt summam ducatorum sex, tunc beneficium integre uni conferatur canonico. Si vero dictam summam excesserit, tunc uni canonico conferatur beneficium, alteri secundo canonico pensio reservetur super dicto beneficio, quae pensio usque ad summam medietatis [fol. 217v] fructuum dicti beneficii ascendat, et non ultra, et canonici qui modo praefato de beneficiis vacantibus participarunt notabuntur in libro et cartulae in quibus eorum nomina descripta erant lacerabuntur. A praedictis tamen omnibus exceptuantur beneficia ad collationem Capituli quae vulgo dicuntur *fratantiae*. Talia autem beneficia, iuxta arbitrium et voluntatem ipsorum cellarariorum, cui ipsis libuerit, conferantur.

Dignabantur [*sic*] eminentiae vestrae suprascripta statuta perpendere, cum de eorum invaliditate et insubsistentia nimis dubitari possit. Praemittendum enim est quod Capitulum Neapolitanum non est Capitulum exemptum. Quod si de exemptione constaret, eminentiae vestrae de mense martii proxime praeteriti procul dubio non rescripsissent archiepiscopum posse contra eos procedere absque adiunctis. Et quatenus esset Capitulum exemptum, equidem aperte apparet excessus dictorum statutorum in praeiudicium archiepiscopi. Et, quod maioris ponderis est, aliqua ex suprascriptis statutis adversantur obsequio et veneraioni debitis Sedi Apostolicae. Nam:

1°. Si ex supradictis septem statutis examinetur numero primum, minus [fol. 218r] legitime conceduntur a Capitulo distributiones petentibus Romam vel domum Lauretanam, nisi Sedes Apostolica speciali privilegio hoc indulgeat, ut sepius ista Sacra Congregatio declaravit.

2°. Si examinetur 2^m, eleemosyna ducatorum centum ad minus nedum exorbitans, sed avaritiae suspicionem, quae in sacris ministeriis prorsus eliminanda et tollenda est, redolere videtur. Igitur eminentiis vestris erit iudicium an permittendum.

3°. Si examinetur 3^m, omnino reprobandum. Nam, si permetteretur, daretur casus quod collationes factae, nedum ab archiepiscopo, verum etiam a Sancta Sede in forma, praesertim quae dicitur gratiosa, quae nullum requirit examen circa doctrinam et morum probitatem, sortiri non debent effectum

nisi Capitulum ad formam huius statuti censuerit, an proviso tradenda sit possessio vel ne, eo magis quod quando bullae expediuntur in forma *Dignum*, earum executio committitur vicario Neapolitano et numquam Capitulo.

4°. Si perpendetur 4^m, itidem reprobandum, cum canonici abesse volentes ultra tempus a Concilio permissum non a Capitulo, et multo minus a cellarario, petere debeant licentiam. Quod, uti clarissimum, non indiget discussione.

5°. Circa 5^m statutum oriri facile posset fraus. Nempe, ut aliquis canonicus ut frui posset omnibus emolumentis non inserviando sufficeret [*fol. 218v*] ut munere advocati vel patroni causarum eiusdem Capituli fungeretur, maxime quod adsunt canonici cellararii quibus alia statuta sunt favorabilia ob labores, quas illi subeunt ob causas et coetera negotia Capituli.

6°. Quoad 6^m, quatenus approbanda esset poena amissionis medietatis fructuum unius anni, eminentiarum vestrarum erit iudicium si debeat inter canonicos distribui.

Septimum statutum, quod permittit collationem beneficiorum fieri per sortes accipiendo schedulus (= schedulas?), ex seipso reprobanda [*sic*], cum electio per sortes omnino interdicta sit, et adversus eam omnia jura clamant, ultra quod facultatem conferendi beneficia independenter ab archiepiscopo probare canonici debebunt.

Ex his quae adversus supradicta septem statuta breviter indicare ausus sum, fretus benigntate eminentiarum vestrarum et titulo quo fruor, servo et collega eminentiarum vestrarum et conmembro istius Sacrae Congregationis, statuta ipsa reprobanda videntur. Cui reprobationi suffragari posset sola consideratio quod agitur de statutis antiquis absque facultate apostolica per Capitulum editis. Et quatenus intercessisset Sedis Apostolicae gratia, de hac constare deberet non forma communi sed specifica. Alioquin per subsequens concilium Tridentinum eis derogatum censendum est, ac proinde statuta ipsa abroganda, nisi privilegium posterius Concilio exhibeatur, quod canonici exhibere non possunt, quia illud non habent. Quamvis mihi visum fuit praxim supranarratorum statutorum, utpote sacris canonibus, concilio Tridentino et decretis istius Sacrae Congregationis adversantium, Capitulo [*fol. 219r*] interdicere, attamen supersedere volui donec eminentiae vestrae, perpenso tenore ipsorum statutorum, praecipere dignentur quid exequi debeam. Et insuper quomodo me gerere debeam cum duobus canonicis cellarariis qui a Capitulo eliguntur, et fiunt exempti a servitio ecclesiae et huiusmodi exemptione

abutuntur, adeo ut nec choro intersint cum ipsemet archiepiscopus functionibus assistit.

Jurisdictionem archiepiscopi Neapolitani usque ab initio mei praesulatus nimis limitatam et restrictam agnovi ob multiplices jurisdictiones spirituales et tribunalia, quae hic exercentur et respective erecta reperiuntur. Nam primo adest Nuntiatura, quae se continere non vult intra suos limites et tamen isti non coequantur cum illis aliorum nunciorum apostolicorum. Immo haec Nuntiatura de die in diem dilatat fimbrias suas in evidens praeiudicium et destructionem jurisdictionis archiepiscopi, nedum in auferendo ab eo subditos, illos deputando subcollectores de quo alibi late dictum fuit, et dictum in memoriam eminentiarum vestrarum reverenter denuo reduco, sed etiam in aliis casibus quotidianis. Adsunt etiam tribunalia sanctae Inquisitionis et reverendae Fabricae, quae itidem suos ministros habent ab archiepiscopo exemptos, praetermisso quod adsunt alia loca ecclesiastica secularia quae etiam habent clericos et presbyteros itidem exemptos. Sed acquiesco privilegiis apostolicis, quibus respective muniti reperiuntur, iisque abutuntur.

Priusquam huius ecclesiae gubernationem susciperem regii novum castrum vulgo dictum *Torrione del Carmine* aedificarunt ibique cappellam cum campana erexerunt absque licentia ordinarii. Idemque alio in loco, *Pizzofalcone* [fol. 219v] nuncupato, in quo fere quinque militum millia degunt propria auctoritate fecerunt, hac archiepiscopali sede vacante, cum a meo praedecessore vivo id impetrare non potuissent.

Fere omnes huius civitatis ecclesiae sunt exemptae, et quamvis multae a gubernatoribus secularibus qui vulgo dicuntur *mastri* regantur, tamen, sub praetextu cuiusdam privilegii Friderici regis Aragoniae, nec eas archiepiscopus visitare nec rationes et computa exigere ab administratoribus potest.

Adest hic etiam regius Cappellanus Maior, de cuius facultatibus, quae nimis vere exorbitantes sunt, cum dubitare cepissem, placuit mihi earum fundamentum perquirere et, non levibus adhibitis tum Neapoli tum Romae diligentis, ea quae comperi sunt infrascripta:

Sanctae memoriae Leo X per litteras suas in forma brevis sub datum Romae 2 novembris 1519 amplissima gratiarum privilegia regio Cappellano Maiori, per praedecessores Sixtum IV, Innocentium VIII, Alexandrum VI et Julium II concessa, confirmavit aliaque addidit, nempe:

1°. Ut Cappellanus Maior, eorum qui in regiis cappellis pro tempore essent causas, etiam beneficiales, inter dictos reliquos cappellanos aliosque ipsis cappellis inservientes, motas vel movendas, cognoscere posset;

2°. Ipse Cappellanus Maior, prout coeteri supradicti, sint a jurisdictione ordinariorum exempti;

3°. Ut Cappellanus Maior praedictos reliquos cappellanos aliosque inservientes ab excommunicatione ob violentam iniunctionem manus in clericos absolvere et cum ipsis super irregularitate dispensare;

4°. Baptizare infantes, Judeos aut Saracenos, in praesentia Regum Hispaniarum;

5°. Poenitentiae et Eucharistiae et alia sacramenta regibus reliquisque in eorum domibus inservientibus [*fol. 220r*] et residentibus ministrare et a casibus specialibus eos absolvere;

6°. Interdicti tempore eosdem ecclesiasticae tradere sepulturae;

7°. Dimissorias concedere reliquis cappellanis, cantoribus, scholaribus et inservientibus antedictis ad hoc ut ad ecclesiasticos ordines se promoveri faciant;

8°. Recipere oblationes etiam in aliis ecclesiis, prout in regia cappella;

9°. Solemnizare matrimonia eorum qui illa in praesentia Regum contrahere voluissent;

X°. Quotiescumque et ubicumque in missarum solemnibus in praesentia Regum ducentos dies de iniunctis penitentibus [*sic*] relaxare;

XI°. Cappellani praedicti, quamvis alibi obtineant beneficia residentiam requirentia, etiam dignitates etc., in illis residere non teneantur et nihilominus percipere possint fructus;

XII°. Cappellanus Maior, per se vel per alium seu alios, omnium utriusque sexus christifidelium in curiis, ubicumque illi residerent, audire eisque sacramenta, etiam in festo Resurrectionis Domini, eisdem christifidelibus, absque alicuius licentia, ministrare seu ministrari facere;

XIII°. Praefati christifideles et curiales possint eligere sibi quemcumque confessorem de licentia Cappellani Maioris;

XIV°. Cappellanus Maior praedictos absolvere possit etiam a casibus episcopalibus;

XV°. Loca in quibus Reges cum eorum curia regali resederint non possit ecclesiastico supponi interdicto nisi etc.;

XVI°. In palatiis et locis regis possint celebrari divina officia ad formam ac si Reges in eis residerent;

XVII°. Sanctissima Eucharistia asservari possit in regia cappella in festo Corporis Christi et per octavam; [fol. 220v]

XVIII°. In quinta et sexta feria Maioris Hebdomadae sanctissimam Eucharistiam in cappella in sacrario seu urna reponere et tumultum cum luminibus ad morem patriae facere;

XIX°. Post meridiem hora coram Rege celebrari possit missa;

XX°. Curiales Regis ab intestato decedentes sepeliri valeant in quacumque parochiali;

XXI°. Indulgentiam plenariam consequantur visitantes cappellam regiam sancti Matthiae in cuius festi die natus erat Rex;

XXII°. Cappellanus Maior seu alius ab eo deputandus presbyter audire possit confessiones degentium in quodam hospitali quod curiales Regis habebant pro pauperibus hospitandis et infirmis curandis.

Post concessionem suprascriptorum indultorum, de quibus latius in litteris apostolicis quarum si placeat exemplum exhibebitur, supervenit concilium Tridentinum, quod certum est quamplurimis ipsorum indultorum derogasse. Quare, exortis controversiis inter Cappellandum Maiorem et ordinarios locorum circa praxim huiusmodi indultorum, sanctae memoriae Clemens VIII, ad tollendum controversias et, ut precise [*sic*] ipse Summus Pontifex aiebat, ut periculis quae animabus fidelium maxime imminent occurratur, praefatas litteras Leonis abrogans et annullans, per suas litteras sub datum Romae X januarii 1603, haec quae in infrascriptis numeris XIX continentur quoad Cappellandum Maiorem Neapolis statuit:

1°. Ut Cappellanus Maior, qui eligi debet ex presbyteris ab ordinariis approbatis, nec non coeteri cappellani et cantores alique in regia cappella inservientes valeant divina officia in eadem cappella et missam per unam ante ortum solis ac post meridiem horam celebrare; [fol. 221r]

2°. Retineri possit sanctissimam Eucharistiam in dicta cappella in festo et per octavam sanctissimi Corporis Christi;

3°. Prout etiam in quinta et sexta feria Maioris Hebdomadae reponi possit in urna representando [*sic*] sepulturam Domini nostri Jesu Christi;

4°. Possint dicti cappellani in aliis tam secularibus quam regularibus ecclesiis, in praesentia Regum sive Proregum eorumque uxorum, celebrare divina officia;

5°. Cappellanus Maior possit accersire ad concionandum in eisdem ecclesiis, in praesentia ut supra, praedictorem secularem sive regularem, qui tamen debeat licentiam vel benedictionem iuxta formam concilii Tridentini obtinere ab ordinario;

6°. Possit idem Cappellanus Maior occasione huiusmodi divinorum officiorum, in praesentia Regum et Proregum, ducentos dies de poenitentiis relaxare;

7°. Possit Cappellanus Maior, tamquam parochus Regum et Proregum et familiarium eis actu inservientium, et eorum etiam qui regis stipendiis viventes proregibus assistunt, dummodo in palatio seu viridario morentur et degant, animarum curam gerere et per se vel alium seu alios presbyteros seculares vel regulares, dummodo ex approbatis per ordinarium existant, supradictorum confessiones audire et absolvere, etiam a casibus episcopis reservatis, non tamen censuram annexam habentibus, in cappella ipsius palatii, non autem in aliis ecclesiis;

8°. Possit Cappellanus Maior per se vel per alium seu alios, ab ordinario ad sacramentorum administrationem approbatus, baptizare filios infantes in palatio ortos, nec non Judeos, Turcas et Saracenos, de consensu parochi et sine eius praeiudicio;

9°. Possit solemniter interesse matrimoniis inter praefatos ut supra degentes et inservientes, factis prius proclamationibus in palatio. Si vero mulier non fuerit ex praedictis, proclamationes fiant in ecclesia parochiali intra cuius limites [fol. 221v] ipsa commoratur. Si vero aliqui ex contrahentibus fuerint exteri, capiatur necessaria informatio per ordinarium loci, ita tamen ut baptizatorum et matrimonio coniunctorum nomina in libro per Cappellandum Maiorem singulis annis paracho consignando, ut cum aliis consignari possit, adnotare;

X°. Praedictis possit Cappellanus Maior in mortis articulo Eucharistiam et Oleum Sanctum ex viciniore parochia adsumendum ministrare seu per alios ab ordinario ad id approbatus;

XI°. Eorumque corpora, si ab intestato decesserint, in quacumque parochia sepellire [sic] facere possit, sine Capituli Neapolitani et parochorum praeiudicio;

XII°. Praefati satisfacere possint praecepto de communicando in Paschate in cathedrali aut parochiali dummodo satisfactionis fidem Cappellano Maiori exhibeant;

XIII°. Possit Cappellanus Maior deputare presbyteros et cappellanos, ex approbatis tamen ab ordinario, pro cura animarum degentium in fortaliis regis Neapoli existentibus ibique inservientibus;

XIV°. Cappellani minores, cantores, presbyteri et clerici inservientes dictae cappellae regiae et fortaliis et stipendio recipientes etc. sint exempti ab ordinariis et subiecti Cappellano Maiori, qui eorum causas civiles et criminales, non tamen beneficiales, cognoscat atque definiat in prima instantia;

XV°. Possit Cappellanus Maior absolvere praedictos ab excommunicatione ob violentam manuum iniunctionem, non secuta tamen membrorum mutilatione, inter se ipsos incursa et super irregularitate cum eis dispensare;

XVI°. Ad tollendam fraudem ne multiplicentur cappellani minores, presbyteri et clerici in praeiudicium ordinariorum, statuatur et praefigatur illorum numerus; [fol. 222r]

XVII°. Praedicti non fruantur praefatis exemptionibus et privilegiis nisi actu in [?] cappellae inserviant et stipendia percipiant;

XVIII°. In futurum Cappellanus Maior non possit uti aliis quam suprascriptis privilegiis sub quovis praetextu, nec ex bulla Leonis X, nec consuetudinis immemorabilis, aut etiam scientiae, patientiae et tolerantiae quorumcumque superiorum;

XIX°. Annulantur litterae Leonis X aliaeque praedecessorum Cappellano Maiori favorabiles, quae tamen sortiri debeant effectum quotiescumque Reges Hispaniarum contingat personaliter accedere ad Regnum Neapolitanum, ita ut tam litterae Leonis quam aliorum Pontificum per id temporis quo Reges praedicti in ipso Regno commorabuntur debeant executioni demandari, et in vim ipsarum litterarum Cappellanus Maior privilegiis frui.

Haec in litteris Clementis VIII continentur, quarum tenor ad mandatum eminentiarum vestrarum exhibebitur.

Non omitam tamen dicere quod (prout ex nonnullis scripturis non tamen authentichis a me perquisitis) reperio quod, aeditis litteris Clementis VIII earumque notitia habita per Regem tunc temporis Hispaniarum, illa maiestas huiusmodi litteras usum facultatum per Leonem X concessarum Cappellano Maiori interdicentes, egre [*sic*] tulit et illis non acquiescebat praetendens Cappellanus Maiorem in antiqua possessione manutenendum, ac proinde regiae litterae ad tunc temporis Proregem in Regno Neapolitano et ad Oratorem Catholicum datae fuerunt pro impetranda a Sancta Sede revocatione litterarum Clementis.

Quae tamen revocatio numquam subsequuta fuit, quamvis minuta novi brevis ad libitum petentium compilata fuerit, cuius minutae exemplum apud me est.

Verum quidem est quod Cappellano Maiori de sex in sex menses prorogantur suae facultates per Sacram Congregationem negociis Episcoporum et Regularium praepositam speciali [fol. 222v] oraculo Summi Pontificis. In quo tamen consistant huiusmodi facultates quae prorogantur numquam certior reddi potui, cum, ut mihi responsum fuit, in registris Congregationis descriptae non reperiri potuerint. Repertae in iis quidem fuerunt nonnullae litterae quarum exemplum (mandante sanctissimo Domino nostro) mihi traditum fuit, ex quibus aperte colligitur non licere Cappellano Maiori deputare confessarios ex non approbatis ab archiepiscopo Neapolitano, neque in vim Leonis X^{mi}, neque ipsarum facultatum Sacrae Congregationis. Nam, cum ille minus legitime uteretur privilegio Leonis Xⁱ in deputatione huiusmodi confessoriorum independentem ab archiepiscopo Neapolitano, eadem Sacra Congregatio declaravit breve Leonis fuisse per concilium Tridentinum abrogatum, et insuper, prout alibi habetur, minabatur Cappellano Maiori negativam ulterioris prorogationis eius facultatum si in futurum auderet deputare confessarios ex non approbatis ab ordinario. Ubi vero prorogationem hanc Clemens IX denegavit, Cappellanus Maior non desistit interea ab exercendis suis facultatibus donec dictam prorogationem impetraret.

Quare totis viribus curare non praetermisi ut Cappellanus Maior dictis litteris Sacrae Congregationis inhaereret, sed difficile hoc mihi evenit. Proinde Sacram ipsam Congregationem Episcoporum adivi, quae rescripsit tradi mihi exemplum, quod iam habueram, suarum litterarum hac in re editarum [sic] pro executione ipsarum litterarum impetranda. Opus habui dirigere preces meas ad sanctissimum Dominum nostrum et ad dominum cardinalem Alterium, et negotium a pluribus mensibus in Secretaria Status pendebat, a qua, ad particularem congregationem de ordine Sanctissimi habendam, remissum fuit. Et ut huiusmodi congregatio habeatur, ad praefatis abusibus remedium impetrandum, meae reiteratae instantiae et preces usque adhuc non proficiunt. [fol. 223r] Prosunt quidem regii Cappellani instantiae dum ei facillime dictae facultates prorogantur, prout nuper prorogatae fuerunt, iisque ille abutitur dum approbat confessores, quod (ut supra ostensum fuit) vigore huiusmodi facultatum ei non licet.

Totam hanc facti seriem circa regium Cappellanum eminentiis vestris exponendam pro meo munere existimavi. Agitur de re maximi ponderis et indiget provisione et auctoritate istius Sanctae Sedis, nedum quoad materiam confessorum, verum etiam quoad alia respicientia animas fidelium, quae illaqueantur accipiendo a non legitimis ministris sacramenta Poenitentiae, Extremae Unctionis et Matrimonii, et forsitan dimissorias ad ordines. Itaque excessus facultatum, quas exercet Cappellanus Maior contra dispositionem sacri Concilii et subsequentium litterarum apostolicarum aperte patet. Et additur quod, in causis quas ille cognoscit, nemo a suis sententiis, ut pluries experientia docuit, ad Sanctam Sedem appellare audet, ne hunc regium ministrum auctoritate pollentem contristet, et quisque sibi timet et cavet ne eius indignationem incidat. Proinde de opportuno remedio providere supples peto, ad hoc ut intra suos limites se continere possit et tam multiplicia mala, maxime in detrimentum animarum, evitentur. Id enim, nedum super huiusmodi gravi negotio, verum etiam super aliis in hac relatione supra expressis a summa eminentiarum vestrarum providentia expecto, dum earum manus humillime deosculor.

Neapoli 20 augusti 1672.

Humillimus et addictissimus servus

Innicus cardinalis Caracciolus

*b) Le osservazioni di Roma*⁴⁵

Sul problema di quanti vivono in concubinato: Ad primum. Cum beatus Pius V praeceperit ab ordinariis districte observari statuta contra concubenarios, crederem servato ordine cap. X sess. 24 de reform. esse procedendum, etiam inhibitionibus non obstantibus in suspensivo, ut alias censuit Sacra Congregatio. Processum vero camerarium, et reo non audito, crederem esse nimis rigorosum ad condemnandum. Admonendum tamen sufficere et esse ei concedendum quod eminentissimis antecessoribus concessum fuit.

⁴⁵ Per la collocazione archivistica cf. la precedente nota 41. Al f. 230v la data in cui le osservazioni vennero formulate: il primo ottobre 1672. Il corsivo col quale vengono enunciate i singoli problemi è nostro e sintetizza l'argomento su cui poi il rappresentante della Congregazione suggerisce la soluzione.

Sulle ordinazioni facili fatte nella vicina diocesi di Pozzuoli: Ad quartum. Anno 1669, proposita eadem instantia, Sacra Congregatio respondit: Audiatur episcopus Puteolanus.

Sui vescovi che si trattengono giornate intere alle grate dei monasteri femminili: Ad quintum. Cum certum sit episcopos esse comprehensos sub dispositione cap. V sess. 25 De Regularibus, ut censuit Sacra Congregatio in una Januen X maii 1631, quia tamen non videtur in eos animadvertere posse auctoritate ordinaria, inobedientes Sacrae Congregationi denunciaret.

Sui religiosi che danno una solennità eccessiva ai riti sacri nelle rispettive chiese: Ad sextum. Ad Sacram Congregationem Rituum.

Sui riti sacri che riguardano gli Eletti della città: Ad septimum. Item ad Sacram Congregationem Rituum.

Sui canonici della cattedrale che disertano le prediche: Ad octavum. Alias Sacra Congregatio censuit episcopum poena indicta posse cogere canonicos ad interessendum concioni.

Sui responsabili delle chiese che non fanno conoscere in tempo i nomi dei predicatori dell'avvento e della quaresima: Ad nonum. Ita saepe tenuit Sacra Congregatio et novissime in una Terlitii, ut ordinarius possit se informare de qualitatibus praedicatoris.

Sui rilievi negativi riguardanti lo statuto del Capitolo: Ad decimum. Crederem audiendum Capitulum in suis juribus. Et ideo statuendum terminum, quia secundum proposita statuta subsistere non posse existimo.

Sui due cellarari che tralasciano facilmente i loro impegni in cattedrale: Ad decimum primum. Ut ad proximum.

Sulle eccessive esenzioni di cui dispone il Cappellano Maggiore: Ad decimum tertium. Ad congregationem particularem deputatam⁴⁶.

⁴⁶ Alla relazione del 1672 è unita, con la data del primo ottobre di tale anno, anche una serie di pareri informali in cui vengono suggerite soluzioni varie. Cf. *ivi*, f. 224v. Tra l'altro si consiglia di rivolgersi su questo o quel punto al papa direttamente o alla Congregazione dei Riti.

21. La relazione Caracciolo del 1680⁴⁷

[*fol. 235r*] Eminentissimi e reverendissimi signori miei osservandissimi, Sacrosantas Principum Apostolorum basilicas, ad praescriptum constitutionis sanctae memoriae Sixti Quinti, ad triennium proxime praeteritum, pro quo prorogationes ad labentem annum duraturas ab eminentiarum vestrarum benignitate obtinui, per me ipsum venerari voluissem, et huiusmodi Sanctae Sedi obsequium et humillima mea officia eminentiis vestris personaliter deferre in votis haberem. Sed legitimis impedimentis detentus, ad huiusmodi munia meo nomine obeunda dominum Nicolaum Gilibertum, huius metropolitanae meae canonicum et in curia mea archiepiscopali advocatum fiscalem, de rebus huius ecclesiae instructum, specialem meum nuncium et procuratorem ablego, et de statu huius ecclesiae infrascripta ad praesens referenda mihi occurrunt.

Quoad statum materiale huius metropolitanae, cum ad referendum de reliquis ecclesiis aliisque locis piis quibus magna haec civitas mirum in modum abundat non relatio sed integra volumina requirerentur, scire non graventur eminentiae vestrae, quod ab exordio huius mei praesulatus meae sponsae ornamenta, alias per me isti Sacrae Congregationi relata, proseguire et [*fol. 235v*] augere non praetermisi, et adhuc non praetermitto. Parietes enim ipsius ecclesiae, nedum opere plastico, verum etiam Salvatoris Domini nostri Jesu Christi, sanctorum apostolorum, nec non sanctorum Ecclesiae doctorum et sanctorum civitatis patronorum aliorumque sanctorum in tela pennicello celebratissimi pictoris Lucae Jordani, Neapolitani, expressis sacris imaginibus, in totum numero quadraginta sex non mediocris latitudinis et altitudinis ornati conspiciuntur et pro solemnioribus anni festivitatis de apparatu damasceno rubri coloris, quantitate auri praetioso ad instar illius quo parietes sacrosanctae Vaticanae basilicae adornantur providi et sacris suppellectilibus, auro contextis, meos canonicos et alios sacerdotes, praesertim pro

⁴⁷ Relat. Dioec., 560 A, ff. 235r-239v (originale). In calce al primo foglio il nome del dicastero cui è il testo è diretto: «Sacrae Congregationi Concilii». La relazione, datata e firmata a Napoli dal cardinale Caracciolo il 30 novembre 1680, venne inviata a Roma tramite il procuratore can. Nicola Giliberto, che se la vide registrare il successivo 13 dicembre, come risulta dal f. 240v. In questo stesso foglio sono annotate in data 25 gennaio 1681 quattordici brevissime osservazioni sul testo della relazione. Hanno carattere generico o esprimono lode.

solemnioribus anni festivitibus, tronum et faldistorium et sacra altaria argenteis abunde instruxi, adeo ut, a die qua omnipotens Deus imbecillitati humerum meorum grave hoc pastorale onus imponere dignatus est usque adhuc, multa ac multa millia ducatorum in ornatum sponsae meae de bonis ipsius sponte erogavi. [fol. 236r]

Sed ne divus Hieronymus conqueratur: «Ecce muri ecclesiarum splendent auro et de ministris ecclesiae nulla est electio», aliqua de formali statu attin-gam. Sum[m] opere ab exordio pontificalis mei regiminis mihi cordi fuit, et est, ut ecclesiae Neapolitanae, quae Dei dono semper clero qui g[a]udium et corona archiepiscopi vere dici potuit et potest, floruit et floret, ministri constituerentur tales ut digne sacris altaribus ministrare potuissent.

Quare ordinandi, nedum spiritualibus exercitiis apud sacerdotes congregationis Missionis meis sumptibus etiam perpetuo assignatis antequam ad sacras ordinationes accedant probandi vacant, verum etiam ut longe ante clericorum in minoribus et subdiaconorum et diaconorum probentur vita et mores et doctrina, ut ad altiores gradus ascendere mereantur, ut studium et pia opera frequentent, adsto speculator, et singulis mensibus in sacello archiepiscopalis palatii opportuna monita ut in via immaculata ambulent et Deo ministrare mereantur coram me[me]tipso audituri congregantur, et cum appropinquat tempus eorum promotionis speciali tutrina [sic] [fol. 236v] eorum mores et doctrina examinantur, electis per me prudentibus viris divinae legis peritis, quorum opera in hoc gravissimo munere utor. Et nuper instructionem typis impressam pro ordinandis evulgavi, et huiusmodi instructione, post quartam dioecesanam synodum hoc anno a me celebratam, quam praesentibus iunctam mitto inserendam curavi. In ipsa enim synodo nonnulla ad bonum regimen mon[i]alium, innixus oraculis sanctissimi Domini nostri per licteras Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium, sancivi. Sed remedio in multis quidem indigent monasteria monialium regularibus subiectarum, quorum indulgentia de disciplinae regularis collapsu nimis timetur.

Ad occurrendum fraudibus, quas in impressione librorum irrepsisse experientia didici, edictum et instructionem pro auctoribus librorum, pro eorundem revisoribus et impressoribus typis impressam dedi. Quare difficillime in futurum in hac gravissima materia fraudes non orituras credendum est.

Dioecesanam visitationem prosequor, et quia experientia compertum est persaepe [fol. 237r] decreta in visitatione facta executione carere, congregationem virorum doctrina, pietate, experientia probatorum institui, quae per singulas hebdomadas coram me habetur, ubi de rebus ad visitationem pertinentibus et de executione decretorum in visitatione factorum agitur. Hoc enim consilio factum est ut executiones decretorum minime negligantur. Reperiuntur in hac civitate quamplura conservatoria mulierum in communitate absque tamen clausurae legibus et absque ulla votorum emissionem viventium. Nonnulla ex iis quae meae subsunt jurisdictioni, et etiam regularium, a me visitantur et visitationi meae acquiescunt. Alia vero visitationem mihi impediunt. Praetendunt enim esse conservatoria regia, licet revera a Rege non fuerint dotata, sed ex privatorum eleemosynis incoepta ac legis perfecta, et administrantur a gubernatoribus laicis cum ministro regio per dominum Proregem deputato, et licet alias hac de re Sacram istam Congregationem consulim, et sub die 15 februarii 1678 declarationem sanctissimo Domino nostro approbante obtinuerim – archiepiscopum Neapolitanum [fol. 237v] posse visitare et pro eius arbitrio dissolvere huiusmodi conservatoria –, at tamen, cum archiepiscopi antecessores numquam illa visitaverint et cum adsint nonnulla ex ipsis aedificata centum abhinc annis et visitationem archiepiscopi non habuerint, mihi visitationem quae omnino esset necessaria impediunt. Summae igitur eminentiarum vestrarum pietatis ac prudentiae erit iudicium quomodo res se habere possint in conservatoriis huiusmodi mulierum absque clausura et sub regimine laicorum.

Mulieres ipsorum conservatoriorum utuntur, ut dicitur, *il sottogola* ad instar monialium, ex permissione, ut creditur, Sedis Apostolicae, nec non in suis respective ecclesiis sanctissimum Eucharistiae sacramentum asservant. Quare nullum efficacius remedium ad removenda impedimenta visitationis crederem non reperiri quam usum *del sottogola* et asservationem sanctissimi Sacramenti in eorum ecclesiis auctoritate Sanctae Sedis eis prohibere nisi archiepiscopum visitantem non admiserint. Hac de re oraculum eminentiarum vestrarum suppliciter peto et expecto ut quae fuerint muneris meae partes non ignorem. [fol. 238r]

Non dissimile inconveniens agnoscitur in permultis ecclesiis aliisque locis piis, iisque principalioribus civitatis, quae fere omnes sunt exemptae a jurisdictione

archiepiscopi. Gubernatores laici nulli gestae administrationis rationem reddunt, et ipsae ecclesiae et loca pia habent opulentissimos redditus. Paucos ante annos ecclesia sancti Iuanuarii extra menia [*sic*] apostolico privilegio sanctae memoriae Clementis X exempta fuit a iurisdictione archiepiscopi supplicante domino Petro de Aragona tunc Prorege huius Regni et oratore obedientiae Catholicae Maiestatis apud dictum Summum Pontificem. Haec ecclesia antiquissima fundata fuit a sancto Severo archiepiscopo Neapolitano et orator praesupposuit Pontifici apud ipsam ecclesiam erexisse hospitale ad usum pauperum orphanorum et puellarum, sed cum revera nihil de regiis redditibus huiusmodi erectioni fuerit collatum sed hospitale fundatum multorum oblationibus annuis. Post discessum praefati domini Petri Proregis oblatores ab oblationibus cessarunt et hospitale praedictum nunc neque orphanos neque puellas, sed dumtaxat paucos pauperes alit [*fol. 238v*] ex legato pio relicto. Quare existimo quod nulla declaranda esset esemptio praedictae ecclesiae, dum corrui praesuppositum super quo exemptio fuit concessa.

Regius Cappellanus Maior contra dispositionem sacri Concilii, imo contra resolutiones Sacrae Congregationis Episcoporum etiam approbantibus Summis Pontificibus editas, confessarios eligit et approbat habens ad hunc effectum examinatores, nedum in praeiudicium archiepiscopalis iurisdictionis, verum etiam animarum, quae illaqueantur dum confitentur non habentibus facultatem audiendi sacramentales confessiones. Augetur etiam praeiudicium ordinariae iurisdictionis ob numerum qui semper crescit cappellanorum regionum, ut dicitur *d'honore*, qui gaudere non deberent exemptione, sed tamen in praeteritum huiusmodi exemptio admissa fuit.

Permuli clerici ad gaudendum privilegio fori conferri sibi curarunt ab alienis episcopis beneficia tenuissimi redditus, qui vix ad paucos julios ascendit. Quare in habitu et tonsura non incedunt, imo enze [*fol. 239r*] praecinti conspiciuntur et negotiis laicalibus more prorsus laicorum commiscuntur. Huiusmodi fraudi, ut aliquo efficaci speciali remedio occurratur ab auctoritate eminentiarum vestrarum supplex peto.

Hac occasione liceat mihi summo eminentiarum vestrarum zelo referre quod nonnulli ex episcopis ad hanc civitatem persaepe confluentibus per civitatem ipsam, imo ad ecclesias in diebus quibus festi dies caelebrantur, accedunt induti tunica et pallio brevi nigri coloris et tantum cum cordula coloris viridis in pileo. Quod nonnisi cum admiratione bonorum conspici potest.

In alia mea relatione occasione visitationis sanctorum liminum exhibita, relatis per extensum nonnullis huius ecclesiae metropolitanae Capituli statutis, responsum ab eminentiis vestris recepi per haec verba: Ut circa statuta Capituli, quae sacris canonibus adversari videntur etc., mandaretur citari Capitulum ad sua jura deducenda in Sacra Congregatione, quae jura adhuc deducta non fuerunt et res indecisa adhuc remanet.

Coeterum pastoralis mei muneris partes adimplere pro mearum virium [fol. 239v] imbecillitate non praetermitto. Publicis ecclesiae functionibus semper adsum et per me ipsum exerceo. In abusibus et vitiis extirpandis, et praesertim in viam salutis reducendis illis qui in coeno pestilentis criminis publici concubinitus iacent, totis viribus incumbo, adeo ut ab instituta ad hunc effectum a me congregatione sacerdotum zelo, pietate et prudentia probatorum qui semel singulis hebdomadis coram me congregantur rationem sui muneris unusquisque redditurus usque ad praesentem diem novem circiter millia concubinituum numerentur, quos vel ad sacrum matrimonium redigi vel ab osceno commercio concubenarios et concubinas separari curavi. Ad quod opus maxime conducit, me obtinuisse a paterno sanctissimi domini nostri Innocentii XI zelo et prudentia, ut non obstantibus inhibitionibus domini Auditoris Camerae, quae aliquando mihi impedimento erant, in causis concubinatorum procederem prout procedo. Et manus eminentiarum vestrarum humillime deosculor.

Neapoli XXX novembris 1680.

Eminentiarum vestrarum humillimus et addictissimus servus

Innicus cardinalis Caracciolus archiepiscopus

22. La relazione Caracciolo del 1683

a) Due lettere anticipatrici

1. La lettera del 19 gennaio 1683 al cardinale G. B. de Luca⁴⁸

Eminentissimo reverendissimo signore mio osservandissimo,

Al ricevere le benignissime lettere con le quali vostra eminenza si è degnata significarmi l'ordine della Sacra Congregazione del Concilio che io, rispondendo a' quesiti contenuti nelle medesime lettere, faccia relatione nella materia della sagra ordinatione, ho alzato le mani al cielo ringratiando Dio, sperando che alla fine gl'occhi miei veggano quel tanto sospirato giorno che i miei predecessori non arrivarono a vedere e tanto s'affaticarono per vederlo: di porgersi rimedio a' disordini e scandali incredibili che si deplorano in questo Regno per l'indiscretezza nella collatione de' sagri ordini, e rimediato particolarmente non meno a pregiudicii della giurisdizione dell'arcivescovo di Napoli che precluso in avvenire l'adito d'ordinarsi inconsideratamente tanti indegni che dal Regno concorrono a questa città, dove sono la totale rovina della disciplina ecclesiastica, con incredibile detrimento del servitio di Dio e con scandali de' popoli.

Per istradarmi dunque all'esecuzione dell'ordine datomi mi valerò per guida delle stesse lettere dell'eminenza vostra, nelle quali mi si comanda che io riferisca.

Quali diligenze si usino dagli arcivescovi o vescovi nel conferire gl'ordini sagri a quelli che sono loro sudditi per ragione di origine propria degli ordinandi o de loro padri, o che diventano tali per ragione di domicilio, di beneficio o di famigliarità, per accertarsi, come è necessario, de costumi e delle

⁴⁸ Relat. Dioec., 560 A, ff. 243r-253v. Sul f. 254v è apposta questa scritta: «Neapolitana. Visitatio sacrorum liminum. 29 maii 1684, n. 20». La lettera è un «duplicato», come è precisato all'inizio, in alto a sinistra. Nella lettera il cardinale Caracciolo si rivolge al cardinale Giambattista de Luca, suo grande amico e in quel momento membro della Congregazione del Concilio. Il noto cardinale lucano gli aveva già scritto il 5 e il 12 dicembre precedente per chiedergli di chiarire i punti sui quali, a suo modo di vedere, la Congregazione del Concilio si sarebbe dovuta esprimere. La lettera del 19 gennaio 1683 non aveva però avuto alcuna risposta perché il destinatario nel frattempo era morto (cf. *infra*, nota 55). DE MAIO, 46, ritenne che il primo destinatario della lettera del 19 gennaio fosse il cardinale Vincenzo Maria Orsini e non pensò al cardinal de Luca.

qualità degl'ordinandi per quei tempi che non sono dimorati nelle loro diocesi, se per havere una tal notizia prendano l'uno dall'altro le testimoniali e qual altra diligenza da essi si usi e come tal materia si pratici nel mio tribunale di Napoli.

Per dar primieramente conto di quello che pratica il mio tribunale debbo dire, in sedici anni che indegnamente governo questa chiesa, sette soli mi è accaduto d'ordinare non miei sudditi originarii: uno per ragione di domicilio, l'altro per ragione di origine paterna e cinque per ragione di familiarità.

Nell'ordinare il domiciliario, e l'ordinai l'anno passato, seguii la dottrina di S. Carlo, che nel suo concilio IV provinciale di Milano, a effetto d'ordinatione, statùì il domicilio decennale e, non ostante che in questo mio domiciliario fosse elasso il decennio, per ca[m]minare accertatamente in un caso non più occorsomi per l'addietro, ne tenni una congregatione particolare e col voto della medesima congregatione, atteso che si trattava di sì lungo domicilio e fatto col mezzo del giuramento dichiarare dal domiciliario l'animo suo di continuare in questa città il domicilio, e ricevuti nel resto i requisiti prescritti dal sagra Concilio, gli conferii la prima clerical tonsura; e perché il detto domiciliario era partito dalla sua patria in età adulta, e considerando che havebbe ivi potuto incontrare qualche impedimento canonico per lo quale dovesse essere escluso dall'ordinatione, ricevei per il tempo della dimora nel luogo dell'origine attestazione di uno de' primarii regii ministri in Napoli, ch'è il presidente del Regio Consiglio, ministro singolarmente qui accreditato per una singolar pietà che in lui risplende, una attestazione che in detto tempo nel luogo dell'origine havea vissuto laudabilmente, senza haver contratto alcuno impedimento canonico che l'havesse potuto ritardare dal ricevimento degli ordini, e, trattandosi di laico ordinando, ammissi una tal attestazione.

Quanto all'altro da me ordinato per ragione di origine paterna, essendo il padre nato a Napoli e l'ordinato nato a Ischia mentre il padre era governatore di quell'isola, consideratosi ch'era origine accidentale, et essendo bambino stato condotto alla casa paterna a Napoli, dove sempre ha habitato et habita, né occorrendomi pigliare dall'ordinario d'Ischia alcuna attestazione eccettuata quella del battesimo, l'ho ordinato per ragione di origine propria e non d'origine accidentale.

De famigliari miei cinque ne ho ordinati, cioè due ne ho initiati di prima tonsura e a due ho conferiti gl'ordini minori e maggiori, e ad un altro l'ordine

suddiaconato e diaconato, e prima d'ordinargli, ancorché alcuni di essi fossero stati oltre il triennio miei familiari, volsi che procurassero e mi esibissero non solamente le testimoniali ma le dimissoriali degli ordinari loro dell'origine propria.

Intorno poi a quello che intorno a ciò praticano i miei suffraganei, per più accertatamente informarne la Sacra Congregatione, ne ho scritto a loro medesimi, e sono quattro, cioè di Nola, d'Ischia, dell'Acerra e di Pozzuoli, e, vacando la chiesa di Pozzuoli, ne ho scritto al vicario capitolare, e dalle risposte che ne ho ricevuto (eccettuato però il vescovo dell'Acerra, che mi dice che non ne ha ordinato nessuno) veggo che gl'ordinanti [*sic*] non hanno preso testimoniali alcune da quei vescovi dalla cui diocesi venivano gli ordinandi.

Generalmente poi circa quello si pratici in tal materia, senza accusarne alcuno ordinante in particolare, dirò, per quello che tocca a me, con amarezza dell'animo mio sperimentarne, et è che non mancano in questa città e diocesi di sì fatti ordinati per ragione di origine paterna, di beneficio, di familiarità (ed ecco che mi introduco a rispondere nel tempo stesso all'altro quesito fattomi da vostra eminenza: che scandali e sconcerti ha recato l'uso osservato fin qui), e nella terra di Procida solamente, luogo di questa mia diocesi, ve ne ho fino al numero di dieci attualmente viventi, che, sotto mendicati pretesti, sono stati ordinati da vescovi alieni, e con questa occasione di fare la presente relazione, essendo stati interrogati, hanno rivelato i difetti delle loro ordinationi, essendovi più d'uno che, appena doppo otto mesi di familiarità, è stato ordinato, e senza collatione di beneficio, altri con collatione di beneficio apparente di nessuna rendita, altri per ragione di origine paterna, e tra questi ve n'è uno che fu ordinato da un abbate regolare che ha giurisdittione temporale in un luogo di dove era oriundo il padre dell'ordinato di prima tonsura e di ordini minori con haveere pagato otto ducati, e gli si disse per gl'atti della prima tonsura, e nell'altri appariscono anche le fraudi doppo la fundatione immediata di un beneficio di soli carlini ventotto di rendita seguita l'ordinatione; e chi di una maniera e chi d'un'altra è stato illegittimamente ordinato, onde alcuni ne sono stati dichiarati da me sospesi e poi aggratiati, altri hanno havuto ricorso alla Santa Sede per i brevi di dispense et absolutioni, e altri attualmente si tengono da me sospesi.

Hor se in un solo luogo della mia diocesi ve ne sono solamente dieci, quanti vostra eminenza ne può supporre che ve ne siano negl'altri luoghi, e molto più in questa amplissima città?

Nell'ordinatione di tutti i sudetti dieci Procidani, a me non sono state chieste le testimoniali della vita e costumi, né sono state fatte le dinuntie nella parrocchiale di Procida, eccetto che per un solo. Sic[c]ome non mi sono state chieste mai le dette testimoniali, né fatte le pub[b]licationi per tanti e tanti altri miei diocesani di questa città e di altri luoghi di questa diocesi, i quali sotto mendicati pretesti sono stati ordinati da vescovi alieni con fraude manifeste e, ordinati che sono, subito ritornano a questa diocesi, che si sono talmente facilitate le ordinationi che qualsivoglia indegno sa e può trovar modo di essere ordinato, e a me conviene tutto di vivere con particolare sollecitudine per tali ordinati vedendo mancare a chi la scienza, a chi la probità di vita, a chi il titolo sufficiente del patrimonio, a chi un requisito e a chi un altro, con isfuggirsi il mio esame e il non soggiacere all'esattissimo scrutinio sotto il quale faccio indispensabilmente passare i miei ordinandi coll'osservanza delle regole et istruzioni che ho pub[b]licate non solamente per la loro preparatione prossima, facendogli ritirare agl'esercitii spirituali appo i sacerdoti della Congregatione della Missione, da me introdotta in Napoli fin dal primo anno del mio presolato, ma anche facendoli attendere alla preparatione rimota, non ammettendosi all'ordinatione, né pure della prima tonsura o ordini minori e molto più de maggiori, nessuno che negli anni precedenti, con la frequenza de sacramenti e delle congregationi di esercitii spirituali, con aiutare i parrochi in convocare e condurre alle parrocchie i figliuoli e insegnare loro la dottrina christiana e con venire avanti di me ogni prima domenica del mese nella mia cappella del palazzo arcivescovale, dove odono un sermone di materie ecclesiastiche e ricevono gli opportuni documenti perché cam[m]inino per le vie le quali degnamente gli conducono a sagri ordini e con l'esatta ricognitione di ogni altro requisito, la quale pure si fa avanti di me, ché a tal effetto ho istituito una congregatione con titolo della congregatione secreta degli ordinandi, la quale invigila all'osservanza delle dette regole et istruzioni, non haverà acquistato la bontà, la dottrina e la disciplina ecclesiastica. Onde quelli a quali non piace portare questo giogo, che faccio portare indispensabilmente a tutti i miei ordinandi di qualsivoglia conditione siano, vanno ad ordinarsi altrove e poi con fraude manifesta così ordinati ritornano come pecore infette a contaminarmi il mio ovile, essendo con ragione gli ordinati in fraude appellati dalli concilii sagri *feces Ecclesiae* e con celebrare nascostamente in oratorii privati o nelle chiese esenti e, con estorquere

fraudolentemente dal mio vicario generale le licenze di celebrare, esercitano gl'ordini a quali malamente furono promossi senza farsi conoscere per tali, e allo spesso io accidentalmente ne ho notitia e sempre mi conviene procedere alle sospensioni. E questi detestabili abusi non solamente si sono veduti e tutto di si veggono a mio tempo, ma anche a tempo de miei predecessori, che ne habbiano ripiene la Santa Sede delle nostre lamentationi, e come so d'havere nell'altra mia relatione, quale con tale occasione vostra eminenza si degni di riassumere, accennato a vostra eminenza, vanno poi degli ordinati indegnamente in questo Regno in altre provincie e con i loro mali portamenti si fanno conoscere per sacerdoti del Regno di Napoli, sic[c]ome ne addussi a vostra eminenza due casi, uno dell'eminetissimo Barbarigo e l'altro dell'eminetissimo Portocarrero⁴⁹, havendo il primo scritto qua gli scandoli che cagionano in Venezia i sacerdoti del Regno di Napoli, et il 2° volle saper le qualità di due de sacerdoti anche di questo Regno che si sospettava celebrassero in Toledo con dimissoriali falze [*sic*], onde si vede la troppa gran necessità di porgervi rimedio et impedire la sorgiva di tanti mali.

E già che mi si comanda che io riferisca quali regole possano prescriversi, e ne casi particolari o nel generale, che siano vevoli a rimediare a disordini seguiti per lo passato et impedirgli per l'avvenire, mi faccio lecito di suggerire riverentemente alcuni motivi, subordinati al prudentissimo e sapientissimo giudizio di vostra eminenza.

Non ci ha dubbio che la radice degl'accennati mali, e di altri che mi occorrerà toccare nel progresso della presente relatione, si è perché gl'ordinanti e gli ordinandi si abusano delle facultà concesse loro nel capitolo *Cum nullus de tempor. ordinat. in 6*, onde parmi che, o per dichiarazione del medesimo capitolo, o per nuova legge di qualche decreto o constitutione apostolica si prescrivessero buone regole da osservarsi in avvenire. Ho detto nuova legge, almeno locale per questo Regno solamente, giac[c]hé la Santa Sede talhora suole, con statuire in diverse materie, anche di sagra ordinatione, contro il sagra Concilio e contro la dispositione de sagri canoni, limitando le facultà dall'uno e dall'altri concesse, e andata rimediando con constitutioni generali e decreti particolari a diversi abusi. Anche in materia di sagra ordinatione si

⁴⁹ Si tratta del cardinale veneto Gregorio Barbarigo († 1677) e del cardinale spagnolo L. E. Fernández de Portocarrero († 1709), per qualche tempo anche viceré di Sicilia: *Hier. Cath.*, IV, 34; V, 4.

sono veduti insorgere, né hora di questa nuova legge alcun vescovo potrebbe dolersi, perché sarebbe reciproca l'osservanza e, se in una cosa gli vien ristretta, nell'altra gli vien ampliata la facoltà. Dirò dunque:

1°. Bonifacio VIII, in vedere la rilassatione introdottasi della disciplina ecclesiastica e la confusione di conferirsi gl'ordini promiscuamente, senza osservarsi le buone regole di secoli precedenti, statuì nel capitolo *Cum nullus de tempor. ordinat. in 6*, che non dovesse in avvenire essere nessuno ordinato se non per ragione dell'origine o del beneficio o del domicilio.

Sopraggiunse di poi il sagra concilio Tridentino, il quale, se bene non habbia derogato al detto capitolo *Cum nullus* etc. conservando illesa a vescovi la giurisdittione di ordinare in quello attribuitagli, nondimeno parmi che questa giurisdittione s'intenda di doversi esercitare ne i termini del concilio Tridentino e ne casi che questo non resiste al detto capitolo *Cum nullus*. Pretenderà il vescovo dell'origine servirsi della sua giurisdittione con ordinare un suo originario in virtù del capitolo *Cum nullus* di Bonifatio [sic], ma quando questo originario habbia il domicilio in aliena diocesi e che quivi sia per continuarvelo, parmi che in questo caso l'altro capitolo *Cum nullus*, che è ib. della sess. 23 del Tridentino, resista al capitolo *Cum nullus* di Bonifatio, mentre, volendo il Tridentino, che rin[n]ova il canone del concilio Calcedonense, che nessuno sia ordinato se a giuditio dell'ordinante non sia utile o necessario alla chiesa alla quale deve essere iscritto, e di più, che nessuno possa essere ordinato a titolo di patrimonio se non è utile o necessario alla chiesa, e queste chiese (sic[c]ome chiaramente si cava dal testo dello stesso concilio cap. 2 sess. 21 et cap. 2 sess. 23 de reform.), devono essere chiese del vescovo ordinante, parmi che non si possa far lecito il vescovo dell'origine ordinare il suo originario che ha in aliena diocesi il suo domicilio e che ivi è per continuarlo. E per la stessa ragione non sarà lecito al vescovo del beneficio ordinare uno che ha il suo domicilio altrove. Che se pretenderà che debba servire alla chiesa del vescovo alieno, non tocca a lui provvedere di ministri le aliene chiese, dove forse anche non vi sarà questo bisogno; ed essendo il fine dell'ordinatore il servitio della chiesa, cessando questo, deve anche cessare la giurisdittione dell'ordinare un originario o beneficiato che sia domiciliario in aliena diocesi, et il vescovo del domicilio pare che lo debba ordinare, e non il vescovo dell'origine. A questa teorica si può opporre l'uso in contrario, se pure non sia abuso, mentre senz'haversi riguardo

a necessità o utilità di chiesa hoggi da molti si conferiscono i sagri ordini a titolo di patrimonio a persone o habitino o non habitino, né che vi sia inditio alcuno di voler venire ad habitare nella diocesi dell'ordinatore.

Pertanto, quando si volesse esiggere l'osservanza del sagro concilio Tridentino in tal materia, parmi che si potesse dichiarare che, in tanto è lecito di ordinare per ragione dell'origine o del beneficio o della familiarità in quanto l'originario, il beneficiato, domiciliario e familiare ordinando dimori o pure, essendo absente e venendo per ricever gl'ordini o chieda le dimissoriali per essi, dichiarì con giuramento l'animo suo di voler dimorar nella diocesi dell'ordinante; e questo habbia chiara congettura di tal dimora, essendo espediente che chi dovrà ritenere nella sua diocesi l'ordinando egli l'ordini e non altri; e sarà più avveduto il vescovo in ordinare uno che haverà da dimorare nella sua diocesi che quando, appena ordinato, si parte e mai più lo rivede; e tanto è vero che uno, per essere ordinato, ha da dimorare nella diocesi dell'ordinante quanto che il concilio non permette l'ordinatione ne pure de famigliari di vescovi se non vi concorre la collatione del beneficio per lo quale si dedica al servitio della chiesa, che presuppone che non parta da quella diocesi; e non è lecito ordinarli con darli la pensione, perché questa non richiede servitio della chiesa. Ma per accennare qualche cosa in particolare dirò:

2°. Si permette da papa Bonifacio nel detto capitolo *Cum nullus* l'ordinatione per raggione [*sic*] del domicilio, ma, conforme distinguono i dottori, altro è domicilio ad effetto di ricevere il sacramento dell'ordine, altro è ad effetto di ricevere altri sacramenti, perché quanto all'ordine si ricerca un domicilio perpetuo e quanto agl'altri sacramenti una semplice habitatione. Ma perché si può dare il caso che uno in un solo giorno contragga il domicilio, e non è espediente che così presto sia ordinato dal vescovo del domicilio, et in ciò possono commettersi delle frodi, quali furono considerate da S. Carlo nel citato suo concilio provinciale, che statù che non potessero i vescovi suoi suffraganei ordinare alcuno per ragion di domicilio se questo non fosse decennale, perciò si potrebbe statuire che non sia lecito al vescovo ordinare alcuno per ragione di domicilio se questo non sarà decennale.

Una difficoltà si può considerare in contrario, che, se l'ordinando sarà necessitato ad aspettare il decennio e dal vescovo dell'origine non potrà essere ordinato per la ragione sopradetta, ch'egli non può deputare al servitio della

sua chiesa, da chi haverà da essere ordinato? Certamente sarà più ragionevole che sia ordinato da quel vescovo cioè del domicilio nella cui diocesi haverà da dimorare l'ordinando. E in questo caso per mezzo termine si potrebbe prescrivere: che se non sarà passato il decennio e il vescovo del domicilio avrà necessità di ministri nella sua chiesa, lo possa ordinare concorrendovi il consenso del vescovo dell'origine.

3°. Le più frequenti frodi che occorrono in questa materia di sagra ordinatione sono quelle che si commettono sotto il manto del beneficio, essendo facilissimo il commetterle. E in ciò, più che in altro, v'ha bisogno di provvedimento. È certo che per ragione di beneficio, ancorché semplice, un alieno si fa suddito del vescovo ordinante secondo l'interpretatione de' dottori e della stessa Sagra Congregatione del Concilio. Ma io voglio credere che la mente del pontefice Bonifacio nel mentionato capitolo *Cum nullus* fosse di sostenere o richiamare all'osservanza quella laudabile consuetudine di non ordinarsi alcuno se non per deputarlo al servitio di qualche chiesa. Onde giustamente si attribuiva potestà al vescovo di ordinare per ragione del beneficio le persone per servitio delle sue chiese, qual servitio veniva per necessaria conseguenza, mentre i beneficiati havevano da servire a quelle chiese nelle quali erano fondati i benefici. Onde suppongo che mai sia stata mente del pontefice che uno, che *verbi gratia* possiede un beneficio semplice in una diocesi et egli per cagione di origine o domicilio risieda in un'altra, possa essere ordinato dal vescovo di questo semplice beneficio. E meritamente il dottissimo Francesco Hallier⁵⁰ stima illecite e fraudolenti le ordinationi di chi, risedendo in una diocesi, va a ricevere gli ordini dal vescovo del beneficio semplice, dove non ha mai riseduto né è per risedervi: *Fraudem etiam praesumi* (sono parole di questo autore) *si beneficium residentiam non requirat, nec in illo unquam ordinandus aut in dioecesi resederit. Esto enim beneficium istud episcopo in clericum jurisdictionem concedat ratione cuius potest eum ordinare, non tamen opus libenter aut sine ulla rationabili causa adduci debet ut talem clericum sibi ignotum, qui in aliena dioecesi in qua versatur aut ex qua oriundus est longe notior est, ad ordinationem recipiat.*

⁵⁰ Ci si riferisce al teologo della Sorbona Francesco Hallier († 1659), noto per la sua aversione ai gesuiti, ciò che non gli impedirà poi di divenire vescovo.

Nam magis consentaneum est ut ibi ordinetur ubi eius mores ac vita accuratius discuti possunt, praesertim quando non est probabile eum sacra ministeria in dioecesi sui beneficii tractaturum, quod facile in beneficiis simplicibus suspicari quisque potest etc.

Fraude altresì è quando l'ordinando o procura di erigere [sic] qualche tenue beneficio *de jure patronatus*, o procura che gli sia conferito qualche beneficio libero a fine di farsi suddito per essere ordinato. E questo è stato et è il caso frequentissimo in questa mia diocesi, anzi in questo Regno, essendovi stato qualche vescovo che havea ripiena la sua chiesa di molti e molti beneficiati di pochi carlini d'entrata, fondati per l'ordinatione. E bastava che uno con pochi scudi costituisse la dote del beneficio, che subito era ordinato. E talhora la Sagra Congregatione del Concilio, per gli ricorsi havuti da miei predecessori, ha dichiarato questi malamente ordinati, sic[c]ome a dì 11 novembre 1611 ne dichiarò fino al numero di sette, che si havevano per l'ordinatione procurato i beneficii, e fu fatto il presente decreto: *Neapolitan. Congregatio Concilii censuit hanc esse imposturam animadversione dignam. Siquidem, nec beneficia absque competenti dote erigi debent, nec ullus alias episcopo non subditus ab eo debet ordinari ratione beneficii, cum illud sibi in fraudem confertur, hoc est eo fine ut ab eo possit ordinari.*

E poichè le frodi sono difficili a provarsi e portano controversie, il più accertato rimedio sarebbe dichiarare o con nuova legge, almeno per questo Regno di Napoli, statuire, e vostra eminenza stessa è di questo parere insegnato al vescovo pratico⁵¹, che nessuno possa essere ordinato per ragione di beneficio se il beneficio non sia di residenza e se per un anno almeno non sarà stato posseduto dall'ordinando (giac[c]hé, quando anche fosse artato, il Concilio permette anche la dilatione d'un anno a pigliare l'ordine annesso al beneficio). Ho detto per un anno, perchè anche ne beneficii di residenza vi sono state commesse le frodi. E so che in una cathedrale assai povera, vicino a Napoli, un canonicato residenziale si chiama il canonicato dell'ordinatione. Chiunque volea ordinarsi, ancorché non suddito, andava da quel vescovo e si faceva conferire il canonicato e di poi s'ordinava, e, ordinato che egli era, poco doppo [sic] rinuntiava il canonicato e si partiva da quella diocesi, e successivamente la stessa funtione si faceva con più d'uno.

⁵¹ Si allude qui all'opera di G. B. de Luca, *Il vescovo pratico*, pubblicata a Roma nel 1675.

4°. Potrebbe bensì permettersi l'ordinatione per ragione del beneficio semplice quando vi andasse congiunto il domicilio, non affettato ma vero, dell'ordinando almeno di un triennio.

5°. Per ragione di origine paterna altresì sono frequenti le ordinationi, bastando all'ordinante seguire in ciò l'openione [*sic*] di quei dottori che tengono l'affirmativa, se bene non manchino di quelli che stimano illecite le ordinationi per ragione dell'origine paterna. Per chiudere tanti aditi alle fraudolenti ordinationi sarebbe espediente che si proibisse l'ordinare per ragione dell'origine paterna. Ché, se bene la Sacra Congregatione del Concilio in sì fatte ordinationi habbia risposto con distintione, e quando si trattava di promossi ha dichiarato lecita l'ordinatione per ragione di paterna origine e quando si trattava di promovendi inclinava per la negatività, e se bene in una *Vicana 7 aprilis 1629* inclinò ancora che uno si potesse ordinare, nondimeno *Congregatio mandavit decretum non edi eo quia multi ex Regno Neapolitano concurrebant, qui volebant promoveri ab episcopis originis paternae, ex quo multae mittebantur fraudes*. Onde, stante questa varietà di openione, si potrebbe dichiarare o con nuova legge statuire che non sia lecito ordinare per ragione di paterna origine se non in caso vi andasse congiunto il domicilio almeno di un triennio, e si habbiano le testimoniali delle quali generalmente farò mentione nel numero 13°. E tanto più è necessario questa prohibitione perché simili ordinandi, come nati altrove e altrove havendo il domicilio, niente sono noti al vescovo dell'origine paterna.

6°. Quanto all'ordinatione per ragione dell'origine accidentale, anche si potrebbe proibire l'ordinatione quando non vi concorra il domicilio almeno di un triennio, havendo la Sacra Congregatione del Concilio in una *Albinganen. 13 junii 1631* inclinato che uno più tosto fosse ordinato dal vescovo del domicilio che da quello dell'origine accidentale.

7°. Quando si tratta di qualche ordinando che è andato vagando con haver habitato per diversi luoghi senza haver fermato il domicilio, crederei che [d]al vescovo della propria origine, e se questa fosse accidentale dal vescovo dell'origine paterna, dovesse essere ordinato, con dover pigliare le testimoniali

e far fare le publicationi in quella diocesi o in quelle diocesi ove havrà habitato, conforme generalmente dirò appresso nel detto numero 13°.

8°. Manifesta fraude si è quella di cominciare a pigliare gl'ordini da un verscovo *verbi gratia* per ragione dell'origine e poi proseguire a ricevergli dal vescovo del domicilio o del beneficio, et, essendovi in ciò varietà di openioni, molto opportuna sarebbe la dichiarazione che non si potesse variare.

9°. Frequentissime sono altresì in questo Regno le fraudi nell'ordinationi per ragione di familiarità de vescovi, appetendosi allo spesso le familiarità a fine di essere ordinati quando per qualche difetto non si è potuto ottenere dal proprio vescovo; e a me tocca di sopportarne molti, havendovi nella mia diocesi alcuno che, riprovato da me nell'esame, è andato a trovare il vescovo, il quale, sotto pretesto di famigliarità, l'ha ordinato di prima tonsura e di tutti gl'altri ordini infino al presbiterato. E poichè queste fraudolente ordinationi per ragione di familiarità sono espressamente proibite dal Concilio, che le permette *quacumque fraude cessante*, si potrebbe far dichiarazione che si debbano in avvenire praticare [*sic*] secondo prima del Concilio si praticavano e si ha nel concilio Arausicano primo, cap. 8: *Si quis alibi consistentem clericum ordinandum putaverit, prius definiat ut cum ipso cohabitaret, nec eum sine consultatione eius episcopi cum quo ante habitavit ordinare praesumat*. Onde il vescovo, prima di ordinare il suo familiare, dovrebbe udire il vescovo dalla cui diocesi il familiare parte, e forse sarebbe espediente prescrivere che il beneficio da conferirsi al familiare ordinato fosse residenziale, per evitar le fraudi di beneficii tenuissimi, anzi di nessuna rendita, sic[c]ome ho accennato di sopra in parlare della gran tenuità delle rendite de' beneficii fondati in fraude.

10°. Abusi maggiori e frequentissimi si veggono nell'ordinarsi per ragione del feudo. Onde moltissimi cavalieri napolitani si sono fatti ordinare da vescovi del loro feudo e procurano di ottenere qualche beneficio e, sotto pretesto di essere chierici beneficiati, fraudano il foro laicale dimorando in Napoli, vestendo da laici e cingendo anche spada; e io non so che siano chierici se non quando per qualche delitto si propalano tali per essere difesi, e vogliono

con violenza le franchigie come nobili napolitani. E intorno alli gravi inconvenienti che provengono da si fatti ordinati si degnerà riassumere l'altra mia mentionata relatione che per motivo de' sacerdoti forastieri commoranti in Napoli le trasmisi ne mesi passati in esecuzione dell'ordine della Santità di Nostro Signore; e sarebbe pronto il rimedio con ordinare l'osservanza delle dichiarazioni fatte altre volte, che non sono lecite tali ordinationi: *Neapolitan. 14 januarii 1634. Congregatio Concilii censuit non licere civem Neapolitanum, ex eo solum quod feudum in dioecesi Sipontina possideat, ordinari absque litteris dimissorialibus proprii ordinarii.*

11°. Grande adito alle fraudolenti ordinationi dà il sfuggirsi l'esame del patrimonio. Onde si veggono sparsi per questo Regno preti promossi con patrimonii o del tutto fittitii o di tenuissima rendita, e vivono miserabilmente con attendere ad esercitii vilissimi con vituperio lagrimevole del sacro ministero. E se bene sia rimessa all'arbitrio del vescovo la quantità del patrimonio, nulladimeno la Sagra Congregatione in una *Teatina 16 martii 1595* rispose: *Nullo modo minorem esse oportere quam viginti quinque aureorum*, e circa questi patrimonii fittitii e tenuissimi, e rimedii che potrebbero applicarsi, mi riporto al di più che nell'accennata altra mia relatione rappresentai.

12°. L'ordinarsi senza osservare gl'interstitii di tempi è cosa frequentissima in questo Regno, non havendosi riguardo né all'utilità né alla necessità delle chiese. E ne apparisce manifesta la trasgressione quando gl'ordinandi habitano fuori della loro diocesi e ottengono le dimissoriali di potere ordinarsi *non servatis temporum interstitiis ob utilitatem vel necessitatem ecclesiae*. Et essendo che ciò non può verificarsi perché l'utilità e necessità deve essere delle chiese del vescovo ordinante e l'ordinando ne sta lontano, almeno si potrebbe statuire che non sia lecito dispensare sopra gl'interstitii quando gl'ordinandi habitano fuori le diocesi del vescovo che concede le dimissorie.

13°. Il più necessario e più desiderabile rimedio in tal materia si è che in due cose essenziali si osservi ciò che viene disposto dal sacro concilio Tridentino e da particolari decreti apostolici emanati per il Regno di Napoli,

cioè che non si tralascino le dinuntie tanto per gl'ordini maggiori in esecuzione del sacro Concilio, quanto per la prima tonsura e ordini minori in esecuzione del decreto sopra ciò emanato dalla Sagra Congregatione dell'Immunità d'ordine di Gregorio XV per questo Regno di Napoli e che vi siano le necessarie testimoniali della buona vita e costumi degl'ordinandi.

Quanto alle dinuntie, il fine di esse si è che si rivelino gl'impedimenti che havesse l'ordinando per essere promosso. Onde è necessario che si facciano in quel luogo o luoghi dove tali impedimenti si fossero potuti dall'ordinando contrarre o essere a notitia. Che se l'ordinando in età adulta havesse habitato in più diocesi, in ciascuna di esse dovranno farsi. Altrimente, se il vescovo ordinante le volesse far fare solamente nella sua diocesi, quando in essa l'ordinando poco tempo havesse dimorato o ne fusse partito fanciullo o non mai vi havesse abitato (come appunto sono molti i casi accennati di Procida per esser stati ordinati per ragione di origine paterna e le publicationi furno fatte ne luoghi dove nacquero i padri degli ordinandi), verrebbe a defraudarsi manifestamente la mente del sacro Concilio e della Sagra Congregatione dell'Immunità, che con decreto emanato d'ordine di Gregorio XV ordinò per il Regno di Napoli si facciano le publicationi anche per gl'ordinandi di prima tonsura e di ordini minori. Parmi pertanto che dovesse prescriversi che in avvenire i vescovi non ordinino o sia per ragione di origine o di beneficio o di domicilio o di familiarità alcuno se non saranno state fatte le dinuntie in quelle diocesi dove l'ordinando haverà dimorato in età tale di haver potuto essere irretito di qualche impedimento canonico.

Né bastarebbe haver fatto le publicationi dell'ordinando nella diocesi dove è nato e ha dimorato, se queste non fossero accompagnate con le testimoniali del vescovo o vescovi de' medesimi luoghi nella stessa maniera che si prova lo stato libero di chi vuol contrarre il matrimonio, che deve produrre il testimoniale di quel prelado o prelati nelle cui diocesi havrà dimorato, non bastando produrlo d'un solo o sia dell'origine o del domicilio. E se queste diligenze si trovano rigorosamente prescritte per lo matrimonio carnale per impedire le poligamie, le quali per lo più sono pubbliche e di facile probatione, quanto maggiormente debbono usarsi e debbono prescriversi per lo matrimonio spirituale, ch'è la sagra ordinatione, la quale può essere impedita, non da un difetto solo, ma da molti e molti. Potrebbero forse le dinuntie essere sufficienti a provare che l'ordinando non ha impedimento canonico, ma

queste dinuntie ne luoghi piccoli possono produrre il loro effetto, perché il popolo suole convenire alla messa parrocchiale [*sic*], ma non nelle città grandi, come è questa di Napoli, alle cui parrocchie pochissimi vanno. E io in tanti anni che sono arcivescovo non mi è stato mai rivelato alcuno impedimento d'ordinandi in virtù di dinuntie parrocchiali fatte nella città, ma bensì ne ho havuto le rivelationi per altre vie. Onde si deve fare fondamento delle testimoniali quali copulativamente vi si richieggono, essendo le dinuntie uno de' requisiti de' quali parla il Concilio nel cap. 5 sess. 23, e poi nel cap. 7 della medesima sess. ordina che *ordinandorum genus, personam, aetatem, institutionem, mores, doctrinam, diligenter investiget et examinet*.

Dirà il vescovo *verbi gratia* dell'origine che egli, senza haverle dal vescovo del domicilio, queste testimoniali le potrà avere a suo arbitrio da altri e che, quanto alla dottrina, egli lo esaminerà. Non si gli nega di poter egli fare queste estragiudiciali e secrete diligenze nella diocesi del domicilio (ma non già le dinuntie che debbono commettersi dall'ordinario del luogo) e avere l'informationi opportune del suo ordinando originario, ma credo che sia onninamente espediente con nuova legge prescrivere che si habbiano le testimoniali dal vescovo o vescovi del domicilio, almeno quando si tratta che l'ordinando haverà qualche ordine per lo quale è già suddito d'altro vescovo nel cui tribunale ci può essere qualche inquisitione. E quando non si richieggano queste dinuntie, verrà a deludersi l'osservanza anche del menzionato decreto della Sagra Congregatione dell'Immunità per il Regno di Napoli. Che se *verbi gratia* un originario del Regno di Napoli sarà domiciliario in diocesi dello Stato Ecclesiastico e vorrà solamente fare le dinuntie nella diocesi del vescovo del domicilio, non si faranno nel Regno di Napoli, contra la mente del decreto, che ordina che s'investighino e si rivelino i difetti degl'ordinandi di questo Regno.

Che non basti avere tali testimoniali da altri, ma che si debbano avere dal vescovo del domicilio, chiaramente s'ha da un canone del concilio Meldense, celebrato nel 8° secolo, che statuì che, quando da qualche provincia un ordinando accompagnato da huomini gravi che dicevansi *seniori* si trasferiva ad altra provincia e quivi volea essere ordinato, l'ordinante, non appagatosi dell'attestationi di questi *seniori*, dovesse aspettare dal vescovo della diocesi onde era partito l'ordinando le lettere canoniche, anticamente chiamate anche lettere pacifiche; e Francesco Halliere [*sic*], che ciò riferisce,

riflette: *Neque enim visum est in re tanti ponderis et momenti seniorum testimonio credi debere.*

E più chiaramente e in più forti termini si ha nel concilio Cartaginense III, ove si dolse il vescovo Epigonio che senza sua saputa un chierico originario della diocesi del vescovo Giuliano era stato da esso Giuliano ordinato diacono senza essere stato udito esso Epigonio, di cui l'ordinato era domiciliario, e gli fu risposto da padri del concilio: *Si non postulata, neque consulta tua dignatione id videatur fecisse Julianus, iudicamus omnes inique factum atque indigne.* Né si difficoltà in questo caso che il vescovo Giuliano l'avesse potuto ordinare come suo originario, ma fu riprovata l'ordinatione perché, havendo habitato il chierico nella diocesi d'Epigonio, questo non era stato udito: *Non postulata neque consulta tua dignatione.*

E che il domandarsi questo consiglio o informatione da vescovi di quelle diocesi dove l'ordinando ha habitato e poi indi partito sia anche il senso della Congregatione del Concilio, l'abbiamo in *Sulmonen.-Valven. 15 febr. 1596.* Si hebbe da ordinare uno spagnolo domiciliario in Sulmona, dove possedeo un canonicato residenziale, e fu risposto dalla Sagra Congregatione: *Posse episcopum Valven. in cuius cathedrali canonicatum obtinet eundem ordinare. Verumtamen instructionem de vita, moribus, natalibus caeterisque qualitatibus ordinandi ab episcopo Tirasonen. sumere ipsum Valvensem episcopum debere, praeterquam quoad doctrinam circa quam ab eodem ordinante diligenter examinandus est.*

Né osta il dire che si trattava di un oltramontano, proibito dal cap. I *de tempor. ordinat. in 6*, ordinarsi in Italia senza licenza del vescovo dell'origine, perché questo testo, secondo l'interpretatione de dottori, non ha luogo quando il vescovo italiano ordina qualche oltramontano *ratione beneficij vel domicilij*, perché, essendo penale, non si amplia e la Congregatione non rispose che il vescovo di Valva dovesse chiedere la *licenza* dal vescovo Tirasonense prescritta dall'allegato testo, cioè le dimissoriali, ma le *testimoniali*, che tali importano le parole *instructionem de vita et moribus*. Sic[c]hé questo articolo di doversi pigliare le testimoniali parmi già deciso, e resta se non pubblicarne la dichiarazione e sotto qualche pena ordinarsene l'osservanza agli ordinanti e agli ordinandi in questo Regno di Napoli, promettendomi che dall'osservanza di questa dichiarazione ne risulteranno ottimi effetti. Ho detto che questo delle dinuntie e delle testimoniali è il più necessario rimedio, e

quando questo non si applichi, mancherà il fondamento di tutte le altre proviste [sic]. E parlo per esperienza. E fra molti e molti casi che potrei addurre, ne riferirò due solamente che attualmente mi occorrono, accioché evidentemente apparisca che per difetto di queste dinuntie e testimoniali sono state ordinate persone indegne e diffamate per gravi delitti, e tuttavia se ne ordineranno se non vi si pone rimedio.

Un chierico napoletano chiamato Agnello Avanzi, ritrovandosi dinuntiato come falsario d'un mandato di procura nel mio tribunale et anche diffamato per pratiche dishoneste, nel mese di aprile 1681 procurò che gli fosse conferito un beneficio semplice nella diocesi di Carinola e di poi, e si può dire immediatamente, cioè nel mese di giugno, fu promosso agli ordini minori e maggiori, anche del presbiterato, mediante il breve di dispensa d'*extra tempora* e d'interstitii, spedito del mese di maggio con la solita clausola *de licentia ordinarii tui*. Doppo [sic] l'ordinatione, immediatamente, se n'è venuto a celebrare a Napoli, si bene hora lo tengo sospeso.

Hor se il vescovo di Carinola⁵², la cui diocesi si può dire essere alle porte di Napoli, e conforme disse in una sua depositione il detto Agnello: *Io conosco et ho servitù con monsignor Airolì, vescovo di Carinola, da cinque anni in circa con occasione che venne ad habitare in Napoli vicino alla casa mia, dove stava qualche tempo, e doppo se n'andava alla sua residenza*, non è potuto o, per dir meglio, non ha voluto sapere la mala vita del detto ordinato, come lo potranno sapere i vescovi di diocesi lontane, la vita e costumi degli ordinandi loro sudditi per ragione di beneficio o d'origine abitanti in Napoli se non domanderanno le testimoniali dell'arcivescovo di Napoli [?]. E certamente pericolerà l'impositione delle mani che caderà allo spesso sopra persone indegnissime, piene di viti e d'impedimenti, ignoti al vescovo ordinante per ragione di beneficio o origine. Il vescovo o vescovi, nelle cui diocesi hanno habitato gl'ordinandi, ne possono dar notitia. Né gl'ordinanti si devono fidare di qualche apparente bontà, ancorché sperimentata per il corso di qualche anno, perché non sapranno la vita precedente. Per render in ciò cauti i vescovi si suol addurre l'esempio di Origene. Questo gran huomo, all' hora celebre per la santità della vita e la dottrina, chi non l'avrebbe riputato degno d'essere ordinato prete? Egli si partì da Alessandria e,

⁵² Su Paolo Airolì, vescovo di Carinola dal 1664 al 1702, cf. *Hier. Cath.*, IV, 129.

dimorando in Cesarea, fu ivi consacrato prete; e pure il vescovo ordinante, che non havea udito il vescovo d'Alessandria, ordinò un irregolare. *Nam canones apostolici* (è riflessione del citato Hallier) *eum qui sibi virilia amputasset, clericum fieri aut ministrare vetabant*, e forse per questo impedimento il proprio vescovo non havea per l'addietro ordinato un soggetto così insigne. Anzi il vescovo di Cesarea si scusò perché Origene havea portato le testimoniali di Demetrio, ma perché queste contenevano solamente l'attestatione della vita e della dottrina di Origene e delle fatiche fatte per la Chiesa, e non parlavano ch'era esente da impedimento per essere ordinato, l'ordinante di Cesarea fu acutamente mormorato di sì fatta ordinatione. Onde lettere testimoniali di vita e costumi, e di più che non habbia impedimento canonico per essere ordinato, parmi che onninamente deve esibirsi dall'ordinanti.

Se si fossero, per il detto caso di Carinola, fatte le dinuntie in Napoli, che per la prima tonsura e sagra ordine del suddiaconato si fanno nella propria parrocchia e copulativamente anche nella mia cathedrale, e se si fosse pigliata la mia informatione, si deve indubitatamente supporre che il vescovo di Carinola non haverebbe ordinato un indegno. Ma fosse in piacere di Dio che questo solo pregiudizio io havessi con questo vescovo di Carinola, il quale con manifesta fraude ha ordinato il detto Agnello fatto suo suddito per ragione di un preteso beneficio, che, havendone io preso secrete relationi, ho trovato che il beneficio sia aereo. Ho detto fosse in piacere di Dio che di questo solo caso io mi havessi a dolere, ma ve ne sono degl'altri di questo prelato, che tiene pronte le mani per imporle a chi gliele domanda, e ne ho havuti molti richiami, ma di questo e di tanti e tanti altri che con evidentissime fraudi hanno ordinato e ordinano i miei sudditi io non sto a prolungarne le mie doglianze, perché l'esperienza mostra che in tanti anni del mio presulato e de miei predecessori, per quanto ci siamo doluti, e esposti i casi d'ordinationi illegittimamente fatte di persone secolari e regolari che dovevano essere ordinati dall'arcivescovo di Napoli, non si è arrivato mai che un ordinante ne sia stato, non dico dichiarato incorso nelle pene del Concilio, ma ne pure corretto. Sic[c]hé si ripone la speranza per gli rimedii futuri, e che spero saranno efficaci, con augumento [*sic*] di pene tanto contra gl'ordinanti quanto contra gli ordinati, essendo in verità questo morbo troppo incancherito e che esclama rimedio per questo Regno, ove

per le male ordinationi si vede vituperato il sagro ministerio vedendosi l'eserciti di chierici e sacerdoti senza vestigio di spirito ecclesiastico, sembrando molti più tosto bifolchi che sacerdoti. Il che non posso senza cordoglio riferirlo, ma conviene rivelare le piaghe per apprestarvi il sospirato rimedio.

L'altro caso che presentemente anche occorre è di uno de' primi baroni di questo Regno, che nelle settimane passate fu ordinato di prima tonsura e di ordini minori dal vescovo per ragione di feudo (ordinatione per se stessa illecita) senza che havesse fatto fare le dinuntie, né chieste le testimoniali, né del mio tribunale, né di altri vescovi, nelle cui diocesi ha fatto il detto barone anche residenza o come habitante o come domiciliario, che, se l'havesse chieste, haverebbe saputo che il detto barone havea moltiplicati canonici impedimenti d'irregolarità, che lo rendevano incapace di quegli ordini che così inconsideratamente gli sono stati conferiti.

Al vescovo certamente deve haversi ricorso per tali testimoniali, perché esso meglio di ogn'altro sa e deve sapere, se vuole adempire le parti di buon pastore, le qualità delle sue pecorelle, se siano sane o infette, e lo deve sapere ex officio. Il buon pastore saprà se i suoi chierici, che aspirano agl'ordini maggiori, habbiano i requisiti necessari, come particolarmente deve ciò considerarsi in questa amplissima città di Napoli, che sembra un bosco per la commodità di nascondersi i delitti e i delinquenti. Che se lo speculatore non vi sta attento, i lupi compariranno da agnello allo stesso arcivescovo di Napoli qui presente, e quanto più a vescovi di lontane provincie che pretendono di ordinare chi haverà dimorato in Napoli per lungo tempo senza udire l'arcivescovo di Napoli, se nel suo tribunale vi sia qualche inquisitione, anzi sapere se l'ordinando habbia i requisiti per la sagra ordinatione, non bastando che uno, per essere degnamente ordinato, non habbia difetti (nel che talhora per la difficoltà di trovare le negative ci può essere inganno), ma che sia guernito di virtù. Quando queste testimoniali non vengano per l'avvenire ingiunte, tengo per vano ogni rimedio.

Ma quando non piacesse prescrivere per requisito necessario l'esibitione delle dette testimoniali, almeno si potrebbe prescrivere ad ogni vescovo che, prima di ordinare alcuno che habbia havuto il domicilio o habitatione in altra diocesi, sia tenuto a domandare il consiglio di quel vescovo o vescovi nelle cui diocesi l'ordinando haverà dimorato con sapere espressamente se, oltre la

bontà della vita, sia esente da impedimento canonico che possa ritardargli l'ordinatione, e, udito questo consiglio, poi risolva quello che Iddio gli ispirerà, in quella somiglianza che da sagri canoni e dal sagro concilio Tridentino in più casi è prescritto al vescovo il domandare il consiglio del Capitolo, ancorché non sia tenuto di seguirlo, ma non domandato si dichiara nullo l'atto fatto, poiché mi do a credere che, dovendo essere, come spero che siano tutti i vescovi, di timorata coscienza se udiranno da vescovi loro colleghi che taluno non meriti d'essere ordinato, con addurre talhora i motivi de difetti che concorreranno nell'ordinando, il buon vescovo costituito in mala fede ci penserà molto bene ad ordinarlo.

Questo udire di consiglio e porre l'affare in consulta co' vescovi colleghi era anticamente in uso tra' vescovi, e dovrebbe rivocarsi in osservanza sì lodevole usanza, perché certamente viene molto offesa la reciproca concordia tra prelati et ha occasione d'amareggiarsi ogni buon vescovo quando, senza essere udito, si vede da altri ordinare i suoi sudditi, e talhora scandalosi, e poi, immediatamente ritornati, haverseglì a vedere avanti gl'occhi essendo allo spesso, come si è detto, pecore infette che contaminano le altre buone; e quando la ragione non lo persuadesse a statuirlo, la sola convenienza e urbanità lo persuaderebbe. È ben vero che bastava che il vescovo ordinante domandasse questo consiglio e informatione dall'altro vescovo, ché, se questo avesse riferito contro l'ordinando difetti così leggieri che al giudizio dell'ordinante non dovesse ritardarsi dal conferire gli ordini, glieli conferiva non ostante il dissenso del vescovo relatore, sic[c]ome lo nota il citato Francesco Hallier, il quale, dopo avere riferito il canone 8° del concilio Arausicano primo di questo tenore: *Si quis alibi consistentem clericum ordinandum putaverit, prius definiat, ut cum ipso habitet, nec eum sine consultatione eius episcopi cum quo antea habitavit ordinare praesumat*, soggiunge questa riflessione e dice essere anche di altri: *Qua consultatione praemissa, nihilque reperto quod canonicam ordinationem remorari posset, etiam retinente episcopo, habitantem secum ipsius clericum ordinare licere arbitrantur*. Sic[c]hé deve con periodi chiari, accioché si tolga ogni motivo d'interpretatione estorquere la legge a suo favore a chi non piace statuire che, senza le publicationi nella diocesi dove ha l'ordinando dimorato e senza partecipazione del vescovo della medesima diocesi, non sia in avvenire lecito a vescovi di Regno ordinare alcuno.

Che è quanto mi è parso di riferire all'eminenza vostra per ubbidire al comandamento che ne ho ricevuto con riverente rassegnatione del tutto al miglior giuditio della Sagra Congregatione, e bacio intanto all'eminenza vostra humilissimamente le mani.

Napoli 19 gennaio 1683.

Di vostra eminenza humilissimo e devotissimo servitore

Il cardinale Caracciolo etc.

2. La lettera del 27 marzo 1683 alla Congregazione del Concilio ⁵³

Eminentissimi et reverendissimi domini mei observandissimi,

Ad sanctorum Apostolorum limina, meo nomine visitanda et Sanctae Sedi Apostolicae obsequium praestandum pro proxime praeterito triennio, post obtentas a benignitate apostolica duas prorogationes, allego dominum Antonium Sanfelicium, nobilem equitem Neapolitanum, unum ex canonicis praesbyteris praebendis huius metropolitanae ecclesiae, quem specialiter procuratorem meum ad huiusmodi munus obeundum ⁵⁴, legitime impeditus per me ipsum obire constitui.

De statu huius ecclesiae, cum in visitatione proxime praeterita quicquid mihi occurrebat retulerim et ista Sacra Congregatio anno elapso ad relata responderit, hoc non longo intervallo temporis eo magis nihil dignum notitia istius Sacrae Congregationis in praesens referre habeo, quia evenientibus casibus ad regimen huius ecclesiae concurrentibus, Sanctam Sedem de die in diem pro opportunis remediis recursum habere non praetermitto.

Unum dumtaxat idque maximi quidem momenti referre sive potius, id quod archiepiscopi mei praedecessores et egomet sepe sepius ad istam Sacram

⁵³ Relat. Dioec., 560 A, f. 255r-v. È la lettera con la quale il cardinale Caracciolo autorizza un suo inviato a presentarsi alla Congregazione del Concilio con il duplicato della lettera precedente già indirizzata al card. de Luca.

⁵⁴ Antonio Sanfelice, futuro vescovo di Nardò, visitò la basilica di S. Pietro nell'aprile 1683 e quella di S. Paolo il successivo 14 maggio. Cf. i dati archivistici forniti nella seguente nota 56. Il canonico profitò di questo soggiorno romano per far visita al fondatore del quietismo Miguel de Molinos, di cui era in quel momento un entusiasta ammiratore, ben lontano evidentemente dai sospetti che nel 1685 lo fecero incarcerare dal Sant'Ufficio e dalla condanna del 1687. Al suo ritorno a Napoli confidò a un amico avvocato di aver tratto «più consolatione d'haver parlato al Molinos che al papa» (il beato Innocenzo XI): DE MAIO, 176.

Congregationem retulimus, in praesens etiam liceat, nempe abusus qui in recipiendis sive potius in extorquendis sacris ordinibus ab alienis episcopis irrepererunt et adhuc vigent in hac dioecesi, adeo ut res clamet remedium.

De mense decembris proximi bonae memoriae dominus cardinalis de Luca, de commissione eminentiarum vestrarum iterum atque iterum, nempe sub die 5 et 12 eiusdem mensis mihi scripsit, ut referrem quicquid circa dictos abusus, ad effectum ut, auctoritate Sanctae Sedis, nedum specialia pro hac dioecesi verum etiam generalia remedia, adhiberi possent, pro mea inbecillitate existimassem, respondendo pluribus quaesitis contentis in litteris dicti domini cardinalis qui, morte praeventus⁵⁵, litteras quas sub die 19 januarii ad eum dedi in ista Sacra Congregatione exhibere non potuit. Quare huiusmodi litterarum duplicatum his iunctum mitto loco relationis in visitatione praesenti sacrorum liminum et eminentiarum vestrarum manus humillime deosculo.

Neapoli 27 martii 1683.

Eminentiarum vestrarum humillimus et addictissimus servus

Innicus cardinalis Caracciolus.

b) *Il testo della relazione*⁵⁶

[*fol. 257r*] Eminentissimi et reverendissimi domini mei observandissimi, Visitatio sacrorum liminum ad praescriptum constitutionis sanctae memoriae Sixti V novissime per canonicum procuratorem ad huiusmodi munus abligatum pro trigesimo⁵⁷ secundo triennio a me peracta, cum ex speciali sanctissimi domini nostri indulto etiam pro trigesimo tertio currenti triennio admissa fuerit, debeo in executionem litterarum testimonialium dictae

⁵⁵ Il cardinale Giambattista de Luca, che morirà il 5 febbraio 1683, doveva al cardinale Caracciolo tutta la sua carriera romana, come confesserà con riconoscenza egli stesso in un passo del suo *Theatrum*. Cf. A. LAURO, *Il cardinale Giovan Battista De Luca. Diritto e riforme nello Stato della Chiesa (1676-1683)*, Napoli 1991, XLVII e LXI.

⁵⁶ Relat. Dioec., 560 A, ff. 257r-259v (originale). La relazione, richiesta espressamente dalla Congregazione il 18 settembre 1683, venne firmata dal cardinale a Napoli il successivo 4 novembre e inviata a Roma tramite un latore di cui non è dato il nome. Il dossier unito alla relazione nella cartella vaticana comprende, oltre alle due lettere ora riportate, vari attestati: due del cardinale e due concernenti la visita alle basiliche romane effettuata da Sanfelice quando questi si recò a Roma su incarico del porporato napoletano per portare alla Congregazione *loco relationis* il duplicato della lettera già indirizzata al cardinal de Luca: *ivi*, ff. 255r-v, 260r, 261v, 262r, 263r.

⁵⁷ Nel manoscritto, per errore, "vigesimo".

visitationis sub die 18 septembris proximi praeteriti ad me datarum, relationem intra terminum praefati trigesimi⁵⁸ tertii triennii ad istam Sacram Congregationem, prout praesentibus exequor, transmitto. Quare ea quae in ultima relatione relata non fuerunt et quae nunc circa statum huiusmodi ecclesiae referenda existimavi haec sunt.

Ad ornatum materiale sponsae meae magis magisque perficiendum, praeter illa quae fusius in praecedentibus relationibus enarravi, insuper tribus abhinc annis duas feci statuas argenteas librarum centum: unam sanctae Candidae, Neapolitanae, claris exortae parentibus sed longe clario-
ris quia Principem Apostolorum in transitu per hanc civitatem ad Urbem susceptae fidei sortita fuit Petrum, alteram sancti Maximini martyris, cuius officium in hac ecclesia celebratur. Illa sanctae Candidae tali artificio facta est ut baculum eiusdem Principis Apostolorum a quo sanctam fidem ipsa suscepit, qui ex antiquissima traditione inter sacras reliquias huius ecclesiae adoratur, in manibus gestet, [*fol. 257v*] nedum cum super altare maius publicae adorationi exponitur, verum etiam cum in processionibus defertur.

Insuper candelabra sex et crucem cum imagine sanctissimi domini nostri Jesu Christi ibi pendentis, et cum imagine beatissimae Virginis assumptae tituli ecclesiae apud ipsam crucem collocatae ad proportionem arae maioris, tantae altitudinis et maiestatis ex argento feci, ut expensae pro dictis statu-
is, cruce et candelabris et imaginibus, ad decem millia ducatorum ascendant.

Faldistorium, quod vix antistite Neapolitano dignum erat, renovavi et argenteum feci.

Sacris imaginibus salvatoris domini nostri Jesu Christi, sanctorum apostolorum, nec non sanctorum ecclesiae doctorum et sanctorum ecclesiae Neapolitanae patronorum, aliorumque sanctorum et sanctarum, in totum numero quadraginta sex, non mediocris latitudinis et altitudinis, quas, ut alias retuli, celebratissimo pennicello fieri feci, et in parietibus opere plastico per me renovatis affixae cernuntur et adorantur; deerat aurum in earum coronibus eodem opere plastico confectis. Has proinde coronides hoc anno deauravi, adeo ut omnes praedictae sacrae imagines, addito huiusmodi aureo ornamento, magis magisque resplendeant.

⁵⁸ Nel manoscritto, per errore, "vigesimo".

Tectum ecclesiae, quod pluries prout necessitas requirebat in partes reparavi, [fol. 258r] hoc anno non mediocri expensa totum reparari satagi [sic], ad hoc ut stillicidia prorsus ex omni parte evitentur.

Praedicta aliaque minora quae non dicuntur ex bonis sponsae ad ornatum ipsius sponsae propriis sumptibus perfeci. Verum pavementum eiusdem maioris ecclesiae, olim a Ciarletta Caracciolo lateritium factum, hoc anno marmoreum a nonnullis familiae Caracciolorum renovari et marmoreum reddi, impensa circiter septem millium ducatorum curavi, adeo ut undique domus Dei parata sicut sponsa cernatur et elucescat.

Ad reparationem, imo potius renovationem, parochialis sancti Joannis ad Portam huius civitatis, quae ruinam minabatur, accurri. Quare illam renovare coactus sum impendendo de proprio in huiusmodi renovationem summam ducatorum mille et ultra ob inopiam parochi et quia alia remedia per sacrum concilium Tridentinum pro alimoniis parochorum, quae etiam ad fabricas ecclesiarum et domorum parochialium habere locum non dubitatur, difficillime ad praxim reducere potuissem.

Haec quoad statum materiale.

Quo vero ad statum formalem ecclesiae, ultra ea quae alias retuli de domo sacerdotum Congregationis Missionum, ab exordio mei presulatus huc introductorum, ad- [fol. 258v] denda occurrunt: quoad magis magisque stabiliendum futuris temporibus proventus pro alimentis ordinandorum, quos ante susceptionem maiorum ordinum apud dictos sacerdotes omnino absque spe exemptionis vacare decrevi, prout vacant, aliquibus abhinc annis proventus ipsum augere studui, subministratis de proprio nonnullis pecuniarum quantitatibus, quas reinvestiri curavi cum expressa declaratione ut redditus in ordinandorum exercitantium convertantur in perpetuum.

Praeter dicta exercitia spiritualia, quae pro praeparatione proxima in viridi obdservantia esse satago, ulterius curo ut pr[a]eparationem remotam, quae magni momenti esse experientia compertum habui, ordinandi huius civitatis et dioecesis non omittant frequentatione sacramentorum, studiorum, servitiis ecclesiae et coadiuvando parochos in opere doctrinae christianae. Nullum cuiuscumque gradus et conditionis sit ad ordines admitto nisi ultra necessaria dicto operi doctrinae christianae religiose incumbat. Hinc fit ut

diebus praesertim festivis turbae puerorum et puellarum per hanc civitatem et per loca meae dioecesis incedere cernantur sub vexillo sanctae Crucis ductae a meis clericis, subdiaconis et diaconis, per gentes ad ecclesias parochiales, ibique per ipsos ductores in auxilium parochorum fidei rudimenta edocentur. Et nemo est, [fol. 259r] etiam nobili genere natus, qui, antequam super eum manus meas imponam, praedicta religiose non exequatur pro praeparatione remota ad sacros ordines. Quare clerus Neapolitanus, qui semper pietate et doctrina floruit, praesentibus temporibus Domino benedicente, a quo bona cuncta procedunt, specialia pietatis et doctrinae exempla praebet.

In parochialibus quas in casali Boschi et in granciis quas ob copiosam multitudinem populorum in insula Prochytae novas erigi curavi, cura animarum cum satisfactione spirituali ipsorum populorum exercetur per proprios distinctos parochos in parochialibus Boschi et per oeconomos in granciis Prochytae.

Alumni[s] huius seminarii, qui tempore vacationum autumnalium ad proprias domos revertebantur, huiusmodi reditum interdixi, ut ne spiritus quem totius anni curriculo sub ecclesiastica disciplina acquirunt non periclitetur aut relaxetur. Verum eodem tempore vacationum autumnalium non desunt eis honestae animi refectioes, sed com[m]unes, in villa de qua eos providi. Extra tamen seminarium nunquam alumni non pernocrant.

Visitationem localem huius civitatis hisce diebus per memetipsum pro viribus ibidem incoepi, sive potius prosequor.

Visitationem vero personalem mei cleri iam a me incoeptam non [fol. 259v] prosequor eo quia de nonnullis ipsam visitationem concernentibus, praesertim circa praetentionem exemptorum, eminentias vestras, immo Sanctissimum Dominum nostrum certiore reddidi, et, dum apostolica oracula expectantur, visitatio perficienda remanet. Summo eminentiarum vestrarum zelo, pietati et prudentiae, hoc indicasse satis procul dubio censui. Nam quicquid ad prosequendum huiusmodi visitationem personalem, in qua, ultra alia digna quidem remedio, permulti male promoti reperiuntur, qui, aut suspensi aut censuris irretiti, clam celebrare non erubescunt in tantam eorum animam perniciem. Dignentur eminentiae vestrae relationes et epistolas meas circa huiusmodi grave negotium reassumere et super meis supplicationibus et

quaesitis respondere eo modo quo eminentiis vestris bene visum fuerit, ad hoc ut quae meae sint partes non ignorem in executionem mandatorum eminentiarum vestrarum, quarum manus humillime deosculor.

Neapoli 4 novembris 1683.

Eminentiarum vestrarum humillimus ed addictissimus servus

Innicus cardinalis Caracciolus etc.



Card. Arciv. Giacomo Cantelmo (1691-1702)

23. La relazione Cantelmo del 1700 ⁵⁹

[*fol. 272r*] Eminentissimi et reverendissimi domini,

Ut primum suscepi ecclesiae Neapolitanae regimen, imbecillitati meae delatum benignitate sanctissimi domini nostri, in eam potissimum curam incubui, ut ea dumtaxat quae a praedecessoribus meis, et praesertim ab eodem sanctissimo, in hac ipsa ecclesia gerenda fuerunt saluberrime constituta retinerem aut promoverem; peractaque totius dioecesis visitatione, dioecesanam synodum celebravi, qua ipsorum praedecessorum leges, easque praecipue quas sanctissimus dominus iam compilatas in synodo promulgare statuerat, edidi et confirmavi, quaeque deinde, post alias dioecesis visitationes, in synodo provinciali nuper, cun interessentia omnium episcoporum comprovincialium ⁶⁰, post lapsum 123 annorum ab ultima coacta, magna ex parte prout locorum conditio vel necessitas postulare videbatur, ad totam provinciam fuerunt extensa[e].

Ecclesia ⁶¹ cathedralis, quam sacris vasis et supellectilibus satis instructam inveni et auxi, multis in partibus terrae motu laesis reparata est, in multis vero a vetustate vindicata; eiusque absidem marmoreo opere exornandam suscepi. Divinorum autem officiorum ratio ab eisdem praedecessoribus constituta rite observatur; et a plurimis annis fundata est in ea congregatio sacerdotum, probitate et doctrina praecellentium, qui exercentur in sacris missionibus, tam in civitate quam in dioecesi et extra, cum magno animarum fructu. Sunt etiam in cathedrali plures tituli beneficiorum simplicium; cumque a beneficiatis praetermissa reperirentur in notabili parte onera missarum, sedulo studui ut adimplerentur, etiam per sequestrationem fructuum.

⁵⁹ Relat. Dioec., 560 A, ff. 272r-277v (originale). Dalle carte allegate al dossier risulta che il cardinale Cantelmo aveva fatto varie visite ai sacri limini (1691, 1696, 1697), ma che solo nell'anno 1700 poté presentare anche la prescritta relazione. La correlativa attestazione gli venne rilasciata il 24 aprile 1700 (*ivi*, f. 289v) ed è riportata in fondo ai testi a stampa. La relazione venne pubblicata una prima volta in appendice ai decreti del concilio di Napoli del 1699 (*Concilium provinciale Neapolitanum...*, Romae 1700); in seguito, nella *Collectio Lacensis* e nelle due edizioni di Mansi. Il testo dell'ASV qui riprodotto si scosta qua e là da tali testi. Il raffronto fatto con quello di J. D. Mansi (*Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, Florentiae etc. 1759-1927, 36/C, 808-812) è evidenziato dalle note che seguono, che riportano solo le varianti principali. Quasi tutti i paragrafi del manoscritto risultano contrassegnati dai *laudandum* di un anonimo incaricato della Congregazione romana.

⁶⁰ Msi sostituisce con «convenientibus omnibus episcopis comprovincialibus».

Parochiales ecclesiae nonnullae, tum in civitate tum in dioecesi, partim amplificatae, partim a fundamentis reaedificatae, partim novis ornamentis instructae sunt; quaeque in visitationibus inventae sunt egere suppellectilibus, nunc satis provisae sunt; et id ipsum in aliis ecclesiis et cappellis curavi; ad quarum decentiam retinendam et conservandam assidua vigilantia confertur, praesertim ne a magna criminorum frequentia turbe[n]tur, qui ad illas confugiunt, prout ad earumdum ecclesiarum immunitatem tuendam nulla opera praetermittitur contra cuiusvis conatus ⁶².

Ut parochi satisfaciant muniis suis tum in administratione sacramentorum tum in caeteris sibi iniunctis a sacro concilio Tridentino, praesertim explanationis evangelii et praedicationis verbi Dei in missis festivorum dierum ac erudiendi pueros aliosque indigentes [*fol. 273r*] in rudimentis fidei, quam maxima adhibetur vigilantia, et quotannis ad me advocantur deque partibus sui muneris admonentur, a quibus paroeciarum status et necessitates inquiruntur, ut illis salubri remedio consulatur.

Ipsae parochiales ecclesiae conferuntur per concursum ad formam Tridentini et constitutionis beati Pii V, et qualem qualem [*sic*] repugnantiam, quam reperi in clero Neapolitano concurrendi ad paroecias, submotam esse gaudeo, cum eas recipiant probatissimi viri ex ipso clero, maximeque ad eas expeditus est aditus saluberrima constitutione sanctissimi domini nostri de paroeciis nulla pensione gravandis ⁶³.

Pro subsidio agonizantium, cum paroeciae civitatis Neapolitanae sint amplae et animarum numerosae, destinati sunt in adiutorium parochorum alii sacerdotes, tam seculares quam regulares, pro singulis paroeciis, quarum cuilibet praesunt praecipui deputati, convenientes saltem semel in mense in congregatione coram me et referentes progressum ac status huius pii operis. In dioecesi autem moniti etiam et hortati sunt sacerdotes singulorum locorum ad praestandum idem adiutorium parochis.

In casali Marani longe dissito, constituente animas ultra quinque [*fol. 273v*] mille, erexi duas paroecias filiales servatis servandis cum consensu parochi matricis ecclesiae, cui reservata sunt matrimonia et fons baptismalis nonnullaeque

⁶¹ Msi sostituisce con «Ecclesiae».

⁶² Msi termina con «praetermittitur».

⁶³ In Msi l'intero paragrafo è posto dopo quello seguente.

aliae praerogativae, ipsisque novis paroeciis filiabus assignati sunt sui confines prout et congruum stipendium pro parochis.

In casali Portici pro uberiori animarum praesidio nova ecclesia et conventus patrum reformatorum sancti Petri de Alcantara fundatus est, quem vicinorum etiam pagorum necessitas postulabat.

Ad compescendos concubenarios deputata est congregatio piorum sacerdotum vigilantium in paroeciis unicuique ipsorum assignatis, et habetur coram me singulis quibusve hebdomadis in qua referuntur casus contingentes, diligentiae adhibitae, ac providetur opportune; et aliquando, ubi gladius censurarum minus efficax dignoscitur, includuntur, etiam implorato auxilio brachii secularis, mulieres in aliquo ex iis conservatoriis ubi solent se recipere aliae mulieres resipiscentes a peccato, vel etiam puellae periclitantes, et hisce mediis plusquam septingentum concubinatus dissoluti sunt tempore mei regiminis vel per separationem⁶⁴ vel per matrimonia contracta; ad quem effectum pro exteris, qui in hoc peccato versabantur, curatae sunt ab ipsorum ordinariis literae testimoniales eorum status liberi. [fol. 274r]

Summa in populo erga sacrosanctam Eucharistiam⁶⁵ viget religio, tum in illius associatione, dum defertur ad infirmos pro qua specialis indulgentia concessa est a sanctissimo domino nostro, tum assidue conveniendo in circularibus expositionibus quae ad Romanae pietatis imitationem fiunt continue in ecclesiis destinatis, utque pietas magis augeatur habentur quotannis sacrae missiones generales in civitate cum magno concursu, particulares vero in aliis partibus dioecesis ubi magis expedire visum fuerit; neque visitatio dioecesis suscipitur nisi praemissis sacris missionibus ad loca visitanda, quod ex constitutione ultimi concilii provincialis per totam provinciam servandum est.

Observatur religiose quoad ordinationes constitutio sanctissimi domini nostri *Speculatores*; nec ullus assumitur ad primam tonsuram aut alios ordines nisi⁶⁶ ad formam Tridentini aut necessitas aut utilitas ecclesiae postulaverit; ac ex laudabili huius ecclesiae antiqua consuetudine patrimonium in prima

⁶⁴ Msi sostituisce con «se recipere mulieres resipiscentes a peccato, ut etiam puellae periclitantes, et hisce mediis plusquam septingenti concubinatus dissoluti sunt vel per separationem».

⁶⁵ Msi sostituisce con «erga sanctissimam Eucharistiam».

⁶⁶ Msi semplifica con «nec ullus assumitur, nisi».

tonsura suscipienda constituendum est, ne ob illius defectum vel beneficii remaneant initiati inhabiles, ut promoveantur ad sacros ordines et cogantur sibi victum parare vilibus exercitiis cum dedecore status clericalis, idque in concilio provinciali ad universam provinciam extensum est. [*fol. 274v*]

Discutiendis vero ordinandorum requisitis specialis congregatio probatissimorum virorum invigilat, illaque mihi cuncta refert ante tempora ordinationum ad determinandum an quis promovendus sit necne.

Quicumque aut primae tonsurae initiari aut ad alios ordines ascendere volunt semel in hebdomada ad ecclesiam cohaerentem congregationi patrum Missionis conveniunt, ubi omnes solemni sacro cum superpelliceis intersunt atque in sui quisque ordinis functionibus ac caeremoniis per vices exerce[n]tur, sacramenta Poenitentiae et Eucharistiae percipiunt, semihoram sacrae meditationi impendunt ac pio demum sermone ad clericalem disciplinam excitantur. Festis vero diebus suis parochialibus ecclesiis quibus adscripti sunt inservire debent; qui vero ex promovendis degunt in dioecesi, ne frequente accessu atque itinere nimium graventur, semel tantum in mense ad patres Missionis se conferunt, cum alias supradicta ministeria in parochialibus suis ecclesiis praestare teneantur.

Dominicis item diebus a prandio iidem omnes promovendi parocum adjuvare debent in doctrina christiana parvulis et rudibus explicanda, pro quo ministerio rite obeundo regulae quaedam edicto propositae sunt, quarum obsevantiam peculiaris congregatio [*fol. 275r*] ad eam rem instituta exigit ac promovet.

Et haec omnia supradicta tum parocorum tum aliorum deputatorum testimonio constare debet re ipsa praestita et ab ordinandis servata fuisse; in quibus adimplendis, si quis negligentior fuerit, tantisper ab ulterioribus ordinibus arcetur dum assiduitate negligentiam emendaverit.

Promovendi ad sacros ordines vacant per decem dies ante ordinationem exercitiis spiritualibus in domo patrum Missionis, ibique, impensis meis ne ulla ratione graventur, diu noctuque morantur, prout eadem exercitia fiunt ab omnibus qui in confessarios, parochos et coadiutores assumuntur.

Quo facilius clerici sacris caeremoniis et ecclesiasticis studiis erudiantur libelli sacrarum caeremoniarum per totam dioecesim evulgati sunt; lectio vero theologiae moralis in celebrioribus locis est constituta.

Ad normam cathedralis ecclesiae, in qua singulis hebdomadis habentur conferentiae casuum conscientiae, idem servatur in universa dioecesi, in qua

ecclesiastici diversorum pagorum in unum aliquem commodiorem locum conveniunt; utque eiusmodi conferentiarum fructus constet, earum decisiones ad praefectum in civitate [*fol. 275v*] huic rei praepositum transmittuntur; qui raro⁶⁷ eis interesse neglexerint, ad confessiones audiendas non admittuntur.

In confessariis legendis, praeter integerrimam morum probitatem, maturitas etiam aetatis exquiratur, iuxta litteras Sacrae Congregationis; cumque ingens sit concursus populi ad cathedralem⁶⁸, praesertim tempore adimplendi praeceptum paschale, quod cum magno huius ecclesiae fructu, ita exigente numero animarum, prorogatum est ex facultate Sacrae Congregationis usque ad diem Ascensionis, debent omnes confessarii per vices singulis diebus assistere in ipsa cathedrali ad audiendas confessiones.

Tum ad retinendam honestatem habitus clericalis tum ad exigendam a clericis observantiam requisitorum sacri concilii Tridentini, aliquot clerici parere detrectantes privati sunt privilegio clericali pro executione litterarum novissime editarum a Sacra Congregatione Immunitatis.

Exteri sacerdotes ad sacrum faciendum non admittuntur nisi ordinariorum suorum dimissoriales litteras attulerint a duobus deputatis recognoscendas et sacrarum caeremoniarum peritiam testimonio patrum Missionis probaverint.

Praedicatores etiam, ante Adventum et Quadragesimam, ad animarum [*fol. 276r*] salutem serio curandam ac servandas Sacrae Congregationis litteras circa sacram et apostolicam concionandi rationem excitantur; ac, Domino adjuvante, obsolevit magna ex parte illud corruptissimum praedicationis genus⁶⁹ quod magno cum verbi Dei detrimento invaluerat.

In seminario huius cathedralis adolescentes quinque supra centum in christiana pietate ac litteris erudiuntur; ex his alumni, quorum numerus etiam expensis meis auctus est, per concursum coram me institutum admittuntur, et sine personarum acceptione qui praestantioris indolis sunt eligantur.

Hi, antequam in seminarium recipiantur, idoneam cautionem cum suis parentibus aut consanguineis praestant de reficiendis seminario impensis, si

⁶⁷ Msi sostituisce con «qui vero».

⁶⁸ Msi semplifica con «conkursus ad cathedralem».

⁶⁹ Msi sostituisce con «praedicandi genus».

forte ab ecclesiastico statu recesserint, vel paroecias vel alia ecclesiastica munera a me vel a successoribus meis ipsis demandanda recusaverint, ut semper in Domino ecclesiasticis ministris ecclesia haec magis abundet. Praeterea ex iis locis dioecesis quae sacrorum ministrorum inopia laborant, diligenter, quoad fieri potest, puer aliquis quaeritur qui in seminario ad suae paroeciae spem erudiatur.

Exercentur autem tum in litteris latinis tum in graecis et haebraicis ⁷⁰ [fol. 276v] pro planiori scripturae sacrae et sanctorum Patrum intelligentia, rhettorica, philosophia, theologia, sacris canonibus, cantu Gregoriano, ecclesiasticis caeremoniis et aliis quae a Tridentino praescribuntur. Qui vero in pietatis et litterarum exercitio ⁷¹ magis proficiunt, praesertim qui patrimonio carent, in praemium et subsidium adipiscuntur ut plurimum beneficia ecclesiastica, quae, numero et redditibus exigua multum infra exigentiam tam numerosi cleri, tantum dioecesanis, etiam sine onere pensionum, conferuntur, exclusis quoque meis familiaribus.

Edicto sanctissimi domini nostri in huius ecclesiae regimine promulgato sanctimonialium expensae tum quoad confessariorum mercedes tum quoad ministrorum emolumenta taxatae sunt.

In tribunali pro ministrorum emolumentis taxa Innocentiana religiose observatur, et pro iis quae in ea non comprehenduntur, alia huius curiae peculiaris Innocentianae apprime conveniens, quae unanimi patrum in concilio provinciali consensu per totam provinciam recepta est; utque ministrorum integritas omnibus pateat, in calce cuiuslibet expeditionis ab eisdem adscribitur quantum fuerit persolutum; pro pauperibus autem fiunt omnia acta gratis, et destinatus est pro pauperum causis [fol. 277r] et negociis specialis advocatus.

Carceres visitantur frequenter, ne in eis detenti aliquali indebita vexatione afficiantur; nec solum spiritualia auxilia ipsis praestantur, sed pauperibus etiam temporalia.

Poenae pecuniariae, quae ad criminum medelam parum efficaces et aptae videntur, raro adhibentur; quae vero aliquando imponuntur ⁷² recta et immediata manu solvuntur locis piis.

⁷⁰ Msi sostituisce con «Exercentur autem in literis tum graecis tum hebraicis».

⁷¹ Msi sostituisce con «litterarum studio».

⁷² Msi sostituisce con «quae autem imponuntur».

Distinctum habetur tribunal pro sancta visitatione, et in eo omnia gratis expediuntur, quemadmodum ex laudabili huius ecclesiae consuetudine nihil prorsus ullo nomine a visitoribus accipitur in dioecesis visitatione.

Pro causis civilibus et criminalibus expediendis rebusque ad sanctam visitationem pertinentibus et aliis negociis dirimendis et componendis habentur saepe congregationes coram me.

Mensae archiepiscopalis bona et redditus, quorum platea magna cum sedulitate confecta est, partim vindicata partim aucta sunt non sine notabili sumptu.

Pro christiana hospitalitate erga peregrinos ad limina Apostolorum confluentes, exercenda imminente jubilaei anno ad [fol. 277v] praescriptum litterarum specialis Sacrae Congregationis a Sanctissimo deputatae, tria hospitium in hac civitate rebus omnibus et copiis instructa et parata sunt, scilicet hospitium sanctissimae Trinitatis, alterum Divinae Misericordiae, ubi sacerdotes tantum recipiuntur, et tertium sancti Antonii abbatis mea impensa in abbatia dicti tituli mihi commendata, in quibus non victu modo et corporali- bus subsidiis peregrini reficiantur, sed pabulo etiam verbi Dei et salutaribus monitis instruantur.

Humillimus et parvipendissimus servus

Iacobus cardinalis Cantelmus archiepiscopus Neapolitanus



Card. Arciv. Francesco Antonio Pignatelli (1703-1734)

24. La relazione Pignatelli del 1730 ⁷³

[*fol. 307r*] Eminentissimi et reverendissimi domini observandissimi,
Canonicum institutum omnibus totius christiani nominis ecclesiis saluberrimum quo magno patrifamilias Christi vicario in terris pastores gregum rationem reddere tertio quoque anno tenentur quanto est ecclesiarum rectoribus adiumento ad bene fideliterque muneris sui partes explendas tanta a me semper fuit cura diligentiaque custoditum et religione servatum. Verum quod tertium jam mensem hoc anno vigesimo septimo ex quo administrandam Neapolitanam ecclesiam infirmitas mea accepit, id munus adimplere distulerim, notissima causa est. Nam in conclavi eligendi Summi Pontificis causa diutius quam optaveramus detenti sumus. Nunc, exaltato ad pontificii solii apicem sanctissimo patre et domino nostro Clemente XII inter laetas Urbis acclamationes ac pia omnium populorum pro diuturna illius incolunitate vota cunctandum omnino non est, sed praestanda obedientia et villicationis meae ratio reddenda. Enim vero, cum semper imbecillitati meae in tam ampla et operosa administratione auxilium et consilium fuerit expetendum, his certe temporibus omnium difficillimis, quibus potestas tenebrarum vires suas in sacerdotium exeruit, optandum maxime est atque exorandum. Sequar igitur pristinum meum referendi morem, ut ab iis quae antea per me sunt relata ⁷⁴ discordare non videantur quae in praesentia referuntur. [*fol. 307v*]

Primum quidem gratias ago Deo meo, cuius praesentissima ope et precibus sanctae Mariae Virginis ac beati Januarii martyris, Neapolitanae urbis Regnique patroni praecipui, ex gravissimi morbi virulentia ereptus sum, quae, quamvis mortalem illam vim quam primum prompserat remiserit, aculeos tamen senescenti valetudini meae tales inflixit, ut non mediocriter depravata ad corporis officia tardior evaserit; hanc tamen corporis mei aegritudinem animi praesentia abstergere satago et intentioris curae vigilantia emendare.

Quapropter, ubi primum ex infirmitate convalui, quia valetudini omnium infestum anni tempus erat multique passim gravibus morbis vexati languebant,

⁷³ Relat. Dioec., 560 A, ff. 307r-318r (originale).

⁷⁴ Nello scatolo delle relazioni *ad Limina* riguardanti Napoli conservato nell'ASV non c'è traccia delle altre relazioni che qui il cardinale Pignatelli dice di aver approntato in precedenza.

infirmos pauperes per idoneum et fidelem familiae meae ministrum visitandos, recreandos et sublevandos mandavi, data eidem ministro pecunia et dulciariis magna copia, qui per villas et casales circumiens, petita a parochis pauperum decumbentium notula, eosdem pro cuiusque indigentia opportuna pecuniae subventionem juxta et oblatis dulciariis recreavit. Idipsum in hac urbe per parochos ipsos praestandum jussi atque indigentibus mulierum ac virginum collegiis, quae plurima sunt, non tenuibus eleemosynis subveniendum curavi.

Haec autem pastoralis officii mei pars potissima non solum adverso valetudini tempore adimpleta est, sed quandocumque etiam necessitas expostulare videtur; expostulat autem saepissime, et a parochis vel piis et fidelibus viris requisitus indigentibus puellis vestes, sponsis ut matrimonium contrahentes consueta sponsorum scandala vitent, dotalia subsidia, honestisque familiis egestate laborantibus opportunam subventionem ministro. Nec propterea quidquam ex statutis pro verecundis, honestis et nobilibus viris [fol. 308r] ac matronis subsidiis detractum est, quae subsidia vel per me ipsum vel per secretos ministros dantur, ut in aliis praeteritorum annorum relationibus meis retuli⁷⁵. Hae autem secretae eleemosynae ad annua ducatorum quinque millia et amplius ascendunt, praeter statutas publice mendicantibus.

Totius etiam dioecesis pauperibus non mediocri pecuniarum summa subveniendum fuit anno 1727, quo die 6 octobris, ab hora noctis octava usque ad duodecimam, apertis coeli cataractis tanta imbrium vis cecidit, ut suburbii huius urbis et casalibus foedam et inauditam attulerit cladem. Oppletis enim viis convecta arena et arboribus aquarum impetu, parietes diruti, subversae domus et horti amplissimo tractu deleti fuerunt. In casalibus autem Paniscoculi et Juliani confinibus terra ad tractum ferme unius milliaris ingenti hiatu subsedit domusque quamplures alibi integras, alibi magna ex parte absorbuit. Quibus malis, ut solatium aliquod afferrem, miseris nulla re deesse studui.

Ecclesiae meae cathedralis etiam necessitatibus occurrere non praetermissi, et cum anno 1727, ut in illius anni relatione commemoravi⁷⁶, tectum dictae ecclesiae, quod brachia lateralia crucem nuncupata tegit, senectute ruinae

⁷⁵ Cf. a riguardo la nota precedente.

⁷⁶ *Ivi*.

proximum, refici jussissem. Reliquum erat, ut partem illius maiorem, quae navem mediam operit, reficiendam mandarem, quod anno elapso 1729 praestiti. Habet haec tecti pars longitudinis palmos 230, latitudinis 60; illius contignatio mirae magnitudinis trabibus compacta, aetate jam prope trium seculorum et amplius, ita carie corrupta marcebat, ut miraculum prope habeatur quod ad hanc diem duraverit neque ruinam dederit. Magna igitur copia maiorum et minorum trabium ac tabularum [fol. 308v] comparata nova ex integro substructa est contignatio, quae magni ponderis catenis, manicis, fibulisque ferreis connexa et colligata novisque imbricium ordinibus contexta tempestatum vim et temporum diuturnitatem ferre posse a peritis hominibus judicatur. Sed quia retegendo, parietum etiam vitium pluribus in partibus deprehensum est, reficiendos etiam parietes jussi, qui novo tectorio extrinsecus vestiti hilarem magis et elegantiores ecclesiae prospectum tam prope spectantibus quam a longe aspicientibus exhibent. Ea enim est dictae ecclesiae in aedito urbis loco positae altitudo, ut aedificia omnia superemineat et a mari terraque intuentibus aspectum praebeat. Huic autem operi impensa sunt ducatorum ferme quinque millia.

Sacram etiam suppellectilem [*sic*] vestiario eiusdem cathedralis supplere necesse fuit. Nam, praeterquam quod sacrarum vestium plures usu longi temporis detritae pene consumtae erant, auctis a sanctae memoriae Benedicto XIII insigni pontificalium privilegio canonicis Capituli mei, apparatus ad sacra officia obeunda deerant. Quare planetas octo ex argenteo textili coloris rubri, item pluvialia quatuor, tuniculas duas et pulvilla sex ex eadem materia ac eiusdem coloris, alia vero quatuor coloris violacei, multamque aliam suppellectilem fieri praecepi, in quae ducati ferme sexcenti expensi sunt.

Umbellam quoque argenteam cum sex parvis angelis, qui eandem circumvolantes sustinent ad collocandum in ea sanctissimum Sacramentum pro expositionibus quadraginta horarum fieri praecepi expensis ducatorum amplius millibus. Nam, cum antea ecclesia cathedralis in huiusmodi functionibus conductis umbellis uteretur, quae vel synodalibus constitutionibus meis prohiberentur, quales sunt [fol. 309r] quae speculis compinguntur vel decori principis templi non congruerent, in quo divinam maiestatem augustius et decentius convenit honorari, necessarium duxi illam ex argento fieri, praesertim quia non paucae in hac urbe ecclesiae secularium, regularium et monialium, ex eadem materia umbellas habent.

Ramalia item ex floribus sericis naturae opificium affabre referentibus quotannis fere renovari jubeo, ut decentiori ornamento et altare maius et alterum laterale, in quo sanctissima Eucharistia asservatur ornarentur diebus dominicis et sanctorum festivitatis non solemnioribus; nam sollemnioribus [*sic*] festivitatis argentea suppellectili vestiuntur, quam ingenti expensa supplevi et auxi, ut in aliis ad istam Sacram Congregationem relationibus meis exposui⁷⁷.

Hanc autem divini cultus et ecclesiarum decoris curam ad alias etiam ecclesias, praesertim parochiales tam huius urbis quam casalium totius dioecesis, extendere, quantum facultas mea patitur, non praetermitto. Nam providere non destiti necessitatibus collegiatae et parochialis ecclesiae sancti Johannis Maioris ex antiquioribus et insignioribus ecclesiis huius urbis, cuius abbatia seminario meo unita fuit pro alumnorum augmento [*sic*] a sanctae memoriae Innocentio XII et ad eiusdem seminarii rectorem administratio pertinet, etsi seminarium praedictum ex fructibus dictae abbatae nihil omnino percipiat, sed fructus omnes ipsius ecclesiae necessitatibus cedant. Sunt autem fructus supra medietatem diminuti propter diminutionem emolumentorum funeralium, quae populi dissensio pene extinxit, de qua dissensione in aliis relationibus meis mentionem feci⁷⁸. Cum igitur annis praeteritis ecclesiam praedictam refici, reparari ac paene [*sic*] a fundamentis erigi et in novam formam redigi jussissem, quod peractum magna [*fol. 309v*] impensa fuit, et inducto tectorio plasticoque opere ornata, nihil desiderare videbatur, praeter pavementum quod nuper sterni jussi opere calcinato ex lapillis cum interstitiis marmoreis ad ornamentum et firmitatem.

Cum a seminarii mei disciplina et linguarum, artium ac scientiarum studiis non parum utilitatis in dioecesim universam redundare cognovissem, de illo ampliando, ut majori adolescentium numero capiendo par esset, serio cogitavi. Et primum quidem coëmendas contiguas quasdam domus jussi, quae, praeter amplitudinem, situs etiam opportunioris et salubrioris commodum praestare videbantur. Nam a regione coeli meridionali sitae erant, et seminarium in angustum locum redactum, atque altissima cathedralis ecclesiae mole, quae ab eadem regione elevatur, opacatum stipabant. Mox, facta novi

⁷⁷ Cf. a riguardo la precedente nota 74.

⁷⁸ *Ivi*.

aedificii delineatione, earum domorum partem demoliri feci et, jactis fundamentis, primae a terra regionis habitationem excitari feci, quae habitatio, etsi non sit in usum seminarii, tamen laicis locata (nam nihil omnino cum seminario commune habet) videbatur commodum posse fructum afferre. In quod opus ducatos mille et nongentos usque modo expendi, etsi divinae misericordiae gratia vita mihi in aliquot alios annos prorogabitur, opus jussu meo coeptum aliorum urgentiorum interpositione remissum a me perfectum iri confido.

Collegium sanctae Mariae de Columna dictum Pauperum Jesu Christi meae jurisdictioni subjectum in spiritualibus et temporalibus, in quo adolescentes prope centum musicae artis praecepta addiscunt, ampliandum et reformandum curavi. Nam cum loci angustia parum commode nec discretis, ut oportebat, aetatibus adoloscetes habitarent, [fol. 310r] amplam domum pro dormitorio pristinae habitationi adjeci et ambulacrum quoddam antea inutile nullique prorsus usui addictum in formam aulae redigi jussi, in quam adolescentes omnes ad symphonias et magistri praecepta audienda convenirent. Aliaque opera extrui feci, per quae commodae simul et honestae habitationi opportune consultum est. In ea autem ducatos ferme sexcentos erogavi. Item, quia sine certa regula convictus regebatur et saepe scandala qualia in juventute simul unita sine rigida disciplina audiri solent ad me referebantur, praecepi ut regulae quae necessariae et propriae essent bene regendae adolescentium aetati conficerentur, quas deinde a me recognitas et approbatas typis mandari jussi, tum ut omnium essent prae manibus tum etiam ut nullo tempore antiquarentur, quibus benedicente Domino effectum est ut communitas illa severiori haberi regimine coepta spem bonam futuri profectus spondere videatur.

Ornandam etiam abbatialem ecclesiam meam sancti Antonii Viennensis curavi, etsi eiusdem abbatae fructus sint admodum diminuti. Itaque templi frontem vetustate deformem inducto tectorio exhilarari feci ornavique praesbyterium post altare maius quatuor pictis tabulis in vacuis coronarum, quae ex opere plastico jam tum factae erant et pictas imagines desiderabant. Suggestum etiam, quod nullum erat in ea ecclesia, in qua ceteroqui non infrequens est verbi Dei praedicatio, fieri mandavi opere caelato nitido et eleganti. Ceterum, nisi reverentia et cultus in dictum sanctum abbatem refrixisset, vires uberiores ad ecclesiae utilitatem suppeditarentur.

Quietem et pacem firmandam curavi inter personas ecclesiasticas congregationis titulo sancti Michaelis archangeli, quae erecta olim fuit in ecclesia parochiali huius urbis titulo eiusdem sancti Michaelis ad Armerios [*fol. 310v*] nuncupata, et propter dissensiones inter confratres et parochum inde in aliam parochialem ecclesiam sancti Ianuarii ad Ulmum dictam translata, in qua ecclesia seculo et amplius inter assiduas concertationes cum parochis mansit. Cum enim huiusmodi congregatio constet ex septuaginta duobus sacerdotibus doctrinae laude, generis honestate et ecclesiasticae vitae exemplis commendabilibus, et ex totidem benefactoribus quos inter viri principes illustriorum huius urbis familiarum connumerantur, parochorum iura certis diebus festis quibus ipsi confratres solemnitates suas concelebrant sibi etiam spectare contendebant, et parochi contra sibi privative quoad omnes deberi affirmabant, magna animorum contentione lites agitabant et novis semper pullulantibus litigiorum causis acriores nunc parabant. Tantis ut obviam irem discordiis ac etiam ut debito sanctissimae Eucharistiae cultui providerem (nam locus in quem confratres conveniunt et sua tractant negotia, quae saepe a conviciis non vacant, est post altare maius et sacratissimae custodiae contiguus), superiores dictae congregationis nactus viros prudentes et quietis prae ceteris amantiores, eisdem concessi antiquam ecclesiam sanctae Mariae de Providentia, sitam extra Portam Regalem huius urbis, cum adnexis iuribus, ut in ea commodam sibi sedem sui juris figerent. Et confratres quidem, constituta cum paracho concordia, veterem illam ecclesiam a me sibi concessam demoliti sunt aliamque ampliorem et novo opere elegantiorum a fundamentis excitare coeperunt, et propediem plaudentibus cunctis ordinibus ad perfectionem perducent.

Monasterio sancti Johannis fratrum Ordinis sancti Augustini ad Carbonariam nuncupato, in quo opera patris Pauli monachi olim Syri Maronitae montis Libani et valetudinis causa in Ordinem sancti Augustini [*fol. 311r*] dictique monasterii familiam auctoritate apostolica translata, erectum est commodum et nitidum hospitium ac quasi seminarium catechizandis Mahometanis qui fidem christianam catholicam amplecti volunt, non sine magno animarum lucro et verae fidei gloria addictum; quia persensi inopia laborare et pro necessariis in perfectionem dicti operis expensis opportuno subsidio indigere, ducatos quingentos elargitus sum, libenti quidem animo, quippe qui videam hoc opus saluberrimum antea vage et a viris non admodum peritis

exerceri solitum, nunc in domo religiosa et regulari observantia cum primis celebri, a viris doctis et piis et orientalium linguarum peritis adimpleri. Nam idem pater Paulus, praeter quosdam adolescentes Maronitas optimae indolis habitu dictae religionis indutos et professos, novitios aliosque dicti monasterii fratres hebraicam, chaldaicam, arabicam et turcicam linguam docet, ita ut Mahometani qui instruuntur tanquam inter gentiles suos versentur et promti atque alacres catechismum fidemque suscipiant, eo successu ut eorum quidam in senectute bona sanctitatis opinione nuper in eo hospitio decesserit ⁷⁹.

Cum eminentissimus cardinalis de Althann regias vices tanta cum gloria in hoc Regno sustineret, animadvertit magnum ubique calumniantium maledicorum et murmuratorum esse numerum nihilque tam sanctum ac venerabile haberi quod ab illorum improbitate et audacia intactum esset, ita ut nullius bona fama et honor in tuto essent et vivorum ac mortuorum memoria indignissime dilaceraretur, sodalitatem seu confraternitatem auctoritate mea ordinaria instituendam in ecclesia sancti Ludovici Ordinis Minimorum censuit sub patrocinio sancti Johannis Nepomuceni, cui Deus eorum [*fol. 311v*] qui fama periclitantur patrocinium contulit. Atque ita erectae regulas et capitula a me etiam recognita et approbata praescripsit, cui confraternitati id praesertim imponitur muneris ut praescriptas preces et pia opera quae exercent Deo pro calumniantium, maledicorum ac murmuratorum emendatione et conversione offerent et pro eorum praesidio quorum famae honorique detrahitur, et sic concessas a Sancta Sede indulgentias amplissimas lucrarentur. Quibus christianae caritatis officiis plane non despero futurum, ut clementissimus pater luminum huiusmodi perditorum hominum generi misericordiam largiatur et in frugem meliorem revocet iniusteque oppressis gratiam et gloriam tribuat.

Vigebat in hac urbe pium illustrium quorundam virorum studium erigendi Montem dictum Improvisae Mortis, quo, collectis ab aggregatis benefactoribus eleemosynis, sacrificia quotidie celebrarentur pro fidelibus christianis, qui forte eo die vel quandocumque in posterum improvisa aut violenta morte perituri essent, ut eos misericors Dominus vel a corporali periculo liberaret vel si divinae voluntatis suae imperio migrandum illis ex hac vita foret perfectae poenitentiae lumen elargiretur. Et ut latius caritas abundaret, sacrificia

⁷⁹ Cf. in proposito BOCCADAMO, *Napoli e l'islam*, 129-145 e 164-244.

praedicta pro iis etiam applicarentur qui essent in periculo peccati mortalis aut gravibus aliis periculis corporalibus ac denique pro haereticis et infidelibus, ut eis Dominus veritatis lumen ostenderet, quo possent in viam redire iustitiae. Hoc igitur eximium christianae pietatis opus, cum nec loco nec certis constaret regulis, subinde tepescere visum est, donec, elapso anno 1729, impetratis indulgentiis a sanctae memoriae Benedicto XIII, statutis ac regulis per me cognitis et confirmatis atque assignata missarum [fol. 312r] celebratione uni ex cappellis ecclesiae sancti Didaci fratrum Minorum Observantium, vulgo dicto *lo Spedaletto*, eaque ornata et patrocinio beatae Virginis Dei Genitricis Mariae insignita ad Dei gloriam et animarum salutem, confirmatum et constitutum est magnisque eleemosynarum incrementis auctum viget, ita ut quotidie missae viginti celebrentur et aliis etiam necessariis expensis provide pecunia suppedietur.

Nulla re etiam deesse studui seminario Sinensium auctoritate apostolica et munificentia sanctae memoriae Benedicti XIII in hac urbe erecto, cuius instituendi gratia Matthaeus Ripa⁸⁰ sacerdos secularis abbas sancti Laurentii in Arena, post annos decem et octo quos apostolicus missionarius ab ista Sacra Congregatione de Propaganda Fide ad Sinas, Japoniam, ceterasque orientalium infidelium nationes missus Pechini et in aliis Sinarum urbibus vastissimisque Tartariae provinciis consumsit, in Italiam rediit. Eo enim tempore quo apud infideles manserat serio consideravit quem fructum ex tot expensis et laboribus religio ferret, et cum ibi parum proficere europaeos animadvertisset, quia nonnisi pauci in immensa messe esse possent, tum etiam quia ex oris lineamentis ab illarum partium hominibus diversissimis facile dignoscerentur et tempore persecutionis occultari non possent; accedit linguarum praesertim Sinensis maxima difficultas, quae vix usu longissimi temporis et labore assiduo superari potest. Quae res videbantur nullum nationalibus facessere negotium. Nam, dato iisdem nationalibus sacerdotio, ut apostoli initio fidei facere consueverunt et operarii multi institui facili negotio possent et saevientibus persecutionibus vel in mediis viis occultarentur, et nullam naturalis sibi linguae difficultatem [fol. 312v] sentirent, imo europaeis ipsis dum una simul in seminario versantur in addiscenda lingua mirifice prodessent.

⁸⁰ Su Matteo Ripa e la sua opera cf. G. NARDI, *Cinesi a Napoli. Un uomo e un'opera*, Napoli 1976.

His rationibus adductus, cum adhuc Pechini moraretur, aliquot indigenas adolescentes instruere coepit, eo consilio ut collegium ibidem formaret, quae de re scriptis literis ad Sacram Congregationem de Propaganda Fide ab eadem, jussu sanctae memoriae Clementis XI, commendatus fuit et ad persequendum opus animatus. Sed, Deo ita disponente, Neapolim cum iisdem illis Sinensibus quos Pechini collegerat venit, statim Romam se contulit et ad pedes sanctae memoriae Benedicti XIII provolutus ab eo approbationem collegii Neapoli erigendi obtinuit, et mox etiam ab augustissimo imperatore facultatem impetravit. Quare amplam domum in amaeno et salubri loco emit et me approbante ac benedicente ecclesiam aperuit VII kalendas maias anno 1729, in qua a sacerdotibus eiusdem collegii administrantur populo sacramenta, praedicatur verbum Dei aliaque exercitii christianae pietatis cum magno animarum lucro peraguntur. In hoc collegio ita erecto convivunt nunc quinque sacerdotes, unus diaconus et unus clericus, ac tres ministri inservientes, omnes Itali; praeterea dicti quinque Sinenses – ex quibus, quatuor adolescentes ordinati sunt in quatuor ordinibus minoribus, est et alius adolescens, collegii alumnus Genevensis, clericali tonsura initiatus – qui omnes latina lingua, sacris caeremoniis et ritibus, computo ecclesiastico, philosophia et theologia secundum doctrinam sancti Thomae Aquinatis diligenti cura instruuntur. Plures autem sive alumnos sive convictores praesentes collegii rei familiaris angustiae ferre non possunt. Nam, cum caesarea maiestas pensiones ducatorum octingentorum annuorum collegio assignasset [*fol. 313r*] si bique regiam protectionem in bonis temporalibus reservasset, sed postea, per quasdam clausulas insertas bullae erectionis a sanctae memoriae Benedicto XIII, cum derogari huic protectioni maiestas sua existimasset, pensiones etiam suspendit, et jam sitas in fructibus trium episcopatum alii assignavit.

Verum quantum his operibus ad Dei gloriam et animarum salutem consolor, tantum assiduis de jurisdictione concertationibus affligor, de quibus, cum saepe in aliis etiam relationibus meis istam Sacram Congregationem consulissem⁸¹, nulla tamen, crescentibus in dies malis, adhibita est medicina. Exposui alias exorbitantes praetensiones rectoris ecclesiae et hospitalis sancti Michaelis archangeli ad Nidum dicti, qui, praeter novos carceres et cursores,

⁸¹ Cf. a riguardo la precedente nota 74.

quos tanquam ordinarius sibi audacter fecerat pro subditis jurisdictioni, ut jactat, suae, quos tamen nunquam habuit, et eorum causas etiam matrimoniales cognoscere posse autumat. Usque modo accedere obstinate recusat ad processiones generales, quibus ab immemorabili rectores dictae ecclesiae et hospitalis semper interfuerunt. Gubernatores autem eiusdem ecclesiae et hospitalis, qui sunt de sedili seu ut hic vocant Platea Nidi, non modo has novitates non coërcent, sed fovere etiam et augere procurant. Nam in pontificatu sanctae memoriae Benedicti XIII, timentes malam causam suam ne pontificio iudicio succumberent, ecclesiam praedictam et hospitale ac bibliothecam publico commodo destinatam audacter et de facto clausuerunt. Elapso autem fere triennio, spargentes in vulgus caesaream et catholicam majestatem dictam ecclesiam sub protectione sua immediata assumpsisse, iterum auctoritate propria dictam ecclesiam aperuerunt. Nec tamen praedictus rector ad processiones generales [fol. 313v] habitas in die translationis reliquiarum sancti Januarii episcopi et martyris patroni principalis huius urbis ac Regni utriusque Siciliae totiusque Hispanicae monarchiae et in die sacratissimi Corporis Christi ac item ad processiones ad impetrandam gratiam Spiritus Sancti pro electione Summi Pontificis, Romana Sede nuper vacante, quamvis semper publice citatus, comparere et accedere curavit.

Majorem mihi curam affert abusus jurisdictionis regii Capellani [*sic*] Majoris, de quo in alia relatione mea anni 1727 fuse eminentias vestras certiores feci⁸². Sed nunc, crescente eiusdem Capellani Majoris aetate, quae adeo provecta est, ut corporis officiis penitus sit destitutus, et animi potentiis parum polleat, in intolerabilem licentiam crevit. Nam nullus est facinorosus qui, a congregatione ordinandorum curiae meae repulsus, apud eum statim perfugium non inveniatur et paucis mensibus ad sacerdotium promoveatur, facultatem audiendarum confessionum imperitis et prorsus illiteratis ex clero seculari et regulari nullo examine praecedente concedit. Qui autem hanc adepti sunt facultatem nullo discrimine subditorum omnes promiscue admittunt, cum constet Capellani Majoris jurisdictionem, si qua est, in solos militares extendi. Ex quo factum est ut plures fere sint in hac dioecesi clerici, sacerdotes et confessarii subditi Capellani Majoris quam archiepiscopi Neapolitani. Fiunt autem subditi clerici per deputationem servitio ecclesiarum castellorum,

⁸² *Ivi*.

sacerdotes vero per licentiam celebrandi missam, qua fulti contendunt in ecclesiis jurisdictionis meae etiam sine licentia mea missas celebrare, et re-nuentibus sacristis vel rectoribus ecclesiarum minantur exilium, exterminium et indignationem regiam. His etiam minis ministri Capellani Majoris terrent episcopos, si qui forte [fol. 314r] (nam admodum pauci sunt) haesitant admittere literas dimissoriales Capellani Majoris pro ordinibus conferendis⁸³. Eo denique redacta res est, ut, nisi providentia apostolica crescenti in dies malo occurratur, ecclesiastica disciplina, quae semper in hac dioecesi maxime floruit, brevi penitus prolabatur.

Sed quod mirabilius est eandem sibi jurisdictionem circa approbandos confessarios vindicare contendit rector domus hospitalis sanctae Mariae Populi dictae Incurabilium. Quapropter disputandum nuper fuit de praetensa ab eodem rectore dicta facultate inter theologos regiae jurisdictionis et unum ex theologis meis. Contendebant dictus rector et theologi regii adjuvantibus gubernatoribus dictae domus hospitalis approbationem et deputationem confessariorum in nosocomiiis virorum scilicet et mulierum nec non in monasteriis dictae domus hospitalis et in eiusdem ecclesia publica spectare ad ipsum rectorem vigore privilegii sanctae memoriae Pauli III concessi per bullam cuius nullum extat vestigium excepta assertione per dictum rectorem et gubernatores facta in supplici libello sanctae memoriae Gregorio XV porrecto et reassumto in bulla eiusdem Summi Pontificis, in qua concedit eidem rectori privilegium usus pontificalium more abbatum in ecclesiis dictae domus dictumque rectorem nominat ordinarium, attenta dicta assertione.

His rationibus ducti, ordinariam meam jurisdictionem omnino cognoscere recusabant. Verum, habito consessu in aedibus sancti Nicolai patrum Piorum Operariorum die 17 februarii 1730, quo convenerunt gubernatores fere omnes cum suo theologo ex parte rectoris, ex parte autem mea unus theologus meus interfuit, vir apprime doctus, a [fol. 314v] quo ita rationibus, rerum documentis et antiqua ac praesenti possessione mea, dictis eorum rationibus obviam itum est, ut, cum nihil haberent quod responderent, decreverint standum usui et possessioni, in qua ego reperior, et interim faciendam diligentiore inquisitionem dictae praetensae bullae Pauli III, nimirum ne ultro

⁸³ L'arcivescovo denuncia qui, come si vede, tutto un clima di minacce che riguarda sia Napoli che le altre diocesi.

faterentur imprudentiam suam quod super aërio fundamento huiusmodi de-septationem moverint.

Ecclesiasticis his ac canonicis disceptationibus acriores sunt concertationes cum militari ac laicali magistratu pro tuenda ecclesiarum immunitate. Enim vero laicalis potestas multum a respectu in canones et ab illa observantia quam accepimus majorum nostrorum aetate viguisse discessit; quod uno et altero facto facile comprobatur.

Die 25 mensis maii 1729, cum miles quidam Germanus militiam deserere deliberasset et ad ecclesiam confugere, ne minus sibi confugium prodesset si desertionis tantum causa confugisse videretur, antequam ecclesiam ingrederetur, miserabilem quemdam hominem qui summo mane ei obuius fuit in via sclopi ictu interfecit et statim in vicinam ecclesiam patrum congregationis Montis Oliveti confugit, credens propter homicidium tutius sibi esse refugium. Sed is casus pessimi exempli et militari disciplinae publicaeque quieti perniciosus a militaribus officialibus et togatis curiae laicalis ministris iudicatus fuit decretumque dictum militem homicidam, eo quod excubias quas peragebat deservisset ecclesiastica immunitate non gaudere ac propterea custodiendum a militibus in dicto monasterio homicidam injectis manicis et compedibus, quod factum est, et praedictus homicida ita constrictus usque ad [fol. 315r] diem tertium sequentis mensis iunii custoditus fuit, quo die intempesta nocte plures armatorum centuriae in dictum monasterium immissae sunt et vi extractus homicida sequenti die in amplo foro Castri Novi publico supplicio interemtus est. Huius violationis ecclesiasticae immunitatis capta a curia mea informatione, cum nullius omnino extrahentium notitia constare potuisset, expediti fuerunt cedulae excommunicationis contra filios iniquitatis.

Die 15 mensis augusti eiusdem anni 1729 Marcus Johannes Roncalli Fuliginensis, ex comitibus (ut ferebatur) Roccae, cum se in ecclesia monialium sanctae Clarae huius urbis nocte abdidisset, miraculosam imaginem sanctae Mariae Gratiarum, quae in dicta ecclesia ab isto Capitolo Vaticano coronis aureis donata eximio cultu servatur, omnibus ornamentis aureis et ex gemmis pretiosis valoris ducatorum circiter quadringentorum expoliavit. Mane vero ante diluculum, cum ex fenestra ecclesiae in atrium quod est ante eandem ecclesiam descendere funium adiumento tentasset, a quibusdam in eodem atrio habitantibus detectus fuit illorumque clamoribus perterrefactus praecipitem

se dedit in planum dicti atrii et crus fregit, nec amplius evadere potuit. In terra jacens circumfusae multitudini, quae turmatim accurrerat, furtum confessus fuit, et ex crumenis gemmas aurumque surreptum protulit. Quo delicto praetendit magistratus laicalis illum tanquam furem manifestum ecclesiastica immunitate non gaudere ac propterea per aliquot dies in terranea domo eiusdem atrii sub militari custodia detentus fuit ac deinde jussu Proregis in hospitalem domum sanctae Mariae Annunciatae deductus fuit, ubi non multos post dies naturali morte decessit et ibidem sepulturae mandatus. Verum antequam moreretur, [fol. 315v] ne dicta magistratus laicalis praetensio praevaleret, capta a curia mea informatione, facta fuit relatio sanctae memoriae Benedicto XIII, a quo per literas ex Secretaria Status data mihi fuit facultas declarandi praedictum reum immunitate non gaudere et laicali curiae tradendi, quod tamen necessarium non fuit cum illius mors curiam etiam meam omni cura exemisset.

Magnis etiam concertationibus agitantur saepe quaestiones de immunitate ecclesiastica quam immemorabilis consuetudo acquisivit furnis etiam qui sunt in quibusdam monasteriis regularium aut monialium ac in aliis locis piis huius urbis. Hi furni, licet habeant januam qua cum claustris locorum immunium communicant, maiorem tamen januam habent in publicis viis. Huc saepe confugiunt delinquentes, imo pistorum ipsi solent esse inquisiti, ac propter immunitatem qua gaudere soliti sunt et propter impunitatem vendendi panem, quae facultas in hac urbe est jus prohibendi spectans ad civitatem, a monasteriis praedictis et locis piis dictos furnos magnis pensionibus conducunt. Verum in casibus extractionis refugiatorum a dictis furnis magistratus laicalis contendit ea loca non esse immunita, propterea quod januas habeant in viis publicis et sint in usum laicorum, non autem monasterii aut loci pii. Quapropter, ad tollendas huiusmodi quaestiones, quae curiam meam saepe exercent, et ad conciliandam publicae utilitati quietem, praesertim conductoribus praedicti juris prohibendi, quod vocant *panizationis*, qui a praedictis furnis non levia accipiunt detrimenta, videtur expediens esse declarare dictos furnos, ubicumque reperiantur, non gaudere praetensa immunitate ecclesiastica, quod sapientissimo eminentiarum vestrarum iudicio examinandum [fol. 316r] et statuendum remitto.

Cleri honestatem, antiqua huius ecclesiae disciplina fundatam, et studiorum frequentiam, ecclesiasticarum praesertim scientiarum, promovere et

augere studeo. Enim vero ad ordines nullus admittitur nisi multis annis vitae honestate et morum integritate se idoneum probaverit et multiplici testimonio per inquisitiones secreto a viris probis et veridicis factas congregationi ordinandorum commentatus non fuerit. Probandae autem scientiae causa examen ad primam clericalem tonsuram et sacrum subdiaconatus ordinem institui jussi de iis scientiis sive artibus quibus actu sese studere quisque promovendus asseruerit per fidem quam de studio actuali inter caetera requisita exhibere tenetur. Quare factum est ut omnes ordinibus initiandi studia sedula et contenta cura frequentent tanquam rationem de singulis materiis reddituri. Accedit quod neque admittantur nisi per triennium saltem tradendo pueris catechismo operam dederint sub iudicio parochi eius paroeciae quae cuique a canonico a me deputato assignata fuerit et praefecti qui notandae singulorum diligentiae et idoneitati ab eodem canonico singulis paroeciarum classibus praeficitur. Praeterea sacris ceremoniis sedulam operam per vices collocant in domo patrum Missionis in qua clerici omnes totius dioecesis singulis diebus dominicis adesse debent et orationi mentali vacare ac sacramenta percipere. Ceremonias autem vel ministrando vel assistendo vel audiendo aliquem ex dictis patribus explanantem addiscunt. Quibus institutis diligentissime servatis clerus Neapolitanus, benedicente Domino, doctrina, modestia et sacrarum ceremoniarum peritia semper floruit. [fol. 316v]

Quae sint ab iis adimplenda, qui sive dioecesani sive exteri ad confessiones audiendas admitti volunt, in aliis relationibus meis exposui, praesertim vero in ultima anni 1727, quo [*sic*] celebratae a me synodi dioecesanae rationem reddidi earumque constitutionum quas jam tum statutis a praedecessoribus meis addere contigerat⁸⁴.

Monialium regimen, quod est omnium in hac urbe operosissimum multitudine ac diversitate claustrorum et qualitate claustralium, quantum fieri potest, exigitur ad normam constitutionum synodaliū mearum et praedecessorum in Neapolitana ecclesia praesulum nec non decretorum Sacrarum Congregationum et Summorum Pontificum. Verum constitutio sanctae memoriae Clementis XI pro expensis a monialibus occasione officiorum faciendis nullum iniecit monialibus scrupulum et non solum me hortante ad observantiam, sed reclamante etiam civitate, a multis non observatur. Quare eadem civitas apud

⁸⁴ Cf. a riguardo la precedente nota 74.

caesaream majestatem pro moderatione omnium expensarum institit, pro qua, cum imperator sanctae memoriae Benedicto XIII supplicasset Summi Pontificis morte, integrae providentiae sanctissimi patris et domini nostri feliciter regnantis relicta res est⁸⁵. In ceteris omnibus vicarii mei regendis monialibus deputati, cum in omnibus commendabilis sit diligentia et fides, in eo summa cura est ut nullus inducatur abusus. Quare, cum de his etiam fuse in aliis relationibus meis scripserim⁸⁶, nihil addere in praesentia contingit.

Populi mores, qui ita ad pietatis opera sunt propensi ut si paululum frequenti exercitatione excitare cessaveris in contrariam statim partem inclinant, instrui et reformari curo multis modis, praesertim sermonibus habitis in publicis [*fol. 317r*] plateis per omnes dies dominicos quibus sermonibus ad pietatis officia et peccatorum fugam admonentur. Nam, praeter sacerdotes seculares, qui hanc apostolici muneris partem exequentur, multae etiam sunt regularium Ordinum confraternitates, quibus ex instituto id munus praescribitur. Itaque nulla fere est frequens hominum concursu platea, nullus locus in quo aliqua meretricii suspicio est, in quibus dictis diebus dominicis non feratur erectum triumphale lignum crucis cum imagine Jesu Christi, piorum laicorum sacras cantiunculas canentium longis ordinibus associatum, ac religiosorum docti et fervidi sermones non audiantur. Quod, si quis audientium Spiritus Sancti gratia tactus peccata sua confiteri voluerit, eum in ecclesiam vicinorem ducunt et confessiones audiunt.

Sed nihil est aequè proficuum, nihil excitandae fovendaeque pietati aptius, quam frequens missionum usus divino miserentis Dei consilio ecclesiae meae datus et singulari providentia conservatus. Quapropter a congregatione sacerdotum secularium quae erecta est in mea cathedrali saepe missiones fieri et in urbe et in villis ac casalibus totius dioecesis jubeo. In his autem orationis mentalis methodus praxi traditur, fidei mysteria explicite ad salutem credenda et quae ad sacramenta Poenitentiae praesertim et Eucharistiae rite et salubriter percipienda sunt necessaria, facili et plana oratione rudioribus enunciantur. Peccatorum horror crebris sermonibus ingeritur et pia ad Dei et coelestis patriae amorem desideria excitantur, ad generalem totius vitae confessionem instruuntur omnes et ajuvantur.

⁸⁵ L'imperatore che scrisse a papa Orsini era Carlo VI d'Asburgo. Ora però la cosa era nelle mani di Clemente XII, il papa che era succeduto a Benedetto XIII.

⁸⁶ Cf. a riguardo la precedente nota 74.

Exercitia spiritualia clero cuiusque loci dantur et ubi necessitas postulat divinorum officiorum et sacrosancti sacrificii missae ritus et ceremoniae declarantur. Pax inter [fol. 317v] dissidentes componitur. Scandala et pravae consuetudines eradicantur. Imo etiam aliquando nova puellarum periclitantium conservatoria et feminarum a viis seculi abstractarum collegia fundantur.

Nihil denique est quod ad Dei gloriam et animarum spectet salutem in quo piorum illa sacerdotum cohors alacri caritate et assiduo labore se non exercent. Quapropter non solum statutis temporibus missiones fieri praecipio, sed quodcumque opportuna necessitas postulare videtur, ut cum per temporalia mala et flagella divinae nobis indignationis ira se prodit. Sic, post foedam illam anni 1726 diluvionem quam supra memoravi⁸⁷, missiones in urbe et in casalibus cum magno animarum lucro habitae sunt.

Non parum etiam ad continendam cleri disciplinam augendamque populi pietatem exercitia spiritualia conducunt. Enim vero exercitia pro parochis et ab ipsis parochis per gyrum in capella [sic] palatii mei, me quoque praesente, peragenda quotannis tertia vel quarta hebdomada quadragesimae, ex quo illa facienda institui, nunquam sunt intermissa, nec quoad mihi vita supererit intermittuntur. In huiusmodi enim sermonibus parochis, quorum officii pars est praecipua praedicatio, accurate appositeque dicendi stimulus additur et defectus, qui frequentiores esse in illorum munere solent, deprehenduntur et corriguntur.

Toti similiter clero urbano ab eadem congregatione Missionariorum cathedralis meae exercitia spiritualia dantur mense octobri magno concursu in ecclesia sanctae Restitutae ipsi meae cathedrali contigua, quibus ego quoque, cum per valitudinem licet, interesse soleo, ad exemplum caeteris et incitamentum. Haec autem exercitia stato [fol. 318r] tempore fiunt praevia missioni generali ipso mense octobri fieri solitae, ad quam non solum ex urbe conveniunt homines et mulieres, sed ex vicinis etiam villis et casalibus.

Curiae quoque meae ministris omnibus eadem sunt exercitia peragenda quotannis in capella congregationis doctrinae christianae, quae est in palatio meo. Et ne quis sine urgenti causa desit, canonicus promotor fiscalis eiusdem

⁸⁷ Così il testo, che però non concorda, per quanto riguarda l'anno, con quanto scritto in precedenza, ove l'arcivescovo, alludendo alla pioggia torrenziale che mise Napoli in ginocchio, parla del 6 ottobre 1727.

curiae praesens adest semper et singulorum diligentiam assiduitatemque notat.

Praeterea iidem ministri omnes ante nativitatem Domini, Pascha Resurrectionis, in die praecedenti festivitatem sancti Januarii patroni principalis et in vigiliis septem festivitatum beatae Mariae Virginis sacramenta Poenitentiae et Eucharistiae frequentare tenentur, quod toti etiam familiae meae iniunctum est et inviolabili religione servatur.

Atque haec sunt, eminentissimi patres, quae eminentiarum vestrarum iudicio sapientissimo exponenda et supponenda duxi, ut, si quid imbecillitate mea gravissimo muneri archiepiscopali desit, prudentia et sapientia vestra emendetur. Certus enim sum, ut si me consiliis vestris dirigere et monitis instruere pro vestra humanitate dignemini, securior in die Domini reddam aeterno iudici rationem. Interim eminentiarum vestrarum manus humillime deosculor.

Romae die XVI augusti 1730.

Eminentiarum vestrarum humillimus et addictissimus servitor
Franciscus cardinalis Pignatellus etc.



Card. Arciv. Giuseppe Spinelli (1734-1754)

25. La relazione Spinelli del 1739⁸⁸

a) Il testo della relazione

[*fol. 329r*] Eminentissimi et reverendissimi domini, domini mei observandissimi,

Cum pro muneris mei ratione ad praescriptum constitutionis Xixtinae pro transacto quinquagesimo primo et currente quinquagesimo secundo triennio Neapolitanae ecclesiae statum expositorus sim, nec in ea sanctam visitationem qua proximius cuncta rimantur adhuc peragere valuerim, ut in hac ipsa relatione dicam causasque afferam, officio meo non deesse puto si quoad possum modo referam, relaturus etiam distinctius ac cumulatius postquam Deo dante civitatem dioecesisque lustravero.

Antiquissima sedes Neapolitana, apostolicis temporibus constituta, longa etiam praesulum serie, quos inter plures sanctos veneratur Ecclesia, nobilissima existit. Metropolis cum sit eaque antiqua, habet episcopos Nolae, Puteolorum, Inarimes⁸⁹ et Acerrarum suffraganeos. Cumanum item ac Aversanum antiquius habebat; sed ille Cumis deletis extinctus, hic vero exemptus effectus, cum solum de conciliis provincialibus agitur Neapolim metropolim agnoscit, [*fol. 329v*] quemadmodum et episcopus Cassanensis qui non multis abhinc annis eam elegit.

Urbs ipsa Neapolis, caput Regni, unde ei nomen, Regisque domicilium, in Campania felici, ad eam Tyrreni maris oram quam craterem appellant, sita est, moenium ambitu satis ampla sed adjacentibus suburbiis longe amplior, ita ut omnes Italicas urbes civium numerositate antecellat.

Dioecesis in villas quas dicunt protenditur seu extrema suburbia longius producta, quae decem numerari possunt, itemque in triginta pagos quos Casalìa appellant, quorum plerique urbium aequant magnitudinem. Prochyta quoque adjacentem insulam complectitur.

⁸⁸ Relat. Dioec., 560 A, ff. 329r-342r (originale). La relazione risulta firmata a Roma, fuori Porta Latina, dal cardinale Spinelli il 18 luglio 1739. Il porporato la trasmise al segretario della Congregazione del Concilio il successivo 22 luglio: *ivi*, f. 327r.

⁸⁹ Una delle denominazioni più antiche date a Ischia, l'isola delle scimmie, detta pure Aenaria e Pitecusa.

Cathedralis ecclesia in honorem beatae Virginis in caelum Assumptae Deo dicata antiquae et magnificae structurae existit. Quam per transennam sub oculos ponere non abs re erit, ut ea quae in ipsa statui disposuique facienda commodius explicem. Duplici igitur columnarum serie in longum dividitur, ita ut tres conficiantur naves, quarum media eaque maxima cum pluteo seu transversa navi in superiori parte ecclesiam dividente formam crucis exhibet, cuius summum absis est, ad quam per gradus ascenditur, in eiusque medio ad parietes ara maxima est collocata. Subtus vero inest confessio sancti Iannuarii martyris, quae *subcorpus* vulgo dicitur, ad quam per binas scalas laterales recta a maiori nave descenditur. Chorus itaque, in medio ecclesiae ad sex superiores columnas collocatus, duo latera habet, ex quorum inferiori parte duo [fol. 330r] item cornua obvertuntur, ad superiores vero extremitates et archiepiscopale solium a dextera et suggestum a laeva parte, utraque marmorea, e regione sunt posita. Cum huiusmodi chori situs mihi incommodus videatur, tum praesertim quod psallentium mentes facillime vagari possint, ideo alterum supra pavementum absidis collocare animum induxi novamque aram maximam sub arcu anteriori ipsius absidis construere, ante quam laxato plano id in praesbyterii formam redigere. Opus quidem ob loci angustiam multis difficultatibus obsitum, pro cuius perfectione quadraginta circiter millium ducatorum summa requiritur.

Capitulum cathedralis ecclesiae ex triginta canonicis constat, quorum quatuor sunt ordines. Primi septem [sic] sunt presbyteri praebendati, ex quibus est Primicerius, Cimiliarca, qui praeest hebdomadariis, Theologus item et Poenitentiarius. Qui sequuntur octo dicuntur presbyteri simplices. Septem praeterea sunt diaconi iique praebendati, et reliqui sunt subdiaconi.

Utuntur huiusmodi canonici rocchettis et cappis instar canonicorum basilicae Vaticanae et mitris caeterisque pontificalibus indumentis.

Horas canonicas quotidie in choro recitant sacrisque conventualibus intersunt, per vices tamen, ita ut iidem per quadragesimam secunda, per adventum tertia, per reliquam anni partem quarta quaque hebdomada recurrant, idque iuxta formam eis a Gregorio XIII praescriptam.

Capitularis massa cum esset annuorum ducatorum circiter bis mille et [fol. 330v] ducentorum ex distributionibus provenientium, facta ex apostolica auctoritate praebendarum communione, in alios annuos ducatos mille aucta est. At praebendati annuos ducatos decem singuli prae caeteris habent.

Primicerius vero, theologus et poenitentiarius, quemadmodum ex huiusmodi communione nihil percipiunt, ita suas integras praebendas retinent, quarum prima est annuorum ducatorum biscentum et quadraginta, altera sexaginta circiter, tertia octoginta quatuor.

Est praeterea in cathedrali alterum collegium ex viginti duobus hebdomadariis constans, qui per vices etiam, alterna tamen, primo post canonicos loco, cum eisdem choro inserviunt. Ex his duo vocantur Magistri scholae festivi, tertius ferialis. Ad primos pertinet festis diebus, ad tertium ferialibus cantorum munus obire.

Horum insignia sunt rocchetti et cappae serico violaceo subsutae eorumque communis massa est annuorum ducatorum bis mille et biscentum circiter. Singuli vero suas praebendas habent, quarum maxima est annuorum ducatorum septuaginta duorum, minima ducatorum trium cum dimidio.

His accensentur duo alii hebdomadarii, qui ex recentiori fundatione sunt, et qui praeter insignia et servitium, quod aliquibus statis diebus ecclesiae praestant, nihil cum eis commune habent.

Comitatur hebdomadarios tertium collegium duodeviginti presbyterorum, qui, quia cum eis quadragenarium numerum efficiunt, *Quaranta* vulgo dicuntur.

Obtinent hi peculiaria insignia, rocchettos scilicet sine manicis et pelles serico item violaceo subsutas, tertioque in choro loco sedent, cui festis aliisque statis diebus inserviunt, quotidie vero duo ex eis in sacris [*fol. 331r*] solemnibus diaconorum et subdiaconorum munus obeunt. Praebendas nullas habent, eorum autem massa communis est annuorum ducatorum circiter quadringentorum et quinquaginta.

Inserviunt denique festis diebus choro cathedralis ecclesiae supra centum seminaristae seminarii archiepiscopalis, ex quibus triginta duo sunt alumni, caeteri convictores, qui qua ratione literis ac virtute informantur infra dicitur. Huiusmodi seminarium ipsi cathedrali contiguum est ad eamque aditum habet. Eius annui redditus certi sunt ducatorum mille et quingentum. Verum cum sit valde angustum et incommodum, id in ampliorem melioremque formam redigere in animum induxi, si vires aliquando suppetant.

Magistri vero caeremoniarum duo sunt, cum duobus aliis adjutoribus, qui ad mei arbitrium destinantur, et quorum nulli sunt certi redditus sed incerta emolumenta.

Sacristia sacris vasis indumentisque satis instructa sacristam habet, qui eam in titulum obtinet, eiusque redditus sunt incertis [*sic*] etiam computatis fere annuorum ducatorum biscentum. Nec desunt varii clerici pro servitio eiusdem sacristiae et ecclesiae.

Sacrista subest duobus oeconomis, qui ex coetu canonicorum meo arbitratu eliguntur. Horum cura est administratio bonorum ecclesiae, quae haereditate praedecessoris mei recens aucta, etiam incertis computatis, annuos ducatos circiter mille et tercentum afferunt.

In eadem cathedrali ecclesia duae nobiles sunt cappellae, ambae in honorem sancti Januarii martyris dicatae, quarum una est eiusdem confessio, [*fol. 331v*] quae *subcorpus* vulgo dicitur, opus quidem satis elegans peneque regium, quod juris patronatus laicorum est, ad quorum nutum deputati cappellani decem, singuli eorum quinquaginta quatuor annuos ducatos habent, oneribus sacrorum bis in hebdomada aliisque statis diebus faciendorum obnoxios. Est etiam sacrista cum clericis.

Altera vero cappella, cum sit elegantissima atque pretiosissima, ut quae plurimum centenorum millium aureorum impensa a summis artificibus constructa fuerit atque ornata, longe tamen pretiosior est ob sanctorum reliquias quae in ea custodiuntur, ideoque *Thesaurus* dicta. Sunt enim lipsana sanctorum patronorum cum suis statu is argenteis, sancti Januarii in primis caput sanguisque, qui cum e conspectu eiusdem capitis ponitur stupendum in modum liquefieri ac ebullire cernitur. Juris patronatus civitatis est et per duodecim deputatos eiusdem binos ex quolibet Sedili regitur. Totidem cappellani perpetui eodem pacto per Sedilia discreti sacris ministrant, iique utuntur insignibus protonotariorum apostolicorum habentque redditus annuorum ducatorum centum viginti singulis eorum respondentium. Adsunt praeterea sacrista variique clerici.

Pro custodia pretiosissimi capitis sanguinisque sancti Januarii duae sunt claves, quarum una penes me, altera penes supradictos deputatos [*fol. 332r*] asservatur. Duo praeterea sunt thesaurarii, quorum unus est ex coetu eorundem cappellanorum, alter vero a me deputatur. Ad quorum primum pertinet cura reliquiarum dum in ipsa cappella existunt, ad alterum vero cum in ara maxima populi venerationi exponuntur.

Praeter has sanctorum reliquias innumerae pene aliae Neapoli sunt eaeque insignes, inter quas duo supra triginta ipsorum corpora, quorum decem in cathedrali, reliqua in aliis ecclesiis venerantur.

Sunt praeterea in cathedrali ecclesia, praeter aram maximam, altaria viginti et tria cum beneficiis simplicibus supra centum, partim liberae collationis, partim vero de jure patronatus, uti et cappellaniis ad nutum laicorum amovibilibus octoginta circiter. Ex quibus, cum quorundam solum appareant tituli, caetera etiam ad unum sunt valde tenuia.

Inest demum cathedrali ecclesiae cura animarum, quae cum ad nutum archiepiscopi sacristis antiquitus committeretur, aliis parochiis extinctis aucta in titulum erecta fuit caeterarumque prima effecta, ita ut eius parochus caeteras omnes aliarum parochiarum etiam maiorum antecedit.

Parochus certos annuos ducatos centum circiter habet habitationemque domus ipsi ecclesiae adjacentis.

Ab ipsa cathedrali patet aditus ad ecclesiam sanctae Restitutae virginis et martyris, quae quidem est antiquissima et archiepiscopalis cathedra quondam erat. Ex antiquis privilegiis in ea sepeliuntur cadavera [*fol. 332v*] sine electione sepulturae decedentium et per canonicos cathedralis ecclesiae regitur, qui etiam collationem beneficiorum simplicium in eadem sibi vindicant; et in ipsa bis in anno horas canonicas persolvunt et pluries etiam anniversaria celebrant.

Huic ecclesiae contiguum est archiepiscopale palatium, cuius pars superior, cum esset et accessu et habitatione valde incommoda, novis scalis ad eam constructis ipsamque ad novam amplioremque formam redactam ornavi ambulacro decoravique sacello, cui rei ducatorum sex millia insumpsi. Ipsi contiguus est locus ubi curia regitur habitatioque vicarii generalis cum carceribus.

Praeter parochiam cathedralis ecclesiae, quatuor et triginta aliae Neapoli sunt parochiae suis assignatis finibus distinctae, ex quibus aliquae sunt matrices, quibus filiales respondent, caeterae absolutae. Omnium ad unum tenues sunt redditus. Antiquiores quae sunt, varios titulos beneficialis habere solent pro variis officiis in eis antiquitus ministrantium. Omnes habent rectorias, quae ut plurimum vel ipsis curis sunt unitae vel aliis locis piis. Habent praeterea eos titulos quae graeco vocabulo *Fratantiae* dicuntur et quarum maxima ex parte nulli vel quam tenuissimi sunt certi redditus. His clerici addicti collegium in unaquaque ipsarum constituunt, eorumque munus in associandis cadaveribus eiusdem parochiae ad praesens versatur. Recentiores vero, cum huiusmodi beneficia *fratantias* dicta non habeant, cum omnes fere filiales sint, quoad funera attinet, sub matricum jure censentur. Praeterea supersunt

collegia clericorum extinctarum [fol. 333r] parochiarum, quae iuxta veteres fines novis vel antiquis parochiis associandorum cadaverum operam praestant.

Ex antiquioribus etiam quatuor sunt majores dictae: sancti Joannis Majoris, sancti Georgii Majoris, sanctae Mariae Majoris et sanctae Mariae in Cosmodin, quae praestantiores habentur et sub earum crucibus in processionibus omnes parochi cum clero incedunt. Unaquaeque ipsarum suos presbyteros *hebdomadarios* dictos habet, penes quos residebat habitualis cura animarum. Sed, cum ecclesia sancti Georgii concessa fuerit patribus Piis Operariis, unus eorum ad nutum congregationis eorundem, ab archiepiscopo tamen approbatus, destinatur parochus. Ecclesiis sanctae Mariae in Cosmodim et sanctae Mariae Majoris, licet regularibus concessis, cura tamen animarum penes suos *hebdomadarios* remansit, quorum illi, cum non sint nisi tres, singuli eorum terno quoque mense parochi munus obeunt. Hi vero ad sui nutum oeconomum designant. Ecclesia denique sancti Joannis Majoris in collegiatam insignem est erecta curaque habitualis animarum penes canonicos residet. Huiusmodi canonici sunt tresdecim eosque primicerius antecedit, qui cappa instar canonicorum cathedralis utitur, ipsi vero rocchettis et mozzettis fimbriis pelliceis ornatis. Vesperas quotidie in choro per vices recitant et sacris conventualibus intersunt. Tenuis praebendas habent, quarum maxima est ducatorum decem. Massa vero communis annuos ducatos nonaginta unum certos affert aliosque tercentos et viginti quinque circiter ex distributionibus. Primicerius vero annuos ducatos circiter biscentum habet. [fol. 333v] Duodecim praeterea sunt *hebdomadarii*, iique insigniti, qui canonicos comitantur.

Adsunt praeterea ecclesiae sancti Joannis Florentinorum, sancti Georgii Januentium et sanctorum Petri et Pauli Graecorum, in quibus nationalibus nullis adscriptis finibus sacramenta administrantur.

In ecclesia demum sanctae Mariae Annuntiatae, cui hospitale aliaque loca pia adjacent, adest parochus qui hominibus in eis degentibus sacramenta ministrat.

Quo vero ad parochias dioecesis attinet in villis, quas dixi, quatuor sunt parochiae eaeque parochiarum ipsius civitatis filiales. Caetera vero loca in tres *terzerias*, quas vocant, seu tres partes dividuntur, quibus tres archipresbyteri respondent. Quot vero sunt pagi, tot parochiae, praeter casale quod Bosco dicitur, in quo quatuor, Afragolam, in qua tres, Maranum, in qua

totidem tres quarum tamen una matrix, et Casoriam, in qua duae, quarum una, sancti Mauri dicta, in collegiatam insignem est erecta curaue animarum ad praepositum attinet, qui viginti duorum canonicorum caput est. Prochytae demum una est parochia cum tribus granciis seu oeconomiis.

Centum circiter praeterea in civitate sunt ecclesiae et cappellae, quae in titulum simplicis beneficii dantur, ex quibus quae parochiales quondam fuerunt varios titulos habent, quemadmodum ecclesia sancti Andreae ad Nidum, quae una ex diaconiis olim fuit. Nam altera sancti Januarii ad Ulmum in parochiam evasit. Omnia vero partim sunt liberae collationis, alia de jurepatronatus. Omnium etiam ut plurimum sunt valde tenues redditus, praesertim eorum quae [fol. 334r] liberae collationis sunt, quorum non pauca delevit oblivio. Horum omnium beneficiorum distinctus catalogus cum non habeatur, quomodo huic defectui occurrere studuerim, infra aperiam.

Neapolitani sacerdotes fere nongenti recensentur. Caeterique in sacris constituti sunt circiter quinquaginta, ex quibus tamen supra quadraginta a regio Cappellano Majori nescio quo jure vel potius injuria ordines susceperunt, supraque octoginta ratione originis in canone aliarum ecclesiarum adscripti sunt. Clerici vero in minoribus sunt prope centum quadraginta, ex quibus item aliqui sunt Cappellani Majoris. Aliqui etiam ad alias ecclesias pertinent.

Ex his omnibus quidam sunt beneficiati, reliqui ordinati ad titulum patrimonii. Caeterum non modo recensitis sacerdotibus sunt cappellaniae et quotidiana stipendia sacrorum, sed etiam fere mille et quingentis presbyteris alienigenis, ut de regularibus taceam, qui Neapoli morantur.

Non solum enim, praeter supradictas ecclesias, est Neapoli incredibilis numerus ecclesiarum cappellarumque, ut oratoria missa faciam, sed in multis ex his, praecipue quae a laicis gubernantur, innumera sacra ex debito quotidie fiunt. In multis etiam, iisque amplissimis, quibus hospitalia aliaque loca pia majori ex parte inhaerent, sunt cleri ex gregariis presbyteris compositi, qui duodecim recensentur, scilicet in ecclesiis Spiritus Sancti, sanctae Mariae de Constantinopoli, [fol. 334v] sanctissimae Annuntiatae, sanctae Mariae de Apulo, sancti Jacobi Hispanorum, sancti Eligii, sancti Antonii Vienneensis, sancti Angeli ad Nidum, sancti Joannis ad mare, sanctae Mariae Patientiae, Sancti Joannis Florentinorum, sancti Georgii Januensium et sanctae Mariae Incoronatae.

Harum itaque ecclesiarum caeterorumque locorum piorum cum tam ingens sit numerus, super centum censentur coenobia religiosorum virorum diversorum Ordinum, quorum multa sunt praegrandia nobilisque structurae et magnificas ac elegantes ecclesias habent. Ex eis quinque jurisdictioni meae subduntur utque potius praesbyterorum saecularium quam regularium sint, tria scilicet Piorum Operariorum, quartum patrum Oratorii, quintum congregationis presbyterorum recens erectae sub titulo sacrae Familiae Jesu Christi, a Sede Apostolica non modo approbatae sed multis ac variis gratiis et privilegiis donatae. Horum peculiaris cura est adnexi collegii puerorum ac adolescentium Sinensium, qui, in rudimentis fidei jam instructi sacroque lavacro delibuti, opera eorundem huc evehuntur ubi pietate ac doctrina ita informantur, ut non modo boni sacerdotes evadant, sed ut qui, ad patriam reversi, possint gentibus Christi evangelium praedicare.

Ecclesiis regularium accenseri possunt ecclesia sancti Joannis ad mare, quae a religione Hierosolymitana in commendam datur, nec non ecclesia sancti Antonii Viennensis, quae, cum esset canonicorum regularium eiusdem tituli et in commendam dari solent, mihi a munificentia sanctissimi domini nostri commendata est. Adest in ea non modo clerus presbyterorum in choro [fol. 335r] psallentium magnusque numerus cappellanorum sacris ministrantium, sed, cum in ipsa ingens sit fidelium frequentia, quinque quoque sacerdotes ad eorum confessiones audiendas perpetuo assistunt. Huiusmodi abbatia praeceptorum dicta grancias omnes eiusdem Ordinis in utroque Regno Siciliae sitas jurisdictioni suae obnoxias omnino habet, ac multis iisque maximis privilegiis tum a romanis pontificibus tum a regibus et imperatoribus donata est. Hospitale adnexum habet pro sacro morbo laborantibus institutum quod modo non solum hisce aegrotis si qui sunt sed peregrinantibus quoque patet. Quam ecclesiam ut ornarem hospitaleque instruerem adjacentibus habitationibus restaurandis ac juribus vindicandis usque adhuc ducatorum plura centena supra mille insumpsi.

Quadraginta duo sunt monasteria sanctimonialium quae ut plurimum sunt amplissima et quaedam etiam satis elegantia nobilibusque ecclesiis adjacent. Horum sex et viginti ordinariae jurisdictioni meae in omnibus patent, novem reguntur a regularibus, aliorum vero quinque nuntius apostolicus gubernium sibi assumit, quemadmodum caeterorum duorum, quae hospitali Incurabilium adjacent, nomine gubernatorum eiusdem, presbyter quidam, corrector dictus.

Conservatoria mulierum sunt triginta tria, quorum octo jurisdictioni meae omnino subduntur, reliqua a laicis gubernantur. Praeter seminarium archiepiscopalis ecclesiae et Sinensium, quinque alia sunt quibus pueris literis ac virtute informantur a clericis regularibus diversorum Ordinum. Quatuor praeterea sunt conservatoria pauperum puerorum, qui literas ac musicam docentur, quorum unum sub jurisdictione et protectione mea est, [fol. 335v] caetera laicos administratores habent, quemadmodum duo alia in quibus senes et inhabiles magnum in numerum aluntur.

Decem sunt hospitalia principaliora, quorum unum est sancti Antonii Viennensis, alterum fratrum sancti Joannis de Deo, caeterorum administrationem laici sibi vindicant. Ex his tria maxima sunt, scilicet sanctissimae Annuntiatae, Incurabilium et sancti Jacobi Hispanorum, in quibus, praeter curationem innumerorum infirmorum, multa variaque pietatis officia tum spiritualia tum temporalia exercentur, non sine maximo sumptu.

Quinque sunt pii montes, iique principaliores, qui suis ecclesiis decorantur atque publicum in commodum sunt instituti, ut caeteros missos faciam, et quidem innumeros, qui fere in peculiarem quendam usum vel in commodum quarundam familiarum sunt destinati.

Prope centum praeterea Neapoli sunt ecclesiae et cappellae quae laicos administratores habent. Aliquas etiam, eas scilicet quae in regio palatio vel in castris sitae sunt, regius Cappellanus Major administrat. Rursus variae ex beneficialibus, salvo jure rectoris, piis usibus eorundem laicorum concessae sunt ab eis iuxta pacta conventa administrantur. In aliquibus praeterea etiam ex antiquis parochiis sunt collegia laicorum, quorum est administratio bonorum quae pro fabrica aut aliis ecclesiae usibus sunt deputata.

Biscentum circiter sunt sodalitates seu confraternitates quae in multis ac variis qua spiritualibus qua temporalibus pietatis officiis versantur. Ex his decem sunt presbyterorum, quarum ea quae Alborum dicitur nobilissima existit et erga eos qui ultimo supplicio sunt damnati [fol. 336r] charitatem supra quam dici potest exercent. Caeterae vero laicorum, quarum multae uti nobilitate excellunt ita in misericordiae operibus erga proximum exercendis.

His accerseri possunt innumerae aliae piae societates quae *mastriae* dicuntur et quas singuli coetus mercatorum et cuiuslibet artis professorum constituunt. Suis ecclesiis vel cappellis sunt addictae suasque regulas habent.

Cum in variis pietatis operibus faciendis versantur, tum praecipue in maritandis puellis suae artis vel professionis.

Dioecesis praesbyteros habet prope quingentos aliosque fere triginta in sacris constitutos, clericos vero sexaginta circiter et praeter parochias ac simplicia beneficia aliis etiam ecclesiis ac locis piis satis decoratur.

Quo vero ad regimen ecclesiae attinet, pro administratione iustitiae caeterisque negotiis forensibus expediendis plurimis administris utor, vicario generali in primis. Is, cum ante causas omnes vel ipse cognosceret vel ob ipsarum multitudinem aliis iudicibus curiae cognoscendas referendasque committere cogeretur, eas, habito consilio congregationis eorundem, solus definiabat. Sed cum huiusmodi circuitiones commissariorum mihi incommodae viderentur, tribunal collegiale institui ex ipso vicario quatuorque aliis iudicibus constans, ex quorum sententiis congregationis nomine causae tum civiles tum criminales definiuntur. Ideoque duos ex eis ipsis, aere meo constituta mercede, locumtenentes creavi, civilem unum, criminalem alterum, quorum peculiare est causas suas agnoscere [*fol. 336v*] easque, et quidem civiles, si rei gravitas exigerit, sed criminales omnes in congregatione referre. Quae congregationes bis in hebdomada habentur, quibus, cum per negotia licet, intersum. Adest praeterea advocatus et promotor fiscalis, nec non advocatus pauperum.

Quo vero ad reliquos ministros inferiores attinet, adsunt actorum magister seu cancellarius et decem notarii seu actuarii cum suis subactuariis, a quibus taxam innocentianam et synodales constitutiones observari satago.

Adest praeterea custos carcerum, qui cum crebro lustrantur tum etiam per me ipsum in pervigiliis solemniorum festorum. Adsunt demum nuntii seu cursores.

Sed quoniam non sufficit administrationi iustitiae invigilare nisi etiam litigantibus calumniandi tollatur occasio, ideo recipiendis probationibus impedimentorum matrimonialium quae ex sponsalibus nascuntur proposito edicto modum imposui. Hoc enim pacto effraenatam licentiam quarundam impudentissimarum mulierum coercui, opponendi scilicet huiusmodi impedimenta tamquam ex sponsalibus, quae re ipsa contracta non erant, ut adigerent incautos ad pecunias eis solvendas vexationis redimendae gratia.

Curiae archivum, cuius mihi summa cura est, ordinandum mandavi, quod, cum majori ex parte utiliter actam sit, valde gaudeo. Praeterea, cum quamplures

processus distracti in multorum manibus essent, eorum restitutionem nonnullo negotio curavi. Eiusque rationi quo [fol. 337r] magis consulerem constitui, ut praecipua documenta curiae, quae deinceps in scripturam redigi contigerit, transcribantur in regesta, quo fiet ut, si illa deperdi usu venerit, sint fontes unde extrahi possint. Et ad regestrum quod attinet bullarum beneficiorum fieri solitum, mandavi ut, non solum nomina beneficiatorum in indicem referantur, sed etiam in alterum tituli ipsorum beneficiorum, idque dilucide atque optimo ordine, adnotatis etiam redditibus ac eorum documentis.

Monumenta vero vel ad tribunal causarum fidei vel ad sanctam visitationem vel ad moniales pertinentia, ministris horum tribunalium custodienda ordinandaque tradidi.

Distinctum itaque habetur tribunal pro causis fidei, quod, ultra vicarium generalem, suos peculiare ministros habet, fiscalem scilicet, plures consultores, tum theologos tum juris peritos, cancellarium item, duosque notarios. Causae ad hoc tribunal pertinentes in congregationibus coram me tractantur et ex meo iudicio definiuntur. Me autem absente, vicarius generalis vices meas supplet.

Distinctum etiam habetur sanctae visitationis tribunal, instar congregationis Urbis et sub idem tempus erectum, quod, ultra vicarium generalem, et suos peculiare ministros habet, secretarium scilicet, advocatum et procuratorem fiscalem, cancellarium item, duosque notarios. Eius opera, sancta visitatio in primis peragi debet. Invigilat praeterea observationi eorum quae in antea visitationibus statuta sunt. Accipit etiam ab administratoribus locorum piorum sumtuarias [fol. 337v] rationes cognoscitque alias causas quas huic tribunali adlegare vel mihi vel successoribus meis congruum visum est. In eo enim omnia gratis expediuntur, quemadmodum in visitatione dioecesis, ex laudabili consuetudine Neapolitanae ecclesiae nihil procurationis vel alio nomine a visitoribus accipitur. Cum aliquod grave definiendum emergit, referente secretario, congregatio coram me habetur et meo iudicio illud definitur.

Sacra itaque visitatio, quae multis abhinc annis peracta non est, ut est valde necessaria, ita satis laboriosa atque diuturna. De ea enim civitate agitur, quae, si incolentium multitudine aequales vel maiores habet, locorum vero piorum numero ex ipso exterorum testimonio paucas vel nullas est reperire, quae cum illa comparari possint. Cum eam igitur peragere ex animo stude-rem, delectis ad hoc probatissimis viris adhuc incipere non valui.

Magnus enim est numerus ecclesiarum locorumque piorum quorum ministri contendunt ea vel eorum rationes jurisdictioni meae non subesse. Partim regiam immediatam protectionem asserunt, partim exemptionem in limine foundationis appositam jactitant. Quidam etiam praescriptum exemptionis jus effugiunt. Et haec demum, si eis deficere videntur, hoc solo nomine quod laici sint, reddendis rationibus bonorum quae administrant mihi obnoxios se non esse contendunt. Cum huiusmodi laicis pro muneris mei ratione agere quam sit difficile infra dicitur. Nec desunt alia loca pia quorum lustrandorum jus ab ipsis ecclesiasticis mihi in dubium revocatur. Ideoque satius duxi [*fol. 338r*] ab opere aliquantisper abstinere quousque favente Deo res componatur melioraque tempora effulgeant quam vel meis rationibus praejudicium afferre vel inani conatu rem aggredi accedit longa absentia mea eaque vel notissima ob quam non licuit tanto operi admovere manus.

Ex quo factum est ut, cum subditorum meorum statum, ecclesias earumque rationes proximius inspicere per visitationem non valuerim, satis mihi comperta et explorata non sunt quae pro regimine totius civitatis dioecesisque stabilienda sint vel emendanda. Ideoque synodum dioecesanam ac etiam provincialem in tempus opportunius cogendas etiam distuli. Verum observationi eorum quae a constitutionibus synodalibus praedecessorum meorum statuta sunt vel a me ipso, prout necessitas exegerit, sanciantur, invigilare non desino.

Super ordinandorum requisitis discutiendis specialis congregatio est praeposita eaque ex secretario aliisque probatissimis presbyteris constat quorum singuli ea referunt quae sibi a secretario fuerint commissa. Horum suffragiis ad determinandum quem ad ordines admittere debeam vel ne plurimum defero.

Primae itaque clericali tonsurae initiandi ex laudabili consuetudine Neapolitanae ecclesiae, synodalibus constitutionibus firmata, nisi de ecclesiastico beneficio fuerint provisi vel ad id praesentati, certum omnique suspicione carens constituere debent patrimonium ad cuius titulum nec etiam admittuntur nisi id ecclesiae necessitas vel utilitas postulaverit. Debent praeterea ostendere se triennale tyrocinium egisse in habitu [*fol. 338v*] clericali talari et praestandis caeteris quae ab aliis ordinandis praestari debent. Nec ullus ad habitum deferendum admittitur nisi prius facto diligenti examine super eius vita, moribus, conversatione ac studiis, et an sit unicus vel primogenitus.

Quicumque igitur aut primae tonsurae initiari aut ad alios ordines ascendere volunt dominicis diebus ad ecclesiam patrum Missionis de mane conveniunt, in qua sacro solemni intersunt ac sanctissimam Eucharistiam suscipiunt, iique sacro per vices in suorum ordinum functionibus ac caeremoniis ministrant. Post prandium vero parochialibus ecclesiis quibus sunt adscripti inserviunt, praesertim adjuvando parochum in doctrina christiana parvulis aut rudibus tradenda. In singulas praeterea hebdomadas interesse debent uni ex tribus congregationibus sacerdotum quae Neapoli celebres sunt et in clericorum instructione potissimum versantur. Qui vero ex promovendis in dioecesi degunt, ne frequenti accessu et itinere nimium graventur, quamvis semel tantum in mense ad patres Missionis se conferant, supradicta vero ministeria parochialibus suis ecclesiis quominus praestent excusationem non habent.

Promovendi praeterea ad ordines sacros studio sacrae theologiae vacare debent, quae tribus abhinc annis in sacello archiepiscopalis palatii a meo theologo ad usum cleri Neapolitani meo jussu traditur. Quod eo consilio egi ut, non modo clerici mei ad studium adigantur, verum etiam ut omnes unam eamque sanam ac solidam profiteantur doctrinam [fol. 339r] a suspectis quorundam novatorum sentiis ac pravis laxitatibus aequè abhorrentem⁹⁰.

Clericis vero qui continuo ecclesiarum servitio sunt addicti vel in casualibus morantur, cum ad huiusmodi studium eos adigere mihi incongruum visum sit, alia ratione consultum volui. Plures itaque destinavi magistros habitae locorum temporisque ratione, qui eos theologiam moralem iuxta principia sanioris puriorisque doctrinae doceant.

Promovendi denique ad ordines sacros per decem dies ante ordinationem in domo patrum Missionis meis expensis diu noctuque morantur ibique exercitiis spiritualibus vacant. Plurimi vero sternunt sibi viam ad ordines in seminario cathedralis ecclesiae, cum variis pietatis officiis se exercent, tum praesertim in singulas hebdomadas suis peccatis expiantur sacraque synaxi reficiuntur. Literis vero qua latinis qua graecis qua haebraicis pro planiori Sacrae Scripturae sanctorumque Patrum sensu

⁹⁰ Sarebbe interessante individuare le deviazioni alle quali si riferisce in concreto qui Spinelli. Il lassismo era un male che già in precedenza era stato bollato a Napoli. Per quanto riguarda il presente va detto che tra il 1738 e il 1740 il domenicano napoletano Pio Tommaso Milante pubblicò a Napoli tre volumi di *Exercitationes dogmatico-morales* sulla morale lassista condannata dai papi.

erudiuntur, rhetorica praeterea, philosophia, mathematica, praecipue computo ecclesiastico, jure tum canonico tum civili, theologia morali cantuque Gregoriano. Theologiam scholasticam ac dogmaticam, cum etiam in seminario antea edocerentur, volui eiusmodi scholares, quamvis in eo morantes ad supradictam scholam mei sacelli ipsis propinquitatem non incommodam convenire, ut aemulatione caeterorum magis exercentur atque proficiant.

Ex his seminaristis alumni non admittuntur nisi qui praestantioris sunt indolis et de quibus certa spes concipitur eos utiles ecclesiae ministros esse [fol. 339v] futuros, ideoque vel ecclesiasticum beneficium habere debent, vel patrimonium sibi constituere, idoneam praeterea satisfactionem [sic] cum suis parentibus vel his quorum interest praestant de reficiendis seminario expensis, si forte a statu ecclesiastico resilierint vel paraecias vel alia ecclesiastica munera, a me vel a meis successoribus ipsi[s] demandanda, recusaverint.

Sacram ordinationem denique, nisi legitimo tenear impedimento, statis ecclesiae temporibus ipse perago, quemadmodum confirmationis sacramentum, quod bis in mense in cathedrali confertur, si populi devotio exposcat, per me ipsum administro.

Exteri sacerdotes, ut ad sacrum faciendum admittantur, non modo literas demissorias suorum ordinariorum afferre debent, a deputatis recognoscendas, verum etiam patrum Missionis testimonio caeremoniarum peritia comprobare coguntur.

Idem secretarius congregationis ordinandorum, qui et examinis tum eorum tum confessariorum est, super istorum requisitis discutiendis quoque invigilat. Ut quis Neapoli confessarii munus obeat, et quidem, si secularis fuerit, proponi debet ab una ex supradictis tribus congregationibus, quae in instituendis ecclesiasticis versantur, in dioecesi vero a parochis. Praeterea, si Neapolitanus per annum suum parochum, si vero exterus per triennium adiuvari cogitur in doctrina christiana parvulis ac rudibus tradenda. Denique eiusdem parochi et curiae testimonio vitae integritatem probare debent, quibus demum, cum fuerint requisitis praediti, diligenti examine super saniori ac veriori morum doctrina subiiciuntur. [fol. 340r]

Cum vero fidelium magnus sit concursus ad cathedralem, praesertim tempore adimplendi praeceptum paschale, quod, ita exigente numero animarum,

praerogatum [*sic*] est ex apostolica auctoritate usque ad diem Ascensionis, debent omnes confessarii singulis diebus per vices assistere in ipsa cathedra-
li ad confessiones audiendas. Quo vero huiusmodi praeceptum paschale sanctius ac salubrius adimpleatur, quotannis, proposito edicto, tam ipsi confessarii, praesertim parochi, quam poenitentes in re tanti momenti tractanda diligenter instruuntur.

Quemadmodum in ordinibus conferendis ita et in beneficiis eundem studeo servare modum, ita ut non nisi dignioribus conferri curem. Verum ea quorum collatio ad me spectat, habitaque civitatis dioecesisque ratione, non modo pauca sunt, sed ita tenuia ut plerumque praeter titulum nihil dedisse videar. Ideoque clericos meos qui utilem ecclesiae praestant operam remuneratione meritorum alacriores reddere non posse valde doleo.

Beneficiatos vero suo muneri ut non desint satago, ita ut qui choro sunt addicti ei ad praescriptum sacrorum canonum suorumque statutorum inserviant, praesertim in cathedrali ecclesia, in qua solemnioribus anni festis solemniter ipse vel celeberrime vel intersum. Cum primis vero mihi cura est ut parochi utiliter partes suas impleant, quod ut praestent eos monere atque hortari non desino, praesertim quando cum eisdem semel in anno per aliquot dies exercitia spiritualia perago. Qui parochi, etsi habita ratione tenuitatis reddituum nec non magnitudinis animarum impares videantur tanto oneri subeundo, tamen varias congregationes eisdem plurimo adjumento esse valde laetor. Prima invigilatio observationi regularum quae praescriptae sunt ordinandis ceterisque [*sic*] qui parochos in [*fol. 340v*] doctrina christiana tradenda adjuvare debent. Altera plurimum sacerdotum tum saecularium tum regularium pro subsidio agonizantium est instituta, tertia ad compescendos concubinos praeposita est congregatio piorum sacerdotum in parochiis unicuique ipsorum assignatis vigilantium quae in singulos menses coram me habetur. Nec parvum demum aliquae ex confraternitatibus parochis levamentum praestant.

Quod vero ad praedicationem verbi Dei attinet, tam ipsi parochi quam exteri quibus hoc munus est demandatum, ut salubriter exequantur invigilo. Ideoque praedicatorum qui a me deputantur pro quadragesima et adventu canonicum cathedralis ecclesiae literis qua humanis qua divinis apprime imbutum a secretis constitui, qui mihi ex eis magis idoneos eligendos proponat eorumque voces, propositis etiam de more edictis quibus fideles hisce temporibus praesertim ad poenitentiam hortantur, adjuvare curo.

Caeterum, cum Neapoli plurimi ex ecclesiasticis tum saecularibus tum regularibus utilem impendant operam in praedicatione verbi Dei sacrisque missionis faciendis, de memoratis tribus congregationibus praesertim ex meo clero institutis, quae in instituendis sacerdotibus versantur, valde gaudeo. Magno enim animarum profectu non modo in hac civitate et dioecesi pluries in anno, verum etiam et in toto Regno, sacras missiones peragunt, et quidem ipsarum congregationum expensis.

Ne quid demum Neapoli deesset quod ad fidelium devotionem excitandam fovendamque conducere posset, quotidie magnificentia sumptuque fiunt expositiones sanctissimae Eucharistiae quae circulares dicuntur.

Pro regimine monialium peculiaris vicarius deputatus est cum suo actorum magistro ad expedienda et examinanda virginum Deo dicandarum [fol. 341r] requisita, inter quae, ad praescriptum ordinationum felicitis recordationis Innocentii XI, illud non omittitur quod neque ad novitiatum neque ad professionem admittuntur nisi decem dies exercitiis spiritualibus vacaverint. Quae exercitia singulis annis in omnibus monasteriis, sive claustralibus sive conservatoriis, ab omnibus in commune fiunt. Eorundem vicarii et actorum magistri cura est signare et in libro referre confessariorum et praedicatorum licentias, quae non conceduntur nisi probatissimimis viris aetate provectis ac sacris studiis excultis. Invigilant praeterea ne quid in festivitatibus quae in monialium ecclesiis celebrantur modum excedat, ad praescriptum decretorum apostolicorum, synodaliū constitutionum ac specialium mandatorum quae demum a me ipso edicta sunt.

Caeterum omnium quae geruntur me certiore reddere debent, ut pro mea pastoralī sollicitudine, in hac re gravissima, peculiarem impendam operam.

Laici demum, ut sunt ad pietatem inclinati, ita in vitia facile dilabuntur. Cum eis tamen pro muneris mei ratione agere satis difficile est atque periculosum, cum jurisdictionis meae exercitium regii ministri valde limitare conentur. In delictis mixtis praeventio meae curiae impugnatur, quemadmodum et in delictis ecclesiasticis ad normam sacrorum canonum procedere. Itaque varii sunt abusus quibus occurrere non possum. In primis dierum festorum labefactionem etiam atque etiam doleo. Cum major pars ecclesiarum, ut dixi, locorumque piorum a laicis administretur, hi archiepiscopo visitanti vel alias in eas jurisdictionem suam exercenti negotium facessere solent. Quinimmo

sub obtentu [*fol. 341v*] trium capitulorum Regni quibus habetur Regem debere auxilium afferre violentiam passis ab ecclesiasticis, ad ministros regios recurrunt, quorum capitulorum, ut in hac re ita et in aliis, contra archiepiscopum jurisdictione sua utentem, passim fit abusus.

In aliis quoque rebus regii ministri jurisdictionem meam labefactare enuntur. Clericos alicuius delicti reos vinculis mancipant et, non expectata curiae archiepiscopalis declaratoria, clericatus iudicium sibi assumunt.

Ministrorum curiae et quidem, si iidem laici fuerint, immunitatem non agnoscunt, cum contendunt bullam Gregorianam et Benedictinam circa localem immunitatem, quoad cognitionem attinet delicti excepti, nullum in hoc Regno habere vigorem. Immunitatem localem labefactare solent, eoque magis quod, ob ingentem numerum ecclesiarum, quemadmodum facile a delinquentibus ad eas fit recursus, ita facile etiam ipsarum immunitas violatur. Quae res semper archiepiscopis Neapolitanis negotium facessit, multa eaque gravissima dissidia peperit nullo Ecclesiae bono, imo magnarum animarum detrimento et ipsius Ecclesiae incommodo.

Caeterum non modo quoad laicos jurisdictionem meam imminui video, sed etiam quoad ipsos ecclesiasticos. Magnus est enim horum numerus, in quos in mei praeiudicium alii jurisdictionem partim habent, partim sibi assumere conantur, quibus accedentibus innumeris presbyteris alienigenis, id utique bono Ecclesiae regimini non parum officit, [*fol. 342r*] adeo ut multa mala prudenter tolerare cogar et multa item bona promovere non possim, praesertim eorum quae ad vitam honestatemque clericorum pertinent.

Neapolitanae ecclesiae statum eiusdemque a me quarto jam anno vectae⁹¹ rationem cum exposuerim eminentiis vestris, ab eisdem humiliter peto ut quae in hac mea villicatione negligenter omissa vel imprudenter acta animadverterint dignentur ad mei instructionem emendare atque corrigere. Et interea eminentiarum vestrarum manus venerabundus deosculor.

Extra Portam Latinam die XVIII mensis julii anno MDCCXXXIX.

Eminentiarum vestrarum humillimus et addictissimus servitor

Josephus cardinalis Spinellus

⁹¹ Spinelli si raffigura la Chiesa di Napoli sotto la forma di un carro che egli ha trainato da quattro anni.

*b) Probabile aggiunta alla relazione*⁹²

[*fol. 343r*] Neapolitana. Visitatio sanctorum liminum. Ex relatione eminentissimi et reverendissimi cardinalis Spinelli.

Postremo vestigio insistens meorum decessorum, curiae negotia quamplurima itemque visitationis promovendorum ad ordines, confessoriorum et similium, quae ad huius amplissimae dioecesis regimen pertinent, cathedralis canonicis expedienda committo. Imo officiis quibusdam nostra et patrum memoria canonicos semper praefici consuevisse ex actis Neapolitanae ecclesiae colligitur. Hinc fit ut choro absint aliquando, sed tamen non adeo multi, ut chorus destitutus videatur, tum quia canonici triginta numero sunt, tum etiam quia non omnes quotidie adesse, sed singuli per vices quarta quoque hebdomada juxta quatuor ordines quibus eorum collegium constat interesse tenentur. Itaque eminentias vestras hoc obsecro ut a beatissimo patre Pontifice Maximo mihi impetrent facultatem quanti de more queam eorum canonicorum opera, nec propterea ipsi, si choro non interveniunt, quotidianis privari debeant distributionibus. Cum enim canonicatum redditus tenuissimi sint [*fol. 343v*] et quotidianis huiusmodi distributionibus fere omnes conficiantur nec caeteroquin ex officiis quibus canonici meo jussu funguntur emolumenta ulla percipiant, nollem eorum jactura pastoralis sollicitudinis subsidium mihi (?) comparare.

Nel foglio seguente il consenso papale: Sanctissimus annuit arbitrio illustrissimi archiepiscopi cum omnibus facultatibus necessariis et opportunis.

⁹² Si tratta di un testo conservato in Relat. Dioec., 560 A, f. 343-r-v (originale), su cui è apposto a matita la data del 1740, a quanto pare, in tempi recenti. Non è quindi certo che vada unito alla relazione del 1739.

26. La relazione Spinelli del 1747⁹³

[*fol. 357r*] Eminentissimi et reverendissimi domini observandissimi,

Tres erant anni postquam miseratione divina et [...] Clementis papae XII [...] obedientiam exigere, cum jam nihil habeat sacerdotium tam sanctum tamque sui proprium a quo delegatus (quem vocant) regiae jurisdictionis manus absteineat.

Ergo his de causis, ut caetera praeteream, quae me, infirma etiam valetudine, meis occupationibus objecerunt, non tamen a pastoralis onere alienis, impetrata semel atque iterum venia subsequentem relationem transmittere eminentiis vestris adhuc distuli. Nunc pro triennio quinquagesimo quarto, ut muneri meo faciam satis, quaecumque in priori relatione narrata sunt silentio praetermittens, et referam quae ad huius ecclesiae statum temporalem et spirituales magis in dies promovendum, sin minus obsidere potui, at saltem conatus sum, quae omnia eminentiarum vestrarum oraculo emendanda subjicio / De. [*fol. 357v*]⁹⁴

praesertim quod attinet ad ecclesias et sodalitates, utpote fere omnes a laicis administratas; compositis tandem rebus, anno scilicet quadragésimo primo supra millesimum septingentesimum, sanctam visitationem aggressus, eam prosecutus sum usque ad mensem junium superioris anni non sine aliquo

⁹³ Relat. Dioec., 560 A, ff. 357r-374r (originale). Il tipo di inchiostro usato dall'amanuense e la piegatura dei fogli hanno fatto scomparire righe e termini, il che ha reso molto problematica la decifrazione di alcuni fra essi. Nei casi in cui si è preferito tralasciarli del tutto o non azzardare una loro lettura più o meno arbitraria si è fatto ricorso ai puntini tra parentesi quadre. Negli altri casi si è optato per il punto interrogativo.

⁹⁴ Il foglio che segue appare del tutto staccato dal precedente e dal seguente, come si deduce anche dalle due piccole appendici-spie con le quali il foglio precedente e il nostro foglio anticipano gli inizi di quelli che li seguono, rispettivamente *De e praesertim*, come voleva l'uso. In effetti i due fogli seguenti che ci si aspetterebbe iniziati con tali appendici-spie non cominciano con esse. Ciò significa che il nostro foglio, pur essendo strettamente legato alla relazione per il tipo di scrittura e per il contenuto – cui va unito il significativo indirizzo che si legge in calce: «Dominis Cardinalibus Sacrae Congregationis Concilii, Romam» – è una specie di masso erratico. Questa impressione è rafforzata dal *De* del foglio precedente, che sembra anticipare l'inizio del foglio 358r, il che farebbe saltare a piè pari il problematico foglio 357v! Non è facile spiegare la cosa, anche perché il nostro foglio, nella forma attuale, risulta essere il verso del fol. 357r, il che vuol dire che, se è ipotizzabile una sua continuazione che sarebbe andata perduta, non sembra ipotizzabile un testo precedente, esso pure andato perduto. C'è forse da pensare a qualche archivista che, per salvare una relazione in parte malandata col tempo, sia ricorso a soluzioni particolari, tutte però da verificare. I fogli carichi di colla che caratterizzano oggi il testo della relazione non escludono interventi del genere.

successu. Erat mihi in animo inceptum opus Deo dante perficere, sed subortae non ita multo post controversiae quae priorem mei spiritualis regiminis tranquillitatem perturbarunt, visitationis cursum interrumpere me coegerunt. Eo enim repente ventum est ut [...] cathedram huius Neapolitanae ecclesiae, licet impar tanto oneri ferendo evectus fueram, cum primam per nuncium relationem, vertente quinquagesimo primo triennio Sixtinae constitutionis de eiusdem ecclesiae statu eminentiis vestris transmissi, summa perstringens instituta (?) [...] rationis capita, caetera esponenda [...] in actu ac progressu vestris eminentiis generalis visitationis. Cum vero eam aggredi cogitarem, accidit ut Romam proficisci debuerim atque ibi, praeter opinionem morari, quatuor totos annos coactus fuerim, tum denuo, Neapolim reversus, exitum in eandem conventionem inter Apostolicam Sedem et serenissimum utriusque Siciliae regem Carolum Borbonicum expectare optimum duxi. Hinc enim magna parte quaestiones illae jurisdictionales dirimi debebant quae decessores meos gravissimis pastorem studiosius visitatione peragere potuissent impedierant, / praesertim. [fol. 358r]

De ecclesia cathedrali

Ecclesiam cathedralem ob ingentes terraemotus, qui variis temporibus in agro Campano facti sunt concussam et labefactatam, variis etiam temporibus decessores mei reficiendam curarunt; absidem arae maximae, quae omni ex parte vitium fecerat, restaurare et in meliorem formam redigere cogitaverat cardinalis Cantelmus, qui propterea ingentem marmorum copiam suo sumptu collegerat ex multis veteribus et subterraneis aedificiis, quae Nola, Puteolis atque aliis in locis detecta sunt. Verum, morte praereptus, ne operi quidem manum admovit. Successor cardinalis Franciscus Pignatellus, qui id ipsum agere moliebatur, imo fornicem absidis, ut ad magnificentiam atque ornatum nihil reliqui esset, luculentissimis tabulis pictoris Solimenae condecorare proposuerat. At vero is etiam mortem obiit priusquam conceptum opus aggrederetur. Piis eorum consiliis et ego obsecundarem cum primum ad hanc Sedem perveni, in id maturius incumbere deliberavi. Quamobrem variis sumorum artificum collatis formis, quae pulchrior visa est magisque ad loci situm accommodata, illam delegi. Nec vero sumptui nec labori peperci, ut quam diligentissime opus perficeretur. Quatuor annorum spatio aedificium omne

absolutum est, cuius speciem aliquam subtexere non abs re erit, ut qua dignitate in nova ista absidis forma persolvantur divina officia, Eminentiae vestrae coniiciant. [fol. 358v]

Ad absidem binae praebent aditum scalae (inferior una, quae sex gradibus constat, superior altera, quae gradus habet quatuor, utraque semiovata) totidem interjectis tabulatis, quae nitidissimis marmoreis septis clauduntur. Recta a maiori ecclesiae navi ad hypogaeum seu divi Ianuarii confessionem (vulgo *subcorpus*) descenditur, constructis ad dexteram et sinistram scalae inferioris duabus januis, quibus subterranei gradus respondent. Presbyterium conficiunt duo tabula (?) quae supra innuimus, sic quidem ut in binas partes tribuat (?), quarum primam occupant canonici, cum pontificalia celebrantur, dispositis ante et post illas presbyteris, quorum [...] *quarantistas* et seminarii clericis, singulis in propriis stationibus. Pars altera solum continet archiepiscopale, in cornu evangelii collocatum, et e regione subsellia quaedam pro episcopis, si qui sunt e nostratibus (ut sunt fere semper), qui Neapoli commorantes ad cathedralem basilicam solemnioribus festis, cum sacrum ipse perago, convenire velint. In utroque absidis latere, ubi chorum transtuli pro horis canonicis recitandis, cum antea in medio ecclesiae positus esset, sedent hebdomadarii et reliqui seminarii clerici.

Ad caput absidis ara maxima sita est, quatuor ad eam gradus habentur, mensa unico constat marmore albi coloris. Caetera qua rubris qua luteis qua nigris et id genus duris lapidibus contexta [fol. 359r] sunt cum coronis et torcumatis (?) aeris aurati. Arae supereminet parieti affixum Virginis Deiparae marmoreum simulacrum cuius in coelum assumptionis templi huius titulum repraesentat. Sub mensa vero unico monumento eoque elegantissimo reliquiae continentur sanctorum Agrippini Neapolitani episcopi et martyrum Eutichetis et Acutii sociorum beati Ianuarii, quas ab antiqua ara maxima ubi asservabantur ipsemet transtuli cum novam aram dedicavi, confectis huiusmodi translationis publicis tabulis.

Fornicem absidis hinc atque inde pilis suffultum, quae bases sunt marmoreae, epistylia partim e marmore partim ex aere aurato exornat, albarium opus auro intermixtum. Picturae ad parietes appositae translationem repraesentant sanctorum martyrum Eutichetis et Acutii ab urbe Puteolis in hanc Neapolitanam atque apparitionem sancti Agrippini episcopi et beati Ianuarii, qui Neapolim a Saracenis obsessam liberarunt, sedente Johanne XII pontifice maximo.

Nova absidis constructio, quae nihil jam commune habebat cum reliquis ecclesiae partibus, me impulit ut in iis quicquid erat abnorme invultumque ad aequales rationes reducerem ac perpolirem.

Accidit sub idem tempus ut vetus marmoreum calendarium [*fol. 359v*] Neapolitanae ecclesiae tamquam ex orci faucibus ereptum in hominum lucem prodiret, cuius rei occasio haec fuit. Antiquissima secundum cathedralem et nobilissima inter basilicas huius civitatis abbatialis ecclesia perhibetur sancti Johannis Baptistae vulgo S. Johannis Majoris, condita a Vincentio Neapolitano episcopo medium circiter seculum VI, nunc aucta insigni canonicorum collegio. Huius basilicae, ad minorem portam quae spectat septentrionem, muro erant infixi duo lapides conspicuae magnitudinis in longum producti, ita ut unum ab altero janua interjecta disjungeret et dorsum quidem quod spectantibus obvertebant, fictis ad libidinem formis animalium, florum ac stirpium insculptum erat. Quam januam cum reficere canonici cogitarent, ea saxa inde divelli oportuit atque ita factum est ut litterae in aversa saxorum facie qua parieti adherebant deprehenderentur. Res ad me statim defertur. Ego vero de huiusmodi monumenti praestantia et utilitate certior factus, quippe quod integrum Neapolitanae ecclesiae vetus calendarium complectatur, asportari ea duo marmora in meas aedes imperavi, ut ante omnia fastorum aetas a viris sacrae antiquitatis peritissimis statueretur. Diversi in diversas sententias abierunt. Illud tamen apud omnes certo certius est habitum aliud si usquam (?) [*fol. 360r*] extare marmoreum calendarium ecclesiasticum cum interim profana plura non desint. At de pretio monumenti, de aetate, de quevis omnibus quae ad illud illustrandum facere viderentur perpetuo ut commentario dissereret Alexio Symmacho Mazochio meae cathedralis canonico, viro ex omni aetatum memoria eruditissimo, negotium dedi. Is jam meo sumptu priorem commentarii partem edidit, altera sub proelo est. Tertia quo citius fieri poterit in lucem prodibit. Sunt autem ita dispositae ut quatuor calendarii menses singulae complectantur. Interim utrumque marmor, quo longinquis etiam regionibus eorum fastorum consulendorum copia fieret, in eo incidi jussi, et saxa ipsa ad parietem privati aedium mearum sacelli affigenda curavi.

At vero ut plures sanctos antistites decessores meos in iis fastis deprehendi, quibus majores nostri sacros honores deferebant, nihil antiquius habui quam ut eisdem pristinum cultum restituerem. Porro autem ne cui daretur in

re tanti momenti ambigendi locus, consultissimos ecclesiasticae antiquitatis viros qui sententiam ferrent adhibui. Pluries hac (?) quidem coram me convenerunt scriptisque ac voce quaecumque animadversanda videbantur, disceptarunt. Tandem omnium suffragiis statutum est triginta saltem huius ecclesiae praesules coli [*fol. 360v*] posse haberique inter sanctos, cuius sententiae publicum mea manu et ab eisdem ecclesiasticis viris subscriptum exemplar in curiae tabulario asservari mandavi ad posteritatis memoriam. Sunt autem eorum sanctorum nomina quae sequuntur:

I. Asprenus [*sic*]

II. Epitimitus

III. Maro Severinus

IV. Agrippinus

V. Eustachius

VI. Euphebius sive Ephebus quemadmodum in calendario marmoreo et apud Johannem Diaconum nuncupatur.

Seculo quarto

VII. Marcianus

VIII. Cosmus

IX. Fortunatus

X. Maximus

XI. Severus

XII. Ursus

Seculo quinto

XIII. Johannes I

XIV. Nostrianus

XV. Soter

XVI. Victor

Seculo sexto

XVII. Stephanus I

XVIII. Pomponius

XIX. Redux

Seculo septimo

XX. Agnellus

XXI. Julianus

Seculo octavo

XXII. Laurentius

XXIII. Calvus

XXIV. Paulus Major

Seculo nono

XXV. Paulus Junior [*fol. 361r*]

XXVI. B. Tiberius

XXVII. Johannes IV

XXVIII. Athanasius

Seculo decimoquarto

XXIX. B. Jacobus Viterbiensis Ordinis Eremitarum sancti Augustini

XXX. Vener. Paulus de Aretio theatinus cardinalis

Horum itaque beatorum antistitum sexdecim marmoreas imagines in orbem applicui pilis cathedralis basilicae, quod quidem venerandum concilium sanctissimorum praesulum facile cogitatu est, quam speciem offerat pedem in basilicam inferentibus.

Sacristiam argenteis vasis et sacris cuiusque generis indumentis abunde instructam me invenisse archiepiscoporum providentia et liberalitate dixi in superiori relatione⁹⁵. Eam tamen augere non praetermisi nova ad omnem usum suppellectili.

De seminario urbano

Cum cathedrali continens est seminarium quod urbanum placuit appellari post alterius foundationem in quo soli vicani clerici recipiuntur. In hoc igitur seminario ut purus ac tenuis aer undique permaneret, atque ita adolescentes,

⁹⁵ Si riferisce, evidentemente, alla relazione del 1739.

qui centum triginta esse solent, firmiori uterentur valetudine, aedificium augeri oportebat. Quare post officinas perfectas, quae sunt ad communes usus necessariae, magna duo cubicula (*cameratas* appellant) curavi ut extruerentur, additis ambulacro et scalis amplissimis. Pro quibus additamentis conficiendis quinque millia nummorum mutuata [*fol. 361v*] sunt a Pietatis Monte nullo interusurio sed tamen ea lege ut quingenti in annos singulos redderentur; jamque sors fere omnis soluta est.

Regulas autem quaecumque ad disciplinam, ad studiorum methodum et oeconomicam seminarii administrationem facere possunt, cum nullae nisi traditiones haberentur, in unum volumen redigi et typis edi mandavi. His adjungi volui de officio juvenum in seminario degentium, de urbanitate in omni vita servanda, de tuenda valetudine, deque orandi ratione juxta Ecclesiae spiritum percepta (?) et monita collecta ut plurimum ex operibus cardinalis Thomasii ⁹⁶.

De seminario dioecesano

Nunc de altero seminario quod dioecesani appellatione ab urbano distinguitur pauca referam. Statim ac dioecesis vicos lustrando obire coepi, clerum deprehendi in magna divinarum rerum ignoratione versari, scilicet ob eam causam quia praeceptores deessent quibus adolescentes in sortem Domini vocati se traderent excolendos. Igitur cogitanti mihi qua uti providentia debuissem ut novella Ecclesiae germina necessariis doctrinae institutionibus ad animarum regimen imbuerentur, subiit in mentem hospitium vulgo *Conservatorium Pauperum Jesu Christi* nuncupatum, a cathedrali vix quinquaginta passibus distans, in collegium posse converti ubi, e tota dioecesi congregati, juvenes atque humanis divinisque [*fol. 362r*] litteris eruditi digni evaderent, quibus altaris ministerium et paroeciarum cura committeretur. Fuerat id loci institutum, majorum memoria, ut mendici ac derelicti adolescentuli aeducari deberent. Sed jam progressu temporis factum erat musices gymnasium ubi juvenes supra centum plerique etiam alienigenae ad hanc artem instruebantur. Dei igitur gloriae et publico bono magis consultum iri existimavi si in quo loco mollities sedem fixerat in eo ecclesiasticae disciplinae et sacrarum

⁹⁶ Si tratta del cardinale teatino Giuseppe Maria Tommasi († 1713), beatificato nel 1803. Cf. *Hier. Cath.*, V, 28.

humanarumque puerorum ludus asserviretur. Res habebat multum difficultatis ac laboris. Nam et dimitti juvenes qui erant in hospitio et aedificium reformari et civitatis consensum impetrari oportebat, quae omnia Deo favente confecta sunt, ita ut anno 1743 decretum erectionis facere et anno subsequenti seminarium aperire potuerim. Adolescentes, qui nunc octoginta quinque sunt, plures erunt cum primum habitari poterit ea pars aedium quam addendam curavi. Carolenum, quod decem assibus constat, solvunt in dies minores facultates, grammaticam scilicet, humanitatem et rhetoricam, intus in seminario, extra vero in episcopii scholis majores scientias ediscunt. Huius seminarii redditus, qui certi sunt, detractis oneribus, duo millia nummorum excedunt.

De scholis in episcopio fundatis

Sed quoniam pro dioecesis frequentia minimam cleri partem constituunt [*fol. 362v*] duo haec seminaria, opus erat rationem quamdam escogitari qua totius cleri institutioni generatim prospiceretur. Etenim sub adventu meo, cum promovendi ad sacros ordines coram me examinarentur, minus quam voluissem se mihi probavere doctrinae soliditate. Ut igitur una esset omnibus studendi methodus, una in rebus quae ad mores spectant ea quae tutior sententia, scholas in episcopio more majorum aperire constitui, ubi facultates traderentur quae potissimum ecclesiastico viro sunt necessariae. Coeptum est ab utraque theologia scholastico-dogmatica et morali, quibus docendis duos praeceptores meo aere conduxī. His tamen paulo post quatuor alios adjeci, qui logicam, metaphysicam, physicam et jus pontificium ac caesareum profiterentur. Sic, veluti academia quaedam fundata est. Sunt autem hae scholae in hortis aedium mearum. Ad eas convenire clericos omnes civitatis et dioecesis Neapoli commorantes, sive sint in minoribus sive in sacris ordinibus constituti, quemadmodum et utriusque seminarii adolescentes edicto imperavi, vulgata etiam tabella, in qua notantur dies atque horae quando in scholis esse debeant et quae facultates mane tradantur, quaeve post meridiem. Clerici in sacris ordinibus de integro anni tractatu rationem reddere tenentur, qui vero sunt in minoribus de semestri lectione si ad ulteriores [*fol. 363r*] ordines postulant promoveri. Annuum stipendium decrevi centum nummum professoribus singulis, quorum a me quadringenti exsolvuntur, ducenti ab utroque seminario, tum ne

mensa archiepiscopalis nimium gravetur, tum quia seminaria ubi huiusmodi facultatum scholae abrogatae sunt aequum est ut in stipendia professorum quicquam conferant. Haec omnia Benedictus XIV pontifex maximus feliciter regnans decreto suo idibus januarii anni proxime elapsi non probavit modo confirmavitque, verum etiam in omnem posteritatem observari debere sancivit.

De sancta generali visitatione

Sanctam generalem visitationem, etsi ea mihi semper cordi fuerat, prius tamen aggredi non potui quam Roma redirem, nec etiam volui quam inter Sacerdotium et Regnum concordia illa coalesceret quae certos utriusque jurisdictionis fines statuere debebat. Id demum contigit anno 1741, ut supra dictum est. Quamobrem nulla interjecta mora generalem dioecesis visitationem indixi VI calendas novembris eiusdem anni. At enim, praeter pastorem epistolam quae praemitti solet, ut clerus populusque excitetur ad opus tam salutare modis omnibus promovendum, institutiones quasdam promulgavi, ut parochi, rectores et ecclesiastici omnes scirent in antecessum quibus de rebus in- [fol. 363v] interrogari et quomodo respondere non ore tenus sed scripto debuissent. Summa earum instructionum capita continebant quicquid in unaquaque ecclesia sub sacrorum rationem cadere potest, quicquid ad redditus pertinet et statum temporalem, tum de sodalitatibus, de curia archiepiscopali, de seminario, de presbyteris nullo vel munere vel beneficio affectis, de confessariis et beneficiatis, de monasteriis, sive sint cum clausura sive non, de parochis, rectoribus et ecclesiarum parochialium oeconomis, de vicariis foraneis, quaecumque animadverti ac dignosci ullo modo poterant. Rem porro tantam, non dicam perficere, sed nec inchoare cum ipse solus nequirem, adiutores elegi viros de utroque clero probatissimos, quorum nomina ad calcem earum instructionum edi mandavi. His, ut sibi assignatas ecclesias visitarent, facultates concessi quae erant necessariae. Congregationem praeterea iudicum sanctae visitationis institui, quae coram me semel in mense haberetur ad controversias et lites definiendas, si quae eius occasione orirentur.

Visitationem a cathedrali, ut par erat, orsus sum, habita ad clerum et populum pastoralis homilia. Verum post sacramenta, sacramentalia et reliquias, quae omnia ad praescriptum Pontificalis visitavi, cetera in aliud temporis differre

constitui, [fol. 364r] tum propter inchoatam absidis constructionem quae ecclesiam undique impedierat, tum praesertim quia satius videbatur dioecesis necessitatibus antea opem ferre. Adventum meum in vicis omnibus parvis aequae ac majoribus praeibant sacerdotes nonnulli quibus sacrarum missionum curam demandaveram, ut populum disponerent ad pastorales admonitiones utilius suscipiendas. Constat autem dioecesis vicis triginta, quos *casalia* nostrates appellant, praeter villas, quae sunt extrema suburbia, et insulam Prochyta. Paroeciae in continenti sunt quadraginta, una vero in insula Prochyta cum tribus granciis. Igitur dioecesim totam ab anno 1742 ad proxime elapsam lustrando peragravi, et in visitatione, quam meo sumptu exorsus sum et meo item sumptu perfeci, nihil procurationum aut viatici titulo exigens (quae laudabilis est huius ecclesiae consuetudo), sequentem methodum tenui.

Coadjutores, ministros et familiares mecum habui triginta, domicilium in vicis commodioribus collocavi, ubi e locis adjacentibus sacerdotes et ii qui erant visitandi convenire potuissent. In ecclesiis parochialibus, quas omnes egomet visitavi, homilias habui familiares ad clerum et populum, sanctissimam Eucharistiam in generali communione [fol. 364v] distribui, confirmationis sacramentum compluries et populo quandoque innumerabili administravi, viris seorsum a mulieribus. Diebus festis post prandium fidei rudimenta pueros et puellas edocui, ut si in iis probe essent instituti cognoscerem. In singulis dioecesis locis, cum semel per hebdomadam congregatio haberetur pro moralibus agitandis quaestionibus aliisque piis exercitationibus a clero peragendis, interesse ipse volui et paucis scito sermone disserere de ecclesiasticorum officiis, inculcans ut parochi, sacerdotes et clerici, in huiusmodi institutum sedulo incumberent et congregationem toto anni tempore constantissime adirent. Quotidie sero cum meis convisitatoribus et ministris congressus bene longi (= longe?) mihi fuere de spirituali et temporali ecclesiarum statu, de vita et moribus clericorum, de vitiis et pravis consuetudinibus quae in populo irrepsisse deprehendebantur. Mane vero, postquam per meos coadjutores petita ab eis ratio fuerat de doctrina, missae ceremoniis et ecclesiastici status muneribus, personalem seorsum visitationem sacerdotum et clericorum ipse peregi. Aberrantes si qui erant in viam reducere, tepidos inflammare non destiti. Curam vero omnem et diligentiam adhibui in legatis missarum investigandis et in perquirenda foundatione [fol. 365r] beneficiorum aliarumque ad pias causas dispositionum quae ecclesiis parochialibus

addictae erant. In quarum nonnullis, cum incredibilem missarum non celebratarum numerum invenissem, providentia usus sum quam Sacra ista Congregatio suis decretis praescripsit, cui rei, ut in posterum consuleretur, facultate a sanctissimo domino nostro Benedicto papa XIV mihi tributa ad sexaginta nummos annuos monetae Romanae legata omnia reduxi, quorum redditus honestae celebrantium sustentationi sufficere non poterant. Contra vero, cum ex tabulis piorum legatorum, quae meis ministris exhibitae fuerunt, plura onera missarum eruta sint, vel inscitia vel dolo malo neglecta, eorum catalogum fieri et sacristiis affigi mandavi, ut parochi, rectores et sacristae ad omnimodam praedictarum missarum satisfactionem scirent se inviolabiliter teneri. Ceterum hac in re minus fortasse feci quam facto opus erat, propterea quod, cum ecclesiarum et legatorum proventus a laicis administrentur, eos constringendi nulla omnino via suppetit ut rationem reddant suae procurationis.

In insula Prochyta, in qua hominum circiter undecim millia numerantur, cum populus infimi praesertim generis aegre admodum ferret ad abbatialem et parochialem ecclesiam quae in insulae promontorio a majori incolarum parte disjuncto sita est pergere omnes debere ut paschalis communionis praecepto satisfacerent, [fol. 365v] instante universitate et parrocho ipso assentiente, decrevi ut habitatores trium granciarum in earum ecclesiis paschali se possent communione reficere. Fontem vero baptismatis in grancia sanctissimae Annunciationis erigi imperavi quo infantes intra eius fines nascituri ac alterius granciae sub invocatione sancti Antonii abbatis lustralibus aquis abluerentur. Siquidem hae duae granciae ab ecclesia parochiali longius distant. Matrimonia autem celebrari posse sancivi in unaquaque grancia sponсорum arbitrio, si ad parochialem ecclesiam se conferre noluissent, ea tamen conditione ut parochus per seipsum vel de eius expresso ordine granciarum oeconomi assistere deberent et nomina baptizatorum ac matrimonia in libris parochialibus describerentur.

In duobus vicis quorum uni nomen est *Massa di Somma*, alteri *Secondigliano*, propter distantiam incolarum ab ecclesia parochiali binas grancias erexi, ut populo sacramenta necessaria administrarentur, assignata coadjutoribus congrua sustentatione, ad quam conficiendam annui viginti nummi de mensa archiepiscopali sanctae Apostolicae Sedis oraculo distrahere necesse fuit. In multis vero dioecesis locis ubi populus frequentior est, cum tamen longe absit a parochiali ecclesia, sacerdotem a confessionibus statuendum curavi.

Casoriae in parochiali ecclesia, quae titulo sancti Mauri nuncupatur [*fol. 366r*] et quam illustrem reddit XXI canonicorum collegium, congregationem institui XXII hebdomadariorum, qui choro interessent et residentiam ad [...] eram deducerent. Hi, praeter funerum distributiones, certa habent ab universitate stipendia.

In populo abusus et vitia quae irrepserant evellere conatus sum. Concubinitus, feneris, blasphemiae execranda in primis monstra quantum potui profligavi. Sponsos prohibui ne futurarum conjugum domos ingrederentur priusquam matrimonium ecclesiastico ritu celebrarent. Ubi exortationibus, precibus, pastoralibus monitis nihil proficere cognovi, regiae potestatis subsidium impetravi.

Quicquid pro locorum necessitatibus erat statuendum, parochis et congregationum praefectis scripto mandavi, omnibus inculcans sanctae visitationis scopum non alium esse quam ut in populo christianae pietatis spiritus efflorescat et in clero purus atque ardentissimus proximi zelus accendatur.

Eorum praescriptorum executioni atque observantiae plurimum contulerat Disciplinae Congregatio, quam paucis antea annis fundaveram, ut a vicariis foraneis, qui omnes semel in mense coram me convenire debebant, certior fierem si quid contigisset in eorum paroeciis, quod emendari oporteret. Praeter vicarios, tres canonici cum secretario, tamquam factorum iudices, congregationem istam componebant. [*fol. 366v*] Eam tamen hoc ipso anno ineunte, propter perturbationes quae in civitate acciderunt, satis cognitas eminentiis vestris, intermittere existimavi; cum enim in corrigendis moribus [...] non iudiciario ordine procederetur, non defuerunt qui dicerent congregationem istam ad tramites Romanae Inquisitionis institutam fuisse, atque eius formam quandam et speciem prae se ferre.

At enim in tota dioecesi, ut praescriptae exercitationes uno eodemque modo perficerentur, ad cleri et populi sanctificationem, post dioecesis visitationem emensam, edictum promulgavi calendis novembris anni 1746 injungens parochis ceterisque de clero ut quicquid in eo continebatur praecise ac fideliter adimplerent.

Eius summa capita paucis perstringam. Ferialibus diebus in unaquaque paroecia, cum prima missa celebratur, mentalem orationem fieri populo per horae dimidium imperavi, cuius faciendae ratio ibi proponitur. Dominicis et festis, quia mane fieri non potest, post prandium peragatur. In prima autem

et secunda missa dominicis et festis supradictis de symbolo, praeceptis decalogi et Ecclesiae sacramentis et oratione dominicali juxta methodum a me praescriptam populus instruatur. Piae consuetudinis quae in civitate et dioecesi introducta est parochiales ecclesias adeundi sub vesperam cum sacra pixis populo exponitur observantiam inculcavi, atque actus adorationis et preces quae typis meo [*fol. 367r*] jussu commissae sunt populus memoria teneat eas semper a sacerdotibus quibus id negotii datum est recitari praecepti singulis dominicis, clerici assistente paracho christiana rudimenta pueros edoceant libelloque utantur a me edito. Huius pars aliqua a sacerdotibus qui in sacellis ruralibus celebrant populo legatur post evangelium. Sodalitia puerorum ab annis decem ad sexdecim, ubi erecta non sunt, statuuntur et bis in mense pueri convenient diebus festis in locis per parochos eligendis. Puorum et puellarum ter in anno generalis communio fiat. Parochi, confessarii et sacerdotes qui vicos incolunt dioecesis tertio quoque anno Neapoli per dies aliquot piis meditationibus, vulgo spiritualibus exercitiis, vacent in domo congregationis Missionis. Nunquam nisi talari veste incedant, ut moris est dioecesis. Ab omni alearum et tesserarum ludo et a quacumque negotiatione se abstineant. In plateis et officinis ne commorentur. Congressus de morum quaestionibus nunquam deserant, neque clerici neque sacerdotes neque parochi. In iis quid fieri oporteat indicavi. Confessarii caritatem et patientiam habeant, in absolvendo liberales, in opinando commodi non sint. Parochi missam applicent pro populo diebus festis. Quid festorum sanctificatio significet, debitum etiam paschalis annuae communionis et confirmationis post exactum aetatis septennium recipiendae, populo [*fol. 367v*] explicent. Viaticum infirmis qua majori possunt decencia afferant. Extremam Unctionem mature impertiantur. Sponsos omnino arceant a domibus futurarum domorum. Si quis in eo publice peccat, quomodo sit corrigendus mitto plura commemorare quae hoc edicto comprehenduntur ad parochorum praesertim instructionem, ne videar patientia abuti eminentiarum vestrarum.

Illud tamen quod supra innuimus non est hoc loco praetereundum. Dixi enim adventum meum in singulis dioecesis vicis praeiisse sacerdotes quosdam qui sacras missiones peragebant, scilicet ii sunt quos initio praesulatus mei cum de clero et populo dioecesis reformando mecum ipse cogitarem elegi, ut bis in singulos annos dioecesim ipsam circumirent, quibus etiam pro honesta sustentatione annum stipendium quadringentorum nummorum de meo

constituo, cum nihil a parochis neque a locorum universitatibus petere debeant. Habent autem instructiones typis aeditas, ad quarum normam in clero caritatis officia, in populo pia opera debent promovere.

Haec dum per dioecesim agebantur, Neapoli interea quatuor parochiales ecclesiae a me ipso visitatae sunt et novem sanctimonialium monasteria. Plura ne visitarentur effecit [fol. 368r] partim incommoda valetudo, qua fui bienio ante, partim rumores superiori anno excitati, quorum causa visitationem omnino intermittere deliberavi. Ad paroecias quod attinet, publica et privata sacella atque aliae ecclesiae quae cuiusque finibus continebantur, per meos coadjutores lustratae sunt. In iis reddituum atque onerum discussio multum temporis postulavit nec parum studii, sacerdotum etiam et clericorum personalis visitatio, satis negotii exhibuit. Nam sive indigenae sive peregrini, quicumque intra paroeciarum terminos habitabant, de doctrina et moribus rationem reddere debuerunt. Mihi autem magnopere gratulatus sum quod parochos earum ecclesiarum invenerim perfungi officio suo quam diligenter. Infirmis enim diu noctuque praesto sunt, plebis moribus advigilant, sacramenta assidue administrant, diebus festis evangelium populo explicant et pueris tradunt christiana rudimenta. Populus idcirco probe institutus in parochialibus ipsis ecclesiis sacramenta frequentat confessionis et communionis, nec sacrae pixidis expositioni quae sub noctem quotidie fit, nec piis etiam meditationibus quas tertio anni temporibus parochi recogitandas proponunt (vulgo spiritualia exercitia nuncupantur), nec novendiali ad natalem Domini praeparationi aut huiusmodi piis aliis [fol. 368v] operibus plebis multitudo, quae ultro intersit, desideratur. Sunt hae quidem ecclesiae sartae tectae, araeque habent decenter ornatas, nec carent suppellectili in omnes sacros usus multa et locupleti. In reficiendam collegiatam et parochialem ecclesiam sancti Johannis Majoris, quam nuper consecravi, multa millia nummorum impensa sunt collecta e stipe fidelium.

Postquam legata pia et his ecclesiis addicta beneficia singillatim recognita et collata fuerunt, missarum indicem et anniversariorum fieri de integro et in sacristiis palam teneri mandavi, sacerdotes autem nonnullos, qui etsi quotidianam cappellariam haberent, in eum tamen errorem lapsi erant ut crederent posse se missam semel in hebdomada stipe ab aliis accepta libere applicare, id ne facerent peculiari decreto prohibui ad normam canonis *Significatum de praebendis*, et hoc ipsum decretum sacristiis affigi imperavi.

Quod vero spectat ad monasteria, eorum ecclesias et interiora atque externa claustra recognovi praemissaque generali communione in qua homilias habui de monasticae vitae praestantia, de custodienda regulari disciplina, de fraterna caritate. Sanctimoniales omnes seorsum ad cancellos ferreos audiui. In singulis monasteriis quod [fol. 369r] erat providendum litteris consignatum reliqui. Pravas autem consuetudines, quas potissimum animadverti, ad haec ferme capita referuntur. Sanctimoniales quae justis de causis interesse choro non poterant, ad horas canonicas privatim recitandas nullatenus se teneri credebant. Quam opinionem ex eorum animis evellere curavi singulas admonens ut choro adesse non praetermitterent, sed si quando legitime impedirentur a privata tamen recitatione nonnisi aegritudinis causa posse se absolvi. Contra paupertatis votum non deerant quae pecuniam darent personis laicis vel ecclesiasticis ex suis etiam monasteriis abbatissarum permissu pacis in annos singulos interusuriis quae sibi vindicabant dum viverent, quaeque in pias causas eroganda testamento aliis relinquebant. Huiusmodi contractus, quoad sanctimoniales a quibus initi essent, nullos atque irritos declaravi lata excommunicationis sententia veluti in proprietariam si quae sanctimoniales in posterum tale quicquam auderet perpetrare.

Expensarum abusus, quoad eius fieri poterat, edicto coërcui, cuius rei curavi. Summus Pontifex mihi demandaverat. Igitur in monasterii officia de pensione quam habent sanctimoniales, nihil ab eis impendi posse sancivi, impensam omnem de monasterii redditibus fieri debere. [fol. 369v] Si alicubi non sufficerent communes redditus, opportunas sanctiones me laturum declaravi. Ministrorum autem stipendia et eorum qui monasterio inserviunt, cum nimia essent, ad justas rationes redegi. Candelarum profusioni, obsoniorum et dulcium, quibus in rebus patrimonia monasteriorum dissipabantur, modum statuere conatus sum. Sic contractis expensis monasteria nonnulla, quae aere alieno opprimuntur, non modo illo exire, sed suas etiam facultates augere commodissime poterunt.

Inter monasteria in quibus visitationem peregi, unum est regularibus subiectum. In eo, post clausuram recognitam, bonorum administrationis rationem exegi et quaecumque Gregorius XV de huiusmodi monasteriis sancivit ex authenticis monumentis quae mihi sanctimoniales exhibuerunt, adimpleta fuisse comperi. Ceterum, ut eorum quae gesta sunt memoria aliqua extaret, canonico a secretis sanctae visitationis negotium dedi, qui ea litteris traderet,

additis publicis tabulis, quibus ecclesiarum, monasteriorum, sacellorum, beneficiorum, abbatiarum, piorum denique legatorum bona continentur, cum indicibus sacrae suppellectilis majoris pretii ad calcem actorum apponendis. Huius immensi operis [fol. 370r] quindecim satis magna volumina adhuc [...] multorum librariorum cura.

De clero et populo ubi nonnulla
quae ad mores utriusque pertinent referuntur

Sanctitatem et scientiam, duo ecclesiastici status fundamenta ac lumina quibus sacrarum ministri populo debent praelucere. In dioecesis clero fateor me minus uberem invenisse quam erat optandum. Est verum quod maxime gaudeo item (?) de doctrina et integritate urbani cleri, qui a dioecesano plurimum differt. Siquidem pauci admodum sunt Neapolitani sacerdotes qui uni vel alteri e tribus congregationibus apostolicarum missionum non inveniantur adscripti. Eas missiones hic peragere aequae (?) ac in Regni provinciis, fidelium confessiones audire, verbum Dei praedicare, pias meditationes tradere, infirmis praesto esse, christiana rudimenta adultis etiam non modo pueros docere, solemne habent. His, caritatis officiis quibus constantissime funguntur, non exigua oneris parte parochos levant, nobisque ad pastorale munus exequendum magno sunt adjumento.

Ex eis enim qui pietate, litteris, prudentia excellunt consultores et ministros eligo congregationum promovendorum ad ordines, doctrinae christianae, sanctae visitationis et similium, quibus cleri ac populi disciplina fere tota continetur, ut [fol. 370v] si quid in reformanda dioecesi fieri antea potuit, eorum opera et studio maxime factum esse non negem.

Olim qui nomen dare volebant ecclesiasticae militiae, vestem clericalem sumebant arbitrato suo et catalogo promovendorum ad ordines per vicarium generalem impetrabant se adscribi, prius quam de eorum vocatione ad tam sublimem statum pios aliquos ac prudentes viros consulissent.

Plures tamen sunt [...] patior vestem clericalem suscipere quin Ecclesiae utilem futurum esse confidam. Quamobrem cuius sint indolis, qua morum innocentia, qua ingenii acie ad litteras ediscendas probari volo. Si idonei existimantur, piis meditationibus per sex dies vacare debent in domo patrum Missionis, ubi, clericali veste induti, tum demum in albo ordinandorum

annumerantur. Ad primam autem tonsuram nisi post triennium exactum in veste clericali et nisi aetatem attigerint, juxta pacta conventa sanctae Apostolicae Sedis, eos non admitto. Interim studiis operam dare et singulis dominicis mane congregationi clericorum in supradicta domo patrum Missionis interesse, post prandium vero in ecclesiis parochialibus, prout cuique assignantur, fidei rudimenta pueros debent docere. Moribus eorum advigilat specialis quaedam congregatio a meis decessoribus [*fol. 371r*] jam instituta, a me postmodum aucta [...] ecclesiasticorum, qui tempore cuiusque ordinationis simul convenientes promovendorum conditiones accurate perpendant. Quibus deinde coram me in generali congressu propositis momentoque suo ponderatis, ad minores et sacros ordines eligo, qui magis idonei consultorum suffragiis dijudicantur (?).

Populus, etsi ad pietatis opera suapte natura inclinatus, in vitia tamen facile dilabatur. Nulla pars erat civitatis in qua olim meretrices domicilium non haberent. Eae nunc in suburbio quodam habitare coactae sunt. De concubinis cum bis in mense coram me peculiaris congregatio habeatur, huic malo opportunis pro personarum conditione remediis subvenire non desivi⁹⁷. Fidei mysteria et christianae professionis officia qua in genere a populo maxime peccabatur, ut parochi et praedicatores enixe inculcarent praecepi. Adultis propterea testimoniales litteras ad matrimonium contrahendum, nisi fidei rudimenta probe calleant negari mandavi. Ad pueros autem christianis praeceptis facilius imbuendos anno 1743 edictum promulgavi quo regulae continentur huic tam gravi negotio accommodatissimae juxta constitutiones beati Caroli Borromaei. [*fol. 371v*]

De novo puellarum periclitantium hospitio

Puellas quae passim per urbem vagabantur omni humano subsidio destitutas, erecto ad earundem perfugium hospitio, colligi atque educari curavi. Tercentae in eo loco jam adnumerantur. Collegii puellarum periclitantium appellatione sub tutela Virginis sine Labe Conceptae et beati Vincentii Ferrerii hospitium istud placuit nuncupari. Igitur sollemnis foundationis decretum dedi V idus junias superioris anni, regio assensu impetrato, maturaeque (?)

⁹⁷ Il testo non è del tutto chiaro. Potrebbe anche leggersi “desinni” o “desinui”.

ad oeconomiam ac disciplinam loci necessariis regulis puellarum educationi mulieres praesunt spectatae integritatis. Ecclesiam habent hospitio annexam.

Praeter christianae vitae instituta, ad artes quae feminarum propriae sunt erudiuntur. Ubi ad justam aetatem processerint, dote [...] loci erecta assignata, in matrimonium collocantur. Interea quicquid labore manuum lucrifaciunt in hospitii subsidium confertur. Cum vero opus tam salutare dici esse non posset nisi certo constituto fundo, montem fidelium oblationibus ampliandum erecsi VII idus decembris eiusdem anni in ecclesia sanctae Mariae Gratiarum, ex quo annui redditus in puellarum hospitii alimenta impensa deberent. Monti administratorem ad nutum amovibilem praefeci. Sex millia nummorum, residua haereditatis cardinalis Fini⁹⁸, huiusmodi foundationi applicavi, facultate [fol. 372r] qua haeredis fiduciarii titulo ipseungebar. Eius autem insignis benefactoris memoria quotannis sacro solemni in hospitii ecclesia celebrari et quotidie a puellis in hospitio degentibus psalmum *De profundis* pro aeterna ei requie adprecanda recitari decrevi.

De praecepti paschalis prorogatione

Tempus paschalis praecepti adimplendi, ut in hac civitate et dioecesi, ob nimiam populi multitudinem, prorogaretur ad ascensionem Domini decessor meus cardinalis Cantelmus obtinuerat peculiari indulgentia Apostolicae Sedis. Ego vero cum partim [...] animadverterem, partim etiam difficultatem falsae illius opinionis evellendae quae jam pridem increverat, parte (?) nimirum istius modi praecepto satisfieri in cathedrali ecclesia usque ad dominicam sanctissimae Trinitatis, re ad pontificem maximum delata, impetravi triennio antea ut praefinitum tempus (ne quis praeterea esset excusationis locus) in supradictum diem festum sanctissimae Trinitatis produceretur, quemadmodum in more positum est.

⁹⁸ Spinelli si riferisce qui al cardinale Francesco Antonio Fini († 1743), che si era spento a Napoli, dove era venuto per curarsi. Cf. *Hier. Cath.* V, 37.

Quemadmodum rationes exigi coepta erant
de locis piis per laicos administratis

Ubi primum pacta conventa Apostolicae Sedis cum serenissimo utriusque Siciliae rege edita sunt, probos aliquos et idoneos sacerdotes delegi, qui facultates piorum locorum fideliter ne [fol. 372v] a laicis curarentur, recognoscerent. Sic enim cautum erat earum conventionum articulo V. Igitur rationes exigi coeptae sunt magno piorum locorum bono, quantoquidem in hac civitate nunquam, post hominum memoriam, factum fuerat. Sed quae causae me coegerunt visitationis cursum abrumpere eadem effecerunt ut ab huiusmodi etiam negotio interim abstinendum judicarem.

De mensa archiepiscopali

Videlicet (?) mensae archiepiscopalis sexcentis et 115 amplius annuis nummis aucti sunt mea quidem industria et meo etiam [...]. Nam praedia ac pistrina instauravi additis novis aedificiis, unde pluris locata sunt et lites egi bene incultas adversus eos qui mensae fundos occupaverant aut iis indebitas servitutes imposuerant.

Cum vero nulla mensae haberetur descriptio, origines, foundationes et jura bonorum cuiuscumque generis, quae ad illam pertinent, tribus abhinc annis requiri atque illustrari coepta sunt, ut legalis accurata et distincta *Platea* quam vocant, confici possit ipsius, sane immensi laboris, in quod impendi necesse est multa millia nummorum. Ea tamen ad huius mensae praesidium et futurorum archiepiscoporum utilitatem lubente animo conferam. [fol. 373r]

Postulata

Reliquum est ut quae habeo ab eminentiis vestris postulanda subnectam.

Primum, illud peto an religiosis et professis qui Ordinis habitum depouunt postquam ad sacerdotium promoti sunt, si ecclesiastico careant patrimonio, consentire (?) necne interdictum sacro faciendo.

Secundo, qui familiares intelligantur actu necessarii, ut in privatis oratoriis dominorum suorum ecclesiae praecepto satisfacere possint de missa audienda diebus festis. Multi enim quibus ea de re scrupulus obrepit, sententiam meam sciscitantur.

Tertio, an beneficiati et ii qui certo missarum numero quotannis satisfacere tenentur, si quando nullos omnino fructus percipiunt (exempli gratia quia pecunia nondum est collocata, aut quia beneficiorum fundi necessario refici debent, vel justa alia de causa) interim tenentur ad missarum satisfactionem.

Quarto, cum litterae pontificiae, quibus ecclesiastica beneficia conferuntur, interdum pro earum executione personis dirigantur quae curiae meae non inserviunt et quae meae item curiae id nullo modo significant, inde pessimum illud efficitur ut beneficiatos omnes scire mei ministri non possint ac propterea beneficia ipsa sensim amittantur. Tanto enim tempore [*fol. 373v*] aliquando vacant, ut canonem negent emphyteutae velle se amplius solvere. Huic malo ut eminentiae vestrae prospiciant etiam atque etiam rogo.

Quinto, eminentiis vestris significo non servari a regularibus nuperas constitutiones quas edidit Summus Pontifex de monasteriorum clausura; cum enim consuetas habent supplicationes ab iis consociandis foeminas intra claustra non arcent.

Postremo, vestigiis insistens meorum decessorum curiae negotia quamplurima itemque visitationis, promovendorum ad ordines, confessoriorum et similium, quae ad huius amplissimae ecclesiae regimen pertinent, cathedrae canonicis expedienda committo. Porro (?) officiis quibusdam nostra et patrum memoria canonicos semper praefici consuevisse ex actis Neapolitanae ecclesiae colligitur. Hinc fit ut choro absint aliquando, sed tamen non adeo multi ut chorus destitutus videatur, tum quia canonici triginta numero sunt, tum etiam quia non omnes quotidie adeunt, sed singuli per vices quarta quaque hebdomada juxta quatuor ordines quibus eorum collegium constat interesse tenentur. Itaque eminentias vestras hoc obsecro, ut a beatissimo patre pontifice maximo mihi impetrent facultatem [*fol. 374r*] qua uti de more queam eorum canonicorum opera nec propterea ipsi, si choro non interveniunt, quotidianis privari debeant distributionibus. Cum enim canonicatum redditus tenuissimi sint et quotidianis huiusmodi distributionibus fere omnes conficiantur, nec caeteroqui ex officiis quibus canonici meo jussu funguntur emolumenta ulla percipiant, nolle eorum jactura pastoralis sollicitudinis subsidium mihi comparare.

Haec potissimum eminentiis vestris me (?) referre existimavi, ut villicationis meae speciem aliquam ob oculos haberent. Majorem mihi diligentiam et

firmiorem muneris mei exequendi voluntatem addent profecto eminentiarum
vestrarum sapientissima monita quae, dum enixe peto, earum manus humilli-
me deosculor.

Neapoli 24 octobris 1747.

Eminentiarum vestrarum humillimus et obsequentissimus servitor

Joseph cardinalis Spinellus



Card. Arciv. Antonino Sersale (1754-1775)

27. La relazione Sersale del 1757⁹⁹

[*fol. 403r*] Eminentissimi et reverendissimi domini observandissimi,
Quum mihi pastoralibus curis praepedito integrum non sit isthaec apostolorum limina pro Sixtina constitutione quinquagesimo septimo triennio deventerari, eoque rationes villicationis meae Sacrae Congregationi referre, id per nuncium expleturus, ita se res habent ut nihil pene se praebeat quod eminentiis vestris de ecclesiae mihi traditae regimine deferam. Quippe quae spectant tum spiritualia tum temporalia, ad haec mores et disciplinam cleri, populi-que civitatis et dioecesis, antecessorum meorum studiis, et maximopere eminentissimi cardinalis Spinelli singulari providentia eo fuerunt sapienter constituta ut imbecillitati meae aliud profecto non superet quam provirili disciplinam aliquatenus relaxatam absentia praefati cardinalis ad statutam normam redigere ac si qui irreperant abusus evellere. Quapropter populum et clerum usque adhuc qua sermone qua exemplis continenter adhortari non destiti. Insuper et praestitutis congregationibus rei ecclesiasticae recte gubernandae interesse. His duas addidi coram me statutis diebus habendas, quarum altera ludimagistris intenderet, ut qui dant operam instituendi adolescentibus et juventuti innotescant quibus sint moribus et qua doctrina, alteram de economis [*sic*] et coadjutoribus paroeciarum admi- [*fol. 403v*] nistracioni sacramentorum incumbentem, praecipue egrotis [*sic*] morti proximos, insuper et sublevandis pauperibus constituto menstruali stipendio. Porro et scholis pro clero olim erectis in hoc episcopio a praelaudato eminentissimo cardinali non defui, qua consilio qua impensis, ut alteram cathedram humaniorum litterarum superaddiderim. Insuper scrutiniis et examinationibus nunquam non adstiti, ut me adspectante omnia rite rectiusque verterent. Denique non omittam satius reputasse consulturum ecclesiasticae disciplinae et bono animarum me intra fines optime constitutos continendo, dilapsaque retinendo, quam nova stabilire, alia pedetentim suscepturus, cum secus temporum ratio non patiat. Caeterum perfecta dioecesis visitatione jampridem incohata,

⁹⁹ Rel. Dioec., 560 A, f. 403r-v (originale). La relazione venne inviata a Roma tramite l'abate Giovanni Bruno in qualità di procuratore, che il cardinal Sersale aveva delegato con un attestato del 20 dicembre 1757 controfirmato dai testimoni e dal notaio, come risulta dal f. 404r-v. La visita alle basiliche di S. Pietro e di S. Paolo avvenne rispettivamente il primo (?) e l'11 febbraio 1758, come risulta dai ff. 405r, 406r.

quae gesta erint eminentiis vestris deferam ad normam Benedictinae constitutionis, et si quae occurrant fortasse unde mihi iudicii authoritatisque vestrae opus senserim, eo quo par erit obsequio eminentiis vestris proponam, et interim earumdem manus humillime deosculor.

Neapoli 7 decembris 1757.

Eminentiarumstrarum humillimus et addictissimus famulus

Antoninus cardinalis Sersale

28. La relazione Sersale del 1760¹⁰⁰

a) *Il testo della relazione*

[*fol. 413r*] Eminentissimi et reverendissimi domini observandissimi, Triennium quinquagesimum octavum ab edita Sixti V constitutione delabitur, statutum nempe tempus quo beatissima isthaec apostolorum limina adire deberem, ibique praesens Neapolitanae cui praesum ecclesiae specimen aliquod exhibere. Cum autem pastoralis curae sollicitudo a commisso mihi grege abesse non patiatur, muneris mei partes quas coram exequi nequeo per nuncium explebo, ut qui sit eiusdem ecclesiae status innotescat.

Atque hic in ipso narrationis vestibulo superfluum, ni fallor, erit eminentiis vestris commemorare elegantior formam in quam nuper cathedralis basilica redacta est opera, studio, aere eminentissimi cardinalis Spinelli, qui pari vigilantia ac zelo Sacrae isti Congregationi jam pridem omnia retulit. Iis igitur missis quae ad materiale ecclesiae statum pertinent, jam quae supersunt enarrando breviter exponam.

Ut primum Benedictus XIV aeternae memoriae, pontifex maximus, me, licet imparibus meritis, ad Neapolitanae ecclesiae regimen adsumpsit, nil antiquius habui quam residentiae praeceptum a Tridentinis patribus sacrisque canonibus praescriptum adimplere, adeo ut ne per conciliares quidem menses vel [*fol. 413v*] semel abfuerim.

¹⁰⁰ Relat. Dioec., 560 A, ff. 413r-417v (originale). Non si ha notizia su chi consegnò in qualità di procuratore la relazione alla Congregazione del Concilio e quando precisamente questo avvenne.

Sollemnem dioeceseos lustrationem ab exordio coeptam prosequor usque, et in ea peragrandia frequentissimas ad populum habeo conciones ac pueros in christianae fidei rudimentis instruo. Sane, cum populi extra civitatem pars magna excolendis campis addicta procul a paroeciis agrestem fere vitam ducat, eorum saluti consulens, in ipsa visitatione sancivi ut idonei verbi Dei ministri illuc interdiu se conferentes rudem gentem praecepta legis et cathechesim edoceant. Quod ut facilius assequeretur annuos ducatos ter centum missionariis viris ex aere meo assignavi, qui dioecesim ipsam ad vineam Domini excolendam circumirent atque in cuiuslibet paroeciae districtu per quinque dies commorantes quidquid in generali missione, quae quolibet triennio per universam dioecesim mittitur ad populi instructionem sancitum est, ipsi exequi curarent.

Haec in visitatione peragenda foris gessi. Domi vero Neapolitanum populum ad ea quae sunt pietatis et religionis officia sponte sua proclivem non destiti, ut verbis et exemplo magis accenderem. Plures idcirco adscivi ecclesiasticos viros pietate et scientia conspicuos qui totam civitatem per vicos et plateas nunc huc nunc illuc sine intermissione circumeuntes populum pene in propriis domibus instruerent. Alias (?) compertum est quamplurimos utriusque sexus viginti et triginta etiam abhinc annis nec praecepto confessionis neque communionis satisfecisse, adultos alios rudimenta fidei prorsus ignorare, in omni vitiorum genere alios ita insorduisse ut potius bruta quam homines vocari mererentur. Iis igitur a tenebris ad lucem ac a morte ad vitam revocatis, numquam cessabo ut caeteri, si qui sunt, in rectum salutis tramitem huiuscemodi tam salubribus exercitiis reducantur praefatosque operarios meo saepius interventu magis impellere non desistam. Hinc caeteris unum qui praesit deputavi, iisque per singulas urbis paroecias distributis [fol. 414r] praecepi ut, postquam populum paroeciae quae cuique obtigit per mensem integrum erudierint, eundem in ecclesia collectum sex vel octo dierum spatio instruunt, tum denique sacramento poenitentiae lustratum ac sacra communione refertum dimittant, cuius quidem exercitii rationem mihi singulis quibusque mensibus exeuntibus reddere teneantur. A nonnullis in extremo agone certantibus desideratus adfui eosque sacro viatico praemunivi, congruum insuper egenis stipem erogans, quo inopis familiae incommodo subvenirem. Neque defui quin sanctissimam Eucharistiam et in generali communione frequentissimo populo distribuerem et ad egrotos delatam saepissimo

per plateas comitarer. Praedicationis ministerium cum per meipsum plerumque impleverim, ubi tamen tempus volenti defuit nonnisi idoneos ad id muneris eligendos curavi. In sacrae confirmationis aequae ac in ordinum collatione non raro manus imposui. Ita, nihil earum quae ad animarum salutem pertinent imbecillitate mea praetermittens, illud quoque prae oculis habui ut in huius archiepiscopalis curiae regimine praedecessorum meorum vestigiis adhaererem. Mulctarum exigendarum earumque depositarius nullus hic viget usus, atque inde factum (?) arbitror ut, pecuniariae transactionis spe sublata ob corporalis poenae formidinem, numerus et delicta minuantur. Immo et de ipsa Innocentiana taxa in suis quisque juribus exigendis non nihil etiam indulget. Quidquid autem in ordinariae jurisdictionis exercitio et ecclesiastica immunitate tuenda cum aulicis ministris accidit, disceptandum id vel ea qua potui prudentia ac vigilantia pacisci contigit vel sacrum istum magistratum consului ecclesiasticae immunitatis vindicem ac defensorem.

Operandum profecto esset ut synodo, quae nulla hactenus ab eminentissimi cardinalis Spinelli tempore sive dioecesana sive provinciali coacta est, locus aliquando daretur. Verum, cum id [*fol. 414v*] in praesentibus rerum vicibus ac circumstantiis exequi nimis difficile sit, pro viribus incumbo ut ea quae anteactis synodis sancte et laudabiliter praecepta sunt adimpleantur.

Canonici, hebdomadarii caeterique choro addicti capitulares sanctiones et statuta custodiunt. Missam quoque conventualem pro benefactoribus quotidie celebrant. Et ex iis qui theologalem praebendam obtinet sacram scripturam dominicis diebus post meridiem populo et clero exponit, poenitentiarius vero fidelium confessiones sedulo ac quotidie excipit in cathedrali ecclesia eique ob exterorum sive in hanc urbem adventantium sive permanentorum frequentiam quamplures coadjutores adjunxi, qui variarum nationum linguas callerent ac zelo, pietate et doctrina praestarent, propria cuilibet sede assignata cum inscriptione linguae et nationis. At quoniam in horis canonicis persolvendis nonnullus irrepserat abusus, hunc evellere serio cogitans, singulis ut plurimum festis diebus, quandoque etiam ferialibus, earum recitationi intersum, nec prius discedo quam missa celebrata fuerit et chorus dimissus. Quae demum pluribus abhinc annis hebdomadarios inter et canonicos saevissimae eruperant jurgia ac lites, quaeque magnis partium studiis et impensis Romae etiam prosecutae, capituli pacem diu multumque turbaverant, prorsus evanuerunt neque vestigia discordiae supersunt.

Quod parochos autem eorumque curam attinet, instituta dudum fuerat congregatio quo tum urbani tum dioecesani parochi et vicarii foranei semel in mense convenirent et coram archiepiscopo villicationis suae subducerent rationes. At jam nova methodo quae facilius esset praescripta libentius utrique utuntur. Ita singulis quibusque mensibus de totius civitatis ac dioecesis statu certior factus, quomodo parochi alique animarum rectores in pastoralis officio se gerunt diligenter inquiri, num dominicis aliisque festis diebus verbo Dei populum instruant puerosque fidei rudimenta edoceant, an morientibus presto sint, qui [*fol. 415r*] fructus populo redundat ex piis meditationibus per omnes tum in civitate tum extra paroecias nuper institutis, quibus mane post auroram et denuo ante solis occasum dum sacra pixis exponitur quotidie vacant, num sanctae visitationis decreta adimpleantur, num paschalis communionis praecepto fideles obtemperaverint, num parochi omnes ob populi praesertim in urbe frequentiam unum pluresve adhibeant in sacramentorum administratione codjutores sive oeconomos et an isti in aliquo mea indigeant ope et auxilio, num aliquod denique in paroeciae districtu scandalum adsit quamque illius radicatus evellendi viam inierint.

Cumque parochorum aliquot in missa pro populo sibi commisso festis diebus applicanda nec non in libris parochialibus conficiendis negligentes invenerim, illos ad missae praedictae celebrationem et libros ad ritualis romani normam formandos adeg. Atque, ut oeconomorum opera parochi facilius ac uberiori animarum profectu coadjuventur, duas omnino novas congregationes erexi, in quarum prima praedicti animarum coadjutores semel in hebdomada in munere suo et ope praesertim morientibus ferenda me coram instruuntur. In altera vero statis mihi diebus referunt quo pacto caeteris per paroeciam aegrotis eorumque inopiae consulant.

Ad haec institutam jam doctrinae christianae congregationem me adstante frequentius habeo novosque insuper addidi deputatos qui peculiare cuique paroeciae clericos addicunt ut parochum in pueris doctrina christiana imbuendis opulentur. Deputatis praeest canonicus qui ea quae hac de re suppetunt expedienda proponit.

Atque haec sunt quae ad parochorum munus vel absolute instauranda vel ex integro instituenda praecepi. Saecularis vero cleri ita quidem se res habent.

Antequam quispiam clericali militiae nomen dederit congregationem ad id a me erectam adire tenetur, ibique per sex integros menses orationi frequentius

instans suam experitur vocationem, qua demum experimento probatus, sacrisque exercitiis peractis, vestiendorum albo adscribitur, exera deinceps munia obiturus quae alii, clericali veste jam induti, exequuntur. Ad primam tonsuram neminem admitto nisi, habitu per triennium delato, caertaeque ec- [fol. 415v] clesiae servitio adimpleto, examen coram me subijerit, quod ab iis etiam qui ad maiores ordines promoturi sunt eo diligentius exquiri quoad sacratissima mysteria. Singulis anni dominicis diebus in domo patrum Missionis clerus universus mane colligitur ubi, auriculari prius confessione lustratus, sanctissimo Eucharistiae sacramento pie reficitur; horis vero pomeridianis pueros, per respectivas paroecias quibus addicti fuerunt convocatos, doctrinam christianam assistantibus parochis ac deputatis instruendos curant.

Cum autem clerici non minus sanctitate quam scientia populo debeant praelucere, hinc pastoralis animi curas intentas habeo, ut in optimis se studiis sacrisque litteris diligenter exercent, qua in re eminentissimi praedecessoris mei vigilantiae plurimum debere profiteor. Is enim in archiepiscopalis palatii aedibus publico pro clericis archygnasio instituto sacrae juventuti necessarias disciplinas assequendi faciliorem viam obtinuit (?).

Sex itaque scholas, ethices nimirum, dogmaticae, physicae, logicae simul et metaphysices, atque utriusque juris ab eodem erectas cum annuis stipendiis ducatorum centum singulis professoribus, nedum minime diminutas, sartas tectasque tueor, sed septimam etiam ingenuarum artium addidi, et quo praelectionibus ipsis alacriori animo juvenes incumbunt nonnulla aliquibus vacantia beneficia contuli, idem et aliis facturum spondens ubi praecocis ingenii signa dederint. Ut autem tum polemicae tum scholasticae theologiae aliarumque facultatum profectus magis in dies augeatur, modo domesticos inter scholarum parietes privatis quod aiunt velitationibus exercentur, publicas modo conclusiones indixi ac fieri coram me mandavi.

Neque hic silentio praeteream instauratam ecclesiasticae historiae nec non dogmaticae et sacrorum rituum accademiam quo clericorum plerique conveniunt atque sub unius ex canonicis auspicio quidquid politioris litteraturae in utroque facultate veteres et recentioris aevi scriptores tradidere, brevi methodo ediscunt, tum in rubricis etiam ac caeremoniis sese exercent. Non desunt denique sive parochi sive alii de clero probatissimi viri [fol. 416r] qui moralibus quaestionibus agitandis operae plurimum impendant.

Hisce omnibus profecto pietati ac eruditioni sacrae juventutis consultum iri acceptosque Deo ministros ac populo utiles efformare in domino confido et nulli manus imponere qui moribus et doctrina ministerium suum non sit aliquando expleturus.

Saecularis cleri tale specimen est. Regularium vero ii qui adnexam habent animarum curam iisdem ac reliqui parochi statutis ac legibus obtemperant. Caeterum si qui sunt qui extra claustra notorie deliquerint, illorum alios regularibus superioribus infra praefinitum a jure tempus coercendos trado; alios, ne scandalo populum afficiant, ab urbe et dioecesi longius in aliorum regionum monasteria transmittendos saepius curavi.

Porro, quamvis nullum mihi cum iis praecipuum adsit offendiculum, obstant tamen congregationes patrum Cassinensium ac Coelestinorum, quibus nuper adhaeserunt aliae congregationes, nempe Montis Virginis et Oliveti ac patres Basiliani, ne publicis interveniant processionibus, quae vel in electione summi pontificis vel in jubilaeis et rogationum tempore peraguntur, atque ne ad summorum pontificum funeralia accedant quae in hac metropolitana ecclesia universo clero saeculari ac regulari interveniente magnaeque populi frequentia celebrantur. Siquidem, licet a tempore cuius memoriae initium non extat omnes praefatae congregationes processionibus huiusmodi aliisque pro bono publico indictis pacifice semper interfuerint, anno tamen 1740 Cassinenses primum ac Celestini, postmodum 1758 patres Montis Virginis, funeralibus pro sanctae memoriae Benedicto XIV et processionibus pro electione sanctissimi domini nostri Clementis XIII papae feliciter regnantis interesse detrectarunt privilegiis innixi vel ante Concilium obtentis ac revocatis vel postmodum concessis sine derogatione sacri Concilii.

Causa primum a Benedicto XIV, mox a summo regnante pontifice ad se advocata, tandem Sacrae Congregationi Concilii remissa est, a qua exitus expectatur. Atque hic eminentiarum vestrarum oculis subicio [*sic*] haud leve populi Neapolitani scandalum cum, utroque clero aedictis meis hac in [*fol. 416v*] re semper obtemperante, praedictas solum congregationes illis refragari cernat. Quod, cum magis in dies augeatur et caeteris regularibus detrectationum sit seges uberrima, eminentias vestras humillime rogo atque obtestor ut perpetuum silentium sapientissima cui acquiescam decisione quantocius imponatur.

In monialium monasteriis sive mihi sive regularibus subjectarum clausuram diligenter servari curo et sacerdotes a me probatos qui earumdem excipiant confessiones ter in anno praeter ordinarios exhibeo. Dotes etiam persolvi earumque redditus erogandos satago.

Duo in urbe sunt seminaria, quorum primum urbanum placuit appellare, ad alterius discrimen, in quo cum soli dioecesani clerici recipiantur, dioecesanum dicitur. In utroque studiorum methodus eadem est ac disciplina, hebraica et graeca lingua excepta, quae in urbano dumtaxat seminario edocentur. Grammatici in quatuor classes distributi sunt, quibus eniensis (?) humanioribus litteris et rethoricae operam navant. Hinc ad maiores disciplinas gradum faciunt hoc ordine, nimirum: biennium in neothericae philosophiae cursu peragendo conficitur, in juris pontificii annus unus, in caesarei institutionibus duo impenduntur. Quatuor demum annis theologiae dogmaticae et scholasticae mane incumbunt, totidemque post prandium moralem simul disciplinam absolvunt. Qui in urbano degent [*sic*] adolescentes centum sunt et sexaginta, ac licet eminentissimus cardinalis Spinellus aedificium augeri curaverit, modo tamen nec unus quidem locus vacat, quamvis, exteris indigenisque exclusis, Neapolitanos admitti jusserim. Ii annuos ducatos sexaginta solvunt monetae huius Regni. Alumnis vero, qui novem ac viginti numerum expleant, substandis nusquam statuta fuit taxa ad formam Concilii, sed satis huic fit oneri ex annuis ipsius seminarii redditibus et beneficiorum unione. Dioecesani seminarii juvenes tresdecim sunt supra centum, ibique nullus admittitur alumnus sed Neapolitanae monetae ducatos triginta sex quotannis exsolvunt. In utroque seminario adesse non desum ac tum de litterario profectum tum etiam de morum honestate et regularum [*fol. 417r*] observantia a rectoribus certior fieri volo.

Laicorum sodalitates et extauritae reddituum rationes triumviris ad id electis exhibent, quorum unus ab hac archiepiscopali curia ad normam Concordati deputatur. Collegiorum vero quae ecclesiasticam omnino habent naturam redditus et onera ab eadem curia discutuntur; in iisque omnem curam ac diligentiam adhibeo ut pia missarum legata in sacristiis palam adfixa adimpleantur. Xenodochia, orphanotrophia, nosocomia et alia eiusmodi pietatis loca quae metropolim hanc florentissimam exornant, utpote sub regali protectione in ipso fundationis limine plerumque posita, archiepiscopo negotium minime facessunt.

Atque haec habui quae ad Sixtinae constitutionis praescriptum eminentiis vestris referrem. Quae modo postulanda supersunt paucis expediam.

I. Neapolitani populi mores, cum ex iis quae dicta sunt perspecti exploratique habeantur, nil est cur eminentias vestras hac in re longius distineam. Unum tamen addo, quod diutius reticendum non arbitror, plerosque scilicet huius Regni episcopos procul a dioecesibus integros hic annos immorari. Grave nimirum scandalum est et prae omnium oculis positum ut, dum praefati pastores non sine episcopalis ministerii obtrectatione ecclesiarum suarum redditus magna ex parte in hac urbe impendunt, derelicti interim gregis pauperes fame pereant. Digni profecto quibus paterna eminentiarum vestrarum caritas huiusmodi praeiudicio occurrens condignam opem impertiatur.

II. Eminentias vestras non latet in hanc urbem, utpote floridam Regni matrem et serenissimi Regis praesentia decoratam, exteros plerumque homines adventare, qui vel ad patrios lares redituri pulcherrimam hanc Italiae partem invisere volunt vel aliis de causis, militiae praesertim ac mercaturae, diuturnum ibidem et fixum habent domicilium. Cumque eorum nonnulli Anglicanae communionis sint vel aliarum sectarum etherodoxi qui Catholicae [fol. 417v] Ecclesiae sinum confugientes quam externe professi sunt haeresim non raro ejurant, et ne, quoties casus occurrerit, eorumdem conversio magno animarum periculo differatur, illos idcirco aliosque qui haeresim extenarunt, absolvendi facultatem necessariam duco [*sic*] impetrare ab eminentiis vestris, quarum manus humillime deosculor.

Neapoli 18 januarii 1760.

Eminentiarum vestrarum humillimus et addictissimus famulus

Antoninus cardinalis Sersale

*b) La risposta della Congregazione*¹⁰¹

La relazione che fa l'eminentissimo Sersale della sua chiesa non può essere a bastanza lodata e, avendone il cardinale prefetto reso conto a Nostro

¹⁰¹ Relat. Dioec., 560 A, f. 393r. Da notare la collocazione impropria di questo foglio nello scatolo delle relazioni napoletane, dove dovrebbe essere compreso nel dossier della relazione del 1760. Viene invece a trovarsi prima della relazione del 1757.

Signore, in nome di Sua Santità dovrà monsignor Giacomelli¹⁰² attestarne il gradimento coll'espressioni più opportune. Dovrà inoltre dirsi che Nostro Signore pensa seriamente a dar riparo all'inconveniente che accenna de' vescovi non residenti, e che Sua Eminenza sarà informata di quelli provvedimenti che si stimeranno opportuni di prendere.

Al paragrafo ultimo della relazione dovrà rispondere che, ne' casi accennati, Sua Eminenza può provvedere colle facoltà sue ordinarie, né d'altre ha bisogno.

29. La relazione Sersale del 1765¹⁰³

[*fol. 419r*] Eminentissimi et reverendissimi domini observandissimi,

Triennium sexagesimum, die vigesima currentis mensis decembris, expletur ab edita Sixti V constitutione, quo beatissima isthaec apostolorum limina visitare deberem ibique praesens huius Neapolitanae cui praesum ecclesiae specimen aliquod praebere. At cum pastoralis curae sollicitudo a commisso mihi grege minime abesse patiatur, muneris mei partes, quas coram exequi nequeo, per nuncium explebo. Qui autem sit istius dioecesis status ex transmissis meis relationibus jam innotuit, unde in praesentiarum paucis me expediam.

Materiam huius cathedralis ecclesiae statum iam alias eminentiis vestris exposui. Nunc tantum addo quod pro ipsius elegantiori forma argenteis ornamentis et floribus tabulisque depictis ac aliis condecorationibus eam exornandam curaverim ducatis quatuor mille erogatis.

Residentiae praeceptum, a Tridentina synodo sacrisque canonibus praescriptum, adeo adimplevi, ut ne per conciliares quidem menses abfuerim ab hac mea dioecesi, cuius lustrationem iam inchoatam prosequor eo modo quo temporum circumstantiae patiuntur. Conciones ad populum saepe saepius habui, praesertim elapso anno, quo haec civitas dira primum fame [*fol. 419v*] deinde gravi laborabat morbo.

¹⁰² Sul pistoiese Michelangelo Giacomelli († 1774), segretario ai Brevi e dal 1766 arcivescovo titolare di Calcedonia, cf. *Hier. Cath.*, VI, 161.

¹⁰³ Relat. Dioec., 560 A, ff. 419r-422r). Neanche sulla consegna di questa relazione a Roma lo scatolo delle relazioni napoletane fornisce notizie.

Crescente interim panis penuria, augebatur etiam numerus pauperum usque ad circiter quinquaginta millia. Permulti enim de Regno huc Neapolim fame obstricti convolarunt, quique ea in dies saevius grassante per vicos et plateas misere peribant. Tunc vere civitas haec florentissima miserandum de se praebebat spectaculum, viae Sion lugebant ac non tantum pueri, sed etiam natu maximi juvenesque squallore [*sic*] ac macie confecti foedaque illuvie ora depicti flebiles inter ploratus et gemitus panem ejulantes petebant, ac non erat qui frangeret eis. Itaque, ut tot pauperibus succurreretur quantum eis sufficiebat, inter claustra nostri palatii quotidie impendebam pecuniam, ac ad illos melius sublevandos, non solum operarios ecclesiasticos pietate et charitate insignes per urbem misi qui verbo Dei, sacramentis, pecunia ac medicamentis, prout casus exigebat, omnibus pr[a]esto essent, sed etiam pergrande hospitale aperiendum curavi, ac denique, praeter consuetas familiarum indigentium eleemosinas, non destiti plurimis elargitionibus illis subvenire, cuius causa usque modo aere alieno gravatus sum, quas tunc temporis calamitatis et miseriae ad aliquod facinus perpetrandum facilius posse ruere pertimescebam. Ecclesiastici viri pietate [*fol. 420r*] ac scientia praestantes, quos adscivi pro instruendo populo per civitatem, demandaram curam alacriter ac maximo cum profectu prosequuntur, congregationes pro instruendis sacerdotibus qui in extremo agone certantibus opem ferunt et pro coadjutoribus parochorum ac ludimagistris non solum peraguntur, sed etiam nonnulla alia proficua ac utilia mandavi pro illarum majori incremento, ita ut, ubi parochi per seipsos occurrere nequeunt, per idoneos administros animarum saluti providere possint, quibus etiam mandavi ut, ubi cognoverint infirmos pauperes egere medicamine aut aliis necessitatibus, ab ipsis sublevetur meis sumptibus, pro quibus, ultra elemosinarium solitum haberi a meis praedecessoribus pro erogandis elemosinis pauperibus in variis rionibus huius civitatis, alium elemosinarium constitui pro infirmis sublevandis, eisdem constituta congrua pensione mensatim solvenda de fructibus huius archiepiscopalis mensae.

Aliaeque parochorum congregationes mensatim in mei praesentia habendae, ex quibus totius gregis mihi commissi status innotescit, ac aliorum sacerdotum clericorumque pro pueris instruendis in fidei rudimentis pari vigilantia prosequuntur. Nec praetermitto eos, qui huius archiepiscopalis curiae regimini praesunt, praedecessorum vestigiis adamussim adhaerere [*fol. 420v*]

eorumque quemlibet in suis iuribus exigendis non nihil etiam de taxa Innocentiana indulgere.

Ordinariam jurisdictionem, signanter in ecclesiastica immunitate tuenda, dum cum aulicis ministris disceptandum accidit, omni vigilantia eaque qua possum prudentia et dexteritate sarctam tectam servari contendo.

Synodum dioecesanam vel provincialem usque adhuc convocare nequivi cum id a praesentibus rerum vicibus ac temporum circumstantiis exequi nimis difficile simulque periculosum fuisset. Attamen ea quae in antea actis synodis fuerunt praescripta adimpleri vigilanter curo.

Canonici, hebdomadarii caeterique choro addicti, signanter poenitentius in audiendis confessionibus et canonicus theologus in Sacra Scriptura explananda, eorum muneri satisfaciunt ac capitulares constitutiones et statuta observant. De disciplina vero pro promovendis ad ecclesiasticos ordines, non solum nil remisi, imo potius illam strictius observari volo.

Quoniam de seminariis urbano et dioecesano in praecedentibus relationibus diffuse verbum feci circa studia literarum [*sic*] humanarum aliarumque scientiarum ac pietatis opera, superest nunc de novo seminario seu convictu [*fol. 421r*] paucis abhinc annis a me erecto istam Sacram Congregationem instructam reddere.

Hanc itaque perlustrando Neapolitanam dioecesim plura in cursu sanctae visitationis repperi oppida idoneis privata ecclesiasticis ministris, pluribus magni ingenii referta pueris, qui ob defectum ludimagistrorum in ipsis locis in hanc civitatem causa studii confluebant, et quoniam in iam dictis seminariis recipi non poterant vel ob loci deficientiam vel ob ipsorum paupertatem, unde non habentes tectum hic de mane adveniebant et vespere in dictis oppidis suis domibus remeabant, et sic in horis meridianis dispersim in hac civitate circuibant vagantes, unde plurimos ex illis praecipites ad vitia magis quam ad virtutem declinare intellexi. Quapropter, ad tot evitanda mala et pro dignis operariis efformandis qui in praefatis oppidis vineam Domini excolere possint, comparata meis sumptibus permagna domo, hanc ad formam seminarii reduxi impensa ducatorum duodecim millium summa. Scholas in ea erigendas curavi et pueros ex dioecesi tantum advocavi, quorum ii qui habent unde expensis suppetere possint plus minusve non ultra ducatos triginta sex huius monetae quolibet anno solvunt, alii vero qui pauperes sunt meis sumptibus aluntur et ibi a perelectis magistris ac [*fol. 421v*]

lectoribus erudiuntur in gramaticae [*sic*] praeceptis ac humanioribus literis primum, deinde in philosophia, theologia dogmatica et morali sacrisque canonibus ac aliis pietatis exercitiis ad idoneum operarium ecclesiasticum efformandum necessariis, ea certa spe ut, habiles ad confessiones audiendas et verbum Dei illis gentibus praedicandum evasuri, animarum suarum suorumque civium saluti providerent, uti maxima animi mei consolatione mensibus transactis quamplurimi ipsorum alumnorum aetate iam provecti, scientia et pietate praediti, instructionibus ac missionibus illas suas cum magno animarum profectu illustrare regiones.

Cum regularibus nullum offendiculum habeo, praeter illud quod alias eminentiis vestris retuli et adhuc viget, nempe congregationes patrum Cassinensium ac Coelestinorum, quibus adhaeserunt Olivetani, Basiliani ac Montis Virginis patres, obsistunt publicis processionibus intervenire, quae vel in electione summi pontificis vel in jubilai tempore peraguntur. Obstant etiam ad hanc metropolitanam ecclesiam accedere quando, interveniente universo clero seculari et regulari, summorum pontificum funeralia persolvuntur, cuius controversiae cognitionem sanctissimus dominus sibi advocavit. [*fol. 422r*]

In monialium autem monasteriis tam mihi quam regularibus subjectis clausuram diligenter servari curo eisque ter in anno, praeter ordinarium, alium confessarium exhibeo ad earum confessiones excipiendas specialiter approbatum. Dotes etiam persolvi illarumque redditus bene ac tuto impli-cari satago.

Sodalitates ac alia pia loca huic curiae archiepiscopali subiecta eidem reddituum rationem exhibent, quae omni diligentia discutuntur; et pari vigilantia hoc tribunal sanctae visitationis, ut onera missarum aliaque pia legata quotannis fideliter adimpleantur, sedulam dat operam. Aliae vero congregationes laicorum sive estauritae ad normam Concordati de ipsarum administratione rationem reddunt cum deputati ecclesiastici interventu. Et eminentiarumstrarum manus humiliter deosculor.

Neapoli 10 decembris 1765.

Eminentiarumstrarum humillimus et addictissimus famulus

Antoninus cardinalis Sersale

30. La relazione Sersale del 1772 ¹⁰⁴

[*fol. 431r*] Eminentissimi ac reverendissimi domini patroni observandissimi,

Cum decimus octavus hic administrationis meae annus decurrat, ex quo Sanctae Sedis benignitate Neapolitanae ecclesiae tenuitati meae delata est, haud impar duxi, post tot villicationis meae superioribus annis exhibitas rationes, praesentem sapientissimo eminentiarum vestrarum iudicio submittere, ut quod reliquum mihi superest vitae in munere meo satis gravi et periculoso securius et tranquillius conficiam.

Praeteritis relationibus isti Sacrae Congregationi exposui quibus ex causis synodi celebrationem in opportuniora tempora distulerim. Modo addendum censeo rem adeo conti[n]gere duriorem ut potius cleri populiue disciplina everteretur quam augeretur si, in praesenti utriusque potestatis conflictu, id agendum aggrederer.

Satius duxi uni ex meis canonicis qui poenitentiarii munus [*fol. 431v*] obit provinciam demandare ut huius ecclesiae acta in unum cogere studeret, quod uberi huius metropolis fructu jam factum est eiusdemque lucubrationes, velut monumenta quaedam, etiam prelo commissae sunt. Hinc universa huius ecclesiae disciplina in 27 synodis praedecessorum meorum fuse digesta uno epilogo redacta videtur, quo cuncta quae statuta ac decreta sunt fideliter servari possint ¹⁰⁵.

Sanctam totius dioecesis visitationem prosequi non piguit et quaedam oppida quae ampliora censentur bis terque perlustrare satagi, ut in Afragolae terra, in Turri Octava et in Arsani finibus contigit. Novissime a mense julio huius anni Prochytes insulam denuo personaliter cum meis convisitatoribus adii, ubi plura ad cleri disciplinam populiue institutionem sunt accom[m]odata, maxime quae ad chori illius ecclesiae regulas attinent. Siquidem, cum inibi plerique e clero, abbatiali templo sancti Michaelis adscripti, psalmodiae officiis teneantur, multa edicenda fuere quibus et desidum infrequentiam [*sic*]

¹⁰⁴ Relat. Dioec., 560 A, ff. 431r-447v (originale). La relazione, firmata a Napoli dal cardinale il 6 marzo 1772, fu portata a Roma lo stesso giorno. Una sua sintesi, allestita da uno dei membri della Congregazione del Concilio, si legge nei ff. 451r-455r e porta la stessa data.

¹⁰⁵ Ci si riferisce all'opera in due volumi di SPARANO, *Memorie istoriche per illustrare gli atti della S. Napoletana Chiesa*.

et praefectorum incuriam ad vigilem tanti [fol. 432r] muneris observantiam revocare oportuit. Idque peculiari edicto praestiti, quo etiam missarum onera describenda statui juxta fundatorum leges, ne deinceps quis proprio arbitratu in aliis ecclesiis ea adimplere auderet quam ubi testator praescribit. Inibi pariter moralis theologiae collationes meis auribus excepi, sermones clericorum probavi, sacerdotum praxes pro iis qui in ultimo agone sunt constituti instituendas mandavi, et quae vel ad puerorum institutionem vel ad populi cultum in ecclesia servandum necessaria visa sunt summa religione edixi. Filiales ecclesias, quae in eadem insula sunt quatuor, invisere non praetermisi et, cum in eis pro insularium commodo sanctissimum Eucharistiae sacramentum servatur, ea decrevi quae ad eius cultum augendum opportuniore censebantur, maxime vespertinas populi collationes in sacrae pyxidis expositione, ad quam quisque diurno peracto labore devote ac reverenter convenit. Aliud statutum pro viris dumtaxat, qui parti cathechesis institutioni raro adsunt, emendandum duxi [fol. 432v], ut vespertinis horis, expleto laborum onere, sacerdotes ex probatoribus in publicis insulae capellis [sic], dimissis omnino mulieribus, eisdem doctrinae rudimenta aperirent. Quo medio in hac universa mea dioecesi brevi perventum est ut rudes homines, sublato penitus ignorantiae tegumento, modo et sacramenta rite suscipiant et fructuose frequentent. In eadem insula quam plura sunt oratoria, sodalitates et confratrae, quarum onera, legata pia caeteraque ad rectam administrationem pertinentia convisitatores mei investigare non destiterunt.

Praeter dioecesis visitationem, etiam huius urbis ecclesias personaliter adire et paroeciarum templa invisere numquam neglexi, idque nullo intermisso nuncio, ut imparatis rectoribus tutius cuncta prospicerentur. Quandoquidem opportunius sum arbitratus pro domus Dei decore ecclesiarum cultum, ut reapse adhibetur, non ut ad speciem quandam ac requisitam pompam fingitur, invenire ac rimari; et quod alicubi in ecclesiastica suppellectili minus [fol. 433r] decorum visum est, aptis decretis reparandum et reficiendum mandavi. Idipsum non raro etiam per meum vicarium generalem praestiti et per ministros sanctae visitationis addictos.

Curia archiepiscopalis a vicario eiusque ministris, qua prudentia, qua legali facultate, qua vitae integritate morumque suavitate ornatis, administratur. Et ubi ad excipiendas nostri Regis confessiones delectus fuit meus vicarius Philippus Sanseverinus tunc Alliphanus [sic] episcopus, mox ad id numeris

Xaverium Stabilem episcopum Venafranum autoritate apostolica substituentum requisivi, ne ullum ex deficientia ipsa curia detrimentum pateretur. Et sane nimis provida electio in eum facta est. Namque vigil justitiae custos, summopere curat ne ministrorum emolumenta sint ultra Innocentianae taxae fines; et si quae forte occurrunt non in ea taxa praescripta, ab statuto in synodo provinciali habita anno 1699 non recedendum decernit. Causas quae in congregationibus discutiuntur quantocius expediri mandavi, ne partes, diutinis [fol. 433v] dilationibus distentae, superfluis sumptibus defatigentur. Quandoque etiam non ingratum sentio me in gravioribus ab earum patronis advocari ut et praesentem me iudices vereantur et ab justa sententia non discedant. Accedit praeterea mos ille pauperes gratis patrocinandi, quod ita sancte ac religiose servatur ut eorum acta etiam gratis expediantur.

Praeter causas quae in curia mea ordinarie agitantur, sunt et aliae quae ad sanctam visitationem spectant, et pro hisce erectum invenitur tribunal sanctae visitationis, suis ministris peculiaribus suoque archivio instructum, in quo nihil omnino pro actis exigi cautum est. Hinc extrahuntur fideles scripturarum copiae quae vel ad ecclesiae alicuius erectionem pertinent vel ad redditus. Singula tandem ita ordine suo consonant, ut nihil ultra expetendum sit. Et si quid aliud, id unice in curialium vita probanda. Quamobrem, ut id abunde praestetur, eos singulis annis in hebdomada Passionis coram me in mea archiepiscopali capella spiritualibus exercitiis incumbere satago, desidum infrequentiam investigando [fol. 434r] et corrigendo.

De cathedralis ecclesiae canonicis modo sermo instituendus est, qui sunt numero triginta et in quatuor ordines partiti sunt, videlicet in presbyteros nuncupatos *cardinales*, et sunt septem, singuli proprios titulos habentes; in presbyteros simplices, et sunt numero octo; in diaconos *cardinales* dictos, et propriis titulis fruentes, et sunt numero septem; tandem in subdiaconos, qui sunt numero octo; ex quibus omnibus quatuordecim, videlicet septem presbyteri et septem diaconi, dicuntur praebendati, reliqui vero simplices cum praebenda careant. Verum ex gratia felicitis memoriae Benedicti XIII praebendae fuerunt toti Capitulo incorporate et unitae praeter tres, quas adhuc suis possessoribus integre praestantur, nimirum primicerio, poenitentiario majori ac theologo. Omnes canonici pares sunt in dignitate, cum dignitas sit penes Capitulum; idque in ista Romana curia decretum est in causa primiceriatus; tametsi distinctio habeatur tantum in ordine, et qui ordine major est is praecedit

[*fol. 434v*] habita ratione admissionis seu adlectionis ad illum ordinem cui adscriptus est.

Choralis disciplina per sanctum Pium V in hac cathedrali ad pristinum splendorem restituta modo viget et a regulis statutis per felicitis memoriae cardinalem Boncompagnum, meum praedecessorem, nullo pacto canonici recedunt. Hisce parent etiam viginti duo hebdomadarii, qui simul cum canonicis choro inserviunt et a me indicto concursu eliguntur. Parent denique et alii decem et octo beneficiati *Quadraginta* appellati. Qui, viginti duobus hebdomadariis additi, numerum explent quadraginta. Canonici quotidie per quartam partem inserviunt, hebdomadarii per medietatem, quadraginta certis diebus, quamquam et canonici in quadragesima per medietatem quotidie et in adventu per tertiam partem interesse teneantur; singulis vero dominicis, diebus apostolorum, patronorum urbis et solemnioribus anni festis convenire jubentur omnes.

Praeterea sunt vigiles in choro qui a me deputantur, [*fol. 435r*] praefecti appellati, et hi quatuor sunt juxta numerum ordinum quibus quisque praeest, omnia secundum ecclesiae ritum distribuentes; eisque accedunt quatuor alii, qui puncta deficientium canonicorum attente notant ut a distributionibus quotidianis iuxta amissum pensum acquirendis arceantur. Nec cum eis indulgentia ulla vel ulla collusio adhibetur. Auditoribus namque eiusdem Capituli puncta omnia adnotata referuntur et quisque pro rata diminutionem in praefatis distributionibus patitur.

Poenitentiarius major confessionibus excipiendis sedulo operam navat, sicut et canonicus theologus qui diebus statutis lectioni Sacrae Scripturae incumbere debet juxta sacri concilii Tridentini sanctiones. Caeteri canonici suo muneri non desunt, et eorum frequentiae testis sum et inspector: pluries enim choro ipse adstiti, nedum in solemnioribus festis, verum etiam in diebus ferialibus, eorumque diligentiam ac curam satis deprehendi. In mea cathedrali pontificalia exercere non destiti, nisi infirmitate praepeditus. Et quater in anno solemniter sacra facere non piget, nimirum [*fol. 435v*] in die Assumptionis beatae Mariae Virginis, quae titulus est meae ecclesiae; in die 19 septembris, quae sancti Januarii, praecipui nostri tutelaris ac patroni maximi, martyrio dedicata est; et in diebus paschatis et nativitatis Domini nostri Jesu Christi. In reliquis solemnibus diebus et in dominicis quadragesimae et adventus praesentiam praestiti semper et in populi frequentia eum

quandoque edocere et alloqui maximo studio sum conatus, praecipue ubi missiones in hac cathedrali vel alibi peractae sunt. Etiam feria V in Coena Domini per me solemniter celebrantem olea sacra conficiuntur, et per me pedum lotio duodecim pauperibus una cum lauto prandio et eleemosyna pro singulis publice peragitur.

Haec pro meae cathedralis decore sint usque modo dicta. Verum, ne externus etiam eiusdem cultus ac nitor praetereatur, describendi sunt modo sumptus in ea honestanda erogati. Praeter argenteos flores, quos tum in ara majori tum in capella sanctissimi Sacramenti fieri curavi, duo alta argentea candelabra in tribuna sunt modo elevata, quorum pondus ascendit [fol. 436r] ad libras 80. Praeterea picturas quasdam egregiorum auctorum in templi fornice aquarum inundatione, quae ex eiusdem tecto emanabat, jam jam corruentes, illico sexcentorum aureorum summa reparandas mandavi. Sicut et reliquas, quae in eiusdem templi navi circumspiciuntur instauravi atque noviter circumintextas decoravi.

In eodem templo marmoreae bases singulis pilis, quae prius simplici fabrilis crusta induebantur, modo sunt affabre aptatae, ac pro opere et labore mille et quingentorum aureorum summam absumpsi. Illud postremo ad perfectum ornatum deerat quod orchestrae, quae in utroque cornu sunt sitae, jamdiu ex aevi vetustate squalentes, politiores efficerentur, idque, nihil sumptui parcens, perfeci ac, primoribus artificibus requisitis, pro totius operis textura mille et centum aureos impendi. Modo restat ut puro auro tegantur, et jam Deo adjuvante opus inceptum est, quod ad mensem majum absolvendum speratur, pro eo mille et biscentum aureorum summam elargiendo. [fol. 436v]

Seminarii urbani aedes, jam usque a primis regiminis mei annis indecoras satis et ecclesiae meae splendori parum conformes pati amplius dedignatus, ad meliorem formam redigi sum enixus, praeclaro aditu aedificato opere plastico, novis erectis cubiculis, bibliotheca in ampliorem tutioremque locum translata, latius interiori atrio aperto, ex quo ad sacrum lararium, ad victorum palestras et ad reliquas officinas accessus habetur. Et haec sunt usque adhuc expleta. Instruenda est modo isthaec Sacra Congregatio de seminarii mei statu. In eo centum quinquaginta aluntur pueri, e quibus aliqui nullum erogant stipendium, praevioque examine coram me in concursu habendo ad locum seliguntur digniores. Alii vero, si sint Neapolitani, summam praestant annuorum aureorum sexaginta monetae nostrae; si vero sunt exteri,

non minus aureorum 72 in singulis annis. His omnibus grammatices elementa traduntur, adultaque aetate provectiones ad linguas, tum hebraeam tum graecam, informantur. [*fol. 437r*] Inde per gradus probatis philosophia et geometria, tum plana tum solida, una cum triconometria, exponitur. Ac periculo facto eorum profectus, ad theologiam vel morum vel dogmatum fit ascensus, etiam utriusque juris elementis explanatis. Gratias proinde ago Deo meo per Jesum Christum, pontificem futurorum bonorum, qui dignatus est usque modo hisce plantis incrementum dare, quibus et parochorum et lectorum onus injungere cum maximo fœnore mihi datum est, imo summa animi mei voluptate, plerosque etiam ad ecclesias provectos vidi.

Ad seminarii urbani latus adstat praeterea congregatio Missionis Apostolicae meae cathedralis, quae presbyteris constat ex hac urbe delectis, canonicis, episcopis, meique cleri primoribus, qui prius ad Pontificis nutum ad infideles peragrarare coeperunt, modo per civitatem et totius dioecesis oppida, per Regni huius compita, ad episcoporum invitamentum, circuire non cessant, idque nullo vel praesulum vel civium gravamine, sed proprio aere ac patrimonio, quod ita pluries in singulis annis pro ani- [*fol. 437v*] marum salute utiliter absumunt.

Nec isthaec tantum congregatio meos complectitur presbyteros, sed aliae duae prostant in urbe in eodem munere obeundo praeclarae: altera quae modo novo insignitur nomine collationis ecclesiasticae et e collegio patrum Societatis, ubi prius habebatur sub nomine instituta patris Pavonii, in interiori atrio mei palatii archiepiscopalis, mox eisdem patribus expulsis a me honorifice excepta, loco praestantiori inibi donata et meis sumptibus decenter sita, missionibus incumbit, hospitalibus, carceribus et collegiis tum puero- rum tum puellarum clericisque alienigenis provide consulit, praedicatione, instructione aliisque mediis ad salutem congruis. Quae sane opera hic defuissent nisi, me apud clementissimum nostrum Regem toto nisu operante, eidem congregationi fuissent et redditus et sacrae suppellectiles restitutae et ad pristinum statum ipsamet congregatio redacta.

Postrema presbyterorum secularium congregatio, quae sanctae Mariae Puritatis titulo decoratur, in sancti Georgii Majori aede, apud patres Pios Operarios, [*fol. 438r*] degit, ubi reliqui e meo clero ad diversa pietatis opera exercenda coguntur, ne dum pro urbis et dioecesis meae spirituali subsidio, verum etiam pro aliis Regni partibus, pro quibus sacrae missiones plerumque expediuntur.

Sunt siquidem, hae tres congregationes mei cleri secularis [*sic*], veluti tres praetorianae legiones quae, ad apostolicam expeditionem missae, ubique locorum et praedicatu digno et bonorum operum fructu et morum suavitate redolentes, animum meum episcopali sollicitudine gravatum reficiunt et recreant. Qua propter hisce operariis utor in catechesis institutionibus a me per urbem in singulis rionibus praescriptis, in quibus ter in hebdomada pauperibus ac derelictis secus viam evangelizatur, ut ad poenitentiae sacramentum et ad sacram synaxim idonei reddantur.

Dicendum restat de seminario dioecesano et de convictu a me instituto. Sed alias istam Sacram Congregationem edocui prioris erectionem factam ab eminentissimo cardinali Spinellio, meo praedecessore, pro dioe- [*fol. 438v*] cesis clericis, posterioris a me excogitatam pro derelictis eiusdem dioecesis pueris qui aere indigebant ad vitam sustentandam nec in propriis tectis studia ad clericatum necessaria peragere commode poterant. Nunc potissimum, pro coronide addendum, me nunquam a visitatione utriusque loci destitisse. Quamobrem, cum deprehenderim in seminario dioecesano, illud esse aere alieno gravatum, et quod maxime angebat legata pia et missarum onera non fuisse adamussim impleta, tanto malo occurrere volens, quantocius jussi introitus et exitus rationes ponderoso calculo exquiri, quo medio perventum est, ut quae exigere per incuriam administratores neglexere, novis delectis ministris debitores redderent, ac ita persoluto praetio rerum, quae sub data fide largitae fuerant, omnia ad pristinam formam redigerentur. Quoad missarum onera, recursum habui ad Summum Pontificem, qui ad certam aequabilem mensuram satisfactiones omissas redigens, praeterita per summam auctoritatem [*fol. 439r*] reparare dignatus est, quo in futurum cautio major ac diligentior adhiberetur. Gratulor modo et seminarium istuc revixisse et puerorum institutionem esse ad formam mei seminarii urbani.

Ad convictus mei erectionem sustinendam non parum mihi est adlaborandum. Quum enim nulli sint ei redditus, tota alendi ratio a me pendet, et praeter id quod divites ex dioecesi suppetere valent (quod non ultra excedit summam ducatorum 36 monetae nostrae), pauperes a me gratis excipiuntur. Et quod in singulis annis erogandum restat, totum a me propriis sumptibus suppletur elargiendo summam aureorum mille et bis centum huius monetae, ut salubris isthaec institutio minime pereat. In eo, praeter centum clericos qui ad sacerdotium promoveri cupiunt, sunt etiam quidam sacerdotes e dioecesi

mea delecti et inibi aluntur, ut idonei ad opus evangelicum et ad confessiones excipiendas reddantur, [fol. 439v] et ita, ad propria remeantes, nec otiosi in oppidis suis morentur, nec laboris opus, veluti ignavi aut minus periti, ullo pacto recusent. Quapropter expertus sum quemquam illorum pro viribus proximorum saluti procurandae sedulo navare, ita ut plerique sint qui jam parochorum albo adlecti sunt per concursum, alii ad huius cathedralis hebdomada et reliqui inter missionis assecclas numerantur, quorum opera non raro usus sum in sacris expeditionibus quae in singulis annis ad oppida meae vastae dioecesis habentur. Nec sine maximo labore haec omnia ab hisce convictoribus comparata sunt. Si quidem et convictus aedem saepius adire, praeceptorum collationes excipere, profectus auditorum deprehendere, et, quoad sacerdotes attinet, methodum etiam eisdem praebere oportuit qua ad missiones peragendas utiliter informarentur. Hinc salubriter institutum est semel in mense congregationem horum presbyterorum coram me haberi, in quam [fol. 440r] conveniunt pariter ii qui in propriis pagis jam degunt.

Verum et pastoralis cura non tantum seminaria et convictum complectitur, quum quamplures sint, imo maxima clericorum pars, quae in urbe extra seminaria degit et pro his eadem disciplina servatur, tum in scholis ad quas conveniunt una cum convictoribus seminariorum, tum in exercitiis piis, quae peculiariter sunt pro eisdem instituta. In scholis theologia dogmatica edocetur, editis a praeceptoribus in qualibet materie commentariis, quod etiam in re morali et in institutionibus utriusque juris, in philosophia et geometria, tum solida tum plana, cautum est, ut facilior juvenibus clericis paretur via ad discendum, nullo adhibito labore exscribendi. Gradum habent inferiorum classium clerici ad superiores praevio examine, quod instituitur mensibus julii, augusti et septembris, ac in eo probantur num idonei sint ad ulteriora progredien- [fol. 440v] di.

Instituuntur etiam ad eorum profectum experiendum publicae conclusiones, in quibus quandoque geometriae problemata omnia ac theoremata exponuntur, quandoque principales theologiae ac philosophiae tractatus. In eo certamine arguentes per me deputantur, ne illorum ulla sustinentibus datur praeventio, ut quisque pro viribus sit certaturus. Hisce mediis comparatum est ut non raro ab auditorum palestris lectores seligam, quibus stipendium centum aureorum in singulis annis elargior. Pro Sacrae Scripturae intelligentia, linguarum lectiones deerant, et per me sunt hodie institutae, eo

consilio ut adolescentes hebraee et graecae [*sic*] linguae idiomaticae perfecte calleant. Nulla tandem cura praetermittitur etiam pro ephebis qui latinitatis regulas non recte sapiunt. Si quidem pro iis optimum elegi humanarum literarum [*sic*] institutorem, qui ignaros erudiat et provectiores ad intimos latinae linguae sensus ac phrases per clariorum auctorum explanationem [*fol. 441r*] evehat. Ita proinde factum est ut ad ordines minores promovendi saltem philosophiae studio initientur, ad subdiaconatum non nisi qui biennium in theologico curriculo expleverunt, ad diaconatu[m] qui sunt in quarto theologiae anno. Itaque, expleto quinquennio in sacra facultate vel dogmatum vel morum, ad presbyteratus ordinem tandem promoveantur.

Nec sola scientia in ordinibus conferendis investigatur, sed qui clericali tonsura sunt initiandi triennio ante vocationem suam et suscipiendorum ordinum desiderium probare debent, quod post primum idoneitatis examen peragendum est in domo patrum congregationis Missionis sex dierum piis exercitiis. Inde deferre debent ad triennium habitum et incumbere functionibus caeteris clericis injunctis, nimirum diebus dominicis omnes convenire debent ad domum patrum Missionis, ubi omnes per semihoram orationi mentali vacant. Deinde sermonem ab uno ex dictis patribus audiunt. [*fol. 441v*] Quo finito solemni missae adsistunt ac sui quisque ordinis munia exercet sacrasque caeremonias per vices obeunt, sacramentis Poenitentiae et Eucharistiae expiantur ac reficiuntur. Reliquis vero festis diebus in iis quibus adscripti sunt particularibus ecclesiis deservire in divinis tenentur. Omnes pariter cum in urbe tum in pagis meae dioecesis singulis diebus dominicis post prandium, per vicos et plateas paroeciae singulis assignatae, circuire debent ac pueros puellasque sacris christianae doctrinae rudimentis erudiendos colligere eosque separatim ad particularem ecclesiam deducere, in eaque explicandis fidei mysteriis parochum adjuvare. Et ut omnia suo ordine in hoc tam pio opere procedant, peculiaris congregatio instituta est, per quam observantia regularum quarundam huic ministerio rite obeundo praescriptarum exigitur ac singulorum sedulitas negligentiaque notatur, ut postea, cum ad ordines ascendere voluerint, ad laudem assiduis [*fol. 442r*] sit, negligentibus vero ad correctionem, quorum si defectus sint notabiles, ordinatio prorogatur usque dum negligentia satis purgata censeatur. Singulis annis debent pro paschalis praecepti impletionem pueros per duas integras hebdomadas edocere, quod item injunctum est in festo nativitatis Domini nostri Jesu Christi

et ante ferias autumnales, ut ea ratione instructi ter in singulis annis ad sacramentum Poenitentiae et Eucharistiae rite suscipiendum informentur.

Tenentur etiam patrimonium constituere in ipsa prima clericali tonsura suscipienda, secundum laudabilem huius ecclesiae consuetudinem, et scripturae pro ipsius constitutione in congregatione discutiuntur a viris in clero primoribus, etiam coram me, ne falso vel ficto titulo admissi congrua sustentatione destituantur. Constitutio autem Innocentii XI quae incipit *Speculatores* perquam religiose observatur, ut et [fol. 442v] praescriptum concilii Tridentini quo clericorum inhibetur assumptio ad titulum patrimonii ecclesiarum utilitate ac necessitate non exigente. His ita paratis, ad examen vocantur idonei et coram me quisque per tres quadrantes ab examinadoribus probatur primum in explanatione catechismi Romani, postea in commentariis vel philosophicis vel theologicis juxta clas[s]em (?) quae eidem distributa est, ultimo in munere proprio eius ordinis ad quem promovendus est. Qua propter editum est hic de ordinibus rite suscipiendis parvum volumen, quod omnes clerici addiscere tenentur, de eoque rationem reddere. Expleto examine, adprobati ante ordinationem diebus decem, in patrum Missionis domo diu noctuque commorantes, exercitiis spiritualibus vacant, quae exercitia fiunt etiam ab omnibus qui in confessarios, parochos aut oeconomos curatos assumuntur.

Et quoad sacerdotes qui ad confessiones ex- [fol. 443r] cipiendas admitti volunt, haec disciplina servatur: tenentur per annum ante examen doctrinae christianae per paroecias incumbere, nec admittuntur sine hoc laudabile requisito. Praeterea aetatis maturitas exquiritur, quae esse debet annorum triginta saltem incohatorum pro virorum confessione, et triginta trium expletorum pro mulieribus. Haec, una cum probitatis opinione morumque integritate, coram me in congregatione ad id delecta plene examinantur. Inde, indicta die ad probandam scientiam, convocantur per tres meos examinadores super re morali interrogandi.

Quoad parochos spectat, dum aliqua cura vacat indicitur concursus. Inde concurrentes descripti in curia die statuta coram me a tribus examinadoribus synodalibus interrogantur. Postquam ad tres horas, ad quaesita, responsa in scriptis retulerint, explanato etiam evangelio, quod eisdem [fol. 443v] proponitur, qui dignior est habitus a me eligitur parochus juxta sanctiones sacri concilii Tridentini.

Haec de clericis et sacerdotibus mihi subjectis. Verum hodie de regularibus mihi ratio etiam reddenda est. Si quidem quum ad me transmittantur delinquentes in claustris, nova opus fuit ministrorum opera, qui et criminum causas recognoscere et poenas decernere valeant. Novum sane periculi genus mihi paratum est ex eorum parum accurata disciplina. Novum pro mea curia offendiculum factum est alienas inquirere factiosas seditiones. Multi sunt qui in carcere detinentur et multo plures qui, suorum superioribus monitis acquiescere nolentes, continuis querimoniis apud me sistunt, ita ut nunquam archiepiscopalis regiminis pertaes modo tandem molestia gravi affectus sim, cum extranea hac cura distineri videar. At etiam hac vice silendum est, et a Domino Optimo Maximo auxilium expectandum ut, rebus omnibus compositis, [fol. 444r] huic etiam festine occurrat et animum meum tanto angore refertum levet et consoletur.

In monialium monasteriis tam mihi quam regularibus subiectis clausuram diligenter servari curo eisque, praeter ordinarium confessarium, alios extraordinarios pluries in anno exhibeo ad earum confessiones excipiendas peculiariter adprobatos. Monasteria clausurae subjecta sunt in hac urbe numero quadraginta supra unum, e quibus viginti octo meae jurisdictioni subduntur, et vicarium specialem pro illorum regimine addixi. Quadraginta sunt collegia et domus oblatarum vel puellarum secessus, etiam mulierum poenitentium, quorum duodecim meo regimine subsunt et a me per canonicos protectores deputatos administrantur. In iis et viget regularis disciplina et reddituum rationes quotannis redduntur. Expensae sunt ad formam redactae bullae felicitis memoriae Benedicti XIV ab usque mei praedecessoris temporibus nec licet eas [fol. 444v] sine mea vel vicarii mei facultate praetergredi. Quare in officiis quae moniales obeunt monasterium necessarios exhibet sumptus, et si quid a particularibus expendendum est, modica taxatur summa ultra quam excedere non permittitur. Hinc in feria V et VI hebdomadae majoris sepulchra speciosiora et machinae dictae ad oleum penitus a me interdictae sunt. Imo in monasteriis nobilioribus, ubi mos inolevit illas erigendi satis molestis expensis quae alieno aere consumptas moniales afficiebant, id ita est vetitum ut modo adactae sint superiorissae mihi exemplar transmittere totius artificii quod a peritis excogitatur, illoque adprobato tantum uti possunt, nec aliter. In vestitionibus, professionibus et velationibus templa sunt ad decentem, non ad luxuriantem pompam parata, et si quid in musicis concentibus consanguineis

monialium parcendum videtur, id est ne dissensiones inutiles et periculosae exoriantur. Quod [fol. 445r] jubetur omnino est, ut novitiae mox habitu religioso indutae exercitiis spiritualibus incumbant et vocationem suam certam per bona opera reddant. Idemque imponitur antequam professionem emittant. In vestitionibus et professionibus sunt a me penitus omnes superfluae invitationes vetitae. Restricto mulierum numero ad decem et octo dumtaxat, quod pariter in viris servatur, utut sint nobilitate praecipui in hac urbe, sub interdicti poena in monasteriorum ecclesiis mox incurrenda. Operariis aetas praescribitur 40 annorum, ita pariter medicis et confessariis, ut claustra ingredi eisdem sit permissum.

Sodalitates, confraternitates, aliaque loca pia quamplurima sunt in hac urbe, et in iis ad normam Concordati proceditur in reddituum ratione reddenda. Sunt praeterea in hac urbe librorum impressores pro quibus haec regula servatur: dum edere volunt volumen aliquod, libellum produnt coram meo vicario [fol. 445v] generali, qui simul cum canonico deputato illum subscribit revisorem designans. Revisor summa diligentia legit librum, et si approbatione dignus videatur, refert ad calcem libelli. Casu vero quo difficultas aliqua a revisore exponitur, congregatio coram me habetur, ubi conveniunt vicarius generalis, canonicus deputatus et canonicus theologus. Re universa expensa, approbatio datur postquam auctor recensita menda correctioni mandaverit.

In immunitate ecclesiastica tuenda non parum hic adlaborandum, verum quantavis prudentia et dexteritate sartam tectam servari contendo. Et quoniam casus in dies emergunt, ut res tuto et tranquille conficiatur, apud supremos aulae ministros concordata Sedis Apostolicae integerrime custodiri satago.

Residentiae mandato numquam me non paruisse memini, etiam mensibus a jure statutis. In urbe moram protrahens dioecesis fines ultra [fol. 446r] non progredior.

Hic congregationibus adsum quater in anno pro iis qui ad ordines sunt promovendi, semel in mense pro sacris missionibus expediendis, una cum superioribus trium sodalitatum quae superius sunt memoratae, ubi et catechesibus per urbem et dioecesim consulitur. Semel etiam in mense pro presbyteris, qui ad eos qui in agone sunt constituti mittendi sunt, ubi et datur coram me praxis recte adsistendi in illo extremo certamine unde pendet aeternitas. Ter vel quater in anno pro requisitis rimandis eorum qui de clero seculari vel regulari ad confessiones excipiendas concurrunt. Quod reliquum

temporis superest in excipiendis parochis et vicariis foraneis meae dioecesis insumo, eis benigne aures accomodans hortansque saepius ut curae opportuna remedia praebeant, occasiones turpes ex[s]tirpent (?). Qua de causa alia congregatio habetur coram meo vicario generali semel in mense, et in ea cum pres- [fol. 446v] byteris a me deputatis media salubria proponuntur ad evitanda maxime concubinatus mala. Et quandoque gratulor ipse mecum adhibitis mediis fecisse penitus eradicata.

Pro coronide de eleemosynis dicendum, quas elargiri teneor ratione mei muneris pastoralis. Ab exordio mei regiminis illud mihi insedit consilium, praelatos Ecclesiae, si divites fuerint, non esse divites de suo sed de rebus ipsis ecclesiae addictis, et quum illae sint pauperum patrimonium et sanguinis pretium, numquam eis licere in superflua usus convertere vel non parce uti. Qua de re diligenter conatus sum meae ecclesiae redditus distribuere juxta canonicas sanctiones. Praeter victum et ornatum qui sanctae ecclesiae cardinalibus convenit, reliquum pauperibus dictae ecclesiae reddere curavi. De expensis meae cathedrali erogatis, superius memoravi. Pro pauperibus qui rubore suffulti mendicare non valent, secretum habeo eleemosynarium qui mensatim pensiones aliquas [fol. 447r] elargitur. Est et alius qui in certis solemnitatibus reliquis de populo in aula archiepiscopali satisfacit. Pro istis summam distribuo ducatorum huius monetae sex millium. Sunt praeterea locandae aliquae virgines quae alias periclitari possent. Sunt et mulieres lapsae quae in tuto post resipiscentiam servandae sunt, iisque omnibus subsidium impertiri jubeo. Tandem cum missiones in dioecesim expediuntur, operariis tradito non modicam summam, ut egentibus consulant ad animarum pericula evitanda quae plerumque ex inopia originem ducunt.

Haec sunt quae universam complectuntur ecclesiae huius disciplinam. Deo meo proinde gratias ago qui in clero docilitatem, in populo reverentiam erga pastorem suum effudit, ut, exceptis infirmitatibus meis meaque imbecillitate, in quibus dumtaxat gloriari possum, nihil inde supersit quod in huius ecclesiae decus splendorem et ornamentum abunde non redundet. Ac interim eminentiarum vestrarum [fol. 447v] manus venerabundus exosculor.

Datum Neapoli die sexta martii 1772.

Eminentiarum vestrarum [h]umillimus et addictissimus famulus
Antoninus cardinalis Sersale archiepiscopus Neapolitanus



Card. Arciv. Giuseppe Capece Zurlo (1782-1801)

31. La relazione Capece Zurlo del 1785 ¹⁰⁶

a) Il testo della relazione

[*fol. 496r*] Beatissime Pater,

Ubi Neapolitanae ecclesiae pra[e]esse coepi, nullum non movi lapidem ut eius non modo aspectum sed intimam quoque indolem pernoscerem. Praeter innumera enim quae ex huiusmodi investigatione in rem meam derivari poterant commoda, duo consecuturum sperabam, alterum ut quid quove in loco plantandum, quid contra evellendum mihi foret, certo deprehenderem alterum, ut exacto demum triennio tibi coram edicerem quid repererim quidve immutarim. At quod erat secundum obtinere quaque ex parte non potui. Ea namque est temporum nostrorum ratio, ut implicatissima negotia quae in dies emergunt, obstent quominus ex hac dioecesi pedem efferam. Ne tamen meo muneri deesse omnino videar, quod tibi voce expromere decreveram literis [*sic*] ea ratione commentabo, ut in subjecta veluti tabella totum ecclesiae mihi demandatae statum singillatim expressum intuearis.

De huiusce dioeceseos dignitate nihil attinet dicere, ne in opipera coena re- [*fol. 496v*] petitam crambem apponam. Unum tamen silentio premendum non reor, Neapolitanam videlicet gentem ad seculum usque undecimum episcopum habuisse rei sacrae moderatorem, dein metropolitam, cui sex suffragati sunt episcopi, quoad [*sic*] Cumis solo aequatis atque Aversa Apostolicae Sedi supposita, ad quatuor redierunt, Puteolanum scilicet, Acerranum, Nola-num et Hischianum. Tandem Summorum Pontificum beneficentia obtinuisse ut qui ad ecclesiam suam regendam veniret, idem soleret cardinalatus honore condecorari, quod ad meam usque memoriam perstitisse testis in re mea sum ego ipse, qui, licet immerentissimus, in cardinalium collegium tua in me benevolentia sum cooptatus.

At qui e fundis ecclesiae meae reducunt fructus eiusdem splendori non respondent et impares propemodum sunt, quibus et me meamque familiam (?) pro dignitate sustentem et innumeris quibus civitas scatet pauperibus eroganda quotidie stipe occurram.

¹⁰⁶ Relat. Dioec. 560 A, ff. 496r-505v (originale). Si tratta della prima relazione presentata da questo arcivescovo, come è detto nella valutazione che ne venne fatta in Congregazione il 6 gennaio 1786 (*ivi*, f. 506v), di cui si pubblica subito dopo il testo.

Archiepiscopalis domus, etsi vetustate laboret, ea tamen est magnificentia exstructa eaque ornamentorum elegantia exornata ut digna sit quae antistitem quolibet honore ornatum excipiat. Interna eius pars curiae archiepiscopali est attributa. Posticum latus obtegunt seminarium et cathedralis ecclesia, de quibus mox singillatim.

Cathedrale templum, operis nobilitate, in (?) supellectilis copia et ministrorum multiplicitate, ceterorum totius dioecesis templorum et parens merito dici potest et haberi.

Moles gothicam structuram redolet, ornamenta tamen quae identidem praedecessores mei suo aere addiderunt a nupera elegantia non abscedunt. Aedicularum multitudo quae utrique ecclesiae lateri adjacet fidelium pietatem commostrar. Alarum tripartitus ordo populi celebritati respondet, ita ut, si frontem adhuc rudem excipias quae ecclesiae dignitatem quodammodo imminuit, nil restat porro quod vel ornatus vel decoris gratia queat adjungi. [fol. 497r]

Supellectilis qua aurea, qua argentea, qua serica, qua demum linea tanta est, ut eam longa oratione dinumerare idem esset ac in re prorsus inutili aures obtundere. Qui cathedrali ecclesiae ministrant tres in classes commode possunt dispesci. Alii enim choro inserviunt, alii ad ecclesiae oeconomiam incumbunt, alii denique sacramentis ministrandis operam navant.

Qui choro inserviunt triplicis generis sunt: alii vocitantur canonici, alii hebdomadarii, alii tandem presbyteri quadraginta.

Canonicorum collegium tricenario numero concluditur, quorum una pars cardinales praebendatos, altera presbyteros, tertia diaconos, quarta demum subdiaconos complectitur. Eorum insignia olim cappam non excedebant. Verum temporis progressu episcopales vestes et ornamenta ab Apostolica Sede impetrarunt.

Universorum canonicatum redditus [*sic*], demsitis dumtaxat qui ad primicerium ex suae prebendae fundis quotannis proveniunt quique binas alias poenitentiarum et theologi praebendas conflant, omnes in commune veniunt, unde canonicorum quisque parem sibi partem singulos in menses accipit, ne propria desidia fraudatus aliorum portionem reddiderit pinguiorem. Totum enim quantum habent canonici in quotidianas abit distributiones.

Quo vero chori servitium, qua par est sedulitate expediatur sapientissime est cautum, ut canonicorum duo, qui et morum probitate et ingenii sagacitate

praestant deligantur, iique collegarum suorum infrequentiam notent atque punctis appictis quam quisque liturgiae partem deseruerit accuratissime signent.

Poenitentiarius vero et theologus, qui jam pridem ex concilii Tridentini mente ab huiusmodi canonicorum coetu sunt delecti, pinguiores habent praebendas iique suo munere quam diligentissime defunguntur, nec unquam nisi necessitate cogente ab eo tantillum decedunt.

Qui hebdomadarii nuncupantur viginti duorum numerum exaequant. Istorum munus non secus atque canonicorum eo praecipue spectat ut divina [fol. 497v] officia quotidie persolvant, in eo tamen ab illis discrepant quod canonici leviores liturgiae partes exequuntur, operosiores vero quae in modulatione Gregoriani cantus versantur hebdomadarii explent.

Hi cappa et lanea veluti fascia violacia a brachio ad talos usque demissa, quam *cappamagna* vulgus hominum appellitat, exornantur. Id genus ministrorum, praeter praebendas quae statos certosque fructus suppeditant, habent etiam quosdam communes redditus [*sic*], qui in minutissimas partes dissecti singulis liturgiae partibus adscribuntur, atque iis dumtaxat cedunt qui illas exolvunt; contra depereunt illis qui desidia choro absunt, qua ratione punctis a Tridentina synodo praefinitis quam diligentissime est satisfactum.

Ne vero fraus in hisce multis infligendis irrepat, mos obtinet ut censores ex ipsomet hebdomadriorum coetu creentur, qui collegarum suorum negligentiam notantes atque in rationarium veluti redigentes, exeunte quolibet anno, rationibus subductis, cuique partem quam assiduitas promeruerit e communi aere tribuant.

Tertia classis eorum qui in choro ministrant, presbyteros decem et octo continet, iique presbyteri *quadráginta* nominantur, nec choro intersunt nisi festis dumtaxat solemnioribusque diebus, ceteris vero dant duos collegas qui diaconum agant et subdiaconum. Quod si quaeras: qui factum ut quadráginta dicantur, cum longe minori numero istiusmodi coetus co[n]stet?, non injuria id evenisse comperies, si animadvertas numerum hunc presbyterorum vigin-tiduobus hebdomadariis adjectum quadragenarium numerum complere. Cappam etiam hi diverso licet colore tinctam humeris suis imponunt eique superpelliceum, non rochetum ut canonici et hebdomadarii, supponunt. Reditus quoque statos habent fixosque, qui omnes in quotidianas distributiones abeunt cuique liturgicae functioni adsignatas.

Qui cathedralis ecclesiae oeconomiae instant oeconomi vocantur, iique, e canonicorum collegio delecti, in eo praecipue sedulam operam navant ut nihil [*fol. 498r*] indecorum in ea appareat, nil turpe, nil denique desit quod vel sacrae liturgiae peragendae vel sacramentorum administrationi sit opus.

Duo tandem sunt qui sacramentis administrandis advigilant: nimirum vicarius curatus et vicarius generalis, quorum alter universa sacramenta accolis exhibet quae sacerdotali ampliore non expostulant ordinem, alter vero ea de causa fere semper episcopali caractere est insignitus, ut ordinationes quatuor anni temporibus habere et singulis dominicis chrismatis sacramentum conferre queat.

Paroeciale ministerium, quod totum in cathedrali primis ecclesiae seculis explicabatur, quatuor principalioribus huiusce civitatis ecclesiis fuit communicatum, videlicet sancti Georgii, sanctae Mariae Majoris, sancti Joannis Majoris et sanctae Mariae in Cosmodin, quibus, juxta morem ea aetate vigentem, praeerant abbates, iique animarum curam per presbyteros, quos in ministerii partem adsciscebant, exequabantur atque liturgicas explebant functiones. Hinc factum est ut in singulis huiusmodi ecclesiis presbyterorum collegium adhuc perseveret, quamvis non in omnibus eadem exercendae paroecialis curae methodus servetur. Nam sanctae Mariae Majoris collegae paroeciale onus in unum e suis a me probandum transferunt. Qui sancti Georgii canoni[ci] accensentur, olim e collegis suis unum deligebant qui animarum curam susciperet et parochianis sacramenta praeberet. At mutato dein consilio, ad patres Pios Operarios animarum curam transmiserunt. Sancti Joannis Majoris collegae, praeter divina officia quae adhuc excolunt, curam animarum uni ex eorum coetu demandant sexto quoque mense, nisi diutius libeat. Tandem sanctae Mariae in Cosmodin tres cardinales ministri paroeciale onus cuncti etiam nunc per vices sustinent.

Quare duo tantum sancti Joannis Majoris et sanctae Mariae in Cosmodin collegia, quorum alteram adhuc chori servitio mancipatur, alterum parochianorum curae navat operam pristinum institutum ex parte servarunt, quae reliqua sunt duo [*fol. 498v*] non minus animarum curam deposuerunt quam divinorum officiorum celebrationem, ita ut hebdomadarios beneficia (ita enim istarum ecclesiarum ministri nuncupantur) velut nulli oneri obnoxia conferuntur. Verum, cum in paroeciali ecclesia sanctae Mariae in Cosmodin animadverterim parochianorum procurandae saluti adversari tres nimirum hebdomadarios, quibus collegium constat singulis mensibus perpetua vice in

paroeciali onere sibi invicem succedere proindeque nunquam suscepta negotia rite posse concoquere, exposcentibus ipsis parochianis, decrevi ut, cum illorum quisquam vel mortem appeteret vel alia ratione a paroeciae vinculis exsolveretur, successorem non reciperet quoad unus dumtaxat superesset parochus, cur vita tandem functo alius, et sic in posterum, alius sufficeretur.

Quatuor de quibus hactenus sermo institutus est collegiales paroecialesque ecclesiae jure matres queunt appellari aliarum quae adaucta fidelium multitudine ad quadraginta tres in hac civitate atque eius continentibus suburbiis devenere.

Ex his vero paroeciis aliquot adeo late patent, ut unus dumtaxat parochus administrandis sacramentis par non sit. Quare praedecessores mei ampliores huiusmodi paroecias datis coadjutoribus, qui inibi degerent ubi fideles difficile possent ab ecclesia parochiali spirituale auxilium expectare, in duas veluti partes partientes, eorum saluti quam cumulantissime prospexerunt. Illorum vestigiis in re prorsus simili inhaerendum censi. Cum enim persaepe fieret ut qui ecclesiam beatae Mariae Virginis vulgo *del Pianto* accolunt, urgente necessitate a propriis paroeciis ad quas pertinent sacramenta expetentes prius fato cesserint quam sacramentorum robore adjuti ad vitam quam erant inchoaturi aeternam manducarentur. Ei propterea ecclesiae unum adscripsi presbyterum qui trium paroeciarum finitimis et sacramenta administraret et eorum spirituales curam susciperet.

Pagorum qui civitati circumstant unus dumtaxat, Casoria vocitatus, collegialem ecclesiam continet sancti Mauri nomine. Reliquorum nullus, nisi paroeciales [*fol. 499r*] ecclesias habet, quae quadraginta unius numerum non excurrunt. Harum ternae coadjutrices ecclesias sibi subditas habent sancti Castrensis videlicet Marani, sanctorum Cosmae et Damiani Secundiliani ac demum beatae Mariae Virginis vulgo *a Pugliano*.

Quo vero parochorum vigilantia non tepescat, tria potissimum ad hanc rem opportuniorem remedia adhibui: primum cordatiores selegi canonicos, qui in id potissimum suum conferrent studium ut ne quid indecorum, ne quid abnorme, ne quid praeposterum in illorum paroeciis inolescere; alterum pro re nata parochos arcesso iisque commonitiones quibus ad suae plebis salutem procurandam ferventiores evadant accomodatissimas suggero; tertium modo in unam, modo in aliam paroeciam aegrotorum confirmandorum ergo pergens ipse impigros parochos verborum lenitate ad onus sibi

impositum alacriter ferendum excito, quos vero desides offendo (?) minaci sermone terreo.

Ne tamen aliquando poeniteat vel indoctum ad id muneris elegisse vel nequam petitionis ad Tridentini leges compositae experimento, quotquot tantum onus suscipere exposcunt probo, ni patronatus jura aliter decernendum suadeant.

Clerus qui frequentissimus est, et morum probitate et ingenii sagacitate et laborum denique patientia dignus omnino est qui perpetuis laudibus donetur. Neminem propemodum in eo reperies qui et studiis non vacet et divini verbi praedicationi sedulo non incumbat. Non omnes tamen eamdem viam ineunt. Qui enim clerici vulgo aiudiunt diversa omnino premunt vestigia ab his qui sacerdotali caractere sunt donati.

Clericorum duplex est ordo: alii domi suae degunt, alii in seminariis communem agunt vitam atque illi quidem, severiori examine ad clericalem habitum admissi, coguntur quotidie ad scholas in inferiori archiepiscopalium aedium parte erectas ventitare, quae, ne suo careant effectū, nonnulla a praedecessoribus meis sunt cauta; et primo, ut quotidie praelectiones pridie habitas edisserant; secundo, ut frequentissime habeantur de singulis disciplinis disputationes; tertio, ut in exitu cuiuscumque anni a deputatis examinătoribus ad trutinam revocetur quantum quisque profecerit simulque decernatur [*fol. 499v*] liceat necne cuique ad superiorem classem provehi; quarto, ut quolibet ferme mense praeceptores archiepiscopum convenientes alumnorum suorum vel desidiam detegant vel diligentiam, quo is infrequentes desidesque exacuat et objurget, diligentes vero collaudet; quinto, ut academiae persaepe publice coram eodem archiepiscopo instituantur ubi juvenes vel mathematica theoremata commostrent vel philosophicas theologicasque propugnent.

Ego vero non modo haec omnia sarta servavi, sed etiam duo addidi: primum, aliam scholam in quam confluerent qui prima grammaticae elementa vix occipiunt addiscere, alterum rectori seminarii urbani perpetuo scholarum praefecto alium canonicum comitem dedi, ne dum ille seminario vacat, desit qui juventutis litterato progressui consulat.

Haec de scholis. Quod ad spiritualia exercitia pertinet, singulis dominicis in congregationem coeunt, ubi a patribus Missionis ad omnia pietatis exercitia manu veluti ducuntur. Quolibet anno spiritualibus meditationibus ad octo dies vacant praeunte sacerdote a me delecto, quem probitatis et doctrinae

laus praecipua commendet. Toto novendio quod festum beatae Mariae Virginis in coelum Assumptae antecedit sacras sermocinationes ad rem accommodatissimas audiunt. Ac demum clericorum nullus ad sacrum ordinem admittitur quin decem saltem diebus in domo Missionis degerit ibique perpetuis meditationibus aliisque salutaribus exercitiis incumbuerit.

Ne vero qua vel minima labe notati in sancta irreparent, ecclesiasticos eosque moratissimos viros, adventante praesertim ordinationis tempore, in consilium advoco atque expensis cuiusque moribus pro criminis ratione vel ei ad superiores ordinis viam tantisper obstruo vel prorsus intercludo.

Inferiores huiusmodi clerici, etiam pro suo modulo, in excolenda vinea Domini collaborant. In congregationibus enim Missionum, ubi tirocinia ponunt et concionandi artem addiscunt et quas elucubraverint conciones sodalibus suis atque novitiorum magistro in certa cuiusque hebdomadis die exponunt qui et quod suae saluti possit conducere, inde depromunt, et si quid in illis fuerit [*fol. 500r*] peccatum, novitiis concionatoribus significant, ut non sine tamen eiusdem magistri ductu a mendis expurgent. In ecclesiis quoque paroecialibus, quo singulis dominicis convenientes pueros puellasque nostrae fidei rudimenta edocent maximopere desudant, cui quidem exercitio, tenellae aetati tam salubri, si quis vel omnino desit vel segnius quam par est incumbat, monentibus doctrinarum segretario [*sic*] et sacerdotibus ad id deputatis in congregatione coram me cogenda paucos dies antequam ordines conferuntur, eum ab ordinatione prohibeo.

Alia clericorum pars tria incolit seminaria, quorum aditus non patet nisi iis qui, ex justis nuptiis procreati probisque moribus imbuti, spem praebent indubiam fore ut sacerdotes evadant populo salutare. Hi strenuiorem quam caetera clericorum multitudo ad pietatem et ecclesiastica studia debent operam conferre, ita ut, dempto quod quies sibi tempus expostulat, vix eis pauca supersunt momenta quibus salutaris (!) otio recreentur.

Singulis id generis domibus suis praeest canonicus rectoris nomine condecoratus, qui summa vigilantia juvenum pietatem foveat, studiorum rationem regat, fundos curet ac demum domestico ordine prospiciat.

Seminariorum de quibus loquimur non una eademque origo est. Primum, quod urbanum vocitant, statim post Tridentini tempora erectum constat; alterum quod dioecesanum audit, Spinellium jactat auctorem, qui juvenes pagorum incolas militiae clericali nomen dare cupientes inibi tirocinium ponere

jussit; tertium Sersalius eo quidem consilio extruxit ut reliqui clerici quos dioecesanum seminarium capere non posset e continentibus pagis huc in urbem commigrantes studiis suae vocationi accomodatis vacaturi haberent ubi simul degerent atque informarentur. At defuncto Sersalio, dimissis in duo alia seminaria alumnis, domus quam ii aliquando habitaverant non sine ecclesiasticae juventutis incommodo deserta erat eamque Sersalii ipsius haeredes sibi vindicassent, ni[si] quam ille praestituerat legem praepropere adimplere curassem. Is enim testamento caverat, ut haeredibus suis omnia bona cae-
[fol. 500v] derent, dempto dumtaxat quod vivus ipse valensque ecclesiae usibus destinasset. Hinc erat consequens huiusmodi seminarium jamdiu derelictum haeredum bono cessurum. Quare nullam interposui moram, ut eo commigrarent ex duobus aliis seminariis qui aetate grandiores sacro ordine decorarentur. Quo facto duo sum consecutus: alterum ut ab huius ecclesiae bonis domus non abscederet, alterum ut qui brevi ad sacerdotium essent perventuri in schola pietatis fierent ferventiores.

Supervacaneum est heic cuncta enarrare studiorum exercitia et pietatis officia quae hisce juvenibus praescripsi. Unum tamen praetermittendum non est, eos hac lege obstringi, ut statis horis in aediculam inibi erectam conveniant divina simul officia persoluturi.

Praeter tot tantaque virtutum incitamenta sapientissime instituta, quibus trium seminariorum alumni ad viam salutis et eruditionis currendam impelluntur, illud addendum ratus sum, ut scilicet ipse identitem invisam vel alumnos arcessam in quibus quid quantumve profecerint instituto examine reposcam, nec non cum publicas ii academias humanarum literarum vel sublimiorum scientiarum instituunt, in eis deposita tantisper negotiorum sarcina, quibus undique premor, interesse non renuam.

Sacerdotum studia, qui nobiliorem cleri partem efformant, eo potissimum spectant omnia, ut non minus tota haec dioecesis sed universum qua late patet Neapolitanum Regnum christianae pietatis fervore inflammetur, quapropter, in tres congregationes quas Missionum vocant distributi, nil curant diligentius nisi quod sibi ad perfectionis apicem consequendum par sit et christifidelibus vel a peccatorum coeno revocandis conducatur vel in via salutis percurrenda reddat alacriores.

In huiusmodi congregationibus quo singulis hebdomadis confluunt vel problemata christianae ethices sodalibus enodanda proponunt vel contra ab

aliis exposita enucleant, semel quolibet anno spiritualibus exercitiis vacant ac demum quae a moderatoribus sibi demandantur [*fol. 501r*] laboriosissimas obeunt functiones, quarum praecipuae eo collineant, ut fidelium auribus persaepe coelestis doctrinae dogmata instillent atque remotissimas huius Regni regiones divini verbi pabulo quod multis quandoque annis esuriunt uberrime enutrient. Ne vero tempus prae rebus omnibus praetiosissimum frustra tereant, methodum planiorem eis proposui, qua difficillimas in congregationibus suis et exponant et dissolvant quaestiones.

Pagorum quisque suum etiam habet clerum alium alio numerosiorem, cui et sacerdotes accensentur et clerici iisque ut ad urbani cleri formam vitam vivant. Saluberrimas ni fallor leges praescripsi, scilicet clericos, datis praeceptoribus destinatisque paroecialibus ecclesiis, adego, ut quotidie scholas suo captui accommodatas adirent atque divino servitio manciparentur. Sacerdotes vero, ut semel in hebdomada conventus agerent in sua paroeciali ecclesia ibique ethices quaestiones ad canonum normam definirent definitasque literis commendarent atque huc ad me transmitterent.

Neapolitano clero, qui sat est superque ecclesiasticis functionibus explendis, alienigenorum ecclesiasticorum multitudo accedit, qui vel in clericali ordine militant vel sacerdotali ministerio funguntur. Clerici diebus dominicis ad christianam pietatem exercentur in congregatione Missionis, quae beatae Mariae Virginis in Coelum Assumptae nomen sibi vindicat, eisque praeest e canonicis unus qui in eo totus est, ut quam illi vitam degant sedulo inquirat utque, adveniente ordinationis tempore, vicario generali testimoniales literas deferat ac scriptura fidem faciat quibus quisque sit moribus imbutus.

Sacerdotum vero pars clero quarundam ecclesiarum adscripta sacrae liturgiae partes explet, pars ludimagisterio vacat, pars paroecialium ecclesiarum oeconomiae praeest, pars nobiliorum hominum rem procurat et ut plurimum non sine suae dignitatis dispendio, pars demum sacris faciundis dumtaxat operam navat et quod sibi restat tempus huc illucque discurrendo insumit. Inde tot nequissimi prodire, qui superioribus annis archiepiscopales carceres impleverunt ut quam meruerant poenam pro sacris bis terve in diem repetitis [*fol. 501v*] luerent.

Ne porro malum hocce, quod fidelium pietati quam maxime officit, recrudescat, invaluit jampridem usus ut sacerdotum alienigenarum nemo altari adstet nisi sui ordinarii literis testimonialibus comprobaverit se integrae famae

hominem bonisque moribus imbutum, dignum omnino esse qui sacris mysteriis tractandis destinetur. Haec tamen facultas, quam a me datis literis obtinet, suis liminibus circumsaepitur. Exacto enim quolibet semestri ad me meumque tribunal debet regredi ut, si probaverit de parochi sui fide se christiana pietate non excidisse, ad aliud semestre prorogationem impetret. Porro postica mearum literarum facies totius anni dies notatos exhibet, ea mente ut adscripta cuique diei celebratione coram rectore eius ecclesiae ubi sacris operatus fuerit prohibeatur is alibi missam iterare.

De monachis qui complura monasteria incolunt longa oratione persequi, mea non interest. Tria tamen adnotare pensi mei arbitror: primum, antecessoris mei instituto factum, ut in quibusdam monachorum ecclesiis catechismus fidelibus eo confluentibus quam diligentissime tradatur; alterum, Mendicantes in suis monasteriis pueros Regis nostri jussu prima grammatices rudimenta edocere; tertium, lites monachorum plerumque in meo tribunali agitari, ubi vicario generali decernente quisque jus suum consequitur vel poenam pro criminis atrocitate pendit.

Monialibus sat est superque consultum, dato peculiari vicario, viro integritate morum et ingenii sagacitate conspicuo, qui in id potissimum omnes cogitationes intendit, ut virgines quae vota Deo nuncupare desiderant nullo praepediantur obstaculo; quae vero a monastica vita abhorrent, ne invitae in claustra detrudantur. Jam vero is studet provirili, ut moniales ad sui Ordinis regulas vitam componant; ut nemo monasterii claustra, ne urgente quidem necessitate, ingrediatur nisi qui morum integritate et vitae innocentia probaverit se nulla in re vel indecorum quid vel a sanctitate absonum inibi collocuturum gesturumve; ut ad crates nullus hominum accedat nisi qui sanguinis cognatione moniales proxime attingat. Si quando negotium aliquod emerserit involutum implexumve, cui enodando vica- [fol. 502r] rii auctoritas non sufficiat, eo monente, statim ad id manus admoveere non renuo illudque extricare conitor. Et quandoque, ad monasteria ipsa, ubi jurgia, dissidia vel alia huiusmodi suboriuntur, veluti in rem praesentem (?) venio ibique quid consilii capiendum sit video, suadeo commo[n]stroque. Quod quidem medicamenti genus quam accommodatissimum sit ad hanc malorum speciem mihi ipse sum testis.

Monialibus non injuria accedunt virgines, quae severioris vitae institutum sectantes consociatae degunt in domibus a terrenarum rerum strepitu semotis,

quas vulgus hominum appellat *conservatoria*. Hae iisdem ferme vestigiis insunt ac moniales de quibus modo institutus est sermo, si unam excipias solemnem professionem. Singulis propemodum huiusmodi conservatoriis praeest e canonicis unus a me delectus, qui sedulo advigilat ne quid eo irrepat quod virginum illarum sanctitatem queat aliqua in re labefactare.

Bina demum tribunalia in extrema archiepiscopalis domus parte extant, quorum alterum curia archiepiscopalis nuncupatur, alterum tribunal sanctae visitationis eisque unus praeest vicarius generalis, cui adsident utriusque tribunalis ministri, qui et numero et graduum varietate eius personam efficiunt augustiorem. Primum tribunal totam sibi vindicat contentiosam jurisdictionem, quae mero mixtoque imperio continetur. Alterum voluntaria, si pauca excipiantur, absolvitur eaque in exponendi sanctissimi Sacramenti facultate tribuenda, in reliquiarum recognitione, in ecclesiarum denique decore promovendo tota versatur.

Cum autem huiusmodi tribunalia templa sint iustitiae, ubi nil vel minima labe pollutum debet apparere, operae praetium duxi, ut ab iis quam longissime fraudis et avaritiae suspicio removeretur. Quare vicarium generalem delegi nullius dioecesis vinculo illigatum, cuius quanta sit ingenii sagacitas quantaeque industria, Sanctitate Tua isthic versatum probe novit. Secundo cavi, ut sportulae vulgo *dritti* ad Innocentianas regulas exigerentur. Tertio, ut quotannis ad spiritualia exercitia animum adjungerent suum omnes qui curiae inserviunt, quibuscum interesse, etsi aliis negotiis distineam, non recuso. Quarto, archivium, [*fol. 502v*] quod vel deperditis non paucis beneficiorum voluminibus diminutum vel in suam classem non bene digestis inordinatum, dato qui praeesset superintendente, in integrum quantum res ipsa passa est revocavi.

Haec de personis quae ecclesiasticam huius dioecesis jerarchiam constituunt atque de tribunalibus quae eas in officio continent dicta sufficiant; ad ecclesias gradum facio. Innumerae propemodum ecclesiae et aediculae intra huius dioecesis fines coercentur, quarum decori consulo et visitationis remedio et deputatorum vigilantia, illarum immunitati nil prorsus derogatum, sed ad concordatorum formam immota, perseverat.

Populus cuius moderamini praesum veluti ad pietatem natus in schola christianae perfectionis quotidie exercetur. Et ut a pueris exordiar, hi singulis ferme dominicis diebus per compita coadunati spiritualia carmina sub cruce

canentes in suas paroechiales ecclesias deducuntur, ubi parochi clericisque aliquot praecedentibus prima fidei christianae elementa addiscunt. Quod quidem exercitium per se ipsum salubre, ut evadat fructuosissimum, recitationes solemnes in cathedrali ecclesia coram me populoque inspectante jamdiu exoletas instauravi, in quo quidem examine ultro citroque interrogantibus respondentibus nosse facile possum quantum catechistae adlaboraverint quantumve tenella aetas in fidei rudimentis profecerit. Quo vero puerorum animi inflammentur, neminem vacuum abscedere patior vel pro diligentia cuiusque et sagacitate praemia tribuo.

Honestiori loco natis, qui grammaticae elementis student, ferialibus diebus fores aediculae meae patent, ut ibi, persoluto beatae Mariae Virginis officio sacrisque peractis, conciones suo captui accommodatas audiant.

Juvenes aetate grandiores, qui vel humanas literas in scholis addiscunt vel facultatibus sublimioribus operam impendunt, saepe per concionatores moneo de christianis officiis solemnioribus praesertim anni diebus eosque ad me quotannis invito, ut spiritualibus exercitiis per octo dies vacent.

Mulierculae, quae in frequentioribus vicis vulgo *fondaci* ad portam stantes vel lanae [fol. 503r] vel lini fila ducunt, suis quoque non defraudantur concionatoribus qui eis nostrae religionis mysteria quandoque exponant, aliquando vero qua via ad perfectionem perveniant expeditiores commostrent.

Pauperibus juvenibus tecto et lare carentibus, qui huc illucque discurrunt, sui etiam commonitores a congregationibus Missionum destinantur, a quibus quid agendum, quid contra sit eis cavendum, ut a christianae religionis semita non deflectant in memoriam revocatur.

Pueri in orphanotrophiis degentes atque puellae in hospitiiis cohabitantes sacras conciones statis temporibus audiunt. Demum nec nosocomia nec xenodochia negliguntur. Praeter sacros enim ministros, qui ab eorum curatoribus praeficiuntur, ab eisdem congregationibus Missionum delegantur presbyteri per quos blanda oratione recreantur et spiritualibus commonitionibus edocentur quo animo corporis aegrotationes sint ferendae, ut ad salutem aeternam queant prodesse.

Et ne in immensum crescat oratio, nulla prorsus est aetas, nulla personarum conditio quae sua non habeat christianae religionis exercitia. Istis tamen adjicienda quae omnibus sunt communia. Et primo, quotidie in una, duabus vel quandoque etiam tribus ecclesiis, sanctissimae Eucharistiae sacramentum

fideliū adorationi exponitur, in easque tanta fideliū multitudo convenit, ut augustissimorum templorum ambitus eam capere non possit. Nec sola adoratione res transigitur. Qui enim eo accurrunt apposita sermocinatione detinentur, qua et divini sacramenti dignitatem agnoscant et gratias pro tanto beneficio agere non obliviscantur. Secundo, conciones sub vespere passim in aedulis habentur, hac quidem de causa, ut homines qui solido die manu laborare tenentur, quo sibi suaeque familiae consulant, opportunam nanciscantur occasionem audiendi verbum Dei, quae quidem saluberrima praxis in pagos ipsos me promovente non sine maximo animarum lucro penetrare coepit. Tertio, orationes quadragesimales toto quadragesimae tempore ad fideliū multitudinem instituuntur, non solum in hac urbe, sed etiam in conti- [fol. 503v] nentibus pagis ubi concionatores a me deliguntur, quique exacto demum jejunii tempore a cuiusque pagi moderatoribus honorarium suo labori praestitutum accipiunt. Rursus tempore adventus concionatores non silent, sed pluribus in ecclesiis tempori accommodatas recitant orationes. Ne memorem tot tantasque alias functiones quae quotidie modo in una modo in alia ecclesia fideliū spirituali bono obeuntur, quarum catalogum retexere immensi propemodum operis esset et laboris.

Sacramentorum administratio, quibus fideles spiritualibus veluti alimentis enutrientur, tanta dignitate peragitur, ut vix queat quidquam amplius desiderari. Quod si quandoque aliquid inordinatum vel indecorum sensim sine sensu inductum fuerit, statim mea opera emandatum [*sic*] reformatumque est; uti, cum vix ad huiusce ecclesiae regimen manum admovissem, deprehendi oleum infirmorum a cathedrali ad paroeciales vel monialium ecclesias a presbytero deportari solitum nullo comite nulloque praeunte qui crucem praeferret reclamantibus ritualium legibus; quamobrem cavi, ut ad rubricarum normam huiusmodi comportationes exigerentur, quod in more jam me auctore positum fideliū devotionem confovet. Praeterea fideles chrismatis sacramento confirmandi sese episcopo sistebant nullo sexus discrimine intermixti, nec sine grandi tumultu et scandalo forsitan non ferendo. Huic malo obviam itum est septis ea ratione efformatis, ut binis portis hinc mares illinc foeminae et exciperentur et emitterentur.

Porro quibus per canones interdictum erat in matrimonium coire, vel graduum propinquitatem vel alia quapiam de causa, decrevi, ne nuptias inirent, quoad apostolicis literis id eis datum rescissem; quodsi quandoque de dispensandi

facultate oborta est quaestio, quid ego sentirem quidque animus nullo partium studio distractus suggereret, ingenue confiteri non erubui.

Demum nil praetermisi, ut supra dicere occupavi, quominus fideles meae curae concrediti chrismatis sacramento perungerentur, quo ad diaboli conatus comprimendos forent validiores. Verum tanta est quorundam desidia, ut ad devexam usque aetatem vivant hoc salutari auxilio destituti, donec jamjam mori- [*fol. 504r*] turi eo deliniri exposcant, quod quidem in causa est cur fere quotidie huc discurrens et illuc id genus aegrotos inungam. Quae quidem res non semel me in discrimen vocavit praesentissimum. Nonnunquam enim scalas adeo angustas praeruptasque conscendere sum coactus, ut miraculi instar fuerit incolumem evasisse.

Haec Neapolitanae ecclesiae disciplina tam belle exacta summo me affecit labore, siquidem, etsi tot piorum ecclesiasticorum manus vel in hoc vel in alio christianae pietatis exercitio exequendos collaborent, nunquam scopum attingerent ni eorum conatus rite dirigerentur. Hinc est quod nulla praetergreditur dies quin vel congregationes deputatorum contraham, ut collatis consiliis quae in aliquod pium exercitium irrepserunt vitia amoliri studeam vel mecum ipse reputem quid faciendum quo christianae devotionis fervor aut magis augeatur aut nulla in parte considat.

His accedit quod ipse omnigenae caritatis exercitiis non abstineo, ut pastoralis officii partes expleam universas in oves meae fidei creditas et cleri animos excitem ad mecum collaborandum. Quare nunquam praetermisi pro re nata conciones vel in cathedrali ecclesia vel in paroecialibus pagorum, cum huc urbe continentibus habere sacramentum poenitentiae cuique volens lubensque administro, ita ut nullus qui id generis sacramentum exposcit foribus excludatur. Sacramento regenerationis Turcas ad catholicam fidem recens conversos solemnioribus praesertim festis ablui. De chrismatis sacramento nil addam, cum sat dictum superque sit supra. Sacras ordinationes celebrare non piguit, quarum augustior illa quae duobis ferme abhinc annis meum generalem vicarium habuit exceptorem. Sponsos quandoque sacra hierologia consecravi. Choro diebus praesertim anni solemnioribus interfui ibique et divina officia persolvi et altari celebraturus astiti.

Pauperes qui quotidie ad portam adstant omni qua possum ope complector; homines honestiori genere natos, adversa tamen fortuna dejectos, qui verentur stipem publice expostulare, menstruis elargitionibus sustento ac demum

quae [*fol. 504v*] vestibus dilaceratis domo egredi nequeunt foeminas vestio eisque, ne quid ad vitam traducendam desit, eleemosynario demandavi, ut pro reddituum [*sic*] meorum quantitate alimenta suppeditet.

Qui carcere detinentur, etsi atrociorum criminum immanitate deturpentur, paternae caritatis officio non defraudantur; quandoquidem vel censu prorsus carent et mea quadra vivunt, vel fundos habent alibi unde queant victum percipere et nihil praetermitto quo suos redditus commodè accipiant et iis solide perfruantur. Clericos aere alieno nexos, exoluta quandoque pecunia, a creditorum molestiis vindico, ut usuvenit non multo antehac Neapolitano diacono qui, carceris squallore [*sic*] tabefactus, vivere destitisset ni, dissoluto aere quo premebatur alieno, in pristinam libertatem restituissem. Ultimo supplicio plectendos persaepe convenio eorumque frontes inungo, si chrismatis sacramentum non adhuc susceperint eosque qua maxima possum animi contentione ad mortem aequo animo obeundam cohortor moneoque quanti sit temporalem hanc vitam cum aeterna felicitate commutare. Aegrotorum domos ferme quotidie penetro; vel ii egestate pressi viles habitent domos vel nobilissima incolant palatia, idque duabus potissimum de causis, cum, ut sacramento confirmationis inungantur qui eo usque distulerint hoc tam salutare remedium excipere, tum vel maxime ut ad mortem jamjam impendentem suggestis ad rem opportunioribus suasionibus alacriter oppetendam disponantur.

Ne vero vel ecclesiasticorum caritas refrigesceret vel templorum decor imminueretur, sanctam visitationem institui et in maxima eaque laboriosissima dioecesis parte absolvi eo potissimum tempore cum caeteri hominum positus severioribus curis rura petunt relaxationis causa, nec secus fieri poterat. Vix enim restat id temporis intervallum archiepiscopo Neapolitano ad hoc tam sanctum salubreque officium explendum si emergentibus in dies implicatissimis negotiis velit vel minimam operam navare.

Quod quidem examen a Prochytha, quae in Tirreno mari innatat, inchoandum censui. Eius enim gentis ecclesiastici homines in tanta dissidia venerant, ut nulla propedomum spes afflueret fore aliquando, ut in mutuam gratiam et caritatem regrederentur, idque vel [*fol. 505r*] maxime suadebant praeclarissima meorum praedecessorum exempla qui hac in re oleum, ut ajunt, perdidērunt et lanam. Contra id genus simultates in universae insulae detrimentum erupturas probe noram ni ab imis radicibus quantocius evellerentur. Quapropter, trajecto quod inter utrumque litus interjacet mari, eo appuli ibique

in id potissimum incubui, ut amicitiae foedus inter dissidentes ecclesiasticorum sectas dissolutum renovaretur; atque tandem humanitate qua omnes sum complexus ac dexteritate qua eorum animos varie versavi, Deo aspirante, cuius opem ferventibus votis imploraveram, illud pervici, ut inde, absoluta visitatione, decedens mecum ipse gratularer ecclesiasticorum neminem in ea insula superesse qui summa animi consensione in excolenda vinea Domini manum suam non praeberet adjutricem atque huc reversus omnibus qui me convenerant praedicarem desperatum meis praedecessoribus opus absolvisse nihilque esse tam asperum tam implicatum quod Deo auxiliante aggredi, explicari, absolvi denique non possit.

Dein, superato quod vocant Montis Capite, undecim pagos, qui septentrionalem meae dioecesis partem complent, percurri. Posthac qui ferme ad orientem vergunt septem alios lustravi. Hinc invisi qui ad orientem prostant, ac tandem, ad meridionale dioecesis latus pergens, reliquos visitationis beneficio locupletavi, ita ut una dumtaxat urbs restet quae sacro examini supponatur. Jam vero visitationis huiusce negotium in tres veluti partes distribui, quarum prima in sacrarum aedium decore promovendo tota versata est, altera cleri mores ac disciplinam complexa, tertia denique spirituali populi aedificationi procurandae impensa. Hinc innumera sanxi decreta, quibus superni numinis templa vel in pristinum nitorem restituerentur vel sarta tecta imposterum permanerent. Hinc monitis, objurgationibus, increpationibus non peperci, ut ecclesiastici homines pietatis fervore inflammarentur et desides ad muneris sui partes explendas sollicitarentur, nec non reliquorum fidelium aures pastoris voce personarent atque animi commoverentur statuerentque nil sibi consultius, nil fore utilius, [*fol. 505v*] nisi quod ad viam salutis sternendam conducirer. Tantum opus tanto labore protractum non obstitit quominus subsecivo veluti tempore et praedicationis officium susceperem et pueros puellasque prima fidei rudimenta edocerem, ac tandem quotidie chrismatis sacramentum vel domi vel in paroecialibus ecclesiis administrarem.

Synodos Tridentina lege praescriptas, tum dioecesanarum tum provinciales, cogere ad hoc usque tempus vetuere innumera unde detineor implicatissima negotia. Angor tamen doleoque quammaxime opus hocce ovibus fidei meae commissis tam salubre tam necessarium pessimo publico differri. Quapropter mihi certum est negotiorum decrescente multitudine (quis enim ea omnino

de futuro archiepiscopo Neapolitano confidat?) statim ad sacros hosce coetus cogendos animum convertere.

Et quoniam probe novi Ecclesiae decus atque ecclesiasticorum hominum dignitatem imminutis redditibus decrescere, in eo quoque studium curamque posui, ut illorum fundi incolumes servarentur; quin eo deveni, ut laicorum quoque sodalitates, juxta Concordatorum leges quotannis ad rationes revocarentur coram deputatis ecclesiasticis, qui subductis rationibus sodalitorum moderatores vel nulla impacta censura absolverent vel contra in rationibus tractandis defecisse declararent.

Atque haec de ecclesiae Neapolitanae disciplina, ratione ac statu dicta sufficiant. Ex quibus facile colligere potes nil propemodum superesse quod, vel ad sacras functiones rite ab ecclesiasticis qui choro inserviunt explendas vel a parochis qui animarum curae instant vel a reliquo clero qui in fovenda pietate quaque ex parte invigilant vel ad populi caritatem augendam vel ad nitorem Ecclesiae promovendum vel ad eius redditus stabiliendos vel demum ad ecclesiasticos homines exemplo excitandos ut alacrius in vinea Domini collaborent, possit accedere. Quod si agnoveris quidquam me vel neglexisse vel aliqua in re peccasse, quaeso ut pro tua qua me perpetuo complexus es benignitate commoneas viamque indices cui insistam, ut officii mei partes exequar universas.

Neapoli die X mai MDCCLXXXV.

Sanctitatis vestrae humillimus, obsequentissimus et addictissimus servus verus ac creatura

Joseph Maria cardinalis Capijcius Zurlo archiepiscopus etc.

b) Valutazioni di Roma

1. La prima (anonima, senza data) ¹⁰⁷

Sebbene questa sia la prima relazione che della sua chiesa arcivescovile di Napoli trasmette l'eminentissimo signor cardinale Capece Zurlo alla Santità di Nostro Signore, non si trattiene egli nel riferir il solo stato materiale, che però accenna, ma parla più diffusamente dello stato formale della medesima chiesa.

¹⁰⁷ Relat. Dioec., 560 A, ff. 477r-478r.

L'adempimento più esatto de doveri de parrochi, il servizio del coro da chi n'è obbligato, lo studio e pratiche delle più esatte liturgie, l'esemplarità di quell'insigne clero, l'impegno nell'attendere alla nitidezza de sacri tempi, a conservare i fondi e le rendite de beni di Chiesa, procurando anche, ne' termini del Concordato fatto dalla santa memoria [di] Benedetto XIV con quella corte, il rendimento de conti delle confraternite laicali, dà vero motivo di consolarsi in una tal relazione.

Merita poi un insigne e ben giusto elogio il vero pastoral zelo nell'adempimenti del tremendo ministero che fa molto onore allo stesso eminentissimo arcivescovo.

Potrà lodarsi particolarmente per le visite che fa ai poveri infermi nobili o plebei nelle diverse parrocchie, invigilando anche così su' l'esattezza de parrochi stessi, per le scuole che ad istruzione del clero visita di persona e particolarmente ne' 3 seminari, la conservazione di uno, dovendosi riconoscere dal zelo dell'eminenza sua e l'ecclesiastica disciplina così bene in essi protetta ed accresciuta.

Può lodarsi per l'assistenza al coro ne' giorni più solenni e sacre funzioni, per i poveri che all'episcopio son sovvenuti, per li mensuali assegnamenti a persone scadute, donne vestite e sovvenute dall'elemosiniere, per l'ajuto ai carcerati e per la liberazione d'un diacono pagando esso ciò che doveva, e per l'assistenza ai condannati all'ultimo supplicio.

Ha visitato tutta la diocesi restandogli la sola Napoli, cominciando da Procida, composti gl'ecclesiastici discordi tra' loro.

Non dispera poter fare il sinodo *decrecente multitudine negotiorum*.

2. La seconda (anonima, del 3 gennaio 1786) ¹⁰⁸.

Et dignitas auctoritasque praecellens *eminentiae tuae* ¹⁰⁹ et magnitudo tuorum erga Sedem Apostolicam meritorum plane postulat ut eminentissimi patres permagni sua interesse putent crebrius ad sese perferri quanta tua

¹⁰⁸ *Ivi*, ff. 507r-v, 510r. Il destinatario è indicato in alto a sinistra in questi termini: «Archiepiscopo Neapolitano». Nel riprodurre il testo le osservazioni di una mano diversa sono state rese in corsivo.

¹⁰⁹ Al posto di "tua", *canc.*

laude quantoque *cum* emolumento cleri populi que Neapolitani in gravissimo archiepiscopali munere fungendo veriseris. Nam, cum res ab collega suo egregie praeclareque pro Ecclesia gestas in collegii sui gloriam redundare intelligant, facere profecto non possunt quin cupide audiant perpetuo te eodemque singulari studio teneri augendi decoris domus Dei curandique, ut qui fidei tuae crediti sint incendantur ad colendam virtutem ac pietatem efficiendique ut pauperibus, infirmis praesertim, nihil desit quod ad vitam sustentandam necessarium esse comperiatur. Quare, acceptis lectisque eminentiae tuae litteris [*sic*] quo fuerint affecti elatique gaudio, facilius tibi erit existimare quam mihi scribere. Ex his enim litteris satis perspexerunt te perlustrare dioecesim fere universam tuam, *quod bene nosti quam saepe et quo tempore sit a Tridentino commendatum*, serio velle decrescente negotiorum multitudine sinodum celebrare ac vigilantia pastorali, diligentia, opera, exemplo impetravisse, ut parochi et canonici muneri suo qua par est diligentia satisfaciant, ut in pristinum splendorem restituatur unum ex seminariis Neapoli existentibus, ut augeatur locorum sacrorum cultus et ecclesiastici viri plebsque ipsa in officio contineantur¹¹⁰, nihilque aut agant aut moliantur quod alienum videatur esse a recta institutione vitae. *Super quibus omnibus*¹¹¹ (quum et salutaria per se sint et proinde accepta¹¹² inquiringentibus se remuneratori Deo) Sacra Congregatio¹¹³ tibi maxime gratulatur¹¹⁴, tibi que bene precata optat etiam atque etiam ut salvus atque incolumis istam ecclesiam cui tantum attuleris commodorum quam diutissime moderare (?).

Unum est quod non praetereundum eminentissimi patres putaverunt, id nempe quod narras de mutatione quae sequuta est in iis quatuor principalioribus ecclesiis in quas olim transfusum fuit parochiale ministerium. Ignorant enim qua auctoritate tanta acciderit in dictarum ecclesiarum servitio et gubernatione mutatis. Pressius vero excitandam dixerunt eminentiae tuae laudatissimam solertiam, ut, quoad

¹¹⁰ Al posto di "contineri pergant", canc.

¹¹¹ Al posto di "Quae quidem omnia", canc.

¹¹² Segue un "sese", canc.

¹¹³ Segue un "opere", canc.

¹¹⁴ Precede un "ipsique", canc.

paroeciam sanctae Mariae in Cosmedin, etiam pro tempore praesenti gravi incommodo occurras quod in parochialis muneris exercitio offendisti tanto cum commissi gregis detrimento. De monachorum causis habebis a tuo in urbe negotiorum gestore sacrae Congregationis [...] ¹¹⁵.

Extremum est ¹¹⁶ te ut etiam atque etiam orem atque obsecrem, ut ¹¹⁷ tibi persuadeas ¹¹⁸ *me nulli cedere in obsequio quo eminentiae tuae manus humillime deoscular.*

3. La terza (anonima, senza data) ¹¹⁹

In questa Neapolitana due sole cose trovo da aggiungere, e sono che si dicesse a quell'eminentissimo ordinario nella risposta che procurasse, qualora le circostanze glielo permettano, di migliorare quei due provvedimenti ch'egli con tanta saviezza ha dato vedendone la necessità in alcune parrocchie [*sic*].

Un provvedimento, dato nella parrocchia di Cosmedin, è che, *ut cum illorum (trium hebdomadariorum qui singulis mensibus perpetua vice in paroeciali onere sibi invicem succedentes suscepta negotia nunquam idcirco rite possunt concoquere) quisquam vel mortem oppeteret vel alia ratione a paroeciae vinculis exsolveretur, successorem non reciperet quoad unus dumtaxat parochus superesset, cui vita tandem functo alius, et sic in posterum, alius sufficeretur.*

¹¹⁵ Tutto questo paragrafo prende il posto del seguente testo, canc.: «Unum tamen est quod ad te rescribendum patres decreverunt. Licet enim vehementer diligentiam tuam collaudaverint pro eo quod iniisti consilio relate ad paroeciam sanctae Mariae in Cosmodin *ut cum illorum (qui singulis mensibus perpetua vice in paroeciali munere sibi invicem succedentes suscepta negotia nunquam idcirco rite possunt concoquere) quisquam vel mortem oppeteret vel alia ratione a paroeciae vinculis exsolveretur, successorem non reciperet quoad unus dumtaxat parochus superesset cui vita tandem functo alius, et sic in posterum, alius sufficeretur.* Attamen ut remedium praesenti malo afferretur opportunum fore ducerunt te hortari ut qua fieri tandem ratione posset etiam praesenti malo occurrere».

¹¹⁶ È seguito da un "eminentissime princeps", canc.

¹¹⁷ Prende il posto di un "uti" seguito da "me tuo patrocinio... quem", canc.

¹¹⁸ È seguito dall'espressione "vehementer velim me addictum tibi devotumque perpetuo futurum", canc.

¹¹⁹ Relat. Dioec., 560 A, ff. 508r-509r.

Questo provvedimento è ottimo, ma rimedierà per l'avvenire a quell'inconveniente di non potersi ben digerire *suscepta negotia*, ma al presente non vi rimedia. Qui dunque si desidererebbe la diligenza dell'ordinario in quella maniera più opportuna ch'egli crederà, se le circostanze glielo permettano.

L'altro provvedimento dato dal presente arcivescovo a imitazione, come egli scrive, de suoi antecessori in simili casi, è, *quum persaepe fieret, ut qui ecclesiam beatae Mariae Virginis vulgo del Pianto accolunt urgente necessitate a propriis paroeciis ad quas pertinent sacramenta expetentes prius fato cesserint quam sacramentis roborarentur, ei propterea ecclesiae unum adscripsi presbiterum [sic] qui trium paroeciarum finitimis et sacramenta administraret et eorum spiritualem curam susciperet.*

È da lodare certamente la pastorale sollecitudine di quell'ordinario nel provvedere a quei *finitimis trium paroeciarum* col destinare quel prete in quella chiesa.

Qualora però commodamente si potesse – a forma del Tridentino, sess. XXI, cap. 4, de reform. – dei luoghi finitimi di quelle tre parrocchie formare una nuova parrocchia, sarebbe un rimedio migliore e più sicuro da [sic] qualunque inconveniente o sconcerto che ne potesse nascere dall'espedito preso. Poiché, se non saranno stati disegnati espressamente i termini finitimi fra i quali debba stare quel prete, spesso potranno insorgere questioni tra lui e i parrochi.

Se poi siano stati disegnati quei confini, è da temersi che quel prete, avendo dall'ordinario di *sacramenta administrare iis finitimis eorumque spiritualem curam suscipere*, siano essi negligentati dai proprii parrochi [sic], i quali un po' troppo riposino su quel prete etc.

E ciò etc. salvo etc.

32. La relazione Capece Zurlo del 1790 ¹²⁰

a) Il testo della relazione

[*fol. 7r*] Beatissime Pater,

Quo tenacius Romanae cathedrae adhaereo, eo ad te venire et tecum colloqui et sanctorum apostolorum Petri et Pauli limina venerari vehementius exopto. Sperabam sane, exacto altero pastoralis regiminis triennio, me meis votis non defuturum, ast, difficultatibus undique obstrepentibus praepeditus, spe omni excidisse condoleo. Tanta enim negotiorum seges ex improvviso increvit, ut in iis vel digerendis vel componendis vel denique sopiendis tantum temporis fit dispendium ut vix restet quo vel respirando meae saluti queam prospicere. Ad haec si adjicias immanem verum omnium perturbationem ac temporum difficultatem in meam utique sententiam descendes mecumque arbitraberis piaculum omnino esse tantisper a mea dioecesi discedere. Ne vero meo muneri prorsus desim literis [*sic*] meae ecclesiae statum retexam atque pastoralis curae rationes hac quidem mente subducam ut, si quid [*fol. 7v*] qua in re peccatum sit, te indigante corrigatur.

De Neapolitanae ecclesiae origine, de metropolitana eius dignitate, ad quam undecimo saeculo assurrexit, de episcoporum suffraganeorum numero sat superque edisserui in superioris triennii relatione. Duo dumtaxat sunt quae heic commemorare e re esse puto. Primum, ex quatuor qui mihi suffragantur episcopis, binos, Puteolanum nempe et Acerranum, mortem duobus abhinc annis oppetiisse ¹²¹. Alterum me summa Neapolitani regis beneficentia non modo in amplissimos equitum Constantinianorum ac sancti Januarii ordines cooptatum, sed etiam splendidioribus dignitatibus, in illo magnae crucis, in hoc magni cancellarii, fuisse cohonestatum.

¹²⁰ Relat. Dioec., 560 B, ff. 7r-13v (originale). La consegna alla Congregazione romana venne fatta per procura dal sac. Giuseppe Deodati. La visita alle basiliche romane avvenne il 29 e il 30 dicembre 1790. L'effettiva consegna del testo fu registrata il 7 gennaio successivo, mentre il 10 giugno 1791 venne presa in considerazione. Cf. *ivi*, ff. 1r, 2r, 4r, 5r, 6v, 14v-16r. Nella numerazione apposta di recente agli incartamenti della cartella 560 B una parte del dossier riguardante la relazione napoletana del 1790 è stata posta tra le carte del card. Luigi Ruffo Scilla, il successore di Capece Zurlo. Ci riferiamo al "ristretto" della stessa e alle valutazioni che ne vennero fatte in Congregazione. Cf. *ivi*, ff. 45r-46r.

¹²¹ Si tratta di Girolamo Dandolfi, vescovo di Pozzuoli, che morì in sede il 21 novembre 1789, e di Gennaro Giordano, vescovo di Acerra, che morì nel mese di febbraio 1789 (non si conosce il giorno). Cf., per il secondo, *Hier. Cath.*, VI, 63; per il primo, *ivi* 349-350.

Archiepiscopalem domum, squalore obsitam, ad primaevum splendorem decoris additamentis revocavi. Archiepiscopalibus aedibus clericorum gymnasium subest, quod et angustiori veluti foramine studiosos excipiebat juvenes et nimio squallore [*sic*] eorum animos deterrebat. Quare, amplificata porta, dealbatis parietibus, cathedris foribusque depictis, novis denique adiunctis cubiculis, in augustiorem formam redegi. Quo vero nihil ecclesiasticae juventuti ad omnigenam eruditionem deesset, non modo praelectorum numerum auxi, verum etiam substitutis effeci ut perpetua veluti lectione in dies eorum animi ad sapientiam crescerent. Quas vero cathedras adjecerim in superioris triennii relatione legere est.

In postico archiepiscopalis domus latere curia assurgit, cuius parietes nimia vetustate collabescentes novis molitionibus restauravi. Scalas detractis qui offendiculo erant gradibus novisque suppositis restitui. Conclave bene grande, ubi litigatores versantur, dealbatis pictisque parietibus ac subselliis, ubi notarii insident, augustius reddidi. Vicariam domum splendidioribus ornamentis decoravi. Cubicula ubi curiae ministri assident novis additamentis [*fol. 8r*] illustravi. Archivum ea lege disposui ut scripturarum ordo immotus persistat et earum integritati nullatenus officiat.

Quae duo in hac curia extant tribunalia, alterum quod sacrae visitationis negotia explicat, alterum quod mixti merique imperii causas expendit, eo conspirant amice ut ad iustitiae tramites universa exigantur, cleri dignitas nulla in parte violetur et divinus cultus augeatur.

Quot qualesque sint qui utrique tribunali accensentur ministri, quae sint cuiusque munia, quae singulorum dignitas sat superque ex altera relatione nosse poteris. Id unum non praeteribo, in denati vicarii Antonii Bucci locum suffecisse Nicolaum de Ambrosio, quem te mandante ad episcopatus ordinem promovi, de cuius litteratura [*sic*] atque morum honestate id locupletissimi testimonii loco esse potest de tuo tribunali ad me venisse.

Cathedrale templum, quod cum archiepiscopali domo continens est, etsi structura amplissimum, ornamentorum elegantia decorum et suppellectilis sit dignitate ditissimum, suis tamen dehonestabatur incommodis. Frontem enim squallidissimam ostendebat, vicarium curatum domo ubi parochianos suos privatorum negotiorum ergo exciperet defraudabat, praeupto pavimento fidelium pedibus insidiabatur, ac denique locum, ubi pro dignitate sanctorum patronorum simulacra in solemnioribus festis insidererent, non habebant. His ergo hac ratione occurri.

Super marmoreas bases elegancia quadam exculptas gothicum in morem, ne ecclesiae ordini officerem, frontem excitavi atque albario opere ad venustatem composito exornavi. Scalas itidem marmoreas tribus, qua a fronte panduntur, portis subjeci, turres hinc atque illinc utroque in latere assurgentes eodem albario opere condecoravi; quod late ad viam usque patet pavementum quadrato silice stravi idque nonnisi maximo aere collato Deo opitulante absolvi. Quod si accuratiorem huius frontis notitiam assequi amas, subjectam epigraphen ei appictam legere non pigeat: [fol. 8v]

Josephus Maria Capycius Zurlo

S.R.E. cardinalis

archiepiscopus Neapolitanus

inchoatum ante annos CCCLXXX

templi limen et fastigium absolvit

gradus fecit turres ornavit

nec gothica delevit

urbis senescentis monumenta

artium perennitati

anno MDCCLXXXVIII

Paroecialem domum eo potissimum in spatio quod inter cubiculum presbyterorum vulgo *quarantisti* et dexterum inferioris portae latus interjacet excitavi atque ab huiusmodi aedium fastigio ad oppositum ecclesiae latus fornicem albario opere producendum cavi, ne qui ad portam ecclesiae starent aeris intemperantia percellerentur.

Pavimentum novis splendidisque marmoribus sarctum tectumque volui.

Sanctorum denique simulacra hactenus in superioribus principis altaris gradus imposita candelabrorum ordines deturpabant. Qua de re vertice stalorum ubi canonici insident coronam auro obductam, eius quidem latitudinis quae illorum basim exciperet, circumagendam satagi ibique in solemnioribus festis ea collocanda edixi.

In hoc augustissimo templo varii sunt sacrorum ministrorum ordines, quorum alii sacram liturgiam explent, alii eiusdem ecclesiae oeconomiae instant, alii sacramentis ministrant. [fol. 9r] Chori servitio mancipantur canonici, hebdomadarii et presbyteri quos vulgus hominum appellant *quarantisti*. Sacram oeconomiam procurant duo ex canonicis solertiores. Sacramentorum administrationi vicarius curatus eiusque administri

solertissimi vacant. Qui quidem omnes in eo potissimum sunt ut fidelium devotio increseat et divinus cultus impendio augeatur. Quid vero cuique pensi datum sit, quid singulis redeat, quo ex penore alimenta repetant, in altera relatione fusius commemorata revises.

Paroeciarum quae tam in hac civitate quam in reliqua dioecesi prostant, duae dumtaxat canonicos et hebdomadarios in perpetuum chori servitium habent, altera nempe sancti Joannis Baptistae quae huic Neapoli extat, altera sancti Mauri quae praestat in pago Casoriae. Reliquae parocum dumtaxat sacramentorum ordinarium ministrum excipiunt. At quoniam istarum aliquot tanta fidelium multitudine excreverunt, tanta locorum intercapedine disiiciuntur, ut fideles qui in earum finibus degunt vix aut ne vix quidem in subitaneis casibus sacramenta quibus aeternae eorum saluti prospiciant queant sperare. Quare, antecessorum meorum vestigiis inhaerens, erectis coadjutricibus ecclesiis datisque coadjutoribus et literatura [*sic*] et morum honestate spectatis, id ovum spirituali bono quam cumulatissime perspexi.

Medicinam tamen hac opportuniorem expostulare videtur paroecialis ecclesia beatae Mariae Virginis Advocatae, quae tam latissime patet tantaque fidelium multitudine completur, ut uno parroco [*sic*] paucisque eius ministris curam animarum procurantibus impossibile propemodum sit parochianes [*sic*] qui ad paroeciae fines habitant sacramentis ministrari eorumque spiritualibus commodis advigilari. [*fol. 9v*] Hinc est quod nonnullis pepercerim laboribus quo in duas paroecias dissecetur atque eo potissimum loci nova filialis ecclesia deligatur qui accolarum commodis possit satisfacere atque spero fore ut quamprimum tam necessario medicamine huius paroeciae incommodo obviam eatur.

Suus cuique parroco [*sic*] clerus adhaeret cuius pars paroecialibus functionibus condicto onorario admovetur et ad illius lubitum rejicitur. Altera pars ducendis curandisque funeribus operam navat. Illa coadjutores et adsistentes, haec beneficiarios quos vulgus hominum vocitat *fratanzari* complectitur.

In tanta fidelium multitudine quibus haec mea dioecesis abundat, parochorum [*sic*] vires prorsus deficerent ni aliorum opere adjuvantur.

Divino propterea consilio factum est ut universus huius dioecesis clerus manus eis porrigeret adjutrices. Qui enim clero accensentur presbyteri, in tres congregationes quas Missionum vocant distributi, in eas semel vel iterum singulis hebdomadis conveniunt ibique mutuis exhortationibus ad pietatem

incenduntur atque propositis vel theologiae vel christianae ethices problematis edocentur, qua ratione et etherodoxorum hominum ora obstruant et peccatores e vitiorum coeno ad salutis viam reducant. Inde vero ad omnia et quidem laboriosissima pietatis opera explenda dimittuntur, in quibus (quarum [?]) fidem omnino superat) nulla temporali mercede proposita alacriter instant, insudant atque toto pectore connituntur. Hic fit ut istorum vocibus resonent hospitalia, carceres sanctificentur, puerorum puellarumque collegia ad pietatem informantur, porticus ubi desperatae fortunae popellus habitat ad devotionem incendatur, dissitae ab hac dioecesi civitates sacris eloquiis ad poenitentiam adducantur et innumera alia loca eorum praestantissimam operam experiantur, quae heic enumerare infiniti propemodum [*fol. 10r*] esset laboris.

Qui ad sacerdotium aspirant inferiores clerici duas in classes disperguntur. Alii enim in seminariis degunt, alii paternas inhabitant domos. Qui in seminariis versantur duas itidem in partes distribuuntur. Vel enim minoribus ordinibus insigniuntur et in urbano si in civitate sint nati, in dioecesano vero seminario si in pagis, vel sacris ordinibus mancipantur et in seminario quod convictum vocitant immorantur.

Quamquam universi qui in hisce tribus degunt clerici in eo potissimum sedulam operam navent ut ad omnem politioem scientiarum eruditionem atque ad morum sanctitatem informantur, ii tamen qui in sacro ordine insigniti in convictu vitam vivunt longe majori studio in id incumbunt ut ad sacerdotii dignitatem rigidioribus christianae pietatis exercitiis praeparentur.

Unum heic silentio non promam, seminarium hocce quod convictus vocatur non sine grandi dispendio magnisque laboribus ab haeredium praedecessoris mei cardinalis Sersalii manibus vindicavi, idque nimia vetustate collabescens in pristinam integritatem restitui.

Qui extra seminarii claustra atque in civitate degunt quotidie in archiepiscopale lyceum ventitant ibique pro cuiusque ingenii modulo vel grammatices vel rhetoricae vel philosophiae vel theologiae vel christianae ethices vel juris praeceptis imbuuntur nec non perpetuis exercitationibus ad omnigenam eruditionem informantur.

Ad scientiarum notitiam adiungunt ea pietatis exercitia quibus et suae et proximorum saluti quam cumulatissime consulant. Siquidem spiritualibus exercitiis semel quotannis vacant, congregationem clericorum singulis dominicis frequentant, paroecialibus ceremoniis intersunt, catechesim pueris

puellisque agunt ac aliis demum incumbunt ecclesiasticis [fol. 10v] functionibus de quibus in altera superioris trienni relatione.

Qui in pagis vitam vivunt clerici scholas suo captui accomodatas [sic] quotidie adire ibique litteris [sic] operam navare sub praeceptoribus a me delectis obstringuntur. Ne tamen a pietatis fervore desciscant reliquum diei tempus in paroecialibus ecclesiis versari atque functionibus adesse nec non dominicis aliisque solemnioribus anni diebus in eas convenire atque sanctissimum Eucharistiae sacramentum suscipere obligantur.

Universo clero praeest secretarius qui e canonicorum collegio deligitur, morum probitate spectatissimus. Eius vigilantiae eo potissimum spectat ut cleri totius mores inquirat caveatque ne quid indecorum, inhonestum, turpe in illum irrepit; qua de re saepe saepius in congregationem quam ordinandorum vocant [...] sacerdotes meae dioecesis selectissimos, quos ego ipse ad id ministerium elegi; utque propositis clericorum qui ad ordines properant vel presbyterorum qui fidelium confessiones excipere amant moribus deliberrat, expenditque an in eorum vitae curriculo quidquam sit quod eorum votis queat officere, eoque mihi in postrema congregatione quam vocant generalem patefacto, ex eorundem congregatorum consilio decerno qui sint admitteendi quique sint prorsus expellendi.

Congregationes [...] igitur perdidissimorum hominum injuria impetitae aliquandiu interquievere donec, eorum fraudibus dolisque me totis viribus connitente (?) detectis, sunt restitutae¹²².

Innumera propemodum multitudo sacerdotum et clericorum huc ex suis dioecesibus adventant (?), illi ut decenti ministerio vitam traducant, hi ut studiorum curricula compleant. Alienigenae vero id genus sacerdotes ad sacra procuranda non excipiuntur [fol. 11r] nisi, exhibitis vicario generali literis [sic] dimissorialibus, ab eo testimoniales litteras [sic] quas *pastor bonus* vocant ea ratione conscriptas, ut signata in singulos dies missarum celebratione vetentur missas replicare, consequantur.

Clerici vero, si velint testimoniales litteras [sic] a me obtinere, cum ad superiores ordines promoveri exoptant, in congregationem quam alienigenorum

¹²² Il passo risulta oscuro. Forse vuol dire che si sono avuti casi in cui le congregazioni sono state sospese in seguito ad alcune manovre poco chiare. Alla fine però la cosa è stata scoperta e le congregazioni sono riprese. Le maggiori difficoltà nascono dalla problematica lettura di alcune espressioni del testo.

clericorum vocant diebus dominicis convenire adiguntur, ibique mane sacram concionem audire, missae sacrificio adstare et sacrae mensae accumbere debent, post vespervas iterum in eam regredi atque cathechesim audire et christianae ethices problemata enodare obstringuntur.

Quo vero istorum clericorum mores me non lateant, unum ex canonicis eorum regimini proposui, qui in eo versatur quam diligentissime, ut quae sit cuiusque clerici indoles quaeque vivendi ratio inquirat mihi referat.

Regulares qui heic in compluribus monasteriis vitam vivunt manus mihi adiutrices porrigunt. In suis enim ecclesiis fidelium confessiones me dante excipiunt, cathecheses agunt, conciones recitant et alia id genus spiritualia exercitia fidelium bono exequuntur, quae pluribus prosequi supersedeo cum ea nullo negotio in superioris triennii relatione nosse queas.

Moniales innumera ferme monasteria complent, quorum alia aliis pro diversa earum conditione patent (?). Iis praeest vicarius, quem monialium vocant, cui id pensi datum est ne quidquam in id genus monasteria irrepreat quod illorum sanctitatem queat vel minimum violare. Quae vero in huiusmodi virginibus excipiendis, quae in emittendis votis, quae in velamine dando, quae in elargiendis facultatibus tum collo- [fol. 11v] quendi cum iisdem tum monasteria ingrediendi cautiones adhibeantur, accuratissime in superiori relatione reperies.

In id vehementer incumbo ut laicorum manus in monasteria meo regimini commissa non porrigantur.

Populus cui praesum et ingenii docilitate et animi candore et sua demum in christianam religionem proclivitate dignus est qui perpetuis laudibus commendetur. Ne tamen satanae insidiis expetitus vel a fidei tramite deflectat vel in pietatis schola defervescat, ubique locorum vel augustissima templa vel aediculas habet ubi ad omnia pietatis opera exercetur. In eis enim vel sanctissimum Eucharistiae sacramentum adorat, quod veluti per gyrum modo in una modo in alia ecclesia eorum venerationi exponitur, vel perpetuis concionibus aliisque spiritualibus exercitiis ad christianae caritatis fervorem incenditur.

Verum, quoniam non una eademque est omnium conditio, non una sors, non unum ingenium, nequeunt universi piis huiusmodi exercitationibus quae statis horis explicantur interesse. Nonnulli enim solido die ad laborem coguntur ut vitam queant traducere, innumeri carceribus includuntur, alii vero senio confecti vel morbo praepediti aut in propriis domibus decumbunt aut

in nosocomiis aegrotant, alii huc illucque dispalati laborem abhorrentes in compitis otiantur, alii teneriori aetate infirmi ad pietatis exercitia nonnisi propositis praemiis adducuntur, alii in hospitiiis degentes externum spirituale auxilium desiderant, aliis demum vix ad vesperum restat aliquod temporis intervallum quo a labore respirent. Qui quidem fere omnes in ecclesiis tantisper morantur festis dumtaxat diebus, dum sacrosanctum missae sacrificium exhibetur. Eorum ergo [fol. 12r] saluti non una ratione prospectum volui. Pueros, puellasque, xeniolis propositis, in paroeciales ecclesias cogendos decrevi, ubi christianae religionis rudimenta parrocho et clericis edocentibus ad discunt. Ad xenodochia, carceres, ergastula et alia id genus loca sacerdotes a congregationibus Missionum selectos demittendos procuro, qui omni caritatis officio, qua exhortationibus, qua sacris sermocinationibus, eos a molestiis unde detinentur sublevent et a peccatorum sordibus eximant. Discipulos qui nondum manum ferulae subduxerunt, in congregationem semel saltem in hebdomada arcesso, atque ad pietatis officia a sacerdotibus ad id delectis exercendos curo. Effrenes inertesque juvenes in viarum capitibus cogendos ab iisdem missionariis studeo atque inibi ad tramitem salutis salutaribus colloquiis revoco. Ad mulieres quae in vicis exitu carentibus degunt perpetuoque lenificio operam navant sacerdotes a quibus et instruantur et ad poenitentiam inducantur mittendos procuro. Denique ad aediculas cogendos satago quotquot manum de labore removens ad aliquam noctis partem otiantur, ut inibi pabulo vitae nutriantur. Qua vero ratione quove ordine huiusmodi sacra exercitia explicentur in superioris triennii relatione deprehendes.

Unum est de quo te admonere non praetermitto, postremum hoc pietatis exercitium, quod vocitant *le cappelle*, exiguis initiis ortum, magno labore protractum atque ad summum veluti fastigium deductum, vel moderatorum decreto fervore vel auditorum caritate dilapsa latescere occepisse. Tanto itaque exitio tantoque animarum dispendio, datis ad rem accommodatissimis regulis, tempestive accurri atque ad pristinum fervorem tam salubre exercitium restitui.

Ne vero e sugestis [*sic*] aliquid excidat quod vel a fidei norma abhorreat vel a morum honestate [fol. 12v] deflectat, neminem patior ad ea assurgere nisi postquam compererim et sacrarum litterarum [*sic*] eruditioni et christianae ethices studiis illum adeo insudasse ut nullo pacto verendum sit ne in id genus errores impingat.

Ecclesiarum atque aedicularum decori selectis qui in id vigilantissime incumbant cumulatissime perspexi. Hi enim paroecias sibi in hanc rem demandatas perpetuo concursantes expendunt, an quae in sancta visitatione decreverim executionem fuerint nacta, tum si quidprehenderint vel praetermissum vel abnorme vel indecorum mihi in congregationibus ad id cogendis proponunt atque si quid quae in ecclesia corrigendum decreverim ipsis procurantibus emendatur.

Sacramenta et summa dignitate exhibentur et pari sedulitate fidelibus administrantur. Quod quidem triplici ratione obtineo. Primo, perpetuis veluti commonitionibus parochorum diligentiam excito. Secundo, ii quos ostendo paroeciales coadjutores, qui inertia praepediti parochianorum vocibus insordecunt, eos ab hoc sacro ministerio amovendos jubeo, aliosque substituendos, qui tanto pietatis fervore incalescant, ut fidelium commictis (?) queant vigilare. Tertio, demum parochos, vel insuperabili morbo laborantes vel devexa senectute dejectos, a sacramentorum administratione, dato oeconomocurato, abduco.

Sacramentorum et ego ipse administrationi inservire non dubito. Siquidem pro re nata et baptismatis sacramentum confero, sacro chrismate non sine magno labore et meae salutis discrimine inungo quotquot ad mortem decumbentes exoptant quod non adhuc susceperant confirmationis sacramentum, sanctissimo Eucharistico pane in quibusdam solemnioribus diebus fideles enutrio, peccatores ad poenitentiae tribunal accurrentes audire non praetermitto, oleo inungendos qui in extremum vitae discrimen veniunt pro virili [*fol. 13r*] studeo, ordinationi frequenter manus advolvo, matrimoniorum foedera, cum necessitas postulat, conjungo.

Quae hucusque de ecclesiae Neapolitanae disciplina sum persecutus, apprime commostrant, ni mea me fallat opinio, nil superesse quod, vel ad domus Dei decorem, vel ad cleri fervorem, tam in exercendis christianis virtutibus, quam in suscipiendis apostolicis laboribus, vel ad populi caritatem augendam, queat porro adjungi.

Id unum mihi procurandum restat, ne haec tam belle disposita qua vel minima in re collabescant. Quapropter, dum huc illucque ad aegrotos discurro, diligenter inquiri an quidquam a disciplinae puritate deflexerit atque una eademque opera qua commonitionibus qua jussionibus quae irrepserint vitia detruncanda curo.

Ast, quoniam ad hanc disciplinae puritatem vel stabiliendam vel confvendam vel conservandam maximopere juvat sanctae visitationis examen, id jamdudum suscepi atque summa alacritate jam maxima ex parte complevi, nec restant nisi perpaucae huiusce civitatis paroeciae (nonnullae enim jam huius sacri examinis rigorem sunt expertae) quae spero fore ut brevi sacrae visitationis munere donetur. Nec mirum videri debet si tamdiu in exequendo tam arduo pastoralis curae exercitio sim immoratus. Tanta enim tamque implexa suboriri assolent negotia, ut vel invitus a sacro examine cogar manus amovere. Quod quidem in causa fuisse arbitror, cur nonnulli ex praedecessoribus meis vix ad mortem partem dumtaxat huius dioecesis visitaverint.

Et haec ad te scripsisse de meae Neapolitanae ecclesiae statu satis esse reor, quo queas illius disciplinam nosse et me, si quid vel implantandum porro, vel sit in vinea mea evellendum, admonere. Et, ad osculum sanctissimorum pedum provolutus, simul etiam humillime rogo ut [*fol. 13v*] apostolicam benedictionem mihi largiatur.

Neapoli 16 decembris 1790.

Sanctitatis vestrae humillimus obsequentissimus et addictissimus servus verus et creatura Joseph Maria cardinalis Capijcius Zurlo archiepiscopus.

b) *Valutazioni di Roma*

1. *Il testo del 14 febbraio 1791*¹²³

Ristretto e risposta alla Neapolitana V[isitatio] S[anctorum] L[iminum].

È degno certamente di tutta la lode e d'insigni elogi l'eminentissimo arcivescovo di Napoli. Egli incombe non solo a mantenere, ma anche ad accrescere

¹²³ Relat. Dioec., 560 B, ff.45r-46r. Sulla data cf. quanto una mano ha scritto sul retto del primo foglio della valutazione (a sinistra): «Riferì mons. Filippo Raffaelli, assessore dell'Auditor di Camera, nella consegna havuta in casa dell'eminentissimo Guglielmo Pallotta lunedì 14 febrajo 1791 la relazione dello stato della sua chiesa trasmessa dal cardinal Giuseppe Capece Zurlo, teatino, nato in Napoli [il] 3 gennaio 1711, translato da Calvi [il] 16 dicembre 1782 e fatto nello stesso giorno cardinale». Il cardinal Pallotta era in quel momento prefetto della Congregazione del Concilio. Cf. C. DEL RE, *I cardinali prefetti della sacra congregazione del Concilio dalle origini ad oggi (1564-1964)*, in *La sacra congregazione del Concilio. Quarto centenario dalla fondazione (1564-1964). Studi e ricerche*, Città del Vaticano 1964, 288-289.

e rendere più commode e maestose le fabbriche del palazzo arcivescovile, del seminario e specialmente della sua metropolitana, per cui ha speso moltissimo.

Con esattezza poi e con zelo mirabile incombe sopra il tutto al profitto, al buon costume ed alla disciplina del clero, il quale, insieme con gl'utilissimi ed indefessi sacerdoti delle Missioni, si prestano in ajuto de' parrochi e in vantaggio spirituale del popolo, che si vede perciò docilissimo.

Incombe inoltre all'amministrazione non solo della cresima e dell'ordine, m'anche degli altri sacramenti, tanto che si rende maggiormente esemplare ed anche amatissimo dal suo re, da cui è stato decorato di varj onorifici distintivi.

Ha quasi compita tutta la visita, rimanendogli a visitare soltanto alcune poche parrocchie [*sic*] della città.

Nulla però dice del sinodo, la cui convocazione potrebbe ricorda[r]gli, se le presenti critiche circostanze lo permettono.

Entro i limiti di alcune parrocchie troppo popolate ha erette chiese coadiutrici e pensa di aggiungere una nuova chiesa filiale alla vastissima parrocchia della beata Vergine Avvocata.

Procuri di eseguire un sì salutare pensiero, ed in tal guisa adempirà la mente del Tridentino nella sess. 22, cap. 4, de reform.

Non riferisce se abbia rimediato al disordine che nella precedente relazione diceva nato nella chiesa parrocchiale di santa Maria in Cosmedin in cui tre preti chiamati ebdomadary esercitavano un mese per ciascuno l'ufficio di parrocho [*sic*].

Nella lettera risponsiva del dì 17 gennaio 1786 ripromette di prestare il rimedio, ma, non sapendosi se sia stato realmente prestato, potrà ciò di nuovo inculcarglisi.

Fu richiesto in passato l'eminentissimo arcivescovo di riferire con quale autorità fosse trasferito nelle quattro chiese principali della città il ministero parrocchiale che nei primi secoli della Chiesa risiedeva presso la chiesa cattedrale. Rispose egli con detta lettera del dì 17 gennaio che, dopo sì lunga antichità, era impossibile rinvenire su di ciò alcun documento o memoria.

2. *Il testo del 10 giugno 1791*¹²⁴

Cardinali Josepho Mariae archiepiscopo Neapolitano,

Accepit Sacra Congregatio Tridentinorum canonum interpres ac vindex eminentiae tuae literas [*sic*] virtutum tuarum et sedulitatis diligentiaeque testes luculentissimas. In iis enim elucet in Apostolicam Sedem observantia et fides fungendi muneris tui eximia diligentia, singularis ovium tuarum amor, tuendae augendaeque Catholicae religionis studium, plane dignum probitate qua fulges. Quarum rerum cognitio, etsi eminentissimis patribus nec nova nec praeter expectationem acciderit, eorum tamen animos res ipsa et splendoris tui recordatio mirabiliter cepit et delectavit, teque ita laudant ut sentiant ex praeclara commendatione tua aliquid in suum ordinem redundare cui tu es ornameto.

Et quidem ea est procurationis tuae ratio, ut non solum archiepiscopales aedes et ampliores et elegantiores perfeceris nullisque peperceris sumptibus et curis ut metropolitana ecclesia et cultu et splendore ceteras antecelleret, ut clericorum seminarium haberes tum aedium amplitudine, tum commoditate praestans, sed aeternae gregis tui saluti ita prospicis ut et omnem tuam in id diligentiam conferas et ad eandem rem consequendam congregationes quotannis loco synodi habeas pro tollendis abusibus, parochos omnes excitatos habeas et sollicitudinis socium sapienter adjungas clerum universum et praeclaram laboriosamque operam adhibeas eorum sacerdotum qui Missionum congregationem componunt. Deinde tantis uteris praesidiis quibus prope immensam ovium tuarum multitudinem juvas iisque tam solerter excogitatis ut tantae urbis nulla pars sit, nullus angulus, in quo gregi tuo desit divinae doctrinae pabulum et ad bonum sectandum et ad fugienda mala incitamentum.

Quae tuarum laudum cogitatio facit ut eminentissimi patres confidant te quam primum, servatis de jure servandis ad formam sacri concilii Tridentini, novam excitaturum parochiam in praesidium atque auxilium illius latissimae quae dicitur beatissimae Virginis Advocatae, teque in eo esse animo ut omnino tollatur, quando correctum adhuc sit, quod in parochiali ecclesia sanctae

¹²⁴ Relat. Dioec., 560 B, ff. 15r-16r. Questa valutazione va attribuita forse allo stesso cardinal Pallotta. La data è apposta sulla prima metà del retto del primo foglio, all'altezza del primo paragrafo.

Mariae in Cosmedin peccabatur, ubi alternis mensibus tres canonici animarum curam solebant exercere.

Haec scribebam eminentissimorum collegarum nomine, qui omnes mirifico prope studio te complectuntur, quorum nemini cum me profitear concedere, vehementer peto ab eminentia tua, ut observantiae meae periculum velis facere, cuius manus humillime osculor.

33. La relazione Capece Zurlo del 1794¹²⁵

a) *Il testo della relazione*

[fol. 23r] Sanctissime Pater,

Quantoquidem omnis villicationis meae rationes me tibi reddere, Beatissime Pater, par aequumque est, en uno veluti obtutu contemplandam brevique perstrictam oratione totius ecclesiae Neapolitanae per me gestam procuracionem exhibebo. Maxime id erit Sanctitati tuae voluptati si (quod mihi auguratur animus) ecclesiam totius Regni principem regiaeque majestate plenam optime ex omni parte constitutam perspexeris. Mihi vero erit delectationi non mediocri si quae gesserim probata tibi qui Christi communis pastoris omnium vices in terris agis animadvertero. Quod si quid mancum aut luxatum, si quid dissonum ab ecclesiastica dignitate et majestate inter haec comperies, erit tum id humanitatis tuae, quae in te summa est quaque complecteris universos, si quae aberravit filius, pater peculiari nomine meus, emendes.

Et ut, quae retro elapsis trienniis ad te detuli, praetermittam (molestissima enim est earundem semper rerum recordatio) ab iis exordiar, quae proximo per me gesta sunt triennio.

Cum praedecessores mei in id unum animum intenderint, ut tradita semel sibi ecclesia quanta maxima posset sacra splendidaque suppellectili nitesceret, hinc, eorumdem vestigia insecutus, hoc mihi sumsi ut, si quid aut vetustate detritum aut squa[lo]re obsitum, denique ob loci angustias parum ex usu foret,

¹²⁵ Relat. Dioec., 560 B, ff.23r-30r (originale). Anche in questo caso fu il sacerdote Giuseppe Deodati ad essere incaricato della consegna della relazione a Roma: *ivi*, ff.17r, 18r, 19r, 20r, 22v.

id reficerem, detergerem, laxa- [fol. 23v] rem. Quapropter pulvinaria serici villosi operis duo cum comite tapete, quae lymbus aureus ambiret, submotis veteribus, quae ad splendorem non amplius faciebant, suffeci. His vero aliisque ornamentis excipiendis affabre elaboratas thecas, perinde ac aliam corio contectam capsulam eamque viatoriam quae ad archiepiscopalia ornamenta deferenda comparata est, ubi ad alienas ecclesias archiepiscopus procedit, conficiendas curavi. Quae vero haec omnia aliaque excipiendo essent contignationes vel laxavi vel, interjectis tabulatis, ut clericis quoque custodibus veluti conclavia praeberent, latiores et plures effeci.

Ut porro ab eadem cathedrali ecclesia, quae satis amplae est magnitudinis, tum pauperes submoverentur, tum quoque ne per eam quidpiam (quod a sacris usibus esset alienum) asportaretur, neve quis cum sequiore sexu verba consereret, quae plerumque solent suspicionem injicere et a quibus omnibus et orantes interpellantur et ecclesiae sanctitas temeratur, idcirco custodes duos qui circumeundo omnia perlustrarent et propositis modo rebus advigilarent constitui, quibus scutati duodecim in menses singulos praebeantur.

Ut autem idem in ceteris ecclesiis effulgeat nitor, in sancta visitatione, quae vel per me obitur vel per canonicos ad id muneris mancipatos geritur, vehementissime satagitur, quod quidem visitationis studium a suscepta jam inde Neapolitana ecclesia sic alui ut nullus prope annus abeat [fol. 24r] quominus urbanae aliquot, aliquot et vicanae paraeciae adeantur, quo loca, res et personae disquirantur.

In pago Casauriano ¹²⁶, unde ingentes archiepiscopali mensae redditus [sic] obveniunt, ingentis tria promptuaria [sic] magnitudinis, quae vel recipiendis vel condendis quae a rure colliguntur redeuntque frugibus fructibusque, partim vetustate fatiscentia, partim semiruta, a fundamentis excitata per me sunt. Quid inde redditurum sit emolumenti et colonis et domino nemo non videt.

Pauperum egestati per meos pecuniae divisores vel secretis etiam erogationibus praesto sum. Periclitantibus puellis vel dote attributa vel aliis pudicitiae praesidiis submissis subventum per me est. Harum nonnullae in religiosas quoque domos compulsae sunt, ubi artificio et meis et fidelium largitionibus vitam agentes uni Deo et sibi vacant.

¹²⁶ Si tratta evidentemente di Casoria.

Nihil tamen his deest quominus ad severiores claustrales accedant. Suos enim habent optimae notae praefectos et confessarios, suos quoque magistros et magistras, illos ut christianam pietatem probe sciant et colant necnon ut scite canant et psallant, has vero ut artium omne genus edoctae et sibi et ceteris prosint.

Quam in rem ad Beatitudinem tuam fortasse relatam alias, nunc repetere volupe est. In singulis nimirum urbis regionibus puellarum me veluti ludos aperuisse, ubi perspectae et cognitae probitatis matrona duce [*fol. 24v*] et magistra, illae quae antehac disiectae per urbem palabantur puellae atque illae aliae quae parentum negligentia nullam domi nec morum nec pietatis disciplinam edocebantur collectae, christianae fidei rudimenta edicerent, quotannis rationem publice daturae atque a me singulare praemium, quae meliores in eo periculo extiterint, ablaturae.

His porro puellis per suas tributis scholas bene morati sacerdotes adsi-dent, qui et verbo et exemplo, necnon difficiliores christianae doctrinae partes fusius enucleando, puellas sibi commissas eo perduxerunt ut propositis quoque per doctissimos viros difficultatibus extemplo respondere non vereantur. Hae quibusque sabbatis in suas divisae turmas ad poenitentiae sacramenta accedunt singulis dominicis diebus Eucharistiam suscepturae.

Hoc idem de scholasticis me obtinuisse laetor. De quibus monere illud subit animum quod singulis dominicis diebus ad sacramenta et conciunculam audiendam, in menses vero singulos in viciniore ecclesias per diem coeant ad spiritualem secessum, tandem quotannis ad spiritualia exercitia peragenda et ad conscientiae rimas excutiendas in sacello in aedibus meis ad id mancipato conveniunt, atque hi quidem, suo exeunte anno, coram me atque amplissimorum virorum corona, disputaturi se sistunt de doctrina christiana: qui victor ab eo certamine discesserit, coronatus, meoque vectus per urbem curru incedit et bene donatus abit, ceteri vero pro sua quisque [*fol. 25r*] virtute dona ferunt.

Atque haec non ita intra limites coercentur ut et reliquae puerorum et puellarum multitudini, quae per urbem vagatur, non prospiciatur. Nam singulis dominicis, horis pomeridianis (de more) vadunt, praeunte cruce, per urbem in singulas paraecias tributae, tum in suas quisque classes dispersae consequentibus clericis, parochis ipso, necnon praefecto et sacerdote qui dicitur deputato, consident, atque his identidem docentibus praecepta fidei erudiuntur. Hi quoque certamen cathechisticum non semel in anno coram

canonico scholis omnibus et doctrinae christianae praefecto aliisque viris clarissimis ineunt, a quo alacriores praemia munusculave accipiunt ut et his majores animi addantur et tardioribus veluti stimuli adhibeantur.

Verum cum paucitate puerorum puellarumque rem tantam negligi pervidissemus, regem adivimus ut sanctionem anno 1749 ab augustissimo parente, dum haec regna fortunaret, perlatam sed desuetudine fere oblitteratam revocaret, impetravimus. Atque id insuper a clementissimo rege accepimus ut nulla in posterum matrimonia contraherentur, nemini regiae largitiones dispensarentur, nemini cuiuscumque artis matricula tractaretur, nisi a parrocho constaret christianae doctrinae praeceptiones eos probe callere. Increvit proinde puerorum puellarumque mul- [fol. 25v] titudo cui capiendae, cum paraeciae quammultae pares non essent, proximas ecclesias easque ampliores quae nostris usibus opportunaessent, rege jubente, obtinuimus. Parochis adsunt magistri regionum, toti vere rei praeest magistratus a rege delegatus, prout haec aliaque quae supra denarravimus a regio diplomate, per celebriora urbis loca publice proposito sub die 9 februarii 1792, liquido patent.

Universam denique christianae sapientiae congeriem in epitomen coactam et typis mandatam anno 1792 ruriculis commendavimus, ut eadem inter missas, praeunte sacerdote, recitantes memoriae comitterent [sic]. Ita illorum commodis consultum est qui raro domos accedunt.

Parochorum tum urbanorum tum vicanorum assiduitati totum hoc maximi momenti negotium commissum [sic] est. Hos ad me identidem arcesso, ut si quid sit abnorme corrigatur, si quid vero rectius habeant candide nobis communicent, ut collatis consiliis cuncta recte et ordine procedant.

Non illud quoque te lateat, Beatissime Pater, pauperioribus clericis me prospexisse. Nimirum, cum huius cathedralis ecclesiae [fol. 26r] et sanctae Restitutae necnon adjacentium capellarum [sic], nempe Thesauri, Hypogaei (ubi sancti Januarii corpus reconditur) et Minutulorum, maxima clericorum copia servitio sit mancipata, quibus, cum titulus desit patrimonii, labore et studio viam sibi ad *fratantiae* dignitatem acquirendam concursu sibi sternere et aperire debeant, propterea, ne sine institutione iidem relinquerentur, suos illis praeceptores in omnium et sacrarum et liberalium artium disciplina subactissimos attribui, quae tamen disciplina ab illa quae ad reliquum clerum in aedibus palatii nostri traditur non longe disjungitur. His quoque suum cathechistam adscripsi qui, redeunte quoque Mercurii die,

illos apud se collectos in ecclesiae majoris secretario de singulis fidei articulis roget, tum eosdem evolvat ac, si tempus id sinat, in aliquem eorumdem articulorum sermonem instituat.

Quod vero ad vicanos clericos spectat, nimirum illos qui nec urbem principem nec seminaria aut egestatis auf affectae valetudinis causa adire queunt, eos, inquam, ut iisdem ac Neapolitani clerici muniis in pagis suis perfungerentur, praecepi ut nunquam a parochi aspectu se subducerent, designatum per nos praeceptorem audirent. Denique ad examen pro ordinum susceptione accessuri, ut ad eadem ac Neapo- [fol. 26v] litani clerici respondent, ipsi quoque rogati responderent, cautum per me est.

Et quoniam in nonnullis parochialibus [sic] libris aliquid vitii compertum est, ut propterea nonnullae inde malorum causae eruperint, idcirco libros omnes baptizatorum, defunctorum, sponsalium et matrimoniorum ad tribunal sanctae visitationis perferendos mandavimus, per eiusdem tribunalis ministros visendos rectene illic omnia sint perscripta digestave necne. Visuntur autem libri huiusmodi quovis januario nullo parochorum sumtu [sic]. Nihil porro inter curiales meos committitur quod non ex praescripto taxae Innocentianae geratur, quam in rem et ipse et vicarius generalis meus operam impendimus vigilantissimam.

Multa sunt alia quae ad rectam sacramentorum administrationem, multa quae ad rusticorum potissimum disciplinam pertinerent, salubriter instituta per me sunt. In paraeciis enim vicanis veluti gymnasium cathechisticum colonis vesperi rure redeuntibus, ut pateret, effeci. Et ut his prima cristianae sapientiae rudimenta aperirentur praecepi. Nec, nisi elicitis actibus fidei, spei et charitatis [fol. 27r], domum dimitterentur.

Quantoquidem vero Neapolitana dioecesis longe lateque diffusa est, nec singulis modo paraeciis suos praeest vicarius foraneus sed horum quisque binas, tres, quatuor et aliquando plures regit; propterea in matrimoniorum negotio sinistri aliquod compertum est. Nimirum ut puellae longe dissitae, dum ad vicarios suos examinandae processerint, vel turpiter compressae (dum solae per deserta locorum abirent) pudicitiae jacturam fecerint vel aliis perditorum juvenum insidiis patuerint, ut propterea aliae alio non sine gravi detrimento diffugerint. His ita malis occursum est.

Ut nullo deinceps vicariis ipsis jurium suorum damno illato per parochos domicilii puellarum omnia quae vicariorum erant transigerentur, transmissa

dein acta ad vicarios ipsos, ab his in ephemeridas suas conijcerentur, quo matrimoniorum deinceps fides et jurium persolutio extaret.

Ne vero tum puellarum tum viduarum matrimonia paupertas interciperet provisum a nobis est ut, ubi appositam illam voculam *gratis* in attestationibus quae a parochis advenirent curiales nostri perviderent, ipsi quoque gratis decretum impertirentur, quo factum, ut urbanarum puellarum viduarumque inopia sublevaretur et vicanarum quoque egestati impensius, ne frustra irent redirentve, consuleretur.

Clericorum minorum res in eodem statu sunt ac superioribus trienniis [*fol. 27v*] Beatitudini tuae perscriptum est, nisi hoc tantum quod, cum dogmaticae tractationes in summa varietate versarentur, nimirum cum t[h]eologicis quae extabant manuscriptis singuli professores quos cathedra illa successores habuit vel detraherent vel de suo adderent, ut propterea umbra fere aut imago veterum illorum manuscriptorum supereset, ne diuturniores malum radices ageret, compendium patris Berti, per patrem Buzi elaboratum, iisdem tradidi ¹²⁷.

In ceteris porro scholis nonnullis praeceptorum ad canonicatum huius cathedralis ecclesiae, nonnullis ad episcopatus dignitatem promotis, alios aequae sapientes viros suffeci, necnon propraeceptores qui si forte proprii abessent horum vices gererent. Universis porro quatuor viros praefeci qui videndo, adeundo, audiendoque discipulatum omnem in officio continerent.

Cum vero non satis sit christianae fidei praeceptiones ebibisse nisi etiam quisque studeat quae perdidicit peragere, habet ad id Neapolitanus populus clerum apprime paratissimum. Hic enim, qua secretis monitionibus, qua de suggestu, qua denique vita, in eo totus est ut populus christianus ad salutis viam se capessat.

Nec intra huiusce civitatis tantum pometia se coercet, sed pluries in anno urbe dilapsus ad penitiores fere totius Regni angulos per saxa [*fol. 28r*] rupesque ad agrestes populos pervadit, ut, ab illatis eo christianae sapientiae radiis collustrati, a coeno illo in quo absorduerunt caput erigant.

Hi porro omnes sacerdotes in singulas hebdomadas, in sodalitiis quisque suis collecti (tria in civitate recensemus), orationi vacant, Sacrarum Scripturarum

¹²⁷ Il cardinale si riferisce a un'edizione del manuale del teologo agostiniano Giovanni Lorenzo Berti († 1766).

explanationes accipiunt, conciunculae adsident, denique quaestionem aliquam e theologiae practicae penore depromptam a sacerdote aliquo sub persona poenitentis propositam sacerdoti confessarii partes agent; primus personatus evoluit confessarius, tum ceteri qui adsunt, sententiam rogati, respondent sigillatim.

Haec autem moralium casuum decisio jam nimium diu in vicanis paraeiciis instituta aliquando intermissa, per praedecesores meos revocata, ut firma tandem consisteret et recte procederet curavi. Nam antea propositi casus in secretario, utpote cartulae commissi, cum discernerentur, fiebat ut sacerdotes aut ignorantiam praetenderent aut in responsionibus fluctuarent. Nunc vero casus illi Neapoli scite conficti et typis mandati per totam dioecesim ad parochos et vicarios foraneos dimissi sunt, sacerdotibus ipsis vicanis communicandi. Hi, quavis [*fol. 28v*] hebdomada secum coeuntes de proposita re disputant, sed responsa ut scripto com[m]itterentur et ad canonicum praefectum ordinandorum transmitterentur mandavi, ut singulorum sacerdotum et virtus et dexteritas deinceps dignosceretur. Hoc pacto res constituta immota stabit et cuiusque ingenium studiumque, quod in dioecesi maxime decet ut excolantur, illico nobis patebit.

De seminariis cum nihil sit quod te commoneam, Pater Beatissime, illud unum adjicio: nimirum seminario huius urbis principi novum rectorem, qui et antea in eodem seminario convixerat et alumnorum magistrum egerat, in canonicorum collegium jam cooptatum, me praeposuisse, ubi ille qui hoc munus diu gesserat, adversa valetudine et prope attritus senectute, se inde abdicavit.

Seminarii porro pueris, ut cantum Gregorianum, non ut antehac sed ut vehementius colerent, stimulos veluti subjeci. Nova enim iisdem demandata provincia per me est, cantandi scilicet diebus festis missas in choro, sublata illa musicalium modorum vetustate, a qua nihil amplius delectationis aut splendoris tum auribus tum sacrae liturgiae accidebat. Quam in rem duo iussi organa conficienda, alterum quod [*fol. 29r*] seminarii alumnis et toti choro canenti aequae (= aequae) cederet, proptereaue pene aram maximam constitutum (nam duo illa organa magnificentissima non mediocri intervallo a chori distantia cantorum auribus aliquando non apte consentiunt), alterum in sacello seminarii privato locatum volui, ut alumnorum aures ad organi modos assuetae cum publice cantandum esset ab organi modulationibus nil abscederent.

Ad rectam denique omnium in seminariis degentium alumnorum institutionem editus per me liber est qui regulas complecteretur quibus ad recte vivendum iidem informarentur: librum illum nactus aliquid otii a rebus ecclesiae Calensis contexui diuque in pluteo meo delituit, donec crebrae episcoporum fratrum meorum expostulationes a me aegre obtinuerunt ut bono ecclesiasticae juventutis publici juris facerem. Eorum voluntati satisfactum per me est. Ad calcem appendicula assuta est quae tum munia omnia in quibus Neapolitanus clerus exercetur velut depicta in tabula exhibet, cum cetera illa omnia in quibus pueri puellaeque et scholastici insudant proponit. Librum porro illum valde placuisse ex eo quod complures [fol. 29v] episcopi pro seminariorum suorum usu adsciverint in Domino gaudeo.

Clericis illis qui utpote minus ingenio possunt moralium rerum studio se dediderunt, ne omnis omnino sacrorum dogmatum notitia deesset, synopsim theologiae dogmaticae universae nuper quidem me monente concinnatam et in lucis usuram emissam comparavimus.

Tandem amplissima illa paraeciarum *dell'Avvocata*, de qua saepe ad Sanctitatem tuam scripseram et in qua dividenda diversis vicibus objecti fueramus, tributa in duas est, quarum altera et altera suos jam habet parochos et iisdem ac antea nominibus insignitae (nimirum *di santa Maria dell'Avvocata e delle Grazie*) distinguuntur.

Cum vero non sine ingenti animi nostri molestia et moestitudine fere quotidie audiremus hinc parochorum, illinc civium, querimonias vociferantium infirmos atque adeo morti proximos, vel sacerdotes non habere, vel a sacerdotibus ad alios aequè constitutos advocatis deseri, proindeque quamplurimos sine monitore, sine hortatore, ex hac vita decedere, ne siccis oculis fidelium animas in tanto [fol. 30r] discrimine positas cerneremus, id consilii cepimus ut religiosos in parochorum subsidium advocaremus.

Itaque hi, benigne petitione nostra accepta, vel noctu vel interdiu, ad aegros arcessiti accurrunt, ut periculum posthac non sit quemquam sine adiutore hanc vitam cum morte commutare.

De monialibus et puellis in conservatoriis viventibus res eundem obtinent statum ac antea ad Beatitudinem tuam detulimus. Unus his defuit: vicarius sic dictus monialium, in episcopum assumptus, cui nos successorem dedimus canonicum longa rerum ecclesiasticarum probatissimum.

Atque haec sunt quae ad te, Beatissime Pater, deferenda putavi. Et, ad osculum sanctissimorum pedum provolutus, simul etiam humillime rogo ut apostolicam benedictionem mihi largiaris.

Neapoli die 11 mensis januarii 1794.

Sanctitatis vestrae humillimus, obsequentissimus et addictissimus servus verus et creatura Iosephus Maria cardinalis Capijcius Zurlo archiepiscopus.

b) Valutazioni di Roma

1. Il testo del 2 giugno 1794¹²⁸

Neapolitana.

L'eminentissimo Capece Zurlo, arcivescovo di Napoli, in questa sua relazione dice di avere già diviso in due la troppo numerosa parrocchia denominata la *beatissima Vergine Avvocata*. Nell'anno 1791 la Sacra Congregazione lo stimolò a quest'utilissimo e forse anche necessario smembramento, né ommise [*sic*] di avvertire che ciò dovea farsi *servatis de jure servandis ad formam sacri concilii Tridentini*. Se l'eminenza sua abbia fatto conto, sì o no, di questo avviso, non si rileva punto né poco. Nel caso poi che in ciò si fosse mancato, lo smembramento sarebbe irregolare e non canonico.

Inoltre fu avvertito l'eminenza sua fin dall'anno 1791 come nella relazione di quel triennio non avisava se avesse rimediato allo sconcerto di cui avea parlato precedentemente [in] rapporto alla chiesa parrocchiale di santa Maria in Cosmedin, dove tre preti chiamati ebdomadary esercitano come per turno l'ufficio di paroco [*sic*] un mese per ciascuno. Questo disordine è grave perché in sostanza con questo piano quella parrocchia non ha parroco certo e determinato. Con tutto ciò anche in questa ultima relazione questa cosa è passata in perfetto silenzio, di che sembra che debba di bel nuovo, cioè per la terza volta, avvertirsi in termini più chiari di quelli che si usarono nell'anno 1791.

¹²⁸ Relat. Dioec., 560 B, ff. 31r-v. 34r-v (originale). La data è apposta sulla prima metà del primo foglio del testo, in alto: «Die lunae 2 junii 1794», ove, subito dopo, è tracciata, con altra grafia, questa nota: «Riferì monsignor Prospero Bottini, lucchese, ponente di consulta, la relazione dello stato della chiesa di Napoli trasmessa dall'eminentissimo cardinal Giuseppe Capece Zurlo, teatino, nato in Napoli [il] 3 gennaio 1711, traslato da Calvi [il] 16 dicembre 1782».

Quanto al resto è molto da commendarsi la generosa, cristiana e caritatevole liberalità con cui l'eminenza sua profonde e impiega il suo denaro nello splendore ecclesiastico dei sacri arredi, negli edificj, a gran vantaggio della mensa arcivescovile, e soprattutto [*sic*] nel mantenimento, istruzione [*sic*], educazione e dotazione di moltissime fanciulle o dimenticate dai poveri loro genitori o pericolanti per altri titoli.

Merita ancora lode straordinaria lo zelo indefesso ed anche ingegnoso con cui ha procurato ed ottenuto che in Napoli e nella diocesi sieno tutti bene istruiti nel catechismo.

Questo medesimo zelo spicca a meraviglia nella cura sollecita con cui ha insistito e insiste sull'ottima istituzione de' chierici, sì nella pietà che nelle lettere, e nell'efficace premura con cui ha ottenuto che i sacerdoti non si esentino dallo studio della teologia morale e dalle adunanze che a questo medesimo oggetto si tengono in Napoli e in ogni parte della diocesi ecc.

2. Il testo del 5 settembre 1794¹²⁹

Josepho Mariae archiepiscopo Neapolitano,

Eminentiae tuae literae [*sic*] ad Beatissimum Patrem de Neapolitanae ecclesiae procuratore datae non solum tuam erga Apostolicam Sedem, omnium ecclesiarum matrem ac magistram, fidem ac religionem confirmant, sed illarum laudum quibus te antea Sacra Congregatio saepe et plurimum illustravit memoriam revocant ac jure postulant ut majori in dies commendatione eminentissimorum patrum pastorem tuam prosequantur virtutem¹³⁰. Tu enim non solum praeclaram jampridem susceptam administrandae ecclesiae rationem retines, verum novis rebus eam veluti splendore quodam exornas. Atque in omnibus rebus animadvertunt ea te in animarum bonum caritate inflammari quae summo et ingenio et prudentia nitatur. Nam et in rudibus edocendis et in clericis exercendis, tum in puellarum institutione et puerorum educatione, atque in sanctarum omnium disciplinarum ordinatione ea

¹²⁹ Relat. Dioec., 560 B, ff. 32r-33v (originale). La data è apposta sulla prima metà del primo foglio del testo, in alto: «V septembris 1794», ma cf. anche il f. 30v. La minuta della lettera è anonima, ma è verosimile che l'originale sia stato firmato dal prefetto della Congregazione del Concilio, che nel 1794 era ancora il cardinale Guglielmo Pallotta.

¹³⁰ Al posto di "sollicitudinem", canc.

sapientissime vidisti quibus res feliciter conficeretur et in perpetuum maneret. Huc accedit summa in sacras aedes vel ornandas vel amplificandas cura et liberalitas, quae, cum mirifice eluceat in omne hominum genus et sexus conditionem, dignitati archiepiscopali reverentiam auget, divinorum ministeriorum administrationi majestatem.

Vehementer laetantur eminentissimi patres quod nunc tandem latissimae parochiae [*sic*] *dell'Avvocata* fines, qui antea uni parocho demandabantur, in duos parochos divisi sint atque ita tributum ut duae efficiantur parochiae, ut nomine, sic etiam administratione, diversae. Quae quidem res idcirco jucundior accidit quod pro certo habent te ea in re sacri concilii Tridentini decretis pro religione tua fideliter paruisse.

Parem eminentissimi patres voluptatem expectant abs te, ut videlicet parochialis ecclesia sanctae Mariae in Cosmedin ab uno proprio perpetuoque rectore regatur. Grave enim atque a recta disciplina nimis absonum jamdiu visum est quod superioribus annis adhuc in ea ecclesia invaluerat ut animarum cura vicissim per mensem a tribus presbyteris exerceretur.

Haec scripsi eminentissimorum collegarum nomine. Restat nunc ut adjiciam apostolicae benedictionis munus quo Beatissimus Pater, ob eximiae ac singularis suae erga te caritatis argumentum [*sic*], jussit te gregemque tuum cumulari. Ego eminentiam tuam tanti facio tantoque in eam incendor studio et teneor obsequio ut laetissimos illos dies mihi futuros existimem, quibus declarandae observantiae meae occasionem tua mandata praebebunt. Interim eminentiae tuae humillime manus deosculor.

Indice dei nomi

- | | |
|---|--|
| <p>Acquaviva O., card., 15, 27, 45n, 61, 111, 113 e n</p> <p>Acuzio, s. 323</p> <p>Agnello 326</p> <p>Agrippino 323, 325</p> <p>Airoli P., vesc. di Carinola, 261 e n</p> <p>Alessandro VI, papa, 233</p> <p>Alessandro VII, papa, 204, 215, 225</p> <p>Alfonso de Liguori, s. 21, 22, 34</p> <p>Altieri, G. Paluzzo degli Albertoni, card., 63, 224, 238</p> <p>Althann F. M., card., viceré di Napoli, 289</p> <p>Amabile L. 22n</p> <p>Ambrasi D. 22n</p> <p>Angiò, dinastia, 181</p> <p>Aquino A. d' 160</p> <p>Arciero M., ven., 23</p> <p>Ascione A. 32 n</p> <p>Aspreno, s. 17, 325</p> <p>Atanasio 326</p> <p>Aubert R. 15n</p> <p>Avanzi A. 261, 262</p> <p>Barbarigo G., card., 250 e n</p> <p>Barberini, famiglia romana, 19</p> <p>Benedetto XIII, papa, 32n, 40, 246n, 285, 290-292, 295, 297 e n, 360</p> <p>Benedetto XIV, papa, 22, 329, 331, 346, 351, 368, 390</p> <p>Berti G. L. 411n</p> <p>Boccadamo G. 7, 53n, 56n, 57n, 289n</p> <p>Bonifacio VIII, papa, 251, 253</p> | <p>Bottini P. 414n</p> <p>Bray M. 18, 19n</p> <p>Bruno G., abate, 345n</p> <p>Bucci A., vicario, 395</p> <p>Buoncompagni F., card., 17, 18, 27, 28, 37, 46, 56, 59, 61, 62, 69, 145, 147 e n, 153, 155, 160, 161, 167, 169 e n, 173, 174, 177, 182, 208, 361</p> <p>Buzi G. M. 411</p> <p>Cacace G. C. 57, 211</p> <p>Calvus 326</p> <p>Campanella T. 36n</p> <p>Candida, s. 267</p> <p>Cantelmo G., card., 20, 29, 41, 43, 51, 63, 271, 273 e n, 322, 338</p> <p>Capasso B 36n</p> <p>Capece Zurlo G., card., 11, 12, 23, 30n, 33, 34 e n, 38-40, 45, 48, 49, 51, 53, 59, 65, 66, 67n, 371, 373, 389, 394 e n, 396, 403 e n, 405, 406, 414 e n, 415</p> <p>Capua, Annibale di, v. Di Capua</p> <p>Caracciolo I., card., 11, 18-21, 29, 38, 39, 41n, 42, 43, 47, 49, 51, 52, 56-59, 63, 68, 213, 215, 239, 241 e n, 245 e n, 246, 265 e n, 266 e n, 270</p> <p>Caracciolo, famiglia napoletana, 268</p> <p>Caracciolo Ciarletta 268</p> <p>Carafa Antonio, card., 75n</p> <p>Carafa Decio, card., 16, 41, 43, 45, 46, 50, 56, 61, 119, 121, 129 e n, 136, 137 e n, 143, 151-153, 158, 162, 164, 165, 220</p> |
|---|--|

- Carafa Francesco, arciv., 96
 Carafa Mario, arciv., 52, 53, 220
 Carafa Oliviero, card., 123, 131, 139
 Carlo Borromeo, s. 247, 252, 337
 Carlo di Borbone, re di Napoli, 22, 23, 322
 Carlo VI d'Asburgo, imperatore, 297
 Caserta A. 15n, 17n, 20
 Cassese M. 15n
 Caterini Valentino L. 20n
 Championnet J. É. 24
 Cherubini F., card., 196
 Chiosi E. 23n
 Cinzia M., monaca, 56, 158, 164
 Clemente VII, papa, 225
 Clemente VIII, papa, 15, 60, 61, 102n, 125, 128, 133, 136, 142, 143, 151, 153, 159, 235, 237
 Clemente IX, papa, 220, 223, 238
 Clemente X, papa, 215, 244
 Clemente XI, papa, 291, 296
 Clemente XII, papa, 283, 297n, 321
 Clemente XIII, papa, 351
 Colapietra R. 46n
 Coldagelli U. 17n
 Comparato V. I. 21n
 Coniglio G. 62n
 Cornelissen J. D. M. J. 10
 Corradi G., card., 196
 Cosimo 325
 Crovella H. 66n
 D'Ambrosio N. 395
 Dandolfi G., vesc. di Pozzuoli, 394n
 De Deo E. 35n
 Della Polla, marchesi, 209
 Del Re C. 403n
 De Luca G. B., card., 29, 47n, 63, 246 e n, 254n, 265n, 266 e n
 De Magistris F. 188n
 De Maio R. 5 e n, 11, 18 e n, 19, 20n, 21n, 22n, 23 e n, 24n, 25n, 34 e n, 41n, 42n, 60n, 64n, 66n, 104n, 114n, 246n
 Demetrio 262
 Dengel J. Ph. 10n
 Deodati G., sac., 394n, 406n
 Di Capua A., arciv., 13, 26, 42, 61, 73, 75 e n, 76n, 83, 90, 166
 De Frede C. 15n
 Donati P., vesc. di Minori, 226n
 Doria G. 35, 36n
 Dovere U. 6n, 7, 52n
 Efebo, v. Eufebio
 Epigonio 260
 Epitimito 325
 Eufebio 325
 Eustachio 325
 Eutiche, s. 323
 Farneto B., vic. gen., 26, 75 e n
 Feci S. 15n
 Federico d'Aragona, re di Napoli, 233
 Filangieri S., arciv., 23, 25
 Filomarino A., card., 18, 19, 28, 37-39, 42, 43 e n, 47, 50, 52, 56-58, 59n, 62, 179, 181 e n, 187, 188, 196, 199 e n, 201, 202, 208, 212, 229
 Fini, F. A., card., 338 e n
 Fonseca G. 24n
 Fortunato 325
 Fraggianni N. 22n
 Franciotti M. A., card., 196
 Galasso G. 20n, 40n, 57n
 Galiani C. 22
 Garzya G. 20n, 21n
 Gennaro, s. 38, 80, 88, 113, 123, 131, 139, 183, 188, 189, 283, 292, 299, 304, 306, 323, 361, 394
 Gesualdo A., card., 14, 15 e n, 27, 39-42, 43n, 45, 50n, 56, 60, 64, 76n, 97, 99 e n, 117, 149, 156, 159
 Giacomelli M. 354 e n
 Giacomo da Viterbo, b. 326
 Giannattasio G., canonico, 174n, 161
 Giliberti N., canonico, 241 e n

- Gioia M. 32n
 Giordano L., pittore, 38, 241
 Giordano G., vesc. di Acerra, 394n
 Giori A., card., 196
 Giovane G. V. 147n
 Giovanni I 325
 Giovanni IV 326
 Giovanni XII, papa, 323
 Giovanni Diacono 325
 Giovanni Nepomuceno, s. 289
 Girolamo, s. 242
 Giuliano 260, 326
 Gravina D. OP 59n
 Gregorio XIII, papa, 17, 76, 77, 84, 109, 114, 122, 130, 138, 147, 148, 150, 159, 184, 187, 194, 198, 304,
 Gregorio XV, papa, 17, 46, 150, 176, 183, 195, 258, 293, 335
 Grignetta G. B., canonico, 90 e n, 91n, 93, 96n
 Grimaldi C. 22n
 Guarracino M., canonico, 202n
 Hallier F., teologo e vesc., 253 e n, 259, 262, 264
 Innocenzo VIII, papa, 233
 Innocenzo XI, papa, 245, 265n, 318, 367
 Innocenzo XII, papa, 20, 21, 25, 286
 Lambertini P., v. Benedetto XIV
 Lauro A. 266n
 Le Bras G. 10
 Leone X, papa, 233, 235, 237, 238
 Leria L., vesc. di Minori, 226n
 Loffredo S. 75n
 Lombardo F. A., teologo, 41, 104n
 Lopez P. 14n
 Lorenzo 326
 Loserth J. 10n
 Lugo G. de, card., 196
 Lutz G. 17n
 Macchia, congiura di, 21
 Mansi J. D. 273n
 Marciano 325
 Maria Francesca delle Cinque Piaghe, s. 56n
 Maria Carolina, regina di Napoli, 24
 Marone Severino 325
 Martina G. 52n
 Masaniello 18, 28, 62
 Massimino, s. 267
 Massimo 325
 Mattei G., card., 90n, 93
 Mazzocchi A. S. 22, 324
 Medina, duca di, viceré di Napoli, 46n
 Menozzi D. 10 e n
 Miele M. 23n, 32n, 55n, 60n, 103n
 Milante P. T. OP 315n
 Minutolo, famiglia napoletana, 409
 Molinos M. de 265n
 Morso G. P. 170, 171
 Müller G. 41n
 Musi A. 36n
 Nardi G.. 290n
 Nostriano 325
 Olivares conte d', viceré di Napoli, 60
 Origene 261, 262
 Orsini V. M., v. Benedetto XIII
 Osbat L. 5n, 20n, 21n
 Ottoboni P., card., 196
 Pallotta G., card., 403n, 405n, 415n
 Paolo III, papa, 293
 Paolo V, papa, 140, 149, 188, 198
 Paolo, maronita del Monte Libano, 288, 289
 Paolo d'Arezzo, b. 326
 Paolo Maggiore 326
 Paolo Minore 326
 Paolucci F., card., 202n
 Papa Sicca A. 58n
 Paquay J. 10
 Parente U. 7, 12 e n, 24n
 Pasture A. 10
 Paulius, card., 162 e n

- Pavone F. SJ 33, 59, 363
 Petraccone C. 36 e n, 76n
 Pietro, s. 267
 Pietro d'Alcantara, s. 275
 Pietro d'Aragona, viceré di Napoli, 244
 Pignatelli A., v. Innocenzo XII
 Pignatelli F. A., card., 21, 25 e n, 29, 30, 32, 48, 59, 60, 63, 281, 283 e n, 299, 322
 Pio IV, papa, 124, 132, 140, 149
 Pio V, papa, 61, 77, 84, 92, 102, 148, 239, 274, 361
 Pio VI, papa, 24
 Pomponio 325
 Pontieri E. 46n
 Portocarrero L. E. Fernandez de 250 e n
 Raffaelli F. 403n
 Redux 325
 Riario Sforza S., card., 19
 Ricciardi E. 58n
 Ripa M. 30, 290 e n
 Romeo G. 7, 17n, 40n
 Roncalli M. G., conte di Rocca, 294
 Rosa M. 10
 Rossi A., canonico, 26, 75, 82
 Rosso A., v. Rossi A.
 Ruffo Scilla L., card., 394n
 Russo A., canonico, 182
 Russo A., v. Rossi A.
 Russo C. 20n, 30n, 40n, 57n
 Sacchetti G., card., 196
 Sanfelice A., vesc. di Nardò, 265n, 266n
 Sanseverino F., vesc. di Alife, 359
 Santamaria P. 41n, 114n
 Sarnelli G., b. 22, 23n
 Scaramella P. 12n, 24n
 Schmidlin J. 9, 10 e n
 Seripando G., card., 41, 104
 Sersale A., card., 23, 30n, 31, 40, 42, 44, 48, 51, 53-55, 58, 59, 65, 343 e n, 345, 346, 353, 354, 357, 358, 370, 380, 398
 Severo 325
 Simioli G., teologo, 22
 Sisto IV, papa, 233
 Sisto V, papa, 9, 13, 15, 25, 56, 76, 83, 90, 121, 129, 137, 147, 155, 161, 169, 174, 181, 196, 199, 215, 241, 266, 303, 322, 345, 346, 353, 354
 Solimena F., pittore, 322
 Soter, 325
 Sparano G. 32 e n, 91n, 358n
 Spinelli G., card., 21, 22, 30 e n, 31, 35, 38-42, 44, 48, 49, 51, 54, 55, 59, 64, 65, 66 e n, 301, 303 e n, 315n, 319 e n, 320, 321, 338n, 341, 345, 346, 348, 364, 379
 Squillante P., canonico, 155n
 Stabile S., vesc. di Venafrò, 360
 Stefano I 325
 Stinca A., canonico, 196n
 Strazzullo F. 15n, 16n, 50n, 58n, 75n, 90n, 99n, 102n
 Tallarico M. A. 35n
 Tanucci B. 23, 59
 Tiberio, b. 326
 Tommasi, G. M., b. 327 e n
 Tommaso d'A., s. 113, 291
 Urbano VIII, papa, 137n, 182, 183, 188, 226
 Urso 325
 Valenzi L. 31n
 Valerio A. 57n
 Valle T. da Piperno 59n
 Veggiano G. L. 158, 164
 Victor 325
 Villani M., ven. 57, 209
 Villari R. 46n
 Vincenzo, vesc. di Napoli, 324
 Wos J. W. 14n, 83n, 91n
 Zancaglione G. OP 59n

Indice dei luoghi

- Acerra 76, 83, 114, 121, 129, 138, 147, 155, 248, 303, 373, 394
Aenaria, v. Ischia
Afragola 32, 50, 51, 125, 133, 151, 308, 358
Albano 14
Albenga, diocesi, 255
Albingan. (diocesi), v. Albenga (diocesi)
Alessandria 261, 262
Altamura 158, 160, 164, 168
Arzano 32, 51, 358
Aversa 76, 83, 303, 373
Avignone 15
Belgio 10n
Boscoreale 51, 269, 308
Calcedonia, Concilio, 251, 354n
Calvi 23, 403n, 413, 414n
Campania 303, 322
Capri 61, 176
Capua 20
Carinola 261, 262
Cartagine, III Concilio, 260
Casoria 38, 50, 51, 125, 133, 151, 407 e n
Casoria, S. Mauro, 309, 332, 377, 397
Cassano 303
Cesarea 262
Chieti 257
Cina 290
Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 7, 24, 25
Colonia 10n
Conza 14
Cuma 303, 373
Europa 39, 46
Fermo 17
Fiandre, Nunziatura, 16
Frascati 14
Germania 9
Giappone 290
Giugliano di Napoli 284
Inarimes, v. Ischia
Ischia 76, 83, 76, 114, 121, 129, 138, 147, 155, 248, 303 e n, 373
Italia 222, 290, 353
Leodiensis (diocesi), v. Liège (diocesi)
Liège, diocesi, 168
Loreto 229, 231
Marano 51, 274, 308
Marano, S. Castrese, 377
Massa di Somma, 51, 331
Meaux, Concilio, 259
Meldense (Concilio), v. Meaux (Concilio)
Milano, IV Concilio prov., 247
Minori 61, 176
Napoli, Annunziata a Fonseca 140
Napoli, Archivio Storico Diocesano, 20, 25, 40n
Napoli, Arenella, 43, 217
Napoli, Biblioteca dei Girolomini, 91n
Napoli, borgo dei Vergini, 57
Napoli, Capodimonte, 125, 133, 151, 388
Napoli, Cappella regia S. Mattia, 235

- Napoli, casa dei Lazzaristi ai Vergini, 216,
 242, 268, 276, 294, 296, 315, 333,
 336, 337, 350, 366, 367, 378, 379
 Napoli, Castelnuovo, 294
 Napoli, Chiaia, 226 e n
 Napoli, collegio dei Cinesi, 310, 311
 Napoli, Concezione degli Spagnoli, 219
 Napoli, Concilio provinciale del 1699,
 273n
 Napoli, conserv. dei Poveri di Gesù Cristo,
 44, 327
 Napoli, conserv. dei SS. Margherita e Ber-
 nardo a Fonseca, 57, 170, 185
 Napoli, Divino Amore, 57, 58n, 208
 Napoli, Duomo (Cappella del Tesoro), 28,
 38, 106, 113, 156, 188, 306, 409
 Napoli, episcopio, 39
 Napoli, Incurabili, 56, 64, 125, 126, 133,
 134, 141, 151, 158, 160, 164, 165,
 293, 310, 311
 Napoli, Maddalenella, 56
 Napoli, Monastero di Pontecorvo, 57, 327
 Napoli, Monte della Misericordia, 15
 Napoli, Monte di Pietà, 44, 327
 Napoli, ospedale della SS. Annunziata, 295
 Napoli, ospizio della Divina Misericordia,
 279
 Napoli, ospizio dell'Immacolata e S. Vin-
 cenzo Ferreri, 337
 Napoli, ospizio di S. Antonio abate, 279
 Napoli, ospizio SS. Trinità, 279
 Napoli, Pizzofalcone, 233
 Napoli, S. Andrea a Nido, 309
 Napoli, S. Angelo a Nido, 309
 Napoli, S. Angelo a Segno, 125, 133
 Napoli, S. Antonio Abate (quartiere), 31n
 Napoli, S. Antonio di Vienna, 63, 220,
 287, 309-311
 Napoli, S. Chiara, 56, 60, 211, 294
 Napoli, S. Didaco dei Minori Osservanti,
 290
 Napoli, S. Eligio, 309
 Napoli, S. Gennaro all'Olmo 288, 309
 Napoli, S. Gennaro extra moenia, 244
 Napoli, S. Giacomo degli Spagnoli, 309,
 311
 Napoli, S. Giorgio dei Genovesi, 27, 50,
 140, 149, 157, 308, 309
 Napoli, S. Giorgio Maggiore, 76, 79, 86, 93,
 114, 116, 122, 130, 138, 148, 181,
 308, 363, 376
 Napoli, S. Giorgitello, 79, 86
 Napoli, S. Giovanni a Carbonara, 288
 Napoli, S. Giovanni a Mare, 309, 310
 Napoli, S. Giovanni Battista delle Domeni-
 cane, 208
 Napoli, S. Giovanni dei Fiorentini 27, 50,
 124, 132, 140, 149, 157,
 308, 309
 Napoli, S. Giovanni di Dio, 311
 Napoli, S. Giovanni in Porta, 268
 Napoli, S. Giovanni Maggiore, 39, 86, 93,
 116, 286, 308, 324, 334, 376, 397
 Napoli, S. Lorenzo in Arena, 290
 Napoli, S. Ludovico dei Minimi, 289
 Napoli, S. Martino (certosa), 18
 Napoli, S. Michele agli Armieri, 288
 Napoli, S. Michele Arcangelo a Nido, 64,
 93, 288, 291
 Napoli, S. M. a Colonna dei Poveri di Gesù
 Cristo, 287
 Napoli, S. M. a Pugliano, 377
 Napoli, S. M. a Piazza, 77, 84, 114, 122,
 130, 138, 148
 Napoli, S. M. a Trivio, 122, 130, 138, 148
 Napoli, S. M. de Apulo, 309
 Napoli, S. M. della Paziienza, 309
 Napoli, S. M. della Provvidenza ai Mira-
 coli, 57
 Napoli, S. M. della Provvidenza fuori Por-
 ta Reale, 288
 Napoli, S. M. della Rotonda, 79, 86

- Napoli, S. M. dell'Avvocata, 52, 397, 404, 405, 413, 414, 416
 Napoli, S. M. delle Grazie, 338, 413
 Napoli, S. M. del Pianto, 51, 377, 393
 Napoli, S. M. di Costantinopoli, 309
 Napoli, S. M. in Cosmodin, 51, 93, 116, 308, 376, 392 e n, 404, 406, 414, 416
 Napoli, S. M. Maggiore, 51, 93, 116, 308, 376
 Napoli, S. Nicola dei Pii Operai, 293
 Napoli, S. Paolo, 76
 Napoli, S. Restituta, 38, 78, 86, 116, 123, 131, 140, 149, 156, 230, 298, 307, 409
 Napoli, S. Simeone, 79, 86
 Napoli, Sagrestia del Duomo, 39
 Napoli, San Severo, 244
 Napoli, Seggio di Capuana, 186
 Napoli, Seggio di Nido, 292
 Napoli, Spirito Santo, 309
 Napoli, SS. Annunziata, 186, 308, 309, 311
 Napoli, SS. Immacolata, 309
 Napoli, SS. Pietro e Paolo dei Greci, 27, 50, 124, 132, 140, 149, 157, 308
 Napoli, S. Ufficio (in Curia), 40, 64, 108
 Napoli, Torrione del Carmine, 233
 Napoli, Vicaria, 152, 154, 255
 Nola 76, 83, 114, 121, 129, 138, 147, 155, 248, 303, 322, 373
 Orange, Concilio d', 264, 256
 Ostia 14
 Paderborn 228
 Paesi Bassi, Nunziatura, 21
 Pechino 290, 291
 Pitecusa, v. Ischia
 Polonia 20, 26, 75 e n, 82, 83 e n, 89, 90
 Polonia, Nunziatura, 21
 Portici 275
 Porto 14
 Portogallo 16
 Pozzuoli 63, 76, 83, 114, 121, 129, 138, 147, 155, 225, 240, 248, 303, 322, 323, 373, 394
 Procida 15, 27, 32, 38, 50, 51, 53, 117, 125, 133, 143, 151, 185, 217, 218, 248, 249, 258, 269, 303, 309, 330, 331, 358, 390
 Procida, grancia S. Antonio abate, 331
 Procida, grancia SS. Annunciazione, 331
 Procida, S. Michele, 358
 Roma, Concilio del 1725, 30
 Roma, Congr. dei Riti, 68, 198, 201, 240 e n,
 Roma, Congr. dei Vescovi e Regolari, 103, 107, 161, 168, 193, 205, 207, 209, 211, 218, 238, 242, 244
 Roma, Congr. del Concilio, 5, 12, 18n, 24, 25 e n, 28-30, 42, 47, 63, 65, 66 e n, 67n, 75n, 82, 137, 168, 241n, 246 e n, 253-255, 257, 260, 265 e n, 303n, 321n, 346n, 351, 358n, 403n, 405, 415n
 Roma, Congr. dell'Immunità, 68, 258, 259, 277
 Roma, Congr. del S. Ufficio, 22, 64, 222, 233, 265n, 332
 Roma, Congr. di Propaganda Fide, 290, 291
 Roma, Dataria, 68
 Roma, Fabbrica di S. Pietro, 28, 61-63, 170, 173, 175, 177, 194, 195, 233
 Roma, fuori Porta Latina, 303n, 319
 Roma, Lazzaristi a Montecitorio, 216
 Roma, Penitenzieria, 126, 134, 151, 158
 Roma, S. Paolo, 129, 199n, 265n, 345n
 Roma, S. Pietro, 90n, 129, 161, 174n, 199n, 228, 265n, 304, 345n
 Secondigliano 51, 160, 331
 Secondigliano, SS. Cosma e Damiano, 377
 Sicilia 250n
 Spagna 113

Spagna, Nunziatura, 16	157, 159, 162, 164, 166, 168, 171,
Sulmona 260	176, 177, 182, 187, 191, 192, 194,
Svizzera 20	195, 198, 205, 217-219, 222, 226,
Tarazona, diocesi, 260	232, 235, 238, 244, 251, 252, 256-
Tartaria 290	259, 264, 268, 274, 275, 277, 278,
Terlizzi 240	346, 351, 352, 354, 361, 367, 375,
Tirasonen. (diocesi), v. Tarazona (diocesi)	378, 379, 388, 391, 393, 404, 405,
Tirol 10n	414, 416
Tirreno, mar, 303, 387	Umbria 17
Toledo 47	Valenza 10
Torre del Greco 28, 32, 38, 51, 125, 133,	Valva 260
151, 169, 185, 358	Varsavia 13
Trento, Concilio, 6n, 30, 41, 42, 44n, 54,	Venassino 15
55, 67, 82, 89, 92, 101, 104, 116,	Venezia 47
117, 123, 124, 126, 127, 131, 132,	Vesuvio 162, 169
134, 135, 139-141, 150, 152-154,	Villaricca 284

Indice generale

<i>Sigle e abbreviazioni</i>	3
<i>Premessa</i>	5
<i>Introduzione</i>	
Le relazioni napoletane <i>ad limina</i> e alcune chiavi di lettura dei loro testi	9
1. Le relazioni <i>ad limina</i> come fonte storica	9
2. Gli arcivescovi delle relazioni napoletane	13
1. Annibale di Capua (1578-1595)	13
2. Alfonso Gesualdo (1596-1603)	14
3. Ottavio Acquaviva (1605-1612)	15
4. Decio Carafa (1613-1626)	16
5. Francesco Buoncompagni (1626-1641)	17
6. Ascanio Filomarino (1641-1666)	18
7. Innico Caracciolo (1667-1685)	19
8. Giacomo Cantelmo (1691-1702)	20
9. Francesco Antonio Pignatelli (1703-1734)	21
10. Giuseppe Spinelli (1734-1754)	21
11. Antonino Sersale (1754-1775)	23
12. Giuseppe Capece Zurlo (1782-1801)	23
3. Le relazioni napoletane <i>ad Limina</i>	24
1. Le relazioni conservate, quelle mai inviate e quelle non rinvenute	24
2. Le relazioni del governo di Capua	26
3. La relazione Gesualdo	27
4. Le relazioni Acquaviva - Carafa - Buoncompagni	27

5. Le relazioni Filomarino	28
6. Le relazioni Caracciolo	29
7. Le relazioni Cantelmo e Pignatelli	29
8. Le relazioni Spinelli	30
9. Le relazioni Sersale	31
10. Le relazioni Capece Zurlo	33
4. Alcuni possibili tracciati e piste di ricerca delle relazioni napoletane	35
1. La popolazione della città tra '500 e '600	35
2. La mensa arcivescovile, il duomo, l'episcopio	38
3. La curia arcivescovile	39
4. Il capitolo metropolitano	41
5. Le vicende del seminario	42
6. Il clero diocesano e avventizio	45
7. Lo sviluppo della rete parrocchiale	50
8. La catechesi	52
9. I conventi maschili e i monasteri femminili	54
10. Lo scontro degli arcivescovi con altri poteri	60
5. Le reazioni di Roma	65
Le relazioni <i>ad limina</i> dell'Arcidiocesi di Napoli in età moderna	71
1. La relazione Rossi (in sost. dell'arciv. di Capua) del 1590	75
<i>a) Il testo della relazione</i>	75
<i>b) La risposta della Congregazione</i>	82
2. La relazione di Capua del 1592	83
<i>a) Il testo della relazione</i>	83
<i>b) La risposta della Congregazione</i>	90
3. La relazione di Capua del 1595	90
<i>a) Il testo della relazione</i>	90
<i>b) La risposta della Congregazione</i>	96
4. La relazione Gesualdo del 1600	99
5. La relazione Acquaviva del 1607	113
6. La relazione Carafa del 1618	121
7. La relazione Carafa del 1621	129
<i>a) Il testo della relazione</i>	129
<i>b) Le annotazioni di Roma</i>	137

8. La relazione Carafa del 1623	137
9. La relazione Buoncompagni del 1628	147
<i>a) Il testo della relazione</i>	147
<i>b) La risposta della Congregazione</i>	154
10. La relazione Buoncompagni del 1631	155
<i>a) Il testo della relazione</i>	155
<i>b) La risposta della Congregazione</i>	160
11. La relazione Buoncompagni del 1634	161
<i>a) Il testo della relazione</i>	161
<i>b) La risposta della Congregazione</i>	167
12. La relazione Buoncompagni del 1636	169
<i>a) Il testo della relazione</i>	169
<i>b) La risposta della Congregazione</i>	173
13. La relazione Buoncompagni del 1639	174
<i>a) Il testo della relazione</i>	174
<i>b) La risposta della Congregazione</i>	177
14. La relazione Filomarino del 1644	181
15. La relazione Filomarino del 1650	188
16. La relazione Filomarino del 1654	196
17. La relazione Filomarino del 1655	199
18. La relazione Filomarino del 1659	202
19. La relazione Filomarino del 1663	208
20. La relazione Caracciolo del 1672	215
<i>a) Il testo della relazione</i>	215
<i>b) Le osservazioni di Roma</i>	239
21. La relazione Caracciolo del 1680	241
22. La relazione Caracciolo del 1683	246
<i>a) Due lettere anticipatrici</i>	246
1. <i>La lettera del 19 gennaio 1683 al cardinale G. B. de Luca</i>	246
2. <i>La lettera del 27 marzo 1683 alla Congregazione del Concilio</i>	265
<i>b) Il testo della relazione</i>	266
23. La relazione Cantelmo del 1700	273

24. La relazione Pignatelli del 1730	283
25. La relazione Spinelli del 1739	303
<i>a) Il testo della relazione</i>	303
<i>b) Probabile aggiunta alla relazione</i>	320
26. La relazione Spinelli del 1747	321
27. La relazione Sersale del 1757	345
28. La relazione Sersale del 1760	346
<i>a) Il testo della relazione</i>	346
<i>b) La risposta della Congregazione</i>	353
29. La relazione Sersale del 1765	354
30. La relazione Sersale del 1772	358
31. La relazione Capece Zurlo del 1785	373
<i>a) Il testo della relazione</i>	373
<i>b) Valutazioni di Roma</i>	389
1. <i>La prima (anonima, senza data)</i>	389
2. <i>La seconda (anonima, del 3 gennaio 1786)</i>	390
3. <i>La terza (anonima, senza data)</i>	392
32. La relazione Capece Zurlo del 1790	394
<i>a) Il testo della relazione</i>	394
<i>b) Valutazioni di Roma</i>	403
1. <i>Il testo del 14 febbraio 1791</i>	403
2. <i>Il testo del 10 giugno 1791</i>	405
33. La relazione Capece Zurlo del 1794	406
<i>a) Il testo della relazione</i>	406
<i>b) Valutazioni di Roma</i>	414
1. <i>Il testo del 2 giugno 1794</i>	414
2. <i>Il testo del 5 settembre 1794</i>	415
Indice dei nomi	417
Indice dei luoghi	421

Questo volume è stato stampato
nel mese di luglio dell'anno 2011
presso La Creazione - Casoria (Napoli)

